Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
Corso di Dottorato di Ricerca in
"Metodi e Metodologie della Ricerca archeologica e storico-artistica"
VIII Ciclo

Tesi di dottorato

Dinamiche di occupazione dell'area periurbana e della chora *settentrionale e orientale di Poseidonia-Paestum*

discussa il 5 luglio 2011

Volume I/3

Testo

Coordinatore
Ch.ma Prof.ssa *Angela Pontrandolfo*

Tutor
Ch.ma Prof.ssa *Angela Pontrandolfo*

Dottoranda
Serena De Caro

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dottorato di Ricerca in
"Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e storico - artistica"

UNIVERSITE PARIS OUEST
NANTERRE - LA DEFENSE

École Doctorale 395 "Milieux, culture et société du passé et du présent"

Tesi per ottenere il grado di

Dottore di Ricerca in Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico - artistica

Thèse pour obtenir le grade de

Docteur de l'Université Paris Ouest Nanterre - La Défense

Histoire et archéologie des mondes anciens

sostenuta da / *sostenue par*

Serena DE CARO

il 5 luglio 2011 / le 5 juillet 2011

Dinamiche di occupazione dell'area periurbana e della *chora* settentrionale e orientale di Poseidonia-Paestum

Dynamiques d'occupation de l'espace périurbain et de la chora *septentrionale et orientale de Poseidonia-Paestum*

Volume I. Testo

Volume I. Texte

Sotto la direzione congiunta di / *Sous la direction conjointe de*

M. me
Angela Pontrandolfo
Professore all'Università degli Studi di Salerno

M. me
Agnès Rouveret
Professeur à l'Université de Paris Ouest Nanterre - La Défense

alla presenza della commissione composta dai direttori e da / *devant un jury composé des directeurs et de*

M. Alain Schnapp, Professeur à l'Université de Paris I Sorbonne Panthéon

M. me Maria Chiara Monaco, Professore all'Università della Basilicata

A Emanuela e Michele

instancabile sostegno
in tutti questi anni

ABBREVIAZIONI

A	*anfore da trasporto*
a	*altro*
AE	*bronzo*
B	*bucchero*
c	*ceramica*
Com	*ceramica di uso comune*
Ci	*ceramica di tipo ionico*
Cor	*ceramica corinzia*
cr	*coroplastica*
D/	*dritto*
diam.	*diametro*
ea	*elementi architettonici*
F	*ceramica acroma con decorazione a fasce*
f	*oggetti fittili*
Fig.	*figura*
Figg.	*figure*
Fn	*ceramica a figure nere altra*
Fna	*ceramica a figure nere attica*
Fr	*ceramica a figure rosse altra*
Fra	*ceramica a figure rosse attica*
Frp	*ceramica a figure rosse pestana*
GC	*grandi contenitori*
gr	*grammi*
h	*altezza*
I	*impasto*
Ig	*ceramica italo-geometrica*
Im Cor	*ceramica di imitazione corinzia*
Inv	*ceramica invetriata*
l	*utensili litici*
largh.	*larghezza*
lungh.	*lunghezza*
Lu	*lucerna/e*
Ma	*ceramica miniaturistica acroma*
M Cor	*ceramica miniaturistica corinzia*
me	*metalli*
M F	*ceramica miniaturistica a fasce*
mm	*millimetri*
mn	*monete*
M Pv	*ceramica miniaturistica parzialmente verniciata*
M Vn	*ceramica miniaturistica a vernice nera*
o	*ossa*
Pv	*ceramica parzialmente verniciata*
Ps	*ceramica a pareti sottili*
os	*oggetti in osso*
or	*oggetti di ornamento*
R/	*rovescio*
rd	*resti dendrologici*
rf	*resti faunistici*
s.	*sinistra*
Si	*sigillata italica*
Sa	*sigillata africana*
sm	*statua/e in marmo*
ss.	*seguenti*
spess.	*spessore*
T.	*tomba*
tav.	*tavola*
tavv.	*tavole*
TT.	*tombe*
ve	*vetro*
Vn	*ceramica a vernice nera e sovraddipinta*
Vna	*ceramica a vernice nera attica*
Vr	*ceramica a vernice rossa*
U	*unguentari*

I disegni degli oggetti e le fotografie dei reperti, ove non diversamente indicato, sono in scala 1:4.

Documenti, diari di scavo e fotografie di archivio
Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Paestum
Archivio del Deposito del Museo Archeologico Nazionale di Paestum

Disegni dei reperti
Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Paestum
Archivio del Laboratorio di Archeologia "M. Napoli" dell'Università di Salerno.

Fotografie dei reperti
S. De Caro

Planimetrie di scavo
Archivio del Laboratorio di Archeologia "M. Napoli" dell'Università di Salerno

INDICE

Premessa 8

Introduzione 10

I. I CONTRIBUTI E IL DIBATTITO PIÙ RECENTE SUL CONCETTO DI *POLIS* COLONIALE E SUL PAESAGGIO 16

I.1 IL CONCETTO DI *POLIS* 17

I.2 LE ESPERIENZE COLONIALI 20

I.3 IL RUOLO DEL SACRO 22

I.4 IL RAPPORTO CITTÀ-TERRITORIO 26

I.5 LA *FRONTIER HISTORY* 29

I.6 IL DIBATTITO PIÙ RECENTE SULLE ESPERIENZE COLONIALI 30

I.7 IL CONCETTO DI PAESAGGIO 32

II. LA RICERCA ARCHEOLOGICA A POSEIDONIA-PAESTUM 35

III. ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE DALL'AREA PERIURBANA E DALLA *CHORA* SETTENTRIONALE E ORIENTALE 52

III. 1 L'INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E IL CONTRIBUTO DELLA CARTOGRAFIA STORICA 53

III. 2 LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA E L'APPROCCIO ANALITICO ED INTERPRETATIVO UTILIZZATO 59

III. 2. 1 L'AREA PERIURBANA 62

III. 2. 1. 1 *Il versante orientale* 62

III. 2. 1. 1 a *Gli scavi degli anni 2003-2004* 63

III. 2. 1. 1 b *I rinvenimenti degli anni Trenta* 66

III. 2. 1. 1 c *I rinvenimenti del 1959* 66

III. 2. 1. 1 d *I rinvenimenti del 1980* 73

III. 2. 1. 2 *Il tratto fra Porta Sirena e la torre 2* 74

III. 2. 1. 3 *Campo di Pere* 74

III. 2. 1. 4 *Lettura interpretativa della documentazione del tratto orientale* 75

III. 2. 2 *Il versante meridionale* 77

III. 2. 2. 1 *L'area del santuario di Santa Venera* 78

III. 2. 2. 2 *L'area a sud del santuario di Santa Venera* 84

III. 2. 3 *L'area di Porta Giustizia* 86

III. 2. 3. 1 a *I materiali degli scavi dal 1964 al 1967* 86
III. 2. 3. 1 b *Gli interventi del 1979* 114
III. 2. 3. 1 c *Gli interventi del 1987* 115
III. 2. 3. 1 d *Il materiale sporadico del 1999* 116
III. 2. 4 *Il versante meridionale: lettura interpretativa della documentazione* 117
III. 2. 3 *Il versante sud-occidentale* 119
III. 2. 3. 1 *Basi di colonne* 119
III. 2. 3. 2 *Torre* 121
III. 2. 3. 3 *Lupata – Torre/Tempietto sulla spiaggia/Camping Apollo* 122
III. 2. 3. 3 a *Lo scavo del 1966* 122
III. 2. 4 *Il versante occidentale* 128
III. 2. 4. 1 *Porta Marina* 128
III. 2. 4. 1 a *Il materiale del 1931* 129
III. 2. 4. 1 b *Rinvenimenti sporadici da Porta Marina* 131
III. 2. 4. 2 *I rinvenimenti del tratto occidentale a settentrione di Porta Marina* 133
III. 2. 4. 2 a *Il materiale del 1959* 133
III. 2. 4. 2 b *I rinvenimenti sporadici dalla muraglia ovest* 146
III. 2. 4. 3 *Il laghetto della Lupata* 150
III. 2. 4. 4 *Il versante occidentale: lettura interpretativa della documentazione* 150
III. 2. 5 *Il versante nord-occidentale* 151
III. 2. 5. 1 *Chiusone* 151
III. 2. 5. 1 a *I rinvenimenti del 1988* 151
III. 2. 5. 1 b *I rinvenimenti nella proprietà Magliaro* 152
III. 2. 6 *Il versante settentrionale* 153
III. 2. 6. 1 *Arcioni* 153
III. 2. 6. 2 *Andriuolo-Laghetto* 154

III. 2. 3 IL TERRITORIO SETTENTRIONALE E ORIENTALE 155
III. 3. 1 *Spina* 156
III. 3. 2 *Terra del Tesoro* 157
III. 3. 3 *Gaudo* 159
III. 3. 4 *Ponte di Ferro* 165
III. 3. 5 *Cafasso* 166
III. 3. 6 *Vannulo/Vannullo* 168
III. 3. 7 *Laura* 173
III. 3. 8 *Fornilli* 175
III. 3. 9 *Capaccio Scalo* 177

III. 3. 10	*Gueglia*	186
III. 3. 11	*Gromola*	187
III. 3. 12	*Stregara*	190
III. 3. 13	*Ponte Barizzo*	193
III. 3. 14	*Giancesare*	196
III. 3. 15	*Chiobo*	197
III. 3. 1 6	*Getsemani*	198
III. 3. 17	*Fontana Zita*	206
III. 3. 18	*Capodifiume*	207
III. 3. 19	*Grotta del Granato / Chiesa Madonna del Granato*	210
III. 3. 20	*Monte di Capaccio*	212
III. 3. 21	*Grottone*	214
III. 3. 22	*Masseria Sabatella*	215
III. 3. 23	*La Pila / Pila*	216
III. 3. 24	*Cerro*	225
III. 3. 25	*Podere San Giovanni*	228
III. 3. 2 6	*Feudo*	229
III. 3. 27	*Seude*	230
III. 3. 28	*Tempa San Paolo*	232
III. 3. 29	*Scigliati*	236
III. 3. 30	*Rovine di Palma*	238
III. 3. 31	*Monte le Palme*	241
III. 3. 32	*Matinella*	243
III. 3. 33	*Fontana dei capri o dei Mille*	244
III. 3. 34	*San Chirico*	245
III. 3. 35	*Cappa Santa*	246
III. 3. 36	*Cerrina*	253
III. 3. 37	*Torre dei Raccoli - Tempone*	255
III. 3. 38	*Fontana di Jacopo*	257
III. 3. 39	*San Nicola*	259
III. 3. 40	*Scigliati - Vallone del Bagno*	272
III. 3. 41	*Vallone del Bagno*	274
III. 3. 42	*Scigliaturi*	276
III. 3. 43	*Seude*	277
III. 3. 44	*Santa Croce*	278
III. 3. 45	*Bosco*	279
III. 3. 46	*Pian del Carpine*	280

III. 3. 47 *San Cesareo* 283
III. 3. 48 *Fravita* 289
III. 3. 49 *Giunta / Ionta di Sele* 292
III. 3. 50 *Scalareta* 293
III. 3. 51 *Quercione* 296
III. 3. 52 *Chiusa* 301
III. 3. 53 *Mattina Grande* 302
III. 3. 54 *Falagato / Tempa dell'acero o Lacero* 307
III. 3. 55 *Tempa di Feo* 310
III. 3. 56 *Borgo Carillia* 312
III. 3. 57 *Olivella* 313
III. 3. 58 *Tempa di Pilato* 315
III. 3. 59 *Foddaro* 316
III. 3. 60 *Cerrocupo* 317
III. 3. 61 *Magazzeno* 318
III. 3. 62 *Tempa Bianca* 321
III. 3. 63 *Tempa Rossa* 325
III. 3. 64 *Boccalupo* 332
III. 3. 65 *Molina / Molino di Fonte* 335
III. 3. 66 *Fonte* 339
III. 3. 67 *Tempalta* 358
III. 3. 68 *Fornace* 361
III. 3. 67 *Casalotti* 362

IV. LETTURA E INTERPRETAZIONE DEI DATI 363
IV.1 LO SPAZIO PERIURBANO 365
IV.2 LA *CHORA* SETTENTRIONALE E ORIENTALE 380

Tavole 402
Bibliografia 446

Appendice documentaria
Schede bibliografiche
Tabelle Materiali
Tavole fuori testo

Premessa

L'impulso a questo studio è sorto dalla ricchezza dei dati che il centro urbano e il territorio dell'antica città di Poseidonia-Paestum continuano a offrire grazie agli interventi promossi e intrapresi dalla Soprintendenza Archeologica, aperta alla collaborazione di Istituzioni e Enti italiani e stranieri.

La fecondità e la vitalità della ricerca archeologica hanno contribuito ad alimentare una tale pluralità e varietà di studi da rendere questo sito una delle poche *poleis* italiote meglio conosciute.

La ricerca è stata condotta in co-tutela con la prof.ssa A. Rouveret, co-direttore di tesi, docente dell'Università di Paris X e dell'*École Doctorale* "Milieux, cultures et sociétés du passé et du présent", alla quale va il mio più sincero e sentito ringraziamento per il vivo interesse e l'attenzione con cui ha accolto il mio lavoro nell'ambito dell'*École* e per l'estrema sensibilità e la massima disponibilità dimostrata nei miei confronti.

È stata inserita nell'ambito del Seminario Europeo di Archeologia "Espaces et échanges en Méditerranée antique", organizzato nel quadro degli scambi di Partenariati della Mobilità Internazionale con le Università Paris Ouest Nanterre - La Défense e Paris I Panthéon - Sorbonne, la Freie Universität Berlin - Institut für Klassische Archaeologie, l'Humboldt Universität Berlin, Winckelmann Institut e l'Università degli Studi di Salerno.

Particolarmente stimolanti per l'avvio e lo sviluppo di questo lavoro sono state le discussioni con la prof.ssa A. Pontrandolfo, che ha seguito il mio percorso formativo e professionale, riponendo in me estrema fiducia, prima, affidandomi lo scavo nell'area di Porta Sirena, poi, indirizzando e seguendo con premura ed interesse tutte le fasi della ricerca, e con la dott.ssa M. Cipriani, Direttrice del Museo e dell'area archeologica di Paestum, che con grande liberalità e generosità intellettuale ha messo a mia disposizione dati inediti, ma soprattutto la sua esperienza e la sua profonda conoscenza dell'area.

La ricerca rientra in un progetto di ampio respiro volto alla rilettura del territorio dell'antica città di Poseidonia-Paestum, che coinvolge l'Università di Salerno e la

Direzione del Museo Archeologico Nazionale, a cui prendono parte archeologi e specialisti di altre discipline.

Ringrazio il prof. A. Santoriello, che ha seguito con interesse lo sviluppo della ricerca, e tutti i componenti del Collegio dei Docenti che hanno incoraggiato me e i miei colleghi nel corso del triennio con stimolanti discussioni.

Grazie al prof. E. Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, ho potuto usufruire del considerevole patrimonio della Biblioteca della Scuola.

Al personale del Museo di Paestum, in particolare al dott. G. Avagliano, ai consegnatari, C. Marino e E. Passarella, agli assistenti museali e ai restauratori vanno i miei ringraziamenti per la cordialità con cui mi hanno accolto e le premure e l'affetto che mi hanno sempre dimostrato.

A P. Toro, che mi ha accompagnato nell'esplorazione del territorio pestano, supportato nell'analisi della cartografia storica e contribuito alla realizzazione dell'apparato cartografico, va la mia affettuosa gratitudine.

Grande riconoscenza esprimo a R. Pinto a cui si deve la digitalizzazione di tutta la documentazione grafica e cartografica e l'elaborazione dei diagrammi.

Sono grata alla prof.ssa A. Torino, che mi ha supportato nell'elaborazione dei testi in Francese, ai colleghi P. Aurino, A. Benincasa, per l'aiuto nella ricerca bibliografica, E. Citera, A. M. De Feo, F. Scelza e P. Trotta.

Introduzione

Poseidonia-Paestum, grazie all'intensa attività della Soprintendenza archeologica, che si avvale anche della collaborazione di Istituti di ricerca italiani e stranieri, rappresenta un campo di sperimentazione vasto, intorno al quale si è sviluppata e si è andata costituendo una fitta rete di riflessioni e studi incentrati sui vari aspetti della città, dall'assetto urbanistico, all'organizzazione della *chora*, alle emissioni monetali, alle pitture tombali, per citare solo qualche esempio.

Questa ricerca si inserisce in una ricca e pluriennale tradizione di studi che hanno consentito, da un lato, di delineare chiaramente il panorama delle trasformazioni inerenti alla città antica e, dall'altro, di cogliere le forme di occupazione e strutturazione del territorio.

L'impulso a questo studio è venuto dalle acquisizioni più recenti, in particolare dalle indagini archeologiche preliminari al restauro del tratto orientale della cinta muraria pestana, compreso fra Porta Sirena e la torre 28, che hanno rivelato aspetti un po' in ombra, invitando a riflettere sui limiti della città antica. Per quanto concerne il territorio particolarmente stimolante è stato il progetto di rilettura dei paesaggi in senso storico che, dal 2003 ad oggi, coinvolge la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Paestum e il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Salerno, al quale collaborano anche specialisti di altre discipline.

Senza la fattiva collaborazione della Soprintendenza e soprattutto della Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Paestum non sarebbe stato possibile condurre questa ricerca.

Dal punto di vista dei modelli interpretativi ho fatto tesoro degli studi passati, relativi ai complessi concetti di *polis* e di *apoikia*, al rapporto fra città e *chora*, alle problematiche delle realtà territoriali della Magna Grecia, fra cui quelle riguardanti le forme e i modi dell'interazione tra l'elemento greco e le comunità indigene, a loro volta intrecciati alla *Frontier History*.

Sulla base di questi presupposti e dell'immenso patrimonio di informazioni acquisite sia sulla città sia sulla *chora*, definita a partire dalle ricerche di E. Greco, e servite per studi più recenti e globali, mi sono posta l'obiettivo di riprendere tutti i materiali provenienti dalle indagini sistematiche e dai rinvenimenti occasionali, utilizzati in passato per

leggere l'organizzazione del territorio. Inoltre, questo *corpus,* già consistente, è stato notevolmente incrementato negli ultimi anni dall'intensa attività della Soprintendenza.
Avendo la ricerca archeologica puntualizzato che dall'inizio del VI secolo tutti gli spazi funzionali sono pianificati ben prima della loro monumentalizzazione, mi sono proposta di rivedere prima di tutto la documentazione riguardante i limiti della città, a settentrione della quale si impiantano le necropoli sin dalla fondazione, e come questa zona si articoli nel periodo compreso fra la *ktisis* della *polis* greca e la deduzione della colonia latina. In seguito ho focalizzato l'attenzione sulla *chora* settentrionale e orientale di Poseidonia-Paestum, scelta come area campione per tentare di leggere le dinamiche del popolamento antico.
La documentazione a disposizione, quanto mai ampia, frammentata in un *corpus* eterogeneo, è stata rimodulata attraverso la costruzione di una base univoca di informazioni, correlabili ed in grado di interagire fra loro, non per tracciare il quadro storico, già ampiamente noto nelle sue strutture generali, ma per orientarne *storicamente* la lettura. Per poter perseguire gli obiettivi prefissati ho dovuto affrontare non pochi problemi, legati essenzialmente alla frammentarietà, alla parzialità, all'incompiutezza di talune notizie e alla mancanza di una documentazione puntuale. Si tratta generalmente di ritrovamenti occasionali, risalenti spesso all'Ottocento e agli anni Cinquanta-Sessanta del XX secolo, di testimonianze e segnalazioni degli abitanti del luogo, di interventi di emergenza. Generalmente mancano le indicazioni precise circa l'ubicazione delle evidenze, le piante dettagliate dei rinvenimenti ed è citata solo la località o il toponimo in cui è avvenuto il recupero; soltanto in pochi casi compaiono le informazioni catastali di proprietà.
Alla messa in sistema di tutte le informazioni già note da una ricca bibliografia, è seguita la revisione dei documenti di archivio, dai diari di scavo alle relazioni dei funzionari della Soprintendenza.
Un valido supporto alla mia ricerca è venuto sia dallo studio generale dei fenomeni ambientali che hanno interessato la piana a sud del Sele sia dall'esame delle variazioni morfodinamiche del comparto territoriale oggetto del mio lavoro.
Inoltre, interessanti spunti di riflessione provengono dall'analisi della cartografia storica, uno dei principali strumenti del progetto di rilettura dei paesaggi antichi. Lo

studio è chiaramente orientato a un approccio di tipo "regressivo"[1] che, dalle carte elaborate dai viaggiatori a quelle del Consorzio di Bonifica, ha recuperato forme e segni della presenza antropica, spesso celati e non immediatamente percepibili dall'occhio umano.

Il nucleo centrale della mia ricerca è rappresentato dall'analisi filologica dei materiali, recuperati nel corso del tempo con modalità e strategie differenti, i quali, in alcuni casi, sono il risultato delle selezioni operate in passato, tendenti alla conservazione solo di talune classi.

L'inquadramento dei reperti rappresenta il punto di ancoraggio imprescindibile e la base per le proposte interpretative relative alle dinamiche di occupazione dello spazio periurbano e delle aree a nord e ad est di Poseidonia-Paestum.

Proprio alla presentazione dei dati editi ed inediti, georiferiti e non è dedicato il terzo capitolo, che segue l'illustrazione delle tematiche richiamate dal mio lavoro e l'*excursus* sullo stato della ricerca a Poseidonia-Paestum.

Accanto a pochi contesti già pubblicati, quali Terzi di Gromola, Stregara, Vannullo e Tempa Bianca, sono stati esaminati filologicamente molti altri sino ad oggi presentati in maniera generica, come nel caso di Fonte di Roccadaspide, Porta Giustizia, Porta Marina, Capaccio Scalo, ma soprattutto inediti, come La Pila[2], Tempa Rossa e gli interventi alle mura del 1959.

L'analisi filologica, condotta presso il Museo Archeologico Nazionale di Paestum, ha richiesto un impegno notevole sia di energie sia di tempo. Sono stati esaminati autopticamente e filologicamente vasi integri, restaurati, parzialmente conservati, ma soprattutto frammenti, per un totale di 67676, corrispondente all'80.78% dei reperti, di cui 60993 provenienti dal territorio e 6683 dalla fascia periurbana.

Consistente è anche l'entità della coroplastica analizzata, costituita da 11848 frammenti, pari al 14.14% del materiale, fra cui 11024 provenienti dalla *chora*, in prevalenza dalla porzione orientale, e 824 dall'area più prossima alla città.

Ben più ridotti sono i quantitativi di manufatti metallici (2288=2.73%), elementi architettonici (1079=1.28%), ossa (264=0.31%), utensili fittili (173=0.2%), vasellame vitreo (170=0.2%), strumenti litici (163=0.19%), resti faunistici e dendrologici

[1] SANTORIELLO 2010.
[2] Scavi 1955 e 2002.

(rispettivamente 56 e 31=0.06% e 0.03%), epigrafi (12=0.01%), oggetti in osso lavorato (8=0.012%) e statue in marmo (3=0.058%).

Nel terzo capitolo sono trattati prima i dati relativi alla zona più prossima al circuito difensivo, a cominciare dal versante orientale, per il quale è stata dimostrata di recente la presenza di evidenze anteriori all'impianto delle mura e diverse da quelle note fino ad oggi nell'area a nord, destinata ad uso sepolcrale sin dalla fondazione della *polis.* All'analisi dei dati provenienti dalla fascia periurbana, segue la sezione dedicata alle porzioni settentrionale e orientale del territorio.

Questo capitolo è strutturato per schede, corrispondenti alle località di rinvenimento, presentate procedendo dalla città verso nord e successivamente verso est, numerate progressivamente e riportate su carte di distribuzione ricavate dai fogli IGM.

Nelle singole schede, concepite con un carattere descrittivo, dopo le indicazioni generali sulla localizzazione e sulle caratteristiche geomorfologiche, sono commentati i dati noti dalla bibliografia, confluiti in un database[3] presentato in appendice, e dalle ricerche di archivio. All'illustrazione delle condizioni e circostanze dei rinvenimenti, segue l'inquadramento dei materiali, i cui dati quantitativi sono riportati nelle tabelle presentate in appendice[4].

La complessità delle informazioni ricavate dall'analisi filologica è sintetizzata dai grafici sulle attestazioni, sulla loro distribuzione per fasi cronologiche e sulle classi ceramiche[5].

Comparando le notizie edite, quelle desunte dagli archivi, dai taccuini di scavo o da semplici annotazioni riportate sulle cassette che custodiscono i reperti nel deposito del

---

[3] Tutti i dati schedati analiticamente sono formalizzati in un database tematico correlato al Sistema Informativo su Poseidonia- Paestum.

[4] Nell'apparato schedografico in allegato i materiali sono presentate secondo le tradizionali suddivisioni: ceramica, coroplastica, oggetti fittili, metallici e litici, elementi architettonici. Le classi ceramiche sono organizzate secondo un ordine che tiene conto anche di un criterio cronologico: impasto, bucchero, ceramica di tipo ionico di produzione coloniale, ceramica corinzia o di imitazione corinzia, ceramica parzialmente verniciata, ceramica a vernice nera attica, ceramica a vernice nera e/o sovraddipinta di produzione locale, ceramica a pareti sottili, sigillata italica, sigillata africana, ceramica comune, unguentari, lucerne, anfore da trasporto, grandi contenitori.
All'interno di ciascuna classe sono analizzate le forme aperte seguite da quelle chiuse, articolate al loro interno in vasi con e senza anse. Il criterio seguito per la catalogazione e la quantificazione dei reperti ceramici è basato sul conteggio dell'*individuo*, quale unità di misura con caratteristiche proprie. Il criterio corrisponde a quello applicato negli ultimi decenni dall'*équipe* dell'Università degli Studi di Salerno diretta ad A. Pontrandolfo per l'esame dei contesti pestani e non. Sul conteggio del materiale ceramico fondato sul principio del *N.M.I.*, si vedano: PY - ANDROHER AUROUX 1991; *Fratte* 1997, 2; ARCELIN - TUFFREAU - LIBRE 1998 con particolare riferimento al contributo di S. Raux (RAUX 1998, 13); MUNZI 1999, 92, n. 7; GENTILE *et alii* 2005, 653-654, con ampia bibliografia di riferimento.

[5] Le percentuali dei materiali sono state calcolate sulle quantità di frammenti, mentre quelle relative alle cronologie e alle classi si basano sul conteggio degli *Individui*, per il quale cfr. *infra*.

Museo, con i dati ricavati dall'osservazione diretta dei materiali si è riusciti in molti casi a risalire addirittura ai contesti di provenienza.

Per ognuno di essi sono presentate e discusse le classi di materiali attestate, che costituiscono il fondamento delle sequenze cronologiche elaborate.

I disegni e le fotografie dei reperti sono raccolti in appendice al lavoro e richiamati nell'analisi filologica.

Tale organizzazione dei dati è stata volutamente orientata per far emergere, senza giustapposizioni combinatorie, spessore e grado di attendibilità delle diverse evidenze. Si è cercato di recuperare il maggior numero di informazioni, anche quelle in apparenza meno "importanti", affinché potessero diventare elemento *attivo* per puntualizzare le cronologie.

Al censimento delle notizie edite e di archivio, alla loro geolocalizzazione, quando possibile, all'analisi dei reperti sono stati accostati i dati forniti dalle ricognizioni sistematiche di superficie che, dal 2003 ad oggi, interessano il territorio di Poseidonia-Paestum[6] e che si propongono di restituire una lettura "globale" delle dinamiche di occupazione, dello sfruttamento del suolo e del "rischio" archeologico, per fini sia scientifici sia di tutela.

Lo studio analitico della documentazione ha portato alla creazione di griglie cronologiche arbitrarie, fondate su una scansione cronologica per cinquantenni.

I dati, una volta analizzati, sono stati orientati per rispondere a domande in senso storico.

Le riflessioni scaturite dal confronto fra le informazioni ricavate e le altre serie documentarie a disposizione hanno portato all'elaborazione di "periodizzazioni" più ampie, rispetto a quelle per archi cronologici bloccati, riflesso del *trend* di popolamento, comprensive delle forme di continuità e delle cesure emerse dallo studio analitico della documentazione acquisita. Su questa base sono state realizzate le carte di sintesi ed avanzate proposte interpretative e riflessioni sulle dinamiche di popolamento e di occupazione che hanno interessato lo spazio periurbano e la *chora* a nord e a est di

[6] La Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta ha stipulato una convenzione con il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno. I responsabili dell'attuazione del programma sono, per l'Università degli Studi di Salerno, A. Pontrandolfo e A. Santoriello e, per la Soprintendenza per i Beni Archeologici, M. Cipriani e G. Avagliano. Il progetto coinvolge i dottori di ricerca, i dottorandi e gli studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università.

Poseidonia-Paestum, contraddistinta da significative presenze che giocano un ruolo fondamentale in rapporto al *milieu* indigeno sin dall'inizio del VI, a cui si aggiungono altre con connotazioni e valenze differenti fino alla *romanizzazione*.

Le informazioni sono confluite nella banca dati elaborata dal Laboratorio "M. Napoli" dell'Università di Salerno, ambiente di collegamento che raccoglie, gestisce ed integra la documentazione archeologica e cartografica preesistente, le acquisizioni recenti, le informazioni geoambientali[7].

[7] Nella banca dati sono stati sovrapposti tematismi di natura differente, geolocalizzate le evidenze archeologiche, vettorializzate e georiferite le cartografie preesistenti ed integrate le immagini telerilevate da piattaforma aerea e satellitare. Sull'argomento si vedano: CIPRIANI - SANTORIELLO 2011; SANTORIELLO *et alii* 2006; 2007, 2009.

CAPITOLO I

I. I CONTRIBUTI E IL DIBATTITO PIÙ RECENTE SULLE *POLEIS* COLONIALI E SUL CONCETTO DI PAESAGGIO

Nell'affrontare lo studio dello spazio territoriale di Poseidonia è inevitabile tener conto di tutta una serie di problematiche relative al concetto di *polis* e, in ambito coloniale, in maniera non secondaria, al rapporto con le comunità indigene. Queste tematiche storiche si intrecciano con il più recente approccio per la ricostruzione dei paesaggi antichi, volto alla definizione delle forme di popolamento di un ambito territoriale, quale risultato dell'interazione tra uomo e ambiente.

I. 1 IL CONCETTO DI *POLIS*

La *polis* è la struttura politica ed istituzionale distintiva del mondo greco, la sua forma di organizzazione politica più tipica ed originale, anche se non l'unica.
Nella sua dimensione materiale è il risultato della fusione dei due principali elementi che la compongono vale a dire l'*asty*, la cittadella fortificata e più frequentemente l'insediamento, il centro, lo spazio urbano, e la *chora*, il territorio.
In senso figurato è la comunità dei cittadini che si distribuisce nello spazio di cui è sovrana, che occupa l'area urbanizzata e il territorio circostante in forme molto diverse a seconda dei distretti geografici e dei periodi storici. Infatti in età arcaica il centro politico con acropoli, santuario poliadico, *agorà* e officine artigianali, è il fulcro dell'organizzazione territoriale basata prevalentemente sul *katà komas oikein*[1], cioè su un sistema abitativo per villaggi. Nella tarda età classica e in epoca ellenistica, invece, cambiano le modalità di occupazione del territorio con l'impianto di fattorie per lo più monofamiliari.
Fra l'età arcaica e classica il termine *polis* si estende all'intera comunità nella sua dimensione politico-statale, a tal punto che la città è designata dai Greci con il nome degli abitanti[2].

[1] TUCIDIDE, III, 94, 4 ; ARISTOTELE, *Politica*, 1305a.
[2] LEVY 1990.

Proprio la polivalenza e la complessità del concetto di *polis* hanno stimolato numerose ipotesi e favorito l'elaborazione di teorie sulla nascita della città, sui tempi e sui modi della sua formazione.

Le teorie filosofiche ed interpretative di Platone ed Aristotele sono riprese dalla cultura antichistica tedesca fra l'Ottocento e gli inizi del Novecento, contribuendo alla definizione della *polis* come città-stato, come categoria storico-politica.
All'argomento nell'ambito degli studi sul mondo antico è assegnato un ruolo centrale come testimoniano gli scritti di Fustel de Coulanges[3], primo grande storico moderno che se ne è interessato, fino a quelli più recenti di A. Aymard[4], M. Finley[5] e E. Lepore[6].
Orientamenti diversi sono alla base degli studi di J. Burckhardt[7], G. Glotz[8], V. Ehrenberg[9], che hanno notevolmente influenzato la ricerca sulle origini della *polis*, così come la celebre analisi e la sistemazione tipologica della città di M. Weber[10].
Tuttavia, come sottolineato da E. Greco[11], nei numerosi lavori sulla città antica i due aspetti fondamentali che la costituiscono, vale a dire la comunità politica e la dimensione fisica, sono spesso considerati separatamente.
Negli ultimi decenni è maturato un approccio diverso alla problematica che analizza congiuntamente l'aspetto materiale e le implicazioni di ordine sociale, politico, religioso ed economico inerenti la comunità all'interno della quale si concretizza il concetto di *polis*[12].
Tappe fondamentali nella storia delle ricerche sono senza dubbio le pubblicazioni dei convegni del *Copenhagen Polis Centre*[13], curati da M. H. Hansen, che rappresentano un tentativo di sintesi tra tradizione letteraria, testimonianze epigrafiche ed archeologiche.
Si pensi anche alle posizioni di A. Mele[14], C. Ampolo[15], M. Lombardo[16] e di E. Greco[17], che,

[3] FUSTEL DE COULANGES 1864.
[4] AYMARD 1967.
[5] FINLEY 1977.
[6] LEPORE 1987.
[7] BURCKHARDT 1955.
[8] GLOTZ 1956.
[9] EHRENBERG 1967.
[10] WEBER 1979.
[11] GRECO 1999, VII-XV.
[12] AMPOLO 1996; GRECO 1989; 1997; 1999; GRECO - TORELLI 1983; LOMBARDO 1999.
[13] HANSEN 1993; HANSEN - FISCHER-HANSEN 1994; HANSEN - RAAFLAUB 1995; SNODGRASS 1995; 1996; 1997.
[14] MELE 1978; 1979.
[15] AMPOLO 1996.
[16] LOMBARDO 1999.
[17] GRECO 1999, VII-XIII.

nel volume dedicato alla città greca antica, dà notevole risalto alla documentazione materiale e archeologica.

Nella stessa corrente di studi si inquadrano le ricerche che indagano il ruolo del sacro nel processo di formazione della città, in particolare i fondamentali lavori di F. de Polignac[18] e le pubblicazioni della scuola svedese curate da R. Hägg[19].

Diversamente T. Hölscher[20] propende per una dimensione più politica ed è contrario a privilegiare la sfera sacrale per la definizione della città.

I tentativi di individuare e definire un modello unico di *polis* crollano davanti al quadro eterogeneo fornito dalla documentazione, esito delle diverse dinamiche alla base della formazione dei vari centri[21]. Marcate differenze, frutto di preesistenze, condizionamenti ambientali, sociali ed economici, si riscontrano tra le numerose *poleis* del mondo greco dal punto di vista sia insediativo-territoriale sia urbanistico-monumentale almeno dall'VIII secolo a.C. sino all'epoca ellenistica[22].

Secondo le ipotesi "rialziste" la *polis* troverebbe le sue radici nell'orizzonte delle esperienze di età micenea e sub-micenea, sviluppandosi e trasformandosi senza sostanziali cesure fino all'età arcaica[23].

Le ipotesi "ribassiste", invece, collegano il sorgere della *polis* alle tirannidi, alla fine dell'arcaismo ed al loro superamento nella Grecia continentale, in primo luogo ad Atene. Sulla scia di V. Ehrenberg[24] la nascita della *polis*, quale forma peculiare di organizzazione politico-istituzionale, si inquadrerebbe entro l'VIII secolo a.C. e sarebbe legata sia a problemi di matrice locale ed endogena sia alle esperienze coloniali coeve. Alla base ci sarebbero dinamiche complesse, processi differenziati di "sinecismo", consistenti nell'aggregazione sia fisica sia politica delle *komai*, ma anche meccanismi di definizione, articolazione e ripartizione interna, che fanno emergere un "centro" urbano, sede politica e religiosa, ed una "periferia", la campagna, con le sue realtà insediative, funzionali e cultuali[25].

---

[18] DE POLIGNAC 1991.
[19] HÄGG 1988; 1992; 2002.
[20] HOLSCHER 1998.
[21] Già Tucidide rileva difficoltà a proposito di Sparta ed Atene. G. De Sanctis nel 1934 si è espresso contro le astrazioni, sottolineando le peculiarità e la multiformità della città greca. Da Bérard a Lepore, da Vallet a Graham, si è sempre parlato di varietà delle esperienze coloniali greche, che non vanno né possono essere ricondotte ad un modello unico.
[22] MARCONI 1996; BERTELLI 1997.
[23] LOMBARDO 1999, 7-9.
[24] EHRENBERG 1967.
[25] LOMBARDO 1999, 7-9.

La *polis*, dunque, è il risultato di un processo di lunga durata, maturato con modalità e tempi differenti a seconda delle regioni del mondo greco.

In Grecia è, spesso, il frutto di un "lento sinecismo, che raggruppa villaggi sparsi nel territorio"[26] e, come espressione di forme collettive in politica, religione, organizzazione sociale, si va formando fra la fine dell'età geometrica e l'inizio dell'arcaismo, quando fibule, armi, spiedi non vengono più deposti nelle sepolture aristocratiche, ma nei santuari[27].

In Occidente, invece, all'atto dell'insediamento "la *polis* si presenta come un'entità strutturale, dove sono distinte, almeno idealmente, le zone per l'abitato, gli spazi pubblici e, fuori dell'area urbana, le necropoli ed i campi"[28].

Il *polites* è "giuridicamente" connesso alla terra, dal momento che è tale solo in quanto proprietario terriero, dotato della capacità di provvedere al mantenimento della sua famiglia e alle esigenze della vita comunitaria[29].

Come ha osservato C. L. Mossè[30], la sollecitudine con cui Platone ed Aristotele determinano quale debba essere il territorio di una città è la prova tangibile che nell'antichità è inconcepibile una città senza territorio, da cui trarre sostentamento e su cui esercitare la propria sovranità.

I. 2 LE ESPERIENZE COLONIALI

Sia nella madrepatria sia in ambito coloniale tra città e territorio intercorre un legame talmente stretto che una piena comprensione dei fenomeni concernenti la *polis* si può avere solo se si considera la disposizione degli spazi urbani unitamente all'organizzazione della *chora*.

Al momento della fondazione dell'*apoikía* il principale obiettivo dei coloni è quello di sfruttare in maniera metodica ampie zone coltivabili, presenti in vaste distese lungo le coste dell'Italia meridionale.

---

[26] GRECO - STAZIO - VALLET 1987, 9.
[27] PONTRANDOLFO 1999.
[28] *Paestum* I, 9.
[29] AUSTIN - VIDAL-NAQUET 1982; BRAVO 1980; FINLEY 1984, 101 ss.; GALLO 1999.
[30] MOSSÈ 1993.

Strutturazione dello spazio urbano e delimitazione del territorio fanno parte di *un unico e coerente disegno*[31] in quanto, contestualmente alla individuazione della futura area urbana, viene definita e organizzata la *chora*, base dell'economia della colonia, sede dell'attività produttiva primaria.

Infatti, alla divisione della città in *oikopeda*, in suoli edificabili, corrisponde la ripartizione dei primi lotti nella *chora*[32].

Nell'opera di sistemazione del territorio entrano in gioco diversi fattori, dai luoghi di culto, alle lottizzazioni, agli insediamenti, alle necropoli ed alle fortificazioni.

P. Lo Sardo, tracciando le fasi della definizione del canone di *polis*, coglie nell'Odissea i momenti essenziali del processo di formazione della città greca, attraverso la ripartizione della terra in lotti da assegnare ai cittadini e la divisione dello spazio urbano in privato, pubblico e sacro[33].

Un osservatorio privilegiato per comprendere l'organizzazione dello spazio urbano è costituito dalle colonie, città nate da un atto volontario di fondazione, quindi, pianificate anche in previsione del loro sviluppo, al contrario di ciò che si riscontra nella madrepatria, dove la lunga continuità abitativa ha prodotto agglomerati caotici, spesso segnati da discontinuità funzionale.

I coloni di prima generazione realizzano già un'idea di città che non è l'esportazione di un modello consolidato[34], anzi al contrario, come ha notato I. Malkin[35], l'*apoikía* contribuisce o, comunque, fa da stimolo alla formazione della cittadina metropolitana.

Nelle colonie, nate dallo sradicamento, il condizionamento di elementi quali memorie familiari, tombe, luoghi di culto ancestrali, che connotano lo spazio sacro nella madrepatria, è più limitato, per cui va affermandosi l'idea di spazio omogeneo.

Le aree di nuovo insediamento, che in Magna Grecia sono per lo più pianure alluvionali, diventano il terreno ideale su cui attuare sperimentazioni, tenendo ugualmente presenti i limiti imposti da memorie e culti.

Le fonti letterarie serbano notizia di tale originaria divisione dello spazio agrario, ma non dei modi e dei tempi di questa organizzazione[36]. Infatti non si conosce il numero dei

---

[31] MERTENS - GRECO 1996, 243.
[32] VALLET 1968.
[33] LO SARDO 1999.
[34] GRECO 1999.
[35] MALKIN 1987.
[36] Mentre le divisioni agrarie greche sono ancora poco note, negli ultimi decenni si è assistito alla ripresa degli studi sulle lottizzazioni romane e sulle fonti che parlano della spartizione dei terreni. Numerosi sono

lotti ripartiti tra i primi coloni, la quantità di terra loro assegnata, la delimitazione fra aree divise ed indivise.

Nello studio sulla distinzione degli spazi un ruolo privilegiato è stato assegnato ai centri urbani rispetto al paesaggio rurale, *in accordo coi pregiudizi storici nei confronti dell'asty*[37]. È il caso di *Megara Hyblaea*, fondata alla fine del VIII secolo secondo uno schema codificato in lotti più o meno uguali, con lo spazio dell'*agorà* e delle aree sacre lasciato libero e ben delimitato[38].

Diversamente, a Metaponto gli studi sulle fotografie aeree hanno permesso di individuare un sistema di divisione, che si sviluppa dalla città antica, ed una forma di occupazione del territorio basata sulla piccola proprietà, già a partire dalla fine del VI secolo a.C.[39]

I. 3 IL RUOLO DEL SACRO

Un ruolo determinante nella costituzione della *polis* è sicuramente rivestito dai luoghi di culto, dai santuari delle divinità poliadiche, ai pritanei e alle tombe degli ecisti. Come giustamente osservato da C. Ampolo[40], sono le realtà e i simboli di cui ha bisogno la comunità per consolidare la propria unità e identità nel tempo, attraverso la cadenza regolare delle feste, nello spazio, in specifiche aree sacre, e nella prassi politica, nell'*agorà*.

Il fossile-guida nello studio dei processi di acquisizione e di controllo del territorio di un *apoikía* è rappresentata da grandi santuari e da piccoli luoghi di culto che, oltre a circondare il centro urbano in una vera e propria "cintura sacra"[41], secondo la definizione di R. Martin, sin dalle prime fasi di vita segnano e delimitano lo spazio agrario vitale alla città.

---

stati anche i convegni organizzati sull'argomento e i dibattiti sugli aspetti metodologici della questione, affrontati in particolare dagli studiosi francesi della scuola di Besançon (CLAVEL-LÉVÈQUE 1983; CLAVEL-LEVEQUE - JOUFFROY - VIGNOT 1994; CLAVEL-LEVEQUE - VIGNOT 1998).

[37] CARTER 2008, 145.

[38] *Megara Hyblaea* I; FUSARO 1982, 16-20; DE VITA 1996, 265-268; FISCHER-HANSEN 1996, 345; DE POLIGNAC 1999; GRAS - TREZINY 2001.

[39] I primi studi di carattere generale sulla campagna metapontina si devono a UGGERI 1969; ADAMESTEANU 1973b; LEPORE 1973, 47; ADAMESTEANU - VATIN 1976. Si vedano anche GUY 1995; CARTER 1998a; GIARDINO - DE SIENA 1999. Una sintesi delle ricerche pregresse unita alle recenti acquisizioni è in CARTER 2008, 143-193.

[40] AMPOLO 1996.

[41] MARTIN 1983,

Il sistema del sacro, che si esprime tanto nel territorio quanto nell'impianto urbano, è alla base della coerenza organizzativa del fenomeno della colonizzazione achea. A Sibari la piana è cinta da un anello di luoghi sacri, fra cui l'*Athenaion* sul Timpone della Motta; in un'altra colonia achea, a Crotone, il santuario di *Hera* a Capo Colonna occupa il versante meridionale del territorio mentre quello di Apollo Aleo è posto a nord, su un promontorio quasi a guidare la navigazione.

Questo schema tuttavia non può essere applicato *tout-court*, anche se non si riscontra negli ambienti indigeni più progrediti e compatti, soprattutto nelle colonie fondate in avanzata età arcaica, come ad Elea, dove sorgono, invece, avamposti militari.

Sul significato e sul ruolo rivestito dai grandi luoghi di culto oggi è accettata l'interpretazione data da G. Vallet nel 1967, che in essi riconosce principalmente la funzione di proiettare la città nel territorio. Attraverso i santuari extraurbani, posti ai confini dello spazio agrario, la città affida alla divinità poliadica il suo diritto di possedere la terra di fronte alle comunità finitime. La scelta di segnare il territorio attraverso emergenze di tipo sacrale riveste, dunque, un'importanza enorme, al punto tale che F. de Polignac[42] pone i grandi santuari extraurbani alla base della stessa nascita della città.

Una tale interpretazione, diversamente dalle precedenti, fornisce una spiegazione anche della presenza dei numerosi piccoli luoghi di culto sparsi nella *chora* che, insieme a quelli prossimi alla città, si inseriscono nel quadro di un'occupazione coerente e complessa del territorio.

Accanto alle considerazioni relative alla genesi e alla funzione dei luoghi di culto molteplici sono i tentativi di classificazione sotto il profilo morfologico e topografico, da G. Vallet a F. de Polignac, fino ai più recenti di R. Leone[43].

Al di là dei diversi raggruppamenti, va sicuramente condivisa la posizione di E. Greco, secondo il quale i santuari extraurbani e suburbani non possono essere tutti riuniti sotto lo stesso esponente[44]. Lo studioso ha sottolineato la necessità di definire lo spazio agrario attraverso una più attenta puntualizzazione del concetto di "urbano", per evitare il rischio di usare l'accezione *extraurbano* e *suburbano* in maniera astratta e, soprattutto, di contestualizzare lo spazio agrario alle altre forme di utilizzo della *chora*[45]. Troppo

[42] DE POLIGNAC 1995.
[43] LEONE 1998.
[44] GRECO 1990.
[45] GRECO 1997.

spesso, infatti, nella letteratura archeologica si fa genericamente ricorso a tali concetti, adoperati in modo astratto per tutte le aree di culto poste fuori dalla città. Occorre, invece, distinguere caso per caso, analizzare il contesto di ciascuna *polis* e tentare di comprendere il ruolo che i luoghi di culto, grandi e piccoli, svolgono all'interno del sistema di distribuzione nello spazio.

Un'analisi sistematica dei contesti votivi delle diverse *poleis* è, dunque, come auspicato anche da D. Asheri[46], l'unico veicolo per giungere a risultati di una certa solidità, per non correre il rischio di omologare situazioni costituzionalmente diverse fra loro.

Tuttavia, pur nella considerazione che ciascuna *polis* imposta un proprio modo di occupazione del territorio, è possibile scorgere una medesima logica generale che investe i luoghi sacri del ruolo di segnacolo politico della città. Non a caso essi si localizzano in aree di interesse strategico: nei pressi di sorgenti, in punti di buona visibilità, su una via di penetrazione terrestre e fluviale, lungo un percorso costiero, ai limiti della zona di dominio. Sono soprattutto i santuari che sorgono contestualmente all'abitato, lungo le vie di comunicazione, a segnare la volontà di occupazione di un territorio, anche di fronte alle comunità finitime. In tal senso vanno ricordati l'*Heraion* delle Tavole Palatine, che limita il territorio metapontino presso il Bradano, quello alla foce del Sele, sul confine settentrionale della *chora* poseidoniate, che svolge un importante ruolo di mediazione non solo nel rapporto tra *polis* e popolazioni etrusche a nord, ma anche con le comunità dell'interno che, proprio grazie al fiume, si garantiscono i traffici commerciali.

È ormai una *communis opinio* che i santuari extraurbani in ambito coloniale, oltre a svolgere un funzione importante per la coesione comunitaria delle nascenti *apoikíai*, siano il luogo privilegiato del *contatto* e *dell'integrazione fra Greci e indigeni* e della *mediazione fra sistemi economici e sociali talora anche profondamente diversi*[47].

Il ruolo di osmosi fra la cultura achea e quella etruscofona della riva destra del Sele è esplicitato dalle metope arcaiche[48], che parlano un linguaggio comprensibile anche al non greco, rappresentando scene e miti consolidati in ambito etrusco, ricorrendo a schemi simili a quelli presenti sui vasi attici ed etruschi coevi[49].

---

[46] ASHERI 1988.
[47] NAFISSI 2001, 268-269, con ampia bibliografia.
[48] CONTI 1994; NAFISSI 2001; ZANCANI MONTUORO 1964; ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951; 1954.
[49] CIPRIANI 1997; CRUCIANI 1996; MASSERIA - TORELLI 1999.

Come ha sottolineato M. Nafissi, attraverso l'*Heraion* del Sele la comunità non intende tanto sancire l'inviolabilità dei limiti del proprio territorio quanto piuttosto individuare in esso *il rispetto di norme di pietas e di civiltà, che consentono anche di sviluppare più stretti rapporti economici e sociali con i vicini nel contesto religioso-festivo*[50]. Nello stesso tempo diventa il luogo in cui definire ed esaltare il senso dell'identità comunitaria[51], attraverso *le funzioni sacerdotali riservate ai propri membri*, in cui esprimere la compattezza del *corpus* cittadino e la propria autorità, imponendo dazi[52].

Infatti, intimamente connesso alla cultura politica e organizzativa delle *poleis*, il comportamento rituale ha un chiaro valore "identitario", in quanto, da un lato, marca le differenze col mondo anellenico e, dall'altro, è *un fattore di ulteriore identificazione tra i vari gruppi di comunità o tra le singole comunità all'interno del mondo greco*[53].

Il limite verso altre realtà etnico-culturali può essere segnato anche da emergenze meno significative sotto l'aspetto monumentale: è il caso ad esempio di Fonte di Roccadaspide, che del territorio di Poseidonia delimita il fronte orientale. In punti nevralgici per il rapporto della piana costiera con l'interno si collocano i santuari di Cozzo Michelicchio e di Torre del Mordillo a Sibari, per i quali tuttavia restano ancora oscuri taluni aspetti.

Talvolta i luoghi di culto nel territorio sono connessi alla presenza di insediamenti rurali: è il caso di Pizzica Pantanello nel metapontino o di Linora a Poseidonia ed ancora, agli inizi del V secolo a.C., di S. Nicola di Albanella[54].

Accanto ai luoghi di culto sparsi nel territorio le città generalmente dispongono ai loro margini di una serie di aree sacre, tradizionalmente definite "suburbane". Si pensi, ad esempio, al santuario di Vigna Nuova a Crotone, di Santa Venera e di Lupata Torre a Poseidonia, dell'area sacra di Crucinia a Metaponto. Tali emergenze segnano in qualche modo un rapporto con il tessuto urbano costituendo, come ha sottolineato R. Leone[55], un

[50] NAFISSI 2001, 272, n. 10. Nafissi sottolinea la necessità di dare ai santuari di "frontiera" una connotazione meno aggressiva, sulla scia di alcune precisazioni sulla figura dell'*Hera* pestana e del culto fatte da M. Cipriani a proposito del santuario urbano meridionale (CIPRIANI 1997) e da A. Pontrandolfo (PONTRANDOLFO 1998).
[51] Il senso di appartenenza all'*ethnos* è molto sentito. Sull'argomento si veda: POLLINI 2008, 17.
[52] NAFISSI 2001, 272.
[53] LOMBARDO - LIPPOLIS *cds*.
[54] CIPRIANI 1989a.
[55] LEONE 1998.

punto di cerniera tra due aspetti della medesima realtà concettuale, l'*asty* e la *chora*, vale a dire tra la città urbanizzata e la campagna[56].

I. 4 IL RAPPORTO CITTÀ-TERRITORIO

In Italia il dibattito sul rapporto tra la città e il territorio nel mondo coloniale ha avuto il suo sviluppo soprattutto alla fine degli anni Sessanta.

Una pietra miliare nella storia degli studi è rappresentata dal Convegno sulla città ed il suo territorio[57], organizzato a Taranto nel 1967, nel corso del quale per la prima volta è stata messa in evidenza la relazione tra *polis* e *chora* sulla base di diverse categorie di fonti, dall'epigrafia alla numismatica.

In quella occasione, sulla scia delle pionieristiche ricerche di D. Asheri[58], riguardanti le distribuzioni delle terre, e di E. Kirsten[59] sulla *polis* come *realtà storico-geografica*, sono stati tracciati gli indirizzi della ricerca successiva, tanto in ambito storico con E. Lepore[60], che ha distinto la campagna dalla zona di influenza e di dominio della *polis*, quanto in quello archeologico con G. Vallet[61], partito dal caso di *Megara Hyblea* come esempio di distinzione tra spazio pubblico e privato.

Per comprendere correttamente il fenomeno della *polis*, E. Lepore, G. Vallet, R. Martin, M. Finley ed D. Adamesteanu invitano a non concentrarsi solo sull'analisi dello spazio circoscritto dalle mura, ma a tenere unita forma urbana e sfruttamento del territorio, che risultano in opposizione dialettica nell'ambito di un sistema unitario. È ovvio che all'interno di questo sistema lo spazio abitato assuma un ruolo privilegiato, che si esprime in una gerarchia di funzioni e di valori.

Ad E. Lepore si deve l'impostazione metodologica degli studi sulla relazione tra città e territorio, nonché l'indicazione degli elementi utili per una giusta interpretazione e valutazione di tale rapporto. Attraverso l'analisi delle fonti lo studioso individua due significati della parola *chora*: quello di "campagna", sotto la piena sovranità della *polis*, e

---

[56] Alcune di queste aree sacre, come notato da E. Greco, in rapporto di contiguità topografica con le necropoli, come nei casi di Taranto, Locri e Metaponto, potrebbero essere legate a culti ctoni; cfr. GRECO 1990.
[57] *Atti Taranto* VII.
[58] ASHERI 1963; 1966; 1971.
[59] KIRSTEN 1956; 1958.
[60] LEPORE 1968.
[61] VALLET 1968.

quello più ampio di zona di dominio, di fascia di influenza della città. Proprio questo elemento sarà rimarcato dalla ricerca successiva.

Riguardo al primo aspetto risulta rilevante la distinzione tra la *chora* assegnata, divisa, e quella indivisa, l'*eschatià*[62], dalla quale dipendono una serie di fenomeni, di mutamenti e squilibri, che limitano gli stessi principi formali dell'*isomoiría*. L'uguaglianza dei lotti o meglio la ripartizione simmetrica del territorio è regolata da norme giuridiche, riferite principalmente da Platone ed Aristotele che, nelle loro opere, discutono di un mondo ideale, lontano dalla realtà in cui vivono. Di fatto l'*isomoiría* non è praticabile se si tiene conto della qualità e dell'ubicazione stessa dei lotti.

A partire dal Convegno di Taranto del 1967 le riflessioni, le linee di ricerca e i metodi di approccio ad una problematica, quale l'occupazione del territorio, già affrontata nella storiografia medievale e moderna, hanno stimolato molti studiosi ad interessarsi di realtà diverse, cronologicamente e topograficamente distanti tra loro, come il Mar Nero, la Magna Grecia e la Sicilia. Si pensi, ad esempio, alle ricerche di V. Parvan in Romania, a quelle sovietiche e polacche in Crimea, a cui si sono affiancati in tempi recenti gli studi sui territori di *Ampurias*, Olbia in Provenza, e nel Mar Nero, Chersoneso[63].

Un bilancio provocatorio dello stato delle conoscenze a livello internazionale è tracciato nei *Problèmes de la terre en Grèce ancienne* del 1973, stimolo per una serie di saggi e di convegni successivi incentrati sui contadini, sull'agricoltura e sulla campagna greca[64]. In quella occasione, ad esempio, R. Martin dal punto di vista dello storico dell'urbanistica ha offerto alla discussione una riflessione sullo stretto rapporto esistente fra i paesaggi cittadini e lo sfruttamento dello spazio agrario[65].

La maggior parte degli studi in ambito anglosassone è legata alla madrepatria greca, dove il ventaglio delle testimonianze è senza dubbio più "limitato" rispetto al Mediterraneo occidentale e al Mar Nero, aree in cui la cultura greca è venuta a contatto con altre civiltà[66].

Mentre in Grecia, le ricerche di *équipes* internazionali che operano in diversi contesti, dall'Attica meridionale alla Laconia, alla Beozia, hanno favorito e animato il dibattito

---

[62] GALLO 1999, 40-41. Sul concetto di *eschatià* nelle fonti antiche e sulle interpretazioni moderne del termine si veda: GIANGIULIO 2001.
[63] *Atti Taranto* XL.
[64] Si pensi ai saggi di HANSON 1998; 1999.
[65] MARTIN 1973.
[66] CARTER 2008, 34.

sulle modalità e sulle forme di occupazione della campagna, per le colonie greche d'Occidente non esiste un'analoga discussione scientifica.

Poche sono le *chorai* coloniali indagate sistematicamente e, anche nei casi in cui siano stati intrapresi *survey* e scavi, come a Metaponto, Crotone[67], *Poseidonia* ed *Heraclea*, di rado la ricerca è confluita in un'edizione sistematica e definitiva.

Uno dei pionieri nello studio delle *chorai* coloniali greche è, senza dubbio, insieme a P. Orlandini, D. Adamesteanu che, a partire dalla metà degli anni Sessanta, ha cominciato a scavare le fattorie del metapontino. In seguito si è avvalso della collaborazione degli studiosi dell'Università del Texas, promotori di una ricerca multidisciplinare, concentrata non su specifici siti rurali ma sulla *chora* nella sua interezza e multiformità di aspetti[68].

Su questa scia sono state avviate altre indagini e compiuti studi su territori specifici, soprattutto dell'Italia meridionale, dove le caratteristiche ambientali hanno permesso una migliore comprensione delle dinamiche intercorse fra città e territorio[69]. È il caso dei lavori su *Laos*[70], Sibari[71] di E. Greco e su Velia[72], in collaborazione con A. Schnapp, su *Poseidonia*[73] di G. Avagliano e M. Cipriani, su Crotone[74] di R. Spadea e di quelli più complessivi di M. Osanna[75] e di A. Pollini[76]. In particolare, in questo recente lavoro è tracciato il quadro dell'evoluzione del concetto di frontiera presso i Greci, studiando i casi di Poseidonia, Sibari e Metaponto, coniugando i dati archeologici con le testimonianze letterarie.

Al tema della *chora* coloniale è dedicato il XL Convegno di Taranto[77], tenutosi nel 2000, in cui sono poste a confronto due realtà geograficamente distanti: l'Occidente e il Mar Nero. Oltre che sugli apporti forniti alla ricerca dalle fonti letterarie, numismatiche ed

---

[67] CARTER - MORTER 1990.

[68] Un contributo notevole alla conoscenza delle *chorai* coloniali è venuto dall'interpretazione delle fotografie aeree, come nel caso di Metaponto, grazie a G. Schmiedt e R. Chevallier (SCHMIEDT - CHEVALLIER 1959). Per la *chora* metapontina si vedano: CARTER 1998a; 1998b; 2006; 2008.

[69] Una sintesi dei dati forniti dalla ricerca storica e archeologica sulle città e sui territori dell'Italia meridionale è nelle voci della Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche e negli atti dei convegni internazionali sulla Magna Grecia che si svolgono annualmente a Taranto dal 1961.

[70] GRECO 1995.

[71] GRECO 1993.

[72] GRECO - SCHNAPP 1983.

[73] GRECO 1979a; *Paestum* I.

[74] SPADEA 2005; BELLI PASQUA - SPADEA 2005.

[75] OSANNA 1992.

[76] POLLINI 2008.

[77] *Atti Taranto* XL.

epigrafiche, si è discusso della definizione e dell'organizzazione degli abitati rurali e dei luoghi di culto, in cui i miti veicolano processi di integrazione fra il Greco e l'indigeno.

I. 5 LA *FRONTIER HISTORY*

Il problema della *chora*, soprattutto in Occidente, si intreccia con quello della *Frontier History*, non solo come conflitto o rapporto tra le *poleis* coloniali ed i loro territori, quanto e soprattutto tra gli indigeni e le *apoikíai*, il cui impianto muta radicalmente gli assetti preesistenti.

Alla fine del XIX secolo F. J. Turner[78] rielabora il concetto di "frontiera", che nell'immaginario di molti storici degli Stati Uniti è stata per decenni intesa come la zona di avanzamento legata alla conquista dell'Ovest, il potenziale di risorse che determina la formazione dell'identità americana.

Turner, invece, la concepisce come un insieme di ostacoli il cui progressivo superamento contribuisce a formare il carattere della giovane nazione statunitense. Il suo pensiero si fonda sull'esistenza di uno spazio vitale, vale a dire di terre con risorse naturali abbondanti, suscettibili di essere conquistate dagli immigrati. Nella conquista del territorio da parte degli Europei un ruolo fondamentale è svolto dal commercio. Esso rappresenta per i coloni il veicolo per penetrare nell'entroterra e per gli autoctoni un incentivo a sfruttare tutti gli elementi contro i pionieri. Dall'interazione fra i nativi e la cultura allogena, in particolare anglofona sulla costa orientale, tedesca e irlandese nell'Ovest, è sorta una società nuova, eterogenea, estremamente composita, quale quella americana. Non sono mancate le critiche[79] al modello proposto da Turner, in particolare alla funzione svolta dal pioniere, qualificato come detentore e apportatore di civiltà, forte e intraprendente[80], che ha il sopravvento sull'elemento indigeno e sugli schiavi di origine africana.

Attraverso il metodo comparativo si è cercato di valutare il grado di influenza esercitato nell'antichità dai Greci sugli indigeni e viceversa. Si deve a Monbeig e Lattimore[81] la trasposizione al mondo antico delle teorie di Turner, che in *nuce* contengono già un

[78] TURNER 1893.
[79] Si vedano: LEWIS - MACGANN 1963; WEBER - RAUSCH 1994; SLOTKIN 1998.
[80] TURNER 1893.
[81] LATTIMORE 1951; 1962, per quanto concerne le realtà dell'Asia; MONBEIG 1952.

accenno al parallelismo tra la realtà americana e quella del Mediterraneo. Nel 1973 il modello turneriano è importato da E. Lepore[82], che lo applica all'Italia meridionale.
Il tema della frontiera è ripreso nel Convegno di Taranto del 1997[83], in rapporto al concetto di identità culturale delle popolazioni antiche. É stata l'occasione per riflettere sul concetto poliedrico di *frontiera*, come luogo fisico dello scambio, del contatto pacifico o del contrasto e della mediazione culturale. È l'ambito in cui le diverse realtà vengono necessariamente a contatto, nel quale si percepiscono le distinzioni etniche e culturali tra i gruppi, dove l'elemento greco esercita la funzione di attrattore.
L'incontro di Taranto e, soprattutto, alcune riflessioni storiografiche avanzate da C. Morgan e J. Hall[84] sull'etnicità degli Achei e sul problema della colonizzazione achea, hanno dato origine ad una discussione approfondita, confluita in un convegno internazionale di studi, tenutosi a Paestum nel 2001[85], in cui sono messe a confronto le conoscenze sulle colonie di origine achea e quelle sull'ambito geografico di provenienza degli *apoikoi*. Dai contributi presentati da storici ed archeologi emergono due chiavi di lettura differenti: la prima[86] fondata sulla tradizione mitografica, che colloca questo processo a partire dal IX secolo a.C., e l'altra[87] legata ai dati archeologici, che fissa il fenomeno non prima dell'età tardo-arcaica, sulla base di rinvenimenti non sistematici.
In questa occasione è posto un problema metodologico importante sugli apporti alla conoscenza delle società antiche, dati dalle fonti tradizionali e dalla ricerca archeologica.

I. 6 IL DIBATTITO PIÙ RECENTE SULLE ESPERIENZE COLONIALI GRECHE

Nel contempo il dibattito storico-archeologico sulle esperienze coloniali greche, soprattutto su quelle rientranti in un orizzonte cronologico più alto, si è riacceso registrando nuove aperture di ricerca e problematiche.

[82] LEPORE 1973, 31.
[83] *Atti Taranto* XXVII.
[84] MORGAN - HALL 1996.
[85] GRECO 2002.
[86] MELE 2002.
[87] MORGAN 2002; MORGAN - HALL 1991.

Le nozioni di *colonia* e *colonizzazione* sono già da M. Finley e E. Lepore[88] considerate inadeguate, perché legate piuttosto al mondo romano e con una valenza colonialista ed eurocentrica.

Forti revisioni critiche si devono tra gli altri a R. Osborne[89], N. Purcell[90], D. Yntema[91], Owen[92], che giungono a negare il processo della colonizzazione greca come viene intesa dal "modello apecistico", presente nella tradizione di studi novecentesca[93], secondo il quale le *apoikíai* sarebbero il risultato di iniziative pianificate dalla metropoli e guidate da un ecista. Sono messi in discussione, di conseguenza, i concetti di *fondazione coloniale* e di *metropoli*, come centro promotore e organizzatore dell'iniziativa, ma anche il valore delle *tradizioni di fondazione*, come fonti per ricostruire quelle esperienze.

Costoro si pronunciano a favore di iniziative meno strutturate ed invasive nei confronti degli indigeni ed inquadrano lo stabilirsi dei Greci sulle coste del Mediterraneo nell'ambito della "mobilità mediterranea" che, sulle rotte dell'Occidente, li ha portati ad interagire sin dal IX secolo con le popolazioni della costa siro-palestinese, conseguendo risultati differenti[94].

Dall'indagine archeologica proviene un contributo notevole alla comprensione di queste dinamiche di vasta portata, alla discussione sui modelli interpretativi e sugli strumenti con cui esaminare in maniera più chiara e articolata i fenomeni in questione.

Queste problematiche sono affrontate nel cinquantesimo Convegno di Taranto[95], nell'ambito del quale, da un lato, si discute della mobilità, dei movimenti migratori e, dall'altro, si porta l'attenzione maggiormente sulla documentazione archeologica e sul contributo che essa può apportare ad una più piena comprensione del fenomeno della "frontiera", *contesto di interazioni complesse tra i coloni e le genti epicorie*, *entro cui viene sempre più chiaramente emergendo un ruolo attivo e "reattivo" di queste ultime*[96].

---

[88] FINLEY - LEPORE 2000, in particolare 11-12, 29 ss.
[89] OSBORNE 1998.
[90] PURCELL 1990.
[91] YNTEMA 2000.
[92] GIANGIULIO 1996; LOMBARDO 2002, 73-86.
[93] Cfr. *supra* n. 21.
[94] ASHERI 1996.
[95] Il cinquantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto nel mese di ottobre 2010, è dedicato al tema: *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni.*
[96] GRECO - LOMBARDO *cds*.

In questa direzione è orientato l'intervento di M. Cipriani e A. Pontrandolfo, dedicato alla mobilità e alle dinamiche insediative nel golfo di Salerno, e su questa scia è organizzato il mio lavoro.

I. 7 IL CONCETTO DI PAESAGGIO

La definizione della *chora* si intreccia con lo studio delle forme del popolamento, dell'impatto esercitato sul territorio dalle attività umane e con la conoscenza dei processi che sono alla base della capacità dell'uomo di modellare l'ambiente.
Infatti le tracce archeologiche serbate dal territorio sono i segni del grado di strutturazione politica e sociale raggiunto da una comunità, della sua capacità di organizzare le risorse, produrre, valorizzare i suoli e provvedere alla difesa[97].
In questo processo un ruolo attivo è svolto dall'elemento indigeno, spesso considerato una componente passiva ma che, in realtà, è partecipe di articolati processi che si riflettono nei paesaggi.
Dalle tracce presenti nei paesaggi si comprendono le differenze culturali ed etniche, si colgono i modelli insediativi, le linee di demarcazione fra il mondo greco e le popolazioni indigene. I modelli insediativi cambiano quando muta il gruppo dominante.
Lo studio del territorio è sorto all'indomani della Seconda Guerra mondiale alimentato dal sentimento anticolonialista, stimolato dall'interesse verso la storia della *gente senza voce*, i contadini e, in genere, le popolazioni indigene, che trova la sua origine intellettuale in Francia fra gli storici delle *Annales*.
Proprio a quel filone di interessi, che ha avuto nella Scuola Francese delle *Annales*[98] e, in particolare, nell'opera *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, pubblicata da M. Bloch nel 1931, guarda E. Sereni, uno dei pionieri negli studi sul paesaggio agrario nel secondo dopoguerra. Egli è riuscito ad innestare nella nostra tradizione ottocentesca di studi agronomici ed economico-giuridici il concetto che la storia del paesaggio è la storia complessiva della società e, come tale, non può limitarsi all'esame delle tecniche agrarie e dei rapporti giuridici prevalenti nelle campagne.

[97] CAMBI 2003; CAMBI - TERRENATO 1994; TOSCO 2007.
[98] SCHNAPP 1981.

La tendenza a trarre spunto dalla storia agraria per ricostruire l'insieme dei rapporti sociali di un'intera collettività trova espressione nella più importante delle sue opere dedicate al mondo antico, *Comunità rurali nell'Italia antica*. Vi conduce un'indagine di lungo periodo non solo sul paesaggio della Liguria antica ma anche sull'organizzazione politica, economica e sociale a partire dall'età del Bronzo, utilizzando un documento epigrafico di età romana, la cosiddetta Tavola di Polcevera, poco nota in tutte le sue implicazioni[99]. Per Sereni la principale caratteristica dell'antichità e del mondo moderno rispetto a quello feudale è l'egemonia della città sulla campagna. Questo principio, che Sereni vede confermato nella *Politica* di Aristotele, teorizzato nel XVIII secolo da G. B. Vico, è presente nella storiografia dell'Ottocento ed è espresso agli inizi del Novecento nelle tesi sovrastrutturali del Marxismo di A. Gramsci. Per comprendere come la città abbia influito sulle strutture del paesaggio, come la comunità territoriale e la primitiva organizzazione gentilizia siano state soppiantate a poco a poco dalle comunità cittadine, ritiene fondamentale il contributo degli Etruschi, dei Fenici ma, soprattutto, dei Greci, promotori ed attuatori dell'organizzazione cittadina.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo l'interesse per i paesaggi storici risulta, comunque, ancora sporadico, se si considera che fino ad allora si conoscono in maniera approfondita solo due fattorie della *chora* ateniese[100].

È soprattutto nel mondo coloniale, grazie alle ricerche sistematiche compiute in Sicilia e in alcune aree dell'Italia meridionale, che si coglie l'importanza del territorio nell'organizzazione della *polis*. Esso è "intellettualmente percepito come l'oggetto preciso e diretto di un'appropriazione, di una dominazione"[101], con implicazioni militari, economiche, politiche e giuridiche. Lo stato garantisce l'integrità territoriale, controlla ed esercita la propria supremazia su uno spazio geograficamente definito[102], anche se i suoi limiti non sono materialmente fissati[103].

Proprio all'archeologia dei paesaggi[104] è dedicato il Convegno di Taranto del 2002[105], in cui si insiste sull'opportunità di analizzare casi specifici, piuttosto che tentare di

[99] SERENI 1955.
[100] JONES - SACKETT - GRAHAM 1962, 75-114; JONES - GRAHAM - SACKETT 1973, 355-452.
[101] BRUNET - FERRAS - THÉRY 1993, 480.
[102] CASERVITZ 1998, 417-435.
[103] NORDMAN 1997, 970.
[104] ALCOCK - CHERRY 2004; BARKER 1995; BARKER - LLOYD 1991; BERNARDI 1992; BINTLIFF 1999; CAMBI 2003; CAMBI - TERRENATO 1994; CHERRY 2003; HARRIS - THOMAS 1991; OSBORNE 1987; 1991; RENDELI 1993; SANTORIELLO 2004.
[105] *Atti Taranto* XLII.

identificare modelli generali e produrre sintesi, e sull'interazione tra l'archeologia ed altri campi del sapere per giungere ad una ricostruzione globale.

Negli ultimi anni, per coniugare esigenze di ricerca, tutela e conservazione, l'interesse verso i paesaggi storici e l'occupazione antica dello spazio ha ricevuto nuovi impulsi, grazie anche al contributo di discipline scientifiche ed informatiche, che hanno messo a disposizione dello studioso una gamma di dati più ampia e completa.

Come giustamente osservato da A. Snodgrass, nell'archeologia tradizionale si è verificato un *cambio paradigmatico* con l'apertura alle metodologie del proprie del preistorico e del geografo ed il ricorso sistematico alla ricognizione territoriale[106].

[106] SNODGRASS 2002.

CAPITOLO II

II. **LA RICERCA A POSEIDONIA-PAESTUM**

Sebbene la memoria dell'antica città di Poseidonia-Paestum non sia mai andata perduta, è all'incirca alla metà del Settecento che si è assistito ad una vera e propria "riscoperta culturale" grazie soprattutto alle rappresentazioni del conte Felice Gazola, comandante delle artiglierie del Regno di Napoli, note ancora prima dell'edizione postuma curata dal Paoli[1]. La città è stata così inserita fra le tappe dei viaggiatori del *Grand Tour*. Stampe e disegni delle rovine maestose dei templi e delle mura sono diventati il veicolo per diffonderne la conoscenza negli ambienti colti dell'Europa settecentesca.
Diversamente da Ercolano e Pompei, al centro di un intenso periodo di scavi e ricerche, Paestum ha ricevuto dal governo borbonico un'attenzione più limitata.
Il dibattito scientifico è ruotato intorno all'architettura templare e alle ridotte fonti letterarie antiche che citano la città. Questi interessi hanno permeato di sé la bibliografia ottocentesca, perdurando nella prima metà del XX secolo.
Scavi occasionali in città e nelle aree di necropoli sono stati già avviati agli inizi del XIX secolo, periodo in cui è stata istituita la Soprintendenza delle Antichità, che ha intrapreso anche attività di restauro dei templi[2]. Fra il 1827 ed il 1829 la creazione della *strada del Cilento* o *delle Calabrie* ha squarciato la cortina muraria a nord e a sud, distrutto Porta Aurea e l'anfiteatro[3]. L'attenzione, riservata esclusivamente ai templi, ha determinato anche la selezione delle aree da espropriare, sicché sono state acquisite solo la fascia centrale ed una limitata porzione ad occidente del Foro[4].

Gli interventi sistematici sono stati condotti, agli inizi del XX secolo, da V. Spinazzola, direttore del Museo di San Martino a Napoli, che, per porre fine all'isolamento spaziale dei templi e per liberare dal *funebre lenzuolo* la città greca e romana, tra il 1907 ed il 1922 ha realizzato un articolato programma di ricerche sulla topografia urbana[5]. Sono stati portati alla luce la strada est-ovest, che congiunge Porta Sirena a Porta Marina, quella nord-sud, da Porta Aurea a Porta Giustizia, una porzione del santuario

[1] L'argomento è trattato in molti contribuiti de *La fortuna di Paestum.*
[2] LONGO 1999, 365; MELLO 1996, 322-323; PONTRANDOLFO 1996b.
[3] MELLO 1996, 319.
[4] *Studio Fattibilità*, 38-39.
[5] *Studio Fattibilità*, 39.

meridionale, il portico lungo il lato sud del foro ed alcuni edifici pubblici e privati[6]. Ad est della Basilica sono stati rinvenuti anche materiali preistorici, protostorici ed il cippo di arenaria con la dedica a Chirone.

Il successore, A. Maiuri, ha ottenuto, con decreto ministeriale, l'istituzione di una zona di rispetto intorno alle mura e si è avvalso dell'intensa collaborazione dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno. Sono stati restaurati sia le colonne più deteriorate dei templi, sia i lati occidentale, nord-orientale e meridionale del circuito murario, messo in luce integralmente fra il 1929 e il 1934[7]. Inoltre sono stati liberati completamente dalle incrostazioni calcaree Porta Marina, il *cardo maximus* fino al foro, parte del decumano ed altre arterie minori[8].

Il 1934 è stato anche l'anno della scoperta, ad opera di P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco, del santuario di *Hera* alla foce del Sele, noto sino a quel momento solo dalle fonti letterarie. I risultati degli scavi, editi in maniera preliminare nel 1937[9], sono confluiti successivamente nell'edizione sistematica[10] pubblicata dopo la Seconda Guerra mondiale.

Nella Contrada Gaudo, nel corso delle operazioni militari collegate allo sbarco alleato, le truppe hanno individuato una vasta necropoli eneolitica con tombe ricavate nel banco di calcare, utilizzate per deposizioni multiple, articolate in una o due celle, a cui si accedeva da un pozzetto di forma cilindrica[11].

Nel Dopoguerra, le esigenze di creare occupazione e di favorire il turismo hanno determinato l'apertura di grandi cantieri di scavo, finanziati coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno, offuscando, talvolta, le preoccupazioni scientifiche. In questi anni è stato rinvenuto il sacello ipogeico[12], sono stati scavati i depositi votivi dei santuari, gli isolati di abitazione e sono state avviate le esplorazioni delle necropoli[13].

Alla vastità degli spazi liberati dalle strutture superficiali non è corrisposta un'adeguata comunicazione dei risultati di questi interventi e si sono preferiti i testi divulgativi con le

---

[6] GRECO 1986.
[7] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 4-9; 26-38; LONGO 2009.
[8] *Primi scavi Paestum*; SCOTTO DI FRECA 2007.
[9] ZANCANI MONTUORO 1937.
[10] ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951-1954.
[11] La relazione del ten. americano Harris, che ha scavato una delle tombe, è conservata nel Museo di Napoli; CIPRIANI - LONGO 2010, 9-10.
[12] SESTIERI 1955a.
[13] SESTIERI 1956.

descrizioni dei monumenti, le piante generali o l'edizione di singoli oggetti di pregio, alla pubblicazione sistematica dei contesti, qualitativamente e quantitativamente ingenti[14].

L'area esplorata a partire dal 1907 con i grandi scavi estensivi, corrispondente a quella oggi visitabile, è solo una piccola porzione della città antica e coincide con la zona pubblica comprensiva dei santuari settentrionale, meridionale e del foro, a cui vanno aggiunti gli isolati di abitazione ad ovest e a nord-ovest di esso.

Negli anni Sessanta e Settanta M. Napoli, successore di P. C. Sestieri alla Soprintendenza, si è fatto promotore di un ampio programma di ricerca su Paestum, volto, prima di tutto, all'esplorazione sistematica e scientifica della città antica, che contemplava anche il restauro delle strutture emerse, fra cui le case e l'anfiteatro.

Nello stesso tempo, per coniugare le esigenze della tutela e della valorizzazione, si è proposto di scavare sistematicamente e studiare un altro aspetto fondamentale di Poseidonia-Paestum, le necropoli, fino ad allora indagate occasionalmente.

Nel solco tracciato da M. Napoli si è mossa la ricerca successiva che, sotto l'egida della Soprintendenza, si è avvalsa della collaborazione di diverse Università ed Istituti sia italiani sia stranieri, che hanno apportato un contributo notevole alla definizione della storia di *questa complessa realtà antica, inserita in un tessuto moderno in continua evoluzione*[15]*.*

Nell'ambito di una Convenzione internazionale, nel 1972 si è costituita un'*équipe* italo-francese, di cui fanno parte oltre alla Soprintendenza, l'École Française de Rome, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, l'Istituto Centrale per il Catalogo dell'attuale Ministero per i Beni e le Attività culturali, l'Université de Paris X, il Centre Jean Bérard di Napoli, l'Institut de Recherche sur l'Architecture antique del CNRS di Parigi, l'Université de Aix-en-Provence, con il compito di studiare lo sviluppo urbanistico della città e del territorio e di realizzare un *Atlante* topografico, corredato dall'analisi sistematica di tutti i monumenti e dal rilievo di dettaglio delle strutture emerse[16].

Queste ricerche hanno messo a disposizione della comunità scientifica un patrimonio di informazioni notevole sulla topografia e sull'urbanistica della città antica confluito, oltre

[14] GRECO - THEODORESCU 1996, 21.
[15] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, XI.
[16] GRECO - THEODORESCU 1990a; *Studio fattibilità*, 40.

che in numerosi contributi, nei cinque volumi della Collana dell'École Française de Rome dedicata a *Poseidonia-Paestum*, curata da E. Greco, D. Theodorescu ed A. Rouveret[17].

Le indagini si sono concentrate soprattutto sull'*agorà* e i suoi margini[18], ben più estesa del *forum* romano.

Fra il 1972 ed il 1975 sono stati esplorati il lato meridionale del foro, l'area della Basilica romana, la cosiddetta *Curia*, rendendo visibili le tracce di un tempio ionico a pianta rettangolare allungata, datato alla fine del VI secolo a.C.

Gli interventi successivi negli anni 1977 e 1978 hanno interessato l'area tra l'anfiteatro e il tempio di Cerere, con la messa in luce dell'*ekklesiasterion*, risalente al 480-470 a.C., obliterato all'indomani della deduzione della colonia latina[19].

Nel 1977 la Soprintendenza ha indagato una porzione dell'abitato di età romana, posta a nord-ovest del sacello ipogeico.

A partire dal 1981 nel foro sono stati sondati i lati occidentale e settentrionale, sui quali insistono gli edifici pubblici, con lo scopo di chiarirne fasi costruttive e funzioni[20]. Si è scavato sotto le *tabernae*, raggiungendo la grande *plateia* nord-sud, datata alla fine del VI secolo a.C. Grazie ai sondaggi impiantati nel 1986, al di sotto della strada moderna e ad oriente di essa, è stato individuato il limite est del peribolo del santuario meridionale che, tuttavia, è pertinente alla fase romana.

Agli inizi degli anni Novanta si è scavato nella parte orientale della città, nella zona retrostante il Museo, con lo scopo di definire il margine est della piazza antica, individuato in una strada nord-sud, messa in luce alle spalle della Basilica paleocristiana. Nell'isolato immediatamente ad oriente dell'*agorà*, i resti di pasto, il materiale ceramico e coroplastico, datato fra la fine del VI e l'inizio del IV secolo a.C., testimoniano la presenza di un'area sacra[21].

Ad est e al di fuori dello spazio pubblico, nell'area definita da due strade, corrispondente ad un isolato, insiste un altro santuario, frequentato dal V fino al II-I secolo a.C.[22]

---

[17] *Poseidonia-Paestum* I; *Poseidonia-Paestum* II; *Poseidonia-Paestum* III; *Poseidonia-Paestum* IV; *Poseidonia-Paestum V*. I rapporti degli scavi sono pubblicati nelle *Chronique* della rivista *Mélanges de l'École Française de Rome*.

[18] GRECO - THEODORESCU 2000.

[19] GRECO 1979b, 292-294; *Poseidonia e i Lucani*, 27-28. Le indagini sono state riprese alla fine degli anni Novanta; una sintesi dei risultati è in D'AMBROSIO - FICUCIELLO 2000.

[20] *Poseidonia-Paestum* I; 1983; 1987.

[21] JANNELLI 2000.

[22] D'AMBROSIO - DE BONIS 2000.

Tra il 1994 ed il 1996 l'attività della missione italo-francese si è concentrata sui settori occidentale[23] e sud-orientale[24], con lo scopo di comprendere l'assetto viario di queste porzioni della città antica. Saggi stratigrafici all'estremità occidentale della piattaforma rocciosa, su cui si ergono gli edifici pubblici, hanno consentito di stabilire che, nel V secolo a.C., l'area è occupata dalle strutture dell'*agorà* di età classica[25].
La qualità e la quantità dei documenti conservati hanno promosso studi e pubblicazioni su tutti gli aspetti della città antica, dalle emissioni monetali alla produzione ceramica, al rituale funerario. Il primo bilancio dell'ampiezza e della varietà delle ricerche intraprese è stato presentato al Convegno di Taranto nel 1987[26], a cui è seguito il volume dedicato alle attività svoltesi fra il 1988 ed il 1998, edito nel 2000[27].

Dalla combinazione dei dati ricavati dai saggi impiantati a partire dagli anni Settanta e di quelli desumibili dall'analisi delle evidenze messe precedentemente in luce, è stata delineata la storia urbana di Poseidonia-Paestum.
La città, fondata verso il 600 a.C. circa, si impianta su un banco di travertino leggermente soprelevato rispetto al livello del mare[28]. La documentazione assegnabile ai primi decenni di vita della colonia è costituita da frammenti ceramici, pertinenti a coppe a filetti e a vasi di una fase avanzata del Corinzio Medio, e dal più antico monumento templare della città, posto a sud-est dell'*Athenaion*, conservato a livello delle fondazioni, databile al 580 a.C. grazie agli elementi della copertura del tetto rinvenuti in *situ*, contrassegnati da lettere dell'alfabeto acheo, funzionali al montaggio[29].
L'assenza di discontinuità funzionali e di divergenze negli assi viari chiarisce che, sin dal momento della fondazione, lo spazio è tripartito in aree sacre, pubbliche e private. La fascia centrale è destinata all'uso pubblico, divisa tra i santuari di *Hera*, a sud, e di *Athena*, a nord, e l'*agorà* al centro, più ampia di quella presente a Metaponto[30] e del futuro *forum* romano, che ne occupa solo la porzione sud-occidentale, come testimoniano l'*ekklesiasterion* e il sacello ipogeico.

---

[23] JANNELLI - MAIELLO 2000.
[24] D'AMBROSIO - JANNELLI 2000.
[25] GRECO - LONGO 2002, 40.
[26] *Atti Taranto* XXVII.
[27] GRECO - LONGO 2000.
[28] m 15 slm.
[29] GRECO - THEODORESCU 1996, 21; CIPRIANI 2002b, 371.
[30] Grazie agli scavi degli anni Novanta l'*agorà* può essere seguita in tutto il suo sviluppo; occupa un'area di m 300 x 330, pari a circa 10 ha. Si veda: GRECO - THEODORESCU 2000, con bibliografia precedente.

I saggi stratigrafici sotto gli assi viari che delimitano l'area pubblica dimostrano che la realizzazione dell'impianto urbano segue di un paio di generazioni l'insediamento dei primi coloni[31]. Esso si basa su tre ampie strade, le *plateiai*, orientate est-ovest, che, ad intervalli regolari, incrociano gli *stenopoi* nord-sud.

La *plateia* più a nord, posta a settentrione del Museo, indagata all'inizio degli anni Novanta[32], è larga m 12 e verso ovest corre nello spazio ai piedi dell'*Athenaion*, tra la collinetta, su cui si imposta l'edificio, e l'*agorà*.

Il percorso della strada centrale est-ovest, di circa m 18 di larghezza, ben riconoscibile nel tratto occidentale verso Porta Marina e in quello orientale in direzione di Porta Sirena, è obliterato nella porzione mediana dal foro, che vi si sovrappone[33].

La *plateia* più a sud, larga circa m 10, portata alla luce alla fine degli anni Sessanta, si sviluppa nel settore occidentale della città, dal momento che verso est si erge il peribolo del santuario urbano meridionale.

Il sistema delle strade e delle *insulae*, divergente di sei gradi circa rispetto a quello degli edifici pubblici, aderisce ai quattro punti cardinali.

La successione stratigrafica conferma la coincidenza dei tracciati viari della città greca e di quelli successivi sino all'abbandono, compresa la maglia urbana della colonia latina.

Nei due grandi santuari a nord e a sud della fascia pubblica sorgono nel corso del VI secolo costruzioni sempre più ampie e differenziate.

Come a Metaponto lo spazio sacro è inserito nella geometria della città, dal momento che il reticolo viario lascia libera e al tempo stesso delimita l'area pubblica. Tuttavia, a differenza della città ionica, l'*agorà* viene a trovarsi in posizione centrale con l'*heroon*, il monumento-tomba dell'ecista[34], risalente al 520-510 a.C., collocato fra i culti dedicati alle divinità cittadine.

Tra il 2001 ed il 2005 sono state riprese le indagini dell'*équipe* francese, guidata da A. Rouveret, nel settore nord-ovest del santuario meridionale, i cui risultati sono stati presentati in una recente tavola rotonda organizzata a Parigi[35].

---

[31] Gli assi viari non possono essere datati prima del 530-520 a.C.; GRECO - THEODORESCU 1996, 23.
[32] MAIELLO 2000.
[33] *Poseidonia-Paestum* I.
[34] SESTIERI 1955a.
[35] I risultati sono in corso di pubblicazione. In una recente tavola rotonda, in memoria di D. Theodorescu, organizzata a Parigi alla fine di marzo 2011 dall'UMR ArScAn (MAE René Ginouvès, Nanterre), dall'IRAA (MMSH, Aix-en-Provence) e dal CNRS, in collaborazione con la Fondazione Paestum, è stato tracciato un bilancio degli scavi nel settore nord-ovest del santuario meridionale. CIPRIANI - ROUVERET *cds*; HAUMESSER - MONTEL - POLLINI *cds*.

Qualche anno dopo la Soprintendenza ha proseguito gli scavi nell'*agorà*, nell'area a sud del sacello, nel tempietto di Zeus *Agoraios* e alla *porticus*[36].

L'intreccio dei dati archeologici provenienti dall'abitato, soprattutto dai santuari e dall'*agorà*, dalle necropoli e dal territorio circostante consente di affermare che tra il 530, con la costruzione del tempio enneastilo, ed il 470 a.C. con il tempio di Nettuno, la città ha conosciuto l'apice dello sviluppo architettonico e urbanistico[37].

In questi stessi anni l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, coordinato da D. Mertens, ha avviato l'analisi ed il rilievo dei templi, un'esigenza già manifestata da F. Kraus[38], con la pubblicazione dello studio architettonico del tempio di *Hera*, edificato poco dopo la metà del VI e concluso fra il 520 e il 510 a.C., con la realizzazione della copertura[39].

Negli anni Novanta, grazie ai finanziamenti del Fondo Investimenti e Occupazione del Ministero dei Beni Culturali, i templi di Paestum sono stati oggetto di un sistematico ed esemplare intervento di restauro conservativo, terminato nel 2002[40], preceduto da approfonditi studi per la definizione della metodologia da seguire[41], comprensivi di analisi geologiche, geotecniche, per accertare la stabilità del *plateau* di travertino, di indagini petrografiche, chimiche, biologiche, spettrometriche. Ad esse è stata affiancata la ricerca di archivio, per ricostruire la storia dei precedenti interventi, a partire dal primo ben documentato, risalente al 1805.

Lo studio sull'abitato, che corrisponde alla metà circa dell'area portata alla luce dai vecchi scavi, è proceduto parallelamente alle ricerche sulle aree pubbliche[42]. Purtroppo,

---

[36] I risultati degli scavi intrapresi fra il 2007 e il 2008 sono in corso di pubblicazione da parte di M. Cipriani, alla quale si devono queste indicazioni e che ringrazio. Un inquadramento dei dati è stato fornito nella tavola rotonda organizzata a Parigi alla fine di marzo 2011.

[37] GRECO 2000a.

[38] KRAUSS 1959, 'Vorwort'.

[39] MERTENS 1993; 2000, 33-44; 2006, 140-149.

[40] Si è intervenuti integralmente sul tempio di *Athena* e parzialmente sulla Basilica e sul tempio di Nettuno. I fondi della Legge 662/1996, nota come "Legge sul gioco del lotto del mercoledì" hanno garantito l'ultimazione dei lavori. Si vedano: TOCCO 1998, 859-861; 2000, 661-663; CIPRIANI - AVAGLIANO 2007.

[41] L'avvio è stato rappresentato dal Convegno di Ravello del 1989, organizzato dal Centro Universitario Europeo dei Beni Culturali. Nel 1993, nella Mostra presso il Museo Archeologico Nazionale di Paestum sull'*Athenaion*, sono stati presentati i risultati di un intervento "pilota", realizzato dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno con l'apporto dell'Istituto Centrale per il Restauro e con il contributo di diversi specialisti sulla colonna posta nell'angolo sud-orientale del tempio di *Athena,* con i danni più evidenti. Sono state testate indagini, prassi metodologiche, soluzioni tecniche ed è stato stilato una sorta di "protocollo" da utilizzare nel progetto più vasto di restauro e valorizzazione della città antica. CIPRIANI - AVAGLIANO 1993.

[42] BRAGANTINI - DE BONIS 2008, 39.

la piena comprensione e l'esatta lettura degli spazi abitativi sono stati ostacolate dai numerosi sconvolgimenti, antichi e moderni, subiti dalle strutture[43].

Con gli scavi nel settore occidentale della città non solo si è indagato un tratto di strada, ma si è riportata alla luce l'abitazione da esso definita, realizzata verso il 530 ed abbandonata intorno al 470 a.C.[44]

Grazie ai fondi F.I.O. si è intervenuto sull'*ekklesiasterion*, sulla *porticus*[45] e sull'isolato *In n-2*[46], posto a nord-ovest del foro, documentato archeologicamente con rilievi e analisi di dettaglio[47]. Proprio a questa *insula* è stato dedicato il quinto volume della Collana *Poseidonia-Paestum*, edito nel 2008[48].

Scavi e studi recenti hanno aperto nuove prospettive su Paestum romana. Gli studi di E. Greco e D. Theodorescu, come già anticipato, hanno dimostrato che il foro gravita sull'incrocio tra le due *plateiai* est-ovest e nord-sud[49]. Le *tabernae* contornano i lati della piazza, a nord della quale è edificata una grande *natatio* racchiusa entro un muro di recinzione, legata al culto di *Fortuna Virilis-Venus Verticordia*[50]; sono erette le sedi delle attività politiche e giudiziarie.

L'*heroon,* l'*ekklesiasterion* ed altre strutture funzionanti tra V e IV sono defunzionalizzati ed obliterati nel corso del III secolo a.C.[51]. Rimane in vita un'area sacra, legata forse ad un culto di tipo ctonio, posta ad est dell'*agorà*[52]*.*

Agli inizi del I secolo d.C. Mineia, moglie di C. Cocceius Flaccus, fa edificare la Basilica Forense[53]; negli stessi anni il foro è ristrutturato e circondato da portici con colonne e capitelli di spoglio.

Alcune aree di abitato di età repubblicana sono abbandonate[54], mentre in zone precedentemente marginali, come ad esempio l'area a nord-ovest dell'*agorà*[55], sorgono

---

[43] I primi risultati sono stati presentati nel 1987 al XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia; cfr. LEMAIRE 1992.
[44] MAIELLO 1995.
[45] JOHANNOWSKY 1987, 601-602; TOCCO 1997, 447-449.
[46] *Poseidonia-Paestum* II, 173, fig. 1.
[47] CIPRIANI - AVAGLIANO 1991; CIPRIANI 1993; LEMAIRE - ROBERT - BRAGANTINI 2000.
[48] *Poseidonia-Paestum V*.
[49] GRECO 1999; *Poseidonia-Paestum* II, 30, 47; 66-73; 77-80; THEODORESCU 1992, 531-538.
[50] TORELLI 1992a, 74-85.
[51] *Poseidonia-Paestum* II; GRECO - LONGO 2000, 85-90; 117-123. La parte settentrionale dell'*agorà* diventa marginale per tutto il periodo medio e tardo repubblicano; cfr. THEODORESCU 1992, 537.
[52] È frequentata dal V secolo a.C.; GRECO - LONGO 2000, 109-116.
[53] *Poseidonia-Paestum* I, 32-34; sulla cronologia della Basilica Forense, cfr. *Poseidonia-Paestum V*, 104-105.
[54] CANTILENA *et alii* 1999; GRECO - LONGO 2000, 174-176.
[55] È impiantato un asse stradale per gli isolati che sorgono fino ad epoca tardo imperiale; cfr. *Poseidonia-Paestum* I, 65, 73, 84; THEODORESCU 1992, 530, 537.

nuovi quartieri. Ad oriente della piazza della città greca si impianta una struttura rurale[56].

Nell'ambito del programma di ricerca della missione italo-francese rientrano anche le indagini lungo i versanti meridionale, settentrionale e occidentale della cinta muraria, cominciate nel 1987.

Nell'angolo nord-orientale della cinta[57], oltre ai due momenti costruttivi già riconosciuti da H. Schläger[58], è stata individuata una terza fase, rappresentata dalla realizzazione della torre 2 e di un terrapieno interno, che si è sovrapposto a due livelli di battuto, connessi alle fasi di vita delle mura, il più antico dei quali è datato tra la fine del IV e gli inizi del secolo successivo. Questi livelli coprono un asse viario, largo m 3.50, impostato sulla roccia e risalente al secondo quarto del V[59].

Grazie alle indagini presso Porta Giustizia A. S. Stefan ha individuato più fasi costruttive ed un progressivo spostamento verso meridione della linea fortificata e dell'ingresso, con modifiche anche dell'asse stradale nord-sud che lo attraversa[60]. Nelle prime due fasi le torri 26 e 21 sembrano collegate direttamente dalle mura, mentre nella successiva sono state inglobate in una nuova struttura con l'aggiunta delle torri circolari[61].

I saggi stratigrafici, condotti da A. Rouveret[62] presso Porta Marina fra il 1986 ed il 1991 e negli anni 1997 e 1998, hanno fornito elementi utili non solo per la conoscenza delle fasi dell'ingresso occidentale, ma anche degli assi viari che collegano il centro pubblico alla zona portuale. È, infatti, emersa una serrata successione di strade, da quella arcaica adagiata sulla roccia, ai livelli di età imperiale romana.

Il sondaggio nell'angolo nord-est del corridoio di accesso del bastione settentrionale ha dimostrato che esso è in parte fondato su una cava; dai livelli di riempimento provengono, insieme a frammenti ceramici, anche i resti di un cane. Ad epoca repubblicana risalgono la distruzione della torre 15 e la creazione dei bastioni.

---

56 GRECO - LONGO 2000, 115-116.
57 GRECO - THEODORESCU 1990b, 484 ss.; 1991, 348 ss.; D'AMBROSIO 2000, 181-184.
58 SCHLÄGER 1962.
59 Si è a lungo discusso sulle diverse fasi dello sviluppo urbano della città. Prima Krischen, poi D. Theodorescu ritenevano che circa un terzo della città, vale a dire la zona situata ad est della strada borbonica, sia frutto di un allargamento seguito alla fondazione della colonia latina, cui si legherebbe anche la costruzione della metà orientale delle mura. Cfr. KRISCHEN 1941; THEODORESCU 1992: 518-519; 528-529. Di recente anche D. Mertens sembra propendere per questa ipotesi, cfr. MERTENS 2006, 164.
60 STEFAN 1997, 453 ss.; 1998, 505 ss.; 1999, 498 ss.; 2000, 185-190; 2001, 506-507.
61 Si tratta delle torri 23 e 25. STEFAN 2003, 465 ss.
62 ROUVERET - THEODORESCU 1998, 503 ss.; 1999, 494 ss.; 2000, 191-196.

Inoltre, dati interessanti riguardano la torre circolare, le cui fondazioni tagliano i blocchi di travertino, non ancora estratti dalla cava. Fra la ceramica recuperata particolarmente significativa è la presenza di frammenti a figure rosse e a vernice nera di produzione locale, che consentono di datare la torre circolare all'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

Un lavoro di sintesi, basato sui risultati delle ricerche svolte dall'*équipe* italo-francese e sulle osservazioni autoptiche, è stato avviato da I. D'Ambrosio[63], che condivide l'esistenza della *kernmauer* in quasi tutto il lato nord, nei tratti a sud, tra le torri 26 e 27, e ad est, fatta eccezione per le torri 1, 2, 27 e 28, ritenute aggiunte posteriori. Pur non escludendo la possibilità di fortificazioni più antiche, ha considerato questi tratti "il primo segno della materializzazione e della monumentalizzazione dei limiti dell'impianto urbano", datato alla fine del IV secolo a.C.

Negli anni Novanta, grazie ai fondi del progetto F.I.O. Paestum[64], oltre allo scavo nell'area di Porta Giustizia, al restauro della postierla 42 e al recupero degli spazi interni della torre 28, un sondaggio ha consentito di accertare l'esistenza della *kernmauer* nel tratto tra le torri 26 e 27, successivamente restaurato.

In anni recenti, la Soprintendenza ha avviato un programma di intervento finalizzato alla sistemazione e messa in valore dell'intero circuito fortificato. Fra il 2003 e il 2004, nell'ambito di una convenzione con l'Università di Salerno, sono state intraprese indagini e ricerche preliminari e complementari al restauro[65], consistenti nella catalogazione degli elementi lapidei giacenti ai piedi delle cortine, in saggi di scavo mirati, funzionali alla definizione delle fasi cronologiche di questo settore e della Porta, nonché alla verifica della tecnica costruttiva, sia in fondazione, sia in elevato[66].

I sondaggi hanno dimostrato che nell'area, frequentata sporadicamente già dal VII, nella metà del VI si impiantano alcune strutture, in parte obliterate alla fine dello stesso secolo, dallo *stenopos* nord-sud, coerente con il reticolo urbano.

Intorno alla metà del V secolo a.C., lungo la *plateia* est-ovest, è eretto un sacello intonacato esternamente, con ingresso ad occidente, *trapeza* e focolare all'interno, che rimane in vita quando si realizza il primo impianto della Porta, alla fine del IV, per poi essere distrutto nei decenni centrali del III. A questo periodo riportano i materiali

---

[63] D'AMBROSIO 1990.
[64] TOCCO 1997, 447-449.
[65] Il programma rientra nell'ambito del Piano Nazionale per l'Archeologia (L. 29-12-2000, annualità 2000-2002). TOCCO 2005, 543-546.
[66] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a.

rinvenuti nei saggi effettuati ai piedi delle cortine e nel riempimento, che copre uno strato di terreno, da cui provengono frammenti databili non oltre la seconda metà del IV secolo a.C., mescolati a ceramiche di età arcaica.
Fra il 2007 ed il 2008, grazie alle risorse europee del Programma Operativo Regionale 2000-2006, i lavori sono proseguiti interessando il tratto della cinta muraria a nord di Porta Sirena[67].

Grande attenzione è stata riservata anche alle necropoli, esplorate in maniera intensiva dalla fine degli anni Sessanta, che hanno profondamente rinnovato, arricchito ed ampliato il panorama delle conoscenze sulla città antica.
Basti pensare allo scavo della necropoli in località Tempa del Prete, da cui proviene la Tomba del Tuffatore, risalente al 480-470 a.C.[68], a quella di Laghetto, a nord-est delle mura, databile fra il 600 e il 550 a.C., dove sono attestati i materiali più antichi rinvenuti a Poseidonia, fra cui *amphoriskoi* corinzi.
Tombe a camera e a cassa, risalenti alla seconda metà del IV secolo, molte delle quali con le pareti dipinte, provengono dalla necropoli di Andriuolo[69] a nord di Paestum e da Spinazzo, a sud-est della città[70].
In località Santa Venera, fra il 1972 e il 1984, è stata esplorata una necropoli risalente al V secolo, con sepolture disposte lungo percorsi orientati est-ovest e contenenti, fra gli oggetti del corredo, vasi attici[71].
L'area risulta occupata anche nella seconda metà del III secolo a.C., come attestano le urne-cinerari rinvenute in sette recinti funerari[72].
Un nuovo nucleo di tombe a cassa e a camera dipinte è stato esplorato nel 1973 al Gaudo, poco lontano dalla necropoli preistorica[73].
Ad Arcioni, a nord della città, fra il 1977 e il 1978, sono stati rinvenuti due nuclei sepolcrali, l'uno di epoca romano-imperiale, impiantato su tombe di V-IV, e l'altro, poco più ad occidente, databile fra gli inizi del VI e la fine del V secolo a.C.[74]

---

[67] I risultati dell'intervento sono in corso di pubblicazione da parte della Soprintendenza di Salerno e dell'Università di Salerno.
[68] NAPOLI 1969, 137-152; 1973, 297-304; *Paestum* I, 40-41, n°62.
[69] Lo scavo è proseguito negli anni 1970 e 1971. *Paestum* I, 37-38, n°52.
[70] GRECO 1979a, 14, n°7; *Paestum* I, 40, n°61.
[71] CIPRIANI 1983, 429; 1984, 534-535; 1986, 103-108, 111; GRECO 1979a, 13; PONTRANDOLFO 1976; 1979a, 30-31; *Paestum* I, 41-44.
[72] PONTRANDOLFO 1977; 1992, 262-264.
[73] GRECO 1979a, 10-11, n°2; *Paestum* I, 35, n°47.
[74] D'HENRY 1978, 359-362; PONTRANDOLFO 1979b.

Fra il 1989 e il 1992 si è scavato a Spina-Gaudo[75], dove sono state portate alla luce sepolture datate tra la fine del VI e la prima metà del V, dislocate lungo la direttrice viaria che collega la città all'*Heraion*. A partire dalla metà del V secolo a.C. le tombe per il rituale e per la composizione del corredo richiamano l'ambito campano.
Tra il 1983 e il 1988 è stata esplorata la necropoli di Ponte di Ferro, a meno di un chilometro ad ovest delle mura[76].
Scavi recenti, condotti dalla Soprintendenza, hanno messo in evidenza a poche decine di metri ad est di Porta Sirena un edificio funerario su podio, probabilmente di età tardo repubblicana, circondato da sepolture alla cappuccina più tarde[77].
Tombe di età imperiale romana sono state portate alla luce a sud del santuario di Santa Venera, grazie ai lavori per la costruzione di un'area di parcheggio[78].

Paestum rappresenta sicuramente il sito dell'Italia meridionale da cui proviene il maggior numero di tombe con le pareti dipinte, recuperate con campagne sistematiche di scavo, a partire dalla Seconda Guerra mondiale e, soprattutto, dagli anni Sessanta ad oggi. La Soprintendenza, dall'inizio degli anni Novanta, dopo un intervento pilota condotto dall'I.C.R., è impegnata nel restauro di questo *corpus* pittorico in continuo accrescimento[79].
A questa documentazione, particolarmente ricca, è stata dedicata l'edizione delle tombe dipinte di Paestum di A. Pontrandolfo ed A. Rouveret[80], punto di riferimento metodologico nello studio della pittura antica. I contesti sono stati schedati tenendo conto non solo delle rappresentazioni, ma anche del rapporto intercorrente fra la documentazione pittorica e i corredi contenuti nelle sepolture. Con un approccio di tipo semiologico, basato sull'analisi di cicli iconografici complessi, sono stati ricostruiti i programmi figurativi, definite le tappe dell'evoluzione interna alla tradizione locale e colte persistenze, analogie, differenze e discontinuità nelle forme di autorappresentazione delle *élites*, specchio delle trasformazioni interne alla società.

---

[75] CIPRIANI 2000.
[76] AVAGLIANO 1984; 1985.
[77] ARDOVINO 2007, 897-898.
[78] NAVA 2008, 897.
[79] ARDOVINO 2007, 898-899. Di recente tombe dipinte sono state scavate a Spinazzo e a Spina-Gaudo.
[80] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992.

La ricerca archeologica ha incrementato notevolmente il bagaglio di informazioni a disposizione sui santuari, presentati sinteticamente al ventisettesimo Convegno di Taranto[81], alcuni dei quali rimangono ancora inediti o sono pubblicati parzialmente.
Nel 1987 sono riprese le indagini alla foce del Sele con lo scopo di chiarire i limiti dell'area sacra, puntualizzare cronologie e funzioni delle strutture, ricavare dati sulla viabilità e sul territorio[82]. Al programma, conclusosi con la sistemazione dell'area archeologica e la creazione di un museo, partecipano l'Università di Napoli "Federico II" e l'Université de Lille. La recente pubblicazione dà un contribuito enorme alla conoscenza delle varie fasi di vita del santuario[83].
Nell'area di Santa Venera, a sud della città, già esplorata da P. C. Sestieri e M. Napoli, la Soprintendenza e un'*équipe* italo-americana, guidata dalle Università di Perugia e del Michigan hanno ripreso le indagini[84]. I risultati sono stati pubblicati nel 1993 in *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum* I, a cura di M. Torelli e J. G. Pedley, a cui è seguito nel 2002 lo studio di R. Miller Ammerman[85] sulle terrecotte votive recuperate sin dai primi scavi.
Un primo bilancio dei culti a Poseidonia e nel suo territorio si deve a A. M. Ardovino[86], a cui vanno aggiunti i lavori di M. Cipriani su Demetra a San Nicola di Albanella[87] e quello di prossima pubblicazione, dedicato all'esame della documentazione archeologica dalle aree santuariali della città e della *chora*.

Per quanto riguarda il territorio va ricordato il recupero nel 1967 nella contrada Muoio di Agropoli di dieci piccole tombe, sparse in un'area circoscritta[88], con corredi contenenti vasi figurati, attribuibili all'officina di Assteas-Python, armi e oggetti di ornamento personale.
Nello stesso anno ad Agropoli nella Contrada Vecchia è stata esplorata una tomba a

---

[81] TOCCO *et alii* 1992.
[82] CIPRIANI 2001; GRECO G. 2003; TOCCO 2000a, 213-218. Una prima sintesi dei risultati delle indagini è in FERRARA 2009, 21-39.
[83] DE LA GENIÈRE - GRECO 2010.
[84] I rapporti preliminari degli scavi relativi agli anni 1982-1985 sono apparsi in *The American Journal of Archaeology*; cfr. JOHANNOWSKY - PEDLEY - TORELLI 1983; PEDLEY - TORELLI 1984; PEDLEY 1985. L'edizione sistematica è stata pubblicata nel 1993; per un quadro dei lavori si veda in particolare PEDLEY - TORELLI 1993, 12-19.
[85] MILLER AMMERMAN 2002.
[86] ARDOVINO 1986.
[87] CIPRIANI 1989a.
[88] NAPOLI 1968, 227-229; 1974, 358; FINLEY 1968; *Archeologia e territorio*, 51-52; GRECO 1979a, 15; *Paestum* I, 48, n°78.

camera dipinta, contenente due deposizioni con consistente corredo[89].

Nell'entroterra, invece, sul versante orientale del Monte di Tempalta è stata scavata una necropoli in uso tra la seconda metà del VII e il IV secolo a.C.[90]

Negli anni Ottanta, in tre campagne di scavo nei pressi delle sorgenti del Capodifiume[91] l'Università di Salerno ha esplorato un edificio a pianta quadrangolare, conservato solo a livello delle fondazioni, risalente alla deduzione della colonia latina[92]. I materiali recuperati, tuttavia, attestano una frequentazione a scopo cultuale già dai primi decenni del IV secolo a.C.[93]

Fra il 1984 e il 1987 sono riprese le indagini anche alla Linora, a circa tre chilometri a sud di Paestum[94].

Sulle più basse pendici settentrionali della collina di San Nicola di Albanella, tra il Malnome e il Vallone del Bagno, affluenti del fiume Calore, dal 1979 al 1986 la Soprintendenza ha scavato sistematicamente un luogo di culto campestre, attivo dall'inizio del V e senza soluzioni di continuità fino agli ultimi decenni del IV, con picchi registrati a cavallo dei due secoli, dopo l'affermarsi dell'elemento lucano a Paestum[95].

Connesso al culto di Demetra da M. Cipriani, che ne ha curato lo scavo e la pubblicazione dei risultati, presenta forti analogie con altre realtà archeologiche ben note, soprattutto siceliote[96]. Il santuario cessa di vivere verso la fine del IV secolo a.C. o poco dopo, come avviene nel resto del territorio pestano, alla vigilia del nuovo assetto politico, istituzionale e territoriale imposto da Roma, con la deduzione della colonia latina nel 273 a.C.

Le prime riflessioni sull'organizzazione del territorio di Poseidonia-Paestum si devono ad E. Greco che, nel 1979, ha tracciato un bilancio delle evidenze note, collocandole topograficamente e, sulla base di un campione significativo, ha avanzato ipotesi

---

89 NAPOLI 1968, 227-229; 1974, 358; BOTTINI - GRECO 1975; *Paestum* I, 49, n°80.
90 *Paestum* I, 29-30, n°31.
91 MELLO 1980, 287 ss.; *Paestum* I, 33, n°40; *Poseidonia e i Lucani*, 237. Una sintesi recente è in: SERRITELLA - VISCIONE 2005.
92 L'edificio misura m 6.80 x 4.50. Il vano orientale è pressappoco quadrangolare (m 3.40 x 2.60), mentre l'altro è incompleto perché maggiormente esposto all'azione erosiva del fiume. L'alzato è probabilmente in materiale deperibile.
93 GRECO G. 1992, 419-428; *Poseidonia e i Lucani*, 237; SERRITELLA 2005a, 19-26; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 565.
94 GRECO 1979a, 14, n°8; AVAGLIANO 1992a; *Paestum* I, 41, n°63.
95 ARDOVINO 1986, 97-98, 131; CIPRIANI 1986b, 67-74; 1989; 1996a, 233-236; CIPRIANI - ARDOVINO 1989-1990, 345-351.
96 CIPRIANI 1996a, 223.

interpretative sulla storia del popolamento agrario. Gli sviluppi della ricerca successiva, tra gli argomenti cruciali del ventisettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto nel 1987[97], dedicato a Poseidonia-Paestum, sono confluiti nella sintesi topografica *Paestum. Città e territorio nelle Colonie greche d'Occidente*[98], edita nello stesso anno.

Dall'analisi combinata di scene satellitari e immagini multispettrali della pianura a sud del Sele, M. Guy e J. Delezir[99] hanno identificato la struttura dei cordoni litoranei[100], delineato il funzionamento della laguna fuori Porta Marina, grazie anche al contributo dei saggi di A. Rouveret[101], e riconosciuto le tracce delle sistemazioni antiche e moderne del territorio, parte integrante del paesaggio attuale, in parte fossilizzate sotto quelle più recenti.

Negli anni Novanta la ricerca sul territorio, continuando ad avvalersi delle immagini telerilevate, si è concentrata sullo studio delle variazioni del livello marino, della stabilità del litorale[102], delle strutture portuali e sul riconoscimento di una divisione della campagna di epoca romana, a nord del sito urbano fino al Sele[103] e ad est fino alle pendici delle colline di Capaccio[104].

In concomitanza con i cambiamenti politici si registrano trasformazioni sia nell'area urbana[105], sia nell'articolazione della campagna, sottoposta ad una regolare divisione estesa circa tremila ettari, basata su almeno ventidue bande parallele, i *decumani*, con orientamento nord-ovest/sud-est, e su limiti trasversali minori, più discontinui, i *rigores*[106].

All'indomani della deduzione della colonia flavia, come indicato da alcuni saggi effettuati nel territorio a nord della città, i canali, sviluppatisi lungo gli assi centuriati, sono stati

---

[97] *Atti Taranto* XXVII.
[98] *Paestum* I.
[99] DELEZIR - GUY 1992 ; GUY 1995, 438-441.
[100] Cfr. BRANCACCIO *et alii* 1988.
[101] ROUVERET 1999.
[102] LIPPMANN PROVANSAL 1987.
[103] GASPARRI 1990; GASPARRI 2000.
[104] GUY - DELEZIR 1992, 463- 469.
[105] GRECO 1988; 1996; GRECO - LONGO 2000; GRECO - THEODORESCU 1984, 287-313; 1989, 15-22; THEODORESCU 1989; 1992; TORELLI 1992a, 33-115.
[106] Le tracce di questa antica divisione risultano molto labili nelle fotografie aeree posteriori al 1943, essendo state alterate dalle opere di bonifica successive, soprattutto da quelle intraprese negli anni Cinquanta del XX secolo. Le unità catastali, agli incroci dei limiti maggiori con quelli minori, hanno i lati brevi posti lungo i *decumani*, secondo lo schema *per strigas*. È un'organizzazione che presuppone una presenza umana costante nel territorio; cfr. GASPARRI 1989; 1990; 2000.

ricoperti dai lapilli dell'eruzione del 79 d.C.[107], rinvenuti in giacitura primaria e non più rimossi.

Dal 2003 la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, la Direzione del Museo di Paestum e il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Salerno hanno avviato un articolato programma di studi e indagini sulla città e sul territorio di Poseidonia-Paestum, che prevede, da un lato, la risistemazione dei risultati prodotti dalle ricerche passate e, dall'altro, prospezioni dirette e indirette, anche a carattere tematico (analisi ambientali e ricognizioni sistematiche intensive di superficie, telerilevamento, cartografia storica)[108].

Nella banca dati sono stati *sovrapposti tematismi di differente natura, geolocalizzate le emergenze archeologiche, vettorializzate e georiferite le cartografie preesistenti ed integrati i supporti satellitari e aereofotografici*[109].

Fra i risultati di queste ricerche, tuttora in corso, vanno annoverati la geolocalizzazione delle necropoli, con l'ubicazione esatta di ogni sepoltura[110], e l'individuazione dell'intero percorso dell'acquedotto, dalle sorgenti a Porta Sirena[111].

Nell'ambito del vasto programma di valorizzazione, messo a punto dalla Soprintendenza, rientra lo Studio di Fattibilità del Parco Archeologico di Paestum, pubblicato nel 2009, basato sui dati pregressi, in cui sono avanzate proposte per valorizzare il territorio sotto il profilo culturale e ambientale[112].

---

[107] GASPARRI 2000, 219-224.
[108] CIPRIANI - SANTORIELLO *cds*; SANTORIELLO *et alii* 2006, 475-479; 2007, 365-368.
[109] SANTORIELLO 2009, 209.
[110] SANTORIELLO 2009, 211-214.
[111] CIPRIANI - SANTORIELLO *cds.*
[112] In questa ottica rientra l'acquisizione dell'ex stabilimento industriale Cirio da parte del Demanio. Sull'argomento si veda: *Studio Fattibilità*.

CAPITOLO III

III. **ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE DALL'AREA PERIURBANA E DALLA *CHORA* SETTENTRIONALE E ORIENTALE**

Nell'ottica dell'archeologia dei paesaggi, intesa come lettura stratificata dei rapporti uomo-ambiente/ambiente-uomo, per comprendere le modalità di definizione della fascia periurbana, delle forme di occupazione e gestione del territorio, nonché delle sue dinamiche di popolamento, si è proceduto all'analisi "critica" del consistente, variegato ed eterogeneo patrimonio di informazioni a disposizione, che include dati sia già noti o solo sommariamente presentati, sia inediti.
Tutti le informazioni, affiancate da quelle desunte dalla documentazione di archivio, dai taccuini di scavo o dalle indicazioni che accompagnano il materiale rinvenuto, sono sviscerate con lo spirito e il metodo della ricerca "intensiva", contestualizzate ed integrate dallo studio ambientale e storico, in modo da sfruttarne tutte le potenzialità[1].

In questo capitolo, dedicato alla analisi della documentazione archeologica, ho ritenuto opportuno premettere un inquadramento geomorfologico, integrato dei dati desunti dalla cartografia storica, che ha sempre accompagnato la riflessione sulla collocazione e sulla distribuzione delle evidenze. Queste sono state successivamente articolate in due sezioni: una relativa ai rinvenimenti più prossimi alla cinta muraria, l'altra alle porzioni settentrionale e orientale del territorio, scelte come area campione.

III. 1 L'INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E IL CONTRIBUTO DELLA CARTOGRAFIA STORICA

La zona presa in esame comprende l'ampia piana alluvionale costiera, a sud del fiume Sele, l'area montana interna, occupata dai Comuni di Roccadaspide e di Capaccio, una fascia di aggradazione pedemontana, su cui insistono i Comuni di Albanella ed Altavilla Silentina. Le peculiarità geomorfologiche e idrologiche dell'area, che una lunga

[1] Questa filosofia anima anche il progetto di ampio respiro volto alla rilettura del territorio dell'antica città di Poseidonia-Paestum promosso dall'Università degli Studi di Salerno e dalla Direzione del Museo Archeologico di Paestum. Si veda: SANTORIELLO 2009, 214.

tradizione di studi ha identificato con la *chora* della *polis* greca prima, del centro lucano e della colonia latina poi, ed interpretato alla luce delle forme politiche di gestione della città, hanno influito sulle scelte insediative, sulle forme di occupazione e di controllo del territorio, attestate attraverso i secoli.

Il territorio di Poseidonia-Paestum è racchiuso dal Sele, a nord, dalle pendici dei monti Soprano-Sottano, ad est, dai rilievi argillosi e calcareo-marnosi dei Monti del Cilento a sud, dal mar Tirreno, ad ovest[2].

I monti Soprano, Sottano e Capaccio Vecchio, formatisi tra il Cretaceo e l'Eocene, sono composti in prevalenza da calcari e dolomie che, per effetto di fenomeni erosivi ed aggradativi, hanno dato origine a loro volta a depositi di versante, che costituiscono la base di una serie di terrazzi alluvionali, sorti tra il Pleistocene e l'Olocene, in seguito all'arresto del riempimento vallivo e fluviale ed alla stabilizzazione degli alvei.

Questa ampia superficie terrazzata rappresenta il punto di raccordo con la piana ed è solcata trasversalmente dal fiume Sele, dal Calore e da una serie di corsi d'acqua a carattere torrentizio e stagionale, alimentati per lo più da numerose sorgenti pedemontane, tra cui quelle di Capo di Fiume e Acqua Salsa.

Le trasgressioni marine e i continui apporti di materiali scivolati dai rilievi hanno portato dal Pleistocene alla formazione in più cicli di un ampio complesso sedimentario, costituito prevalentemente da alluvioni, depositi transizionali e litorali.

Durante il Pleistocene superiore si arresta la subsidenza della pianura; cominciano brevi moti surrettizi, che accentuano la tendenza ad avanzare del sistema, portando alla formazione di un ampio settore della piana, compreso attualmente tra le quote di m 100 e m 25 slm. I depositi associati a questa tappa evolutiva sono generalmente di genesi alluvionale e fluvio-palustre.

Durante l'Olocene il livello del mare determina una veloce e rapida trasgressione in ampi settori della piana, con la conseguente formazione del cordone dunale di Laura e di ampie fasce depresse retrodunali, sedi di sedimentazione lagunare e palustre. A partire da questo momento la piana riprende ad avanzare, per la diminuzione dei ritmi di risalita del livello del mare, che raggiunge la posizione attuale, la più alta mai toccata nel corso dell'Olocene, e per l'aumento dei depositi fluviali, alimentati e favoriti dalle attività antropiche degli ultimi duemilacinquecento anni.

[2] CINQUE 2006.

Tale tendenza "progradante" si attenua in epoca romana, quando un nuovo stazionamento del livello del mare, a quote di soli poche decine di centimetri al di sotto dell'attuale, favorisce la formazione del paleocordone di Sterpina.

A partire dal 1200-1300 d.C. il litorale è soggetto a prevalente "progradazione" al ritmo medio di 0.3-0.4 m l'anno circa. Infatti, le torri di guardia costiere, costruite in tale periodo, verosimilmente ad una breve distanza dal mare, si rinvengono all'inizio dell'Ottocento a poco più di duecento metri dalla linea di costa.

I corsi dei fiumi negli ultimi anni sono soggetti a cambiamenti dovuti sia ad attività antropiche, legate alle bonifiche, sia a cause naturali.

La cartografia storica seicentesca evidenzia la presenza di due sbocchi sul mare del Tusciano e del Sele e la confluenza del Capodifiume nel Solofrone.

Nelle carte degli inizi dell'Ottocento e nella pianta del Bacino di Bonifica del 1860 sia il Sele sia il Tusciano hanno un'unica foce.

L'abbandonato ramo meridionale del Sele si ritrova indicato con il toponimo di "Sele morto" nella cartografia del 1908 dell'I.G.M.I. Il Capodifiume sbocca a nord del Solofrone, mostrandosi con un ramo secondario settentrionale in corrispondenza di Acquarola. La carta del Bamonte del 1819 mostra una biforcazione del corso del Capodifiume all'altezza di Porta Giustizia, in cui un ramo minore defluisce in direzione ovest verso il mare, bordando le mura meridionali della città e sfociando nei pressi della Torre di Paestum, all'altezza della odierna sorgente.

In epoca contemporanea prevale la tendenza generale alla "progradazione" sia sulla sinistra sia sulla destra del Sele, ad eccezione della sua foce, il cui lobo destro subisce un arretramento di oltre m 25. Dal 1954 in poi si avverte in modo sempre più pronunciato l'inversione della precedente tendenza e l'affermarsi di fenomeni erosivi.

Nell'area di Paestum affiorano ampie placche travertinose, unici elementi di variazione altimetrica della piana assieme ai cordoni dunali della costa, generate durante il Pleistocene superiore e l'Olocene dalle acque ricche di carbonato di calcio di alcuni fiumi, nati dai rilievi che cingono la pianura.

Il Capodifiume in particolare, noto anche come Salso per le caratteristiche delle sue acque, ha contribuito a modificare notevolmente il paesaggio.

Le unità di travertino precedenti l'arrivo dei coloni greci sono, da nord verso sud, Gaudo, di età pre-olocenica, Arcioni, di età pre-arcaica, Paestum, che in tempi storici è ulteriormente interessata da deposizione di travertino, e Mancone. Dal Medio Olocene in

poi, almeno quattro unità di travertino si sono depositate: quella di Mancone e di Arcioni e le unità di Spinazzo-Linora e di Licinella, di età da romana fino all'epoca moderna. La loro distribuzione evidenzia che, in relazione agli spostamenti del corso del Capodifiume, la deposizione di travertino ha alternativamente interessato sia varie zone, a nord e a sud di Paestum, sia la città stessa, condizionando fortemente le attività umane nella piana, in tempi preistorici e storici.

La genesi delle placche di travertino è polifasica con le fasi di deposizione separate da intervalli, durante i quali si è assistito a fenomeni di erosione e pedogenesi.

Lo studio geoarcheologico più recente, condotto da V. Amato nel 2009[3], ha messo in risalto, in base a datazioni assolute ed archeologiche, che la sedimentazione è avvenuta nel tempo da monte verso mare e da nord verso sud. Inoltre, verso il mare i corpi di travertini presentano i segni delle azioni trasgressive delle acque, verificatesi in epoca più recente, con dossi prominenti, scarpate e paleofalesie che, localmente, hanno condizionato l'evoluzione di medio e breve termine del settore costiero e litoraneo.

Gli elementi principali e più evidenti che connotano il paesaggio della piana del Sele sono: gli antichi cordoni dunali sia olocenici sia pleistocenici, le relative depressioni retrodunali, le zone di aggradazione alluvionale, i vecchi tracciati fluviali, con forme terrazzate e meandri abbandonati, le aree di deposizione delle placche di travertino.

La placca, su cui sorge l'area archeologica di Poseidonia-Paestum, può considerarsi come un antico promontorio proteso sul mare ed emergente dalla vasta area lagunare, che si estende a nord-ovest della città.

Infatti, nei pressi di Porta Marina, è tuttora visibile una ripida falesia, formatasi durante la trasgressione olocenica. L'area antistante, proprio per la sua ubicazione tra la laguna, le placche travertinose ed i cordoni dunali olocenici lungo la costa, è ritenuta da alcuni la zona più idonea ad ospitare approdi e aree portuali[4].

---

[3] AMATO *et alii* 2009.

[4] G. Voza, seguendo l'ipotesi dell'abate di Saint-Non nel 1783, colloca il porto ad occidente di Paestum, nello specchio d'acqua compreso tra la spiaggia ed un allineamento di scogli orientato nord-sud, posto a poche centinaia di metri dalla spiaggia attuale. Egli ricorda inoltre che G. Antonini situa il porto presso la torre di Paestum e che Bamonte individua alcuni resti sommersi nella località La Punta. Cfr. VOZA 1963. Questa ipotesi si fonda sul bradisismo discendente, sostenuto da De Lorenzo (DE LORENZO 1930) e da D'Erasmo (D'ERASMO 1935), secondo cui il piano della piattaforma di travertino su cui sorge Paestum in epoca greca sarebbe più alto di circa 5-6 m e di conseguenza la linea di spiaggia sarebbe più avanzata di quella attuale. Schmiedt (SCHMIEDT 1975), invece, in base allo studio delle fotografie aeree, ritiene che in epoca greca la riva ad occidente di Paestum sia più arretrata rispetto ad oggi, che una laguna si estenda fra il cordone dunale più arretrato e l'allineamento Paestum - C. Lupo - *Heraion* - Aversana. Pertanto, in considerazione del fatto che la piattaforma di travertino, sulla quale giace Paestum, forma un promontorio proteso verso il mare ed emergente dalla grande area lagunare, che si estende a nord-ovest della città, Schmiedt colloca il bacino del porto nella depressione situata davanti a Porta Marina. Questa laguna, di cui

Secondo M. Guy[5], il porto, inizialmente situato ad ovest di Porta Marina, a seguito della crescita del cordone di Sterpina e della "pro gradazione" protostorica della linea di riva, è dislocato in aree più protette, presso il Sele e il Solofrone[6].

Il settore immediatamente a sud dell'area archeologica di Paestum, invece, ha risentito di una marcata fase deposizionale di travertini e sabbie calcaree in epoca storica, che ha completamente modificato la forma del litorale e seppellito le antiche morfologie costiere[7].

Tutte le aree oggetto di questo studio ricadono nella parte meridionale della pianura alluvionale del fiume Sele. Le zone di Gaudo, Arcioni, Laghetto, Andriuolo, Vannulo, Lupata, Santa Venera e Spinazzo sono caratterizzate dall'affioramento diffuso di ampi corpi di depositi travertinosi, responsabili delle variazioni altimetriche. Sono pianeggianti e sfruttate per le coltivazioni intensive ed estensive che, nel corso degli anni, hanno reso necessaria la creazione di un sistema di canali di irrigazione, i quali, tagliando ortogonalmente tutta la zona, hanno modellato la superficie originaria.

Si passa, infatti, dalla quota di m 19 slm nella località di Vannulo, ai 14 m del Gaudo, agli 8 m della zona occidentale. A sud, nelle località di Torre, Lupata e Santa Venera le quote altimetriche sono ancora più basse.

Verso il mare, invece, dopo il salto di quota di Fosso della Lupata, immediatamente ad ovest delle mura, il declivio si raccorda ad un'esile fascia litoranea sub-pianeggiante, dove sono presenti le dune sabbiose di Sterpina.

A sud e ad est i depositi travertinosi sono di età storica, probabilmente medievali, in quanto in molti punti coprono le mura di Paestum. Pertanto, tale settore risulta caratterizzato in epoca storica da una forte aggradazione, che ha modificato la struttura del paesaggio di età classica e romana e che ha potenzialmente mascherato eventuali piani di frequentazione più antichi.

è sopravvissuto in zona Lupata un relitto di recente bonificato, comunica col mare mediante un canale, il cui tracciato è visibile sulle fotografie aeree, e quasi lambisce Porta Marina. In questa ottica i resti archeologici rinvenuti tra la torre medievale di Paestum ed il lato ovest delle mura potrebbero essere interpretati come costruzioni nate sul lato sud del bacino portuale e l'allineamento roccioso, di cui parla Voza, come una diga frangiflutti a protezione della spiaggia, concorrendo il tutto a suggerire per Paestum un porto interno lagunare.

[5] GUY 1990.

[6] La presenza di un approdo fluviale presso il Sele è suggerita anche da Barra e da altri studiosi (BARRA *et alii* 1999), che ritengono le lagune costiere dell'epoca greca, ridotte a paludi e stagni, poco favorevoli a piccoli approdi o porti. A supporto di tale ipotesi segnalano la presenza di una strada greca, che raggiunge la città passando sul *top* del cordone di Gromola, muovendo dall'ultimo meandro fluviale del Sele, che può fungere da via comunicazione con la presunta area portuale.

[7] AMATO *et alii* 2009.

A nord dell'area della città antica il paesaggio assume la caratteristica connotazione delle ampie pianure alluvionali, con alture in prossimità dell'abitato moderno di Capaccio Scalo, delle aree di Pila e Ponte Barizzo più a nord, fino al fiume Sele. Verso est il paesaggio muta dolcemente, diventando da pianeggiante a sub-collinare e, infine, pedemontano, nel territorio di Roccadaspide. Le propaggini collinari, che oggi ospitano i Comuni di Albanella e Altavilla Silentina, caratterizzati da una successione di basse colline, definite "tempe" nel dialetto locale, sono ricche di sorgenti d'acqua, che hanno da sempre favorito lo sfruttamento del territorio a scopo agricolo.

Ai limiti della piana, ad est di Pila, l'area di Scigliati, sub-pianeggiante, è compresa tra i rilievi di Tempa S. Paolo[8] e di Rovine di Palma[9].

Il paesaggio di Scigliati richiama quello compreso tra il corso del Calore, a nord, e la costa dei monti degli Alburni, a sud, in cui sono presenti quattro unità fisiografiche: l'area pianeggiante, le fasce di aggradazione pedemontana, i versanti ed il rilievo collinare.

La porzione superiore dei versanti è costituita da un breve pianoro, la cui parte inferiore, deposizionale, è caratterizzata da una fascia di aggradazione pedemontana, costituita dai materiali derivanti dal disfacimento del rilievo retrostante.

L'area pedemontana si raccorda al fondovalle mediante ampie superfici sub-pianeggianti, solcate da corsi d'acqua di modesta entità. Invece, il settore centrale della pianura è un'ampia area depressa, con superfici estremamente piatte, occupate in passato da acquitrini e paludi.

Strette valli separano le colline e rappresentano delle vie naturali di comunicazione, che collegano la piana con l'entroterra.

La diversa origine e composizione dei suoli presenti nelle unità geomorfologiche appena descritte dà luogo ad un paesaggio agricolo eterogeneo, nel quale la disponibilità idrica svolge un ruolo fondamentale[10].

[8] m 140 slm.
[9] m 144 slm.
[10] AMATO *et alii* 2009, 129-135.

III. 2 LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA E L'APPROCCIO ANALITICO ED INTERPRETATIVO UTILIZZATO

Allo studio delle modificazioni antropiche e morfodinamiche del paesaggio, sono seguite la geolocalizzazione delle evidenze, ove possibile, e l'analisi filologica del materiale, punto di ancoraggio imprescindibile per ogni proposta interpretativa, nella consapevolezza dei limiti posti dalla documentazione archeologica, recuperata in anni diversi, con metodologie e criteri differenti, in alcun casi risultato anche di una selezione operata in passato, tendente alla conservazione di alcune classi rispetto ad altre e, all'interno di esse, solo di determinati elementi morfologici.

Tutte le informazioni reperite sono confluite in schede[11], corrispondenti alle località di rinvenimento, concepite con un carattere descrittivo. Per ogni sito, contrassegnato da un numero progressivo[12], riportato anche sulle carte di distribuzione ricavate dai fogli IGM, dopo le indicazioni generali sulle caratteristiche geomorfologiche e sulla localizzazione, sono illustrati i dati noti dalla bibliografia, confluiti in un database[13] presentato in appendice, e dalle ricerche di archivio. Per ogni segmento analizzato è presentato uno stralcio, tratto dalle carte di distruzione elaborate.

Comparando le notizie edite, quelle desunte dagli archivi, dai taccuini di scavo o da semplici annotazioni riportate sulle cassette che custodiscono i reperti nel deposito del Museo, insieme ai dati ricavati dall'osservazione diretta dei materiali si è riusciti in molti casi a risalire ai contesti di provenienza.

All'illustrazione delle condizioni e delle circostanze dei rinvenimenti, seguono l'inquadramento e la discussione dei materiali attestati, che costituiscono il fondamento delle sequenze cronologiche elaborate. Nei casi in cui il contesto si è presentato consistente e complesso, l'analisi è corredata da grafici con le percentuali relative ai materiali, alla loro distribuzione per fasi cronologiche e alle classi ceramiche[14]. In alcuni casi sono stati inseriti anche istogrammi, che rappresentano in maniera puntuale per ambiti cronologici i dati quantitativi di ceramica e coroplastica. Nelle tabelle presentate

[11] Tutti i dati schedati analiticamente sono formalizzati in un *database* tematico correlato al G.I.S.

[12] La numerazione dei siti già noti dalla bibliografia è riportata anche sulle schede del database. Nel testo la numerazione è riportata in corsivo fra parentesi.

[13] Il *database* tematico è correlato al Sistema Informativo su Poseidonia- Paestum.

[14] Le percentuali dei materiali sono state calcolate sulle quantità di frammenti, mentre quelle relative alle cronologie e alle classi si basano sul conteggio degli *Individui*, per il quale cfr. *infra*.

in appendice, richiamate costantemente nel testo, sono registrati i dati quantitativi[15], a partire dai quali sono stati elaborati i grafici.

In base agli elementi raccolti è emerso in maniera tangibile la netta distinzione, non solo quantitativa ma anche cronologica e qualitativa, tra i dati riferibili all'area a ridosso della città e quelli inerenti il territorio settentrionale ed orientale.
Pertanto la consistente documentazione analizzata è stata presentata articolata in due sezioni, l'una dedicata all'area più prossima alla città antica e l'altra alle porzioni settentrionale e orientale del territorio, scelte come aree campione delle dinamiche del popolamento della *chora*. All'interno di ciascuna sezione i contesti sono stati elencati e discussi separatamente in base alle indicazioni topografiche.
Per quanto concerne l'area periurbana, è stata analizzata dapprima la fascia orientale più prossima alla cinta muraria, seguita da quella meridionale, sud-occidentale e occidentale. La porzione settentrionale, caratterizzata dalla presenza di grandi gruppi sepolcrali, è stata presentata solo sinteticamente, senza entrare nel merito delle singole aree e dei diversi gruppi di tombe, in quanto l'analisi dettagliata non rientra nei fini di questo lavoro. Tuttavia si è tenuto conto dei dati editi, relativi alle percentuali di sepolture per periodi cronologici[16] e, soprattutto, alla loro collocazione nello spazio, in quanto georiferite nell'ambito di un programma di *survey*, condotto negli ultimi anni dall'Università di Salerno in collaborazione con la Direzione del Museo di Paestum.
Per quanto attiene, dunque, all'area settentrionale e orientale scelta come campione, nella schedatura dei dati si è proceduto progressivamente dalle aree di necropoli prossime al circuito difensivo fino al Sele, elencando prima quelle che sono risultate disposte lungo la direttrice più costiera, poi quelle distribuite verso la confluenza del

[15] Nell'apparato schedografico in allegato i materiali sono presentate secondo le tradizionali suddivisioni: ceramica, coroplastica, oggetti fittili, metallici e litici, elementi architettonici. Le classi ceramiche sono organizzate secondo un ordine che tiene conto anche di un criterio cronologico: impasto, bucchero, ceramica di tipo ionico di produzione coloniale, ceramica corinzia o di imitazione corinzia, ceramica parzialmente verniciata, ceramica a vernice nera attica, ceramica a vernice nera e/o sovraddipinta di produzione locale, ceramica a pareti sottili, sigillata italica, sigillata africana, ceramica comune, unguentari, lucerne, anfore da trasporto, grandi contenitori.
All'interno di ciascuna classe sono analizzate le forme aperte seguite da quelle chiuse, articolate al loro interno in vasi con e senza anse. Il criterio seguito per la catalogazione e la quantificazione dei reperti ceramici è basato sul conteggio dell'*individuo*, quale unità di misura con caratteristiche proprie. Il criterio corrisponde a quello applicato negli ultimi decenni dall'*équipe* dell'Università degli Studi di Salerno diretta ad A. Pontrandolfo per l'esame dei contesti pestani e non. Sul conteggio del materiale ceramico fondato sul principio del *N.M.I.*, si vedano: PY - ANDROHER AUROUX 1991; *Fratte* 1997, 2; ARCELIN - TUFFREAU - LIBRE 1998 con particolare riferimento al contributo di S. Raux (RAUX 1998, 13); MUNZI 1999, 92, n. 7; GENTILE *et alii* 2005, 653-654, con ampia bibliografia di riferimento.
[16] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992; CIPRIANI *et alii* 2009.

fiume Calore nel Sele e, da ultimo, quelle dislocate nella porzione di territorio più orientale.

Ritengo opportuno precisare gli strumenti utilizzati per l'inquadramento dei materiali su cui ho fondato le sequenze cronologiche.
Per l'età arcaica, per la ceramica di tipo ionico ho fatto riferimento alla classificazione di G. Vallet e F. Villard[17], all'inquadramento proposto dall'edizione dei contesti di Palinuro a cura di R. Neumann e B. Neutsch[18], integrati dalle più recenti considerazioni di T. Menard[19] sui contesti poseidoniati e dalle puntualizzazioni di A. Pontrandolfo, L. Tomay[20] e di S. Boldrini[21], mentre per la ceramica corinzia ho seguito il lavoro di H. Payne[22].
Per quanto attiene alla ceramica a vernice nera attica e di produzione coloniale ho adottato la terminologia di Bloesch[23] e ho fatto riferimento alla classificazione dell'*Agorà*[24], per le forme di età tardo arcaica e classica. Per il periodo più recente ho seguito la classificazione di J. P. Morel[25], orientata nel suo sviluppo tipologico e cronologico, per quanto concerne la produzione a vernice nera locale ed areale, dai lavori di A. Pontrandolfo[26] e di A. Serritella[27].
Per la coroplastica si è fatto riferimento ai lavori di G. Greco, M. Cipriani e di R. Miller Ammermann[28].

[17] VALLET - VILLARD 1955.
[18] *Palinuro* I; II.
[19] MENARD 1990.
[20] PONTRANDOLFO 1990; TOMAY 1992.
[21] BOLDRINI 1994.
[22] PAYNE 1931.
[23] BLOESCH 1940.
[24] *Agorà* XII.
[25] MOREL 1981.
[26] PONTRANDOLFO 2000; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992.
[27] SERRITELLA 1995; 1997; a cura della dott.ssa A. Serritella è in corso di pubblicazione il Dizionario della ceramica a vernice nera pestana.
[28] CIPRIANI 1989; 2002 a; GRECO G. 1996; MILLER AMMMERMAN 2002, con bibliografia precedente.

III. 2. 1 L'AREA PERIURBANA

III. 2. 1. 1 *Il versante orientale*

Di questa parte liminare della città importanti sono gli elementi recuperati con i saggi di scavo effettuati negli anni 2003-2004, funzionali al restauro del tratto fra Porta Sirena e la torre 28, pubblicati in maniera analitica[29] *(286-224)*. Il quadro delle attestazioni relative alla parte più meridionale del versante orientale della città è completato dalle notizie dei rinvenimenti citati nei taccuini di scavo degli anni Trenta, dall'analisi dei materiali ritrovati nel 1959 *(10)* e nel 1980 nei pressi di Porta Sirena e da quelli provenienti dalla località Campo di Pere *(12-13-226)*, fra l'ingresso e l'attuale stazione ferroviaria (fig. 1).
Altri dati relativi al tratto compreso tra Porta Sirena e la torre 2 provengono dai risultati delle indagini, in corso di pubblicazione, effettuate negli anni 2007-2008 *(285)*, e da quelle eseguite dalla missione italo-francese negli anni Novanta presso l'angolo nord-orientale delle mura *(283-284)*, tempestivamente pubblicate[30] (Tavv. 1-10).

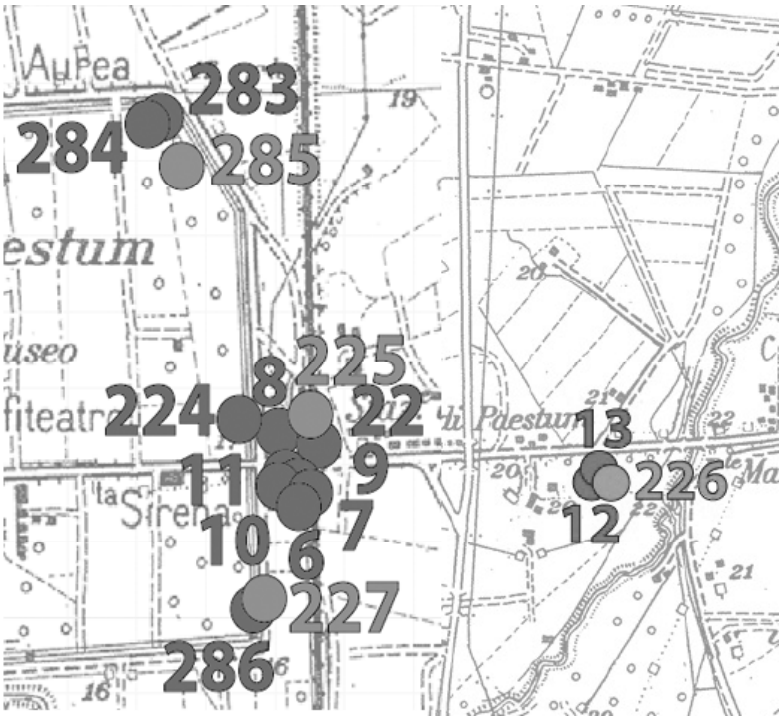


Fig. 1 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

[29] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a.
[30] GRECO - THEODORESCU 1990b, 484 ss.; 1991, 348 ss.; GRECO - THEODORESCU - D'AMBROSIO – GASPARRI 1992, 502 ss.; D'AMBROSIO 2000, 181-184.

III. 2. 1. 1 a *Gli scavi degli anni 2003-2004*

Ai fini di questa ricerca riprendo in maniera sintetica gli elementi che attestano le forme e i modi di occupazione dell'area prima della costruzione delle mura: le strutture arcaiche e l'asse viario nord-sud *(227)*, la quantità consistente di frammenti rinvenuti nel riempimento delle cortine, le lastre a doppio spiovente reimpiegate nella copertura della postierla 47[31] *(286)*, il sacello immediatamente all'interno di Porta Sirena *(224)*, impiantato ai limiti settentrionali della *plateia* est-ovest.

I documenti parlano a favore di una frequentazione dell'area già dai primi anni della fondazione della città greca, come attestano i resti di strutture[32], anche imponenti, rinvenuti presso la scala s8 e la postierla 47 (Tav. I), l'asse viario orientato nord-sud[33] (Tav. I), realizzato in finissima polvere di travertino pressata, datato alla fine del VI, che rientra perfettamente nel più antico impianto stradale della colonia greca, esplorato in altri punti della città e studiato dalla missione italo-francese[34].

Considerevole è il materiale rinvenuto sia negli strati di obliterazione delle strutture[35], sia nei livelli in cui sono fondate le mura[36] e la scala[37], sia nel riempimento fra le cortine[38], costituito da ceramica corinzia e di imitazione (Tav. II, 1), di tradizione ionica, a figure nere e a vernice nera, sia di importazione attica sia di produzione coloniale[39], inquadrabile tra gli inizi del VI e la prima metà del V secolo a.C. Fra le forme prevalgono le coppe dei tipi A2 con decorazione a filetti, B2[40] (Tav. II, 2-8) e *Panionion* (Tav. II, 9), le *kylikes* Bloesch C (Tav. II, 13-14), gli *skyphoi,* le coppette monoansate (Tav. II, 10-11), le *hydriai* (Tav. II, 12), le olle a fasce, affiancate da un numero più ridotto di elementi architettonici. Una simile quantità di materiale, rilevante anche dal punto di vista qualitativo, non può essere ricondotta a strutture abitative né considerata la traccia di azioni quotidiane. Essa è, piuttosto, la testimonianza di azioni collegabili a rituali.

Con la realizzazione dello *stenopos* sullo scorcio del VI secolo, che potrebbe svolgere sin dall'inizio una funzione pomeriale, in virtù anche della sua ampiezza superiore a quella

---

31 Per il modellino di Garaguso, cfr. *Greci in Occidente*, 698, n°151. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 368.
32 I risultati dell'intervento sono in CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a.
33 Ai piedi della scala s8. Quota di m 16.07; largh. m. 5.80, spessore max m 0.10. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 91.
34 Sugli assi viari di Poseidonia cfr: *Poseidonia - Paestum* I, 24, n. 2; *Poseidonia - Paestum* II, 15-21; GRECO - LONGO 2000, 84.
35 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 111-121, in particolare 112-115.
36 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 92-98; 104-110.
37 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 87-91, in particolare 89.
38 Un saggio è stato impiantato fra i paramenti interno ed esterno; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 75-80.
39 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 367-368.
40 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

riscontrata altrove in città, alcune strutture preesistenti vengono annullate. Altre, invece, sopravvivono lungo questo asse nord-sud, almeno sino alla metà del V, come suggeriscono i numerosi frammenti ceramici rinvenuti nei livelli di obliterazione e di frequentazione.

Intorno alla metà del V secolo a.C., il lato orientale della città è interessato da profondi cambiamenti, che comportano l'eliminazione degli edifici arcaici, la realizzazione di un ulteriore battuto su quello preesistente, obliterato da un livello di argilla frutto del disfacimento dell'alzato di una struttura in mattoni crudi. Il battuto manterrà la sua funzione di limite fino alla costruzione delle mura.

Negli anni centrali del V, a poca distanza dal futuro fornice di Porta Sirena e dalla cortina interna, viene costruito un edificio a pianta quadrangolare *(244)*, con ingresso ad occidente e forse con copertura a doppio spiovente[41], distrutto alcuni anni prima della deduzione della colonia latina (Tav. II). Nell'angolo nord-occidentale è collocato un focolare, mentre in asse con l'ingresso è ubicata una *trapeza*, ricoperta di finissimo intonaco bianco, come le fondazioni del sacello. Dal terreno in cui esso è fondato provengono materiali databili tra la fine del VII e i primi decenni del V secolo[42], che non differiscono per cronologia e classi dai frammenti recuperati nei livelli di frequentazione e di obliterazione delle strutture poste più a sud (Tav. III).

Questo strato copre i frustuli di setti murari realizzati con pietrame di travertino appena sbozzato, visibili sotto le fondazioni del sacello, ma non in relazione con esse[43].

All'edificio si addossa la *plateia* est-ovest, in uso a partire dalla metà del V secolo, realizzata impiegando materiali architettonici provenienti dalla distruzione di uno o più edifici posti nell'area, che si sovrappone ad un altro sottile battuto degli inizi del V, a sua volta ricalcante perfettamente il tracciato creato nei decenni finali del VI secolo a.C.[44]

Ben rappresentate sono le ultime fasi di vita del sacello, come dimostra l'abbondante materiale ceramico (Tav. III, 5-9) e coroplastico rinvenuto nei livelli di obliterazione dell'edificio e nell'area ad esso adiacente. La ceramica e la coroplastica sono in perfetta sintonia con quanto già noto dalle necropoli, dall'abitato, dai santuari urbani ed extraurbani. Abbondante è la vernice nera e sovraddipinta, sia monocroma sia policroma, presente nelle forme ampiamente documentate a Paestum dal repertorio

[41] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 219-230.
[42] Sono attestate *kylikes* di tipo F (Tav. III, 1), coppe di tipo A2 (Tav. III, 2) e B2 (Tav. III, 3), coppette monoansate con decorazione a bande (Tav. III, 4).
[43] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 188-189.
[44] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 201-205.

tradizionale, soprattutto vasi per bere e libare, quali *skyphoi*, coppe di grandi dimensioni e coppette monoansate. A partire dal terzo venticinquennio del secolo, contestualmente all'aumento delle attestazioni, ricorrono in maniera ancora più massiccia i vasi potori associati a coppe di medie dimensioni, a patere, a forme vascolari utilizzate per contenere e mescolare i liquidi, per versarli ed attingerli. Sensibile è la presenza dei vasi miniaturistici e di piattelli su piede acromi, utilizzati probabilmente per contenere le offerte[45].

Fra le monete un didrammo d'argento di Velia, emesso tra il 290-280 ed il 275 a.C.[46], rinvenuto alle spalle della *trapeza*, può essere considerato una delle ultime offerte tributate alla divinità.

Resti faunistici provengono dalle ceneri del focolare, ma soprattutto dai livelli di distruzione e di obliterazione, al pari della coroplastica, che a differenza del vasellame, è concentrata nella metà orientale del sacello. Accanto ai prodotti più tipici della produzione locale, come le donne-fiore, sono attestate statuette di divinità in trono con *phiale mesonphalica*, *nymphai*[47] e giovani. Tuttavia è significativa la presenza di statuette di *Athena* con l'elmo frigio, l'unica figura di divinità a comparire, probabilmente oggetto di culto nella seconda metà del IV anche in questa area liminare (Tav. III).

Il tempietto, che continua a funzionare anche quando viene eretto il primo impianto delle mura, sullo scorcio del IV, è frequentato per tutta la prima metà del III. Successivamente intorno agli anni centrali del secolo, in concomitanza con la risistemazione di Porta Sirena e l'allargamento della cortina muraria, è distrutto ed obliterato[48].

[45] Offerte di sementi sono attestate nel santuario di S. Nicola di Albanella, dove sono stati rinvenuti semi di leguminose freschi e carbonizzati all'interno dei *krateriskoi* (CIPRIANI 1989a, 154-155, n. 157; 2005, 8, n. 13) e a Pontecagnano (LUPIA 2005, 212).

[46] D/Testa di *Athena* con elmo attico rivolta a sinistra e al R/Leone che azzanna un cervo in corsa; cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 285.

[47] CIPRIANI 2008, 55, con bibliografia di riferimento.

[48] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 139-178; 219-230.

III. 2. 1. 1 b *I rinvenimenti degli anni Trenta*

Dai taccuini degli anni Trenta del secolo scorso, contenenti le annotazioni relative agli interventi di restauro[49], si apprende che *il 24 maggio*, a sud della Porta, sono stati recuperati *tra 1 e 2 m dal piano di campagna e a m 5 dalle mura, lucerne, statuette votive di terracotta, vasi a vernice nera e monete*[50]. Tuttavia non è stato possibile analizzare il materiale, perché è andato disperso.

III. 2. 1. 1 c *I rinvenimenti del 1959*

Grazie ai diari di scavo reperiti presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Paestum è possibile seguire l'evoluzione di una parte dei lavori finanziati dai *generosi interventi straordinari* della Cassa del Mezzogiorno, per favorire l'*incremento turistico-economico del Meridione*, con particolare riguardo alle aree archeologiche di *Pompei, Stabia, Pesto, Solunto*[51]. Sebbene sintetiche, le notizie forniscono indicazioni utili sulle zone di intervento e sui ritrovamenti.

I lavori sono stati eseguiti prevalentemente nel febbraio del 1959, fuori Porta Sirena *(10)*, nella fascia compresa tra le mura e la ferrovia[52], dove è stato messo in luce un lembo di necropoli di età imperiale romana[53], che aveva intaccato strati con materiali databili dal

---

[49] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 44-45.

[50] MAIURI 1935; MARZULLO 1933; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 45.

[51] MARANINI 1957, 213.

[52] Numerose sono le segnalazioni di tombe romane lungo il versante orientale. Gli sterri fatti fuori Porta Sirena nel corso del XIX secolo hanno portato al rinvenimento di *poche tombe di età romana e forse più tarde*. *In quella stretta fascia fuori porta Sirena compresa fra le mura e la linea ferroviaria … si avrebbe una necropoli tarda, formata da tombe sparse databili al tardo antico e ad età postclassica*; cfr. NAPOLI 1970, 54-57; *Museo Paestum*, 117-118. Nei pressi della stazione, nel 1980, durante i lavori effettuati dal Consorzio di Bonifica, sono portati alla luce uno scarico di tegole, una sepoltura ad *enchytrismos* in un *kalupter* contenente ossa combuste, e recuperati anche frammenti di *skyphos* e di una forma chiusa in argilla grezza, in cattivo stato (*Archivio Museo Paestum*, relazione del 15-7-1980; *Archivio Deposito Paestum*). Nel corso degli interventi di restauro, avviati nel 2003-2004 ma soprattutto nel 2007-2008, all'esterno della cinta muraria, a nord di Porta Sirena, sono emerse molte delle sepolture precedentemente scavate. Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 61-74.

[53] Spesso compare la provenienza generica *Contrada Stazione*. Fra i corredi esaminati, solo quello della T. 39/1959, costituito da un'olla con coperchio ed un unguentario del tipo Forti V, risale ad epoca tardo-repubblicana. La maggior parte dei corredi, in linea con quelli rinvenuti a Paestum e nelle aree limitrofe (cfr. GRECO - PONTRANDOLFO 1981, 145; per S. Marco di Castellabate, cfr. FIAMMENGHI 1985a; FIAMMENGHI 1992b e per l'*Ager Picentinus,* GIGLIO 2005), si distribuisce tra la fine del I e la metà del III secolo d.C. Sono costituiti da boccalini monoansati a pareti sottili e da lucerne, in alcuni casi accompagnati da un unguentario di vetro, da un chiodo di ferro o da una moneta di bronzo. Le lucerne, ricoperte spesso da incrostazioni calcaree, sono generalmente dei tipi Bailey P VIII (BAILEY 1980, 314) e Deneauve VII D, con disco concavo, liscio o decorato, delimitato da una scanalatura e con foro di alimentazione centrale.

VI al V a.C.[54] L'unica indicazione puntuale riguarda i *saggi* effettuati nel *fondo N. 833*, posto *a est della cinta muraria di Porta Sirena*[55] (Tav. IV).

Per chiarezza presento separatamente i materiali che riportano l'indicazione generica dell'area indagata e quelli recuperati nel saggio, anche se risultano abbastanza omogenei per tipologia e cronologia.

Un altro intervento puntuale, che si è ritenuto opportuno registrare analiticamente, è stato effettuato, sempre nel 1959, nei pressi della torre 28.

Dai materiali rinvenuti nell'area compresa fra Porta Sirena e la stazione, conservati nei depositi del Museo di Paestum e da me schedati filologicamente, si ricava il seguente quadro: l'84.6% è costituito da ceramica, il 7% da oggetti metallici, il 4% da coroplastica, il 2% da utensili fittili e da vasellame vitreo, lo 0.4% da ossa (fig. 2).

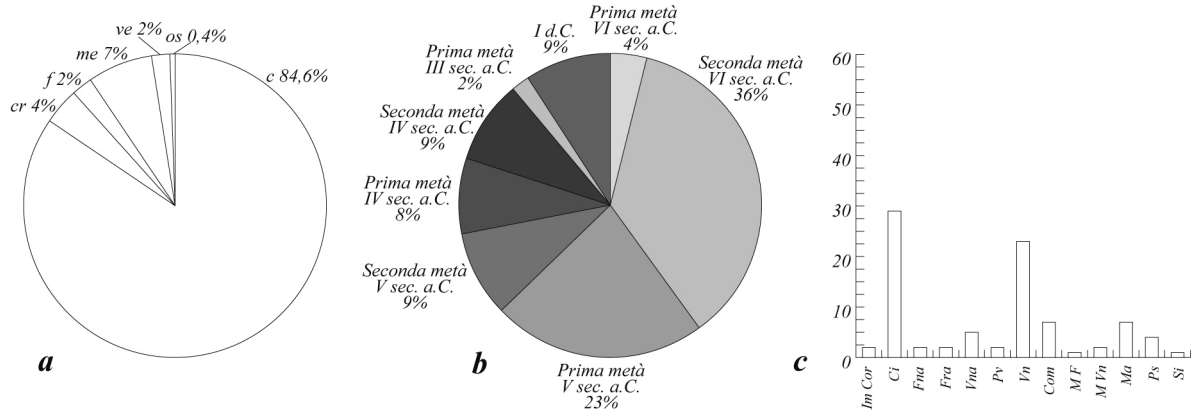


Fig. 2 – Porta Sirena 1959- *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Il 4% delle attestazioni rientra nella prima metà del VI, il 36% si data fra il 550 ed il 500 a.C. e il 23% si colloca nel primo cinquantennio del V. La percentuale si riduce progressivamente al 9% intorno alla metà del V; questo dato si conserva pressoché inalterato nel corso del IV secolo (8%, nella prima e 9% nella seconda metà), contraendosi al 2% nel corso del III a.C.[56]

[54] Sulla base del materiale recuperato nel 1959 e in assenza di strutture, in prossimità di Porta Sirena in passato si è ipotizzata l'esistenza di un luogo di culto risalente "ad un momento immediatamente successivo alla fondazione" della colonia greca, frequentato sino al V secolo a.C. *Museo Paestum*, 60; CIPRIANI 1986b, 60; *Paestum* I, 38, n°53; FIAMMENGHI 1992, 400-401; TOCCO 1992, 369; 1996, 215.

[55] *Archivio Deposito Paestum*, materiale del 16-02-1959.

[56] Il 9% del materiale si data al I secolo d.C. ed è relativo alle tombe, fuori dall'interesse specifico di questo lavoro.

Il materiale più antico è costituito da due *kotylai* di imitazione corinzia (2%) con fasce paonazzo sulla vasca, assimilabili al tipo F della classificazione del Payne[57] e da due terrecotte databili agli inizi del VI secolo, raffiguranti il busto della dea nuda con le braccia protese (Tav. IV, 10-11), del tutto simili agli esemplari noti dal santuario di Santa Venera[58] (fig. 3).

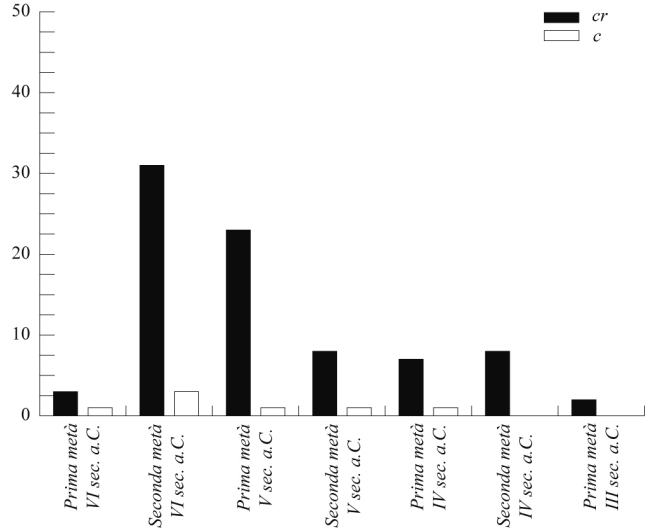


Fig. 3 - Porta Sirena 1959 - distribuzione della ceramica e della coroplastica per fasi cronologiche

Nel corso della seconda metà del VI secolo rientrano i frammenti (34%) di coppe B2[59], di tipo *Panionion*[60], di *lekanai*[61], di *hydriai*[62] e di coppette monoansate con decorazione a fasce[63], riprodotte anche nella versione acroma. Sono inquadrabili tra lo scorcio del VI e i primi decenni del V uno *stamnos*[64] dal corpo globulare, appartenente ad un tipo noto a Poseidonia soprattutto dalle necropoli, una *kotyle* decorata da una doppia fila di puntini

[57] Cfr. PAYNE 1931, 23, fig. 9A, 309-310, n°973, fig. 151; per la diffusione a Poseidonia ed in altri centri della Campania, tra cui Ischia, Cuma e Pontecagnano, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 248 con ampia bibliografia precedente.
[58] TOCCO 1992, 428-429, pl. 70; MILLER AMMERMAN 2002, 38, pl. V, A, con bibliografia precedente (prima metà VI).
[59] Per la discussione sulla forma si veda: *Ceramiques de la Grèce de l'Est*, tav. CL, fig. 3. Per la diffusione delle coppe B2 a Poseidonia ed in altri contesti, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246 con vasta bibliografia precedente.
[60] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 246, con bibliografia.
[61] MENARD 1990, 454, n°545, pl. LXXI, fig. 41.
[62] Il labbro è distinto, estroflesso, abbastanza piatto superiormente, ricoperto di vernice rossa, e arrotondato verso l'esterno; collo tronco-conico; rimangono tracce della decorazione a banda rossastra nel punto di innesto dell'ansa verticale a nastro e alla base del collo; cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 247, con bibliografia precedente.
[63] Sulla forma, cfr. *Palinuro* II, 112, tavv. 15, nn°1-2; 18, n°1; 19, n°2; 69, n°5. Per la diffusione a Poseidonia e nelle aree limitrofe, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 246-247, con ampia bibliografia.
[64] PONTRANDOLFO 1987, 234, tav. XXXV, 2; *Poseidonia e i Lucani*, 34, n°7.1, T. 496 di Arcioni (525-500 a.C.).

sotto il labbro e da due bande a vernice nera (Tav. IV, 1), e una *phiale* mesonfalica[65] con resti della decorazione a bande concentriche a vernice nera, che ricorda vasi simili recuperati a Santa Venera. Di poco più recente è una coppetta con l'orlo a tesa piana, distinto internamente mediante una linea sottile dalla vasca poco profonda, a profilo convesso, completamente verniciata.

Il quadro delle attestazioni di età tardo arcaica è completato da alcuni frammenti attici a figure nere (2%): una parete di cratere decorato con un motivo secondario costituito da petali/raggi (Tav. IV, 2), simile a quello attribuito da F. Giudice al Goluchow Group[66], due frammenti pertinenti ad altrettante *lekythoi*, di cui si leggono i piedi di due figure affrontate e la decorazione a raggiera[67].

La ceramica attica a figure rosse è scarsamente attestata (2%) e in cattivo stato di conservazione.

Anche la maggior parte della coroplastica rientra nella seconda metà del VI secolo: figure femminili sedute in trono, sia di tipo greco-orientale[68] sia con le braccia protese in avanti[69], note anche dai livelli arcaici del santuario di Santa Venera. Si discosta dai tipi più diffusi un busto raffigurante una figura femminile con capelli raccolti nel copricapo, con il braccio destro piegato sul petto e un fiore di loto nella mano[70] (Tav. IV, 12), mentre un volto femminile con velo (Tav. IV, 13) ricorda una testina recuperata a Santa Venera, datata fra lo scorcio del VI e l'inizio del secolo successivo[71].

Il quadro delle testimonianze di età arcaica è completato da uno *skyphos* miniaturistico con fascia sulla vasca (1%) e da un'*hydriska* acroma[72].

Le testimonianze inquadrabili nei primi decenni del V secolo sono costituite da un piede di *skyphos* attico di tipo corinzio[73], da un orlo di *cup-skyphos*[74] attico, da *kylikes Bloesch C* e da coppette *stemmed dish convex and small*[75] di produzione coloniale, e da un numero

---

[65] MENARD 1990, 364-366, nn°424-425, pl. LII, fig. 23; *Agorà* XII, nn°518-519, pl. 23, fig. 6 (500 a.c. circa).
[66] Per le attestazioni a Poseidonia si veda: MENARD 1990, 198, n°186, pl. XXIII (ultimo quarto VI secolo a.C.); cfr. *CVA* Italy LVI (Gela IV), tav. 1 (circa 520 a.C.).
[67] ZANCANI MONTUORO 1966, 95-96, fig. 3, a, tav. XXIV (primo quarto V).
[68] MILLER AMMERMAN 2002, 94, n°198, pl. XXIII (metà e seconda metà VI secolo a.C.).
[69] Un busto presenta tracce di ingubbiatura bianca, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 54, 56-57, nn°A, 48, 58, pls. V-VI (terzo quarto VI secolo a.C.).
[70] All'altezza della spalla destra è stato ricavato prima della cottura un foro passante.
[71] Si conserva solo la parte sinistra del volto; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 82, n°163, pl. XIX.
[72] Come notato da M. Cipriani, il tipo richiama alcuni esemplari da Palinuro datati nel corso del VI secolo a.C.; cfr. CIPRIANI 1989a, 35, n°25, fig. 10.
[73] *Agorà* XII, n°305, pl. 14, fig. 4
[74] *Agorà* XII, nn°573, 575, pl. 25 (490-480 a.C.); MENARD 1990, 391-392, n°467, pl. LXI, fig. 30 (tardo VI-inizi V secolo a.C.).
[75] *Agorà* XII, 304, nn°966, 968, tav. 35, fig. 9; *Poseidonia - Paestum* II, 141, n°279, fig. 67.

consistente di vasi a vernice nera prodotti localmente (27%), soprattutto *cup-skyphoi*[76] (Tav. IV, 5) in diverse varianti[77].

Al secondo quarto del V risalgono una *kylix* attica[78] ed un'olpetta parzialmente verniciata (2%) (Tav. IV, 3), confrontabile con esemplari ampiamente attestati a Poseidonia, Pontecagnano e Fratte[79].

Nel corso del V secolo è anche consistente il numero dei vasi miniaturistici (8%)[80], mentre non sono attestate terrecotte figurate riconducibili a questo momento cronologico (Tav. IV, 6-8).

Alla seconda metà dello stesso secolo appartengono i frammenti di uno *skyphos* di tipo corinzio[81] (Tav. IV, 4) e di una coppetta su basso piede[82], entrambi di produzione attica, una coppa etrusco-arcaica, con labbro indistinto e orlo a disco piatto, vicina ad esemplari rinvenuti a Fratte nell'abitato e nei contesti funerari[83].

Sul finire del V si pongono il fondo di uno *skyphos Attic type*[84], una coppetta su basso piede[85] e una concavo-convessa[86], mentre di poco più recenti sono una *stemmed dish* attica *convex and small*[87], uno *skyphos*[88] di produzione locale e un *kothon*[89] parzialmente verniciato. A questa fase risale anche un *krateriskos* a vernice nera. Nel corso del IV si collocano numerosi *krateriskoi* acromi[90] (Tav. IV, 9), una testina frammentaria con i resti del *polos* e la capigliatura ad onde (Tav. IV, 14), confrontabile con una figura femminile in trono datata tra il tardo V e la metà del IV secolo a.C.[91]

---

[76] Un *cup-skyphos* di tipo *early* è vicino al n°578 dell'*agorà* di Atene, datato al 480 a.C.; un altro esemplare si confronta con il n°563 dell'*agorà* (480-460 a.C.). La forma è nota a Poseidonia dal santuario di Foce Sele, a Fratte e a Pontecagnano da corredi funerari. Cfr. *Agorà* XII, 109-110, nn°562-579, tav. 25, fig. 6; per Poseidonia e aree limitrofe si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 250, con ampia bibliografia di riferimento.

[77] ZANCANI MONTUORO - STOOP 1966, 105, tipo III, 3, tav. XXVIII, b1 (480-460 a.C.).

[78] *Agorà* XII, 93, n°437, tipo *Vicup*, pl. 20, fig. 5; *Veder greco*, 362, T. 315 (prima metà V).

[79] Per Poseidonia, cfr. ZANCANI MONTUORO - STOOP 1966, 106, tav. XXIX g, 2; CERCHIAI 1981, 41, n°6, figg. 16, 2; 17, 2; *Fratte*, T. LV/1929, 265, n°5, fig. 452 a; la sepoltura è datata al 460-440 a.C.

[80] CIPRIANI 1989a, 34, n°24, fig. 10.

[81] *Agorà* XII, 81-83, nn°312, 314, 318.

[82] *Agorà* XII, 134, n°850, fig. 9, pl. 33 (450-425 a.C.); BONGHI JOVINO 1982, 74, tav. 116, n°5; 127.

[83] *Fratte* 2009, 115-116, fig. 24, a, T. XXXIX/1929.

[84] *Agorà* XII, 84-85, nn°334-354, pls. 16-17, fig. 4.

[85] BONGHI JOVINO 1982, 74, tav. 116, nn°7, 9; 127.

[86] Vicina all'esemplare n°818 dell'*agorà* di Atene; di produzione areale; *Agorà* XII, 130-131, n°818, fig. 8, pl. 32.

[87] *Agorà* XII, 140-141, nn°974-976, pl. 35, fig. 9; BONGHI JOVINO 1982, 77, n°84, tavv. 39, 1, 7; 144, 9.

[88] MENARD 1990, 376-377, n°442, pl. LV, fig. 27 (tardo VI-inizi V secolo).

[89] *Agorà* XII, 180-181, n°1340, pl. 44, fig. 11.

[90] Fra gli esemplari esaminati in un caso le anse sono saldate al labbro in un altro sono sormontanti ed il piede è appena accennato; cfr. CIPRIANI 1989a, 33-34, nn°19-21, fig. 9.

[91] MILLER AMMERNAN 2002, 131, n°1813, pl. XXXIV.

Fra le poche attestazioni ceramiche della prima metà del IV secolo vi sono una coppetta miniaturistica a vernice nera, assimilabile alla serie 2710[92], alcune forme di ceramica comune (8%), fra cui una *lopas*[93] e alcuni piattelli su alto piede in argilla depurata o grezza[94]. Nella seconda metà del IV rientra solo una coppetta concavo-convessa, assimilabile alla serie 2423[95], mentre tra la fine del secolo e i primi decenni del III si datano uno *skyphos* troncoconico (serie 4373), una patera dal bordo verticale (serie 2283[96]) ed una bottiglia appartenente alla serie 7131[97]. Solo una coppa a vasca sinuosa della serie 2671[98] rimanda alla metà del III secolo.

Il quadro delle testimonianze è completato da due monete illeggibili perché consunte, da un frammento di lamina e da una fibula di bronzo, da alcuni chiodi e da una placchetta di ferro[99].

Dai saggi impiantati *nel fondo N. 833* (Tav. IV) provengono i frammenti di una coppa B2[100], di uno *skyphos Corinthian Type*[101], di un *cup-skyphos early*[102] e di coppetta *stemmed dish convex and small*[103], databili nel corso della seconda metà del VI secolo (Tav. IV).

Al pieno IV risalgono uno *skyphos* ovoidale della serie 4311, numerose coppette emisferiche (serie 1552), mentre una patera 2283[104] e una brocca con sovraddipinture paonazzo si collocano sullo scorcio dello stesso secolo, come il fondo di una concavo-convessa della serie 2423 e alcuni frammenti di ceramica comune, riconducibili per lo più ad olle globulari. Completano le testimonianze due pesi da telaio troncopiramidali, un distanziatore di fornace e un frammento di statuetta femminile con *polos*[105].

---

92 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 422; SERRITELLA 1995, 93.
93 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 272-273, con ampia bibliografia di confronto.
94 CIPRIANI 2008, 56.
95 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 259.
96 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
97 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 345; *Poseidonia e i Lucani*, 293 n°306.1-2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 572 n. 28.
98 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 257-258, con bibliografia di riferimento.
99 La ceramica a pareti sottili (5%) è testimoniata da una tazza biansata[99] e da tre boccalini[99] inquadrabili nell'ambito del I secolo d.C. e probabilmente relativi al corredo di qualche sepoltura romana, così come la coppa[99] di sigillata africana (1%) con rotellature e tre unguentari di vetro, vicini alla Forma 8 di Isings[99].
100 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
101 *Corinth* XIII, 211, T. 251, n°2, tav. 34 (ultimo quarto VI); *Agorà* XII, 81-83, n°311, pl. 14, fig. 4.
102 Si confronta con i nn°577-578, datati al 480 a.C. circa, cfr. *Agorà* XII, 109-110.
103 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 258, con ampia bibliografia.
104 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
105 Ad un orizzonte cronologico più recente appartengono un unguentario a bulbo[105] ed una coppa[105] di sigillata italica, databile fra la tarda età tiberiana e l'età flavia.

Fra il 12 e il 20 novembre 1959 si procedette allo ***scavo del muro a Sud Est della Torre "Zancani",*** vale a dire della torre 28.

Fra le attestazioni più antiche si annoverano due pareti di forma chiusa con decorazione a bande e un frammento, presumibilmente di *kylix,* a vernice nera di produzione attica. Un *kalathos*[106] di più ridotte dimensioni, integro, conserva quasi completamente il rivestimento bianco e le tracce della decorazione a fascia rossa sotto l'orlo interno e all'attacco tra corpo e piede.

Alla prima metà del IV risalgono le coppe 1552, gli *skyphoi* della serie 4382, che perdurano sino alla fine del secolo, periodo in cui si datano anche un esemplare dal corpo ovoidale (serie 4311), una patera di produzione locale e tre olle globulari acrome[107].

Fra i frammenti coroplastici si distinguono una figura femminile in trono con la mano sinistra sulle ginocchia[108], una testina con *polos*, un'offerente panneggiata[109], stante con *oinochoe* nella mano destra lungo il fianco e cesto nella sinistra portata all'addome, che ricorda il tipo con porcellino tenuto a testa in giù[110], uno dei più frequenti ad Albanella e presente anche nei santuari urbani.

Di rilievo è il recupero di alcuni frammenti pertinenti alla testa con retro cavo di una statua di grandi dimensioni, ricoperta da un'ingubbiatura bianca-giallastra, abbastanza uniforme. Il volto, prodotto con uno stampo, è incorniciato dalla capigliatura resa a piccole ciocche mosse, ricavate incidendo fortemente nell'argilla per dare un intenso effetto di chiaroscuro, come nella testa femminile da Santa Venera[111], datata fra il tardo IV ed il II secolo a.C. Vi sono anche quattro foglie a tutto tondo, due di edera e due cuoriformi, realizzate con la medesima argilla, ricoperte dallo stesso ingobbio, presumibilmente pertinenti ad una corona[112].

Sono conservati inoltre uno strigile di bronzo, un peso da telaio e, fra gli elementi architettonici, una tegola ed un coppo[113].

---

[106] La forma ha una valenza religiosa. H 6.3; diam. orlo

[107] Per i contesti pestani, si veda: *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°245.

[108] MILLER AMMERMAN 2002, 12, n°1783, pl. XXXII.

[109] MILLER AMMERMAN 2002, 136, n°1831, pl. XXXVI (metà V-inizi IV).

[110] CIPRIANI 1989a, 117-118, H210, tav. 23 (ultimi decenni V).

[111] MILLER AMMERMAN 2002, 275-276, n°2461, pl. LXXIV.

[112] Potrebbero far parte di una corona simile a quella di foglie di quercia annodata alla nuca che adorna la capigliatura di un busto maschile al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, datato fra la fine del IV e il II secolo a.C.; cfr. *La Magna Grecia a Napoli*, 162-163, n°11.57.

[113] Tra le attestazioni più tarde si annoverano: una lucerna con il corpo baccellato, assimilabile al tipo 48 A dell'*agorà*, datato fra il tardo III gli inizi del II (*Agorà* XII, 158-159, n°621, pl. 48); un piatto di sigillata africana assimilabile alla Forma 3 C[113] di Heyes, datato fra gli inizi e la metà del II secolo d.C.

Dal muro *all'interno della Torre Zancani* provengono uno *skyphos* della serie 4314 con decorazione policroma sovraddipinta, una coppa a vasca emisferica (serie 1552), una patera della serie 2244, una *phiale* ombelicata malcotta, un frammento di unguentario[114].

Di due figure femminili in trono si conservano i frammenti della spalliera, del busto e delle gambe, che ricordano un tipo molto diffuso nel tardo V sino a tutto il IV secolo[115]; una testina con *polos* richiama, invece, alcune statuette panneggiate stanti, vicine a quella rinvenuta nella T. 20 di Andriuolo[116].

Al pieno III secolo riporta una coppa con vasca sinuosa (serie 2671), tipica dell'area pestana ed ampiamente attestata in contesti di abitato per la maggior parte inediti, tra cui le colmate dell'*Heroon* e dell'*Ekklesiasterion*[117].

Da un settore della *muraglia* non precisato, ma che non dovrebbe trovarsi lontano dalla torre 28, provengono alcuni oggetti in bronzo, quali uno strigile, una laminetta e un manico desinente a goccia[118].

III. 2. 1. 1 d *I rinvenimenti del 1980*

Al Museo di Paestum sono conservati i materiali raccolti in superficie nel 1980, lungo il versante interno delle mura e nei pressi della Porta, nei campi di proprietà Salati[119].

Da questa area[120] provengono un piede di *kotyle*[121] di imitazione corinzia, una parete di forma chiusa e un fondo di lucerna[122] con decorazione a bande, databile fra la fine del VI e gli inizi del V secolo.

La ceramica a vernice nera locale è indiziata dai frammenti riconducibili a un cratere, una coppa e una coppetta concavo-convessa, insieme ad alcune forme di uso comune, da un peso da telaio, un chiodo di ferro e una lucerna[123].

---

114 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 264 con bibliografia di riferimento.
115 ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951, 14, tav. 5; SESTIERI BERTARELLI 1989, 44-46, figg. 30-31; MILLER AMMERMAN 2002, 110, n°222, pl. XXVI.
116 PONTRANDOLFO 1977, 62-65, fig. 19, 4; MILLER AMMERMAN 2002, 136, n°1831, pl. XXXVI.
117 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 257-258, con bibliografia.
118 Materiale sporadico del 10-12-1959.
119 Materiale sporadico raccolto il 10-4-1980.
120 Materiale sporadico raccolto il 10-4-1980.
121 *Corinth* XIII, 107, fig. 11, Gruppo III (Corinzio medio).
122 *Agorà* IV, 42, n°143, tipo 19, tav. 5; *Poseidonia - Paestum* II, 141, n°283.
123 La lucerna è priva del piede e dell'ansa, di cui si conservano solo gli attacchi a nastro schiacciati. Per il tipo, cfr. BAYLEI 1975, 324, Q698; HAYES 1980, 7, n°16; PAVOLINI 1981, 141-144. Per gli esemplari pestani:

III. 2. 1. 2 *Il tratto fra Porta Sirena e la torre 2*

I saggi effettuati dalla missione italo-francese ai piedi della cortina interna della torre 2 *(283-284)* hanno dimostrato che le fondazioni delle mura in questo tratto tagliavano strati contenenti ceramica databile fra la fine del VI e il IV secolo a.C.[124] Alla luce di quanto riscontrato nel tratto più meridionale, particolare interesse riveste il materiale rinvenuto nella fossa ricavata nel banco di travertino e parzialmente scavata[125], comprendente frammenti ceramici collocabili fra la fine del VI e il V secolo a.C. Inoltre, al secondo venticinquennio del V è datato un asse viario in terra battuta, orientato nord-sud[126], il cui proseguimento verso est, al di là delle mura, è stato riconosciuto grazie all'esame delle fotografie aeree.

Nel corso dei recenti lavori di restauro del tratto compreso fra Porta Sirena e la torre 2[127] *(285)*, durante le fasi di catalogazione degli elementi lapidei in crollo lungo il paramento interno sono stati individuati un architrave ed alcuni blocchi con iscrizione[128], che farebbero ipotizzare la presenza di un edificio non lontano, verosimilmente ubicato lungo lo *stenopos* individuato dalla missione italo-francese[129].

III. 2. 1. 3 *Campo di Pere*

Nella zona di Campo di Pere, un'area pianeggiante ad est della stazione ferroviaria di Paestum, nel corso di un sopralluogo nel 1979[130], nella proprietà di Salati Evelina, sono stati individuati *materiali fittili (12-226)*, soprattutto ceramica grezza e tegole, datati fra la fine del IV-inizio del III secolo a.C. e l'età romana, e *due blocchi di travertino squadrati e*

Poseidonia - Paestum II, fig. 63 nn°155, 157, 173, fig. 64 n°156; SERRITELLA 1995, 97; per le attestazioni a Roccagloriosa e Taranto: *Roccagloriosa* I, 291 fig. 193 n°416b; *Museo Taranto*, 93, n°101, h-i, tavv. 9-10.

[124] GRECO *et alii* 1992, 502-503.

[125] GRECO *et alii* 1992, 502-504; D'AMBROSIO 2000, 183-184, fig. 4.

[126] GRECO 1992 b, 489; D'AMBROSIO 2000, 181-183.

[127] Per le attività di scavo e restauro condotte fra il 2003 e il 2004, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010. Dal 2007 al 2008 la Soprintendenza di Salerno, nell'ambito del Progetto di "Restauro e conservazione del tratto da Porta Sirena a Porta Aurea. Grandi attrattori culturali Paestum e Velia - POR Campania 2000-2006. Asse 2, Misura 2.1", in convenzione con l'Università di Salerno, ha curato la catalogazione degli elementi lapidei in crollo e ai piedi delle cortine, lo scavo archeologico preliminare al restauro nel tratto fra Porta Sirena e la torre 3. I risultati sono in corso di pubblicazione.

[128] H. Schläger nel tratto compreso fra le torri 10 e 11, 5 e 6, ad est di Porta Aurea e a nord di Porta Sirena individua alcuni blocchi reimpiegati per il rifacimento delle mura, asportati da un monumento precedente, recanti lettere greche incise; SCHLÄGER 1962, 24-25, fig. 2, taf. 9, 2. Le iscrizioni non sono complete e risultano difficilmente comprensibili; il Dunst vi legge nomi propri greci o grecizzati, espressi al genitivo; cfr. DUNST 1966-1967, 244 ss. Più di recente: DUBOIS 2002; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 10.

[129] GRECO - THEODORESCU 1990b, 484 ss.; 1991, 348 ss.; D'AMBROSIO 2000, 181-184.

[130] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 05-05-1979.

lavorati ad incavo, interpretati come una vera di pozzo, emersi nel corso di arature profonde, praticate per l'impianto di un frutteto.

Nel 2007, a poche centinaia di metri ad est della stazione ferroviaria, a sud della strada lungo la quale sono stati segnalati *rottami di acquedotto*[131], sono venuti alla luce un asse viario antico, lungo circa 55 m, che da Porta Sirena va verso Capaccio[132], resti dell'acquedotto *(9)*, due tombe monumentali affiancate da alcune sepolture individuali a fossa, con copertura alla cappuccina di tegole, senza corredo.

III. 2. 1. 4 *Lettura interpretativa della documentazione del tratto orientale*

In sintesi, dall'analisi della documentazione proveniente dal versante orientale delle mura emerge una frequentazione continuata dell'area sin dalle prime fasi di vita della colonia. Ne sono una testimonianza chiara le strutture che segnano il limite orientale dello spazio destinato all'abitato, non necessariamente edificato per intero, anche se percepito come parte integrante della *polis* sin dalla *ktisis*.

Alla fine del VI, all'epoca della costruzione dell'esastilo nel santuario settentrionale e dell'*Heroon* nell'*agorà*[133], con la pianificazione urbanistica di Poseidonia[134], che porta alla definizione materiale degli spazi, tali edifici vengono a trovarsi lungo l'asse viario nord-sud[135].

Un contributo notevole all'identificazione della destinazione d'uso delle strutture viene dall'esame della documentazione coroplastica e ceramica, perfettamente in linea con le più antiche attestazioni note dalla città e dal territorio.

È, infatti, alquanto significativa la presenza di statuette della dea nuda, del tutto simili a quelle rinvenute nel santuario settentrionale, al Sele e a Santa Venera, affiancata poco più tardi dalle figure sedute in trono con le braccia protese in avanti e da quelle ispirate a modelli di tipo greco-orientale.

---

131 Il Galanti afferma che *presso la porta orientale veggonsi pure le rovine dell'acquidotto, che provvedeva la città di acque, del quale più oltre in direzione di Capaccio più notabile avanzi se ne ravvisano*[131]. GALANTI 1845, 314.

132 TOCCO 2007, 897-898, tavv. IV-V.

133 L'edificazione dell'*Heroon*, dell'esastilo tardo arcaico di *Athena* nel santuario settentrionale e del tempio maggiore al Sele sono per M. Cipriani "non solo l'episodio politicamente più significativo di un processo in cui la *polis* definisce e struttura il proprio impianto urbano e dà alle aree pubbliche un grandioso assetto monumentale, ma soprattutto il segno di un rinnovato sentimento civico e di un'identità collettiva che si consolida e viene riaffermata proprio negli anni della caduta di Sibari"; CIPRIANI 2002b, 378.

134 GRECO 1992, 484; LONGO 1999, 371.

135 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 90-91.

Considerevole per quantità e qualità è la ceramica di produzione coloniale e di importazione, costituita in prevalenza da vasi potori, soprattutto *kylikes*, coppette monoansate, *skyphoi*, affiancati da *hydriai* a fasce anche miniaturistiche e *krateriskoi*.

Nei decenni centrali del V secolo a.C. si assiste ad un riassetto della fascia orientale, con l'annullamento totale degli edifici arcaici e l'impianto del sacello all'interno dell'incrocio con la *plateia* est-ovest. Queste trasformazioni vanno lette nell'ambito più generale dei mutamenti che non è possibile conoscere dalle fonti letterarie, ma che a Poseidonia, già nel secondo venticinquennio del V, sono ben attestati a livello archeologico[136].

Il materiale arcaico[137] e gli elementi lapidei[138] testimoniano la presenza di edifici, la cui connotazione non appare così chiara come per quelli dislocati nella parte più a sud, compresa fra la porta e la torre 28.

Il sacello continua ad essere frequentato, registrando un notevole incremento delle attestazioni a partire dal terzo venticinquennio del IV, è in uso anche quando è impiantata la prima cinta muraria, fino alla sua distruzione ed obliterazione intorno alla metà del III secolo a.C.

Con la realizzazione delle mura, che diventano un forte elemento di separazione, con lo sfruttamento ai fini estrattivi dei margini della placca di travertino, su cui è impostato lo spazio urbano, e che i dati di scavo collocano nell'ultimo venticinquennio del IV, il limite segnato dal sacro in epoca greca viene materializzato in forme del tutto diverse.

Un'altra cesura molto netta è rappresentata dall'impianto delle necropoli romane di età imperiale ai piedi della cinta muraria, quando questa ha ormai perso la sua caratteristica principale, il suo scopo difensivo, e presumibilmente da qualche abitazione a poca distanza.

---

136 Il dato più macroscopico è senza dubbio rappresentato dalla realizzazione dell'edificio assembleare, segno dell'allargamento del corpo civico, a cui vanno aggiunti la costruzione del tempio di Nettuno, il cambio del piede ponderale (TALIERCIO 1992, 157-164; CANTILENA 1992, 187-188; CIPRIANI 2002b, 380), l'abbandono della casa arcaica (GRECO 1992, 485; FICUCIELLO 2000; CIPRIANI 2002b, 380) e l'incremento delle deposizioni nella necropoli di Santa Venera (CIPRIANI 1989b; PONTRANDOLFO 1999, 72-73), caratterizzata da una rigida pianificazione dello spazio e dalla presenza di corredi che esaltano l'appartenenza alla comunità dei *politai.*

Negli stessi anni è realizzato il battuto stradale portato alla luce presso la torre 2, ampio m 3.50-3.80, parallelo alla fortificazione con una lieve deviazione verso sud (CIPRIANI 2002b, 381; D'AMBROSIO 2000, 181-184; GRECO 1992, 489; GRECO - THEODORESCU 1990b, 484; 1991, 348 ss.; GRECO - THEODORESCU - D'AMBROSIO – GASPARRI 1992, 502 ss.; THEODORESCU 1992, 529), che potrebbe ricalcare un asse viario precedente, impostato direttamente sulla roccia lisciata, come riscontrato in altre zone della città (*Poseidonia-Paestum* II, 15-21) e nei pressi di Porta Sirena (CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 204-205).

137 GRECO *et alii* 1992, 502-503.

138 Cfr. D'AMBROSIO 1996, 191; 2000, 183-184, fig. 5. Per quanto concerne i rinvenimenti recenti, lungo il tratto interno della cinta fortificata a nord di Porta Sirena, i risultati sono in corso di pubblicazione da parte della Soprintendenza e dell'Università di Salerno.

III. 2. 2 *Il versante meridionale*

Il versante meridionale della placca di calcare, su cui si imposta Poseidonia, è contrassegnato da una serie di evidenze, disposte lungo l'antico percorso del torrente Capodifume, in epoca moderna deviato bruscamente all'altezza della Porta Giustizia[139]. Infatti, la zona immediatamente all'esterno delle mura, compresa tra la torre 27 e Porta Giustizia, è spesso denominata "fiume vecchio".

Di seguito sono presentati in maniera sintetica i dati degli scavi effettuati dal 1981 al 1985 nel santuario di Santa Venera *(14-19)* dall'*équipe* italo-americana, guidata dalle Università di Perugia e del Michigan, editi in maniera esaustiva[140], e quelli provenienti da una zona posta poco più a sud *(287)*, oggetto nel 1992 di un *survey* e successivamente di uno scavo condotto dalla Soprintendenza di Salerno e dalle Università del Michigan e di Georgetown, a me noti da alcune comunicazioni e dalla sintesi delle relazioni di scavo conservate negli archivi del Museo di Paestum[141] (fig. 4).

Analitica e completa è invece l'analisi presentata nelle pagine seguenti concernente i materiali provenienti dai saggi di scavo effettuati a Porta Giustizia *(20-21)* da G. Voza tra il 1964 e il 1967, e quelli realizzati dalla Soprintendenza negli anni 1979, 1987 e 1999 in seguito alla messa in opera di alcune infrastrutture (Tavv. 1-10).

Fig. 4 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

[139] VOZA 1963, n. 5.

[140] I rapporti preliminari degli scavi relativi agli anni 1982-1985 sono apparsi in *The American Journal of Archaeology*; cfr. JOHANNOWSKY - PEDLEY - TORELLI 1983; PEDLEY - TORELLI 1984; PEDLEY 1985. L'edizione sistematica è stata edita nel 1993; per un quadro dei lavori si veda in particolare PEDLEY - TORELLI 1993, 12-19.

[141] Ringrazio la dott.ssa M. Cipriani che, con estrema liberalità, ha dato un notevole contributo a questa ricerca, illustrandomi le problematiche relative all'area e i risultati conseguiti dalle Università del Michigan e di Georgetown negli anni Novanta.

III. 2. 2. 1 *L'area del santuario di Santa Venera*

L'area si estende immediatamente a sud delle mura, da cui è separata a settentrione e, attualmente, ad occidente dal Capodifiume.

La prima menzione esplicita relativa al recupero di materiale votivo *nel luogo macchioso detto Parco di S. Venere* è contenuta in una lettera del 1830 inviata dal canonico G. Bamonte a Gerhard, in cui si parla *di testoline di donne di terra cotta* portate alla luce nel corso dei lavori per la costruzione della strada a sud delle mura di Paestum[142].

In questa zona, nel 1907, V. Spinazzola rinvenne una metopa arcaica in arenaria, raffigurante Europa sul toro[143].

A P. C. Sesteri si devono le esplorazioni sistematiche che dal 1953 al 1957 consentirono il recupero di una considerevole quantità di reperti[144].

Gli scavi ripresero nel 1974 grazie a M. Napoli, che però non pubblicò il materiale rinvenuto, costituito soprattutto da ceramica della tarda età classica ed ellenistica[145].

Purtroppo la situazione stratigrafica, già abbastanza complessa per le frequentazioni dall'età arcaica a quella romana, è stata intaccata dai rimaneggiamenti successivi e dagli interventi edilizi moderni[146].

L'esplorazione archeologica è stata ripresa dalla Soprintendenza e da un'*équipe* italo-americana, guidata dalle Università di Perugia e del Michigan negli anni dal 1981 al 1985[147]. I risultati degli scavi più recenti sono stati pubblicati nel 1993 in *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum* I, a cura di M. Torelli e J. G. Pedley, a cui è seguito lo studio di R. Miller Ammerman[148], edito nel 2002, sulle terrecotte votive recuperate fin dal 1953.

---

142 Gerhard riporta la notizia del rinvenimento di migliaia di terrecotte *massimamente delle figure relative al culto di Cerere, le quali sono appena dieci anni si ebbero da Pesto*. […] *Le sole notizie che, tornato recentemente a Pesto, potei raccogliere sulla scoperta delle figurine di creta, fu che un buon numero di siffatte cose era stato rinvenuto nel fossato che dicontro al gran tempio fa parte del suo recinto: lo che, se volesse riferirsi alla scoperta medesima, porterebbe un manifesto errore di data; imperciocchè lo scoprimento da me accennato è anteriore di molto allo scavare di quel fossato, il quale sono appena quattro anni che fu costruito. Da qual tempo in poi pochi oggetti di questa specie si ritrovarono, eccettuate alcune testine sciolte, le quali diconsi rinvenute lungo la strada nuovamente fatta, che traversando l'antico anfiteatro ora conduce dal minor tempio di Pesto al di là de' due maggiori*. In GERHARD 1829, 189-190. La lettera di G. Bamonte del 17 dicembre 1830 è in GERHARD 1935, 50. Si veda anche SESTIERI 1953, 131.

143 È conservata nel Museo di Napoli. SESTIERI 1953, 131, n°1710; ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1954, 133-135, fig. 39; ARDOVINO 1986, 53, 128.

144 SESTIERI 1953, 131, fig. 39, n°1710; NEUTSCH 1956, 405-406.

145 MILLER AMMERMAN 2002, 1, n. 5.

146 Nel 1906 fu edificata la *Cirio*, un'industria conserviera ampliatasi negli anni Cinquanta, trasformatasi in una fabbrica dolciaria e successivamente chiusa nel 1984.

147 I rapporti preliminari degli scavi relativi agli anni 1982-1985 sono apparsi in *The American Journal of Archaeology*; cfr. JOHANNOWSKY - PEDLEY - TORELLI 1983; PEDLEY - TORELLI 1984; PEDLEY 1985. Per un quadro dei lavori si veda PEDLEY - TORELLI 1993, 12-19.

148 MILLER AMMERMAN 2002.

In base alle notizie edite siamo certi che, a parte qualche evidenza della media età del Bronzo, il santuario risulta frequentato sin dall'inizio del VI, ricevendo però una sistemazione monumentale a partire dalla metà dello stesso secolo, quando fu eretto un edificio a pianta rettangolare con ingresso da oriente, da alcuni interpretato come *stoà* greca, trasformata successivamente.

Agli inizi V secolo a.C. fu costruita un'ampia sala rettangolare, orientata est-ovest, con ingresso ad occidente, bipartita nel senso della lunghezza, ampliata in seguito verso sud, con l'aggiunta di un portico con canale e di una cisterna; in una fase ancora posteriore va collocata la realizzazione di nicchie.

Nella prima metà del V, a nord-est sorse un edificio a pianta rettangolare, orientato nord-sud, che inglobò l'*oikos*, una struttura a pianta circolare ad esso tangente su tre lati, e una vasta sala, successivamente scandita da nicchie, ad essa congiunta attraverso un ingresso monumentale.

L'area, nel corso del IV secolo a.C., fu sottoposta a profonde ristrutturazioni, che trasformarono alcune strutture preesistenti. Nel III secolo a.C., sulla fronte dell'*oikos*, fu innalzato un portico.

Negli anni centrali del I secolo a.C. il santuario subì un ulteriore riassetto, più radicale, che portò all'ampliamento e alla realizzazione di nuove strutture, alcune di chiara destinazione cultuale, patrocinate da Valeria Sabina, prima, e dalla nipote Sabina, poi.

Fra le modifiche e le aggiunte più consistenti va annoverata la realizzazione di una vasca rettangolare, profonda poco più di un metro, collegata ad un bacino con all'interno un pilastrino, destinato probabilmente a sostenere la statua di culto.

Il materiale recuperato testimonia chiaramente la continuità d'uso e di funzione dell'area. Ritengo opportuno, al di là del quadro generale, soffermarmi sullo studio analitico condotto da T. Menard sulla ceramica di età arcaica e classica e su quello di R. Miller Ammerman, che si è occupata delle terrecotte votive, poiché entrambe hanno preso in considerazione i materiali recuperati sia nel corso degli interventi recenti della missione italo-americana, sia durante gli scavi precedenti, effettuati da P. C. Sestieri e M. Napoli[149].

Per l'età arcaica e classica T. Menard evidenzia che fra le importazioni corinzie, corrispondenti all'8.1% del vasellame della fase greca del santuario, sia decorato con

[149] MENARD 1990.

teorie di animali e motivi floreali (0.7%) sia non figurati (7.40%), è possibile distinguere prodotti realizzati fra il 600 ed il 400 a.C. ed altri che si attestano non più tardi del secondo quarto del VI. La forma che ricorre maggiormente è la *kotyle*, anche nella versione minituristica, affiancata da pisside, *oinochoe*, *aryballon* ed *alabastron*[150].

Nel gruppo *Grey Wares* (0.25%), datato nella prima metà del VI, in cui la Menard fa rientrare anche "il grigio monocromo" e qualche esemplare di Bucchero etrusco, la percentuale più consistente è data dal Bucchero eolico; le forme ricorrenti sono *aryballon*, lidio, *amphoriskos* e coppa[151].

I frammenti di ceramica attica a figure nere (1.50%) si distribuiscono fra il 565 e il 450 a.C., con un infittirsi delle importazioni fra il 550 e il 475 a.C., ed appartengono soprattutto a coppe tipo Siana, Droop, Piccoli Maestri, ad occhioni e a *skyphoi*, che riproducono le scene del repertorio coevo più diffuso e comune[152].

Pochissime sono le attestazioni di ceramica attica a figure rosse (0.06%), difficilmente databili a causa dello stato di conservazione. Solo alcune possono essere attribuite ad *ateliers* specifici; è il caso di una *kylix* del Pittore di Briseide (480-470 a.C.) e di una coppa di tipo *stemless* dell'officina del Pittore di Sotades (475-450 a.C.)[153]. Sono attestati vasi figurati, in particolare calici, coppe, *fruit stand*, *kylikes*, *skyphoi*, *lekanides*, anfore e pissidi della prima metà del VI, importati soprattutto dalla Grecia orientale e dall'Italia meridionale (0.4%)[154].

Fra la ceramica attica a vernice nera (3.7%), attestata per tutto il VI e il V secolo, le forme maggiormente ricorrenti sono le *kylikes* Bloesch C e *stemless*, lo *skyphos*, il *cup-skyphos*, la coppetta *stemmed disch*[155].

Fra la ceramica locale T. Menard distingue tre produzioni: il vasellame di imitazione corinzia, rappresentato soprattutto da *aryballoi*, pissidi e *kotylai* della seconda metà del VI-inizi V, quello di tipo ionico e con decorazione a bande strette (69.50%) - coppe B2, *lekanai*, coppette monoansate - diffuso nell'ultimo quarto del VI. A questa fabbrica riconduce sia il vasellame miniaturistico a fasce sia le olpette parzialmente verniciate, sia i vasi a vernice nera locali datati alla prima metà del V, quali *kylikes* Bloesch C, *skyphoi*, *oinochoai* cilindriche, che talvolta presentano riflessi iridescenti.

[150] MENARD 1990, 17-18.
[151] MENARD 1990, 18-19.
[152] MENARD 1990, 19-20.
[153] MENARD 1990, 20.
[154] MENARD 1990, 21.
[155] MENARD 1990, 22.

Alla terza fabbrica riporta il vasellame decorato con fasce larghe (8%) - *hydriai*, anche miniaturistiche, bacini, brocche, anforette da tavola, *krateriskoi*, *kotyliskoi* - diffuso fra la seconda metà del VI ed il primo quarto del V[156].
Tra il secondo quarto e la fine del VI sono datati alcuni vasi (0.25%) di dimensioni più ridotte rispetto a quelle normali, soprattutto *phialai*, patere, *kothones* e qualche pisside, rivestiti di uno *slip* bianco, opaco e non permanente[157].
La ceramica miniaturistica acroma (8%) è rappresentata soprattutto da *krateriskoi* e, in misura minore, da *hydriai*, brocchette, *phialai*, *kotylai/skyphoi*; compaiono anche frammenti a figure rosse italiote (0.19%) e a vernice nera sovraddipinta (0.30).

L'esame delle numerose terrecotte figurate, condotto da R. Miller Ammerman, offre altri interessanti spunti di riflessione, a cominciare dall'identificazione del culto[158]. Ben duecentosettantanove statuette, sia intere sia frammentarie, risalgono all'età arcaica. Oltre alla varietà tipologica colpisce il numero consistente delle importazioni.
Fra le più antiche terrecotte dedicate, ben undici figurine di divinità in trono sono, secondo R. Miller Ammerman, importate da Corinto e vanno ad affiancarsi ai prodotti locali coevi degli inizi del VI, in cui permane lo stile dedalico, chiaro nelle statuette modellate a mano[159].
A partire dal secondo venticinquennio del VI si fa più forte l'influenza delle colonie achee, soprattutto di Metaponto, come testimoniano le divinità in trono. Intorno alla metà del secolo cominciano ad apparire statuette dalla Grecia orientale, che ispirano la produzione locale.
Notevole interesse rivestono ventuno statuette raffiguranti una dea stante, nuda, col *polos* sul capo, che richiamano stilisticamente matrici utilizzate a Metaponto per le figure maschili[160]. Le statuette poseidoniati, i cui modelli iconografici vanno ricercati nel Mediterraneo dell'est, soprattutto nel mondo fenicio, sono ad oggi l'unico esempio in Italia di iconografia orientale non importata, bensì realizzata in *loco*, per un periodo di tempo abbastanza lungo[161], testimoni della natura peculiare del culto.

[156] MENARD 1990, 22-25.
[157] MENARD 1990, 25-26.
[158] MILLER AMMERMAN 2002.
[159] MILLER AMMERMAN 2002, 26-30; 84-87.
[160] MILLER AMMERMAN 2002, 27.
[161] MILLER AMMERMAN 2002, 28.

Figure di ambo i sessi stanti, maschili itifalliche, con petaso sul capo, femminili sedute o danzanti in cerchio, vasi configurati a forma di colomba[162] e leone[163] affiancano il tipo più numeroso della dea in trono, talvolta con attributi comuni anche ad altre divinità[164].
All'età classica, periodo in cui la coroplastica poseidoniate diventa più creativa e indipendente, appartengono le numerose divinità in trono con *phiale* nella destra e cesto colmo di frutti nella sinistra[165], affiancate, intorno alla metà del V, dalle statuette femminili con porcellino e altro strumento di culto[166], che permangono anche nel secolo successivo. Fra il tardo V e la metà del IV compaiono le *kourotrophoi* sedute o stanti[167]. Completano il quadro delle attestazioni per il IV i busti, le *protomai*, i *thymiateria* configurati[168], un prodotto tipicamente pestano ed ampiamente presente con numerose repliche e varianti in tutti i santuari urbani e del territorio[169].
La maggior parte della coroplastica ellenistica a Santa Venera deriva da prototipi del tardo IV e di III e si basa su modelli comuni a tutta l'Italia meridionale e, più in generale, ai paesi del Mediterraneo. Il tipo più rappresentativo è dato dalle tanagrine[170]; non mancano le figure di Afrodite[171], di Eros[172], i soggetti teatrali[173], le donne drappeggiate con caratteri più distintivi della dea in trono o dell'offerente con porcellino[174], le figure maschili stanti[175] e i fanciulli[176]. In quantità molto ridotte sono attestati i tipi di *Athena*, confrontabile con gli esemplari provenienti dal santuario settentrionale[177], di

[162] MILLER AMMERMAN 2002, 336-339, n°2809 (metà-tardo VI).
[163] MILLER AMMERMAN 2002, 350, n°2854 (VI-inizi V).
[164] MILLER AMMERMAN 2002, 28, tab. I.
[165] MILLER AMMERMAN 2002, 19.
[166] MILLER AMMERMAN 2002, 100.
[167] MILLER AMMERMAN 2002, 100.
[168] MILLER AMMERMAN 2002, 100-101, tav. 2; 290-297.
[169] *Poseidonia - Paestum* II, 129; CIPRIANI 1996, 211-212; GRECO G. 1996, 273-274; CIPRIANI - AVAGLIANO 2005, 561; SERRITELLA 2005, 22. L'interpretazione di tali fittili come *thymiateria* si deve a M. W. Stoop (STOOP 1960).
[170] MILLER AMMERMAN 2002, 173-175.
[171] Cinque statuette di stile ellenistico rappresentano la dea nuda; quelle in buono stato di conservazione mostrano Afrodite nell'atto di volgersi indietro, con un mantello sul capo; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 149-151.
[172] MILLER AMMERMAN 2002, 155-157; 173-175.
[173] MILLER AMMERMAN 2002, 169-172
[174] MILLER AMMERMAN 2002, 145-146.
[175] MILLER AMMERMAN 2002, 167-169.
[176] MILLER AMMERMAN 2002, 264-265.
[177] Due statuette; MILLER AMMERMAN 2002, 153-154; sul tipo: *Poseidonia e i Lucani*, 219-222, n°167; CIPRIANI 2002a, 37-46; CIPRIANI - AVAGLIANO 2005, 555-556.

Artemide[178], probabilmente di importazione come Eracle[179], di Apollo con la cetra sul braccio sinistro[180].

Un significativo numero di frammenti è riconducibile a statue in terracotta anche a grandezza naturale, tra cui alcune difficilmente identificabili per lo stato di conservazione. Con qualche riserva solo un torso e un piede sono datati al tardo VI o al V secolo[181]. Invece, la maggior parte, riferibile a figure femminili panneggiate stanti, per lo stile è vicina alle tanagrine, datate fra il III ed il II secolo a.C.[182]

Una serie di *ex-voto* anatomici, quali occhi, orecchie, arti, organi interni, fra cui uteri, suggeriscono un aspetto del culto concernente la *sanatio*, subentrato all'indomani della fondazione della colonia latina di Paestum e che permane sino al I secolo a.C.[183]

Alcuni modelli fittili raffigurano fiori e frutti, soprattutto melograni, fichi, grappoli d'uva, mele cotogne, e costituiscono una dedica frequente nei santuari[184], così come le riproduzioni in terracotta di edifici, altari, colonne[185] e di oggetti d'uso[186].

Sia il tipo di statuette femminili nude, sia i vasi configurati, tra cui uno a forma di fallo parzialmente verniciato di epoca tardo-arcaica ed una pisside di avorio sagomata ad anatra, sia l'alta percentuale di ossa di volatili, sia la configurazione dell'edificio circolare, secondo M. Torelli, parlano a favore di un culto prestato ad Afrodite, di un tipo insolito, che per R. Miller trova confronti in area achea e si rifà a prototipi siro-fenici[187].

In realtà l'attribuzione ad Afrodite non risulta unanimemente accettata, in quanto il santuario è dapprima attribuito da M. Mello e G. Voza ad *Hera* e, successivamente, sulla base di testimonianze epigrafiche, da E. Greco assegnato a *Bona Dea*. Questo culto di epoca romana farebbe pensare alla venerazione, in età greca, di Damia, forma particolare di Demetra, e spiegherebbe in tal modo la contiguità spaziale del santuario con la vicina necropoli[188].

---

178 Un esemplare; MILLER AMMERMAN 2002, 154.
179 Una statuetta; MILLER AMMERMAN 2002, 166-167.
180 Due esemplari; MILLER AMMERMAN 2002, 165-166.
181 MILLER AMMERMAN 2002, 273-274.
182 MILLER AMMERMAN 2002, 271-273.
183 MILLER AMMERMAN 2002, 314-316.
184 MILLER AMMERMAN 2002, 352-354, VI-IV secolo a.C.
185 MILLER AMMERMAN 2002, 355-359, VI-II secolo a.C.
186 MILLER AMMERMAN 2002, 360-369, VI-III secolo a.C.
187 TORELLI 1987, 408-411.
188 *Paestum* I, 41-44, n°64.

III. 2. 2. 2 *L'area a sud del santuario di Santa Venera*

Nel 1992 la Soprintendenza di Salerno e le Università del Michigan e di Georgetown hanno condotto un *survey* immediatamente a sud e ad est del Capodifiume, ad ovest della strada comunale, ex SS 18, ricoprendo un'area di circa 1.2 ettari, adibita a scopi agricoli[189] *(287)*.

Durante il *survey* sono stati individuati frammenti di ceramica, coroplastica, elementi architettonici, soprattutto tegole, mattoni, blocchi, alcuni dei quali in *situ*, marmi e qualche tessera di mosaico, lucerne, vasellame vitreo, che coprono un ampio arco cronologico compreso fra il VI secolo a.C. e il periodo medievale, con un addensamento consistente fra il IV a.C. e il II d.C.

Negli anni successivi e sino al 1998 sono state avviate indagini archeologiche nella zona a sud del Capodifiume e di Porta Giustizia, in corrispondenza dei più significativi addensamenti di materiale. Sono stati recuperati in superficie ex-voto, pesi da telaio, monete, ossa, vetro ma soprattutto ceramica, databile dalla media età del Bronzo all'età moderna[190].

Lo scavo, effettuato in corrispondenza di alcune anomalie individuate con l'esame delle fotografie aeree, ha portato alla luce un lungo portico aperto ad oriente in blocchi di travertino, articolato internamente in tre vani[191].

La destinazione a scopo sacrale dell'edificio è stata confermata dalla presenza di due capitelli dorici nelle fondazioni del muro occidentale, vicini ad esemplari datati fra l'inizio e la metà del VI secolo a.C.

Inoltre, una prova del carattere di questa struttura, utilizzata probabilmente per pasti rituali, è venuta dalla ceramica rinvenuta nelle fondazioni, negli strati a contatto ed in piccole fosse, contenenti resti di sacrifici e pasti rituali. Si tratta prevalentemente di importazioni, databili a partire dal Corinzio Medio, di ceramica di tipo ionico, rappresentata soprattutto da coppe, a cui si uniscono manufatti di prestigio, quali uno scarabeo in *faience* ed oggetti in avorio.

Notevole interesse rivestono gli orli di una grande *kylix* di tipo ionico di produzione locale/areale, con una dedica dipinta in alfabeto acheo, e i frammenti di un bacino a pasta grigia con teste di ariete[192].

---

[189] Sono grata alla dott.ssa M. Cipriani che, con estrema liberalità, mi ha illustrato i risultati raggiunti dalla missione guidata dalla Soprintendenza di Salerno e dalle Università del Michigan e di Georgetown.
[190] CIPRIANI 2002b, 373, n. 80.
[191] m 10. 3 x 13.

Sulla base di questi dati è stato possibile stabilire che la frequentazione dell'area sacra risale già all'inizio del VI, mentre la *stoà* è stata eretta nell'ultimo quarto dello stesso secolo.

Nel IV secolo la realizzazione della pavimentazione e dell'interno ha comportato una risistemazione dei depositi arcaici.

Sulla funzione di questa *stoà* e sulla sua pertinenza o meno al santuario di Santa Venera rimangono numerosi interrogativi[193], che la pubblicazione analitica potrà certamente concorrere a chiarire[194].

---

[192] CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds*.

[193] CIPRIANI 2002b, 373 n. 80; un breve resoconto dei rinvenimenti è reperibile all'indirizzo: http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_962&curcol=sea_cd-AIAC_1086.

[194] Inoltre, i saggi di scavo hanno messo in luce tracce consistenti della frequentazione dell'area anche in epoche successive. È il caso di un battuto pavimentale[194], analogo a quello in uscita da Porta Giustizia e successivo alla metà del III secolo a.C., e di un monumento funerario a pianta rettangolare[194].

Poco più a sud, sempre lungo il corso del fiume, è esplorato un altro monumento funerario, interpretato come cenotafio, la cui porzione centrale ha subìto già in antico dei rimaneggiamenti, come dimostrano le tombe databili tra il I e il II secolo d.C. impostate nei livelli di riempimento.

Le sepolture scavate nella zona in cui il Capodifiume piega il suo corso sono a fossa foderate di pietrame ed appartengono ad individui adulti; è attestata una sola deposizione di infante in anfora. I corredi sono costituiti da boccalino, talvolta con una moneta all'interno, e lucerna, secondo un modello generalizzato (CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 61-74). In qualche caso sono presenti anche sandali (GRECO - PONTRANDOLFO 1981, 145), orecchini ed oggetti in bronzo, fra cui alcune chiavi.

III. 2. 3 *L'area di Porta Giustizia*

M. Napoli ricorda gli sterri fatti fuori Porta Giustizia nel corso del XIX secolo, a breve distanza dalle mura, nel corso dei quali emersero *urne cinerarie e negli strati più profondi tombe forse di età ellenistica*[195].

Gli imponenti interventi di restauro, condotti tra il 1929 e il 1934 dall'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno[196], interessarono anche il lato meridionale, come si deduce dalla documentazione di archivio[197].

Negli anni Sessanta scavi sono stati effettuati a più riprese nella zona a sud delle mura e presso la Porta, soprattutto per comprenderne la topografia *(20)*.

In alcuni saggi, effettuati da K. Kilian[198] *(21)*, sono stati recuperati frammenti ceramici assai significativi, come anse ad ascia e con terminazione ad occhiello, riferibili probabilmente all'abitato di capanne localizzato presso la Basilica ed il limite meridionale del *temenos*[199].

Ai fini di questa ricerca, particolarmente utile è stata l'analisi filologica dei materiali recuperati dalla Soprintendenza nel corso degli interventi di tutela.

III. 2. 3. 1 a *I materiali degli scavi dal 1964 al 1967*

Tra il 1964 e il 1967, sia nell'area della porta, sia in quella gravitante sul santuario meridionale[200], sia all'esterno, verso sud-est, furono eseguiti alcuni saggi esplorativi, ripresi ed intensificati nel 1966, da H. Schläger e G. Voza, per reperire informazioni sull'andamento e sulla cronologia di questo tratto della cinta[201].

---

195 NAPOLI 1970, 54.

196 Sull'argomento si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 1-13.

197 È possibile ricostruire parte di questi interventi grazie anche alla documentazione di archivio costituita dai diari di scavo dell'assistente Barattucci. Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, I.2.

198 KILIAN 1969, 346-348; VAGNETTI 1982.

199 Negli anni Ottanta nel corso di uno scavo di emergenza in un terreno posto all'esterno della cinta, a circa m 200 a sud-ovest di Porta Giustizia, emergono materiali riferibili al Bronzo Medio iniziale. Di recente, grazie agli interventi condotti nella stessa area dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno e dal Museo Pigorini, si appura che i materiali del Bronzo medio iniziale sono in giacitura secondaria, in quanto provenienti da un terreno di livellamento che copre una serie di strati sabbiosi, contenenti sigillata, ceramica a pareti sottili, anfore e lucerne, funzionale ad un'unica azione di bonifica della zona, datata all'età imperiale. Hanno previsto lo svuotamento dei saggi, la pulizia delle sezioni esposte e nuovi sondaggi. Una sintesi degli interventi recenti si deve a A. Salerno ed è disponibile all'indirizzo: http://www.pigorini.beniculturali.it/Museo/Attivita/Scavi_e_ricerche/scavi_e_ricerche.html.

200 Nell'area compresa fra Porta Giustizia e la Basilica G. Voza recuperò due frammenti di ceramica micenea, di cui uno *a nord del breve tratto di muro arcaico scavato da Sestieri*. KILIAN 1969, 277 ss.; NAPOLI 1969, 138.

201 NAPOLI 1969, 138-139.

I risultati sono rimasti sostanzialmente inediti, sebbene sia venuta alla luce un'enorme ed eterogenea quantità di materiali, collocabili dall'età arcaica a quella ellenistica avanzata e, in misura marginale, all'epoca imperiale.

Solo alcuni anni dopo, in occasione di un riallestimento del percorso espositivo del Museo[202] e, successivamente, del Convegno di Taranto del 1987[203], è stato presentato il quadro generale dei rinvenimenti. In un primo momento, a causa della mancanza di documentazione, si è pensato a *livelli rimescolati in antico*, *forse frutto di uno scarico di materiale dall'area del santuario urbano meridionale*[204]. In seguito, si è cominciato a mettere in relazione questi rinvenimenti con *vecchi recuperi*, citati negli archivi del Museo Nazionale di Napoli, *indizianti la presenza di un altro luogo di culto in località Caggiano, quasi in contiguità con quello di S. Venera*[205]. Si è anche pensato ad una prosecuzione del santuario di S. Venera[206].

Gli unici dati relativi a tutti questi interventi di scavo si ricavano da alcune annotazioni che, talvolta, accompagnano il materiale conservato nel deposito del Museo di Paestum (Tavv. V, VI). In alcuni casi sono specificati l'anno e il saggio, mentre nella maggior parte è indicata soltanto l'area di provenienza o compare la dicitura generica di "Porta Giustizia".

Tra il 1964 ed il 1966 si sondò l'area di fronte alla Porta, limitata dalla torre circolare ad oriente, dalla cinta muraria, a nord, dalla strada provinciale, a sud, e dal Capodifiume.

Utilizzando queste annotazioni, ho cercato di ubicare sulla pianta, qui acclusa, i saggi di scavo, anche se per la genericità non è stato possibile georiferirli (Tav. VI). Tuttavia per la disomogeneità della documentazione presento e commento i rinvenimenti distinguendoli per zone: quelli provenienti dall'area a sud e ad est della Porta, quelli rinvenuti nei pressi dell'ingresso e del ponte e quelli, in verità, piuttosto limitati, recuperati ad ovest dell'ingresso. All'interno di questi raggruppamenti, per completezza di documentazione, ai fini di una verifica successiva, ho preferito trattare a parte i materiali sicuramente provenienti dai saggi, tenendoli distinti per battute stratigrafiche.

[202] *Museo Paestum*, 57-60.
[203] *Atti Taranto* XXVII.
[204] *Museo Paestum*, 59.
[205] *Museo Paestum*, 59.
[206] *Museo Paestum*, 59-60.

Agli interventi del 1964 a meridione, a sud-est e ad oriente della Porta, è riconducibile una considerevole quantità di materiale, che, alla verifica effettuata, non si discosta né dal punto di vista cronologico, né dal punto di vista delle classi, dal panorama attestato dagli altri scavi nella stessa area.

Fra l'impasto, riferibile al Bronzo Medio Protoappenninico[207], si distinguono due anse ad ascia, i frammenti di tazze carenate, di olle con decorazione a cordone, di un coperchio di bollitoio (Tav. VIII, 1).

La ceramica con decorazione a bande di età arcaica è presente nelle forme consuete di coppette monoansate e *hydriai*, affiancate da un'anfora ad ogiva con fondo piano, di tradizione fenicio-occidentale[208].

Di notevole rilievo è il recupero un frammento di lastra fittile di rivestimento coi resti della decorazione a girali, losanga e palmetta[209].

Alla produzione a vernice nera locale vanno attribuite le *kylikes* Bloesch C degli inizi del V, seguite dalle *stemlesses inset lip*[210], dagli *skyphoi Corinthian type*[211] e *Canted handles*[212] e, alla fine del secolo, da quelli di tipo attico[213].

Numerose sono anche le *hydriskai*[214] parzialmente verniciate, a cui vanno aggiunti un'*oinochoe* trilobata miniaturistica[215], un orlo di cratere attico a figure rosse, restaurato in antico (Tav. VIII, 4), ed una parete coi resti della decorazione secondaria.

Alla fine del V risale uno *skyphos* della serie 4382, mentre alla prima metà del secolo successivo si collocano *kylikes* tipo *bolsal*[216] (serie 4122), coppe di grandi dimensioni a vasca emisferica[217] (serie 1552) e coppette concavo-convesse della serie 2433.

Fra la coroplastica vi sono statuette in trono con *phiale* ombelicata e cesto di frutta[218], *kourotrophoi*[219] e offerenti con cista e porcellino[220].

---

[207] KILIAN 1969, 346-348; AURINO 2006, 110-111.
[208] *Cuma* 2, 199, n°438, tav. 27.10, fig. D; 124-126.
[209] GASPARRI 1992, 68-69; RESCIGNO 2000, 59, fig. 3.
[210] *Agorà XII*, 101-102, nn°469-473, tav. 22, fig. 5. Sulla diffusione a Poseidonia e nelle aree limitrofe si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 249, con bibliografia di riferimento.
[211] *Agorà* XII, 81-83, nn°303-329, in particolare n°318, fig. 4 (metà V).
[212] *Agorà* XII, 83-84, nn°330-333, pl. 15, fig. 4 (480-460 a.C.); BAILO MODESTI 1980, 170, T. XIV, n°71, tav. 90; DONNARUMMA - TOMAY 2000, 54, T. 13, tav. XXIV, 2 (490-470 a.C.).
[213] *Agorà* XII, 84-86, nn°338-339, pl. 16; DONNARUMMA - TOMAY 2000, 55, TT. 10-14, tavv. XXVI, XXVIII (470-460 a.C.).
[214] *Poseidonia - Paestum* II, 90, K/22, fig. 59 (V secolo); GRECO 1975, 104, figg. 47, 49, c.
[215] L'esemplare ha il corpo ovoidale e schiacciato, la spalla arrotondata, il collo cilindrico, il piede cilindrico svasato.
[216] Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 250, con bibliografia di riferimento.
[217] Sulla forma e sulla sua diffusione si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 256, con ampia bibliografia di riferimento.

Skyphoi[221], *lekanai* (specie 4710), coppe biansate a vasca profonda[222] (serie 4264), coppette concavo-convesse (serie 2421)[223] ed olpette (serie 5233) si distribuiscono nell'ambito della seconda metà del IV e sino ai primi decenni del III.

Appartengono al medesimo orizzonte cronologico le statuette panneggiate stanti[224], i volti giovanili[225] e i busti femminili con collane plastiche[226].

A cavallo fra IV e III si pongono le coppette della specie 2780, le concavo-convesse della serie 2424[227], gli unguentari del tipo III, i *thymiateria*[228] e le lucerne su piede[229].

Bacini, olle e coperchi sono le sole forme di uso comune riconoscibili; è integra una pisside in argilla poco depurata[230] e numerosa è la ceramica miniaturistica, testimoniata da *krateriskoi*, *skyphoi*, coppette carenate su piede[231], ciotole, coppe profonde, *louteria*, *kothones*[232] e coperchi.

Al III secolo a.C. risalgono solo due patere della specie 1310[233], alcune anfore MGS VI[234], due eroti, di cui uno appoggiato alla colonnina[235] e l'altro[236] ammantato con l'arco al petto, e due testine femminili[237].

---

[218] MILLER AMMERMAN 2002, 119-120, n°1742, pl. XXX (tardo V-IV); 115, nn°1684, F, pls. XXVIII-XXIX (tardo V-IV).
[219] MILLER AMMERMAN 2002, 131, K, pl. XXXIV (tardo V-metà IV).
[220] CIPRIANI 1989a, 114, H205, tipo DIIb, tav. 21 (fine V-inizi IV).
[221] Serie 4373, 4382, 4314 e 4311.
[222] Questa serie si caratterizza per la vasca abbastanza profonda e poco larga; si ritrova raramente a Paestum nell'abitato, mentre è nota soprattutto dai contesti inediti di Santa Venera. A Pontecagnano sono stati presenti esemplari di produzione pestana datati all'ultimo terzo del IV secolo a.C. Per Paestum: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 251, con ampia bibliografia di riferimento. Per Pontecagnano: CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 138, fig. 18 n°2; per Velia, GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 89, Abb. 17, 11-14; per Roccagloriosa, *Roccagloriosa I*, 235, n°76, fig. 179.
[223] La serie è piuttosto rara nelle necropoli pestane; cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 422.
[224] MILLER AMMERMAN 2002, 136, N, pl. XXXVI (metà IV-inizi III).
[225] *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°4, fig. 107.
[226] MILLER AMMERMAN 2002, 305, n°2621, pl. LXXXIII.
[227] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.
[228] LO PORTO 1991, 161, n°223, tav. LXXVII.
[229] BAYLEY 1975, 312, Q671; 313, Q672, tavv. 124-125 (terzo quarto IV-primo quarto III); *Laos* I, 94, n°166, tav. 26 (fine IV-inizi III); *Locri* III, 14-15, tav. III, 2 (III secolo); GUZZO 1978, 458, n°45, figg. 44-45.
[229] PROOVOST 1970=FABBRICOTTI 1974, IIB.
[230] Ricorda una pisside rinvenuta a Metaponto e datata al IV secolo; cfr. CARTER 1998, 265, t. 71, n°3; 720. Un frammento simile è definito da B. Ferrara "*thymiaterion* a base cilindrica" ed identificato con i "donari" dell'*Heraion* del Sele di cui parla P. Zancani Montuoro; cfr. FERRARA 2008, 97, n°36, fig. 22.
[231] LO PORTO 1981, 312, n°203, fig. 23, 6.
[232] *Roccagloriosa* I, 121, V41, fig. 121.
[233] Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia di riferimento.
[234] Per le anfore greco-italiche antiche luoghi di produzione sono stati ipotizzati per la Campania, soprattutto per il golfo di Napoli, da cui certamente provengono le greco-italiche di III secolo a.C.; si veda: VANDERMERSCH 1994, 79-87, con bibliografia precedente. Ipotesi confermata da OLCESE 2004, 176-179 con le attestazioni da Santa Restituta ad Ischia. Per la diffusione, cfr. *Velia*, 81-82, n°18, con bibliografia di riferimento; *Roccagloriosa I*, 283, n°378, fig. 191; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 149, fig. 25, nn°153-154; BARRA BAGNASCO 2006, 312, A16; 316, fig. 3.
[235] *Poseidonia e i Lucani*, 240, n°176.16; MILLER AMMERMAN 2002, 160-161, n°1882, pl. XLIII (tardo IV-II).
[236] *Poseidonia e i Lucani*, 240, n°176.13; MILLER AMMERMAN 2002, 159-160, n°1878, pl. XLIII (tardo IV-II).

Più recenti sono una lucerna assimilabile al tipo 30 dell'*agorà*[238] ed un unguentario[239]; ad età imperiale romana appartengono una testa in marmo di fanciullo, col viso danneggiato, e tre lucerne[240].

Fra gli oggetti metallici, in gran parte corrosi, vi sono diverse monete, purtroppo illeggibili, un anello, alcune chiodi, una borchia e un ago di bronzo, insieme a uno spillone e a un pendaglio discoidale in osso.

Dalle aree a sud e a est della Porta[241], esplorate intensamente nel 1964 e nel 1965, proviene una notevole quantità di ceramica (82.65%) (fig. 5). Molto più modeste sono le percentuali di coroplastica (7.65%), metalli (3.74%), elementi architettonici (2.85%), resti faunistici (1.65%), utensili fittili (1.32%), oggetti in osso (0.08%), litica (0.03%), a cui va aggiunta una statua in marmo, raffigurante una testa di fanciullo (0.03%).

Al Bronzo Medio è riferibile il 2% del materiale; la stessa percentuale si registra per la prima metà del VI. Nella seconda metà del secolo, invece, le attestazioni si infittiscono (12%), per calare leggermente nel cinquantennio successivo (9%). Il 12% risale alla seconda parte del V, mentre il 16% alla prima metà del IV. Un incremento si registra nel periodo compreso fra il 350 ed il 300 (27%), dopodiché comincia un netto decremento (9% nel primo cinquantennio del III, 7% nel secondo), fino al 3% nella prima metà del II. Sporadiche sono le attestazioni per il I secolo d.C. (1%).

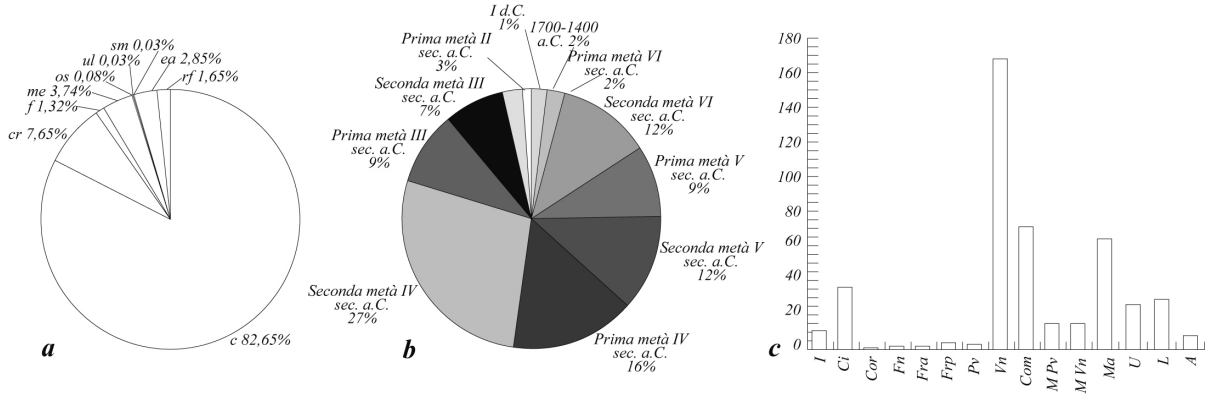


Fig. 5 – Porta Giustizia, area sud e est - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

---

237 *Poseidonia - Paestum* II, 120, n°212, fig. 79.

238 Si data fra la seconda metà del III ed il II secolo a.C.

239 FORTI 1962, 148-149, tav. V.

240 Fra le lucerne una ha la spalla arrotondata (BAYLEY 1980, 250, Q1116, tav. 42, fig. 11), una appartiene al tipo VIII (LOESCHCKE 1919, 240.) ed è ricoperta da vernice rossa scrostata in più punti, con un animale dal pelo irsuto in corsa, l'altra è del tipo Loeschcke X (LOESCHCKE 1919, 255-298).

241 I grafici fanno riferimento alla globalità delle attestazioni provenienti dalla fascia compresa fra Porta Giustizia e la torre circolare 25 ad est.

A *sud della Porta* nel 1964 furono impiantati quattro saggi[242].

Dal saggio 1 proviene un numero ridotto di frammenti ceramici: un'*hydriska*[243], parzialmente verniciata, ed un *krateriskos*, inquadrabili nel V secolo[244], *skyphoi* troncoconici e ovoidali (serie 4382 e 4311), una coppa a vasca profonda (serie 4264) e una coppetta monoansata della serie 6231, databili nel corso del IV, una coppetta assimilabile alla specie 2780 e una pisside acroma, risalente agli inizi del III.

Nel saggio 2[245], *impiantato a sud*, *a m 2.50 dalla cinta muraria*, è stata raggiunta la profondità di m 2.50 dal piano di campagna. Di esso sono annotati anche i livelli di profondità raggiunti nelle diverse giornate e le caratteristiche del terreno (Tav. V). Se ne deduce che, dopo un primo sondaggio, lo scavo è stato allargato, tenendo conto delle caratteristiche del terreno:

I: m 1 con terreno vegetale bruno grumoso;

II: m 0.40 con sabbia biancastra molto sottile;

III: m 0.70 strati alterni di terra bruna e sabbiosa gialla e rossastra ricchissima di lumachine;

IV. m 0.10 con materiale (raro archeologico, terrecotte, grezze e a vernice nera)

V: m 0.50 sabbia più sottile sterile;

VI: m 0.05/0.10 strato con materiale di impasto

Sebbene questo sia l'unico saggio del quale si possieda la sequenza stratigrafica, non siamo certi che il materiale rinvenuto nel deposito riportabile al saggio 2 sia quello indicato al livello IV. Si tratta di un'*hydria* [246] e di un'anfora[247] con decorazione a bande, di un contenitore da trasporto di tipo massaliota[248] e di un cratere attico a figure rosse, oltre a tegami[249], brocche[250] ed olle[251] di uso comune.

---

[242] In nota vengono riportate le diciture che accompagnano taluni materiali. Non è possibile ricostruire le stratigrafie, perché le notizie recuperate sono estremamente frammentarie.
[243] *Perachora* II, 311, nn°3260, 3262.
[244] *Poseidonia - Paestum* II, 90, K21, fig. 39 (V secolo).
[245] - 19-8-1964, saggio 2 a sud della Porta fino alla profondità di 0.80 m dal piano di campagna;
- saggio 2 a sud della Porta a m 2.50 dalla cinta muraria, profondità 2.50 dal piano di campagna;
- 22-08-1964, saggio 2 a sud della Porta con indicazione sugli strati;
- 24-8-1964, saggio 2 materiale proveniente dallo strato IV.
[246] *Sibari* I, 69-71, nn°139-140, fig. 71 (fine VI); CIPRIANI 1989a, 71, H62, fig. 17 (V secolo).
[247] *Pomarico* I, 170, n°48.
[248] BARRA BAGNASCO 2006, 309-310, 315, A5, fig. 1.
[249] *Sibari* V, 490-491, n°519, figg. 469, 501 (dalla seconda metà del V).
[250] *Pomarico* I, 182, n°135, tav. 76 (fine IV-seconda metà III); *Roccagloriosa* I, 273, n°307, fig. 188.
[251] GUZZO 1978, 477, n°36, fig. 6 (fine IV-metà III).

Con il saggio 3, i cui lavori si sono protratti un mese[252], è stata progressivamente esplorata l'area antistante la porta, compresa fra m 10 e m 15 dalla strada provinciale. Dalle annotazioni si ricava che lo scavo non ha superato la profondità di m 0.90 dal piano di campagna. Di contro abbondanti sono i materiali conservati nel Museo che recano l'annotazione *saggio* 3.

Fra le attestazioni più antiche vi è la base di una statuetta raffigurante una divinità nuda[253], stante, della prima metà del VI; il busto di una figura femminile, con i capelli ricadenti in tre ciocche sulle spalle, i seni ravvicinati ed il braccio destro appoggiato al trono, appartiene alla produzione coroplastica locale del terzo quarto del VI[254]. Poco più recenti sono le coppe B2[255], le coppette monoansate e le *hydriai* a fasce; alla prima metà del V secolo rimandano i frammenti di una *kylix* Bloesch C, degli *skyphoi Canted handles*[256], *Attic type*[257] e un'olpetta[258] parzialmente verniciata (Tav. VII, 4).

Fra la ceramica comune un'olla con labbro estroflesso trova confronti con esemplari analoghi, attestati in contesti di VI e V secolo; miniaturistici sono una *chytra*[259] in argilla grezza (Tav. VII, 13) ed uno *skyphos*, con tracce di vernice rossa sul labbro[260], diffusi fra V e IV secolo.

Al primo cinquantennio del IV risalgono le *kylikes* delle serie 4122 e 4253[261]; alla seconda metà del secolo rimandano uno *skyphos* ed una coppetta monoansata (serie 6221).

---

252 - 19-8-1964, saggio 3 a sud della Porta a m 14 dal bordo della strada provinciale e profondità da m 0.30 a 0.50 dal piano di campagna;
- 20-8-1964, saggio 3 a sud della Porta, profondità 0.50 dal piano di campagna;
- 22-8-1964, saggio 3 a sud della Porta;
- 27-8-1964, saggio 3 a sud della Porta, a m 15 dalla strada provinciale e alla profondità m 0.90 dal piano di campagna;
- 08-9-1964, saggio 3 a sud della Porta a m 10 dalla strada provinciale, alla profondità di m 0.25 sotto il piano di campagna;
- 22-9-1964, saggio 3 a sud della Porta a m 10 dalla strada provinciale, alla profondità di m 0.25 dal piano di calpestio.

253 MILLER AMMERMAN 2002, 36-44, pls. IV-V.

254 MILLER AMMERMAN 2002, 60, n°77, pl. VII.

255 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

256 *Agorà* XII, 83-84, nn°330-333, pl. 15, fig. 4 (480-460 a.C.); BAILO MODESTI 1980, 170, T. XIV, n°71, tav. 90; DONNARUMMA - TOMAY 2000, 54, T. 13, tav. XXIV, 2 (490-470 a.C.).

257 *Agorà* XII, 84-86, nn°338-339, pl. 16; DONNARUMMA - TOMAY 2000, 55, TT. 10-14, tavv. XXVI, XXVIII (470-460 a.C.).

258 FERRARA 2009, 147-148, n°374, tav. XXV.

259 CIPRIANI 1989a, 74, H71, fig. 17.

260 CIPRIANI 1989a, 45, D5, fig. 11 (prima metà V); *Roccagloriosa* I, 129, V112, fig. 121.

261 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 420.

Possono essere genericamente ricondotte al IV secolo anche le *lopades*[262], le olle di grandi e medie dimensioni, i coperchi[263] di argilla grezza, le *lekanai*[264] a vernice nera di ridotte dimensioni, un *kalathos*[265], una coppa carenata[266], quattro coppette su piede[267], una patera[268], un *lebes gamikòs*[269] e i *krateriskoi* sia su alto piede sia con una sola ansa verticale[270].

Fra la coroplastica si distinguono il busto di una figura femminile seduta ieraticamente in trono, con patera nella mano destra[271], un volto giovanile[272] e un edificio con zoccolo aggettante, decorato da una fascia di vernice bruna[273].

Vi sono anche un *thymiaterion* del tipo P[274] a vernice nera, tre pesi da telaio troncopiramidali ed uno discoidale.

Completa il quadro dei rinvenimenti un'antefissa raffigurante un fauno accovacciato, con foglie e bacche fra i capelli, simile a quelle note dalla Basilica e, probabilmente, ricavate dalla stessa matrice[275].

L'abbondante materiale, che si configura come uno scarico, comprende anche frammenti databili tra la fine IV e gli inizi del III: una *lekythos* con decorazione a reticolo, *skyphoi* 4311, pissidi *skyphoidi*[276] con coperchio[277], coppette della serie 2781[278], patere 2283[279], un unguentario, due lucerne monolicni e una su piede[280].

---

[262] La *lopas* con le pareti carenate è vicina ad un esemplare dall'edificio circolare: *Poseidonia - Paestum* II, 117, n°189, fig. 62. Sulle *lopades*, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 272-273, con ampia bibliografia di riferimento.

[263] CIPRIANI 1989a, 83, H116, fig. 19.

[264] *Roccagloriosa* I, 127, V75, fig. 121.

[265] *Roccagloriosa* I, 123, V43, fig. 121 (IV secolo).

[266] *Roccagloriosa* I, 121, V34-V35, fig. 121.

[267] Per la configurazione dell'orlo ricordano la specie 2710 di Morel, per quella del piede non sono distanti dalle concavo-convesse 2420.

[268] Vicina alla specie 1120 degli esemplari funzionali; cfr. MOREL 1981, 82.

[269] *Perachora* II, 306, n°3165.

[270] *Metaponto* I, 220, fig. 228 (IV secolo).

[271] MILLER AMMERMAN 2002, 110, n°222, pl. XXXI.

[272] *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°4, fig. 104.

[273] Un modellino fittile è stato recuperato a Postiglione; cfr. CIPRIANI 1994, 29-30, D1, tav. VI (fine IV-III).

[274] ZACCAGNINO 1998, 78, tav. 3.

[275] *Poseidonia - Paestum* II, 135-136, n°251, fig. 82 (seconda metà IV).

[276] *Poseidonia - Paestum* II, 113, n°145, fig. 61.

[277] Il coperchio ricorda gli esemplari di Capodifiume; cfr. *Poseidonia e i Lucani*, 242, n°176.44. Un altro coperchio con basso pomello troncoconico potrebbe appartenere ad una pisside ed è assegnabile alla serie 9132; cfr. MOREL 1981, 434, pl. 216.

[278] *Fratte* 2009 121-123.

[279] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.

[280] Una è assegnabile al tipo 25 dell'*agorà* di Atene (*Agorà* IV, 67, tavv. 10-12, 38-39; *Poseidonia - Paestum* II, 114, n°157, fig. 63). L'altra su piede, di tipo Apulo, è priva del piede e dell'ansa, di cui si conservano solo gli attacchi a nastro schiacciati. Per il tipo, cfr. BAYLEI 1975, 324, Q698; HAYES 1980, 7, n°16; PAVOLINI 1981, 141-144. Per gli esemplari pestani: *Poseidonia - Paestum II*, fig. 63, nn°155, 157, 173; fig. 64, n°156;

Non mancano attestazioni, benché più ridotte, del pieno III secolo, quali coppe della serie 2671 e della serie 2734[281], tutte di produzione locale. Più recenti sono una coppa carenata, rapportabile alla serie 2551[282], considerata da Morel tipica dell'Etruria centromeridionale, databile nel primo cinquantennio del II secolo, e un contenitore per oli profumati del tipo "a bulbo" del I secolo a.C.[283]

Il saggio 4[284] è stato impiantato il *19-8-1964 a sud della Porta* e *a m 16 dalle mura* in direzione della torre circolare. Si è proceduto sia dalla torre verso l'esterno sia viceversa, raggiungendo la profondità massima di m 1.35 dal piano di campagna.
Le forme ceramiche di tipo ionico, quali coppa B2[285], coppetta monoansata (Tav. VII, 2), *hydria*, sono associate a due anfore corinzie del tipo A[286]. Un altro frammento, per la configurazione dell'orlo ingrossato e del collo cilindrico con collarino, richiama i contenitori da trasporto del tipo corinzio B arcaico[287], diffusi anche a Velia, Agropoli e Fratte. Un *askòs*[288], parzialmente ricomposto (Tav. VII, 3), ha il corpo ornato da tre fasce orizzontali di diverso spessore e quattro cerchi formati da sette puntini sulla spalla[289].

SERRITELLA 1995, 97; per le attestazioni a Roccagloriosa e Taranto, cfr. *Roccagloriosa I*, 291, n°416b, fig. 193; *Museo Taranto*, 93, n°101, h-i, tavv. 9-10.
281 MOREL 1981, 213, pl. 68.
282 MOREL 1981, 182-183, pl. 55.
283 *Poseidonia - Paestum* III, 142, n°213, fig. 99; FERRARA 2009, 169, fig. nn°562-563.
284 - 19-8-1964, saggio 4 a sud della Porta a m 16 dalle mura, profondità m 0.40 dal piano di calpestio;
- 20-8-1964, saggio 4 a sud della Porta, distante da 0 a 2.00 m dalla torre circolare, profondità m 1.00 fino a 1.35;
- 20-8-1964, saggio 4 a sud della Porta, distante 0 m fino a 2 m dalla torre circolare, profondità m 1 fino a 1.35;
- 20-8-1964, saggio 4 zona sud della Porta, profondità m 1 fino a m 1.35, distanza da 0 a 2 m dalla torre circolare;
- 21-8-1964, saggio 4, a sud della Porta a m 2.00 dalla torre circolare e a m 1.30 sotto il piano di campagna;
- 21-8-1964, saggio 4, a m 4.50 dalla torre circolare, alla profondità di m 0.50 dal piano di campagna;
- 21-8-1964, saggio 4, zona a sud di Porta Giustizia, a m 2 dalla torre circolare e a m 1.30 sotto il piano di campagna.
- 22-8-1964, saggio 4, a sud della Porta a m 3.00 dalla torre circolare, profondità 1.40 sotto il piano di calpestio.
- 25-06-1964, saggio 4, a sud della Porta a m 3.50 dalla torre circolare e fino alla profondità di m 1.30 dal piano di campagna.
285 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
286 KOEHLER 1979, 9 ss.; *Cuma* 2, 191, n°347, tav. 25.5 (ultimo quarto VI-490 a.C.).
287 Sulla problematica relativa alle anfore greco-occidentali e sulla diffusione delle anfore di tipo *corinzio B arcaico*, si veda: *Cuma* 2, 116-120, in particolare 118-119, con bibliografia precedente di riferimento; 195, n°391, tav. 26.6, fig. B.
288 È rivestito da una leggera ingubbiatura ottenuta con argilla liquida.
289 Ricorda i motivi ornamentali di una *kotyle* da Santa Venera, di un *cup-skyphos* e di una *lekythos* a botticella provenienti dalla necropoli di Arcioni. I contesti di Arcioni sono in corso di studio da parte di E. Citera, che ringrazio per le indicazioni. Per Santa Venera, cfr. MENARD 1990, 420, n°506, fig. 35, di imitazione corinzia (metà-terzo quarto VI)

Fra VI e V si datano una *phiale mesomphalos* in bronzo[290], un frammento di *lekythos* a figure nere, con decorazione a palmette[291], un'*hydriska*[292], un *askòs*[293] e un'urna miniaturistica[294] dal corpo ovoidale. Poco più recenti sono uno *skyphos Attic type*[295] ed una *kylix inset lip*[296] (Tav. VII, 6), una *chytra*[297] e un'olla[298].

Fra la fine del V e il primo quarto del secolo successivo si datano uno *skyphos* pestano della serie 4382[299], una coppetta monoansata (serie 6231), una concavo-convessa (serie 2433), con la lettera *H* incisa sul fondo interno (Tav. VII, 8). Un'altra iscrizione è graffita sulla vasca di una coppa a vernice nera, quasi all'attacco col piede.

Particolarmente numerose sono le forme miniaturistiche: *krateriskoi*[300]; coppette carenate; *lekythoi* piriformi[301] e panciute [302]; lebeti[303]; olle[304]; specchi[305] con stretto manico; *louteria* e lucerne[306]. Si conserva anche un frammento di *thymiaterion*[307].

I tipi coroplastici si inseriscono pienamente nel panorama pestano della fine del V e del IV secolo. Si riconoscono una figura femminile seduta in trono con *phiale* ombelicata nella mano destra e cesto di frutta nella sinistra[308], un'offerente stante con porcellino[309], una *kourotrophos*[310] ed una donna-fiore[311] con corolla a sette petali.

Nella seconda metà del IV e fino all'inizio del III, tra le forme ceramiche aperte, prevalgono gli *skyphoi*[312], le coppette monoansate (serie 6221), quelle della specie 2780[313], alcune con rosette stampigliate sul fondo interno, e le concavo-convesse (serie

---

290 MEIRANO 2005, 49.
291 ZANCANI MONTUORO 1966, 95-96, fig. a, 3, tav. XXIV.
292 CIPRIANI 1989a, 35, A25, fig. 10; *Palinuro* II, tav. 64, 1 (VI secolo).
293 È rivestito da una leggera ingubbiatura ottenuta con argilla liquida.
294 *Corinth* VII, 101, tavv. 20, 58.
295 *Agorà* XII, 84-86, nn°338-339, pl. 16; DONNARUMMA - TOMAY 2000, 55, TT. 10-14, tavv. XXVI, XXVIII (470-460 a.C.).
296 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 249, con bibliografia precedente.
297 CIPRIANI 1989A, 74, H71, fig. 17 (V-IV secolo).
298 *Fratte* 1997, 32, tav. XII, n°56, con bibliografia di riferimento.
299 Nelle tombe del Gaudo, infatti, si rinvengono esemplari di importazione dalla metà del V secolo. Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 252-253.
300 LO PORTO 1981, 314, n°234, fig. 23, 11; *Metaponto* I, 286, fig. 297b, 1; 286, fig. 297c;
301 *Himera* I, 290, n°1, tav. LXXIII, 5.
302 *Himera* II, 285, n°13, tav. LXXIII, 5 (fine VI-IV).
303 *Roccagloriosa* I, 123, V48-V49, fig. 121.
304 *Roccagloriosa* I, 123, V47, figg. 119-121.
305 *Roccagloriosa* I, 125, V56, figg. 119-121.
306 MOREL 1966, 246-247, fig. 25, corredo 20 (300 a.C.).
307 ZACCAGNINO 1998, 78, tav. 3.
308 MILLER AMMERMAN 2002, 119-120, n°1742, pl. XXX.
309 *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°496, fig. 107.
310 MILLER AMMERMAN 2002, 131, K, pl. XXXIV (tardo V-metà IV).
311 *Poseidonia e i Lucani*, 275, n°268.
312 Serie 4311, 4314, 4382, 4373.
313 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260-261.

2423, 2424[314]). Una *lekane*[315] (specie 4710) è indiziata dal piede troncoconico, affiancata da un *guttus* della specie 8130[316]. Coevi sono i frammenti di unguentari rientranti nei tipi III e IIIb della Forti[317] e di sette lucerne[318] su piede, parzialmente verniciate.

Bacini[319] con tesa piatta, *lopades*[320], olle, anforette, coppe[321] emisferiche apode e coperchi sono le forme maggiormente attestate fra la ceramica di uso comune.

Al III secolo si datano una patera della specie 1310[322] e alcune terrecotte[323], rappresentate da volti di prospetto, con narici ben modellate e bocca carnosa, e da una testina femminile a tuttotondo, dalla capigliatura ondulata e rigonfia[324].

L'unica attestazione più tarda è costituita da un orlo di bottiglia della seconda metà del I secolo d.C.[325]

A poca distanza dalla torre circolare, a circa m 1.30 dal piano di campagna, è stata recuperata una testina di Arpocrate in marmo bianco.

Il quadro dei rinvenimenti è completato da quattro monete di bronzo corrose, tegole, ossi animali e reperti malacologici.

Ad ovest della torre circolare e a sud delle mura dal 25 gennaio al 01 marzo del 1965 furono effettuati dei piccoli sondaggi:

- 25-01-1965, scavo a m 33 ad ovest della torre circolare e a m 7 a sud delle mura, profondità 0.70 m dal piano di campagna;

- 27-01-1965, scavo a m 40 ad ovest della torre circolare e a m 11.50 a sud delle mura, alla profondità di m 1.05 dal piano di calpestio sopra lo strato sabbioso;

---

314 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 259-260, con bibliografia.
315 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 254 con ampia bibliografia di riferimento.
316 MOREL 1981, 421, pl. 208.
317 SERRITELLA 1995, 99-100.
318 BAYLEY 1975, 312, Q671, tavv. 124-125; DE WAELE 1980, 439, n°23, fig. 42; GUZZO 1978, 458, n°45, figg. 44, 45.
319 Questo tipo è ampiamente diffuso sia nel mondo greco che in Italia Meridionale dal VI fino al III secolo a.C. Si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 268, con ampia bibliografia di riferimento.
320 Per i contesti di Paestum, si vedano: *Poseidonia - Paestum II*, 117, n°88, fig. 65; *Poseidonia - Paestum III*, 144-145, n°723, fig. 101; *Poseidonia e i Lucani*, 269-270, n°251; FERRARA 2000-2001, 126, n°72, Tav. 521. Sulla diffusione del tipo a Roccagloriosa, Fratte e Velia, cfr. *Roccagloriosa I*, 265, nn°240, 245-246, fig. 185; *Fratte* 1997, 33, n°78; TRAPICHLER 2005, Abb. 3, n°1.
321 *Locri* II, 314, n°374, tav. XLIII (V-III secolo).
322 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.
323 MILLER AMMERMAN 2002, 276, nn°2462-2463, pl. LXXV (tardo IV-III).
324 *Terrecotte votive* V, 208, tav. XXVIII, 2; *Valle d'Ansanto* 1976, 460, n°230, fig. 3.
325 CHIAROMONTE TRERÈ 1984, 173, tav. 107, 4, 7.

- 28-01-1965, scavo a m 45 ad ovest della torre circolare e a m 9 a sud delle mura, profondità 1.05 sotto il piano di campagna sullo strato di sabbia;
- 29-01-1965, scavo a m 48 ad ovest della torre circolare a m 9 a sud della muraglia, alla profondità di m 0.70 sopra lo strato sabbioso (Tav. V).

Fra il materiale, purtroppo non distinto, recuperato con questi saggi si distinguono: coppe B2[326], coppette monoansate a fasce brune[327] e un frammento di lastra fittile di rivestimento coi resti della decorazione a palmetta[328], risalenti ad età arcaica.
Al tardo VI-inizio V è datato il volto allungato, dall'ovale pieno, di una figura femminile[329] con gli occhi a mandorla e la bocca carnosa, dagli angoli leggermente sollevati, che tradiscono il legame con la tradizione tardo-arcaica e il primo stile severo.
Al primo venticinquennio del V riportano, invece, le *kylikes* Bloesch C prodotte localmente (Tav. VII, 5), la *lekythos*[330] a figure nere con decorazione fitomorfa[331] e gli *skyphoi* di tipo attico[332].
Accanto alle *hydriskai*[333] (Tav. VII, 14) parzialmente verniciate, vi sono *krateriskoi*[334], *skyphoi*[335], *kothones* e *lekythoi* globulari[336]. Una coppetta[337] presenta tracce di bruciato dovute ad una prolungata esposizione al fuoco.
All'ultimo quarto del V sono assegnabili un'olpetta (serie 5233)[338], purtroppo lacunosa, e due *lekythoi* (serie 5414 e 5416).

---

326 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
327 *Poseidonia - Paestum* III, 118, n°689, figg. 88, 103 (fine VI); CIPRIANI 1989A, 56, H16, fig. 14 (secondo quarto V).
328 GASPARRI 1992, 68-69; RESCIGNO 2000, 59, fig. 3.
329 Da matrice stanca; vicina a MILLER AMMERMAN 2002, 76, n°143, pl. XVI (ultimo quarto VI-inizi V); CIPRIANI 1989a, 36, A30, tav. 11, a (primi decenni V).
330 ZANCANI MONTUORO 1966, 95-96, fig. a, 3, tav. XXIV.
331 SAN PIETRO 1991, 85, n°55, fig. 194 (primo quarto V).
332 *Agorà* XII, 259, nn°338-339, tav. 16; DE LA GENIÈRE 1968, 303, T. A.137, tav. 22, 5; *Fratte*, 268, n°4, T. 45/1963, fig. 459 (480-450 a.C.); DONNARUMMA - TOMAY 2000, 55, TT. 10, 14, tavv. XXVI, XXVIII (470-460 a.C.).
333 *Perachora* II, 311, nn°3260, 3262 (V secolo); CIPRIANI 1989A, 34, A24, fig. 10 (V secolo).
334 Alcuni esemplari hanno il labbro svasato, il corpo panciuto a ventre alto; cfr. CIPRIANI 1989A, 33, A20, fig. 9 (V secolo). Altri hanno la vasca a profilo convesso e il piede troncoconico alto; cfr. LO PORTO 1981, n°265, fig. 24, 1.
335 *Olynthus* XIII, 359, n°796, tav. 195 (prima metà V); LO PORTO 1981, 312, n°187, fig. 22, 2.
336 LO PORTO 1981, 311, n°183, fig. 22, 4 (VI-V secolo); *Roccagloriosa* I, 131, V129, fig. 120; *Valle d'Ansanto*, n°619.
337 *Corinth* VII, 302, nn°3082-3083, tav. 121; LO PORTO 1981, 315, n°310, fig. 26, 2 (metà VI-secondo quarto V secolo a.C.).
338 *Poseidonia e i Lucani*, 143, n°50.3, T. 246 del Gaudo (430-420 a.C.); 144, n°51.3, T. 268 del Gaudo (420-400 a.C.); 147, n°55.1, T. 136 (420-400 a.c.); 149, n°57.3, T. 259 del Gaudo (410-400 a.C.). Da ultimo: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 263, con ampia bibliografia di riferimento.

Due *kylikes* tipo *bolsal* (serie 4122) (Tav. VII, 7) si datano fra la fine del V e l'inizio del IV così come tre coppette concavo-convesse della serie 2433[339].

I tipi coroplastici ricordano quelli circolanti nei santuari urbani e nel territorio fra il tardo V e il IV secolo. Sono, infatti, riconoscibili volti e busti di figure femminili in trono[340], ma anche *kourotrophoi*[341] ed offerenti con cista e porcellino[342].

Si conserva la parte inferiore di una statuetta ricoperta di ingubbiatura rossa, che rappresenta una donna nuda, piegata sulle ginocchia, che regge il lembo del mantello gonfiato dal vento. Rievoca il tipo della dea nuda con colomba ed erote, identificata con *Hera Eilthyia*, creata dalle officine locali agli inizi del IV secolo[343].

A questo periodo appartengono alcune coppette a vasca emisferica, rapportabili alla serie 2716[344], ed un *guttus* con ampio corpo baccellato (serie 8131)[345].

Tra il secondo e terzo venticinquennio del IV vanno collocati gli *skyphoi* della serie 4382/4373, una *lekane* (specie 4710)[346], una coppetta (serie 4121)[347], le coppe assimilabili alla serie 4264[348] (Tav. VII, 9), quelle monoansate (serie 6221)[349] e concavo-convesse (serie 2421 e 2423).

Una testina femminile con i capelli resi a ciocche ondulate e bipartiti sulla fronte, con il velo ricadente sulle spalle, sormontato da un alto e stretto *modius*, ricorda alcune statuine di Santa Venera e Fratte[350].

La produzione ceramica pestana della fine del IV e dei primi decenni del III è testimoniata, oltre che dalle consuete forme a vernice nera - *skyphoi* 4311 e 4373, coppette della specie 2780[351], in alcuni casi con fondo stampigliato, e della serie 2424[352],

---

339 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 258-259, con ampia bibliografia di riferimento. Un esemplare è simile per la configurazione del piede ad alcune coppette rinvenute a Locri, talvolta con stampigliature, datate al 380-350 a.C.; cfr. *Locri* II, 150-151, nn°115-116, tav. XXIV.

340 MILLER AMMERMAN 2002, 119-120, n°174, pl. XXX (tardo V-IV secolo).

341 *Poseidonia e i Lucani*, 217, n°142; MILLER AMMERMAN 2002, 131, K, pl. XXXIV.

342 CIPRIANI 1989a, 107, H196, tipo BIIa, tav. 18 (fine V-IV); 115, H206-H207, tipo DIIb, tav. 22 (fine V); *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°452, fig. 107 (IV secolo).

343 *Megale Hellas*, fig. 577; HIGGINS 1954, 93, tav. 40, F.

344 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 385-386, nn°12-17, soprattutto PER LE COPPETTE ESAMINATE NN°12 E 13422

345 MOREL 1981, 421, tav. 208.

346 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 254, con bibliografia.

347 MOREL 1981, 290-291, pl. 117.

348 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 251.

349 MOREL 1981, 394, pl. 194. Si veda per gli esemplari da Paestum e dalle aree limitrofe: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 254-255, con bibliografia di confronto.

350 SESTIERI 1952, 119-120, fig. 31; MILLER AMMERMAN 2002, 144, n°1857, pl. XXXVIII.

351 MOREL 1981, 222-226, pls. 72-74. Per gli esemplari da Paestum e dalle aree vicine, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260-261, con ampia bibliografia di riferimento.

352 Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con ampia bibliografia di riferimento.

patere 2283[353] - anche da un piatto[354] a figure rosse con una testa femminile rivolta a sinistra.

Gli unguentari sono riconducibili ai tipi III, IIIa, IIIb e IV, identificati dalla Forti[355], diffusi dagli ultimi anni del IV.

Il repertorio della ceramica di uso comune è alquanto ridotto: una coppa[356] dalle pareti convesse, un mortaio[357], due coperchi ed un'olla. Alcune forme miniaturistiche, come le coppette biansate su alto piede e quelle apode, conservano tracce di vernice, mentre in argilla depurata acroma sono i calici biansati[358], un vasetto monoansato[359], le *lekythoi* piriformi[360], una *chytra*[361] e le ollette[362]. Si conservano anche due *lekanides* o pissidi[363], un *kalathos*[364] e due lebeti[365].

Si conservano alcuni frammenti di *thymiateria*[366], sette pesi da telaio troncopiramidali e le lucerne a vernice nera con serbatoio globulare[367].

Le coppe della serie 2671[368], quelle emisferiche (serie 2981)[369], le coppette biansate[370] (serie 4115), le patere 1310[371], gli unguentari fusiformi[372] e le tanagrine[373] sono gli elementi che rimandano al pieno III secolo.

Nel febbraio 1965 furono effettuati altri saggi a sud della Porta[374] e l'unica indicazione più puntuale ha permesso di verificare che dal *saggio 1*[375], dal *sottile strato*

---

353 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia.
354 *Poseidonia - Paestum* II, 100, n°74, fig. 75; *Poseidonia - Paestum* III, 126, n°675, fig. 104 (330-320 a.C.).
355 FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI; SERRITELLA 1995, 99-100.
356 *Locri* II, 314, n°374, tav. XLIII (V-III secolo a.C.).
357 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 267-268, con ampia bibliografia di confronto.
358 *Metaponto* I, 286, fig. 297b, 1; 286, fig. 297c, in associazione con materiali datati al IV secolo; LO PORTO 1981, 314, n°231, fig. 23, 14.
359 CIPRIANI 1989a, 33, A19, fig. 9 (V secolo); *Metaponto* I, 220, fig. 228 (IV secolo).
360 *Himera* I, 290, n°1, tav. LXXIII, 5; *Himera* II, 317, n°49, tav. XLVII.
361 *Olynthus* XIII, 211, n°272, tav. 149 (tardo V); CIPRIANI 1989A, 36, A29, fig. 10 (primo quarto V).
362 *Roccagloriosa* I, 123, V47, figg. 119, 121.
363 *Roccagloriosa* I, 127, V70, V75, fig. 121, con pareti tese.
364 *Roccagloriosa* I, 123, V43, fig. 121 (IV secolo).
365 *Roccagloriosa* I, 123, V48-V49, fig. 121.
366 *Roccagloriosa* I, 262, nn°223, 225, fig. 182; *Rituali per una dea lucana*, 57-61, n°50, fig. 37.
367 BAYLEY 1975, 312, Q671; 313, Q672, tavv. 124-125 (terzo quarto IV-primo quarto III); *Laos* I, 94, n°166, tav. 26 (fine IV-inizi III); *Locri* III, 14-15, tav. III, 2 (III secolo); GUZZO 1978, 458, n°45, figg. 44-45.
368 Sulla serie e la sua diffusione, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 257-258, con ampia bibliografia di riferimento.
369 MOREL 1981, 243-244, pl. 84; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 256-257, con bibliografia.
370 MOREL 1981, 290, pl. 117.
371 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.
372 FORTI 1962, 151-152, tav. VIII.
373 MILLER AMMERMAN 2002, 244-245, n°2287, pl. LXVI; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566.
374 Nello *scavo a sud della Porta* si è asportato terreno *fino a m 0.50* di profondità dal piano di calpestio, come si apprende dal biglietto che accompagna il materiale.

di terreno che ricopre la roccia provengono i frammenti di una patera a vernice nera (serie 2283)[376], di un'olla in argilla grezza, di un unguentario (tipo IV), di un cratere a campana[377] miniaturistico acromo, di un busto femminile con collana e di una figura in trono, oltre ad un peso da telaio troncopiramidale.

Sotto l'indicazione generica di *saggi a sud della Porta 1965*, sono conservati un fondo di coppa ionica del tipo B2[378] e i frammenti pertinenti a *kylikes* della serie 4122[379], a coppette sia monoansate (serie 6231) sia concavo-convesse (serie 2424)[380], ad un *krateriskos* acromo. A ciò vanno aggiunti tre pesi da telaio troncopiramidali, una lucerna su piede[381], un busto di una figura femminile in trono con patera e alcuni unguentari, rientranti nei tipi III e IV della Forti e in quello "a bulbo"[382].

Per i saggi a sud della Porta del 1967 non è stato possibile rintracciare alcuna informazione[383].

Tra i materiali individuati nei depositi le più antiche attestazioni ceramiche sono rappresentate da una coppa del tipo B2[384] e da una *kylix* Bloesch C di produzione locale[385].

Vanno genericamente ricondotte al V secolo alcune forme miniaturistiche, come le *hydriskai*[386] parzialmente verniciate, un vaso acromo[387], vicino al *krateriskos* ma con una sola ansa verticale, e le *lekythoi* piriformi[388].

Due testine velate con capigliatura bipartita al centro della fronte bassa, resa lateralmente ad archi, con spesse arcate sopracciliari ed occhi allungati, ricordano esemplari simili provenienti dal santuario di Santa Venera, datati alla prima metà del V

---

375 16-02-1965.
376 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
377 *Himera* II, 425, n°80, tav. LXIX, 4 (metà IV).
378 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
379 MOREL 1981, 291, pl. 117.
380 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.
381 La lucerna è priva del piede e dell'ansa, di cui si conservano solo gli attacchi a nastro schiacciati. Per il tipo, cfr. BAYLEI 1975, 324, Q698; HAYES 1980, 7, n°16; PAVOLINI 1981, 141-144. Per gli esemplari pestani: *Poseidonia - Paestum II*, fig. 63 nn°155, 157, 173, fig. 64 n°156; SERRITELLA 1995, 97; per le attestazioni a Roccagloriosa e Taranto, cfr. *Roccagloriosa I*, 291 fig. 193 n°416b; *Museo Taranto*, 93 n°101 h-i, tavv. 9-10.
382 *Ori Taranto*, 511, n°13.
383 Rimane il problema di verificare se non corrispondono a quelli impiantati da H. Schläger. CIPRIANI – PONTRANDOLFO 2010a.
384 VALLET - VILLARD 1955, 21-23, fig. 5; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con bibliografia di riferimento.
385 È assimilabile agli esemplari nn°403-404 dell'*agorà* di Atene; cfr. *Agorà* XII, 263, tav. 19 (525-500 a.C.); *Palinuro* II, 63, T. XX, n°12, fig. 4, 1; tavv. 14, 2; 32, 2; BONGHI JOVINO 1982, 21, T. 62, n°8, tavv. 6, 1, 2; 68, 4.
386 *Poseidonia - Paestum* II, 90, K/22, fig. 59 (V secolo); GRECO 1975, 104, figg. 47, 49, c.
387 CIPRIANI 1989a, 33, A19, fig. 9 (V secolo); *Metaponto* I, 220, fig. 228 (IV secolo).
388 *Himera* I, 290, n°1, tav. LXXIII, 5.

secolo[389]. Numerose sono le figure femminili in trono con fiore di loto[390], patera e cesto di frutta[391], a cui si aggiunge una *kourotrophos*[392] che porge il seno sinistro al bambino stretto in braccio. Ad una statuetta femminile appartiene un volto incorniciato da una capigliatura voluminosa, con *polos* e orecchini globulari[393].

Sono attestati inoltre offerenti sia femminili[394], con porcellino nella mano destra e cista sulla spalla sinistra[395], sia maschili[396], col medesimo animale, avvolti in un mantello che lascia scoperto il busto.

Una *kylix bolsal*[397] (serie 4122) riporta alla prima metà del IV; tuttavia è tra la fine dello stesso secolo e i primi decenni del III che le attestazioni si infittiscono, rappresentate soprattutto da *skyphoi* (serie 4311), coppe[398], coppette concavo-convesse[399] (serie 2424[400]) e coperchi[401]. Allo stesso arco cronologico rimanda una lucerna[402] su piede a disco modanato, con serbatoio globulare, verniciato come una parte dello stelo.

Accanto alle olle da fuoco[403], anche di medie dimensioni[404], sono presenti *oinochoai* miniaturistiche trilobate[405], parzialmente verniciate, e coppette a vernice nera vicine agli esemplari di proporzioni maggiori della serie 2734[406]. Acromi e di ridotte

[389] MILLER AMMERMAN 2002, 83, n°166, pl. XXIX (tardo V-IV).
[390] SESTIERI BERTARELLI 1989, 36-37, fig. 24.
[391] MILLER AMMERMAN 2002, 119-120, n°1742, pl. XXX (tardo V-IV).
[392] Poseidonia e i Lucani, 217, n°142; MILLER AMMERMAN 2002, 131, K, pl. XXXIV (tardo V-metà IV).
[393] *Poseidonia e i Lucani*, 235, n°175.1 (ultimi decenni V).
[394] CIPRIANI 1989A, 115, nn°H206-H207, tipo D IIb, tav. 22 (fine V); *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°452, fig. 107 (IV secolo).
[395] CIPRIANI 1989a, 107, H196, tipo B IIa, tav. 18 (fine V-IV); MILLER AMMERMAN 2002, 137, n°1835, pl. XXXVII (tardo V-IV).
[396] CIPRIANI 1989a, 124, n°H221, Hb, tav. 27; 210.
[397] MOREL 1981, 291, pl. 117; *Poseidonia e i Lucani*, 167, n°64.9 dalla T. 5 di Vannullo (370-360 a.C.).
[398] Si conserva il piede alto, troncoconico di una coppa con tracce di impilamento; cfr. *Poseidonia - Paestum* II, 111, n°133, fig. 62 (fine IV-inizi III).
[399] MOREL 1981, 169, pl. 49; SERRITELLA 1995, T. 4445, n°1, tav. 63.
[400] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.
[401] Il coperchio dalle pareti troncoconiche e pomello saldato alla calotta da un fusto cilindrico; cfr. *Agorà* XII, 325, n°1263, tav. 42 (350 a.C. circa).
[402] BAYLEY 1975, 312, Q671, tavv. 124-125; *Poseidonia - Paestum* II, 114, n°161, fig. 64 (III); *Laos* I, 94, n°166, tav. 26 (fine IV-inizi III).
[403] CIPRIANI 1989a, 79, H97, fig. 18 (IV secolo).
[404] CIPRIANI 1989a, 83, H116, fig. 19 (IV secolo).
[405] *Metaponto* I, 222, fig. 231, d, p (fine IV-inizi III).
[406] Vasca dal profilo troncoconico e piede a disco; cfr. MOREL 1981, 213, tav. 68; *Poseidonia - Paestum* III, 149, fig. 93; *Pomarico* I, 73, n°44, tav. 33; SERRITELLA 1995, 93.

dimensioni sono anche tre calici biansati[407], un *kalathos*[408], le *lekanides*[409] e le *lekythoi* dal corpo panciuto e schiacciato[410].

Una testina femminile, derivata da una matrice stanca, è racchiusa da ciocche rigonfie sulla fronte ed indossa un copricapo alto, decorato. Frammenti di volti si accompagnano a una donna-fiore, di cui si conserva il viso tondeggiante, sormontato dai capelli rigonfi, raccolti all'indietro, contornato da tralci speculari e fiore di loto, assimilabile ad un tipo frequente al Sele[411]. Si conserva il busto di una statuina panneggiata con il braccio destro piegato e la mano sull'anca, il sinistro disteso lungo il fianco, confrontabile con un esemplare da Postiglione della prima metà del III[412].

Va sottolineata la presenza di una matrice di figura femminile, conservatasi fino all'altezza del busto, che ha una capigliatura rigonfia, con grandi ciocche laterali, ed indossa un basso *polos* striato, degli orecchini globulari e una veste con bordo rilevato intorno al collo.

Fra gli utensili fittili vi sono due pesi da telaio, uno discoidale e l'altro troncopiramidale.

Dal confronto fra le attestazioni ceramiche e la documentazione coroplastica dell'area meridionale e sud-orientale emerge chiaramente che, sia pure in quantità più ridotte, i fittili votivi sono attestati nell'area compresa fra Porta Giustizia e la torre circolare n°25 (fig. 6). Questo addensamento sembra collocarsi in posizione quasi speculare alla zona più interna, a settentrione del limite costituito dalle mura, da cui proviene il materiale votivo citato da M. Sestieri Bertarelli[413], datato dall'inizio del VI sino alla prima metà del II secolo a.C.

[407] *Metaponto* I, 286, fig. 297b, 1; 286, fig. 297c, in associazione con materiali datati al IV secolo; LO PORTO 1981, 314, n°231, fig. 23, 14.
[408] *Roccagloriosa* I, 123, V43, fig. 121.
[409] *Roccagloriosa* I, 127, V81-V82, fig. 121.
[410] *Himera* I, 285, n°13, tav. LXXIII, 5 (fine VI-IV).
[411] MOLLARD - BESQUES 1986, 129, D4055, d, tav. 125; TOCCO SCIARELLI - DE LA GENIÈRE 1992, 396, tav. XI.
[412] CIPRIANI 1994, 17, n°8, tav. 3.
[413] SESTIERI BERTARELLI 1988, 115.

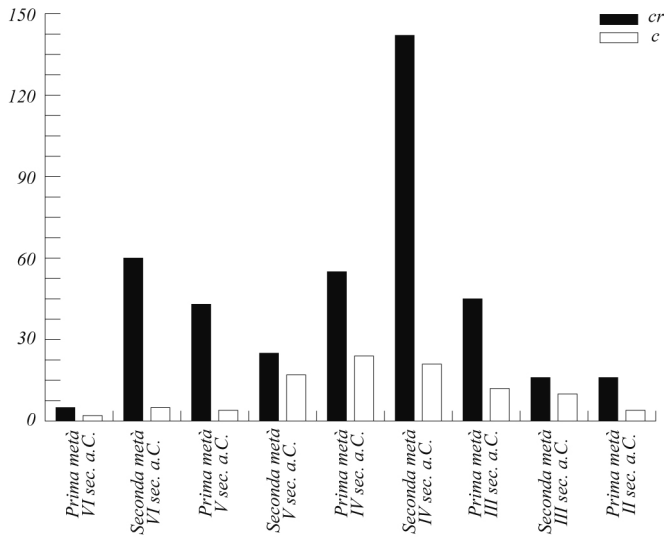


Fig. 6 - Porta Giustizia, area sud e sud-est - distribuzione della ceramica e della coroplastica per fasi cronologiche

Passando poi a considerare i dati relativi **all'area della Porta in senso stretto e del ponte**, indagati anche negli anni Sessanta, di cui restano scarne indicazioni, va evidenziato che l'80% del materiale raccolto è rappresentato dalla ceramica, il 16% dalla coroplastica, il 2.7% da oggetti metallici, purtroppo corrosi, tra cui una moneta di bronzo, l'1% da oggetti fittili e solo lo 0.3% da elementi architettonici (fig. 7).

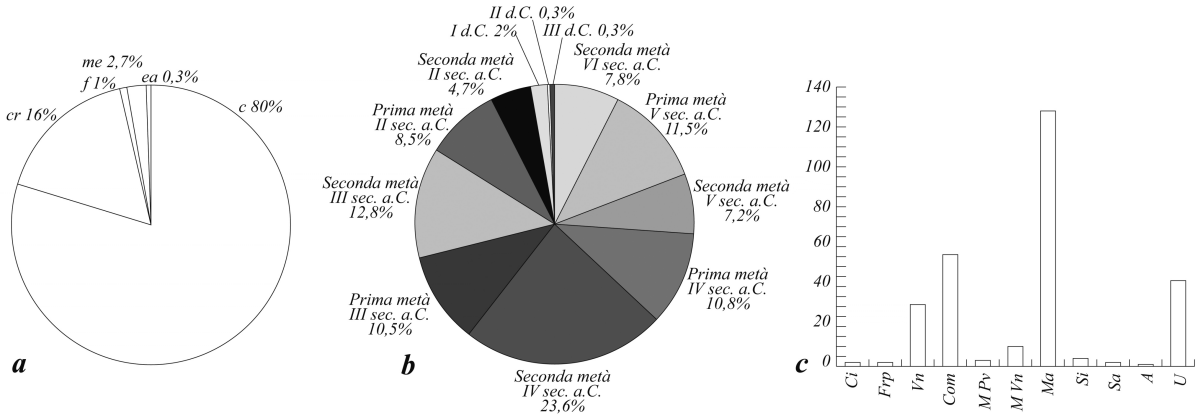


Fig. 7 - Porta Giustizia, area ingresso - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Alla seconda metà del VI rimanda il 7.8% delle attestazioni, mentre l'11.5% è riferibile al cinquantennio successivo. Dopo il lieve calo registrato fra il 450 ed il 400 a.C. (7.2%), la percentuale sale al 10.8% nella prima metà del IV e al 23.6% nel periodo seguente.

Fra il 300 e il 250 a.C. si data il 10.5% delle attestazioni, mentre alla seconda metà del III è riferibile il 12.8%. Nel II secolo si registra un calo (8.5% per il primo cinquantennio e 4.7% per il secondo); dopo uno iato la documentazione offre materiali risalenti al I secolo d.C. (2%) e nella stessa percentuale (0.3%) al II e al III secolo d.C.

Più precisamente va registrato che nell'area dell'ingresso si è scavato agli inizi di agosto ed episodicamente a settembre e ottobre del 1964[414], raggiungendo un massimo di m 2.20 di profondità:

- 07-8-1964, fronte m 3.00 a nord, da 0.50 a 0.90

- 07-8-1964, fino a m 3 ad est della volta, profondità da 0 a 1.30 dal piano di calpestio;

- 08-8-1964, fronte Porta, zona da 0 a 3 m ad ovest del fornice nord, profondità da m 0.18 a m 1.75 dal piano di campagna;

- 08-8-1964, saggio ovest Porta Giustizia a ovest della volta nord, profondità da m 1.20 a 1.50 dal piano di calpestio;

- 08-8-1964, settore mediano della trincea ovest del ponte, profondità m 2.20;

- 08-8-1964, scavo sotto il piedritto meridionale del fornice sud del ponte, strato sabbioso m 0.50 fino a m 1.50 sotto il piano di posa sotto i primi blocchi;

- saggio a ovest del fornice centrale.

Purtroppo i materiali sono stati accorpati. Dalla loro analisi risulta che da questa area provengono poche attestazioni di età arcaica, rappresentate da un fondo di olla stamnoide o *hydria* a fasce, dalle *hydriskai* parzialmente verniciate e da un frammento di sima di tipo etrusco-campano[415].

Più numerosi sono i frammenti riferibili al V secolo, pertinenti a *krateriskoi*[416] (Tav. VII, 11)*, lekanides*, coppette[417], patere[418], ollette[419], *oinochoai* trilobate, *lekythoi*, *kalathoi* (Tav. VII, 12), lebeti e lucerne.

[414] I materiali sono evidentemente stati accorpati. Tuttavia dalle indicazioni contenute in cassetta si ricava che dal saggio 3 proviene un peso da telaio discoidale e dal saggio 4 un piede di unguentario del tipo Forti IIIa.
[415] RESCIGNO 2000, 58, figg. 1-2.
[416] *Poseidonia - Paestum*, 90, K/21, fig. 59 (V secolo); CIPRIANI 1989a, 32-33, A13, A19, fig. 9.
[417] *Roccagloriosa* I, 121, nn°V34, V35, fig. 121; 133, nn°V149, V152, V153, figg. 120-122.
[418] *Roccagloriosa* I, 121, n°V32, fig. 119.
[419] *Roccagloriosa* I, 129, n°V113, figg. 120-122.

I tipi coroplastici rinvenuti rispecchiano il panorama noto fra il tardo V ed il IV dalla città e dal territorio, esibendo statuette femminili sia assise in trono[420] sia stanti, con cista e porcellino[421].

Fra l'ultimo venticinquennio del IV e il III secolo a.C. le attestazioni ceramiche aumentano sensibilmente e sono rappresentate da una coppetta su basso piede a figure rosse e da numerose forme aperte a vernice nera - *skyphoi* della serie 4311, pisside *skyphoide*, *lekane* (specie 4710), patera (serie 2283)[422], piatto da pesce[423] (serie 1121), coppette concavo-convesse (serie 2424)[424] -. Fra il vasellame di uso comune vanno annoverati una *chytra*, una coppa, un bacino e alcune brocche. Sono riconoscibili anche un *thymiaterion*[425] ed un *kalupter egemon*[426] a triplice costolatura.

Tra le terrecotte vi sono alcuni frammenti di volti giovanili[427] e di donne-fiore nelle diverse varianti[428]. Di una statuetta raffigurante un satiro[429] accosciato, panciuto, che impugna un flauto doppio, ricoperta da un'ingubbiatura rossa, rimane la parte inferiore. Su un'*applique*, mutila della parte superiore, compare un toro di profilo con la zampa anteriore sinistra leggermente sollevata, sul dorso del quale è seduta una figura femminile panneggiata e ammantata[430], assimilabile allo schema iconografico di Europa sul toro[431] (Tav. IX, 5). Una testa maschile a tuttotondo, calva, dominata dalle spesse arcate sopracciliari, dagli zigomi pronunciati, potrebbe appartenere ad una statuetta di attore comico[432],

Tre statuette di eroti stanti richiamano gli esemplari dal santuario urbano settentrionale e da Capodifiume[433], a cui si affiancano sei testine femminili con diverse capigliature[434].

Una statuetta panneggiata, di cui si conserva la porzione inferiore, si confronta con una figurina da Santa Venera, risalente al secondo quarto del III secolo.

---

420 MILLER AMMERMAN 2002, 115, nn°1684, F, pls. XXVIII-XXIX.
421 MILLER AMMERMAN 2002, 137, n°1835, pl. XXXVII.
422 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
423 MOREL 1981, 84-85, pls. 1-2.
424 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.
425 RUSSO TAGLIENTE 1992-1993, 257, tipo 2, fig. 12; LO PORTO 1991, 160, n°218, tav. LXVII (fine IV); 161, n°224, tav. LXVII (IV-III).
426 *Roccagloriosa* I, 304, nn°548-549, fig. 200.
427 MILLER AMMERMAN 2002, 276, nn°2462-2463, pl. LXXV (tardo IV-III).
428 *Poseidonia e i Lucani*, 275, n°268; TOCCO SCIARELLI - DE LA GENIÈRE 1992, 396, tav. LX.
429 HIGGINS 1954, 270-272, tav. XLVI.
430 Sono frequenti le statuette con figure giovanili affiancate o in groppa ad animali.
431 *Il cratere di Asteas*.
432 soggetto diffuso fra la metà del IV e il II secolo a.C. MILLER AMMERMAN 2002, 169, 172, n°1921, pl. XLIX.
433 *Poseidonia - Paestum* II, 123, n°225, fig. 80; *Poseidonia e i Lucani*, 240, nn°176.13, 176.16; MILLER AMMERMAN 2002, 158-159, nn°1873, P, pl. XLII (tardo IV-II).
434 *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°196, fig. 107;

Al pieno III secolo si datano le coppe a vasca sinuosa (serie 2671), i piatti (specie 1310[435] e 1120) ed il *guttus* assimilabile alla specie 8150[436], individuata a Paestum nell'abitato, ma assente nelle necropoli. Inoltre, alcune coppette con orlo rientrante a vernice nera riproducono in formato ridotto gli esemplari della serie 2733[437].
Fra III e II secolo sono diffusi gli unguentari dal lungo corpo piriforme (Forti tipo V), più tardi soppiantati da quelli apodi "a bulbo"[438].
Una lucerna con becco a volute, assimilabile al tipo Loeschcke IV[439] ha il disco decorato da due cavalli al galoppo, su uno dei quali compare un uomo che regge un vessillo nella mano. Un altro esemplare "a perline"[440] ha il corpo allungato e schiacciato, la spalla leggermente obliqua decorata con triplice fila di punti rilevati.
Dall'area tra il ponte e la Porta va registrata la significativa presenza di sigillata sia italica, testimoniata da una coppa del tipo Goudineau 20-25, dai piatti Goudineau 26[441] e 27[442] e da due fondi di coppette, l'una con bollo *IV CV ND* e l'altra *C. AR VI*, sia africana, con le coppe carenate Lamboglia 1[443] e 2b[444].

Per quanto concerne **i saggi impiantati nei pressi dei fornici del ponte**[445] le indicazioni sono le seguenti:
- 06-8-1964, ponte Porta Giustizia, zona est, volta centrale fino a m 3 verso est, profondità da m 0.55 a 0.90 dal piano di calpestio;
- 06-8-1964, ponte Porta Giustizia, fino a m 3 ad est della volta nord;
- 06-8-1964, ponte Porta Giustizia, zona est volta centrale fino a m 3 verso est, profondità da 0.55 a 0.90 sotto il piano di calpestio;
- ponte Porta Giustizia, saggio centro volta principale, strato sabbioso sotto il conglomerato roccioso di natura mista a manufatti di terracotta, profondità m 0.98 sotto la base della spalla;

435 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.
436 MOREL 1981, 423, pl. 209.
437 MOREL 1981, 212, tav. 68.
438 *Poseidonia - Paestum* III, 142, n°213, fig. 99 (I secolo a.C.); *Ori Taranto*, 511, n°13 (a partire dal II secolo a.C.).
439 LOESCHCKE 1919, 212-220; BAYLEY 1980, 148, Q830 EA, tav. 7, fig. 62 (prima metà I secolo d.C.).
440 PROOVOST 4 C = FABBRICOTTI II B.
441 *Poseidonia - Paestum* III, 158, n°184, figg. 98, 106.
442 GOUDINEAU 1968, 298 (10-9 a.C.).
443 *Atlante forme ceramiche* I, 26, tav. XIV, 6 (metà II/metà III secolo d.C.).
444 *Atlante forme ceramiche* I, 27, tav. XIV, 11 (III secolo d.C.).
445 I materiali recuperati sono stati accorparti; dalle indicazioni si apprende che dal saggio 1 proviene un orlo di unguentario assimilabile al tipo Forti IIIb.

- 08-8-1964, ponte Porta Giustizia, a m 1 ad ovest della spalla meridionale del fornice sud del ponte a m 2.10 sotto il piano;
- 08-8-1964, ponte Porta Giustizia, da 0 a m 3 ad ovest del fornice meridionale, profondità da m 2.10 a 2.30 dal piano di calpestio.

I materiali, anche in questo caso unificati, hanno restituito pochissimi frammenti di età arcaica - *hydriai* con decorazione a fasce e un'anfora ionico-massaliota[446] - ed una più consistente quantità di ceramiche e terrecotte figurate, inquadrabili prevalentemente nell'ultimo quarto del IV secolo.
Si tratta di vasi a vernice nera - coppe della serie 1552, *skyphoi* delle serie 4311 e 4314, coppette monoansate (serie 6221) e concavo-convesse (serie 2424)[447], patere della serie 2283[448] - unguentari, ceramica miniaturistica.
La coroplastica è rappresentata da frammenti riconducibili per la maggior parte al tipo della figura femminile in trono con patera e cesto di frutta[449], a busti femminili con collane plastiche.
All'inoltrato III secolo rimandano alcuni frammenti di coppe della serie 2671 e di *guttus*, assimilabile alla specie 8150[450]; al primo cinquantennio del II risalgono due coppe carenate della serie 2551[451] e gli unguentari dal corpo più affusolato (Forti tipo V).
Un'olla[452] con orlo estroflesso e ansa a nastro scanalata si confronta con vasi simili rinvenuti in contesti datati fra il II ed il III secolo d.C.

Completa il quadro degli interventi effettuati tra la porta e il ponte un sondaggio, risalente al 1965, che ha restituito una patera a vernice nera con sovraddipinture e stampigliature, una coppa a vernice nera (serie 4115), tre unguentari[453], una *lopas*[454],

446 BARRA BAGNASCO 2006, 309-311 (seconda metà VI).
447 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.
448 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
449 Un frammento si confronta con: MILLER AMMERMAN 2002, 119-120, n°1742, pl. XXX (tardo V-IV); gli altri cinque invece con: 115, n°1684, F, pl. XXVIII (tardo V-IV).
450 MOREL 1981, 423, pl. 209.
451 MOREL 1981, 182-183, pl. 55.
452 *Poseidonia - Paestum* III, 172, n°293, figg. 101, 273.
453 Assegnabili alle varianti IIIa e IIIb della Forti; cfr. FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI.
454 La forma richiama la lopas monoansata dell'*agorà* di Atene, considerata una variante meno comune di quella con le anse applicate alle pareti, databile fra la fine del V ed il IV secolo; *Agorà* XII, 227; 374, n°1973 (460-440 a.C.), n°1974 (420-390 a.C.) e n°1975 (375-350 a.C.), pl. 45. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 164, fig. 160, n°11.

un'olla[455], un'anfora forata[456], un *thymiaterion* a fiore[457], un erote[458] stante con mantello e braccio destro piegato.

Confrontando tutti i materiali provenienti dall'area della porta e del ponte si nota che le terrecotte figurate sono attestate con percentuali ridotte rispetto a quelle della ceramica e solo a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. (fig. 8).
Questo dato sembra inversamente proporzionale a quanto restituito dalla documentazione proveniente dall'area compresa tra la porta e la torre 25.

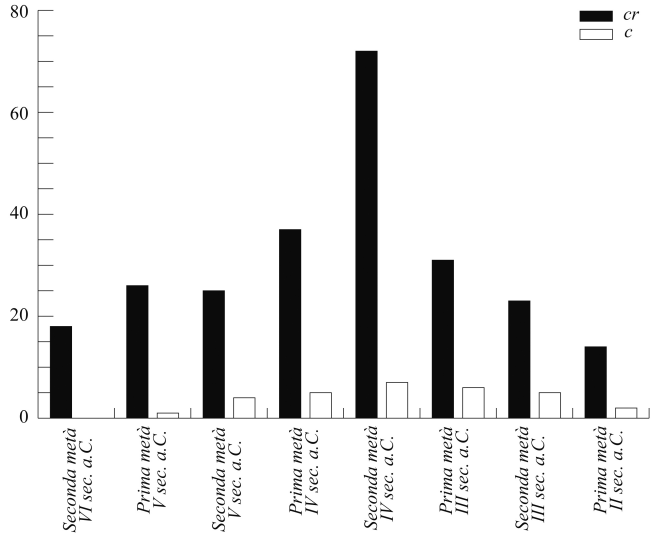


Fig. 8 - Porta Giustizia, area ingresso - distribuzione della ceramica e della coroplastica per fasi cronologiche

Ad occidente di Porta Giustizia sono stati effettuati, in una data non precisata, alcuni saggi: *zona ovest*, *lato nord* e *zona ovest*, *lato sud*.
Dalla ***zona ovest, lato nord***, esplorata sino alla *profondità di m 1.60 sotto l'arco* provengono una coppetta concavo-convessa a vernice nera della serie 2423[459], una patera 2283[460] ed un'anfora del gruppo MGS III[461].

[455] Olle simile provengono da Sibari, dove sono datate sin dall'età tardo-arcaica, essendo n associazione con coppe di imitazione ionica; cfr. *Sibari* V, 220, n°165, figg. 201, 2217; *Sibari* III, 371, n°248, figg. 411-446. La forma è attestata anche nell'abitato a Fratte e definita "anfora" di produzione locale, ispirata a modelli punici; cfr. *Fratte* 1997, 35, 45, n°88, tav. XVII; 2009, 152-153, fig. 64, g.
[456] Potrebbe svolgere la funzione di filtro. Si confronta con un vaso simile da Cosa risalente all'età giulio-claudia; si veda: CHIARAMONTE TRERÉ 1984, 173.
[457] MILLER AMMERMAN 2002, 312, n°2697, pl. LXXXV (seconda metà IV-III secolo a.C.).
[458] MILLER AMMERMAN 2002, 160, n°1879, pl. XLIII (tardo IV-II secolo a.C.).
[459] MOREL 1981, 169, pl. 49; CIPRIANI 1989a, 64, H41, fig. 16.

Tra la coroplastica, oltre ad una testina con *polos*, che richiama sia le offerenti con porcellino sia le figure in trono[462], si conserva anche il busto di una statuetta femminile[463] con chitone a pieghe verticali, coperto dall'*himation* ricadente in maniera obliqua sotto il ginocchio, risalente alla prima metà del III.
Alla fine del I secolo a.C. risale una coppa su piede di sigillata italica (tipo Goudineau 24)[464]; fra la metà del II e gli inizi del III d.C. si data una coppa carenata di sigillata africana[465].

Invece, dalla ***zona ovest, lato sud***, provengono pochissimi frammenti di ceramica comune, oggetti in bronzo, fra cui uno strigile, alcune monete purtroppo corrose, ed un chiodo di ferro.

Considerando complessivamente i materiali provenienti dal settore occidentale di Porta Giustizia, ne deriva che la percentuale maggiore si inquadra fra la seconda metà del IV (64%) e la prima metà del III (12%). Dopo uno iato, vi sono un nucleo di ceramiche databili al I secolo a.C. (12%) e al III secolo d.C. (12%).

Ai dati fin qui presentati va aggiunta una consistente quantità di materiali riuniti sotto la generica indicazione ***Porta Giustizia***.
La percentuale maggiore di questo materiale (fig. 9), che sembrerebbe selezionato, è costituito da ceramica (52.94%) e coroplastica (41.18%). L'1.58% è rappresentato da resti faunistici, affiancati da oggetti fittili (1.44%) e metallici (1.12%), strumenti litici (0.95%), elementi architettonici (0.47%) e manufatti in osso (0.32%).

---

460 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
461 BARRA BAGNASCO 2006, 311-312, A12, 315-316, fig. 2.
462 MILLER AMMERMAN 2002, 138, n°1838, pl. XXVII.
463 CIPRIANI 1994, 17, n°8, tav. III.
464 GOUDINEAU 1968, 296 (12-10 a.C.); *Atlante Forme ceramiche* I, 389, tav. XXXVI, 10; *Poseidonia - Paestum* III, 158, n°184, figg. 98, 106.
465 Forma Lamboglia I b; *Atlante Forme ceramiche* I, 26, tav. XIV, 4

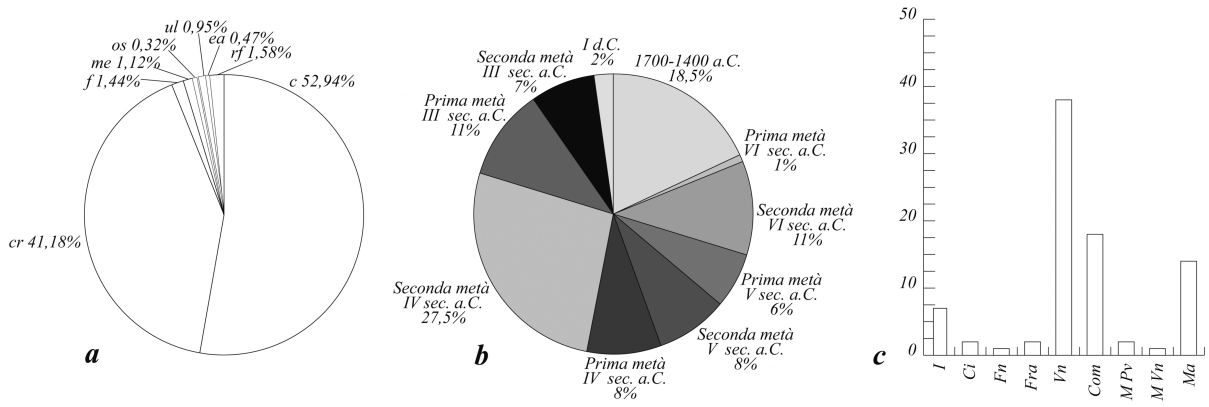


Fig. 9 – Porta Giustizia, provenienza generica - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Fra il materiale analizzato, numerosi sono i frammenti di impasto che, per lo stato di conservazione, non sono assegnabili ad una forma specifica. Tuttavia, accanto ad un'ansa a gomito del Bronzo antico, si distinguono un'ansa a nastro, un orlo svasato di olla, alcune pareti con decorazione a cordone, che rimandano al Bronzo Medio Protoappenninico, individuato già nell'area da Kilian nel 1962 e dalla Soprintendenza in anni recenti[466].

Di particolare rilievo e di buona fattura è una testina plastica di produzione corinzia, destinata a decorare un vaso (Tav. VIII, 2). Dall'elmo a calotta con visiera rialzata fuoriesce la capigliatura a boccoli a rilievo sulla fronte; il volto è pieno e i particolari, fra cui la bocca dagli angoli rialzati, sono delineati con sottili tratti a vernice nera.

È conservata sino al busto una statuetta con tracce di colore, raffigurante una dea armata, stante, con le braccia aderenti al corpo e poi protese in avanti[467] (Tav. IX, 1). Indossa un alto *polos* dentellato; il viso, allungato, è dominato dagli occhi a mandorla e dal naso sottile e sporgente. I capelli, resi a listelli verticali, scendono divisi in quattro ciocche sulle spalle e al lato dei seni.

Alla seconda metà del VI secolo rinviano una *kylix* B2[468] di produzione locale (Tav. VII, 1), parzialmente ricomposta, una coppa tipo *Panionion*[469] e un frammento di forma chiusa a figure nere, su cui si scorge un uomo di profilo (Tav. VIII, 3).

[466] KILIAN 1969, 346-348; AURINO 2006, 110-111.
[467] Ricomposta e restaurata da due frammenti. OLBRICH 1979, 157, tav. 29, A, 122 (530-510 a.C.); 158, tav. 30, A, 124 (terzo quarto VI); LO PORTO 1981, 326, n°1; fig. 35, n°413 (secondo quarto VI); *Sibari* IV, 134, n°359, fig. 119 (terzo quarto VI).
[468] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
[469] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 246, con bibliografia precedente.

Interessante è il recupero di due teste leonine (Tav. VIII, 7-8), affini a quelle della sima della Basilica e del santuario al Sele[470], e di un frammento di sima di tipo etrusco-campano[471].

Tracce del rivestimento biancastro si notano su una statuetta femminile assisa in trono, di cui si conserva solo la parte superiore, con *polos* svasato, capigliatura a linguette che ricade sul busto, lateralmente, con fiore di loto a tre punte nella mano destra al petto (Tav. IX, 3). Da una matrice abbastanza fresca è stata ricavata un'altra figura in trono[472], che indossa il *polos*, l'*hymation* e un corto *apoptygma* centrale dalle ampie pieghe (Tav. IX, 2). Il viso è incorniciato da una pesante capigliatura resa con linee ondulate. Con la mano destra, portata al petto, stringe un fiore di loto, lasciando scoperto il braccio, mentre nella sinistra regge una patera.

Fra le figure femminili in trono semplice, alcune delle quali ricavate da matrici stanche, una[473] indossa un lungo mantello, che lascia scoperto il polso della mano destra, e stringe un oggetto sferico, presumibilmente un frutto.

Il volto pieno di una figura femminile con occhi a mandorla, incorniciato da una capigliatura voluminosa, contenuta dal velo, ricorda le statuette di influenza greco-orientale datate fra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del secolo successivo[474].

Le forme miniaturistiche attestate fra VI e V secolo sono le *hydriskai*[475] globulari e le *oinochoai*[476] parzialmente verniciate, le *lekythoi* acrome piriformi[477].

Allo stesso arco cronologico rimanda una statuetta a tuttotondo di offerente, cava internamente, avvolta in un liscio chitone con *himation* trasversale che passa sotto il braccio sinistro, legato a destra, con un velo o una corona sul capo e un fiore di loto al petto[478] (Tav. IX, 4). È ispirata ai medesimi modelli ionizzanti[479] un'altra offerente stante, avvolta in un mantello; stringe nella mano destra un fiore di loto e nella sinistra un oggetto purtroppo non identificabile.

---

[470] ZANCANI MONTUORO 1937, 255, figg. 31-32.
[471] RESCIGNO 2000, 58, figg. 1-2.
[472] CROISSANT 1992, 555, tav. XLIII, 3 (fine VI);
[473] SESTIERI BERTARELLI 1989, 36-37, fig. 24.
[474] MILLER AMMERMAN 2002, 76, n°143, pl. XVI.
[475] CIPRIANI 1989A, 35, A25, fig. 10.
[476] *Oinochoai* parzialmente verniciate, con bocca trilobata, corpo ovoidale, breve collo e piede cilindrico sono state rinvenute nei santuari urbani.
[477] *Himera* I, 290, n°1, tav. LXXIII, 5; *Himera* II, 317, n°49, tav. XLVII.
[478] MILLER AMMERMAN 2002, 76, n°143, pl. XVI.
[479] Sull'argomento si veda CIPRIANI 1996, 208.

Un'olpetta[480] parzialmente verniciata ricorda esemplari attestati all'*Heraion* del Sele[481] e nelle necropoli, datati al secondo quarto del V.

Alla fine del V risalgono gli *skyphoi Attic type*[482], mentre alla prima metà del secolo seguente riportano uno *skyphos* a vasca tronco-conica (serie 4382), una *kylix* tipo *bolsal* (serie 4122) ed una coppetta concavo-convessa, assimilabile alla serie 2421.

Tra le forme miniturистiche acrome vanno annoverati i *krateriskoi*, i calici biansati, i *kothones*, le coppe[483] con labbro estroflesso, le coppette su sostegno[484], gli specchi[485] e le lucerne[486].

Un cratere a calice miniaturistico, con piede svasato e ricoperto da una vernice bruna, ricorda gli esemplari della specie 4630[487] del Morel, così come le *lekythoi* anche esse miniaturistiche richiamano la serie 5418[488].

Alla produzione locale del IV vanno attribuite una testina di Atena con elmo frigio, le divinità in trono[489] con *phiale mesonphalica* nella mano destra e cesto di frutti nella sinistra, le offerenti che nel braccio destro piegato reggono un porcellino accovacciato[490] e quelle che, con cista sulla spalla, portano l'animale per le zampe.

Alla seconda metà del secolo vanno assegnati gli *skyphoi* delle serie 4382 e 4314, una coppa biansata con risalto interno (serie 4264) ed una lucerna di tipo Apulo[491].

Fra gli anni finali del IV e i primi decenni del III abbondano gli *skyphoi* ovoidali (serie 4311), le pissidi, le coppette della specie 2780, quelle concavo-convesse (serie 2424)[492] e le patere (serie 2283)[493]. Su alcuni frammenti di forme aperte, sia pareti sia fondi, si notano alcune lettere in un caso interpretabili come *H P A*[494].

---

480 Recuperata nel 1964.
481 FERRARA 2009, 147-148, n°374, tav. XXV.
482 *Agorà* XII, 84-85, nn°334-354, pls. 16-17, fig. 4.
483 *Olynthus* XIII, 424, nn°1077, 1077°, tav. 195 (prima metà IV).
484 *Roccagloriosa* I, 133, nn°149, 152, 153, figg. 120, 122 (IV secolo).
485 *Roccagloriosa* I, 125, V56, figg. 119, 121.
486 *Roccagloriosa* I, 132, nn°147, 148, fig. 122 (IV-IIIsecolo).
487 MOREL 1981, 323, pls. 140-141.
488 MOREL 1981, 361-362, pl. 168.
489 *Roccagloriosa* I, 109, nn°V3-V4, fig. 115; GRECO G. 1996, 272; *Poseidonia e i Lucani*, 275, n°263; MILLER AMMERMAN 2002, 111, n°226, pl. XXVI; 115, nn°1684, F, pls. XXVIII-XXIX (tardo V-IV).
490 *Poseidonia - Paestum* III, 155, n°496, fig. 107 (IV secolo).
491 La lucerna è priva del piede e dell'ansa, di cui si conservano solo gli attacchi a nastro schiacciati. Per il tipo, cfr. BAYLEI 1975, 324, Q698; HAYES 1980, 7, n°16; PAVOLINI 1981, 141-144. Per gli esemplari pestani: *Poseidonia-Paestum* II, fig. 63 nn°155, 157, 173, fig. 64 n°156; SERRITELLA 1995, 97; per le attestazioni a Roccagloriosa e Taranto, cfr. *Roccagloriosa* I, 291 fig. 193 n°416b; *Museo Taranto*, 93 n°101 h-i, tavv. 9-10.
492 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.
493 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
494 *Poseidonia e i Lucani*, 206, n°108 (III secolo).

Olle globulari di medie e grandi dimensioni[495] si accompagnano a coperchi, mortai e bacini[496].

Risalgono all'inoltrato IV secolo le donne-fiore e un volto pieno, incorniciato da una capigliatura rigonfia disposta ad arco sulla fronte, con alto copricapo a punta, da cui discende il velo, come negli esemplari rinvenuti a Santa Venera[497]. Al teatro si ispira una statuetta panneggiata stante, con naso camuso e ventre pronunciato, che porta la mano destra al mento ed ha il braccio sinistro appoggiato al fianco[498]. Si conservano anche un porcellino[499], un gallo[500], animali frequenti nei contesti databili fra la fine del IV e gli inizi del III, ed un erote con mantello sulle spalle, che stringe un arco nella mano sinistra al petto, con tracce dell'ingubbiatura bianca[501]. Una testina femminile ha le ciocche ondulate e voluminose, bipartite sulla fronte e raccolte in un fiocco[502], mentre un'altra ha il cercine liscio e i capelli ricadenti sulle spalle, con le foglie di edera applicate ai lobi[503]. Una corona compare anche sulla fronte di un'altra tanagrina, che ha i capelli ondulati ricadenti sul collo. Nell'ambito della produzione coroplastica del III secolo rientra una statuetta acefala, stante, che indossa un chitone stretto in vita da una cintura ed ha le braccia appoggiate sui fianchi[504].

Alla produzione ceramica del pieno III-II secolo riportano le coppe del genere 4100, della serie 2671, la patere della specie 1310[505] e gli unguentari fusiformi (tipo Forti V).

Si conservano anche alcuni pesi da telaio troncopiramidali e discoidali, un frammento di fornello[506] e uno di *louterion*, decorato da una fascia di ovuli fra due costolature e, fra gli oggetti in bronzo alcune monete purtroppo in cattivo stato di conservazione.

---

495 *Fratte* 2009, 147-149, fig. 60, s. *Locri* IV, fig. 247; *Roccagloriosa* I, 269, n°268; n°266a, fig. 186; CIPRIANI 1989a, 79, H97, fig. 18 (IV secolo); *Fratte* 1997, 43, n°63, tav. XIII.

496 *Poseidonia-Paestum* II, 117, fig. 65, n°188 (fine IV-inizi III secolo a.C.); *Poseidonia-Paestum III*, fig. 94 n°752. Per la diffusione del tipo, cfr. *Cuma* 2, 86 fig. 28, n°60.X.20, tav. 19.2; *Pomarico I*, 178-179, tav. 69, nn°89-90, tav. 71, nn°91-94, con bibliografia di riferimento.

497 Un'offerente con alto *krobylos* ricoperto da un velo è in LO PORTO 1991, 80, n°14, tav. XXVI (fine V); *Valle d'Ansanto* 1976, 458, n°188, fig. 31 (IV secolo).MILLER AMMERMAN 2002, 303, n°2613, pl. LXXXII (seconda metà IV-inizi III).

498 BERNABÒ BREA - CAVALIER 1965, 310, tipo B190, tav. CLXXVIII, 1; BERNABÒ BREA 1981, 99-100, tipo E80.

499 *Poseidonia e i Lucani*, 293, n°306.11.

500 *Poseidonia e i Lucani*, 293, n°306.10.

501 *Poseidonia - Paestum* II, 123, n°225, fig. 80; *Poseidonia e i Lucani*, 240, n°176.13 (dalla fine del IV).

502 É vicina ad una testina da Santa Venera, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 213, n°2089, pl. LXII (fine IV-prima metà III).

503 CIPRIANI 1994, 27, n°32, tav. V (prima metà III); MILLER AMMERMAN 2002, 238, n°2240, pl. LXVI (III secolo).

504 *Terrecotte votive* V, 536, tav. LXXXI, 5.

505 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.

506 Cfr. MORRIS 1985; CICALA - FIAMMENGHI - VECCHIO 2005, 26, figg. 32, 34; PELLEGRINO 2005, 185.

Il quadro delle attestazioni si completa con un'anfora dal corpo globulare, rastremato verso il fondo piatto, caratterizzato da numerosi fori posti a distanza regolare gli uni dagli altri[507].

III. 2. 3. 1 b *Gli interventi del 1979*

Per completezza sono stati analizzati filologicamente anche i materiali raccolti nel 1979, durante i lavori per la realizzazione della rete elettrica nell'area di Porta Giustizia.
Oltre ad alcuni frammenti di impasto, alcuni di olle con decorazione a cordone e tacche incise sull'orlo, i materiali più antichi risalgono alla seconda metà del VI secolo: una coppa B2[508], un'olla stamnoide a bande brune ed una statuetta femminile seduta in trono con le braccia protese in avanti.
A partire da questo periodo e fino al primo quarto del V si distribuiscono le numerose coppette monoansate, alcune delle quali contenenti frammenti di bronzo e conchiglie, uno *skyphos*[509], un *cup-skyphos*[510], uno *stamnos*[511] con labbro verticale, *kylikes* Bloesch C, *skyphoi Corintian Type*[512], un *cup-skyphos early*[513] ed una coppetta *convex and small*[514] di produzione locale, uno *skyphos*[515] miniaturistico, alcune pareti di vasi attici a figure nere, e a figure rosse.
Ai decenni iniziali del V rimanda una figura femminile seduta ieraticamente in trono con fiore di loto al petto[516].
Più recenti sono le *kylikes stemlesses inset lip*[517], un *cup-skyphos*[518] e gli *skyphoi Canted handles*[519]; alla seconda metà del V appartengono le coppe etrusco-arcaiche[520][521], mentre agli anni finali del secolo le coppette *later and light*[522].

---

[507] Il diametro dei fori è di m 0.01. Il vaso potrebbe svolgere la funzione di filtro; si confronta con esemplare da Cosa risalente all'età giulio-claudia; si veda CHIARAMONTE TRERÉ 1984, 173.
[508] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246.
[509] CUOZZO - D'ANDREA 1990, 83 ss., tipo 37A, fig. 8 (ultimo quarto VI-secondo quarto V).
[510] AVAGLIANO 1985, 262, T. 22a, n. 5, fig. 3; 262, T. 13, n. 9 (inizi V).
[511] BONGHI JOVINO 1982, 56, n°15, tavv. 23, 4, 7; 106, 2; AVAGLIANO 1985, 262, T. 22a, n. 5, fig. 3 (inizi V).
[512] *Agorà* XII, 81-83, nn°303-329, in particolare n°311, fig. 4 (530-500).
[513] *Agorà XII*, 109-110, nn°562-579, tav. 25, fig. 6.
[514] *Agorà* XII, 140-141, nn°966-969, tav. 35, fig. 9 (525-500); BONGHI JOVINO 1982, 76, n°79, tavv. 39, 1, 14; 115, 3.
[515] MENARD 1990, 308, n°352, pl. XLII, fig. 14.
[516] MILLER AMMERMAN 2002, 69, n°121, pl. XIII.
[517] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 249 con bibliografia di riferimento.
[518] BONGHI JOVINO 1982, 70, n°30, tavv. 37, 1, 2; 111, 5.
[519] *Agorà* XII, 83-84, nn°330-333, pl. 15, fig. 4 (480-460 a.C.); BAILO MODESTI 1980, 170, T. XIV, n°71, tav. 90; *Fratte*, 255, fig. 432, a; DONNARUMMA - TOMAY 2000, 54, T. 13, tav. XXIV, 2 (490-470 a.C.).
[520] *Fratte*, 268, n°5, fig. 469, 5, T. 45/1963 (430-420); 272, n°3, fig. 463, T. CIX/1929 (440-420).

Possono essere genericamente ricondotti al V secolo alcuni vasetti miniaturistici, quali *krateriskoi*[523] acromi (Tav. VII, 10), *hydriskai*[524] ed *oinochoai* trilobate parzialmente verniciate. Di dimensioni intermedie fra gli esemplari funzionali e quelli miniaturistici è un *cup-skyphos*, realizzato in argilla depurata.

Una coppa a vasca emisferica (serie 1552), una patera 2244 ed un coperchio sono inquadrabili nel primo cinquantennio del IV.

Fra il terzo e l'ultimo venticinquennio del secolo si collocano due coppette monoansate delle serie 6221 e 6231, una coppa assimilabile alla specie 2980 e, fra la coroplastica, i frammenti di statuette panneggiate.

Vanno genericamente ricondotti al IV secolo alcune forme miniaturistiche, sia a vernice nera sia acrome, quali coppette, patere, *krateriskoi*[525], *oinochoai* trilobate ed ollette[526].

Fra le forme di uso comune sono riconoscibili coppette monoansate acrome, brocche, *lopades*, coperchi, ma soprattutto olle di medie e grandi dimensioni, sia da dispensa sia da fuoco. Pochi sono gli unguentari e le anfore da trasporto, fra cui va annoverata una MGS II[527]. Una patera con labbro estroflesso ricurvo (specie 1310)[528] e una coppa della serie 2152 riportano al III-II secolo a.C.

La sigillata italica è indiziata da pochi frammenti pertinenti a forme aperte.

III. 2. 3. 1 c *Gli interventi del 1987*

Nel 1987 sono stati realizzati saggi preliminari agli interventi di ampliamento delle strutture ricettive dell'ingresso all'area archeologica[529]. Nel corso dei lavori, nello strato superficiale e in quello sottostante, furono recuperati materiali eterogenei per classi e cronologia (fig. 10).

Alla seconda metà del VI risale il 13% delle attestazioni. Dopo uno iato sensibile nella documentazione, nel primo cinquantennio del IV secolo la percentuale aumenta al 21%, per raggiungere il 25% nella seconda metà. Progressivamente nel corso del III secolo si

---

521 *Fratte* 2009, 115-116, fig. 24, a, T. XXXIX/1929.
522 *Agorà* XII, 133-134, n°863, pl. 33, fig. 9 (430 circa). *Fratte*, 268, n°7, fig. 469, 7, T. 45/1963.
523 CIPRIANI 1989a, 33, A20, fig. 9.
524 CIPRIANI 1989a, 34, A24, fig. 10.
525 LO PORTO 1981, n°265, fig. 24, 1 (età arcaica-età ellenistica).
526 *Roccagloriosa* I, 129, V113, fig. 119 (IV secolo).
527 VANDERMERSCH 1994, 65-69, con bibliografia precedente.
528 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.
529 Lo scavo è stato effettuato per l'impianto di una vasca biologica nel mese di dicembre 1987. Sono stati esplorati lo strato superficiale e i due sottostanti.

registra un sensibile decremento (12%). Alla fine del IV secolo d.C., invece, risale il 17% del materiale analizzato.

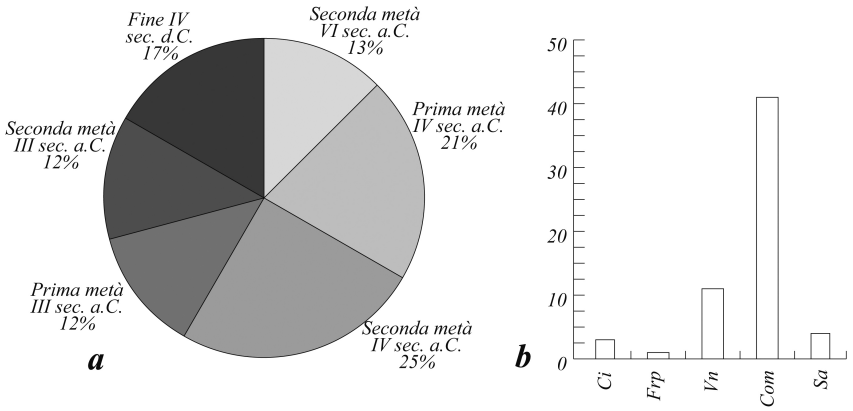


Fig. 10 - Porta Giustizia, 1987 - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Dallo strato superficiale provengono un'olla/*hydria* con decorazione a bande ed alcune patere della serie 2283[530]; coppe con stampigliature e a vasca sinuosa (serie 2671), piatti, coppe, ciotole, bacini, anforette, coperchi e tegami in argilla grezza, *chytrai* e olle da fuoco, sono databili fra la fine del IV secolo a.C. e l'età imperiale.

Il livello inferiore ha restituito un orlo di *hydria* decorata a fasce, il labbro di un piatto da pesce di produzione pestana, *skyphoi* a vernice nera della serie 4311 e 4382, coppe 1552 e 2671, patere 1312, un unguentario acromo, *chytrai*, olle di diversi tipi[531], coperchi, bacini, mortai, anforette e brocche. Da questo livello, chiaramente rimescolato, provengono anche frammenti di sigillata africana, relativi a coppe carenate (tipo Lamboglia 1), piatti (Lamboglia 9a)[532], scodelle Hayes 61[533] e 67[534].

III. 2. 3. 1 c *Il materiale sporadico del 1999*

Nel 1999, nel corso dei lavori per l'impianto di una passerella in legno, sono stati raccolti coppe del tipo B2[535], coppette monoansate a fasce, anfore[536] con decorazione lineare,

[530] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
[531] *Kaulonia* I, 81, 85, n°377, fig. 56 (VI-V secolo); n°387, fig. 57 (età ellenistica); *Roccagloriosa* I, 267, n°250, fig. 186; CHIAROMONTE TRERÉ 1984, tav. 104, 1 (età repubblicana).
[532] 375-400 d.C.
[533] 325-400 d.C.
[534] 360-470 d.C.
[535] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
[536] *Cuma* 2, 177, n°229, tav. 20.1, fig. 66

hydriskai miniturističhe, databili sullo scorcio del VI secolo, e *cup-skyphoi* di tipo *early*, dei primi decenni del V[537].

Le altre forme a vernice nera attestate appartengono ad un orizzonte cronologico più recente: uno *skyphos* ovoidale (serie 4314) ed uno troncoconico (serie 4373), una *kylix bolsal* (serie 4122), una coppetta monoansata (serie 6231), una patera della serie 2244 riportano al primo cinquantennio del IV. Tuttavia, la maggior parte della ceramica si addensa nella seconda metà del secolo, con le più diffuse forme aperte a vernice nera[538] ed alcuni vasi di uso comune. Nella prima metà del III secolo a.C. si distribuiscono le coppette della serie 2789 e quelle concavo-convesse 2424[539], affiancate dalle patere della specie 1310[540]. Ridotte sono le quantità di ceramica comune e di contenitori da trasporto, fra cui compare un'anfora MGS II.

La coroplastica è indiziata dall'estremità di una zampa di cavallo a tuttotondo; fra gli elementi architettonici vi sono una lastra di rivestimento fittile ed una marmorea.

III. 2. 4 *Il versante meridionale: lettura interpretativa della documentazione*

Il quadro offerto dai rinvenimenti del versante meridionale appare molto articolato e caratterizzato da elementi a forte connotazione sacrale, che si distribuiscono lungo il corso del Capodifiume, fin dalla fondazione dell'*apoikìa*, e permangono anche dopo la deduzione della colonia latina.

È significativa la presenza a Santa Venera di materiali di importazione, databili fra l'ultima fase del Corinzio Antico e l'inizio del Corinzio Medio, di crateri, *kotylai*, *deinoi* del Corinzio Medio, insieme a statuine maschili e femminili modellate a mano dei primi decenni del VI, anteriori alla dea nuda. Degna di nota è anche la presenza, fra i resti di sacrifici e pasti rituali, della ceramica mesocorinzia nell'area più a sud, da cui provengono anche due capitelli dorici, datati nella prima metà del VI. Queste tracce, come giustamente sottolineato di recente, "anticipano cronologicamente la storia monumentale" del santuario periurbano di Santa Venera[541] e vanno lette nel quadro

---

[537] *Agorà XII*, 109-110, nn°562-579, pl. 25, fig. 6; per Poseidonia e le aree vicine, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 250, con ampia bibliografia di riferimento.

[538] Si tratta di *skyphoi* 4382 e 4373, coppette monoansate (serie 6221), concavo-convesse (serie 2423) e patere con bordo breve verticale (serie 2283). Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 252-254, 261, con ampia bibliografia di riferimento.

[539] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.

[540] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.

[541] CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds*.

dell'occupazione complessiva dell'area attraversata dal Capodifiume, contestualmente alle testimonianze coeve, provenienti dalla zona della futura Porta Giustizia, sulla riva destra. Qui mancano i materiali di pregio; le importazioni sono molto limitate, testimoniate solo da qualche vaso a figure nere e rosse. Di contro, abbondante è la coroplastica, presente con tutti i tipi documentati nei santuari urbani sin dalle prime fasi di vita della colonia, a cominciare dalle divinità in trono per giungere alle offerenti. Interessante è la presenza di terrecotte architettoniche, fra cui alcune teste leonine, affini a quelle della sima della Basilica.

Numeroso e vario è il repertorio delle forme miniaturistiche, affiancato nel IV secolo a.C., quando le attestazioni ceramiche si infittiscono, da qualche cratere a figure rosse di produzione pestana, ma soprattutto da coppe, *skyphoi*, unguentari e *thymiateria*.

Ai rinvenimenti da Porta Giustizia, quantitativamente consistenti, distesi su un'ampia superficie, vanno aggiunti quelli omogenei per cronologia e classi, provenienti dall'area interna a sud-est dell'ingresso, citati da M. Sestieri Bertarelli[542] in un famoso articolo sui confini del santuario meridionale. Essi possono essere ricondotti solo in minima parte al funzionamento dei grandi templi. È lecito supporre, piuttosto, la presenza di uno spazio a connotazione sacrale in prossimità del futuro ingresso, in relazione al santuario meridionale ed all'area del Tempietto N, in corso di studio da parte di M. Cipriani[543], in seguito inglobata entro le mura.

Alla fine del VI l'area sacra presso Porta Giustizia viene a trovarsi lungo la grande *plateia* nord-sud in uscita dalla città, sancendo così in termini urbanisticamente evidenti la sua connotazione liminare.

Alla luce di quanto osservato per il versante orientale, è probabile che anche in prossimità del margine meridionale dell'abitato sorgano uno o più edifici, che ne sanciscono la liminarità, proprio come a Porta Sirena.

Tuttavia, il problema dell'occupazione dell'area a sud va di pari passo con le questioni relative ai limiti del santuario meridionale, alla viabilità ed alle fasi costruttive della Porta e delle mura.

[542] SESTIERI BERTARELLI 1988, 115.
[543] CIPRIANI *cds*.

III. 2. 3 *Il versante sud-occidentale*

Le aree poste a sud-ovest delle mura sono denominate Lupata e Torre. La Lupata più prossima alla cinta muraria, lungo il lato occidentale, fra Porta Marina e la spiaggia, è caratterizzata dalla presenza di sorgenti, che hanno dato vita ad un corso d'acqua[544].
Torre, che deve il suo nome al torrione di avvistamento marittimo eretto in epoca basso-medievale, è prossima alla costa, posta immediatamente a sud del Camping Apollo ed oggi interamente occupata da edifici residenziali (fig. 11).
I rinvenimenti analizzati sono: Basi di Colonne *(22-23)*, Lupata-Torre/Tempietto sulla spiaggia/Camping Apollo *(24-25-26)*, nell'area della Lupata, e Torre *(228)* (Tavv. 1-10).

Fig. 11 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

III. 2. 3. 1 *Basi di colonne*

L'area pianeggiante si estende in prossimità della costa, ad occidente del corso del Capodifiume, fra Santa Venera, ad est, Torre di Paestum, ad ovest, Licinella, a sud, ed il tratto meridionale delle mura, a nord.
G. Bamonte, in una lettera inviata ad O. Gehrard[545], descrisse lo scavo, risalente al 1821, di un ingente deposito votivo, ubicato lungo il versante occidentale della cinta muraria. *Ai margini dell'area lagunare che costituiva un approdo*[546], in prossimità di una sorgente, che sgorga a poca distanza dall'angolo nord-occidentale del circuito, sono state recuperate statuette di offerenti maschili e femminili con cista e porcellino, incrostate

[544] In questa zona, come ricorda M. Napoli, è presente *acqua latente a profondità minima*; NAPOLI 1970, 56.
[545] La lettera è datata 17 dicembre 1830; GERHARD 1835, 50.
[546] BAMONTE 1819, 53.

nel calcare di formazione recente[547]. Ne seguì un vero e proprio saccheggio che, come si legge nella lettera al Gehrard[548] del 17 dicembre 1830, portò alla dispersione dei materiali, confluiti successivamente sia nelle collezioni private, come quella del principe di Sangiorgio, oggi al Museo Nazionale di Napoli, sia sul mercato antiquario napoletano e di qui nei principali musei europei.

È probabile che agli inizi dell'Ottocento fosse ancora visibile qualche emergenza monumentale relativa a questo luogo di culto. Infatti non si spiegherebbe altrimenti il nome che il canonico Bamonte attribuì alla zona né quanto scrisse il Bonucci[549] in una lettera al Gehrard, in cui riferì di altri ritrovamenti di terrecotte e testine *ne' ruderi di quel monumento verso la marina che doveva esserne il deposito o la fabbrica principale*.

Per la quantità e l'omogeneità degli ex-voto attribuibili a Demetra, si è ipotizzato che la zona sia stata consacrata al culto di questa divinità[550].

Inoltre, il Bamonte segnalò la presenza di fabbriche sommerse del porto a poca distanza dalla spiaggia, ignorate da Antonini e Paoli[551]. La presenza di un approdo, nei pressi di Porta Marina, è stata supposta anche da A. Maiuri che ha ipotizzato, oltre al porto principale alla foce del Sele, uno "scalo marittimo o alla foce del Salso o in un bacino lagunare formato da un'ansa del Salso e dalle acque di displuvio lungo la spiaggia"[552].

Nel 1932 A. Marzullo, nel corso di alcune esplorazioni nella zona della Lupata, in proprietà Barlotti, ha individuato capitelli arcaici, rocchi di colonne scanalate, testine fittili, ceramica a vernice nera e fondazioni murarie per una lunghezza di oltre m 50.

I saggi sono stati successivamente interrati e i ruderi rimasti in luce sono andati distrutti.

Alla fine degli anni Ottanta la Soprintendenza ha ripreso le esplorazioni, recuperando un architrave in travertino con dentelli, datato al III secolo a.C., non in giacitura primaria, e pochi materiali votivi ellenistici[553].

La recente ricognizione dell'Università di Salerno in proprietà Barlotti ha portato all'individuazione di alcuni elementi lapidei squadrati, reimpiegati nel muro di cinta di un'abitazione privata, e di una discreta quantità di materiale ceramico, per lo più di uso

[547] NAPOLI 1967, 246; *Museo Paestum* 1986, 57-60; AVAGLIANO 1992b; LEONE 1998, 59-60.
[548] GEHRARD 1829, 189.
[549] GEHRARD 1834, 50 ss.
[550] *Museo Paestum* 1986, 58-59; *Paestum* I, 44-45, n°66.
[551] BAMONTE 819, 42.
[552] AURIGEMMA - SPINAZZOLA - MAIURI 1986, 51. La questione sulla destinazione di *questa zona fra la città ed il mare* è stata sempre molto sentita. Napoli accenna al problema anche perché porta con sé l'altro tema importante, cioè quello del *profilo dell'antica spiaggia*; cfr. NAPOLI 1970, 56.
[553] AVAGLIANO 1992b.

comune, molto frammentato, disperso senza significative concentrazioni su una superficie molto ampia[554].

Nel 1988 nella proprietà di Barlotti Donatella, sono stati raccolti in superficie una parete di *skyphos* della serie 4311, pochi frammenti di ceramica di uso comune, attribuibili ad olle, ed uno di anfora da trasporto, non identificabile a causa del pessimo stato di conservazione[555].

III. 2. 3. 2 *Torre*

Nella proprietà De Chiara[556] nel settembre del 1986, durante la piantumazione di alcuni alberi, è stata rinvenuta una tomba con copertura alla cappuccina, in parte intaccata dal mezzo meccanico *(228)*.

La sepoltura[557], alloggiata in una fossa rettangolare irregolare, è stata ricavata nel banco di travertino e presenta una copertura formata da sei tegole congiunte da coppi semicircolari e da altri frammenti di laterizi.

Lo scheletro, rinvenuto all'interno, appartiene ad un individuo adulto, di sesso maschile.

Nelle immediate vicinanze non sono state individuate altre tracce di sepolture.

Dal terreno di copertura della tomba provengono un fondo di *lopas*, un frammento minuto di coroplastica, due pareti di ceramica d'uso comune ed altrettante di anfore da trasporto di età imperiale.

[554] I risultati sono in corso di elaborazione.
[555] *Archivio Deposito Paestum*, materiale raccolto nel mese di settembre 1988.
[556] F. 51, p. lla 2; *Archivio Museo Paestum*, relazione 19-9-1986.
[557] m 1.80 x 0.60 x 1.

III. 2. 3. 3 *Lupata – Torre/Tempietto sulla spiaggia/Camping Apollo*

Il Galanti fa un rapido accenno alla presenza di un sepolcro visibile "non lungi dalle mura dalla parte del mare"[558].

"La fascia costiera ad ovest delle mura è abbastanza ricca di materiale archeologico"; "nei cavi di fondazione che si effettuano per costruzioni moderne, anche a breve distanza dal mare, sono venuti spesso alla luce frammenti ceramici, monete, muri in blocchi calcarei squadrati, rocchi di colonne"[559].

Nell'estate del 1966, tra luglio e agosto, a circa m 300 ad ovest dell'angolo sud-occidentale delle mura[560], M. Napoli esplorò parzialmente un piccolo edificio, rinvenendone i blocchi di fondazione[561] *(24-25-26)*.

La zona, su cui insiste un campeggio, è stata riesplorata nel 1987 dalla Soprintendenza, che ha portato alla luce un consistente deposito di offerenti femminili, databili dal IV al II secolo a.C.

L'area rappresenta un elemento fondamentale del suburbio per la sua posizione, quasi a ridosso delle mura e di un bacino lagunare antico, con funzioni di approdo.

III. 2. 3. 3 a *Lo scavo del 1966*

Dello scavo effettuato da M. Napoli si conservano pochi appunti e uno schizzo con le sole indicazioni dell'orientamento e della conformazione del piccolo edificio di cui furono messi in luce i blocchi di fondazione (Tav. X).

La struttura, orientata est-ovest, ma di cui non si conoscono le dimensioni, comprende un ambiente a pianta rettangolare con ingresso sul lato occidentale, interpretato come pronao, e un vano sul fondo di più piccole dimensioni, identificato con la cella. All'interno del sacello è collocata l'altare, ad occidente della quale è ricavata una fossa sacrificale, contenente ex-voto fittili, ceramica, carbone e resti animali.

Il materiale rinvenuto sia all'interno della struttura e nelle sue immediate adiacenze ha fatto propendere per una datazione non anteriore alla fine del III secolo a.C. Inoltre, una testa marmorea, a due terzi dal vero, di derivazione alessandrina, databile al II secolo

[558] GALANTI 1845, 314.
[559] VOZA 1963, 227.
[560] F. 48, p. lle 39, 61.
[561] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 18-7-1987; CIPRIANI 1992d, 412-413; MELLO 1967, 402 ss; NAPOLI 1967, 246; *Paestum* I, 44-45, n°67; TORELLI 1999b, 59.

a.C., è stata attribuita ad Afrodite da M. Napoli e da A. M. Ardovino[562], il cui culto è frequente in zone prossime al mare. Contrariamente M. Torelli ha visto nella particolare pianta del tempietto, per il quale ha proposto una datazione al II-I secolo a.C., ed in alcuni vasi rituali un richiamo al culto iliaco, attestato a Paestum da iscrizioni di età repubblicana, rinvenute in giacitura secondaria nel santuario urbano settentrionale[563].

Si è ritenuto opportuno presentare l'analisi filologica del materiale recuperato durante questo scavo, per cercare di precisare le cronologie ed apportare un ulteriore contributo alla definizione del carattere e delle funzioni di questa area[564].
Il 59% dei reperti è costituito da ceramica, il 22% da coroplastica, il 7% da carbone, il 6% da resti faunistici, il 4.8% da elementi architettonici, lo 0.7% da frammenti di statue marmoree e lo 0.5% da oggetti fittili (fig. 12).
Alla prima metà del VI risale il 2.1% del materiale, mentre alla seconda il 4.2%. La percentuale subisce un'inflessione nella prima (2.1%) e nella seconda metà (0.2%) del V, per innalzarsi nel primo (25%) e nel secondo cinquantennio del IV (43%). Il 18% delle attestazioni risale al periodo compreso fra il 300 ed il 250 a.C. Un sensibile decremento si registra a partire dagli anni centrali del III (3.1%), nel II (1.1%) e nel I secolo a.C. (1.2%).

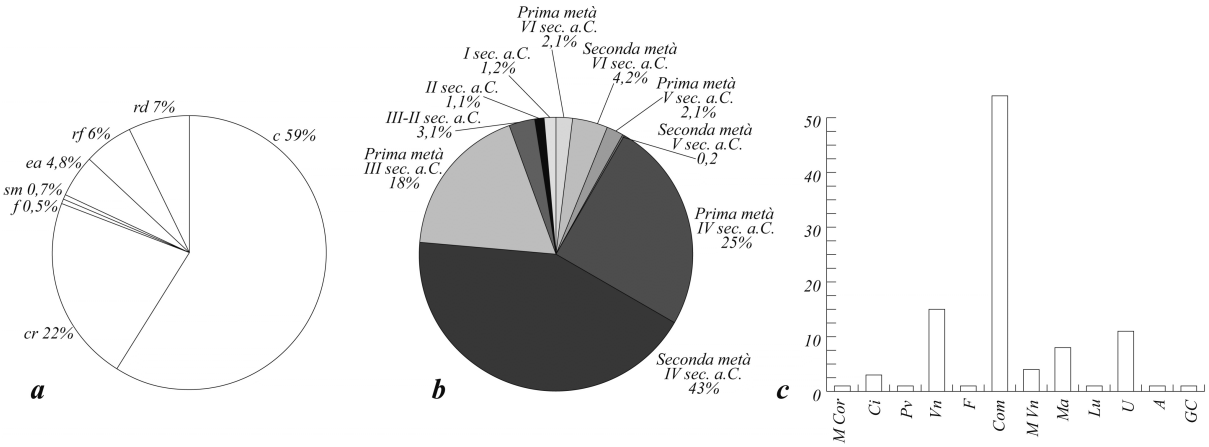


Fig. 12 - Lupata-Torre, 1966 - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

562 ARDOVINO 1986, 99-100, 126.
563 TORELLI 1992, 48-50; 1999b, 59-60; *ILP*, 234 n°160.
564 L'analisi filologica ha interessato solo il materiale recuperato nel 1966, mentre per quello venuto alla luce nel 1987 si è fatto riferimento ai dati editi e a quanto esposto al Museo Archeologico Nazionale di Paestum.

Agli inizi del VI rimandano due testine fittili con il retro piatto assimilabili alle figurine femminili danzanti del Sele[565].

La ceramica corinzia è rappresentata da due frammenti pertinenti ad una forma miniaturistica, difficilmente identificabile a causa del cattivo stato di conservazione, e da due pareti di anfore rientranti nel tipo A[566].

Di notevole rilievo sono tre frammenti architettonici risalenti al pieno VI secolo a.C.: un *geison* frontonale, una testa di serpente e una gola.

Il *geison* frontonale presenta una decorazione a rilievo costituita da tre foglie doriche policrome; sul retro conserva l'impronta dell'attacco con un altro elemento e intorno l'ingubbiatura beige (Tav. X, 11).

Del serpente si conservano la testa e una parte del corpo, posteriormente striate e senza policromia, in quanto destinate ad aderire alla lastra (Tav. X, 12). Nella bocca spalancata è visibile un foro che fuoriesce posteriormente alla testa, che ha una struttura asimmetrica ed è concepita per una visione di tre quarti. Il diametro decresce verso il corpo, su cui rimangono tracce della decorazione marrone scuro; le squame sono rese con cerchi bianchi, riempiti da altri più piccoli di colore rosso. Il ventre del serpente era forse completamente dipinto di bianco.

Il frammento di gola, finito da un lato, è decorato con un motivo a ovuli di colore paonazzo, definiti da linee spesse nere su fondo beige (Tav. X, 13).

Le terrecotte architettoniche ricordano il rivestimento della Basilica di Poseidonia e quello attribuito al Tempio dorico del Foro triangolare di Pompei, a proposito dei quali a più riprese è stata sottolineata l'influenza greco-occidentale[567]. Va tenuto conto che da Poseidonia è noto un altro frammento di sima frontonale rampante decorata con tre spire di serpente a rilievo[568].

La porzione di lastra in travertino con superficie ribassata è probabilmente riconducibile ad una metopa o a un triglifo.

---

565 GRECO G. 1998, 56-57, tav. XIV 1; LA ROCCA 2008, 219.

566 Le anfore corinzie di tipo *A* sono molto diffuse in età proto arcaica e arcaica nel bacino del Mediterraneo. A Poseidonia si rinvengono nella necropoli di Arcioni, ad Agropoli, a Velia, a Pontecagnano, a Ischia, a Cuma, a Vico Equense. Sulla loro diffusione si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 278, con ampia bibliografia di riferimento.

567 Soprattutto per il toro-serpente si è pensato a centri come Poseidonia che "hanno una profonda consuetudine con l'ambiente etrusco-campano"; cfr. D'AGOSTINO 2001.

568 Cfr. GASPARRI 1992, 72, n. 73, C 17 II 35, fig. 7 a-c.

La produzione di tipo ionico della seconda metà del VI è attestata da un orlo di coperchio, una coppetta monoansata[569] e dai frammenti di coppe B2[570], mentre tra il primo ed il secondo quarto del V si colloca un'olpetta parzialmente verniciata[571] (Tav. X, 3). Al venticinquennio successivo sono attribuibili una coppetta a vernice nera[572], una della serie 6231 e un *krateriskos*[573] (Tav. X, 8).

In mancanza di agganci stratigrafici possono essere genericamente inquadrate nel IV secolo la pisside (Tav. X, 5) e le forme miniaturistiche - *krateriskoi* (Tav. X, 9), *kantharoi*, coppette, calici (Tav. X, 7), mortai, coperchi ed ollette[574] -. Nello stesso orizzonte cronologico rientrano il *thymiaterion*[575], la coppa della serie 1552 e tre coppette concavo-convesse, integre, della serie 2421.

Tra la seconda metà dello stesso secolo e il primo venticinquennio del III si collocano una coppa biansata della serie 4264[576], una monoansata (serie 6221), quattro concavo-convesse (serie 2423), coppette minituristiche a vernice nera[577], l'orlo di una bottiglia della serie 7131[578] (Tav. X, 2), una lucerna a vernice nera[579], gli unguentari[580], olle, *lopades* e coperchi. Più recenti sono le patere assegnabili alla serie 1522 (Tav. X, 4) e alla specie 1310. Di difficile attribuzione è una parete di forma aperta con teste di tori applicati (Tav. X, 6).

I numerosi piattelli su alto piede, acromi in argilla più o meno depurata, con vasca poco profonda, trovano stretta analogia formale e tipologica con gli esemplari noti dal santuario settentrionale, dal livello di obliterazione del sacello di Porta Sirena e dall'*Heraion* extraurbano[581]. Pertanto sono sicuramente in uso tra l'ultimo quarto del IV e la prima metà del III e non sono un portato dell'età repubblicana avanzata, anche se

569 GRECO G. 2009, fig. 36, 34 (seconda metà VI).
570 L'orlo e la parete della coppa ionica B2 sono stati rinvenuti nel Saggio A, US 4 e sono tra il materiale da non inventariare. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
571 Si tratta della T. 190 di Santa Venera in corso di studio. Per la diffusione a Poseidonia ed in aree limitrofe, cfr. CERCHIAI 1981, 41, tav. 16.2; 17.2; PONTRANDOLFO 1987, 56-57, figg. 20-22;AVAGLIANO 1985, 256, fig. 3, tav. 22a;CIPRIANI 1989a, figg. 7, 2; 9,2; CUOZZO - D'ANDREA 1991, 85-86, 40B, fig. 8.
572 *CVA Capua* III, tav. 24, 15.
573 CIPRIANI 1989a, 33, n°A20, fig. 9.
574 Un'olla miniaturistica simile proviene anche dall'area di Porta Giustizia, per cui cfr. *infra*.
575 Appartiene al tipo P della classificazione Zaccagnino; cfr. ZACCAGNINO 1998, 78, tav. 3.
576 Si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 251, con ampia bibliografia di riferimento.
577 *Roccagloriosa* I, 240 n°104, fig. 183; GRECO - GUZZO 1978, fig. 37 n°42.
578 La serie è diffusa in contesti databili tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. dell'Italia meridionale e della Sicilia; per i contesti pestani, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 264, con bibliografia.
579 Di tipo apulo; SERRITELLA 1995, 97, con bibliografia di riferimento.
580 Forti tipo III. *Fratte* 2009, 131.
581 CIPRIANI 2008, 56; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 266.

non va escluso che abbiano perdurato nella produzione locale con alcune variazioni morfologiche, ravvisabili probabilmente nella carenatura della vasca.

Questo elemento cronologico è di non poca importanza perché orli di piattelli su piede con vasca poco profonda sono stati rinvenuti "lungo l'esterno dell'edificio … presso l'ingresso … all'altezza dei blocchi di pavimentazione … (sotto il lapillo)"[582].

Dalla buca ad ovest dell'altare, scavata il 12 agosto del 1966, secondo le indicazioni che accompagnano la ceramica, provengono un orlo di olla, tre labbri di coperchio, di cui due pertinenti allo stesso individuo, quattro frammenti di figure femminili panneggiate insieme a tre non leggibili[583].

Dall'intera area accanto alla limitata quantità di figure femminili panneggiate o in trono e tanagrine[584], vi sono alcune colombe a tuttotondo[585], un giovane con mantello sulla spalla, eroti[586] con o senza ali, diffusi in altri contesti santuariali pestani tra il IV ed il II secolo a.C. [587]

Non altrettanto consistenti sono i materiali riferibili al II secolo, anche se non mancano gli unguentari (Tav. X, 10); ad una statua marmorea di epoca romana sono da attribuire due frammenti di un braccio destro, non pertinenti però, alla testa in marmo alessandrino di buona fattura del II secolo a.C.[588], interpretata come Afrodite.

A sud-ovest i resti monumentali non più visibili nell'area della Lupata-Torre, i frammenti ceramici e le terrecotte architettoniche conservate nei depositi del Museo inducono ad ipotizzare la presenza di altri luoghi sacri, lungo i due versanti dell'antico percorso del Capodifiume, in un tratto immerso in una zona lagunare[589]. Tali luoghi sacri, verosimilmente in rapporto con gli approdi, offrono labili tracce per l'età arcaica,

---

582 *Archivio Deposito Paestum*.

583 *Archivio Deposito Paestum*.

584 MILLER AMMERMAN 2002, pl. LX, nn°2029, 2030, 203 (tardo IV/III secolo a.C.); pl. LX n°2037, 204 (III secolo a.C.); pl. LXIII, nn°2125, 2132, 219-220 (III secolo a.C.); pl. LXIV, n°2157, 224 (III secolo o più tardi).

585 MILLER AMMERMAN 2002, pl. XCI, n°2813, 340; IV/III secolo a.C.

586 Un esemplare presenta tracce di colore rosso sul retro e si confronta con MILLER AMMERMAN 2002, 160, n°1879, pl. XLIII; tardo IV-II secolo a.C.

587 MILLER AMMERMAN 2002, pl. XLI, n°1870, 158; dal IV al II secolo a.C.

588 TORELLI 1999b, 60-61, fig. 59.

589 In questo contesto va inserito anche il materiale recuperato da M. Guy in località Sterpina (*229*). *Sterpina*, con cui si indica l'area pianeggiante, posta immediatamente a nord di Lupata/Torre, fra l'angolo sud-ovest delle mura e le dune che precedono il litorale. L'area nel 1988 è oggetto di alcuni sopralluoghi condotti da M. Guy. Fra il materiale conservato al Museo di Paestum va annoverata l'ansa di una coppetta monoansata con decorazione a fasce, che rappresenta l'unica attestazione più antica in un panorama dominato dalla ceramica di uso comune - olle e coperchi -, affiancata dalla vernice nera di produzione locale del IV secolo - coppa 2980 -, dalle anfore da trasporto, indiziate da pareti di difficile attribuzione e da un orlo di MGS II, da una tegola e da una pomice.

soprattutto se confrontate con le testimonianze note da Santa Venera e Porta Giustizia, ma progressivamente consistenti, soprattutto a partire dalla seconda metà del IV secolo. In questa area come a Santa Venera la funzione sacra sembra perdurare anche dopo la fondazione della colonia latina.

III. 2. 4 *Il versante occidentale*

I dati più significativi provengono dall'area di Porta Marina (*27-28-29*) e dal tratto settentrionale ad essa più prossimo (*231-230*), sia dall'interno sia dall'esterno della cinta fortificata, dove furono realizzati nel 1959 interventi finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, che non è possibile ubicare in maniera precisa (fig. 13). Completano il quadro di questo versante i rinvenimenti effettuati in un'area antistante Porta Marina, denominata *laghetto della Lupata (30)* (Tavv. 1-10).

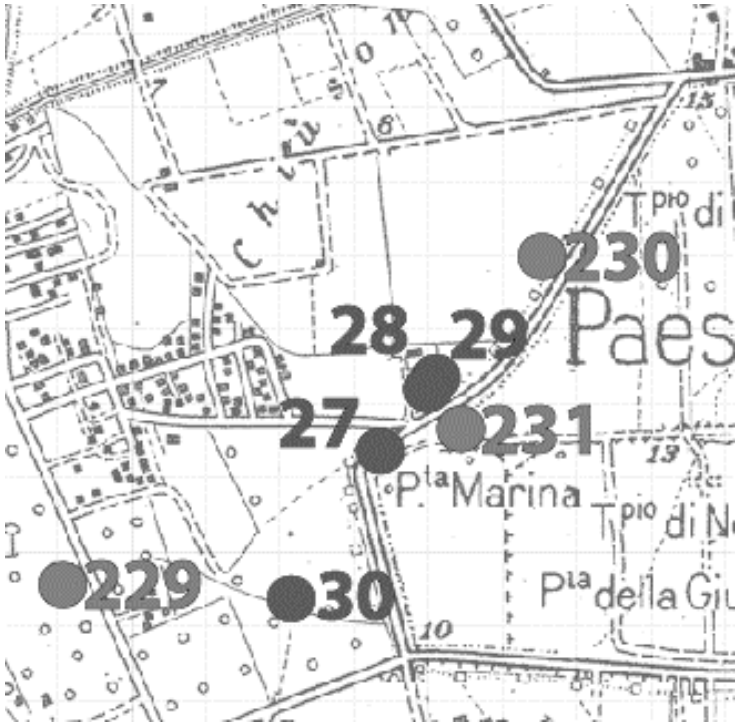


Fig. 13 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

III. 2. 4. 1 *Porta Marina*

L'ingresso occidentale delle mura affaccia su una depressione del banco di travertino caratterizzata da un salto di quota di circa 3 m.

La messa in luce di Porta Marina, come testimoniano i documenti di archivio (Tav. XI), le piante e le fotografie degli anni 1930-1931, richiese un notevole impegno per sbancare il grande interro che la copriva quasi interamente[590].

[590] A. Marzullo ha illustrato gli scavi condotti dal luglio 1930 al maggio 1931 presso la Porta in una relazione inedita, accompagnata da una schematica pianta dell'area al termine dello scavo. Si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 4-8. In occasione dei lavori negli anni Trenta, "ad ovest della città, fuori

Immediatamente fuori dalle mura, a pochi metri a sud-ovest di Porta Marina, nell'estate del 1931, nel corso dei lavori di scavo e restauro, come si evince dalla relazione di A. Marzullo conservata negli Archivi dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, "al di là della strada", verosimilmente il basolato di età romana ancora a vista, fu portato alla luce il banco di travertino "tagliato da una fenditura naturale" con le pareti levigate. Il Marzullo precisa: "Si è sterrato fino alla profondità di cinque metri e per una larghezza di quattro" recuperando "pesetti lenticolari di terracotta, molti oggettini votivi di terracotta grezza (idriette e anforette), due buoni esemplari di lucerne a *kothon*[591] verniciati in nero lucido (IV secolo a.C.) e frammenti di ceramica di tipo campano" [592].
Altri recuperi fortuiti furono effettuati prima dello scavo sistematico condotto dall'équipe italo-francese, che ha definito in maniera puntuale le fasi cronologiche e le trasformazioni di Porta Marina e del tratto di mura ad essa immediatamente adiacenti[593].

L'analisi da me condotta ha interessato il materiale sporadico conservato nei depositi del Museo di Paestum proveniente dall'area di Porta Marina e, tra quello recuperato con modalità diverse nel corso del tempo, ho selezionato i pezzi che recano l'iscrizione "stipe Marzullo".

III. 2. 4. 1 a *Il materiale del 1931*

Tra la ceramica a vernice nera della cosiddetta "stipe Marzullo" sono genericamente inquadrabili fra la fine del VI e l'inizio del V i due piedi di coppe *Bloesch C* di produzione locale o areale, al cui ambito va rapportato anche un calice su piede, con labbro svasato e

---

Porta Marina sono esplorate anche alcune tombe di età tuttavia molto tarda, addossate all'esterno delle mura, e limitatamente al tratto più settentrionale di questo versante ovest della cinta muraria". Napoli fa un breve resoconto delle scoperte di tombe avvenute fra il XIX e il 1967 di cui si serba notizia; NAPOLI 1970, 55-56.

591 Non è stato possibile visionarle.

592 *Archivio Museo Salerno*, nota 276 del 5-9-1931; CIPRIANI 1992, 401-402.

593 Nel biennio sono avviati i lavori per liberare la porta occidentale da "un'enorme colmata di terreno alluvionale e una densa vegetazione di arbusti" che per lungo tempo ne hanno impedito la vista. Infatti, già G. Bamonte annota che della "Porta di mare … appena si può segnare il sito" A. Maiuri ricorda che, prima degli interventi, "un sentiero passava ancora attraverso i bastioni, ma non si conosceva la profondità del livello antico. Lo sterro si limitò a rimuovere il terreno e le incrostazioni che occultavano la visione completa della Porta e del suo innesto alle cortine della cinta murale". AURIGEMMA - SPINAZZOLA - MAIURI 1986, 49-51; BAMONTE 1819, 47; ROUVERET 1999, 496.

orlo arrotondato, di cui si conserva la vasca poco profonda a profilo concavo, che richiama il *chalice shape* dell'*agorà* di Atene[594], risalente agli inizi del V secolo a.C.

Coeva è una *kotyle*/*skyphos* miniaturistica con il labbro ricoperto da vernice rosso-arancio, simile a quelle note dal santuario di Santa Venera, in contesti inquadrabili tra il 570 e il 480 a.C.[595] Vi sono anche tre frammenti di osso lavorato, pertinenti ad un *aulòs*[596] (Tav. XII, 4), una lucerna assimilabile all'esemplare n°179 dell'*agorà* di Atene[597] e un'*hydria* di ridotte dimensioni[598].

Alla fine del V secolo potrebbe essere datato l'orlo a disco obliquo di un cratere a calice a vernice nera, malcotto[599].

Ridotte sono le attestazioni per la prima metà del IV, periodo a cui risagono una *lekythos* della serie 5416[600], indiziata da una parete, ed una miniaturistica (Tav. XII, 1).

Un frammento di *guttus* della specie 8160 può essere ricondotto alla seconda metà del IV secolo[601], come un orlo di un'*hydria*[602] o una *pelike* a vernice nera, decorato sul bordo da ovuli a rilievo[603].

Tra la fine del IV e gli inizi del III si inquadrano i frammenti di patere della serie 2283[604], due fondi di coppa, di cui uno forato e l'altro con margherita stampigliata, il piede modanato di una coppetta biansata con vasca esterna parzialmente verniciata[605]. Allo stesso ambito cronologico riportano due coppette miniaturistiche a vernice nera, di cui una apoda e l'altra simile a quelle di dimensioni maggiori della serie 2715. Completano il quadro unguentari sia a fasce sia acromi, piatti e coppette della specie 1310[606] e della serie 2614[607], databili dalla metà del III secolo.

---

[594] *Agorà* XII, 141-142, n°994, pl. 35, fig. 9.
[595] MENARD 1990, n°352, pl. XLII, fig. 14.
[596] Un *aulòs* è stato recuperato nell'abitato; cfr. *Poseidonia-Paestum* III, 73, n°322, fig. 107. Due *auloi*, uno lungo circa cm 34.8 ed un altro di cm 36.7, insieme ad uno strumento a corda, identificato con un *barbiton*, una *lekythos* attica a figure nere con Dioniso, Menadi e Satiri, fanno parte del corredo di una tomba inedita, datata alla fine del VI-inizio V secolo a.C. La notizia è in: LEPORE L. 2010, 448, n. 34.
[597] *Agorà* IV, 50, n°179, pls. 6, 35.
[598] CIPRIANI 1989A, 67-68, n°H51
[599] *Agorà* XII, 54.
[600] Secondo quarto IV secolo a.C.
[601] SERRITELLA 1995, 33, tomba 4402, n°1 (terzo quarto IV secolo a.C.).
[602] MOREL 1981, pl. 149, specie 4930.
[603] Per la decorazione ricorda alcuni crateri a calice nello stile di Gnathia, cfr. *Arte e artigianato*, 432, 434, 445, n°376 (ultimo quarto IV secolo a.C.); per la ceramica a vernice nera, cfr. MOREL 1981, 323, 4643 a1 (metà IV secolo a.C.).
[604] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
[605] Probabilmente l'esemplare rientra nella serie 4263.
[606] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.
[607] Databili al terzo quarto del III secolo a.C.

La coroplastica è attestata da una testina femminile di età ellenistica[608] (Tav. XII, 2) e da un frammento di gamba pertinente ad statua maschile, recante una grappa sul retro (Tav. XII, 3).

Elevata è la quantità dei pesi da telaio, soprattutto troncopiramidali, ma anche ellissoidali e discoidali.

Tra questi materiali vi è anche una ghianda missile del tutto simile a quelle recuperate in grande quantità nella Curia e nell'area del Tempio Italico[609].

Tra la fine del III e il II secolo a.C. si datano alcuni unguentari dal corpo fusiforme[610] e due lucerne miniaturistiche[611]. Altre lucerne di età imperiale potrebbero venire dallo sconvolgimento delle sepolture che, in questo tratto come in quello orientale, si addossano alla cortina esterna, ormai priva di funzioni difensive[612].

III. 2. 4. 1 b *Rinvenimenti sporadici da Porta Marina*

Ad età arcaica rimandano i frammenti di una *kotyle* di tipo F di imitazione corinzia[613], di un'*hydria*/olla stamnoide a fasce e la parete di un vaso attico baccellato a vernice nera[614].

Alla prima metà del IV secolo risalgono due coppe assimilabili alla specie 1550 ed una coppetta concavo-convessa della serie 2433; più numerosi sono gli *skyphoi* troncoconici e quelli ovoidali (serie 4311), le coppette monoansate delle serie 6221[615] e 6231[616], quelle concavo-convesse delle serie 2423 e 2424[617], le coppe di medie dimensioni della specie 2980, le patere (serie 2283[618] e specie 1310[619]), tutti esemplari databili nei decenni finali del IV e per gran parte del secolo successivo.

---

608 MILLER AMMERMAN 2002, 228 N°2179, pl. LXIV.

609 Durante lo scavo della Curia sono state rinvenute circa cinquantamila ghiande missili scaricate da un vicino deposito; cfr. *Poseidonia-Paestum* I, 17, fig. 19; TORELLI 1999b, 30; per Getsemani, cfr. AVAGLIANO 1986, 64; per le attestazioni a Santa Venera, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 363, n°2880, pl. C (III secolo a.C.).

610 *Poseidonia-Paestum* III, n°806, 154, fig. 99.

611 *Poseidonia-Paestum* I, 18, nn°23 (III-II secolo a.C.) e 21 (II secolo a.C.), fig. 39.

612 *Poseidonia-Paestum* III, 168, n°266, fig. 99; *Carthage*, 221, tav. C1, n°1121.

613 A Poseidonia le *kotylai* tipo F, sia importate sia imitate localmente, si rinvengono nei contesti santuariali, nelle necropoli, nella colmata dell'*Heroon*. Una breve discussione sulla forma e sulla sua diffusione è in CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 248, con ampia bibliografia di riferimento.

614 L'orlo e l'ansa di *hydria*/olla stamnoide a fasce e la parete a vernice nera attica sono stati raccolti nell'area antistante la Porta nel 1984, nel corso dei lavori di diserbo.

615 I due individui esaminati si datano tra l'ultimo venticinquennio del IV ed il primo quarto del III.

616 Le coppette di questa serie sono indiziate da due orli.

617 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 260, con bibliografia.

618 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.

619 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.

Ancora più recenti sono alcune coppe assimilabili alla specie 2610 e alla serie 2671 e le coppette 2789, prodotte a partire dalla fine del III.

Anche fra questi materiali, recuperati in tempi diversi, abbondano i pesi da telaio troncopiramidali e le ghiande missili, del tutto simili a quella recuperate nel 1931.

Gli oggetti metallici, pur numericamente consistenti, sono quasi del tutto illeggibili per lo stato di conservazione.

I materiali databili all'età imperiale romana, soprattutto boccalini monoansati[620], ma anche vasellame vitreo[621], fanno verosimilmente parte dei corredi di tombe sconvolte, addossate alla cortina.

L'insieme dei dati non contestualizzati recuperati in tempi e in modi diversi dall'area di Porta Marina può essere così sintetizzato: la ceramica rappresenta il 73.5% del materiale, mentre è quasi del tutto assente la coroplastica, che insieme agli elementi architettonici costituisce solo l'1% del materiale (fig. 14).

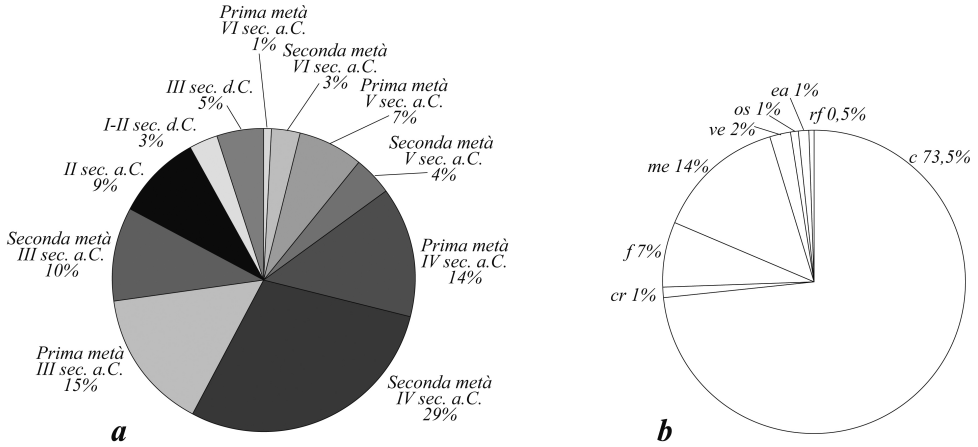


Fig. 14 - Porta Marina - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche

Questo dato è del tutto diverso da quanto riscontrato sul versante orientale e in maniera più consistente su tutto quello meridionale. Anche sotto l'aspetto cronologico il materiale si spalma senza particolari concentrazioni dall'età arcaica all'età romana[622].

620 RICCI 1985, tipo I/122, 267-268, tav. LXXXV, 2.

621 Si distingue un piatto morfologicamente assimilabile alla Forma 97 a-b di Isings, datata tra la fine del II e il III secolo d.C.; ISINGS 1957, 116-117. Allo stesso orizzonte potrebbe appartenere una forma chiusa in vetro bianco, probabilmente una brocca, di cui rimane solo il piede a tromba

622 Ridotte sono le evidenze assegnabili alla prima (1%) ed alla seconda (3%) metà del VI; il 7% del materiale si inquadra fra il 500 ed il 450 a.C. e solo il 4% nel cinquantennio successivo. Un incremento si registra fra il 400 ed il 350 a.C. (14%) e fino al 300 circa (29%). Dalla prima metà del III (15%) comincia una flessione delle attestazioni che, nel secondo cinquantennio del secolo, scendono al 10%, fino a ridursi al 9% nel II secolo a.C. per poi azzerarsi nel periodo successivo. Occorre attendere il I-II d.C. (3%) e il III secolo (5%) per rilevare qualche presenza più significativa.

III. 2. 4. 2 *I rinvenimenti del tratto occidentale a settentrione di Porta Marina*

I lavori finanziati nel 1959 dalla Cassa del Mezzogiorno hanno interessato massicciamente il lato occidentale delle mura pestane, come si ricava dai diari di scavo conservati al Museo Archeologico Nazionale di Paestum, grazie ai quali è stato possibile seguire l'evoluzione dei lavori, sebbene nella maggior parte dei casi le notizie siano molto sintetiche (Tavv. 1-10).
A questi si aggiungono i rinvenimenti sporadici dalla *muraglia ovest*.

III. 2. 4. 2 a *Il materiale del 1959*

Si riporta la scansione temporale e spaziale, che si ricava dai taccuini conservati presso gli archivi del Museo; purtroppo solo in alcuni casi c'è la piena corrispondenza fra i materiali conservati e quelli citati.

Il 1 giugno 1959 sono stati eseguiti *lo sterro a piè del paramento esterno, la pulizia sulla cresta della cinta muraria ovest* e si continua *a saggiare in giro alla torre circolare … nella stessa cinta*. In questa occasione sono stati recuperati e rimossi *vari blocchi di detta cinta*, ma quello che risulta importante ai fini del nostro interesse è che *dall'approfondimento del saggio in giro alla torre circolare precisamente all'ingresso della porta e alla profondità di m 1.80 si trovano i seguenti oggetti:*
N. 27 testine di terra cotta ellenistiche romane da m. 003 a m. 008
N. 3 coppie di testine con parte di busto di terra cotta da m 003 a m 007
N. 2 busti con teste … di terra cotta di m. 006, m. 007
N. 1 statuetta sdraiata, muliebre acefala di terra [cotta] *di m. 016 x 008*
N. 3 statuette di terra cotta due con testa con base frammentata, una acefala di terra cotta ellenistica romana di m. 011 x 014
N. 12 statuette di terra cotta ellenistiche romane acefale frammentate alla base e parte del corpo da m. 010 a m. 021
N. 1 coppia di statuette acefale di terra [cotta] *di m. 015*
N. cavallo con cavaliere di terra cotta. Il cavaliere è privo di testa di m. 019 x 011
N. 1 busto di statuetta con polos di m. 010 (romana ellenistica)
N. 1 lechitos fusiforme di terra cotta frammentata al bocchino di m. 011

N. 1 lechitos allungata di ceramica lucana con testa femminile sul ventre a vernice nera sul fondo rosso, frammentata al bocchino di m. 010
N. 4 frammenti di antefisse romane con palmette e fiori di loto di terra cotta da m. 013 x 008 a m. 018 x 018
Vari frammenti di statuette di terra cotta romane ellenistiche

Purtroppo di questo materiale non vi è traccia nei depositi del Museo di Paestum, ad eccezione degli unguentari. Al contrario una *lekane*, assimilabile alla serie 4713[623], un fondo di coppa, un pomello di coperchio e un orlo di patera della specie 1310[624], e numerosi altri oggetti di età romana[625] recano l'indicazione *lato ovest - torre circolare* e la data *1 giugno 1959.*

Il 16 giugno 1959 è stato eseguito lo sterro *nell'interno della torre circolare incuneata nella cinta muraria sud e precisamente a* sud-est *della Basilica*. *Dallo sterro si scopre un terzo paramento di blocchetti che è spesso m*. [manca] *e si rinvengono alla profondità di m. 020 i seguenti oggetti: N 2 piccole lechitos di terra cotta una* [a] *vernice rossa e una grezza (?) di m. 005 e m. 0065 e cocci di vasi ellenistici.*

Con il termine *piccole lechitos* sono state indicate due piccole bottiglie integre. Insieme vi sono due fondi modanati di coppe a vernice nera dalla vasca ampia e profonda, un orlo di olla e un piede di lucerna.

Il 25 giugno, durante lo *sterro del paramento interno della cinta muraria lato ovest*[626] *alla profondità di m 1.50 dalla sommità della muraglia si scopre un loculo costruito da lastre*

[623] Si veda da ultimo: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 254, con bibliografia di riferimento.
[624] Per le attestazioni a Paestum e nelle aree vicine, cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia di riferimento.
[625] Numerosi sono gli unguentari "a bulbo", diffusi a partire dal I secolo a.C., di differenti dimensioni, alcuni dei quali pervenuti integri. Una sola parete di unguentario è di tipo V, diffuso fra la fine del III e per tutto il II secolo a.C. Per quelli a bulbo, cfr. *Sibari* III, 230, n°158, fig. 239; *Poseidonia - Paestum* III, 142, n°213, fig. 99. Prevalgono le forme aperte in sigillata italica, soprattutto coppe, fra cui alcune dei tipi Conspectus 23.2 (RIZZO 2003, 77, n°32, tav. XLVII, 25-75 d.C.) e Conspectus 34 (RIZZO 2003, 77, n°31, tav. XLVII, tarda età tiberiana-età flavia), coppette, piatti lisci e con *appliques* (tipo Conspectus 20.4; RIZZO 2003, 79, n°65, tav. XX (età claudia-età flavia). Solo due fondi, pertinenti ad una coppa e ad un piatto di piccole dimensioni, sono di sigillata africana. Si conserva anche un frammento di lucerna a serbatoio quadrato assimilabile al tipo Bailey I, diffuso fra l'età neroniana e la prima età traianea; cfr. RIZZO 2003, 124, n°78, tav. LI. È in cattivo stato di conservazione un orlo di vetro verde appartenente ad una forma aperta. In bronzo sono l'orlo di un vaso, una laminetta e quindici monete, di modulo diverso, purtroppo corrose, presumibilmente di età romana.
[626] Non vengono fornite le misure.

calcaree spesse m. … Questo loculo si trova a m [manca] *dalla muraglia e a m* [manca] *dalla torre circolare lungo il lato ovest della cinta. Dall'esplorazione del loculo sul piano di esso si trovano statuette e vasi dell'epoca sesta a.C. al terzo d.C.*

Il materiale è così diviso:

1) *Statua arcaica di terracotta n°4 frammenti Era seduta in trono con testa a alto polos, 5° a.C., misura complessiva m 0.25; manca la parte bassa.*
2) *N. 1 parte superiore di statuetta arcaica 5° secolo a. C. con polos e corona a dentelli conici; tracce di pittura sul polos, fiori di loto e sul corpo ingubbiatura di pittura. Mutila delle braccia, alt. m 0.19.*
3) *N. 1 statuetta intera con polos, 450 a. C. di terracotta, seduta in trono di m. 0.23.*
4) *N. 1 statuetta del 4° sec. a. C. - pestana - di terracotta seduta in trono di m 0.24.*
5) *N. 1 statuetta simile alla precedente in due pezzi, alt. complessiva m 0.23.*
6) *N. 2 testine di statuetta arcaica con polos - tipo pestano- di m 0.065, m 0.045.*
7) *N. 1 testina di statuetta velata arcaica con tre fori sulla testa e uno al lato sinistro - di terracotta di m 0.10.*
8) *Vari frammenti di statuetta di terracotta dei tipi già descritti: N. 7 braccioli di trono di statuette di terracotta da m 0.19 a m 0.06.*
9) *N. 1 maschera conica (??) votiva di terracotta frammentata alla base con fori di sospensione a lato sinistro della testa, di m 0.11.*
10) *N. 1 … di statuetta arcaica di terracotta di m 0.055.*
11) *Pochi cocci di coppette di ceramica ionica umbelicata (??).*
12) *N. 5 oinochoai di terra cotta da m 0.05 a m 0.07 di cui tre frammentati.*
13) *N. 7 coppette di terracotta di cui due frammentati da m 0.02 x 0.03 a m 0.055 x 0.04.*
14) *N. 2 idriai di terracotta frammentate alle anse e alle imboccature di m 0.045 x m 0.08.*

Purtroppo è individuabile solo una parte dei materiali provenienti dal loculo, fatto di lastre di calcare inserite nel terreno che, dalla descrizione, risulta simile a quelli del *temenos* meridionale urbano, utilizzati per contenere i vasi rituali e le offerte votive[627].

[627] Ringrazio la dott.ssa M. Cipriani, direttrice del Museo di Paestum, per le indicazioni fornite riguardo al contesto, alla funzione del loculo e alla sua comparabilità con quelli del santuario meridionale. Sull'argomento rimando allo studio di prossima pubblicazione della dott.ssa Cipriani, dedicato alla documentazione archeologica delle aree sacre di Poseidonia-Paestum.

Fra la coroplastica conservata nel Museo si distinguono gli elementi di un trono di età arcaica (Tav. XII, 4), di grandi dimensioni, con consistenti tracce di colore bianco e rosso, e una figura femminile tardo-arcaica, seduta in trono con fiore di loto al petto. Si conserva anche una testina con *polos* svasato, capigliatura a ricci rigonfia e orecchino circolare.
Fra la ceramica compaiono una coppetta monoansata della serie 6231, parzialmente conservata, databile alla prima metà del IV, ed un lebete miniaturistico acromo, mutilo della parte superiore.

Il 2 luglio *lo sterro del paramento interno della cinta muraria ovest* è proseguito con *ricerche in giro e nell'interno del loculo rinvenuto in precedenza.*
Nell'interno del loculo si trovano alla profondità di m [manca]*:*

1) N. 1 testina di terracotta con polos di m. 0.085.
2) Pochi cocci di vasi romani ellenistici.
3) Pochi frammenti di statuette di terracotta.

All'esterno e a ovest del loculo alla profondità di m. 1.80 dalla cinta muraria si trovano vari cocci romani ed ellenistici.
Dall'ingresso della prima postierla del lato interno della cortina muraria alla profondità di m. 1.80 si trovano i seguenti oggetti:

1) N. 4 coppe su alto piede di terracotta a vernice nera da m. 0.04 x 0.065 a m. 0.05 x 0.065
2) N. 1 coppa a vernice nera di terracotta (scodella) a un'ansa di m. 0.06 x 0.095.
3) N. 1 lucerna di terracotta a vernice nera di m. 0.095 x 0.03.
4) N. 3 anforischi fusiformi di terracotta gruppi dei quali uno intero di m. 0.06, uno frammentato alla base di m. 0.10, uno frammentato al bocchino di m. 0.18.
5) Vari cocci di vari gruppi romani.

Nel deposito del Museo di Paestum sotto questa data sono conservati i materiali recuperati *alla profondità m. 1.80 dalla faccia inferiore dell'architrave della postierla all'imboccatura della cortina presso la 40* [oppure 10] *tomba – muraglia* (Tav. XI). Si tratta evidentemente di frammenti provenienti dall'esterno della postierla, dal momento che si fa riferimento ad una sepoltura. Infatti non c'è coincidenza fra i vasi citati nel diario e quelli presenti nel deposito, sebbene la profondità di rinvenimento coincida.

Si conservano: una coppetta monoansata[628] a fasce rosse, con l'orlo superiormente appiattito e l'interno della vasca completamente verniciata (Tav. XIII, 1); un cratere a figure rosse pestano, con i resti della decorazione costituita da un ramo di alloro sinistrorso (Tav. XIII, 2); una bottiglia a vernice nera con tratti orizzontali e semicerchi sovraddipinti in bianco alla base del collo; una coppetta monoansata acroma con *omphalos* sul fondo; due *phialai* mesonfaliche[629] in argilla parzialmente depurata. Particolarmente abbondante è la ceramica miniaturistica acroma, attestata da sette *krateriskoi* (Tav. XIII, 3-4), due *hydriskai* (Tav. XIII, 5-6) e da un'*oinochoe* (Tav. XIII, 7), a cui vanno aggiunti quattro esemplari trilobati, con tracce di vernice rossa.

Il 3 luglio è continuato *lo sterro del paramento interno della cinta muraria ovest e in giro al loculo*. *Ad ovest del loculo e alla profondità di m. 1.90 dalla cresta della muraglia si trovano vari cocci di vasi di terracotta (romani ellenistici)*.

Sotto questa data (Tav. XI) sono riuniti frammenti pertinenti ad una coppa monoansata con decorazione a fasce e ad una coppetta *early and heavy*, vicina al n°862 dell'*agorà*[630], databile al 430-420 a.C.
Si conserva l'orlo di un'anfora MGS V, databile fra la seconda metà del IV e il primo cinquantennio del III.
Tra la fine del IV e i primi decenni del III si inquadrano una coppa della specie 2980 e una patera 2283[631], affiancate da un bacino, una brocca, una *lopas* e da un coperchio di grande contenitore.
Allo stesso orizzonte cronologico appartiene una lucerna a vernice nera, opaca, danneggiata nella parte centrale, assimilabile al tipo 29A dell'*agorà*[632].
Un piede di boccalino monoansato a pareti sottili richiama il tipo Ricci I/122[633], probabilmente pertinente al corredo di qualche sepoltura romana.

---

628 BAILO MODESTI 1980, 169, T. XIV, n°67, tav. 90 (prima metà V); CUOZZO - D'ANDREA 1991, 84, tipo 38 A1, fig. 8 (ultimo quarto VI-metà V); TOMAY *cds*, T. XCIV/1929 di *Fratte*.
629 Da Metaponto proviene un esemplare miniaturistico datato alla metà del VI, cfr. LO PORTO 1981, 312, fig. 23, 5; OSANNA - SICA 2005, 344, n°491, tav. LX.
630 *Agorà* XII, 297, tav. 33
631 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261.
632 Corpo globulare con scanalatura intorno al foro di rifornimento e presina laterale; rotondità sul fondo interno; beccuccio snello contraddistinto da una svasatura dell'apice pronunciata. Cfr. *Agorà* XII, 94-97, n°414, pl. 14, 41 (ultimo quarto IV-secondo quarto III).
633 RICCI 1985, 267-268, tav. LXXXV, 2.

Lo sterro del paramento interno della cinta muraria ovest continua anche il giorno seguente. *In prossimità della seconda postierla e alla profondità di m. 1.90 si trovano:*

1) Pochi cocci di vasi ellenistici.

2) N. 2 lucerne a vernice nera di m. 0.09 x 0.035 e m. 0.085 x 0.035.

3) N. 2 coppe su alto piede a vernice nera una delle quali frammentata ad un lato di m. 0.06 x 0.045 e l'altra di m. 0.07 x 0.05.

Fra la ceramica conservata, rinvenuta all'esterno della postierla in questa data, è stato possibile identificare le due *coppe su alto piede a vernice nera* con le coppette concavo-convesse della serie 2423, pervenute una integra e l'altra parzialmente conservata, databili per i rapporti proporzionali all'inizio del III secolo. Al medesimo periodo è riconducibile una patera della serie 2283[634]. Un piede modanato potrebbe appartenere o ad una coppa o ad un *kantharos* della specie 3710[635]. Un unguentario rientra nel tipo Forti IIIb[636], mentre più recente è la patera della specie 1310[637].

Di dimensioni più ridotte rispetto ai corrispondenti vasi funzionali risultano essere un'olpetta dal corpo piriforme[638] (Tav. XIII, 1), apoda, a vernice nera, di cui si conserva il corpo, e un unguentario acromo privo dell'orlo e di parte del collo[639] (Tav. XIII, 2). Compaiono anche alcune *oinochoai* trilobate (Tav. XIII, 3-6).

Dal diario si apprende che il 4 luglio *all'esterno del loculo e cioè ad ovest di esso e alla profondità di m. 1.95* sono stati recuperati *pochi cocci ellenistici-romani.*

Tuttavia l'analisi dei frammenti ha favorito la distinzione, accanto a materiale più recente, di forme ceramiche più antiche (Tav. XI).

Lo stato di conservazione di un frammento in argilla giallo-verde, con tracce di colore arancione da un lato e vernice bruna dall'altro, può solo farne ipotizzare l'appartenenza ad una pisside di imitazione corinzia. Alla seconda metà del VI appartengono una coppa

634 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
635 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, T. 86 Andriuolo; CIPRIANI 1992, 160, T. 5 di Contrada Gaiarda. Per altri contesti si vedano: PONTRANDOLFO 1980, 103 e 110, da una tomba dipinta del territorio di Fratte (fine IV); *Poseidonia e i Lucani*, 86, n°37.7 dalla T. 207 in località S. Stefano di Buccino (fine IV).
636 FORTI 1962, 149.
637 Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con ampia bibliografia di riferimento.
638 Per la forma è vicina ad un'olpetta da San Nicola di Albanella con decorazione a fasce; cfr. CIPRIANI 1989a, 57, H18, fig. 14 (prima metà V).
639 Assimilabile al tipo Forti III; cfr. SERRITELLA 1995, 47, T. 4014, tav. 71 (primo quarto III); 99-100, con bibliografia di riferimento.

di tipo B2[640] (Tav. XIII, 1), due coppette monoansate a fasce (Tav. XIII, 2), un'anfora/*hydria*[641] di medie dimensioni, di cui si conserva un porzione ridotta del labbro con un'inflessione interna. Alcune pareti sono pertinenti ad un'altra forma chiusa, difficilmente identificabile, con decorazione a bande brune e rosse (Tav. XIII, 3). Sono riconoscibili anche un'anfora corinzia A[642], una *kylix* Bloesch C, prodotta localmente, e numerosi frammenti di vasi attici[643]: uno *skyphos Corinthian type*[644] e uno *Attic type*[645], un *cup-skyphos early*[646] e due *kylikes plain rim*[647].
Più recenti e di produzione locale sono le coppe emisferiche delle serie 2981 e 2985, databili ai decenni finali del secolo, come lo *skyphos* 4382.
Un mortaio è l'unica forma di ceramica di uso comune attestata, affiancata da un sostegno di fornello, da una *lekane* e da un *krateriskos* miniaturistici.

Il 16 luglio gli operai proseguirono lo scavo *in giro al loculo* e *del paramento interno della cortina muraria ovest. In giro al loculo e alla profondità di m. 1.30 dall'imbocco del loculo si trovano cocci misti di vasi romani ellenistici.*
La verifica del materiale accompagnato da questa dicitura e da questa data (Tav. XI) ha permesso di riscontrare che dal terreno setacciato del loculo provengono due pareti di impasto, una lama in ossidiana, un frammento di bucchero ed uno di ceramica italo-geometrica, con banda bruna sormontata da due linee sottili, parallele di colore rosso scuro.
Significativa è la presenza di ceramica corinzia, attestata da un piede di *kotyle*, da un fondo e da due pareti di forma chiusa, su una delle quali si conserva una parte del fregio zoomorfo[648] (Tav. XII, 1).

---

640 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
641 L'orlo ricorda le anfore/*hydriai* rinvenute a Santa Venera in contesti datati fra il 550 e il 480 a.C.; cfr. MENARD 1990, 507, n°617, pl. LXXXII, fig. 55.
642 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 278, con ampia bibliografia di riferimento.
643 Presumibilmente di produzione coloniale.
644 Per la forma, cfr. *Agorà XII*, 81-83, n°311, pl. 14, fig. 4.
645 *Agorà XII*, n°346 (420 .C. circa), n°348 (400 a.C. circa), pl. 16; MENARD 1990, 375-376, n°440, fig. 26, pl. LV.
646 La forma è nota a Poseidonia dal santuario di Foce Sele, a Fratte e a Pontecagnano da corredi funerari. Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 250, con ampia bibliografia di riferimento.
647 Per la definizione della forma, cfr. *Agorà XII*, 102, nn°474-482, tav. 22, fig. 5; per le attestazioni a Paestum ed in aree limitrofe: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 249-250, con ampia bibliografia di riferimento.
648 Il fregio è costituito probabilmente da una pantera, di cui rimane la criniera di colore amaranto, e da una rosetta nera, con petali graffiti internamente. Nella parte superiore due fascette rosse sono delimitate da una sottile linea scura, inframmezzate da una più larga nera, con linea di contorno in bianco.

Vi sono anche una coppa B2[649], quattro coppette monoansate, un'*hydria* con bande di colore arancio sotto l'orlo (Tav. XII, 2), pareti di ceramica attica a figure nere, tra cui l'orlo di una *lekane*/pisside[650] (Tav. XII, 3) e una *kylix stemless inset lip*[651].

Fra le forme a vernice nera di produzione coloniale databili fra la fine del VI e gli inizi del V secolo vi sono quattro coppe Bloesch C, un *cup-skyphos*[652], due *skyphoi*[653], una coppa etrusco-arcaica[654] e una lucerna di tipo attico[655].

Agli ultimi decenni del V rimandano le coppe della serie 1552[656], la coppetta *later and light*[657] e numerose ceramiche da cucina: *lopas*, *chytra*, olla con coperchio, un sostegno di fornello.

Consistente è la quantità di ceramica miniaturistica sia acroma sia decorata a fasce, costituita da *skyphoi*, coppette monoansate e numerose forme chiuse.

Dal terreno setacciato provengono anche alcuni frammenti di tegole e di coroplastica di difficile identificazione.

Dal diario si apprende che il *30 luglio è continuato lo sterro del paramento interno della cinta muraria ovest*.

Il materiale conservato sotto questa data, rinvenuto *a sud del loculo*, è costituito da un frammento a figure rosse di produzione pestana, appartenente ad un vaso chiuso[658] (Tav. XIII, 1), da una pisside[659] a vernice nera (Tav. XIII, 2), da un'*oinochoe* (Tav. XIII, 4) e

---

649 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

650 Ha una scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, ornato da una triplice fila di puntini neri. Per la forma: *Agorà* XII, 310, n°1061, pl. 37, fig. 10; *Himera* V.1, 203, n°462, tavv. LXXXIII, LXXXVIII (seconda metà V).

651 *Agorà XII*, 101-102, nn°469-473, tav. 22, fig. 5. Il tipo è attestato a Poseidonia e nelle aree limitrofe: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 249, con ampia bibliografia di riferimento.

652 *Agorà* XII, 275, n°563, pl. 25 (550 a.C.); DE LA GENIÈRE 1968, 303, T. A.137, tav. 22, 5, 4; ZANCANI MONTUORO - STOOP 1966, 105, tipo III, 3, tav. XXVIII, b, 1.

653 Con orlo arrotondato; un esemplare è stato restaurato in antico. Sono vicini al n°361 dell'*agorà*; cfr. *Agorà* XII, 260, fig. 7, tav. 17 (480-450 a.C.); DONNARUMMA - TOMAY 2000, 56, T. 32, tav. XXIX (490-470 a.C.).

654 *Fratte*, 298, T. 45/1963, n°6, fig. 459, 6 (430-420 a.C.); 268, T. 82/1963, n°3, fig. 460, 3 (430-420 a.C.); 262, T. 17/1963, n°13, fig. 447, a (terzo quarto V); 263, T. 146/1974, n°2, fig. 450 (450 a.C.); *Fratte* 2009, 115-116, fig. 24, a.

655 Si conserva l'orlo. Il tipo ha la spalla a profilo definito e la vasca a pareti rettilinee; la vernice nera è compatta e ha riflessi metallici; *Agorà* IV, n°148, tavv. 5, 33 (525-480 a.C.); *Cuma* 2, 202, n°476, tav. 28.12.

656 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 256, con ampia bibliografia di riferimento.

657 Vicina al n°863 dell'*agorà*, per cui cfr. *Agorà* XII, 297, n°863, pl. 33 (450-425 a.C.); COLONNA - PELLEGRINO 2004, 301, T. 40 (ultimi decenni V).

658 Compaiono un erote in volo, di cui si scorgono le ali e il braccio sinistro, che si avvicina al viso di una donna, con i particolari sovraddipinti in bianco.

659 L'esemplare è pressoché integro; il labbro è scheggiato in due punti. Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 420; SERRITELLA 1995, 89; 2005, 21, tav. 1; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, tav. III, f; *Fratte* 2009, 114, fig. 21.

da una coppetta concavo-convessa della serie 2423[660] (Tav. XIII, 3), materiale inquadrabile fra la fine del IV e il primo venticinquennio del III.

Il *6 agosto* proseguì *lo scavo del paramento interno della cinta muraria ovest. Dallo scavo in prossimità della postierla a sud della scala di accesso alla cinta suddetta alla profondità di m. 2.00 dal piano di campagna si trovano:*

1) N. 2 coppette su alto piede, una a vernice nera e l'altra a vernice rossa con reticolato di m. 0.06 x 0.05 e m. 0.055 x 0.045

2) N. 1 punta di freccia di bronzo …

3) N. 1 moneta di bronzo di piccolo modulo (forse Nettuno che vibra il tridente)

4) N. 1 lucerna di terracotta a vernice nera frammentata all'ansa di m. 0.10 x 0.035

5) N. 1 brocchetta di terracotta di m. 0.13

6) Vari cocci di vasi di terracotta a vernice nera lucani, ellenistici

7) *N. 1 testa di terracotta con polos frammentato tipo classico, di m. 0.10*

Fra il materiale analizzato sono riconoscibili alcune forme ceramiche di tipo ionico - coppe B2[661] - vasi di importazione attica, quali una *kylix inset lip*[662] ed uno *skyphos Type A: Attic type*[663] con alto piede ad anello, una parete di *skyphos* a figure rosse di produzione attica di cui si leggono due rami di ulivo. Invece ad *ateliers* locali va ricondotta una forma chiusa, di cui si conserva una parete con una figura maschile alata, probabilmente un ermafrodito, a cavallo di un cervo ed affiancato da una lepre in corsa[664] (Tav. XIV, 1), una coppetta monoansata (serie 6231)[665] (Tav. XIV, 2), databile al secondo quarto del IV, ed un'*epichysis* della serie 5772[666], più recente, con il corpo decorato da foglie di alloro destrorse sovraddipinte in bianco.

All'ultimo quarto del IV risalgono una brocca con ansa bifida della serie 5335[667] (Tav. XIV, 3) e una coppetta monoansata 6221. Tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del III

[660] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 259, con bibliografia.
[661] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
[662] *Agorà XII*, 101-102, nn°469-473, tav. 22, fig. 5.
[663] *Agorà XII*, 259, nn°338-339, tav. 16, fig. 4 (500-480 .C.).
[664] I particolari sono sovraddipinti in bianco, mentre le briglie sono in paonazzo.
[665] MOREL 1981, 394-395, pl. 194.
[666] Morel ritiene che la serie sia tipica dell'area apula; cfr. MOREL 1981, 388, pl. 190; FERRARA 2008, 17, n°27.
[667] La forma è attestata nell'area del Ceramico, a Pontecagnano e a Fratte da esemplari importati da Paestum; della decorazione sovraddipinta rimangono una fila di puntini bianchi alla base del collo, le tracce di un motivo ad onde destrorso sulla spalla, di pampini, di grappoli d'uva e di bende sul corpo.

secolo si data un cratere internamente verniciato, vicino alla specie 4610, una pisside *skyphoide* con sovraddipinture[668], decorata da un lato con una testa femminile con *sakkòs* rosso[669], e dall'altro con elementi floreali[670]. Allo stesso orizzonte cronologico appartengono le patere 2283[671] ed una brocca acroma[672] (Tav. XIV, 8), con collo cilindrico ben distinto dal corpo globulare, frequente nei corredi delle tombe a camera.
Quattro coppette concavo-convesse (serie 2423) (Tav. XIV, 5-7), fra cui una decorata a reticolo (Tav. XIV, 4), rientrano nella prima metà del III secolo, mentre nel corso dello stesso secolo si distribuiscono le coppe 2671, la coppetta 2789 e le patere 1310[673].
Si conservano anche un volto femminile (Tav. XIV, 9), un frammento di intonaco nero ed alcuni oggetti in bronzo, quali un'ansa di *kylix*, una punta di freccia[674], una moneta illeggibile, una laminetta e l'arco a sezione circolare di una fibula rientrante nella Classe X di Guzzo[675].

Nei giorni seguenti[676] proseguì *lo sterro del paramento interno della cinta muraria ovest. Dallo sterro a m. 3 dalla seconda postierla che si trova a sud della scala di accesso alla cinta e alla profondità di m. 1.30 si trovano:*

1) N. 1 coppa di terracotta di m. 0.16 x 0.05.

2) N. 4 lucerne di terracotta a … [manca]

Fra il materiale esaminato[677] si distingue un *aryballos* di produzione corinzia, indiziato dal bocchello, decorato da una fascia bruna superiormente e da linee più sottili orizzontali sul bordo[678].

MOREL 1981, 354, pl. 164; *Fratte*, 281, T. 1/1956; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 148, fig. 22, n°108; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 426; *Fratte* 2009, 128, fig. 41, e.

668 Pissidi simili ricordano per la forma gli *skyphoi* della specie 4310 e sono prodotte dalle officine pestane dalla fine del IV fino al primo venticinquenni del III secolo a.C. Sull'argomento, si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; SERRITELLA 1995, 89. Per la decorazione secondaria, cfr. *Pomarico I*, 141 fig. 61 n°10 (vol. 2).

669 Dal *sakkòs* fuoriescono i capelli ondulati; ai lati compaiono girali e fiori campanulati.

670 Sul retro rimangono le tracce di un ramo di alloro destrorso.

671 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.

672 L'ansa a nastro è impostata a gomito direttamente sull'orlo; il fondo è piatto ed indistinto. Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 345, n°15, T. 80/1 di Andriuolo, 430.

673 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 262, con bibliografia.

674 *Corinth* XII, 200, n°1520, tav. 91 (IV secolo); *Roccagloriosa* I, 317, n°660, fig. 207, *Pomarico* I, 243, n°46, tav. 95, fig. 112.

675 GUZZO; *Roccagloriosa* I, 315, n°636, fig. 204, con bibliografia di confronto; SERRITELLA 1995, 104.

676 13 agosto 1959.

677 Raccolto il 13 agosto.

Si ispira ad esemplari del Tardo Corinzio I e II[679] una *kotyle/skyphos* con decorazione a linee verticali irregolari sotto l'orlo e fasce di diverso spessore sulla vasca esterna[680] (Tav. XIV, 1). Di una coppetta monoansata a fasce si conservano gli orli e, fra le forme più antiche della vernice nera locale, va annoverata una *kylix* del tipo Bloesch C, di cui si conserva l'ansa.

Ad una *lekane*/pisside[681] di produzione attica potrebbe appartenere un labbro con solcatura verticale, ornato esternamente da un motivo romboidale con puntini neri all'incrocio delle linee (Tav. XIV, 2).

Tra le forme aperte miniaturistiche vi sono due *krateriskoi*[682] acromi (Tav. XIV, 3) ed un bicchiere apodo, cilindrico. Gli unici vasi chiusi rinvenuti sono un'*hydriska*[683] (Tav. XIV, 4) ed un'*oinochoe* trilobata (Tav. XIV, 5), parzialmente ricoperte di vernice rossa.

Fra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV si datano uno *skyphos*[684] ed una *lekythos* 5418; poco più recenti sono una patera (serie 2283)[685], integra, e una brocca in argilla grezza[686].

Una lucerna a vernice nera, priva dell'ansa verticale e del beccuccio, ha il suo prototipo nel tipo 25 A dell'*agorà* di Atene[687], inquadrabile nella seconda metà del IV.

Di difficile identificazione risultano tre frammenti di coroplastica, due dei quali sono ricoperti di un sottile *slip* bianco; si conservano anche una moneta ed i pezzi molto

---

[678] Potrebbe appartenere ad un *aryballos* dal fondo appiattito e con decorazione a quattro foglie sul corpo, tipo frequente nei contesti poseidoniati, soprattutto nella necropoli di Arcioni; cfr. PAYNE 1931, 147, fig. 54, e; 320, fig. 161.

[679] *Corinth* XIII, 106, figg. 33, 221, nn°1-2 (metà-terzo quarto VI); *Palinuro* II, 90, T. XXXIII, n°2, fig. 8, 4, tav. 19, 2, 36, 1; *Veder greco*, 321, T. 421 di Contrada Pezzino (fine VI); CUOZZO - D'ANDREA 1991, 83, tipo 37A, fig. 8 (ultimo quarto VI-secondo quarto V).

[680] La forma, molto imitata in Magna Grecia e Sicilia, è documentata a Poseidonia in molti contesti sepolcrali inediti, datati all'ultimo quarto del VI.

[681] Per la forma: *Agorà* XII, 310, n°1061, pl. 37, fig. 10; *Himera* V.1, 203, n°462, tavv. LXXXIII, LXXXVIII (seconda metà V).

[682] CIPRIANI 1989a, 32, A13, fig. 9 (V secolo); OSANNA - SICA 2005, 343, nn°484-485, tav. LX, con bibliografia di riferimento.

[683] È confrontabile, sia pure con alcune differenze nell'impostazione delle anse, con esemplari dall'*Athenaion* urbano, dal Getsemani, dal Sele, da San Nicola. CIPRIANI 1989a, 154-155; CIPRIANI - AVAGLIANO 2005, 555-563; FERRARA 2008, 97, fig. 21, n°25.

[684] Si pone ad un livello intermedio fra le serie 4373 e 4382.

[685] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.

[686] L'esemplare ha il collo cilindrico nettamente separato dalla spalla, il corpo globulare con al massima espansione a circa due terzi dell'altezza, dopodiché si rastrema verso il fondo piatto. Cfr. PONTRANDOLFO 1983, 67, fig. IX, n°6, 71-74 dalla T. 58 di Santa Venera; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 430; *Poseidonia e i Lucani*, 270-271, n°258; FERRARA 2008, 91, fig. 19, n°15

[687] Ha il corpo globulare e il foro di alimentazione di diametro ristretto, ribassato, circondato da cerchi concentrici. Cfr. *Agorà* IV, 67-69, nn°267-284, pl. 9, 23, 38 (metà secondo venticinquennio IV - primo quarto III). L'ansa verticale ad anello è mutuata dalle coeve lucerne di tipo apulo; cfr. *Pomarico*, 148, n°2, tav. 53, fig. 71.

corrosi di una grattugia in bronzo, una sfera fittile[688] con foro passante, due puntini punzonati e una decorazione a vernice nera, fatta di tratti verticali e orizzontali raccordati da un arco.

Una considerevole quantità di materiale decontestualizzato, vario per classe di appartenenza e per cronologia, proviene, inoltre, dagli interventi alle mura avviati nel 1959.

I vasi più antichi sono costantemente coppe B2[689], coppette monoansate a bande[690], una coppa dalle pareti sottili con tracce della decorazione ad onde ed un'*hydria* con l'ansa verticale ornata dal tipico motivo a cappio[691]. Di poco più recente è uno *skyphos* non locale con orlo indistinto, arrotondato e piede ad anello a profilo troncoconico, decorato da fasce di spessore diverso, simile a molti esemplari inediti dalla necropoli di Arcioni e da Fratte[692]. Nel corso del V secolo si collocano un'anfora corinzia di tipo A[693], alcuni frammenti di vasi attici, una *kylix* Bloesch C, un *cup-skyphos* del tipo *early*[694] di produzione locale.

Fra il terzo e l'ultimo quarto del V secolo si datano una coppetta concavo-convessa della serie 2433[695] e uno *skyphos* della serie 4311.

---

[688] È simile a quelle ritrovate in abbondanza nel santuario meridionale, a Capodifiume, Santa Venera, nelle tombe e presso Porta Sirena. Su tali oggetti spesso ricorrono lettere dipinte, oggetti, come le *oinochoai*, e segni punzonati, che potrebbero far pensare ad una valenza numerica in aggiunta al significato della raffigurazione. Tuttavia il dibattito sulla loro funzione è ancora aperto, essendo state interpretate sia come elementi di collane, riproducenti i vaghi di materiale più pregiato, sia come giocattoli sia come oggetti rituali. *Poseidonia e i Lucani*, 218 nn°153-154; MILLER AMMERMAN 2002, 363-364, nn°2882/2892, pl. C, nn°2885, 2886; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 572, n. 10; *Pomarico I*, 252, n°29, tav. 101; BARRA BAGNASCO 1992-1993, 210 n°120 figg. 50-55; *Locri IV*, 368 tav. XCVIII, n°422. PESETTI 1994, III-12; *Pomarico I*, 252, n°29, tav. 101; BARRA BAGNASCO 1992-1993, 210, n°120, figg. 50-55; *Locri IV*, 368 tav. XCVIII, n°422. Per gli esemplari da Olinto, cfr. ROBINSON 1941, tav. XXIV. Tuttavia, appare significativo il rinvenimento di globetti analoghi tenuti insieme da un filo metallico a mo' di corona in una sepoltura di Eraclea risalente alla fine del IV - inizio III secolo a.C.; PIANU 1990, 203, n°4, tav. LXXVII.

[689] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

[690] La forma, piuttosto diffusa in tutta l'Italia meridionale a partire dalla metà del VI secolo a.C., nei contesti poseidoniati risulta ampiamente attestata, pur con leggere varianti morfologiche e decorative, nell'abitato, nelle necropoli e nelle aree sacre. Cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 246-247, con ampia bibliografia di riferimento.

[691] In Magna Grecia le attestazioni più antiche si registrano nell'area ionica già a partire dagli anni finali dell'VIII secolo - inizi del VII secolo a.C. A Poseidonia nell'abitato e nelle necropoli sono attestate *hydriai* sia d'importazione, come quella della T. 319 di Arcioni, sia prodotte *in loco*, databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Per Poseidonia e aree limitrofe cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 247, con bibliografia di riferimento.

[692] TOMAY *cds*, dalla T. VIII/1929 di Fratte (primo trentennio del V).

[693] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 278, con ampia bibliografia.

[694] Si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 250, con bibliografia precedente.

[695] SERRITELLA 1995, 92.

Fra il vasellame di uso comune si riconoscono un mortaio[696], una *caccabè*, una brocca, un coperchio a disco piatto, due pareti di *pithos* e due frammenti pertinenti ad una forma chiusa miniaturistica.
La maggior parte dei frammenti coroplastici rimanda al tipo della dea in trono[697] con patera nella mano destra, uno dei più attestati nei contesti pestani.

Dal lato occidentale della *muraglia* provengono due lucerne a vernice nera con serbatoio globulare e piccola presa laterale assimilabili al tipo 25 B dell'*Agorà*[698], diffuso fra la seconda metà del IV e il primo venticinquennio del secolo seguente. Una terza lucerna acroma è, invece, di età repubblicana[699].
I vasi[700] e le lucerne[701] del I e II secolo d.C. confermano che gli interventi alle mura, anche in questo tratto, hanno distrutto una consistente presenza di tombe di età imperiale[702].

---

696 Per gli esemplari da Paestum, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 267-268, con bibliografia di riferimento.
697 MILLER AMMERMAN 2002, 110, n°222, pl. XXVI (tardo V-IV secolo), con bibliografia di riferimento.
698 *Agorà* IV, 72, tavv. 10, 38; *Poseidonia - Paestum* II, 113-114, nn°156-157, figg. 63-64; *Pomarico* I, 147-150, nn°2, 4, 5, tav. 53, con bibliografia precedente.
699 Presenta il fondo leggermente rialzato, l'ansa verticale scanalata, la parte centrale depressa, il foro di alimentazione piccolo, circondato da un bordo quadrato che si prolunga sino al beccuccio svasato.
700 RICCI 1985, tipo I/122, 267-268, tav. LXXXV, 2.
701 Due lucerne sono assimilabili al tipo Deneauve VII D, collocabile alla fine del I secolo d.C. (DENEAUVE 1969, 192). Su un esemplare compare un ariete che avanza verso destra (BAILEY 1980, 80, Q 836; ROMITO 1995, 99, n°1, tav. 13 dalla T. XXXVIII del Palazzo di Giustizia di Salerno) e il foro di alimentazione è posto sul dorso. Invece, sull'altro disco si nota un cane in corsa con l'addome affusolato, al di sotto del quale è ricavato il foro di alimentazione. Allo stesso tipo rimanda una lucerna priva del disco centrale, ma su cui si intravedono i cerchi concentrici, ed un'altra integra, con tracce di uso sul becco e foro di rifornimento decentrato. Un esemplare ben conservato è vicino al tipo Deneauve VII A Becco I (EGIDI - CATALANO - SPADONI 2003, 183), di cui conserva tutte le caratteristiche dall'ansa verticale inserita sulla spalla, al fondo piatto delimitato da un cerchio inciso con bollo all'interno, purtroppo illeggibile. Il becco è delimitato da un segmento orizzontale che occupa parte della spalla. Al tipo Loeschcke VIII Becco I, databile fra la fine del I e il II secolo d.C., riporta una lucerna integra, realizzata con una matrice consunta, su cui si intravede una testa maschile barbata, con foro di alimentazione decentrato. Allo stesso tipo appartengono altre due lucerne intatte. In un caso sul disco all'interno di due cerchi concentrici sono stampigliate quattro spighe o foglie disposte a croce intorno al foro centrale. Sull'altra invece compare un uccello su un ramo ricoperto di foglie; il bollo sul fondo è illeggibile. Al tipo VIII potrebbe essere rapportata anche una lucerna con una suonatrice di lira seduta, ma di cui si conserva solo una parte del disco e l'ansa verticale; rimangono pochissime tracce del bollo. Da una matrice stanca proviene anche un'altra lucerna acroma, in cui la spalla forma un tutt'uno col becco corto e arrotondato, che richiama il tipo Bailey P Gruppo III, una tipologia centro-italica risalente al pieno II secolo d.C. (BAILEY 1980, 332-334; EGIDI - CATALANO - SPADONI 2003, 185). Tre lucerne, parzialmente conservate, appartengono al tipo "a perline" (PROOVOST 4 C = FABBRICOTTI II B). Un altro esemplare, ricoperto di vernice bruno-rosastra scrostata, con corpo circolare, alette laterali e ansa verticale impostata sulla spalla, ha il foro di rifornimento al centro del disco, delimitato da una scanalatura. Appartiene al tipo Deneauve III (RICCI 1973, 168 ss.) diffuso fra la seconda metà del I secolo a.C. e il primo cinquantennio del I secolo d.C. In un'altra lucerna, acroma, con fondo piatto, l'ansa si imposta sulla spalla diversamente dal solito e il corpo si prolunga nel beccuccio costituendo un unico blocco. Si conserva anche un bacino, con labbro estroflesso, appiattito ed incavato superiormente, in cui le

III. 2. 4. 2 b *I rinvenimenti sporadici dalla muraglia ovest*

Tra un gruppo di materiali senza indicazioni vi sono olpette parzialmente verniciate (Tav. XV, 2), ma soprattutto vasi miniaturistici - *hydriskai*[703] (Tav. XV, 8-9), *krateriskoi*[704] (Tav. XV, 7), *kothones* e *kalathoi*[705] che conservano le tracce del rivestimento biancastro e della vernice rossa -.

La ceramica a vernice nera e sovraddipinta, prodotta localmente, è rappresentata soprattutto dalle forme aperte - *skyphoi* (serie 4311)[706], *kylikes* di tipo *bolsal* (serie 4122)[707] e della serie 4253[708], patere (serie 2244)[709] -, a cui vanno aggiunte le *lekythoi* della serie 5416[710] (Tav. XV, 4), anche con decorazione a reticolo[711] (Tav. XV, 5), e le bottiglie (serie 7131). Su uno *stamnos* con coperchio, appartenente alla specie 4460, le sovraddipinture policrome sono quasi completamente scomparse (Tav. XV, 1). Sporadiche sono le forme di uso comune e le anfore da trasporto. In argilla grezza è una pisside con un foro sul fondo, simile ad esemplari rinvenuti a sud di Porta Giustizia[712].

Fra la coroplastica si segnalano: una statuetta con i capelli in tre ciocche ai lati del seno[713] (Tav. XV, 11), di cui si conserva la parte destra, che reca tracce di bruciato, volti femminili[714] con il velo ricadente sulle spalle, databili fra il tardo VI e gli inizi del V, divinità[715] in trono, diffuse fra il V e la prima metà del IV secolo.

---

pareti della vasca hanno un profilo leggermente arcuato per poi assumere un andamento quasi rettilineo a circa metà dell'altezza e rastremarsi verso il fondo concavo.

[702] I corredi recuperati sul lato orientale sono conservati in un'altra sezione del deposito del Museo e solitamente è riportato il numero della tomba di provenienza.

[703] *Poseidonia-Paestum* II, 90, K/22, fig. 59 (V secolo); CIPRIANI 1989a, 34, A24, fig. 10 (V secolo); 35, A25, fig. 10 (VI-V secolo); CIPRIANI - AVAGLIANO 2005, 556, 559, tav. III, b.

[704] *Metaponto* I, 220, fig. 228, 3, 4.

[705] Il *kalathos* è solitamente connesso al culto di *Kore*, essendo legato all'*anthologia* come contenitore di fiori e all'*arpaghé,* come dimostrano i *pinakes* locresi su cui è riprodotto Per il valore mitico e rituale del vaso e per la sua ambivalenza nel mondo romano, cfr. TORELLI 1985, 134-135. Da Porta Giustizia provengono sei *kalathoi*, confrontabili con esemplari provenienti da aree sacre e databili al V-IV secolo a.C. Cfr. *Olynthus* XIII, 424, n°1076 A, tav. 232 (tardo V-inizio IV); *Corinth* XV, 339, n°2077, tav. 74; *Metaponto* I, 281, fig. 295, f (V secolo).

[706] Databile al secondo venticinquennio del IV

[707] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 419-420.

[708] MOREL 1981, ; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 420.

[709] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 329, n°4, T. 54/1969 di Andriuolo.

[710] Per i contesti pestani, si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 424-425; FERRARA 2003, 131, fig. 21, n°42; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 572, n. 28. Per Pontecagnano e Fratte, cfr. *Fratte*, 268, T. 45, n°2, T. 81 n°2; 272, T. XCVI, 1, 273, T. 79, 1-2; SERRITELLA 1995, 96; MANCUSI - SERRITELLA 2005a, 285, fig. 8 a; 297, n°20.

[711] Cfr. DE FEO *cds*, T.35/1969 di Andriuolo (ultimo quarto V).

[712] Un frammento simile è definito da B. Ferrara "*thymiaterion* a base cilindrica" ed identificato con i "donari" dell'*Heraion* del Sele di cui parla P. Zancani Montuoro; cfr. FERRARA 2008, 97, n°36, fig. 22.

[713] Ricavata da un'unica matrice; cfr. GRECO G. 1989, 64, n°14.

[714] MILLER AMMERMAN 2002, 82, n°163, pl. XIX.

[715] MILLER AMMERMAN 2002, 115, n°1684, pls. XXVIII, XXIX; 119, n°1742, pl. XXX.

Da una matrice usurata proviene una testina di *Athena* con elmo frigio (Tav. XV, 12), con tracce di colore rosso e dello *slip* bianco, i cui lineamenti del volto ricordano gli esemplari meglio conservati provenienti dal santuario settentrionale, datati al IV secolo[716]. Sempre allo stesso tipo sono riconducibili due testine, entrambe quasi completamente ricoperte di bianco (Tav. XV, 13). Le uniche differenze stanno nella decorazione del *lophos* alto, nella presenza di un'aletta rialzata sul lato destro[717] in un caso, e nella capigliatura ondulata ripartita sulla fronte, originariamente tinta di rosso, nell'altro.

Accanto alle numerose tanagrine[718], va segnalata una testa di stile prassitelico, a grandezza naturale, con i resti della capigliatura a piccole ciocche mosse e della corona, ricoperti di colore giallo-grigio. Più tarde sono le pissidi, le coppette a vernice nera e le lucerne (Tav. XV, 10).

Una statuetta femminile panneggiata stante, purtroppo acefala, con il braccio destro al petto, è ricavata da una matrice stanca e trova confronti con un esemplare da Santa Venera, risalente al secondo quarto del III secolo a.C.[719], come numerose testine[720] femminili a tuttotondo, fra cui una avvolta quasi totalmente nel velo[721].

Una statuetta acefala rappresenta un giovane nudo, con mantello legato sulla spalla destra (Tav. XV, 14). Simile agli eroti rinvenuti in molti contesti pestani, ricorda da vicino un esemplare da Santa Venera[722], da cui si distingue solo per il piede sinistro appoggiato alla roccia.

Accanto a forme proprie della Campana A[723] e a lucerne[724] vi sono due pesi da telaio troncopiramidali, di cui uno con un ovale impresso sulla base superiore, uno discoidale,

---

716 CIPRIANI 2002a, 42-43, fig. 6.

717 *Poseidonia e i Lucani*, 220, 222, n°168; MILLER AMMERMAN 2002, 153-154, n°1865, pl. XL.

718 MILLER AMMERMAN 2002, 189, n°1985, pl. LV; 203, n°2031, pl. LX; 214, n°2093; 222, n°2146, pl. LXIII (III secolo).

719 MILLER AMMERMAN 2002, 189, n°1985, pl. LV.

720 Al III secolo sono genericamente attribuite quattro testine femminili; due hanno orecchini e corona (MILLER AMMERMAN 2002, 214, n°2093; 222, n°2146, pl. LXIII) mentre un'altra ha un nastrino sul capo e i capelli raccolti sul retro in uno *chignon*.

721 MILLER AMMERMAN 2002, 203, n°2031, pl. LX.

722 MILLER AMMERMAN 2002, 159-160, n°1878, pl. XLIII, con bibliografia precedente (tardo IV-II secolo).

723 Alla serie 2737, tipica della Campana A ed attestata a Paestum nell'abitato, sono rapportabili due coppette a vernice nera e rossa, con bordo rientrante, a sezione triangolare che si assottiglia verso l'alto. MOREL 1981, 214, pl. 68; *Poseidonia-Paestum* III, 149, n°586, fig. 93 (160-140 a.C.).

724 Una lucerna dal corpo leggermente globulare, con ampia base, spesse pareti incurvate a formare la spalla, ha il foro di immissione circolare, in posizione centrale, di piccole dimensioni, poco distante dal beccuccio appena incurvato. La forma corrisponde al tipo 30 dell'*agorà* e si inserisce in una categoria di lucerne acrome di fattura semplice, alquanto grossolana, datate fra la seconda metà del III e la prima del II. Mentre Howland le considera "utensili da cucina", Bailey le lega alle sepolture e ai depositi sacri. Cfr. BAILEY 1975, 164, per il tipo Q405-426, l'esemplare si avvicina soprattutto al n°Q419, per il quale si veda

lateralmente schiacciato, con due fori e una depressione centrale[725] (Tav. XV, 17), un distanziatore di fornace[726], una ghianda missile (Tav. XV, 15), simile a quelle rinvenute in numero consistente nei santuari urbani. Di difficile interpretazione risulta un anello fittile bombato con foro centrale, rivestito di ingubbiatura grigiastra (Tav. XV, 16).

In sintesi, anche per il materiale visionato autopticamente proveniente dagli scavi effettuati lungo la cortina muraria, quanto resta di quello quantitativamente più numeroso riportato nei taccuini di scavo, mi sembra opportuno presentare una sintesi articolata per classi di materiali e per ambiti cronologici data la frammentarietà e la scarsità di notizie puntuali.

La ceramica costituisce l'89% delle attestazioni, seguita dalla coroplastica (21%) e, in misura molto ridotta, da oggetti metallici (3.6%), elementi architettonici (0.7%), utensili fittili (0.3%) e litici (0.1%), vasellame vitreo (0.1%). Il 3.2% è rappresentato da ossa di inumati[727] (fig. 15).

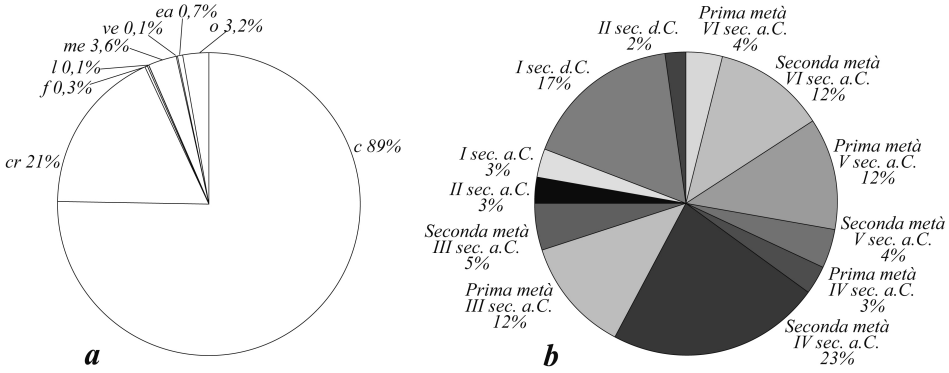


Fig. 15 - Mura Lato ovest - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche

181, tav. 81; *Agorà* IV, 67, tavv. 10-12, 38-39.Acrome sono anche due lampade che sul becco recano tracce di combustione, con serbatoio globulare, piede appena profilato e foro di combustione abbastanza largo. Un'altra lucerna acroma ha il serbatoio dalle pareti verticali, il disco leggermente concavo con foro di rifornimento centrale ed il piede distinto. In un altro esemplare integro ed in argilla grezza, il serbatoio si espande maggiormente in prossimità del piede ad anello distinto. Una lucerna priva del beccuccio, dal profilo angolare con disco depresso e bordo ad anello intorno al foro di rifornimento, è assimilabile al tipo 34 A dell'*agorà*, diffuso fra l'ultimo quarto del III e il terzo quarto del II secolo a.C. É ricoperta da una vernice bruna in parte scrostata; ha l'ansa verticale. Si confronta in particolare con l'esemplare n°451. Cfr. *Agorà* IV, 106, n°451, pls. 16, 42. Al Museo di Treviso sono conservate lucerne simili, provenienti dall'Italia meridionale, datate fra III e II secolo a.C.; cfr. ZACCARIA RUGGIU 1980, 22, tipo b; 23, nn°18, 22.

[725] FERRARA 2008, 99, n°33, fig. 23.

[726] FERRARA 2008, 99.

[727] Le percentuali sono calcolate sul totale delle attestazioni provenienti dall'area lungo le mura occidentali.

Fra il materiale analizzato il 4% risale alla prima metà del VI, il 12% al secondo cinquantennio del secolo. La stessa percentuale si registra per il periodo compreso fra il 500 ed il 450 a.C.; nella seconda parte del V (4%) vi è una inflessione, che perdura sino alla prima metà del successivo (3%). Il picco si registra nel secondo cinquantennio del IV (23%), dopodiché le attestazioni cominciano a decrescere (12% nella prima metà del III e 5% nella seconda). Nel II e nel I secolo a.C. la percentuale decresce ancora (3%)[728].

Il rapporto tra ceramica e terrecotte figurate sarebbe molto diverso se si tiene conto del materiale elencato nei diari di scavo, da cui risulta che le statuette rappresentavano l'elemento più significativo e parlante per gli scavatori.

Naturalmente è impossibile inquadrare cronologicamente in percentuale le terrecotte figurate, ma i pochi frustuli conservati attestano esemplari a partire dal VI secolo.

Il dato interessante da sottolineare è che, sul limite occidentale della città, un addensamento di testimonianze, che riflettono l'esistenza di una o più aree di culto, si colloca nel tratto immediatamente a nord dello spazio su cui è impiantata Porta Marina.

[728] Al I secolo d.C. va ricondotto il 17% del materiale, mentre solo il 2% si data al II secolo d.C.

III. 2. 4. 3 *Il laghetto della Lupata*

Ruggiero ricorda che l'8 aprile 1835, presso il *laghetto della Lupata (30),* una sorgente di acqua dolce, che sgorga in una depressione naturale formatasi fra la placca di travertino, su cui si imposta la città, e i cordoni dunali prospicienti il mare, per ordine del Duca di Eboli furono effettuati scavi e recuperati *ventitré piccole teste d'uomo di terracotta … statuette anche di terracotta n. quattordici, porzioni intiere e porzione rotte. Lacrimatoi della stessa terra n. 2 rotti. Patere anche di terra n. 2, di piombo una. Finalmente una piramide della stessa terra*[729]*.*

III. 2. 4. 4 *Il versante occidentale: lettura interpretativa della documentazione*

In sintesi, le attestazioni assegnabili al VI secolo a.C., rinvenute lungo il versante occidentale, risultano più ridotte rispetto a quelle individuate a sud della città.

Di notevole interesse è, tuttavia, l'individuazione nel 1959 di un loculo lungo la cortina interna, a settentrione di Porta Marina, del tutto simile, come evidenziato da M. Cipriani[730], a quelli del santuario meridionale, utilizzati per custodire vasi rituali e offerte votive. La scoperta degli elementi di un trono di grandi dimensioni, di età arcaica, e di altri ex-voto, uniti a impasto, bucchero, ceramica italo-geometrica e di produzione corinzia, a forme di tipo ionico e a figure nere, lascia supporre la presenza di un luogo di culto posto nelle vicinanze a partire dal VI secolo. Tale presenza è confermata anche dalla notevole quantità di materiale di importazione e di imitazione locale, a fasce e miniaturistico, recuperato a poca distanza, sia negli anni Trenta sia negli interventi successivi. Purtroppo il materiale, soprattutto coroplastico, elencato nei diari di scavo non è stato ritrovato fino ad oggi nei depositi del Museo. Pertanto risulta difficile stabilire la distribuzione cronologica di questi ex-voto, che sembrerebbero, comunque, durare fino agli inizi del III secolo a.C.

Non va trascurato inoltre che nell'area antistante il tratto occidentale delle mura vi è una polla sorgiva e ancora oggi esiste il toponimo "laghetto della Lupata", dove negli anni Trenta del XIX secolo furono rinvenute testine maschili, statuette fittili e vasi.

---

729 RUGGIERO 1888, 470.

730 Devo questa indicazione alla cortesia della dott.ssa M. Cipriani.

III. 2. 5 *Il versante nord-occidentale*

Nell'area a nord-ovest sono stati analizzati i rinvenimenti di Chiusone *(232-233)* (fig. 16).

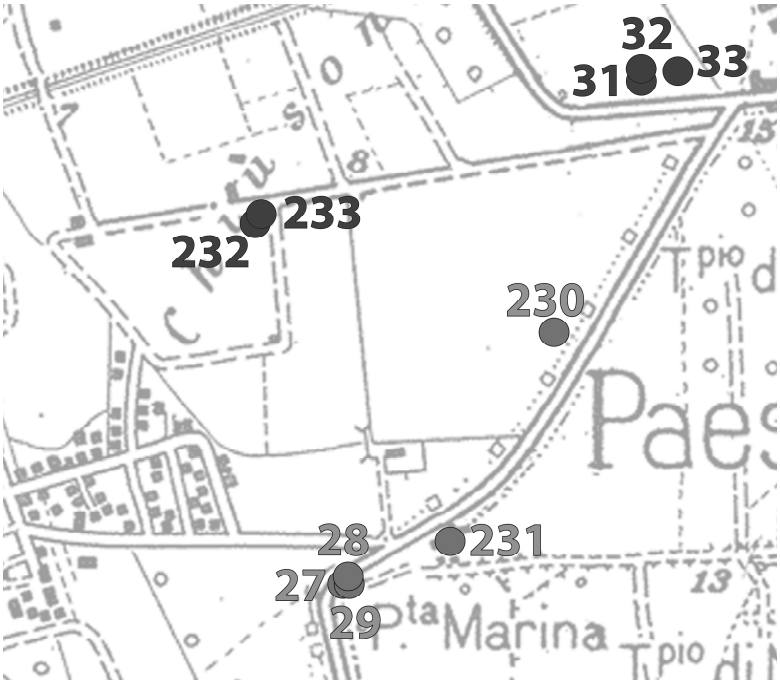


Fig. 16 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

III. 2. 5. 1 *Chiusone*

L'area pianeggiante si estende fra il tratto nord-occidentale delle mura, Porta Marina e Arcioni, ad est, il Fiumarello, a nord, e le dune sabbiose prospicienti la costa, ad ovest *(232-233)*. Fra il materiale proveniente da Chiusone sono analizzati i recuperi di M. Guy del 1988 e i rinvenimenti di superficie nella proprietà Magliaro.

III. 2. 5. 1 a *I rinvenimenti del 1988*

M. Guy nel 1988, in località Chiusone, alla quota di m 6.9, a 200 m circa a nord della Lupata, al bordo della laguna[731], ha recuperato un fondo di *skyphos* 4382, databile alla seconda metà del IV secolo a.C., uno pertinente ad una coppetta monoansata della serie 6231, inquadrabile fra il secondo e il terzo venticinquennio dello stesso secolo. Più

[731] *Archivio Deposito Paestum*, nota 08-6-1988.

recenti sono i frammenti di patere 2283[732] e di coppe emisferiche 2671[733], che si inseriscono nel repertorio formale proprio della colonia latina.

Due orli "a echino", sottolineati esternamente da un listello, caratterizzati internamente da un'accentuata concavità, sono pertinenti ad anfore da trasporto definite dalla letteratura archeologica "pseudochiote" e rientranti nel gruppo delle MGS II individuato da Vandermersch. Sono ampiamente attestate fra la prima metà del V e per tutto il IV secolo a. C. a Paestum, Roccagloriosa e Velia, considerati dei centri di produzione[734].

La ceramica di uso comune è indiziata da forme chiuse in argilla grezza ed è affiancata da una isolata parete di piatto di sigillata italica.

Interessante è il recupero di un frammento di rivestimento architettonico, con tracce di colore marrone-rossiccio e decorazione a triglifi.

III. 2. 5. 1 b *I rinvenimenti nella proprietà Magliaro*

In questa località, nella proprietà di Magliaro Gerardo[735] nel corso di una ricognizione di superficie sono recuperati un fondo di patera, tre pareti di sigillata italica, pertinenti ad una forma aperta, ed alcuni frammenti di ceramica grezza in pessimo stato di conservazione.

[732] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 261, con bibliografia di riferimento.
[733] Si veda da ultimo: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 257-258 con bibliografia di riferimento.
[734] Sugli esemplari di *MGS II* da Paestum e da altri contesti vicini, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 281, con bibliografia di riferimento.
[735] F. 32, p. lla 43. Ex vivaio del Corpo Forestale dello Stato.

III. 2. 6 *Il versante settentrionale*

Diversamente dalle aree ad oriente, a meridione e ad occidente della città, il versante settentrionale sin dalla fondazione è destinato ad un uso sepolcrale.

Fig. 17 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Senza entrare nel merito delle singole necropoli e del rituale funerario, in gran parte già noti ed oggetto di studi di prossima pubblicazione[736], va sottolineato che in queste aree la vocazione sepolcrale permane sino all'epoca romano-imperiale.

Le sepolture sono articolate per nuclei, che, tuttavia, non costituiscono un insieme unitario, ma si distribuiscono in zone distinte, come si evince chiaramente dalla georeferenziazione delle tombe di Andriuolo e di Arcioni[737] (fig. 17).

Arcioni[738], a nord-ovest delle mura della città antica, che ha restituito il maggior numero di sepolture riferibili alla prima generazione di coloni, e Andriuolo-Laghetto, a nord-est, segnano con chiarezza il confine settentrionale dell'area urbana.

III. 2. 6. 1 *Arcioni*

Le tombe di età arcaica, individuate ad Arcioni e lungo Via Tavernelle, sono generalmente a fossa, ricavate nella roccia, talvolta con copertura piana o a doppio spiovente, e, solo in alcuni casi, a cassa di tegole. Accanto alla fossa o ai piedi di essa sono posti i ricettacoli per le anfore o le olle, adattate ad *enchytrismos* per la sepoltura di

[736] PONTRANDOLFO 1992; CIPRIANI *et alii* 2009.
[737] Sulla metodologia, cfr. SANTORIELLO 2009.
[738] È esplorata nell'Ottocento e sottoposta ad indagini sistematiche a partire dagli anni 1976-1977.

infanti. Il corredo è costituito da pissidi, *aryballoi* mesocorinzi, balsamari greco-orientali, *amphoriskoi* del tipo SOS e coppe ioniche, soprattutto nelle deposizioni infantili.
Nelle tombe della seconda metà del VI secolo a.C. si rinvengono solo alcune *lekythoi* e qualche coppa a figure nere. Numericamente inferiori sono le sepolture databili al V secolo a.C. *(32)*.
In epoca lucana le tombe si impiantano nella stessa area e a nord di via Tavernelle. Si tratta generalmente di tombe a fossa scavate nella roccia, a cassa di travertino con copertura piana o a doppio spiovente *(31)*.
Le tombe romane, risalenti al I-II secolo d.C., invece, si affiancano a quelle più antiche[739] *(33)*.

III. 2. 6. 2 *Andriuolo-Laghetto*

Le aree di Andriuolo e Laghetto[740] (*1-2-3-4-5*), a nord-est della città antica, fra il torrente Cafasso, a settentrione, la strada statale 18, ad occidente, e la ferrovia ad oriente, sono destinate ad uso sepolcrale sin dalla fondazione della *polis* greca.
I rinvenimenti sepolcrali risalgono già alla fine del XIX secolo, ma si sono intensificati a partire dagli anni Cinquanta con gli scavi sistematici di P. C. Sestieri, prima, e di M. Napoli, successivamente[741].
Nell'area di Laghetto, a circa m 200 a nord dell'angolo nord-orientale della cinta muraria, nel 1969 è stata scavata la cosiddetta "necropoli corinzia" dal materiale rinvenuto nelle tombe, a cappuccina di tegole, orientate nord-sud, databili dal periodo successivo alla fondazione della *polis* fino alla fine del VI secolo a.C., con qualche sporadica intrusione lucana[742] *(2)*.
Un inquadramento delle sepolture recuperate lungo il versante settentrionale delle mura, nell'ambito più generale delle necropoli pestane, si deve ad A. Pontrandolfo[743] e ad A. Rouveret[744], che nel 1992 hanno pubblicato l'analisi delle pitture delle tombe lucane e dei relativi corredi.

---

[739] GRECO 1979a, 9-10; *Paestum* I, 36-37, n° 50; PONTRANDOLFO 1992, 230-235.
[740] Sulla sovrapposizione dei due toponimi, cfr. GRECO 1979a; PONTRANDOLFO 1979; *Paestum* I, 37-38, n°52.
[741] MAIURI 1931, 163-165; MARZULLO 1933; 1935; NAPOLI 1969; 1970; 1971; 1972; SESTIERI 1954; 1955; 1956-1957; VIOLA 1895, 423-427.
[742] DE FEO 2009, 215; una rilettura delle necropoli pestane è in CIPRIANI *et alii* 2009.
[743] PONTRANDOLFO 1977.
[744] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992.

III. 3 IL TERRITORIO SETTENTRIONALE E ORIENTALE

Di seguito sono presentati i dati relativi alle aree immediatamente a nord di Poseidonia-Paestum al di là dei gruppi di necropoli più prossimi al circuito difensivo, a cominciare da Spina *(44-45)*, Terra del Tesoro *(34-35-36)*, dal Gaudo *(37-38-39-40)*, per passare a Ponte di Ferro *(43)*, Cafasso *(46-47-48)*, Vannullo/Vannulo *(50)*, Laura *(49)*. Proseguendo più verso nord, in direzione del Sele, si passa alle zone di Fornilli *(51-52-53-54-55-56-57)*, Capaccio Scalo *(58-59-60)*, Gueglia *(63-64)*, Gromola *(65-66-67-68)*, Stregara *(69-70)*, Ponte Barizzo *(71-72-73-74-75)*.

Per quanto riguarda la porzione nord-orientale del territorio, sono illustrati i rinvenimenti di Giancesare *(101-102)*, Chiorbo *(103-104)*, Getsemani *(94-95-96-97)*, Fontana Zita *(93)*, Capodifiume *(98-99-100)*, Grotta del Granato *(91-92)*, Monte di Capaccio *(89-90-239)*, Grottone *(241)*, Masseria Sabatella *(76-77)*, La Pila/Pila *(78-79-234)*, Cerro *(80-81)*, Podere San Giovanni *(235-236)*, Feudo *(237)*, Seude *(88)*, Tempa San Paolo *(83-84-85)*, Scigliati *(86-87-238)*, Rovine di Palma *(112)*, Monte le Palme *(248-249)*, Matinella *(113)*, Fontana dei Capri o dei Mille *(247)*, San Chirico *(250)*, Cappa Santa *(114-115)*, Cerrina *(116-117)*, Torre dei Raccoli - Tempone *(118-119)*, Fontana di Jacopo *(251-252-253-254)*, San Nicola *(120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-255-256-257-258-259-260-261-262-263)*, Scigliati - Vallone del Bagno *(265)*, Vallone del Bagno *(130-131-264)*, Sigliaturi *(132)*, Seude *(266)*, Santa Croce *(267)*, Bosco *(268-269)*, Pian del Carpine *(270-271)*, San Cesareo *(108-244)*, Fravita *(109-110-111-245-246)*, Giunta Sele *(242-243)*, Scalareta *(142-143)*, Quercione *(144-145)*, Chiusa *(146-147)*, Mattina Grande *(272-273)*, Falagato - Tempa dell'Acero o Lacero *(137-138)*, Tempa di Feo *(139-140-274)*, Borgo Carillia *(275)*, Olivella *(148-149-150-277)*, Tempa di Pilato *(151-152-153-154)*, Foddaro *(278)*, Cerrocupo *(279)*, Magazzeno *(155-156)*.

Si passa ai siti posti lungo l'asse di comunicazione verso gli Alburni, quali: Tempa Bianca *(158)*, Tempa Rossa *(159-280)*, Boccalupo *(160-161-281)*, Molino di Fonte *(282)*, Fonte *(170)*, Tempalta *(162-163-164-165-166-167-168-169)*, Fornace *(290)*, Casalotti *(171)*.

III. 3. 1 *Spina*

L'area pianeggiante, molto ristretta, è compresa fra le aree di necropoli del Gaudo e di Arcioni (fig. 18).

Fig. 18 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1963 vi è stato condotto un primo scavo regolare, che portò alla messa in luce di tredici tombe, di cui alcune depredate, databili nel corso del IV secolo a.C. *(44)*.

Nel 1979 sono scavate ventidue tombe ed è individuato un canale antico, con funzione di drenaggio *(45)*, riempito da frammenti di anfore da trasporto, databili tra il IV e il III secolo a.C.[1]

[1] *Paestum* I, 37, n°51; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 392.

III. 3. 2 *Terra del Tesoro*

Il toponimo, caduto in disuso, indicava l'area pianeggiante che si estende a nord-ovest della cinta muraria, fra il Gaudo e Ponte di Ferro (fig. 19).

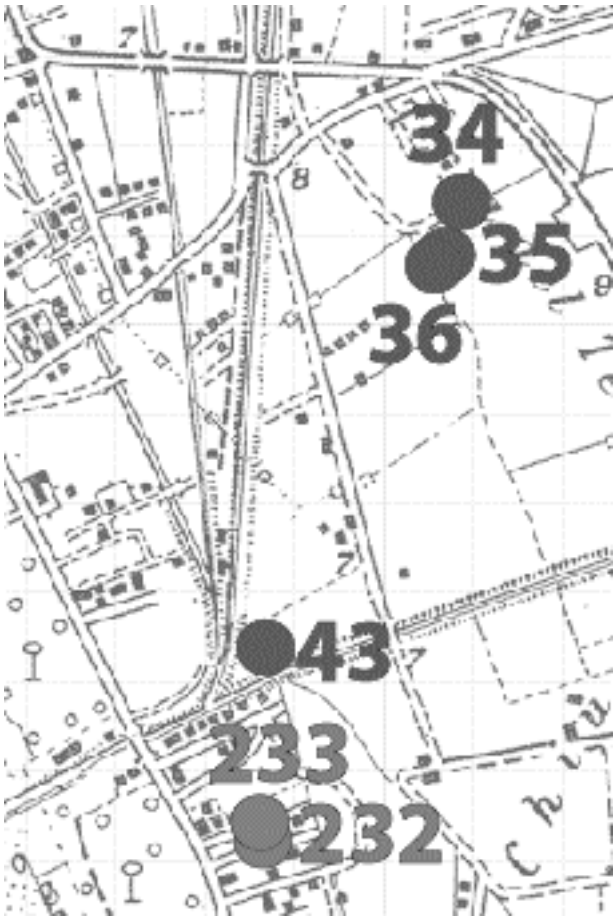


Fig. 19 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Bamonte segnala che il 4 febbraio 1811 *fuori le mura di Pesto nel luogo detto Terra del Tesoro fu scoperto un sepolcro. Si scavò all'intorno, e si trovarono tre sepolcri di mattoni grandi con de' cadaveri battuti entro una composizione di terra e sabbia, ed in ciascuno la marmitta col chiodo, e la moneta: le marmitte rozze e piccole, e le monete imperiali. I sepolcri poco lontani l'uno dall'altro, ed in poca profondità, come va il cammino del fosso lungo la strada. Nel giorno appresso si trovarono due altri sepolcri della stessa forma, ed anche una rozza urna ripiena di avanzi di ossa bruciate, e coverta di semplice terreno*[2] *(34)*. Nel gennaio 1814 ripresero i lavori, *dove principia detto fondo vicino alla strada, che*

[2] BAMONTE 1819, 79-80, par. XIV, XIX; GRECO 1979a, 9-10, n°1; *Paestum* I, 36.

quivi da Pesto conduce. Alla profondità di *6 palmi* si rinvenne una tomba realizzata con mattoni, ma lo scavo fu interrotto per l'affioramento dell'acqua.

Un secondo saggio fu realizzato nei pressi della sepoltura rinvenuta nel 1811; fu individuato un *letto di strada, scavando a sinistra, restando a parte destra lo scavo precedente, nessun sepolcro potè rinvenirsi. Si scavò accosto alle mura in mezzo al trivio tra le medesime, e i due fondi di S.E. il Signor Principe d'Angri, detti la Lupata ed Arcione, e nessun sepolcro fu rinvenuto*.

Nel corso di una ricognizione effettuata negli anni 1989-1990, sono stati raccolti frammenti ceramici sporadici, databili al VI-V *(35)*, mentre dai carotaggi provengono materiali del IV-III secolo a.C. *(36)*, riferiti a sepolture[3].

[3] GASPARRI 2000, 222.

III. 3. 3 *Gaudo*

L'area pianeggiante si estende a nord della città antica, per oltre un chilometro e mezzo dalle mura, al di là di Spina e Arcioni (fig. 20).

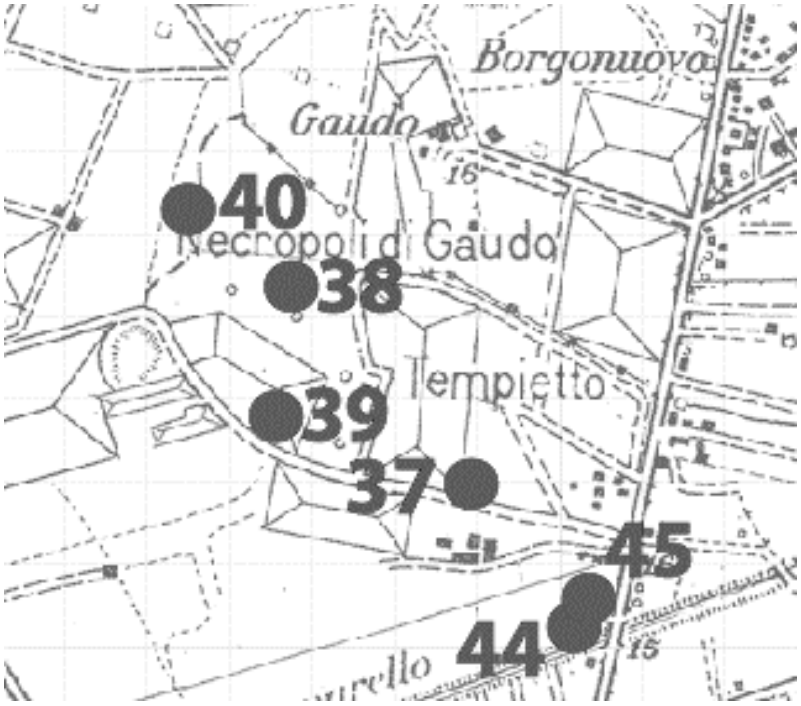


Fig. 20 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In questa zona, nel 1943 nel corso dei lavori per la realizzazione di un aeroporto da parte delle truppe alleate, fu individuata una necropoli di epoca preistorica, datata alla seconda metà del III millennio.

A un chilometro e mezzo a nord della città antica è stata localizzata una necropoli del IV secolo a.C. *(38)*.

Nel 1957 in proprietà Ricciardi sono state scavate quindici tombe, tra cui una maschile dipinta. In seguito a scavi clandestini si è intervenuto a più riprese, recuperando un'altra ventina di sepolture databili al IV secolo a.C. *(40)*, quasi tutte depredate[4].

Ai margini della necropoli di IV secolo a.C. si collocano due tempietti funerari di età repubblicana *(37)*, esplorati da P. C. Sestieri[5]. Le tombe contenevano oggetti metallici, coppe, lucerne e frammenti di vetro[6].

[4] *Paestum* I, 35, n°47; GRECO 1979a, 10-11, n°2.
[5] SESTIERI 1948.

Nel 1962 e fino al 1965 vennero riprese le ricerche nella necropoli preistorica, che comportarono un innalzamento del numero delle sepolture esplorate, una precisazione dei corredi e del rituale funerario[7]. Nel 1973 a poca distanza sono state portate alla luce tombe dipinte databili al IV secolo, sia a cassa sia a camera.

A circa cinquecento metri dalle sepolture del IV secolo tra il 1989 e il 1995 è stato rinvenuto un altro gruppo di tombe *(39)*, il cui rituale funerario, fino alla metà del V secolo a.C., non si distacca da quello riscontrato nelle "necropoli urbane". Invece a partire dalla seconda metà del secolo, nei corredi si notano cambiamenti e richiami al rituale dei centri indigeni dell'interno, come attesta la presenza di armi[8].

Gli interventi del 1962

L'analisi filologica ha interessato i materiali provenienti dagli scavi archeologici intrapresi nel 1962, condotti con battute a profondità costanti[9].

È stato recuperato un consistente quantitativo di ceramica (89.74%), seguito da più ridotte percentuali di elementi architettonici (2.8%), ossa (2%), utensili litici (1.8%), oggetti metallici (1.8%) e fittili (0.04%), coroplastica (0.02%)[10] (fig. 21).

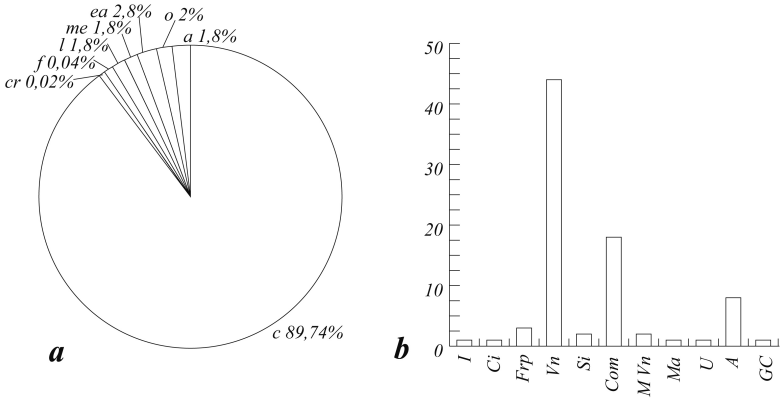


Fig. 21 - Gaudo - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

---

[6] SESTIERI 1948; *Paestum* I, 35, n°47; GRECO 1979a, 10-11, n°2.
[7] VOZA 1964; 1974.
[8] *Poseidonia e i Lucani*, 119-158; CIPRIANI 2000, 197-212.
[9] Laddove indicato sui biglietti di accompagnamento dei reperti si è fatto riferimento ai livelli e alla profondità di rinvenimento dei materiali.
[10] Il restante 1.8% è costituito da scorie ferrose, ciottoli di fiume e frammenti di travertino.

I nuclei[11], i frammenti[12] e le lame di selce[13] e di ossidiana[14], come le pareti di impasto[15] pertinenti ad una forma chiusa, fra cui una con decorazioni incise, vanno messe in relazione all'occupazione dell'area in età preistorica[16].

Nel periodo compreso fra la seconda metà del VI e la prima metà del V, le forme ceramiche attestate sono quelle maggiormente diffuse a Poseidonia nell'abitato, nelle necropoli e nelle aree sacre, vale a dire una coppetta monoansata[17] con decorazione a bande, una coppetta[18] *stemmed dish* del tipo *convex and small* di produzione attica, le *kylikes* Bloesch C[19].

Fra i contenitori da trasporto si distinguono un'anfora corinzia A[20], una etrusca, assimilabile al tipo Py 5[21], una greco-orientale[22] e quattro ionico-massaliote[23].

---

[11] Nucleo. Saggio 1, 22-9-1962,

[12] Un frammento di ossidiana è stato recuperato nel saggio 5 alla prof. di -0.90 m dal piano di campagna.

[13] Saggio 2, I strato, 21-9-1962. Un'altra lama proviene *dal canale artificiale al limite dell'estremo lembo sud-occidentale della necropoli*.

[14] Lamelle. *Nei saggi 1 e 2, ad una profondità da 0 a -1.20 m*.

[15] Dalla pulizia di una *canaletta presso una tomba*.

[16] Una sintesi è in CIPRIANI - LONGO 2010.

[17] Il 01-10-1962, dallo strato superficiale, lungo il *limite sud della necropoli*, sono stati recuperati due fondi pertinenti allo stesso individuo.
Per gli esemplari attestati a Poseidonia: GRECO 1981, 60; *Poseidonia-Paestum* II, 88-89, nn°12-13; 107, nn°100-102; 142, n°285; FIAMMENGHI 1985b, 59, fig. 7, 2, n°31; *Poseidonia-Paestum* III, 118 n°689, fig. 88; CIPRIANI 1989a, 30, fig. 9, A4; 56, fig. 14, H16; FICUCIELLO 1998, 41, nn°61-62, fig. 8; FERRARA 2000-2001, 136-137, tavv. 510-511, nn°3-8; 547-548, nn°110-119. Sulla forma e sulla sua diffusione: *Palinuro II*, 112, tavv. 15, nn°1-2; 18, n°1; 19, n°2; 69, n°5; BAILO MODESTI 1980, 81-83; BONGHI JOVINO 1982, 117, tav. 23.4, n°2 e tav. 106, n°4; *Fratte*, 220; *Velia*, 80, fig. 112; CUOZZO - D'ANDREA 1991, 84, n°38A1, fig. 8; PELLEGRINO 2005, 184, 200, n. 142, 202, n. 147, 204, n. 156; MUNZI 2007, 127, fig. 15.

[18] Nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio. *Agorà* XII, 138-142, Tav. 35, fig. 9; *Cuma* 2, tav. 23, nn°21-23. Per le attestazioni a Paestum ed in alcuni siti della Campania di coppette attiche e di imitazione locale cfr. *Poseidonia-Paestum* II, 141, n°279 fig. 67 (dall'*Heroon*); *Poseidonia-Paestum III*, 124, n°688 figg. 89, 103; MENARD 1990, 291 (dal santuario di Santa Venera), sulle aree di produzione, 332-340. Per la forma e per la distribuzione cfr. BONGHI JOVINO 1982, 19 n°7, tav. 5, 2, n°4, tav. 69, 4; 77 n°85, tav. 39, 1, n°7, tav. 114, n°11; 87-88 nn°15 e 17, tav. 50, 1, nn°1, 3, tav. 126, nn°3, 5; 127-128; *Fratte*, 50, n°4, fig. 53; 193, n°3, fig. 303; 228, n°7, fig. 382; 231, n°8, fig. 383; 234, n°3, fig. 395; 237, n°5, fig. 401, 5; 241, n°6, fig. 405; TRAPICHLER 2003, 210-211, nn°1, 4; PELLEGRINO 2005, 188, n. 92, fig. 16, c-d; 204, n. 156; MUNZI 2007, 129, n. 92.

[19] Recupero del 01-10-1962; dallo strato superficiale, lungo il *limite sud della necropoli* proviene un orlo. Nel canale artificiale al limite dell'estremo lembo sud-occidentale della necropoli, è stata rinvenuta un'ansa. Un orlo proviene dai *saggi 1 e 2*, da 0 a -1.20 m di profondità.
Per gli esemplari attestati a Poseidonia: *Poseidonia-Paestum* I*,* 19, fig. 42, n°67; *Poseidonia-Paestum* II, 87, n°5, fig. 59; 141, n°276, fig. 68 (dall'*Heroon*); *Poseidonia-Paestum* III*,* 120-122, figg. 89, 103; FERRARA 2000-2001, 22-24, tavv.1-28. Sulla produzione a Poseidonia di coppe tipo Bloesch C si vedano: MENARD 1990, 291 e 332-340; GASSNER 2003a, 51. In generale, sulla forma e sulla sua diffusione in Italia meridionale: *Agorà XII*, 91-92, nn°398-413, tavv. 19-20, fig. 4; BLOESCH 1940, 111-136, tav. 33; BAILO MODESTI 1980, 83-84; *Fratte*, 221, con bibliografia precedente; *Velia*, 32, fig. 25, n°3; GASSNER 1999, 110-112, Abb. 3, nn°1, 9; Abb. 4, nn°15-16; TRAPICHLER 2003, 210; PELLEGRINO 2005, 184, 200, n°142, 202, n°147, 204, n°156; *Cuma* 1, 36, fig. 20, n°7; 220, fig. 125, nn°1-2; *Cuma* 2, 94, tav. 22.B.5-11, 23.1; 98-100; MUNZI 2007, 129, n. 93.

[20] Nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio.

[21] Nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio. PY 1985; *Cuma* 2, 124-126.

[22] Nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio. *Velia*, 112-113, nn°30-31.

Ai decenni finali del V riporta un cratere a campana, indiziato dall'orlo, assimilabile alla specie 4610, attestata proprio nella necropoli del Gaudo[24].

Tra la fine del V e la prima metà del secolo successivo si attestano uno *skyphos* 4382[25] di importazione e, fra i vasi prodotti localmente, un cratere a campana[26] (serie 4611), una *kylix bolsal*[27], una coppetta[28] monoansata (serie 6231), le coppe a vasca emisferica riconducibili alla specie 1550[29], una patera[30] della serie 2244, tre concavo-convesse[31] (serie 2433) ed un attingitoio[32] (specie 5150).

Un puntale a bottone breve e tondeggiante va verosimilmente collegato ad anfore *dal collo a manicotto rigonfio*, incluse da Vandermersch nel gruppo MGS II[33], diffuse in contesti databili fra la fine del V e per tutto il secolo successivo.

Sporadiche sono le attestazioni di ceramica figurata, rappresentate da due pareti[34] in cattivo stato di conservazione e da un orlo con motivo ad onde sinistrorso, pertinente al coperchio di una *lekane*[35].

Fra il terzo venticinquennio del IV e il primo quarto del III si addensa la maggior parte dei frammenti riconducibili alle forme più comuni nel panorama locale a vernice nera, quali *skyphoi* 4382[36], 4373[37], 4314[38] e 4311[39], talvolta ornati da puntini sovraddipinti,

---

[23] Saggio 3, 25-9-1962; *Cuma* 2, TT 415. Dal *canale artificiale al limite dell'estremo lembo sud-occidentale della necropoli;* nel saggio 5[23], ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.95 dal piano di campagna. Per la forma, cfr. *Cuma* 2, 120 con ampia bibliografia di riferimento.

[24] Nel saggio 2 ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.80, *a m 8 dal limite ovest del saggio*. Cfr. *Poseidonia e i Lucani*, 143, n°50.1, T. 246 (430-420 a.C.).

[25] Dal saggio 2, *a m 8 dal limite ovest del saggio*, *dal terreno asportato sino alla profondità di 0.40 m.* Databile alla fine del V secolo a.C.

[26] Saggio 5, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.95 dal piano di campagna.

[27] Dai *primi due strati nel saggio 2*.

[28] Nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio.

[29] La forma è stata rinvenuta sia *al limite sud della necropoli*, sia nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio. *Poseidonia-Paestum* I, 18, n°25, figg. 35 e 38; *Poseidonia - Paestum* II, 108, n°110, fig. 60; CIPRIANI 1989a, 62-63, H36-38, fig. 15; *Poseidonia - Paestum* III, 135, n°448, fig. 90; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 421; *Poseidonia e i Lucani,* 266-267, nn°225-226; SERRITELLA 1997, tav. 17; FERRARA 2000-2001, 27-28, tavv. 57-58; FERRARA 2003, 127-128, fig. 21 n°26; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571.

[30] Dai *primi due strati nel saggio 2*.

[31] Due provengono dai saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio; la terza dal *limite sud della necropoli.*

[32] Nei saggi 1 e 2, da 0 a 1.20 m dal piano di calpestio.

[33] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio. VANDERMERSCH 1994, 65-69, con bibliografia precedente; BARRA BAGNASCO 2006, 313, n°A21, fig. 3.

[34] Saggio 5, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.95 dal piano di campagna.

[35] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.

[36] *Dal limite sud della necropoli*; Saggio 3, 25-9-1962, fra i 0.70 e 0.90 m di profondità. Nel saggio 5, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.95 dal piano di campagna.

[37] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.

[38] Nel saggio 2 ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.80, *a m 8 dal limite ovest del saggio*.

[39] *Dal limite sud della necropoli*; dal *primo strato del saggio 2; dai primi due strati nel saggio 2*; saggio 4, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.70 dal piano di campagna.

coppette monoansate delle serie 6221[40] e 6231[41], coppe emisferiche[42] con orlo arrotondato (specie 2980), coppette assimilabili alla specie 2780[43], concavo-convesse[44] (serie 2423).

Accanto a due coperchi[45] a disco piatto, presumibilmente appartenenti agli *stamnoi*, è attestata anche una brocca[46], assimilabile alla specie 5380.

Un orlo di coppetta ingrossato e ripiegato verso l'interno rientra nella specie 2720[47] e mostra affinità soprattutto con la serie 2725, attestata in contesti risalenti agli anni finali del IV, periodo in cui cominciano a diffondersi anche le patere della serie 2283[48].

Le forme destinate alla cottura dei cibi, quali *caccabai*[49], *lopades* con parete sia arrotondata[50] sia verticale[51] ed olle[52] con coperchi, clibani[53] trovano confronti con i tipi attestati negli scavi dell'abitato.

Fra i vasi in argilla grezza, destinati alla preparazione dei cibi e alla conservazione delle derrate, prevalgono i mortai[54], le olle[55] con coperchi[56],

Più limitate sono le attestazioni di piatti[57] e coppe profonde[58] in argilla parzialmente depurata.

---

[40] *Dal limite sud della necropoli*; *dai primi due strati nel saggio 2;* saggio 4, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.70 dal piano di campagna.

[41] *Dal limite sud della necropoli; dai primi due strati nel saggio 2*.

[42] *Dal limite sud della necropoli*; nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.

[43] Saggio 4, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.70 dal piano di campagna.

[44] Saggio 2, 21-9-1962, *dai primi due strati*; nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.

[45] *Dal limite sud della necropoli*.

[46] Saggio 5, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.95. MOREL 1981, 357-358, pl. 166-167.

[47] Saggio 3, 21-9-1962. Per lo stato di conservazione non è stato possibile valutare i rapporti proporzionali e assegnare la coppetta ad una serie specifica; MOREL 1981, 210-211, pl. 67; *Fratte* 2009, 121.

[48] Saggio 3, 21-9-1962; nel *primo strato del saggio 2*.

[49] *Poseidonia-Paestum* III, 145, n°722, fig. 101; *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°249; per la diffusione a Fratte, Roccagloriosa e Pomarico, cfr. *Fratte* 1997, 33-34, n°81; *Roccagloriosa I*, 263, n°231, fig. 185; *Pomarico I*, 188-189, n°165, tav. 79.

[50] *Poseidonia-Paestum* I, 18, n. 6, fig. 39, n°18; *Poseidonia-Paestum* II, 117, fig. 66, n°184; *Poseidonia-Paestum* III, 144, fig. 95, n°721, 146, fig. 94, n°94; *Poseidonia e i Lucani*, 270, n°252; FERRARA 2003, 126, fig. 19, n°18. Per la diffusione del tipo a Roccagloriosa, Ischia e Velia, cfr. *Roccagloriosa* I, 263, fig. 185, n°239; OLCESE - PICON - THIERRIN MICHAEL 1996, 26, n. 65; GASSNER 2003a, 99.

[51] L'esemplare è vicino ad una lopas dall'edificio circolare che ha le pareti più inclinate: *Poseidonia-Paestum* II, 117, n°189, fig. 62.

[52] Saggio 4, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.70 dal piano di campagna; *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°245.

[53] A circa 0.70 m dal piano di campagna.

[54] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.

[55] Nel primo strato del saggio 2; saggio 2, 21-9-1962, *dai primi due strati*.

[56] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio; dal canale artificiale al limite dell'estremo lembo sud-occidentale della necropoli.

[57] Nel saggio 2 ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.80, *a m 8 dal limite ovest del saggio*.

[58] Nel saggio 5, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.95 dal piano di campagna.

Ridotte sono le attestazioni di vasi miniaturistici sia acromi sia a vernice nera[59], purtroppo in cattivo stato di conservazione, e di unguentari.

Ad un orizzonte cronologico più recente rimandano i frammenti di sigillata[60], fra cui una parete di piatto di terra sigillata italica[61], probabilmente del tipo *Conspectus* 3, datato tra il I e la metà del II secolo d.C, e di anfore[62] Dressel 2-4.

Il quadro dei rinvenimenti si completa con un distanziatore di fornace, una scoria ferrosa[63], tre pesi da telaio[64], coppi a sezione rettangolare[65] e tegole, a cui vanno aggiunti i frammenti[66] di bronzo molto corrosi, alcuni dei quali appartenenti ad un cinturone[67].

I materiali del 1988

Nel 1988 M. Guy ad ovest della necropoli eneolitica, presso la strada Paestum-Laura, ha raccolto materiale ceramico significativo dal punto di vista della cronologia, che va dalla seconda metà del VI, a cui rimanda un fondo di coppa B2[68] di produzione coloniale, agli anni centrali del IV, periodo a cui risale il fondo di *skyphos* della serie 4382[69], attestata a Paestum proprio nella necropoli del Gaudo da esemplari di importazione a partire dal secondo cinquantennio del V e, successivamente, imitata dalle officine locali.

La ceramica di uso comune è indiziata da coperchi e da olle, affiancati da un'ansa frammentaria, pertinente ad un'anfora da trasporto.

---

[59] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.
[60] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.
[61] Nel saggio 2 ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.80, *a m 8 dal limite ovest del saggio*. Cfr. RIZZO 2003, 86, tav. XLVII, n°30.
[62] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.
[63] Saggio 4, 24-9-1962, ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.70 dal piano di campagna.
[64] Nei saggi 1 e 2, ad una profondità di 1.20 m dal piano di calpestio.
[65] Dal canale artificiale al limite dell'estremo lembo sud-occidentale della necropoli.
[66] Nel saggio 2 ad una profondità compresa fra 0.40 e 0.80, *a m 8 dal limite ovest del saggio.*
[67] Recupero del 22-10-1962.
[68] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
[69] *Fratte* 2009, 110-111.

III. 3. 4 *Ponte di Ferro*

La zona pianeggiante è posta a m 850 circa a nord-ovest delle mura di Paestum (fig. 22).

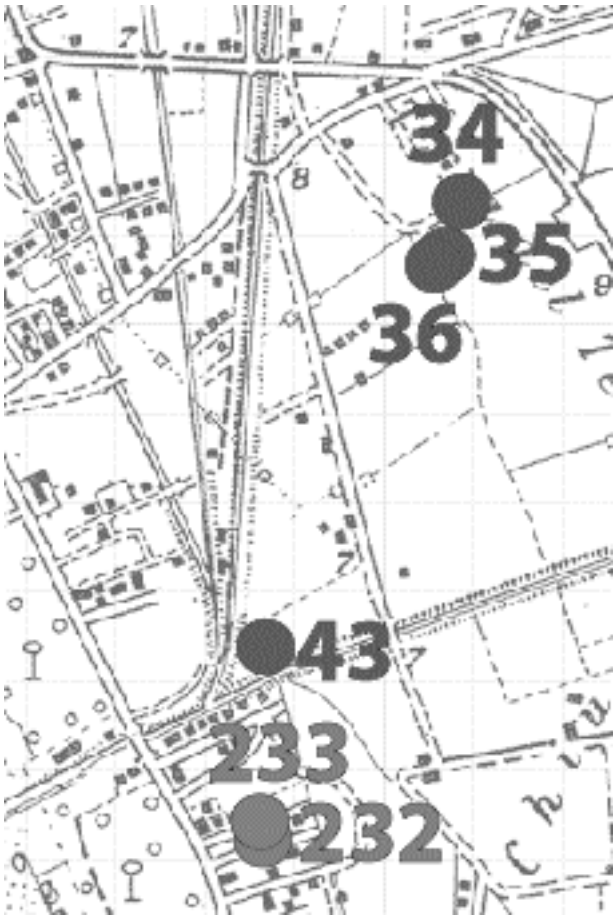


Fig. 22 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1983, a circa m 600 dall'attuale linea di costa, sulla riva destra del torrente Fiumarello, in cui confluiscono le acque del torrente Lupata, in seguito a lavori abusivi condotti in una cava di sabbia, sono state scoperte centoquaranta tombe *(43)*.

Le tombe, in prevalenza a fossa semplice, occupavano una superficie di circa 220 mq. In pochi casi sono state rinvenute lastre di travertino o tegole.

Il rituale prevalente è l'inumazione supina, in qualche caso l'incinerazione. I bambini erano deposti in *larnakes* o in anfore.

Il corredo, quando presente, era costituito da vasi di piccole dimensioni e di scarsa qualità, talvolta da scarti di fornace. In cinque tombe è attestata una *lekythos* attica[70].

[70] La necropoli è in corso di studio. AVAGLIANO 1985, 261-268; *Museo di Paestum*, 88; *Paestum* I, 35-36.

III. 3. 5 *Cafasso*

L'insediamento moderno sorge a circa 1 km a nord delle mura di Paestum, ad oriente della strada statale 18. È un'ampia area pianeggiante caratterizzata dalla presenza di zone paludose, dovute allo straripamento del Capodifiume, che chiude l'area ad est (fig. 23).

Fig. 23 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

M. Napoli ricorda, fra le scoperte risalenti al XIX secolo, l'individuazione nel 1895 di tombe dipinte non recuperate presso il canale del Cafasso, nel luogo dei rinvenimenti successivi, risalenti al 1932[71].

Negli anni 1950-1951 numerose anfore sono state individuate nel corso dei lavori per la realizzazione del canale diramatore n°3 *(47)*, per l'irrigazione dei campi, scavato a circa m 130 a sud dello Stabilimento di Tabacco, ad una profondità di circa 1.20 m dal piano di

[71] NAPOLI 1970, 55.

campagna, per una lunghezza di 70 m circa dalla strada ferrata, una larghezza di 0.90 m e un'altezza di 1.80 m, con orientamento est-ovest[72].

Le anfore vinarie sono impilate, riunite in gruppi di venti circa, ad una certa distanza fra loro.

Grazie all'interpretazione delle fotografie aeree ed alle prospezioni in superficie, D. Gasparri ha individuato in questa località, negli anni 1989-1990, due insediamenti agrari, che si sono sovrapposti, databili l'uno al IV, ad est della fattoria di Macchiosa, da dove non provengono reperti più recenti della fine del IV, e l'altro al I secolo a.C. *(46-48)*[73].

L'intervento del 1984

Questa vocazione dell'area trova conferma nelle tre anfore frammentarie conservate al Museo di Paestum, recuperate il 30 agosto del 1984 nel corso dei lavori per la realizzazione della fognatura, lungo la strada oltre il passaggio a livello. Si tratta di una anfora Dressel 1A, databile fra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C., e di due Dressel 1C, di poco successive[74].

[72] F. 34, p. lle 266, 484.
[73] *Archivio Museo Paestum*, diario di scavo, nota anni 1950-1951; GASPARRI 2000, 221.
[74] LAMBOGLIA 1955, 241-270; PEACOCK - WILLIAMS 1986, 86-92 (classi 3, 4, 5); CARAVALE - TOFFOLETTI 1997, 98-99.

III. 3. 6 *Vannulo/Vannullo*

La località, non lontana da Cafasso, è ubicata a nord-est di Paestum, a circa 2 km dalle mura. La zona attualmente è sede di aziende agricole e zootecniche (fig. 24).

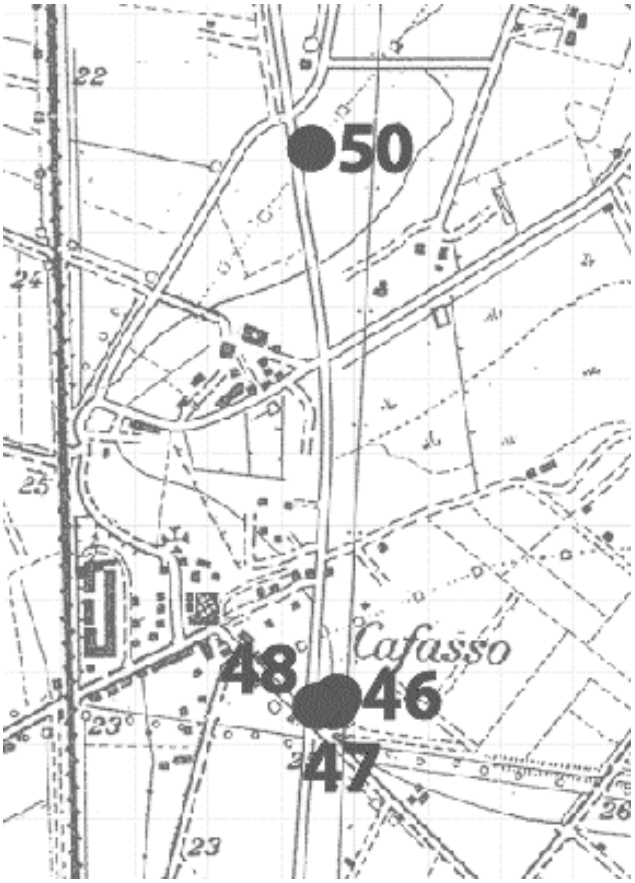


Fig. 24 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1975, nella zona conosciuta come "tufare", nella proprietà D'Alessio[75] M. Napoli portò alla luce un nucleo di cinque sepolture a cassa e dipinte *(50)*[76].

La T. 5 presenta una decorazione a fasce unitaria sulle quattro lastre con ramo di alloro destrorso e bacche nella porzione superiore[77]. Il corredo della T. 5, femminile, datata al 370-360 a.C., comprende: una *lekane*[78] con coperchio decorato da teste femminili, attribuita all'Officina di Assteas[79]; un *guttus*[80] su cui sono rappresentati due cani in corsa

[75] F. 24, p. lle 26-27.
[76] GRECO 1979a, 15, n°20; *Paestum* I, 35; *Poseidonia e i Lucani*, 62, fig. 2, 159-167, 173-174, 194.
[77] Con copertura piana; m 0.80 x 0.91; m 1.75 x 0.91; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 278; 393-394.
[78] Inv. 31756; h 0.114; diam. 0.185.
[79] TRENDALL 1987, 2/835.
[80] Inv. 31755; h 0.07, diam. 0.09.

verso destra, di cui uno retrospiciente, verso un uccello di profilo a sinistra, prodotto della fase iniziale dell'officina pestana[81]; un'*hydria*[82] a figure rosse sovraddipinte, con ermafrodito nudo, seduto su girale davanti ad un altare, con specchio nella destra e timpano nella sinistra, ed un *lebes gamikòs*[83] con donna stante, panneggiata, con timpano nella sinistra, e con erote che regge uno specchio nella destra. Compaiono anche uno *skyphos*[84] 4311 con ramo di alloro destrorso, una *kylix*[85] (serie 4122) con tralci graffiti, foglie di edera e bacche un'*oinochoe*[86] (serie 5620), una *lekythos*[87] della serie 5416 a vernice nera sovraddipinta; due coppe[88] della serie 1552 ed una coppetta concavo-convessa (serie 2433); un anello[89] di bronzo; sette fibule[90] di ferro.
Più articolato è il programma pittorico della T. 2[91]: la lastra est è decorata con il ritorno del guerriero; quella sud con una biga in corsa guidata da un auriga con barba e capelli neri, con volto di profilo, e con una quadriga con cavalli neri, criniere e code rosse ed al centro un cavallo giallo, guidata da un auriga del tutto simile all'altro. Sulla lastra occidentale compare una nereide seduta su cavalluccio marino, con un abito dalle fitte pieghe, monile al collo e *sakkos*; una scena di duello e pugilato occupa la lastra settentrionale; sul frontoncino compaiono una palmetta rovesciata rossa e da due girali che partono dagli angoli acuti, disponendosi in orizzontale.

La T. 2, di un individuo di sesso maschile, datata al 360-350 a.C., ha restituito un piatto con pesci di produzione pestana[92], un'*oinochoe*[93] con un giovane satiro danzante a sinistra davanti ad un altare e due *lekythoi*[94], una con giovane satiro e l'altra con Sirena attribuite all'officina di Assteas-Python. A ciò si aggiungono: una *kylix*[95] a figure rosse sovraddipinte, sul cui fondo interno entro rami con tralci graffiti, foglie di edera e

[81] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 393 n°2.
[82] Inv. 31751; h 0.235; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 393 n°3.
[83] Inv. 31754; h 0.19; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 393 n°4.
[84] Inv. 31757; h 0.15; diam. orlo 0.182.
[85] Inv. 31768; h 0.052; diam. orlo 0.17.
[86] Inv. 31752; h 0.17.
[87] Inv. 31753; h 0.152.
[88] Inv. 31760; h 0.055; diam. orlo 0.165; inv. 31761; h 0.052; diam. orlo 0.17.
[89] Inv. 31762; diam. 0.02.
[90] Inv. 31763-31769.
[91] Con copertura a doppio spiovente; m 0.93 x 1.34; m 1.93 x 0.93. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 279-283; 394-396.
[92] Inv. 31716; h 0.056; diam. orlo 0.22; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 n°4.
[93] Inv. 31714; h 0.20; TRENDALL 1987, 2/765; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 n°1.
[94] Inv. 31712; h 0.232; TRENDALL 1987, 2/718; inv. 31713; h 0.155; TRENDALL PRV, 2/725; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 nn°2-3.
[95] Inv. 31717; TRENDALL 1987, A/19; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 n°5.

bacche, compare un giovane satiro con tirso nella sinistra e uovo nella destra tesa verso Dioniso, seduto su una roccia con tirso e patera colma di uova; una patera[96] (serie 2244) a vernice nera con quattro foglie di edera stampigliate; due cinturoni[97] di bronzo assimilabili al tipo 2B individuato da Suano; un giavellotto[98] ed un coltello[99] di ferro.

Nella T. 4[100] la lastra est è decorata da un gallo reso di profilo a sinistra, con benda e festone sospesi ai due lati dell'animale; su quella sud compare una scena di duello e pugilato, mentre sulla lastra occidentale è rappresentato un cavaliere con corta tunica verso il quale una donna di profilo, stante, con velo trattenuto da un diadema, porge uno *skyphos*. La lastra nord presenta due bighe in corsa a sinistra separate da una colonna con capitello ionico ornata da una benda rossa; gli aurighi con barba e capelli neri, indossano un abito bianco con decorazioni.
Da questa sepoltura, maschile, risalente agli anni centrali del IV secolo a.C., provengono: una *kylix*[101] a figure rosse sovraddipinte con donna semipanneggiata, seduta, retrospiciente, che regge uno specchio nella destra e un ramo nella sinistra; una *neck-amphora*[102] su cui compare un giovane nudo, stante su una roccia con la gamba destra sollevata, che nella mano sinistra ha una benda e una patera colma di uova; una *lekythos*[103] con un efebo seduto su girale di tre quarti presso un'*arula*, con timpano, corona nella destra e specchio nella sinistra; tre patere[104] a vernice nera (serie 2244); un cinturone[105] di bronzo frammentario e in parte polverizzato; un giavellotto[106] ed un coltello[107] di ferro.

Sulla lastra est della T. 3[108] compaiono un personaggio maschile stante, ammantato, di cui si conserva solo la metà inferiore, appoggiato ad un bastone, ed una donna che regge

---

[96] Inv. 31715; h 0.05; diam. orlo 0.178; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 n°6.
[97] Inv. 31718; inv. 31719; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 nn°7-8; ROMITO 1995, 11, 138, n°619.
[98] Inv. 31720; lungh. max conservata 0.43; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 n°9.
[99] Inv. 31721; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 396 n°10.
[100] Con copertura piana; m 0.92 x 0.94; m 1.96 x 0.92. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 284-287; 396-397.
[101] Inv. 31740; h 0.055; diam. orlo 0.18; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 n°3.
[102] Inv. 31738; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 n°1.
[103] Inv. 31739; h 0.218; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 n°2.
[104] Inv. 31741; h 0.057; diam. orlo 0.221; inv. 31742; h 0.058; diam. orlo 0.22; inv. 31743; h 0.058; diam. olro 0.22.; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 nn°4-6.
[105] Inv. 31746; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 n°7; ROMITO 1995, 138, n°621.
[106] Inv. 31744; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 n°8.
[107] Inv. 31745; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397 n°9.
[108] Con copertura a doppio spiovente; m 0.92 x 1.32; m 1.93 x 0.93. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 288-290; 397-399.

nella sinistra una patera colma di offerte e porge con la mano destra uno *skyphos* ad un cavaliere con una lancia sulla spalla da cui pendono come trofei uno scudo giallo ed una tunica bianca ricamata in rosso. Duello e pugilato occupano la lastra sud, mentre una nereide quella ovest; sulla lastra settentrionale è dipinta una corsa di bighe.
Il corredo della T. 3, appartenente ad un individuo di sesso maschile e risalente al terzo venticinquennio del IV secolo a.C., comprende vasi a figure rosse attribuiti all'Officina di Python: una *kylix*[109] con erote su cigno, tra due donne panneggiate; una *neck-amphora*[110] con Ermes ed una donna panneggiata davanti ad un *louterion* su un lato, e due giovani ammantati, affrontati sull'altro; un'*oinochoe*[111] con figura maschile nuda presso un cippo ed una *lekythos*[112] su cui è rappresentata una donna seduta con *phiale* e specchio. Alla produzione locale a vernice nera rimanda una patera[113] della serie 2244 con quattro foglie di edera stampigliate intorno ad un cerchio; completano il corredo un cinturone[114] di bronzo, assimilabile al tipo 1B di Suano, una punta di lancia[115] ed un coltello[116] di ferro.

Nella T. 1[117] la lastra orientale mostra due galli in lotta, quella meridionale è occupata da una quadriga in corsa a sinistra, guidata dall'auriga dai corti capelli neri aderenti al capo e barba appuntita; una scena di duello occupa la lastra occidentale, mentre su quella settentrionale compare un flautista preceduto da una donna con velo e diadema, che porge una corona sul letto funebre, al centro, su cui è adagiata la defunta. Una donna coi capelli scomposti è posta in secondo piano, un'altra compare dietro la testata del letto mentre un cagnolino con le zampe anteriori alzate cerca di raggiungere la defunta.
La T. 1, femminile, ha restituito un corredo databile al terzo venticinquennio del IV secolo a.C., composto da: una *lekane* con coperchio[118] attribuito all'Officina di Assteas su cui compaiono un volto di donna ed un palmipede; due coperchi di lebeti, di cui uno[119]

---

[109] Inv. 31729; h 0.08; diam. orlo 0.37; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398, n°4.
[110] Inv. 31728; h 0.55; TRENDALL 1987, 2/351, PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398, n°1.
[111] Inv. 31727; h 0.23; TRENDALL 1987, 2/743, PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398, n°2.
[112] Inv. 31726; h 0.25; TRENDALL 1987, 2/714, PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398, n°3.
[113] Inv. 31730; h 0.06; diam. orlo 0.23; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398-399, n°5.
[114] Inv. 31733; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398, n°6; ROMITO 1995, 138, n°620.
[115] Inv. 31731; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398-399, n°7.
[116] Inv. 31732; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 398-399, n°8.
[117] Con copertura a doppio spiovente; m 0.88 x 1.35; 1.77 x 0.85. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 290-293; 399-400.
[118] Inv. 31700; h 0.13; diam. olro 0.18; TRENDALL 1987, 2/670; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°2.
[119] Inv. 31704; h 0.077; diam. orlo 0.08; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°1.

con palmette contrapposte e l'altro[120] decorato da una testa femminile e da un palmipede di profilo, con pomello sormontato da un piccolo lebete; un *guttus*[121] della specie 8180 con due rami di alloro e girali sovraddipinti; due patere[122] (serie 2244) fra cui una con palmette impresse sul fondo interno; una coppetta[123] concavo-convessa (serie 2433); un frammento di ambra[124] ed uno[125] di ferro.

[120] Inv. 31705; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°3.
[121] Inv. 31699; h 0.057; h max 0.083; diam. 0.123; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°4.
[122] Inv. 31702; h 0.045; diam. orlo 0.17; inv. 31703; h 0.042; diam. orlo 0.17; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, nn°5-6.
[123] Inv. 31701; h 0.03; diam. orlo 0.07; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°7.
[124] Inv. 31707; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°9.
[125] Inv. 31706; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°8.

III. 3. 7 *Laura*

L'area pianeggiante è posta a circa 4 km a nord di Paestum, lungo il litorale, ad ovest di Capaccio Scalo e a nord-ovest del Gaudo (fig. 25).

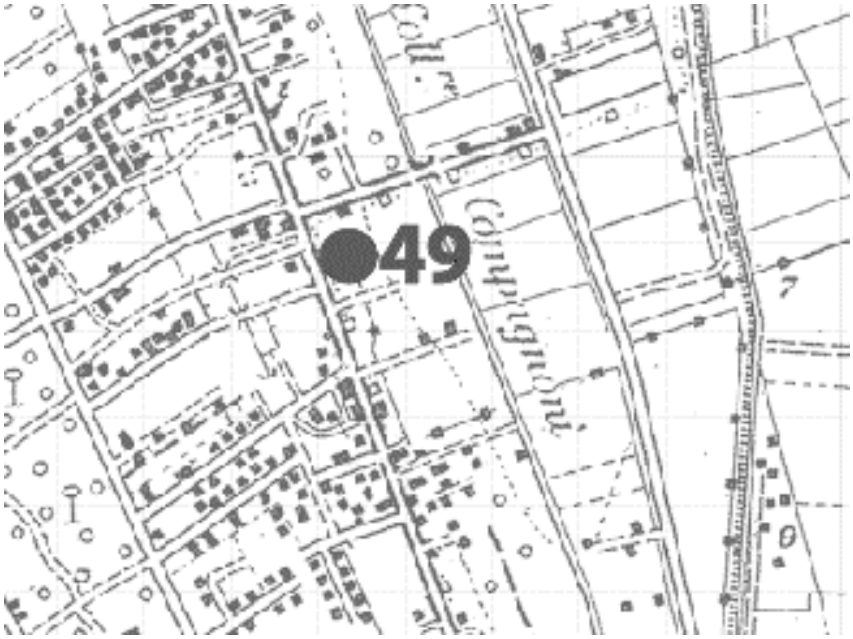


Fig. 25 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Il 27 giugno del 1979, nei pressi della strada litoranea Salerno - Paestum, a poca distanza dalla pineta e dal mare, nella proprietà di A. M. Chiumiento[126], durante i lavori per la costruzione del pozzo, è stata rinvenuta una sepoltura[127] alla cappuccina con copertura a doppio spiovente ed embrici alle connessure delle tegole *(49)*.

Della sepoltura, inserita in uno strato di sabbia molto friabile, sono stati individuati solo i limiti nord e sud, grazie ad alcuni frammenti di tegole rimasti in *situ*.

Su uno dei bordi della fossa sono apparsi ammassati tegole ad orlo rialzato e frammenti di embrici, verosimilmente crollati all'interno della sepoltura e successivamente rimossi, insieme al corredo e allo scheletro, da un operaio impegnato nel prelievo di sabbia.

Lo scheletro, di un individuo adulto di sesso maschile, in discreto stato di conservazione, al momento del sopralluogo, è apparso sconvolto.

Il corredo, databile agli anni centrali del IV, comprende due *kylikes bolsal* [128](serie 4122)

---

[126] F. 29, p. lle 17, 462.
[127] Est-ovest, 270°O x 90°E.
[128] H 0.052; diam. orlo senza anse 0.095; ricomposta e lacunosa. H 0.052; parzialmente ricomposta.

(Tav. XIX, 1), una coppetta monoansata[129] integra (serie 6221) (Tav. XIX, 2), una *lekythos* a vernice nera (serie 5416), una brocchetta[130] con il labbro ricoperto di vernice bruna (Tav. XIX, 3) e una corniola[131].

[129] H 0.044; diam. orlo 0.10.
[130] h 0.10; diam. piede 0.028; ricomposta da due frammenti.
[131] *Sporadica dalla tomba*.

III. 3. 8 *Fornilli*

L'area pianeggiante è collocata a circa 2.5 km a nord di Paestum, fra la Laura e Capaccio Scalo (fig. 26). Confina a sud con il Gaudo, rispetto al quale è posto ad una quota leggermente superiore (m 17 slm).

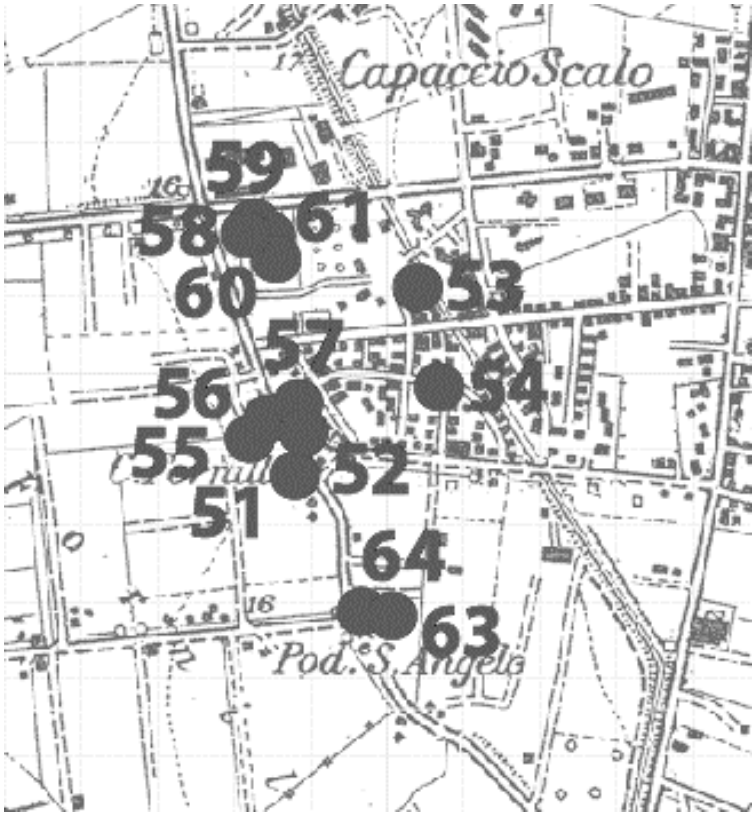


Fig. 26 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1953, nei pressi dell'attuale incrocio di via A. Moro, nella proprietà Rizzo Costantino, P. C. Sestieri portò alla luce tre tombe costruite con piccole pietre e malta, senza corredo, ritenute *cristiane*[132] e a cui accenna anche M. Napoli *(56)*[133].

Nello stesso anno, nell'area della vecchia masseria Fornilli, di proprietà Galardo, Sestieri scavò altre tombe, probabilmente quattro, a cassa di lastroni di travertino locale[134], distrutte in seguito a profonde arature *(57)*. Da una sepoltura raccolse pochi frammenti ceramici a vernice nera[135].

---

[132] SESTIERI 1953, 131; *Paestum* I, 35.
[133] NAPOLI 1970, 55-56.
[134] SESTIERI 1953, 131; *Paestum* I, 35.
[135] SESTIERI 1953, 131; *Paestum* I, 35.

Dai documenti di archivio custoditi al Museo di Paestum si apprende che nel podere Di Lascio, a circa tre chilometri dalle mura di Paestum, nel 1955 è stato parzialmente distrutto con un mezzo meccanico un *ambiente romano*, *con pavimentazione a coccio pesto e di laterizi messi a spina di pesce (55)*[136].

Nel corso degli studi sulla centuriazione, in questa contrada D. Gasparri ha individuato una necropoli databile tra la fine del VI e l'inizio del V *(52)* ed una struttura agraria in attività nel corso del IV secolo a.C. *(53)*.[137]

Tra il 1989 e il 1990 D. Gasparri ha effettuato un saggio stratigrafico con l'intento di chiarire le relazioni tra l'asse viario Paestum - *Heraion* del Sele ed il decumano 10, visibile dalle fotografie aeree. In effetti, è stato intercettato un tratto di strada, fornito di strutture di contenimento con materiale ceramico databile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. negli strati più profondi *(51)*. Sembra che la strada sia stata abbandonata completamente o parzialmente al momento della divisione agraria; tuttavia, non è stato possibile ricavare altri dati per la presenza di una falda freatica[138].

D. Gasparri dà notizia anche di strutture agrarie attive nella prima età romano-imperiale *(54)*[139].

[136] *Archivio Museo Paestum*, nota n°395 del 14-10-1955; *Paestum* I, 35.
[137] GASPARRI 2000, 222.
[138] GASPARRI 1989; 1990; 2000.
[139] GASPARRI 2000.

III. 3. 9 *Capaccio Scalo*

La località, posta a circa 3.5 km a nord di Paestum, fino agli inizi del XX secolo è stata contraddistinta da due basse collinette sabbiose, successivamente spianate per la costruzione di edifici, strade, canali ed infrastrutture (fig. 27).

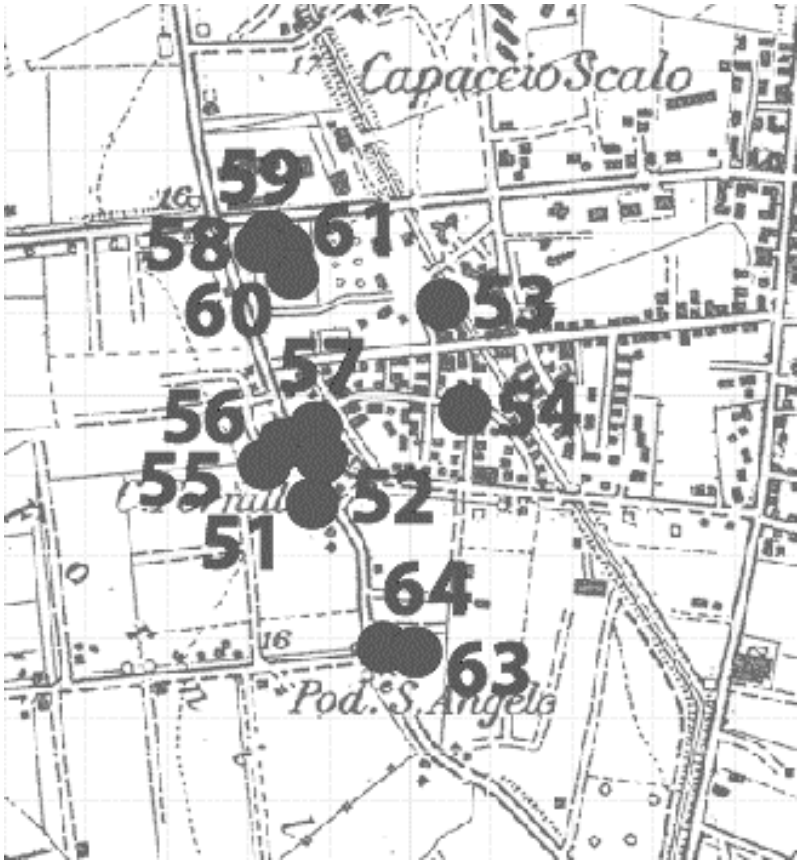


Fig. 27 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Sono stati analizzati filologicamente sia i corredi delle tombe *(59)*, scavate in questa località negli anni Sessanta, sia i materiali sporadici *(60-61)*, rinvenuti nel corso dei lavori del campo sportivo, come nel caso di un frammento di lastra dipinta con intonaco biancastro e decorazione[140], sia quelli provenienti genericamente *(58)* da Capaccio Scalo e conservati nei depositi del Museo di Paestum.

[140] Inv. 31815. *Archivio Deposito Paestum*; *Archivio Soprintendenza Salerno*; GRECO 1979a, 16, n°21a; *Paestum* I, 34.

Gli interventi degli anni Sessanta

Tra il 18 ed il 23 gennaio del 1964, in zona Procuzzi, durante i lavori di spianamento per la costruzione del campo sportivo G. Voza individuò cinque tombe a cassa di lastroni di travertino, di cui una dipinta *(59)*[141].

Il corredo della T. 1/1964[142] comprende due *lekythoi* a figure rosse, uno *skyphos* a vernice nera sovraddipinta, una patera, una coppetta ed una piccola olpe a vernice nera, un cinturone di bronzo, una punta di lancia, un coltello ed un chiodo di ferro. Probabilmente nel riempimento sono stati recuperati cinque frammenti acromi[143] e due schegge di selce[144].

Sulla *lekythos*[145] ariballica attribuita al Pittore di Napoli 1778 da Trendall[146] compare una donna nuda, seduta su una voluta sovraddipinta in bianco, con torso di tre quarti e calzari ai piedi, fra foglie lanceolate e girali (Tav. XVI, 1). Nella destra mostra uno specchio, mentre nella sinistra uova e benda. A destra, nel campo è raffigurato un altare con fascia puntinata a vernice nera e bende pendenti, sormontato da cinque uova sovraddipinte; a sinistra è presente un timpano. Una palmetta compare sul retro, sotto l'ansa.

L'altra *lekythos*[147] del Pittore di Napoli 1778[148] è decorata con una testa femminile a sinistra, con *sakkos* puntinato in bianco e nero, fra girali e tralcio sovraddipinto, a sinistra, e foglia lanceolata, a destra (Tav. XVI, 2). Sulla spalla sono presenti rosette punteggiate sovraddipinte in bianco, sul collo linguette verticali intervallate in basso da puntini, sul retro palmetta.

Lo *skyphos*[149] 4311 è decorato sotto il labbro da un lato con tralci graffiti, foglie di edera e bacche sovraddipinte, dall'altro con un ramo di alloro destrorso in bianco e giallo (Tav. XVI, 3). Sul fondo della patera[150] assegnabile alla serie 2244 sono stampigliate cinque

---

141 F. 12, p. lla 608; EBNER, 42-44; PONTRANDOLFO 1987, 248-249; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 273-276, 392.
142 Scavata il 18-01-1964; non si hanno notizie dello scheletro.
143 Inv. 31780.
144 Inv. 31781.
145 Inv. 31774; h 0.235; integra.
146 Trendall 1987 1987, 3/135.
147 Inv. 31775; h 0.20; diam. orlo 0.06; ricomposta e restaurata.
148 TRENDALL 1987, 3/283.
149 Inv. 31777; h 0.105; diam. orlo 0.11; ricomposto.
150 Inv. 31778; h 0.033; diam. orlo 0.188; integra; vernice scrostata in più punti.

palmette introno ad un cerchio con stella centrale (Tav. XVI, 4); anche la coppetta[151] concavo-convessa 2433 (Tav. XVI, 5) e l'olpetta[152] 5233 appartengono alla produzione locale a vernice nera (Tav. XVI, 6).
Numerosi frammenti di bronzo sono riconducibili ad un cinturone[153] di bronzo del tipo 1B della classificazione di Suano; si conservano l'estremità femmina con coppie di fori disposti su tre file e costolatura di rinforzo ottenuta a sbalzo, i ganci col corpo a foglia, lobato e decorato da palmetta, assicurati alla lamina da quattro rivetti.
Una lancia[154] con lama fogliata a costolatura centrale e immanicatura costituita da un codolo "a cannone", un chiodo[155] ed un coltello[156] di ferro in due frammenti completano il corredo, databile al 350-330 a.C.

Anche la T. 2/1964[157] appartiene ad un individuo di sesso maschile come indizia il corredo, risalente al 350-330 a.C., comprensivo di una *kylix*[158] sovraddipinta della specie 4250, con tralci graffiti e foglie di edera sovraddipnte all'esterno, e palmette stampigliate intorno ad un cerchio sul fondo entro quattro cerchi concentrici graffiti nella vasca interna (Tav. XVII, 1).
Accanto ad essa sono stati deposti: una coppetta[159], di cui si conserva solamente il piede ad anello, due *lekythoi*[160] della serie 5416 (Tav. XVII, 2), un cinturone di bronzo frammentario con due placchette di rinforzo, su una delle quali compaiono una fila di puntini a sbalzo, foglie e steli di edera (Tav. XVII, 3), un giavellotto[161] di ferro (Tav. XVII, 4).

Sulla lastra corta della T. 5, la sola dipinta, compaiono un leone in giallo con linea di contorno nera ed un cinghiale affrontati; su quella lunga sono raffigurati una *kylix*

[151] Inv. 31779; h 0.03; diam. orlo 0.078.
[152] Inv. 31776; h 0.051; diam. orlo 0.036; labbro ricomposto.
[153] Inv. 31782; fascia lungh. massima 0.33; largh. 0.092; ganci: lungh. 0.125; largh. 0.033.
[154] Inv. 31785; lungh. 0.345; immanicatura: lungh. 0.12, diam. 0.017.
[155] Inv. 31784; lungh. conservata 0.038.
[156] Inv. 31783; lungh. 0.15; largh. lama 0.035; lungh. immanicatura 0.025; lacunosa. Dorso dritto, lama leggermente arcuata che si restringe verso l'immanicatura che conserva tre rivetti in ferro per il fissaggio dell'impugnatura in materiale deperibile. Sul codolo sono infissi chiodini.
[157] Scavata il 20-01-1964.
[158] Inv. 31787; h 0.039; diam. orlo 0.118; lacunosa in un'ansa.
[159] Inv. 31788; diam. piede 0.05.
[160] Inv. 31789; h 0.27; diam. orlo 0.127, ricomposta da più frammenti. Inv. 31789; si conserva un frammento.
[161] Inv. 31791; lungh. 0.293; immanicatura: lungh. 0.10, diam. 0.02.

sospesa, due galli affrontati ed un cratere a vernice nera[162]. Un pigmeo dai corti capelli irti, con labbra rosse prominenti, è raffigurato mentre correndo sta per scagliare un'asta corta contro una gru, ferita nel corpo e all'altezza del collo.
Il corredo, datato al terzo venticinquennio del IV, è costituito da una coppa[163] a vasca emisferica della serie 1552 (Tav. XVII, 1), da otto fibule[164] di ferro assimilabili al tipo C della Classe X di Guzzo (Tav. XVII, 2); è stata recuperata anche una tegola[165] con tracce di intonaco.

Nella T. 4[166] sono stati recuperati: un'anforetta[167] a figure rosse, lacunosa nel piede, con testa femminile a sinistra, particolari sovraddipinti, palmette sotto le anse e linguette verticali sul collo, motivo ad onde destrorso sulla spalla (Tav. XVIII, 1); una *lekythos*[168] ariballica su cui è presente una testa femminile a sinistra, con *sakkos*, corona a raggiera, orecchini e collana sovraddipinti in bianco, fra girali, palmetta sul retro (Tav. XVIII, 2). Entrambi i vasi figurati sono ricondotti al Pittore B.M.F. 63[169].
Alla produzione locale a vernice nera rimandano una *kylix bolsal* 4122 che, all'altezza delle anse, è decorata da un ramo di alloro destrorso sovraddipino in bianco e giallo (Tav. XVIII, 3), una coppa[170] profonda (serie 4264) (Tav. XVIII, 4), una coppetta concavo-convessa 2433[171] ed una statuetta[172] fittile di offerente (Tav. XVIII, 5), stante, ammantata con capo velato e braccio destro piegato a sostenere un oggetto. È stata recuperata anche un nucleo[173] di selce. Il corredo può essere datato fra il 340 e il 320 a.C.

Un'*oinochoe*[174] trilobata della serie 5644 con decorazione sovraddipinta costituita da una serie di punti alternati a tratti verticali, una corona di alloro e festoni pendenti, terminanti con tre foglie sul collo, da una palmetta evanida sul corpo (Tav. XVIII), ed una

---

[162] Scavo del 23-01-1964; dim. max 0.79 x 0.94; 1.96 x 0.90. Lo strato pittorico è apparso danneggiato al momento del recupero.
[163] Inv. 31801; h 0.052, diam. orlo 0.196; integra.
[164] Inv. 31803/31810.
[165] Inv. 31802; si conserva un frammento; lungh. 0.13; largh. 0.14.
[166] Scavo del 21-01-1964.
[167] Inv. 31795; h 0.152; diam. orlo 0.066.
[168] Inv. 31974; h 0.13; diam. 0.058.
[169] Per la *lekythos* cfr. TRENDALL 1987, 390.
[170] Inv. 31798; h 0.067; diam. orlo 0.096; ricomposta da più frammenti.
[171] Inv. 31797; h 0.034; diam. orlo 0.064; ricomposta da due frammenti.
[172] Inv. 31799; ricomposta e restaurata, ma prima della parte inferiore.
[173] Inv. 31800.
[174] Inv. 31792; h 0.225; diam. 0.113; integra, vernice scrostata in più punti.

lancia[175] di ferro in frammenti costituiscono il corredo della T. 3, assegnabile agli ultimi decenni del IV secolo a.C.

Nell'area del campo sportivo sono stati raccolti anche cinque schegge di selce, due lame e un grattatoio del Neolitico[176], alcuni frammenti a vernice nera *(60)*, fra cui un orlo e tre pareti pertinenti a una coppetta monoansata[177] e due anse[178]. Si conservano anche due denti ed un frammento di lastra di travertino *(61)*[179], ricoperta di intonaco bianco con tracce dei colori rosso, nero e giallo. Si intravedono i resti della zoccolatura, un fregio con ovuli fra due linee parallele, una rossa e l'altra gialla; al centro è raffigurato un cavalluccio rosso mentre sul margine sinistro si intravedono le zampe e la coda di un altro giallo, affiancato a destra da un fiore. In alto sono presenti dei fiori rossi campanulati.

L'8 gennaio del 1969, a m 150 ad ovest della Chiesa di S. Vito[180], a circa m 200 dal campo sportivo, è stata recuperata una tomba a cassa di lastroni di travertino con copertura piana contenente una *lekythos* a figure rosse, quale unico oggetto del corredo *(62)*[181].
La *lekythos*[182], su cui è sovraddipinta una menade seduta, con tirso nella sinistra e corona nella destra protesa in avanti, con le vesti trasparenti e i particolari incisi, appartiene alla fase calligrafica della maniera del Pittore di Sydney[183] e risale al 370-360 a.C. (Tav. XVI)

---

[175] Inv. 31793; si conservano diciotto frammenti.
[176] Inv. 31813.
[177] Inv. 31811.
[178] Inv. 31812.
[179] Inv. 31815. La descrizione è desunta dal registro conservato negli Archivi della Soprintendenza di Salerno.
[180] F. 12, p. lla 539.
[181] GRECO 1979a, 16, n°21b; *Paestum* I, 34-35.
[182] Inv. 23183; h 0.15; sul retro è rappresentata una palmetta, mentre sul collo compaiono linguette verticali.
[183] TRENDALL 1987, B/158.

I rinvenimenti sporadici

Fra il materiale sporadico recuperato a Capaccio Scalo la ceramica rappresenta il 93.5% delle attestazioni, seguita dagli elementi architettonici (5%) ed in misura molto più ridotta da utensili fittili (1%) e coroplastica (0.5%) (fig. 28).

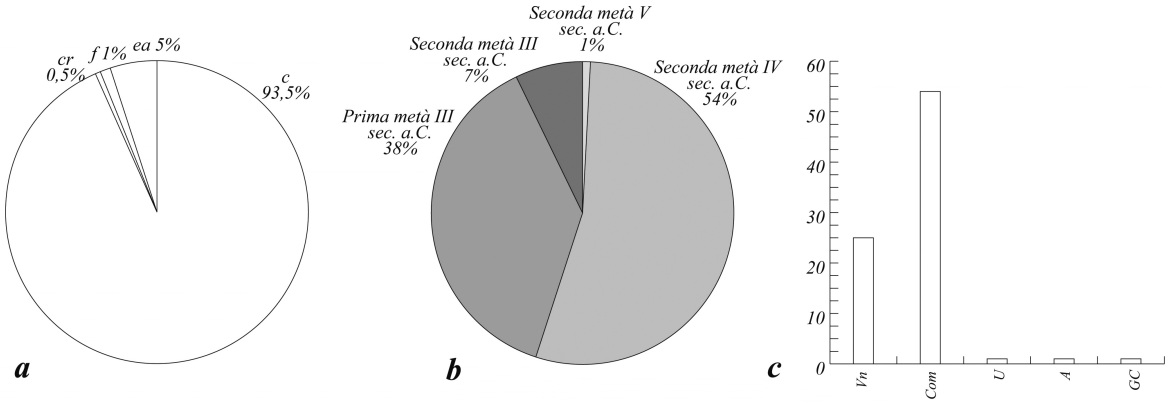


Fig. 28 - Capaccio Scalo - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

La vernice nera, prodotta localmente (31%), è attestata da alcuni frammenti di anforetta dal labbro estroflesso e con orlo arrotondato, databile all'ultimo quarto del V secolo.
Nell'ambito del IV secolo si datano una coppetta concavo-convessa, di cui rimane una parete, ed i frammenti di forme chiuse non identificabili con esattezza.
Alcuni piedi modanati con base larga potrebbero appartenere a coppe assimilabili alla specie 4220[184], presente nell'Italia meridionale e nell'Apulia settentrionale, in contesti della seconda metà-fine IV.
All'ultimo venticinquennio del IV appartiene di fondo di uno *skyphos* 4382[185], l'orlo di una coppetta monoansata della serie 6231[186].
Fra IV e III si inquadrano le patere frammentarie con breve bordo quasi verticale e vasca dalle pareti tese ed oblique rientranti nella serie 2283[187], diffusissima a Paestum sino al

[184] MOREL 1981, 295, tav. 120; *Pomarico* I, 75, n°67, tav. 34.
[185] Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; *Poseidonia e i Lucani*, 265, n°216; SERRITELLA 1997, tav. 14; PONTRANDOLFO 2000, 128-130; FERRARA 2000-2001, 59-60, tavv. 212-236; FERRARA 2003, 124, fig. 19, n°6; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per le attestazioni da Fratte e Pontecagnano *Fratte*, 131, fig. 248, nn°17-18; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 138, fig. 18, nn°4-5; SERRITELLA 1995, 89-90 con ampia bibliografia di confronto; VISCIONE 2005, 264, 267-268.
[186] Per gli esemplari da Paestum, cfr.: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 421; *Poseidonia e i Lucani*, 266-267, n°224; SERRITELLA 1997, tav. 16; FERRARA 2000-2001, 43-44, tavv. 163-166; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2. Per le attestazioni da Fratte e Pontecagnano, cfr. *Fratte*, 131; SERRITELLA 1995, 91 con ampia bibliografia di confronto; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 211 n. 87.

II secolo, sia pure con alcune variazioni formali, attestata anche nell'abitato di Pontecagnano, mentre è più rara a Fratte[188], ed i fondi di piatti dal profilo modanato.

Agli inizi del III risalgono cinque coppe con orlo indistinto e vasca emisferica assimilabili alla specie 2980[189], una coppa 2981, con all'interno cerchi concentrici paonazzo sovraddipinti fra archi e linee ondulate graffite, ed i fondi[190] decorati da una rosetta a cinque petali impressa entro il disco di impilamento.

Nello stesso ambito cronologico rientrano le coppe della serie 2671[191] con orlo ingrossato e vasca dalle pareti sinuose, ben attestate a Paestum nelle aree sacre e nelle colmate dell'*ekklesiasterion* e dell'*heroon*, le patere della specie 1310[192], caratterizzate dal labbro estroflesso ricurvo, la cui produzione perdura sino al II secolo diventando una forma tipica del repertorio della Campana A.

Della fine del III è una coppetta assimilabile alla specie 2520[193], con labbro estroflesso a formare un collarino e listello sulla sommità, considerata da Morel tipica dell'Etruria e delle regioni vicine.

Fra il vasellame di uso comune (66%) destinato alla preparazione dei cibi sono presenti un mortaio[194] con base piana profilata, utilizzato per frantumare, macinare e pestare, attestato fin dai livelli di epoca arcaica e realizzati con un'argilla poco depurata, e due bacini[195], l'uno con tesa piatta, orizzontale e ornata di solcature, inclinata verso l'interno,

---

187 *Poseidonia-Paestum* I, 18, n. 6, nn°26-28, fig. 38; *Poseidonia-Paestum* II, 110, n°128, fig. 64; FERRARA 2000-2001, 73-74, tavv. 360-378; FERRARA 2003, 128, fig. 21 n°30; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571, tav. III, g. Per Roccagloriosa, si veda: *Roccagloriosa I*, 249, fig. 181, nn°135-136; 375, fig. 14 n°21; per Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, Abb. 19, nn°1-2; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D1; per Pontecagnano, cfr. Cinquantaquattro - Poccetti - Giglio 1999, 135, 137, 145, fig. 21, nn°78-83; SERRITELLA 1995, 95; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 592, n°24; VISCIONE 2005, 267, 269.

188 *Fratte* 2009, 126.

189 Lo stato frammentario delle coppe non ha permesso di verificare i rapporti proporzionali e di assegnare ad una serie specifica i reperti; tuttavia va sottolineato che vasi simili si rinvengono spesso in associazione con patere 1310 e coppe 2671 in contesti di fine IV-inizi III. Cfr. *Fratte* 2009, 117-118.

190 *Poseidonia e i Lucani*, 206, nn°104, 106 e 108.

191 *Fratte* 2009, 118-119.

192 *Fratte* 2009, 125-126.

193 MOREL 1981, 174-179, tavv. 51-52.

194 *Poseidonia-Paestum* II, fig. 67, n°279; CIPRIANI 1989a, fig. 17, H69; *Poseidonia e i Lucani*, 270-271, nn°255-256; *Fratte*, 150-151, fig. 260, n°29 (seconda metà IV-prima metà III secolo a.C.); *Roccagloriosa I*, 270-271, fig. 187, nn°278, 289 (metà V-IV secolo a.C.), n°291; *Pomarico* I, 175-177, tavv. 66-67; MUNZI 1999, 94.

195 Per le attestazioni da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* II, 117, fig. 65, n°188 (fine IV-inizi III secolo a.C.); *Poseidonia-Paestum* III, fig. 94 n°752. Per la diffusione del tipo, cfr. *Cuma* 2, 86 fig. 28, n°60.X.20, tav. 19.2; *Pomarico* I, 178-179, tav. 69, nn°89-90, tav. 71, nn°91-94, con bibliografia di riferimento.

ampiamente diffuso sia nel mondo greco sia in Italia meridionale dal VI fino al III secolo, e l'altro con labbro leggermente estroflesso, arrotondato, e pareti verticali[196].

Un'*oinochoe* a bocca trilobata e una brocca sono fra le forme individuate le uniche utilizzate per la mescita dei liquidi e trovano confronti con quelle rinvenute in molti saggi condotti nell'abitato.

La ceramica da fuoco, quantitativamente superiore, è rappresentata soprattutto da recipienti impiegati per la bollitura dei cibi, quali *caccabai*[197], nelle varianti sia con orlo verticale, superficie superiore inclinata ed interno a dentello sporgente per l'allettamento del coperchio, spalla obliqua, attacco con il corpo a netta carenatura, sia con labbro arrotondato, senza battuta, leggermente estroflesso e parete arrotondata, ed olle, legate soprattutto all'ambiente italico[198]. Il tipo più frequente presenta il labbro aggettante a disco piatto, una breve gola a profilo concavo, la spalla sfuggente, il corpo globulare ed il fondo piano[199]; tre soli esemplari hanno l'orlo svasato con superficie superiore inclinata verso l'interno, il corpo globulare e l'ansa a nastro verticale impostata sull'orlo[200].

Consistente è anche la quantità di *lopades*, recipienti di medie dimensioni e non molto profondi, utilizzati per la cottura in umido dei cibi e per la realizzazione di pietanze fritte, soprattutto per la cottura del pesce secondo le fonti letterarie[201]. Le varianti riscontrate si confrontano con quelle attestate negli scavi di abitato a Paestum.

Otto individui rientrano nel tipo più diffuso con pareti rettilinee, vasca a profilo concavo con carenatura all'attacco con il fondo, orlo svasato e superficie superiore piatta, leggermente pendente ed interno concavo per l'alloggiamento del coperchio[202].

È attestata anche la variante con vasca profonda e tesa piatta, orizzontale, con battuta per l'alloggiamento del coperchio[203].

---

196 Il tipo a Paestum è attestato nell'abitato e nella colmata dell'*ekklesiasterion*.

197 Forma utilizzata sia per la bollitura di cibi sia per la preparazione di zuppe; cfr. Bats 1988, 46-48.

198 MUNZI 1999, 93.

199 Il tipo è attestato a Fratte; cfr. *Fratte* 1997, 32, tav. XII, n°56, con bibliografia di riferimento.

200 *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°245.

201 BATS 1988, 48-50; MUNZI 1999, 93; *Cuma 2*, 78-79.

202 Per i contesti di Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* II, 117, n°88, fig. 65; *Poseidonia-Paestum* III, 144-145, n°723, fig. 101; *Poseidonia e i Lucani*, 269-270, n°251; FERRARA 2000-2001, 126, n°72, tav. 521. Sulla diffusione del tipo a Roccagloriosa, Fratte e Velia, cfr. *Roccagloriosa* I, 265, nn°240, 245-246, fig. 185; *Fratte* 1997, 33, n°78; TRAPICHLER 2005, Abb. 3, n°1.

203 Tre individui. La variante è vicina ad un esemplare dall'edificio circolare che ha le pareti più inclinate: *Poseidonia-Paestum* II, 117, n°189, fig. 62.

Tre *lopades* hanno le pareti arrotondate, l'orlo svasato dalla superficie piatta ed interno concavo per l'alloggiamento del coperchio, una breve spalla a profilo concavo con carena ad angolo pronunciato ed anse a bastoncello attaccate al labbro[204].

Numerosi sono i coperchi, a disco piatto e obliquo, affiancati da un solo clibano, di forma troncoconica, con pareti a profilo teso che, ricoperto di brace, è utilizzato per cucinare lentamente pane e dolci[205].

Fra la fine del IV e gli inizi del III secolo si inquadrano un orlo e una parete rapportabili ad un unguentario acromo del tipo III A individuato da Forti[206] (1%).

Ridotta è la percentuale delle anfore da trasporto (1%), indiziate da un'ansa e da alcune pareti, mentre di un *pithos* si conserva solo il labbro (1%).

Due pesi da telaio troncopiramidali e un frammento di statuetta femminile panneggiata stante, genericamente inquadrabile nell'ambito del IV secolo, completano il quadro delle attestazioni insieme a coppi, tegole e ad un *kalupter egemon*.

---

[204] Per le attestazioni a Paestum: *Poseidonia-Paestum* I, 18, n. 6, fig. 39, n°18; *Poseidonia-Paestum* II, 117, fig. 66, n°184; *Poseidonia-Paestum* III, 144, fig. 95, n°721, 146, fig. 94, n°94; *Poseidonia e i Lucani*, 270, n°252; FERRARA 2003, 126, fig. 19, n°18. Per la diffusione del tipo a Roccagloriosa, Ischia e Velia, cfr. *Roccagloriosa* I, 263, fig. 185, n°239; OLCESE - PICON - THIERRIN MICHAEL 1996, 26, n. 65; GASSNER 2003a, 99.

[205] *Poseidonia - Paestum* III, 144-145, n°723, fig. 101; CIPRIANI 1989a, 94-95, H170-H172, fig. 23; *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°243; per i contesti di Roccagloriosa, Fratte e Pontecagnano, cfr. *Roccagloriosa* I, 263, n°232a, fig. 185; *Fratte* 1997, 34-35, nn°72, 83-85, tav. XV; MUNZI 1999, 94; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 213.

[206] FORTI 1962, tav. XI.2; *Poseidonia e i Lucani*, 242, n°176.46.

III. 3. 10 *Gueglia*

L'area pianeggiante è ubicata a 4.5 km a nord di Paestum, tra Capaccio Scalo e Gromola ed ha subìto massici sconvolgimenti per l'impianto di colture specializzate (fig. 29).

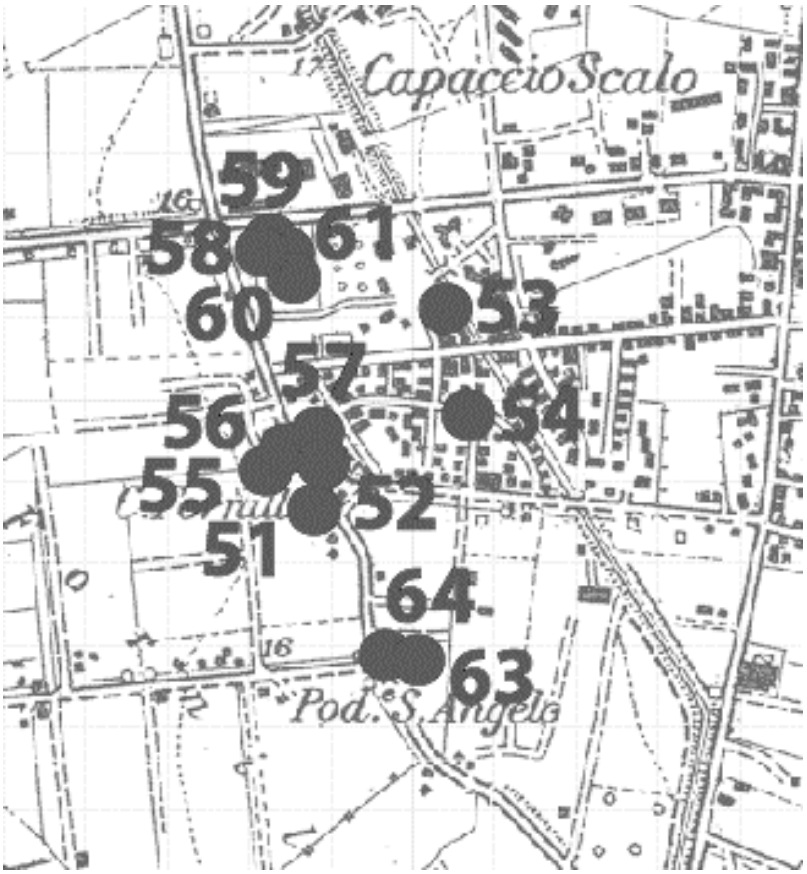


Fig. 29 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1953, nel corso di un sopralluogo, Sestieri individuò due sepolture a cassa di lastroni di travertino locale, datate al IV secolo a.C. *(63)* purtroppo manomesse da scavatori clandestini, che ne avevano asportato i corredi[207].

Successivamente, nel corso di altre ricognizioni, sono state notate concentrazioni di materiale ceramico, affioranti dal terreno *(64)*.

[207] SESTIERI 1953, 131; GRECO 1979a, 16 n°22. Fra le tombe isolate di IV anche M. Napoli cita quelle di Gueglia; NAPOLI 1970, 55-56; *Paestum* I, 35.

III. 3. 11 *Gromola*

La località, molto vasta, si trova a circa 3 km a sud dell'*Heraion* del Sele, in una zona pianeggiante (fig. 30).

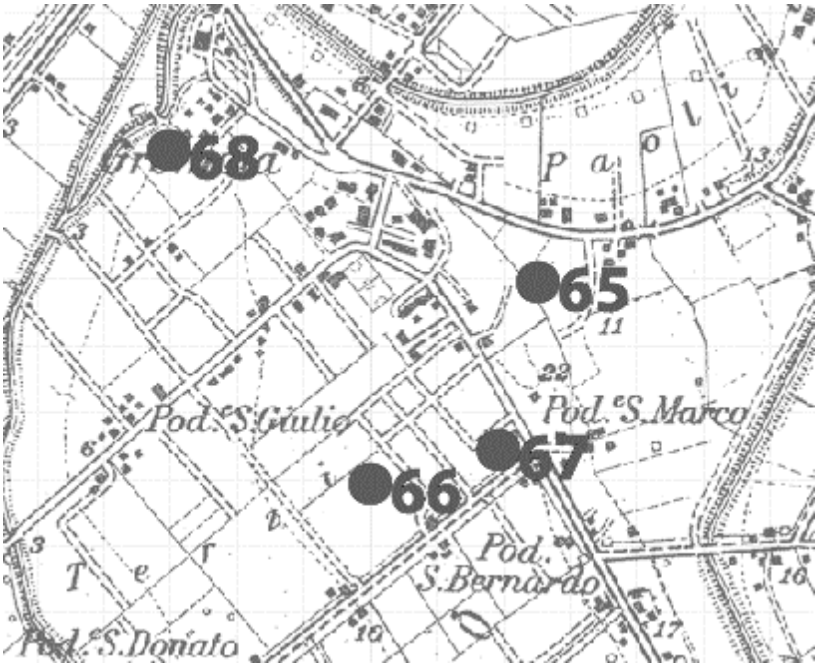


Fig. 30 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nell'area nota fino agli anni Cinquanta come "Calidoro"[208], a poche centinaia di metri ad est di Terzi di Gromola, non lontano dal Podere S. Marco, attualmente identificabile con la proprietà Petraglia, nel 1951, in superficie, sono stati recuperati numerosi frammenti di tegole e di vasi[209], purtroppo andati dispersi. Secondo P. C. Sestieri l'area era occupata da un insediamento rurale, in rapporto, probabilmente, con la tomba rinvenuta in zona Terzi di Gromola *(67)*.

Gli interventi degli anni Cinquanta

Nel luglio del 1951, a Terzi, nei pressi della sede dell'Istituto dei Fondi Rustici[210], allora proprietario dell'area, P. C. Sestieri recuperò una sepoltura, a cassa di travertino locale,

[208] F. 11, p. lla 263.
[209] SESTIERI 1952a, 164-166; GRECO 1979a, 16, n°23; *Paestum* I, 20.
[210] F. 11, p. lla 262.

con copertura a doppio spiovente, da lui stesso connessa all'area di frammenti in località Calidoro *(66)*.

Nella T. 1/1951[211] lo scheletro, di un individuo adulto, in posizione supina, è stato rinvenuto in discreto stato di conservazione, coi vasi del corredo capovolti probabilmente a causa delle infiltrazioni dell'acqua del Sele, che, ritirandosi, avrebbe lasciato entro la tomba una certa quantità di sabbia e gusci di conchiglie[212].
Il corredo, databile al 330-320 a.C., comprende: una *lekane* con coperchio[213] a figure rosse del Pittore di Napoli 2585[214], su cui compaiono due teste femminili fra palmette con particolari sovraddipinti (Tav. XIX, 1); un *lebes gamikòs*[215] (specie 4440) a vernice nera sovraddipinta (Tav. XIX, 2), su cui da un lato Eros nudo, seduto su un masso, ha la mano destra alzata e una corona nella sinistra. Di fronte è raffigurata una donna nuda, inginocchiata, retrospiciente con lo specchio nella mano sinistra; nel campo compaiono un ramoscello. La scena è racchiusa fra due fasce di ovuli incisi e puntini sovraddipinti; alla base delle anse sono poste testine femminili plastiche sulla spalla invece due coni da cui discendono festoni incisi con foglie sovraddipinte. Il coperchio è decorato con girali; il pomello è sormontato da una bottiglia con sovraddipinture.
Completano il corredo uno *skyphos*[216] (serie 4311) a vernice nera con una fascia di ovuli incisi e sovraddipinti (Tav. XIX, 3), una coppetta[217] (serie 2716) (Tav. XIX, 4) ed undici fibule[218] assimilabili alla classe IV, tipo D, individuata da Guzzo.

Nei diari di scavo del 1953, è riportata la notizia del recupero di due tombe nei giorni 17 e 18 giugno, nei pressi della "fattoria di Gromola"[219], purtroppo oggi non ubicabile con esattezza *(68)*.
Della T. 1/1953 non si conoscono le dimensioni; all'interno è stato rinvenuto solo lo

---

211 dim. 1.92 x 0.90; h delle pareti 0.95; nord-est/sud-ovest. GASPARRI 1989, 257-258; 262; GRECO 1979a, 16, n°23; MELLO 1996, 332; *Paestum* I, 19; SESTIERI 1952a, 164-166; 1960a, 79.
212 La *lekane* è stata rinvenuta a sinistra del cranio, il coperchio del *lebes* in prossimità del ginocchio destro, il *lebes gamikòs* accanto alla mano sinistra, lo *skyphos* con la coppetta lungo il braccio sinistro. Sul petto erano disposte undici fibule.
213 Inv. 1736; h con coperchio 0.165; diam. orlo 0.15; integra.
214 TRENDALL 1987, 3/543.
215 Inv. 1737; h 0.142; diam. orlo 0.103; h coperchio 0.116; integro, vernice in più punti decorticata, sovraddipinture in parte evanide.
216 Inv. 1738; h 0.165; diam. orlo 0.122; integro.
217 Inv. 1739; h 0.029; diam. orlo 0.073; integra.
218 Inv. 1740; frammentarie.
219 *Archivio Museo Paestum*, Diario di scavo, note del 17 e 18-06-1953.

scheletro sconvolto, senza il corredo.
Nella T. 2/1953, sconvolta, invece, all'altezza del cranio dell'inumato sono stati recuperati un "anello d'argento" in due frammenti ed "un'olla di terra cotta grezza in due pezzi".

A Temponi[220], un toponimo oggi in disuso, indicante l'area non lontana dalla zona nota come "Gromola Vecchia", di fronte al Podere Petraglia, nel 1955 dal diario di scavo si apprende che "a 200 m dall'Ufficio della Riforma Fondiaria, in seguito a lavori di sterro a pie' del tempone", vennero alla luce quattro tombe, poste a breve distanza le une dalle altre.
Nella T. 1/1955[221], alla cappuccina, con muretti di pietre, sono stati rinvenuti due scheletri ed il corredo, costituito da "una brocchetta di terra cotta con un'ansa a larga bocca e una fibbia di bronzo", collocate fra i crani.
Della T. 2/1955[222] si hanno scarsissime notizie; ad essa erano contigue la terza e la quarta sepoltura, probabilmente prive di corredo[223].

[220] F. 11, p. lle 16a, 243, 245a, 450, 460.
[221] est-ovest.
[222] Situata a 8 m a nord della T. 1/1955; non si conoscono notizie né sulla tipologia né sul corredo.
[223] *Archivio Museo Paestum*, Diario di scavo, note anno 1955.

III. 3. 12 *Stregara*

Con il nome di "Stregara" o "Strecara" si indica una bassa collina posta a sud della stazione di Albanella, a circa 6 Km a nord di Paestum, a breve distanza dalla riva sinistra del Sele, ad est dell'*Heraion* (fig. 31).

Secondo Sestieri, il toponimo sarebbe derivato dal dialetto locale "astrico", vale a dire "lastricato" con probabile riferimento alla presenza, sulla sommità dell'altura, di lastre tombali.

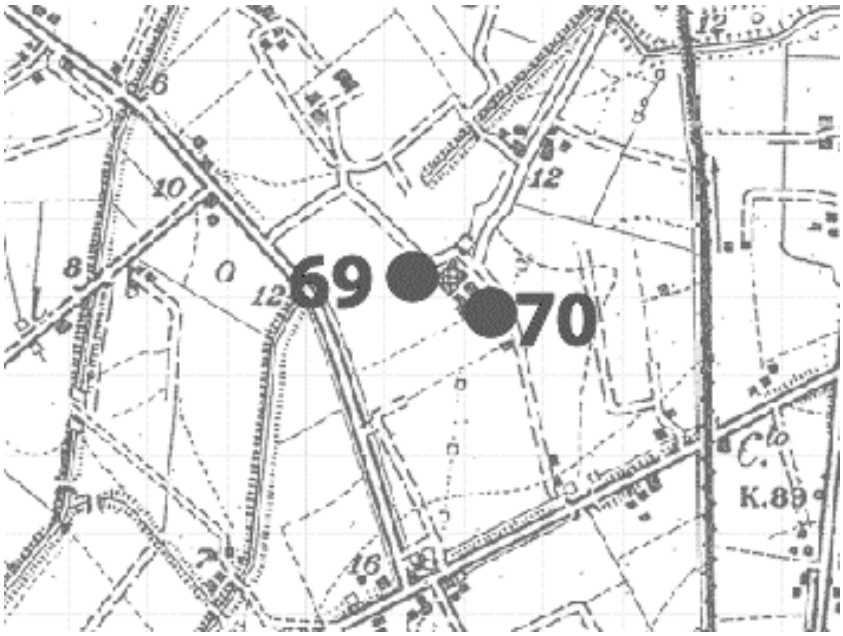


Fig. 31 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel diario di scavo del 1956 è annotato il rinvenimento di una tomba "a circa 100 m dall'angolo nord-ovest del casello ferroviario e a 55 m dalla strada per Gromola", a cassa di lastroni di travertino locale *(69-70)*. La copertura piana, distrutta, è stata recuperata all'interno della tomba, risultata "piena di terra"; il corredo, rinvenuto ai piedi dell'inumato[224], comprendeva "una *lekythos* in cocci figurata; una *lekythos* ariballiforme sovraddipinta, una *kylix* sovraddipinta in cocci, una coppa a vernice nera"[225].

Nell'agosto del 1960, nel corso di lavori agricoli, in superficie sono stati raccolti frammenti ceramici.

[224] m 1.83 x 0.82; h delle pareti: 0.90; spessore pareti compreso tra 0.10 e 0.14; sud-est/nord-ovest; *Archivio Museo Paestum*, Diario di scavo, nota del 1956.

[225] Il materiale non è stato rintracciato; *Archivio Museo Paestum,* Diario di scavo, nota del 1956.

Nel novembre dello stesso anno, sul versante settentrionale della collina[226], durante lo sbancamento per ridurre il pendio a scopo agricolo, P. Zancani Montuoro ha intrapreso uno scavo regolare, portando alla luce alcuni frammenti di lastre calcaree, verosimilmente pertinenti a tombe.
Dopo l'esplorazione sistematica della zona, si è dedotto che "la necropoli non era stata depredata di recente".
Negli inventari della Soprintendenza Archeologica e nell'Archivio del Museo di Paestum compaiono due tombe a cassa di lastroni di travertino locale, con copertura piana, la T. 1, inedita, e la T. 2, investita e troncata dalla ruspa a circa un terzo dell'altezza originaria, di cui P. C. Sestieri ha curato la pubblicazione[227].

Il corredo della T. 1[228], datato al 360/340 a.C., comprende un'*hydria*[229] a figure rosse con un giovane nudo, con i calzari, retrospiciente, con la gamba destra flessa e la sinistra tesa in avanti e sporgente dalla linea di esergo (Tav. XX, 1). Regge un uovo nella mano destra ed una cista nella sinistra, mentre sul braccio porta una clamide svolazzante. Il vaso, con una fascia di ovuli alla base del collo, timpani sulla spalla e girali sotto le anse, è riconducibile all'Officina di Assteas e Python[230]. Fra la ceramica a vernice nera sono attesati: una *kylix*[231] della serie 4221 decorata internamente da tralci graffiti, foglie di edera, bacche e rosone centrale sovraddipinti (Tav. XX, 2); una *kylix*[232] *bolsal* 4122; patera[233] (serie 2444) con quattro palmette stampigliate (Tav. XX, 4); un'anforetta[234] rientrante nel genere 3600 (Tav. XX, 1) e due *lekythoi*[235] 5416 (Tav. XX, 5).

La seconda sepoltura, a cassa di lastroni, era probabilmente rivestita di intonaco bianco[236]. Dello scheletro, corroso dalla sabbia salmastra, si rinvennero pochi frammenti.

---

[226] F. 3, p. lle 38, 51, 66, 146.
[227] *Archivio Deposito Paestum*; *Archivio Soprintendenza Salerno*, Inventari; SESTIERI 1952a, 164; 1960a, 79-82; GRECO 1979a, 16, n°25; *Paestum* I, 19-20; PRISCO 1980, 31; 1995, 240-263.
[228] dim. max: 1,83 x 0,82; est-ovest. La copertura era andata distrutta; non si hanno notizie relative alla condizione dello scheletro.
[229] Inv. 31863; h 19.
[230] TRENDALL 1987, 199, n°547.
[231] Inv. 31864; h 0.05; diam. orlo 0.16; ricomposta e restaurata.
[232] Inv. 31866; diam. piede 0.035. si conserva un frammento.
[233] Inv. 31861; h 0.05; diam. orlo 0.172; ricomposta e restaurata.
[234] Inv. 31862; h 0.16; restaurata.
[235] Inv. 31865; h 0.135; ricomposta. Inv. 31867; si conserva un frammento del corpo baccellato.
[236] dim. m 1.93 x 1.00; est-ovest. Non sono state trovate tracce della copertura.

Il corredo comprende: un cratere[237] del Pittore di Napoli 1778[238], deposto presso il fianco sinistro, su cui sono raffigurati da un lato una donna panneggiata, retrospiciente, seduta su tralcio sovraddipinto con la sinistra abbassata e la destra sollevata per sostenere una patera, e dall'altro un personaggio maschile che regge una *phiale* (Tav. XX, 1); un piatto[239] con pesci a figure rosse dello stesso pittore[240], fra la gamba destra e la parete nord della tomba (Tav. XX, 2).

Fra gli oggetti metallici sono riconoscibili due cinturoni[241], di cui uno deposto nel senso della lunghezza sul cadavere e l'altro indossato dal defunto, in seguito scivolato alla sua sinistra, assegnabili al tipo 1B di Suano (Tav. XX, 3). Il gancio[242] di un terzo cinturone, tipologicamente assimilabile ai precedenti, è stato recuperato insieme ad alcuni frammenti ceramici acromi[243] nell'angolo nord-ovest della tomba.

Una lama[244] di coltello ed una lancia[245] frammentarie e due monete, una di Poseidonia[246] e l'altra di Velia[247] , presso la mano destra completano il corredo risalente al 340/330 a.C.

Dalla tomba provengono anche due frammenti di patera[248] 2244, con palmette impresse sul fondo, ed altrettanti orli di *lekythos*[249] della serie 5416 con tracce della sovraddipintura in paonazzo.

---

[237] n 0.30; diam. orlo 0.29.
[238] TRENDALL 1987, 3/91.
[239] Inv. 31868; h 0.065; diam. orlo 0.20; ricomposto da vari frammenti.
[240] Trendall 1987, 3/319.
[241] Inv. 31875; inv. 31876, in numerosi frammenti e polverizzati.
[242] Inv. 31878; in buono stato di conservazione. Suano, tipo 1B.
[243] Inv. 31877; si conservano tredici pareti
[244] Inv. 31869, in quattro frammenti.
[245] Inv. 31870, cinque frammenti corrosi. Dall'Archivio del Deposito del Museo di Paestum risulta compresa nel corredo della T. 2.
[246] Inv. 31871; D/ Poseidon a destra, delfino?; R/ Toro cozzante a sinistra, polipo?; in alto POSEI. Molto ossidata; cfr. PRISCO 1980, 31.
[247] Inv. 31872; D/ Testa di Eracle a destra?; R/ Civetta ad ali chiuse a sinistra? Molto ossidata; cfr. PRISCO 1980, 31.
[248] Inv. 31873.
[249] Inv. 31874.

III. 3. 13 *Ponte Barizzo*

La località si trova a 8 km a nord di Paestum ed è delimitata dal fiume Sele; l'area, molto vasta, è stata sottoposta a più riprese a pesanti interventi di sbancamento sia per scopi agricoli sia per la costruzione di infrastrutture (fig. 32).

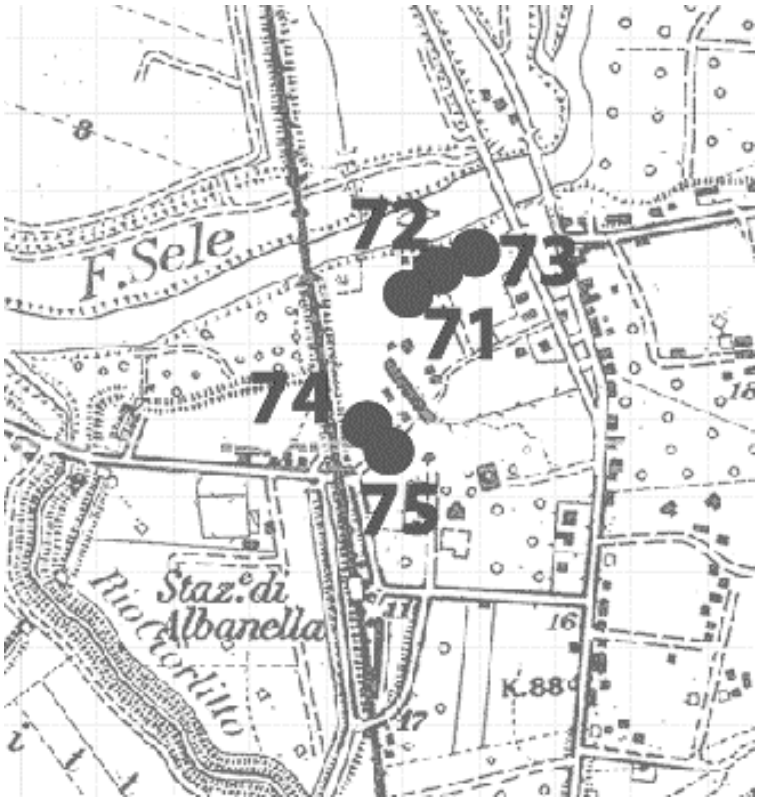


Fig. 32 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Il Galanti ricorda che "Antonini parla di un sepolcro tra Pesto ed il Varrizzo iscritto con caratteri etruschi"[250].

Nel 1932, in Contrada Zerpola, nella tenuta Barizzo[251] di proprietà Ricciardi, è stata individuata una tomba isolata, a cassa di lastroni di travertino locale, contenente degli *skyphoi*, un'olla ed un cinturone di bronzo *(75)*[252].

Nel corso di interventi di sbancamento il rinvenimenti di alcuni ruderi ha comportato la sospensione delle attività ed è stata risparmiata un'area vagamente circolare, di circa 20

[250] GALANTI G. M., *Nuova Guida per Napoli e i suoi contorni*, Napoli 1845, Ristampa anastatica, 1990, 314.
[251] F. 3, p. lla 13.
[252] *Archivio Museo Provinciale Salerno*, nota n°1026 del 12-11-1932; *Paestum* I, 20-21; ROMITO 1995, 131, n°576.

m di diametro, risultata in posizione sopraelevata rispetto al terreno circostante.
Si ha notizia del rinvenimento negli anni Cinquanta di una fontana monumentale, decorata con maschere leonine, oggi non più visibile[253].
Inoltre, notevoli quantità di terra sono state rimosse in occasione dei lavori per il raddoppiamento della linea ferroviaria Battipaglia - Reggio Calabria; purtroppo, non è dato conoscere la reale entità di quanto venuto alla luce: oralmente, sono ricordati blocchi, "teste di leone in ferro" e colonne *(71)*.
Negli anni Sessanta alcuni operai hanno riferito che la Soprintendenza ha provveduto alla "pulizia dell'area".
Nel 1973, in un terreno presso Ponte Barizzo, sono stati segnalati "resti archeologici". Secondo le testimonianze dei contadini del luogo, inoltre, sarebbe andato distrutto un nucleo di sepolture, alcune delle quali contenenti brocchette *(74)*.

I rinvenimenti del 1973 e del 1983

Il proprietario di un fondo, posto a circa 500 m a nord dei tralicci dell'alta tensione, ha consegnato il 7 dicembre del 1973 al Museo di Paestum numerosi frammenti di vasi di produzione pestana raccolti in superficie *(72)*[254].
Fra il materiale consegnato nel 1973 compaiono i frammenti di due crateri a calice, fra cui uno raffigurante una donna di profilo, panneggiata, con il braccio sinistro proteso in avanti e di altrettanti *lekythoi* a figure rosse di produzione pestana. A ciò si aggiungono gli orli di una coppa e di due patere, una parete di grande contenitore, un'ansa di coppa biansata in terra sigillata chiara di tipo A in cattivo stato di conservazione, quattro nuclei di selce ed una moneta di bronzo di Tiberio, con al D/Testa maschile di profilo e legenda *Caesar Augu* al R/Altare.

Il 9 maggio del 1983 durante il sopralluogo della Soprintendenza è stata notata la presenza di "una montagnola di terra rimasta isolata", simile ad una bassa collina artificiale, ubicata a circa 50 m dalla strada che da Ponte Barizzo conduce a Matinella e

[253] *Villaggi fluviali*, 74-78, figg. 46 e 47.
[254] *Archivio Deposito Paestum*.

ad Albanella[255]. G. Avagliano ha individuato in sezione almeno due livelli di pavimentazione in cocciopesto e tracce di argilla concotta. Invece, nella parte sommitale del rilievo, sono stati distinti i resti di almeno due sepolture plurime, con struttura in malta e pietre, contenenti frammenti ossei, una pavimentazione con grosse lastre di travertino, di cui alcune divelte, e due vasche altomedievali poco profonde, l'una circolare e l'altra quadrilobata *(73)*.

Inoltre, alcune lastre sepolcrali sono state riutilizzate a margine della strada, nei pressi di un ponticello.

Purtroppo l'area è stata sottoposta per lungo tempo a scavi clandestini, a danneggiamenti e a forti fenomeni di erosione.

Nel corso del sopralluogo del 1983 sono stati recuperati frammenti di terra sigillata africana, di ceramica acroma e un orlo di grosso bacile, decorato con impressioni e scanalature, con ingubbiatura rossastra di tegole, di cui una con graffito a X.

Si è ipotizzato, sulla base di queste evidenze, che lungo il corso del Sele sorgesse un piccolo insediamento attivo nel IV secolo a.C. e nel I-II secolo d.C., di cui non si sa se c'è continuità di vita[256].

Nel mese di settembre del 1983, nella proprietà di Palumbo Giorgio[257], sono stati intrapresi scavi archeologici in collaborazione con il Centro per l'Archeologia medievale dell'Università di Salerno, nel corso dei quali sono stati portati alla luce resti di strutture murarie di epoche diverse, alcune tombe a ridosso del fonte battesimale, con alcuni elementi dei corredi, rappresentati da una fibula, un orecchino, un anello e fusaiole *(73)*[258].

[255] *Archivio Deposito Paestum*; *Archivio Museo Paestum*, note del 09-05-1983, del 30-03-1983; *Paestum* I, 20-21.
[256] *Paestum* I, 20-21; *Villaggi fluviali*, 74-78, figg. 46 e 47.
[257] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 15-09-1983.
[258] *Archivio Museo Paestum*, comunicazione del novembre 1983.

III. 3. 14 *Giancesare*

La località è posta a 3 km ad est di Paestum, sui primi rilievi collinari che chiudono la pianura da questo versante[259], ad ovest del Chiorbo e a sud di Getsemani (fig. 33).

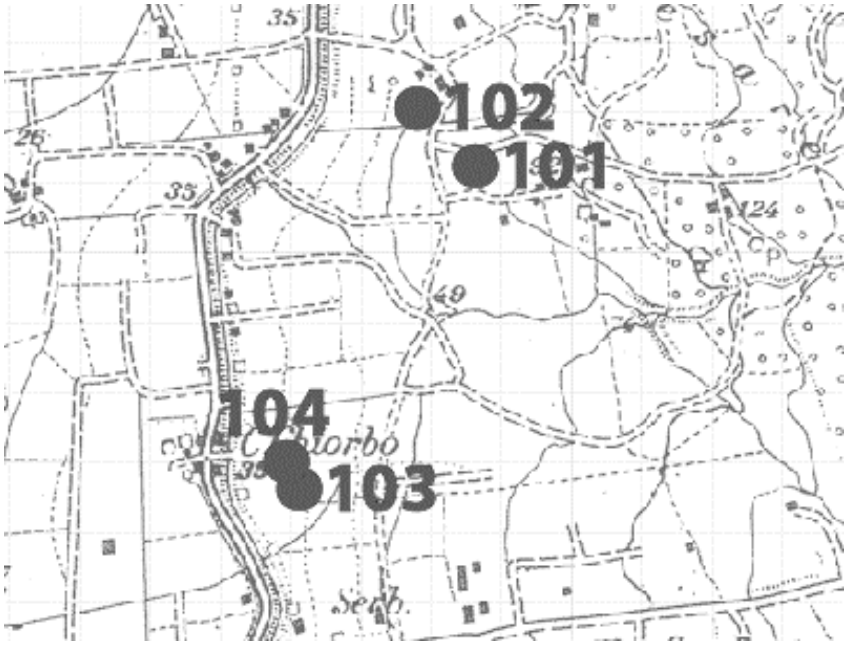


Fig. 33 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel corso dei lavori di sbancamento sono stati recuperati frammenti a vernice nera della fine del IV secolo a.C., tra cui alcuni di coppette stampigliate, oltre a tegole e coppi *(101-102)*[260].

[259] m 56-124 slm.
[260] AVAGLIANO 1986, 64; *Paestum* I, 39 n°56.

III. 3. 15 *Chiorbo*

La località è ubicata su un ampio terrazzo collinare a m 35 slm, ad oltre 1 km ad est di Porta Sirena, sulla riva sinistra del Capodifiume, ai piedi dei rilievi culminanti nel Monte Soprano (fig. 34).

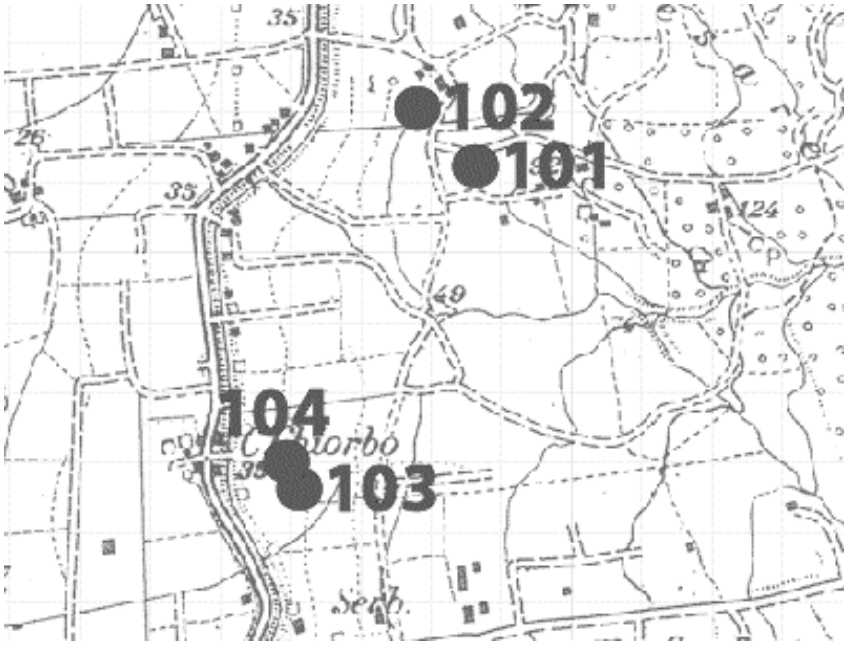


Fig. 34 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel corso di una ricognizione condotta negli anni 1989-1990 in questa zona sono stati riconosciuti un nucleo abitativo di epoca repubblicana *(103)*[261] ed un'area di necropoli ad esso pertinente *(104)*.

[261] *Archivio Museo Paestum*, notizia del 23-9-1978; *Paestum* I, 39 n°55; GASPARRI 1989, 259.

III. 3. 16 *Getsemani*

Il toponimo deriva dal complesso religioso moderno ubicato sulle pendici occidentali del Monte di Capaccio Vecchio, in posizione dominante sulla piana, a circa 3.5 km ad est della città antica (fig. 35).

Fig. 35 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta[262], nella località nota come "Prima Quercia" e precisamente nella "Chiusa del Principe", dai cavi di fondazione del santuario gli operai addetti alla costruzione dell'edificio hanno raccolto disordinatamente materiali archeologici *(94)*, rimasti poi in custodia degli ecclesiastici fino alla loro acquisizione nel 1984 da parte del Museo Archeologico Nazionale di Paestum[263].

Considerate le circostanze del recupero non è possibile risalire alla loro provenienza né ipotizzarne la giacitura primaria. Non sono emerse strutture ma solamente quattro basi quadrate di calcare con foro centrale dislocate successivamente sotto il pavimento della chiesa, interpretate come alloggiamenti di pali lignei di un portico o di un edificio *(95)*[264].

[262] *Paestum* I, 32-33, n°39; AVAGLIANO 1986, 63-64; VALLET 1967, 89, n. 2; GRECO 1979a, 15 n°19.
[263] *Archivio Museo Paestum*, relazioni del 06-5-1983, 16-6-1983; verbale di recupero del 31-01-1984.
[264] AVAGLIANO 1992d, 418.

E. Greco ha ipotizzato che vi si praticasse il culto di *Artemis*, segnalato dalle fonti, anche se per le prime fasi di vita la divinità venerata non ha conotazioni ben definite[265].

I rinvenimenti degli anni Sessanta

Da un'attenta analisi filologica dei materiali custoditi al Museo di Paestum, chiaramente pertinenti a momenti storici differenti, è possibile tracciare per grandi linee le fasi di vita del sito.

Fra il materiale esaminato il 7% risale alla fine del VII secolo, il 2.15% alla prima metà del VI. Fra il 550 ed il 500 a.C. la percentuale sale al 23% per raggiungere il 31% nel primo cinquantennio del secolo successivo (fig. 36). A partire dagli anni centrali del V si registra un lieve calo (27%), che si fa brusco nella prima (3.8%) e nella seconda (4.2%) metà del IV fino a raggiungere la percentuale dell'1.2% nel III secolo. Sporadiche presenze si colgono nel I secolo d.C. (0.1%) e nel secolo seguente (0.25%).

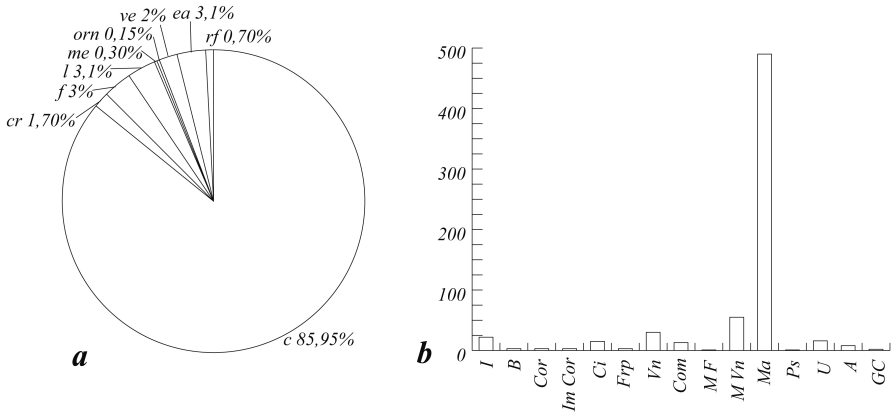


Fig. 36 – Getsemani - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Sebbene sulle pendici collinari che circondano Paestum siano state individuate tracce di frequentazioni antropiche in età preistorica e protostorica[266], al Getsemani esse si fanno più consistenti dalla fine del VII secolo.

La ceramica di impasto comprende forme riconducibili sia ai tipi più recenti dell'Orientalizzante, soprattutto olle con basso collo, orlo svasato e base piana[267], ollette

[265] GRECO 1992, 480-481; CIPRIANI 2002b, 369.
[266] Una sintesi è in SKELE 2002, 5-17; CIPRIANI - LONGO 2010, 9-10.

con spalla obliqua, breve labbro inclinato verso l'esterno[268], sia alla cultura di Oliveto-Cairano, nel caso di bacini (Tav. XXI, 1) con applicazioni configurate a protome di animale. Numerosi frammenti sono pertinenti a forme chiuse databili tra la fine del VII e il pieno VI, fra cui un'ansa a bastoncello, probabilmente di anfora, leggermente sopraelevata impostata sull'orlo[269], e due pareti decorate con tratti incisi. Le paste, di colore e consistenza diversi, vanno dal marrone bruno con nucleo rossastro e superficie non lisciata, al grigiastro e sono grossolanamente depurate.

Un labbro decorato con impressioni digitali, due orli con tre scanalature laterali e pareti con decorazioni a cordone (Tav. XXI, 3) indiziano la presenza di *pithoi* ad impasto. Si conservano anche due fornelli, uno dei quali è integro, di forma troncopiramidale. Numerosi sono i frammenti di quarzo lavorato.

Agli inizi del VI secolo risalgono le anfore corinzie A[270], di proporzioni massicce, destinate a contenere olio e molto frequenti in età proto arcaica e arcaica nel bacino del Mediterraneo. Il tipo è documentato nell'abitato a Poseidonia ma soprattutto nella necropoli di Arcioni, ad Agropoli, Velia, Pontecagnano, Ischia, Cuma, Vico Equense[271].

Della prima metà del secolo sono, inoltre, il fondo di coppa ed il *kantharos* in bucchero di cui si conserva parte della vasca troncoconica a pareti tese e del piede a tromba, rientrate nel tipo *3 e* individuato da Rasmussen[272] (Tav. XXI, 2).

Alle officine etrusco-corinzie di Pontecagnano riportano un piede a tromba di *kotyle* (Tav. XXI, 5), databile intorno al 580 a.C. e l'orlo di una coppetta con vasca verniciata internamente, decorato superiormente da linguette verticali nere.

Interessante è la presenza di due *kotylai* corinzie, di cui rimangono gli orli, databili fra il medio e il tardo Corinzio, dell'ansa decorata con segni graffiti e del fondo di forma chiusa

---

[267] BONGHI JOVINO 1982, 46, tavv.16, 2, 2; 94, 3; 98, tavv. 53, 2, 1; 131,7; 112 (seconda metà VII secolo a.C.).
[268] BAILO MODESTI 1980, 184, tav. 107, n°19.
[269] *Fratte*, 217-218, n°6, fig. 359, T. LXXXVI/1929.
[270] Le anfore sono attestate da anse e pareti. Questi contenitori, individuati da C. G. Koehler prima, analizzati da M. Lawall (LAWALL 1995, 57-68) e J. Chr. Sourisseau (SOURISSEAU 2002) successivamente, sono realizzati con argilla giallina, abbastanza grossolana, mescolata a grossi sgrassanti di colore rosso scuro e grigio visibili in superficie. Le principali caratteristiche morfologiche sono: il labbro dalla tesa molto sporgente, sotto cui si imposta l'ansa abbastanza spessa; il collo cilindrico; il corpo globulare ed il piede cilindrico profilato esternamente.
[271] Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* II, 115, n°166, fig. 65; *Poseidonia-Paestum* III, 138, n°787b, fig. 92; FIAMMENGHI 1985b, 62, nn°59-60, fig. 9; PONTRANDOLFO 1992, 233. Per l'area campana e magno greca, cfr. Di Sandro 1981a, 5-6; ALBORE LIVADIE 1985, 139, nn°1-3; DI SANDRO 1986, 22-34, nn°48-56, tavv. 3-4; *Velia*, 113-114, n°35; GASSNER 1999, 110, Abb. 3, n°4; GASSNER 2003a, 119-120; *Cuma 2*, 110-111, tav. 25.1-13, con ampia bibliografia di riferimento; per la Sicilia, cfr. Vassallo 2003, 331-338; Barra Bagnasco 2006, 308-309.
[272] RASMUSSEN 1979a, 171 ss., tav. 32; CUOZZO - D'ANDREA 1991, forma 19 A I, 70, fig. 6.

frammentato, con due cerchi concentrici di colore paonazzo. Di imitazione corinzia è una *kotyle* (Tav. XXI, 6), decorata sotto l'orlo internamente da una fascetta risparmiata compresa tra due più sottili rosso scuro ed esternamente da una o più linee orizzontali seguite da un gruppo di tremoli in gran parte evanidi, al di sotto dei quali compaiono le tracce di una banda paonazzo.

Tra il 550 ed il 500 a.C. si distribuiscono i frammenti pertinenti alle forme ceramiche di tipo ionico di produzione coloniale, quali coppe B2[273], coppe *Panionion* o *ionische Becherschale*, e *lekane*[274] con orlo piatto, decorato da linee rosse orizzontali, vasca arrotondata ed esternamente larga banda rossa in gran parte evanida. Tuttavia i vasi presenti in maniera più consistente sono le *hydriai*[275] con corpo sia globulare sia più slanciato, anche di medie dimensioni, acrome o con una decorazione a fasce sul corpo di vario spessore, collo e labbro interamente ricoperti di vernice bruna o rossastra.

Particolarmente significativa è la presenza, fra il materiale coroplastico, non molto abbondante, dell'arto superiore destro riconducibile ad una figura femminile seduta in trono con le braccia protese in avanti[276] del terzo quarto del VI.

Nell'ambito dello stesso secolo vanno collocati anche l'orlo ingrossato ricoperto da uno *slip* di colore beige[277] ed il piede cilindrico profilato esternamente pertinente ad un'anfora greco-occidentale del tipo Corinzio B. Si conserva una parete di *lekythos* con decorazione fitomorfa purtroppo non leggibile chiaramente.

Anche tra la ceramica miniaturistica la forma maggiormente attestata è l'*hydria*, rappresentata da esemplari integri o in frammenti, sia acromi sia a fasce sia parzialmente verniciati. Alcuni esemplari hanno il corpo globulare, il labbro obliquo ed il piede cilindrico, la porzione superiore ricoperta da vernice nera o rosso-bruna e sono vicini ad *hydriskai* diffuse in Grecia e in Occidente, nonché nei santuari urbani e del territorio di Poseidonia, provenienti da contesti stratigrafici collocati tra VI e V secolo[278].

---

[273] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
[274] *Cuma* 2, 166, n°123, tav. 8.6.
[275] Dall'abitato e dalle necropoli di Poseidonia provengono esemplari sia di importazione, come l'*hydria* della T. 319 della necropoli di Arcioni, sia prodotti in *loco*, databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Per Poseidonia e aree limitrofe cfr. Greco 1981, 63; *Poseidonia - Paestum* I, 19-20, n. 9, fig. 41, b, n°68; *Poseidonia-Paestum* II, 90-91, n°26, fig. 59; 142, n°287; FIAMMENGHI 1985b, 59, nn°22, 26, fig. 7, 2; MENARD 1990, 504, n°612, pl. LXXXI, fig. 54 (525-480 a.C.); PONTRANDOLFO 1992, 233; FICUCIELLO 1998, 46, n°78, fig. 11. Sulla classificazione tipologica e la distribuzione di questi materiali: TOMAY 1992, 333-334. Per altre attestazioni in Italia meridionale: *Sibari* I, 79, nn°139-140, fig. 71; 136, n°180, fig. 114; BERLINGÒ 1986, 124, tavv. 20-21; *Velia*, 80, fig. 112; GENTILE *et alii* 2005, 655-656.
[276] MILLER AMMERMAN 2002, 66, pl. XI n°106, terzo quarto VI secolo a.C.
[277] *Cuma* 2, 196, n. 395; tav. 26, 10; fig. C.
[278] CIPRIANI 1989a, nn°A24, A25, 34-35, fig. 10.

Invece, in altre *hydriskai* il corpo è ovoidale, panciuto, non distinto dalla spalla obliqua, il piede è basso, cilindrico a base piana o talvolta appena accennato come nei vasi recuperati nell'edificio circolare di Poseidonia[279] e a Velia[280].

Sono attestate pareti di *pithoi* con decorazioni plastiche e in un caso con segni incisi di difficile lettura; un puntale appartiene ad un'anfora da trasporto del tipo MGS II[281], molto diffuso fra la prima metà del V e per tutto il IV secolo a. C. a Paestum, Roccagloriosa e Velia, tanto che queste aree sono considerate dei centri di produzione.

Al primo quarto del V sono datati un'ansa di anfora di impasto[282] ed un frammento di fruttiera in argilla più depurata, di colore rossiccio e nucleo grigio, che conserva una protome animale assimilabile agli esemplari rinvenuti nelle tombe di Cairano[283].

Fra la vernice nera, tutta di produzione locale, il frammento più antico è l'orlo di coppetta *small bowls, later and light*[284] dell'*agorà* di Atene datato tra il 430-420/400 a.C.

Al periodo compreso tra la fine del V e il secondo quarto del secolo successivo sono assegnabili per le caratteristiche morfologiche i frammenti di *skyphoi* delle serie 4382, 4314 e di coppetta concavo-convessa 2421. Alla seconda metà del IV appartengono gli *skyphoi* 4373, ampiamente attestati a Paestum nei contesti di abitato, a Capodifiume, all'*Heraion* ma assenti nelle necropoli, e quelli che si pongono ad un livello intermedio di sperimentazione tra questa serie e i 4382, l'orlo di *lekane* della specie 4710, il coperchio di lebete e la situla con decorazione a testa leonina.

Possono essere genericamente attribuite al IV secolo le poche pareti di forme chiuse a figure rosse, tutte di produzione pestana, con tracce delle decorazioni secondarie (palmette, onde destrorse, raggi, puntini), così come il coperchio a disco piatto con tratti

---

279 *Poseidonia - Paestum* II, 90, n°K/22, fig. 59; V secolo a.C.

280 Greco 1975, 104, figg. 47-49, c; V secolo a.C.

281 Sulle anfore *MGS II* da Paestum, si vedano: SESTIERI 1958, 61, n. 82; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 382; *Poseidonia e i Lucani*, 79, n°36.26; 150, n°58.9. Per la discussione sulla forma e sulla sua diffusione in altri contesti: VANDERMERSCH 1994, 65-69, con bibliografia precedente; *Roccagloriosa I*, 281, nn°365-370, fig. 190 (*pseudochiote*, IV secolo a.C.); CIPRIANI 1990b, 133, 135; DE MAGISTRIS 1991, 58; CORRETTI - CAPELLI 2003, 293-294. Sulla diffusione delle anfore "chiote", cfr. DI SANDRO 1981a, 8-10; Di Sandro 1986, 44-45; *Roccagloriosa I*, 279-280, n°362, fig. 190; *Velia*, 110-111; GASSNER 2003b, 98, n. 22; *Cuma 2*, 116-118, fig. 35, c. Per le anfore "pseudochiote" a Paestum, si veda: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 430; sulla diffusione, cfr. DI SANDRO 1986, 59-68, tavv. 12-13; *Roccagloriosa I*, 281, nn°365-370, fig. 190; *Velia*, 111, nn°22-24, con bibliografia di riferimento; GASSNER 2003b, 98, n. 22; per la Sicilia, cfr. CORRETTI - CAPELLI 2003, 294-296, tav. LIV, 20-24, 27.

282 COLONNA - PELLEGRINO 2004, 279, T.417.

283 BAILO MODESTI 1980, T. XVII, 176, n°46, tav. 96 (V secolo a.C.); T. XIV, 168, n°49, tav. 89 (prima metà V secolo a.C.).

284 *Agorà* XII, 134-135, nn°871-872, pl. 33, fig. 9; D'HENRY 1981, 165 n°7.

verticali e alcune forme miniaturistiche, quali una *lekane* a vernice nera[285], frequente nel santuario di Capodifiume, ed uno *skyphos* acromo.

Nello stesso orizzonte cronologico rientrano anche la coppetta monoansata in argilla molto depurata ed il piattello su alto piede, confrontabili con quelli provenienti da Fonte di Roccadaspide, da Lupata-Torre e da Porta Sirena[286], ed il vasellame, indiziato da frammenti, utilizzato per la mescita dei liquidi - brocche - e per la cottura delle pietanze - *lopades* - di tradizione greca ed olla con coperchio in uso in ambiente italico.

Fra gli unguentari esaminati pochi frammenti, ornati con fasce orizzontali sulla spalla, hanno il corpo globulare più o meno rastremato e sono riferibili al tipo III della classificazione di L. Forti[287], presente tra la fine del IV e il primo venticinquenni del III secolo a.C. a Paestum e nelle aree limitrofe in contesti di abitato, nei santuari e nelle necropoli[288]. La maggior parte dei contenitori, invece, rientra nel tipo IV per il corpo fusiforme, parzialmente verniciato, maggiormente espanso nella porzione superiore all'attacco con la spalla, il piede ad anello, stretto, aggettante con base leggermente concava[289].

È possibile assegnare genericamente al IV secolo un *thymiaterion*, vaso di carattere rituale destinato a bruciare essenze profumate, dal piede basso e strombato, il cui fusto, rastremato verso l'alto, è decorato da un anello ricoperto di vernice rosso-bruna diluita. L'esemplare, morfologicamente affine alle lucerne su piede a vernice nera di età ellenistica, è assimilabile al tipo P della classificazione Zaccagnino attestato anche a Roccagloriosa[290].

Due figure femminili panneggiate stanti[291] e una testina di tanagrina si inquadrano fra la fine del IV e il III secolo a.C.; interessante è anche il recupero di un frammento di colonna con echino e abaco forato realizzati con un'argilla molto depurata probabilmente

---

[285] SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566;*Roccagloriosa I*, nn°V81-V82, 127, fig. 121; DE CARO 2010, 165.

[286] CIPRIANI 2008, 56; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 266.

[287] La tipologia, pur essendo stata elaborata nel 1962, rimane ancora oggi fondamentale soprattutto per l'evoluzione tipologica della forma anche se lascia aperta la questione delle aree di produzione. Per il tipo III, cfr. FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI.

[288] Per le attestazioni a Paestum, si vedano: *Poseidonia - Paestum* II, 115, n°170, fig. 63; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, tav. III a. Per la definizione del tipo, cfr. FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI; per gli esemplari da Pontecagnano e Fratte, cfr. SERRITELLA 1995, 99-100; *Fratte* 1997, 24, tav. V, n°12; VISCIONE 2005, 269.

[289] SERRITELLA 1995, 100, fine IV-avanzato primo quarto del III; *Poseidonia e i Lucani*, 230-231, nn°174.20; 174.21, inizi III secolo a.C.

[290] ZACCAGNINO 1998, 68-70, tav. 2; *Roccagloriosa* I, 261-262, n°224, fig. 182, dove sono espressi dubbi sull'attribuzione alla classe dei *thymiateria* o a quella delle lucerne.

[291] Cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 188, pl. LV n°1980 (fine IV-metà III secolo a.C.); 277, pl. LXXV n°2465 (III secolo a.C.).

pertinenti ad un modellino fittile di edificio. Gli unici oggetti metallici conservati sono due anelli ed un'*applique* di bronzo a forma di fiore di loto.

Fra gli utensili fittili compaiono pesi da telaio tronco piramidali, piramidali e discoidali, alcuni dei quali schiacciati lateralmente[292] ma anche le ghiande missili attestate in numero consistente nei santuari urbani. Sono stati rinvenuti anche quattro distanziatori di fornace e due sostegni di fornello.

Cronologicamente più recenti sono il fondo di una forma chiusa a pareti sottili decorato con tratti verticali, gli unguentari di vetro assegnabili alle Forme 8[293] e 26[294] di Isings, l'orlo di anfora Dressel 2-5[295], il frammento di una lucerna monolicne con decorazione a perline sulla spalla arrotondata, ricoperta da vernice rosso scuro in parte evanida, corrispondente alla Forma VIIb Loeschcke[296], prodotta probabilmente da officine dell'Italia meridionale e diffusa tra l'età augustea e quella antonina. A partire dal 100 d.C. si attesta la lucerna del Tipo X Loeschcke[297] dal profilo schiacciato e base piana, di cui rimane l'ansa ad anello solcata longitudinalmente da due linee incise.

Fra gli elementi architettonici - coppi, coppi di colmo, laterizi - meritano una menzione i frammenti di tegole tagliati a losanghe, probabilmente impiegati come tessere pavimentali.

Il materiale esaminato fa propendere per una frequentazione del sito in maniera continuata a partire dalla fine del VII-inizi VI fino al III secolo a.C.; un ruolo importante è senza dubbio giocato dalle *hydriai* di grandi e di più ridotte dimensioni, a bande o acrome. Il vaso, strettamente connesso all'acqua rievocata anche nel nome, attinta alle numerose polle sorgive dell'area, è sicuramente adoperato nello svolgimento delle pratiche rituali che implicano l'uso di tale liquido, come attestato anche in altri contesti santuariali sia in Grecia sia nelle colonie d'Occidente[298].

Significativa è la presenza di *kotylai* corinzie e di tipo corinzio, di *kantharoi* in bucchero e di coppe B2[299], *Panionion*, *lekanai*; nel corso del IV secolo a.C., invece, a forma prevalente diventa lo *skyphos* a vernice nera. L'offerta di *thymiateria* è comune e

[292] FERRARA 2008, 99, n°33, fig. 23.
[293] ISINGS 1957, 24 (metà I-II secolo d.C.).
[294] ISINGS 1957, 40-41 (I-II secolo d.C.).
[295] *Poseidonia - Paestum* III, 151, n°761, fig. 95; 40-50 d.C.
[296] BAILEY 1980, 250, n°Q 1116, tav. 42, fig. 111.
[297] *Ordona* IV, 71, n°350, tav. XXXVI e 72, n°356, tav. XVI.
[298] GRANESE 2006, con ampia bibliografia di riferimento.
[299] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

abbondante in numerose stipi votive di area lucana, ricorre nei santuari extraurbani e del territorio anche in connessione con il culto delle sorgenti, delle acque e in genere di divinità ctonie[300]. I vasi adibiti alla conservazione delle derrate, alla preparazione e alla cottura dei cibi sono presenti in quantità esigue. Invece gli unguentari, destinati a contenere oli profumati, fanno pensare alla dedica del vaso e del suo contenuto, come pure potrebbero essere interpretate come offerte i pesi da telaio, gli oscilla e le ghiande missili, note e abbondanti nel santuario urbano meridionale, i vaghi di argilla e di ambra. All'attività di un'officina legata all'area sacra ed attiva sino alla fine del IV secolo a.C. è ricondotta la presenza di scarti di fornace e di distanziatori cilindrici[301].

Mancano tra le attestazioni materiali quei segni riconducibili chiaramente alla colonia latina, presenti nell'abitato, in altri contesti sacri periurbani e del territorio, per cui è lecito pensare che l'area perda la sua funzione quando viene monumentalizzato il santuario di Capodifiume, molto vicino e legato anch'esso alle acque.

La documentazione archeologica registra uno iato per il periodo successivo al III secolo a.C. che perdura sino alla prima età imperiale, quando nell'area potrebbe essere stata impiantata una villa rustica, a cui riconducono gli elementi architettonici, le anfore, le lucerne ed il vasellame vitreo che fanno propendere per una datazione fra la metà del I e il II secolo d.C.

[300] È il caso delle stipi votive di Macchia di Rossano (ADAMESTEANU - DITHLEY 1991), di Timmari (LO PORTO 1991), di Ruoti (FABBRICOTTI 1979a). Al di fuori dell'area lucana i *thymiateria* sono attestati anche nel santuario di *Mefitis* nella Valle d'Ansanto (*Valle d'Ansanto* 1976).

[301] AVAGLIANO 1992d, 418, tav. LXVIII.

III. 3. 17 *Fontana Zita*

Immediatamente a sud delle sorgenti del Capodifiume si trova l'area denominata "Fontana Zita", ai piedi del versante occidentale del Monte di Capaccio e ad est del corso del fiume (fig. 37).

Fig. 37 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Pochissimi dati provengono da questa località, dove è presupposta l'esistenza di una villa rustica *(93)*[302].

[302] AVAGLIANO 1986, 64.

III. 3. 18 *Capodifiume*

La località si trova a circa 6 km a est di Paestum, ai piedi del Monte Calpazio. Da questa area, particolarmente ricca di polle sorgive, parte il corso del Capodifiume, che oggi arriva a lambire il tratto meridionale delle mura di Paestum (fig. 38).

Fig. 38 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1950 casualmente, nel corso di lavori edili, sono state rinvenute alcune sepolture ad incinerazione, villanoviane *(98)*. Le sei tombe recuperate sono tutte costituite da cumuli di ciottoli, due dei quali a forma di cassone rettangolare, secondo una disposizione osservata anche all'Arenosola, sulla riva destra del Sele, pochi chilometri più a nord. Inoltre sono stati portati alla luce vasi da frutta, anfore e brocche con tracce di decorazione geometrica[303].

Negli anni Ottanta, nel corso di tre campagne di scavo nei pressi delle sorgenti del Capodifiume, è stata messa in luce una struttura a pianta quadrangolare[304], orientata nord-ovest/sud-est, conservata solo al livello delle fondazioni, realizzate con blocchi squadrati di travertino, alloggiati nel banco di roccia *(99)*[305]. L' edificio è diviso in due

[303] VAN BUREN 1955, 306-307; SESTIERI 1960b; VOZA 1962, 79.
[304] m 6.80 x 4.50.
[305] MELLO 1980, 287 ss.; 1981, 31 ss.; *Poseidonia e i Lucani*, 237.

ambienti, di cui quello orientale[306] è pressappoco quadrangolare, mentre l'altro è incompleto, perché è stato maggiormente esposto all'azione erosiva del fiume. L'alzato era probabilmente in materiale deperibile, mentre della copertura a doppio spiovente sono stati rinvenuti tegole, *kalypteres egemones* a doppia e a triplice costolatura, un'antefissa laterale a palmetta ed un frammento di sima a protome leonina[307]. La costruzione dell'edificio è stata messa in relazione con la deduzione della colonia latina ma dai materiali recuperati risulta che l'area è frequentata a scopo cultuale già dai primi decenni del IV secolo a.C. Altre strutture parzialmente sommerse appartengono alla frequentazione del sito in epoca romana[308].

In anni recenti la revisione sistematica dei dati di scavo unita all'esame analitico soprattutto della ceramica e della coroplastica ha consentito di precisare che solo il 12.86% delle evidenze si data fra secondo e terzo venticinquennio del IV, mentre un addensamento (56.84%) si registra fra gli ultimi decenni del secolo e i primi anni del III, dopo di che fra secondo e terzo quarto la percentuale si assesta intorno al 30.3%[309].

Il materiale era concentrato in parte all'esterno, soprattutto lungo il lato sud *(100)*, e in parte all'interno del sacello, da cui provengono però oggetti non successivi ai primi anni del III, il che ha fatto circoscriverne la realizzazione negli anni finali del IV.

L'abbandono dell'area è fissato intorno alla metà del III probabilmente a causa di eventi naturali.

Accanto ad una figura maschile di bronzo, ad una mano appartenente ad una statua fittile di grandi dimensioni, i busti, le testine e le statuette femminili, le donne-fiore, gli eroti ed i soggetti teatrali sono i tipi coroplastici maggiormente rappresentati[310], mentre sono poche le divinità in trono.

Le classi maggiormente attestate sono la ceramica a vernice nera e quella depurata acroma o con decorazione a fasce, seguite dalle forme di uso comune; sporadici sono i vasi a figure rosse e le anfore da trasporto.

La presenza di forme ceramiche legate alla cottura dei cibi con evidenti segni di usura, soprattutto *lopades*, *caccabai* ed in misura più ridotta olle, ed alla mensa, quali patere, coppe, *skyphoi*, brocche, ha fatto ipotizzare che si praticassero pasti rituali in un'area

---

306 m 3.40 x 2.60.
307 *Paestum* I, 33 n°40; SERRITELLA - VISCIONE 2005.
308 GRECO G. 1992, 419-428; *Poseidonia e i Lucani*, 237; SERRITELLA 2005, 19-26.
309 SERRITELLA - VISCIONE 2005, 565.
310 SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566.

ben definita a nord-est del tempietto.

Notevole interesse per la definizione del culto riveste la presenza di piccoli contenitori per unguenti, di *lekanai* e di pissidi sia acromi sia a fasce, legati alla sfera muliebre così come la maggior parte dei fittili, per lo più messi in relazione a *Kore* e più in generale ad un culto legato ai concetti di purificazione e di rinascita[311].

[311] SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571.

III. 3. 19 *Grotta del Granato/Chiesa Madonna del Granato*

Sui fianchi del Monte di Capaccio, propaggine del Polveracchio, a m 243 di altezza s.l.m. si apre la Grotta del Granato, occupata da una chiesa edificata in epoca altomedievale (fig. 39). Il sito è una delle stazioni preistoriche documentate a partire dal Paleolitico.

Fig. 39 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Il sistema collinare, di cui fa parte il Monte di Capaccio Vecchio, ospita a quote diverse varie evidenze archeologiche.

Nel 1940 V. Panebianco individuò materiale databile dal Paleolitico Medio all'Età del Bronzo *(92)*[312].

Nella Grotta del Granato, nel 1963 G. Voza condusse uno scavo di emergenza in un riparo sotto la roccia, da cui proviene il materiale di epoca levalloiso-musteriana scoperto nel 1940*(90)*[313]. In quella occasione sono stati recuperati anche un *amphoriskos* del Corinzio recente, una coppetta a fasce e un frammento con decorazione a tenda[314].

Nel 1983 i funzionari della Soprintendenza hanno effettuato alcuni saggi durante i lavori di restauro della Chiesa, rinvenendo i muri di fondazione degli ambienti edificati nel XIX

[312] PANEBIANCO V., *Rivista di Antropologia*, XXXIII, 1940-1942, 364; *Seconda Mostra della Preistoria e protostoria nel Salernitano*, 1975, 69, tav. XXIX, 32; *Paestum* I, 32, n°38.
[313] VAGNETTI 1982.
[314] Questo materiale non è stato da me analizzato. *Paestum* I, 32, n°38.

secolo ed un'area cimiteriale preesistente, con tombe sviluppate su due file, parallele ad un muro centrale di terrazzamento, connessa ad una cappella datata al XIV secolo*(91)* [315]. Nel corso del sopralluogo del 1983[316] è stata recuperata una *phiale mesomphalica*[317] in argilla depurata combusta.

[315] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 06-5-1983.
[316] Sopralluogo del 02-5-1983.
[317] MENARD 1990, 326-327, nn°374-375, pl. XLIV, fig. 17.

III. 3. 20 *Monte di Capaccio*

Con il nome "Monte di Capaccio" si indica la propaggine montuosa del Polveracchio che ospita l'insediamento di Capaccio Vecchio, alle spalle della Chiesa della Madonna del Granato (fig. 40). Questa zona, che si eleva a m 383 slm, rappresenta un punto di osservazione privilegiato dal quale è possibile controllare il Sele a nord-ovest, il corso del Calore a nord, la direttrice che discende dagli Alburni a nord-est e la piana pestana a sud-ovest fino ad Agropoli.

Fig. 40 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Bonucci riporta la notizia del rinvenimento nel 1822 di due tombe già devastate[318].
Nel 1929 Monsignor Guazzo ha affidato al Museo Provinciale di Salerno molti materiali archeologici tra cui un'antefissa, coppette, lucerne, monete pestane e romane occasionalmente rinvenute nell'area di Capaccio Vecchio *(89)*[319].

I rinvenimenti del 1973

Nel 1973[320] sono stati consegnati al Museo di Paestum due frammenti pertinenti ad altrettanti crateri a figure rosse di produzione pestana. Su uno di essi compare il busto

[318] BONUCCI 1834, 51-52; GRECO 1979a, 15 n°19; *Paestum* I, 32 n°37.
[319] GRECO 1979a, 15 n°19; *Paestum* I, 32 n°37;

di un erote nudo (Tav. XXII, 1), seduto di tre quarti, con il braccio destro sollevato, che nella mano sinistra regge una corona, avvicinabile allo stile dell'officina di Asteass-Python [321].

L'altra parete conserva un girale ed una semipalmetta (Tav. XXII, 2) e ricorda la decorazione secondaria del Pittore di Spinazzo *(239)*[322].

Due fondi, pertinenti rispettivamente ad una coppa 1550 (Tav. XXII, 3) e ad una coppetta (Tav. XXII, 4), rappresentano le uniche attestazioni della vernice nera locale.

Fra la ceramica miniaturistica acroma interessante è la presenza dell'*hydriska*[323] (Tav. XXII, 5), forma presente in abbondanza al Getsemani, e del *louterion* su alto piede[324] (Tav. XXII, 6), con un foro circolare, praticato nelle pareti della vasca prima della cottura.

---

[320] Recupero del 26-1-1973 presso il *cartello* stradale *Capaccio Vecchio*.
[321] TRENDALL 1987, 227.
[322] TRENDALL 1987, 351.
[323] Anche da Porta Giustizia e da San Nicola; cfr. CIPRIANI 1989a, 34, A24, fig. 10 (V secolo).
[324] Potrebbe trattarsi anche di una lucerna miniaturistica su piede. Il vasetto, simile ad altri da Porta Giustizia, è però vicino ai *louteria* di Roccagloriosa; cfr. *Roccagloriosa*, 131, n°V133, fig. 122.

III. 3. 21 *Grottone*

Di questa località non si conosce purtroppo l'ubicazione esatta.

Nella proprietà Bavoso[325], in superficie sono stati raccolti frammenti ceramici ed elementi architettonici, quali tegole e coppi *(241)*[326].

Accanto a frammenti di impasto, le uniche attestazioni più antiche, le forme ceramiche attestate appartengono alla produzione locale a vernice nera e sono rappresentate da due *skyphoi* 4382/4373 e da una coppetta 2780. Anche la ceramica di uso comune rimanda alla seconda metà del IV-inizi III secolo, epoca a cui appartengono un bacino e un coperchio che trovano confronti con esemplari attestati nell'abitato.

Un orlo di anfora a sezione triangolare, inclinato, richiama gli esemplari più antichi fra le cosiddette greco-italiche, rientranti nel gruppo delle MGS V individuato da Vandermersch[327], circolanti fra la seconda metà del IV e il primo cinquantennio del III, prodotte in molti centri della Magna Grecia "a sud del *Silaris*"[328], in Sicilia[329] ed in siti sull'Adriatico[330].

---

[325] Il cognome è molto diffuso nella zona.

[326] Recupero del 09-4-1998 da parte di Micciariello S., ispettore onorario.

[327] VANDERMERSCH 1994, 76-80, con bibliografia precedente. Le MGS V corrispondono alla *Forma A* individuata da Lyding Will, per cui si veda: LYDING WILL 1982, 342. Cfr. VANDERMERSCH 2001, 172; OLCESE 2004, 176-180; per la sua diffusione a Paestum ed in altri contesti cfr. *Poseidonia-Paestum* II, 115, n°168, fig. 66; FRACCHIA - GIRARDOT 1986, 148, n°162; *Velia*, 82, n°15, fig. 115; *Roccagloriosa*, 283, n°377, fig. 191; OLCESE - PICON - THIERRIN MICHAEL 1996, 21; 23; CORRETTI - CAPELLI 2003, 302-303, nn°60-63, tav. LVIII; BARRA BAGNASCO 2006, 312, A14-A15, fig. 2; BECHTOLD 2007, 52, tav. II, nn°6-7, 61-64, con bibliografia di riferimento.

[328] VANDERMERSCH 1994, 179.

[329] BECHTOLD 2007, 61.

[330] OLCESE 2004, 180.

III. 3. 22 *Masseria Sabatella*

La zona, pianeggiante, posta sulla riva sinistra del Sele, si trova a circa 1.7 km a sud di Ponte Barizzo, nei pressi del torrente La Lignana e a nord della contrada La Pila (fig. 41).

Fig. 41 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nell'area non è stato effettuato alcuno scavo sistematico, nonostante a più riprese siano stati notati resti di tombe sconvolte e depredate *(76)*.

Nei pressi dell'omonima masseria[331], durante le arature sono affiorati numerosi frammenti ceramici, sia acromi sia a vernice nera, ma anche tegole *(77)*.

Questi elementi hanno fatto ipotizzare la presenza di un piccolo insediamento nell'area[332].

[331] F. 5, p. lle 25, 85, 92, 244.
[332] GRECO 1979a, 16, n°26; *Paestum* I, 20.

III. 3. 23 *La Pila/Pila*

L'area, pianeggiante, è situata a circa 10 km a nord-est di Paestum, immediatamente ad ovest di Tempa San Paolo (fig. 42). È caratterizzata dalla presenza di travertini affioranti di formazione recente. Da questa area è possibile raggiungere attraverso una bassa sella l'area di Scigliati a nord-est e andando verso ovest dista meno di 3 chilometri dall'*Heraion* del Sele.

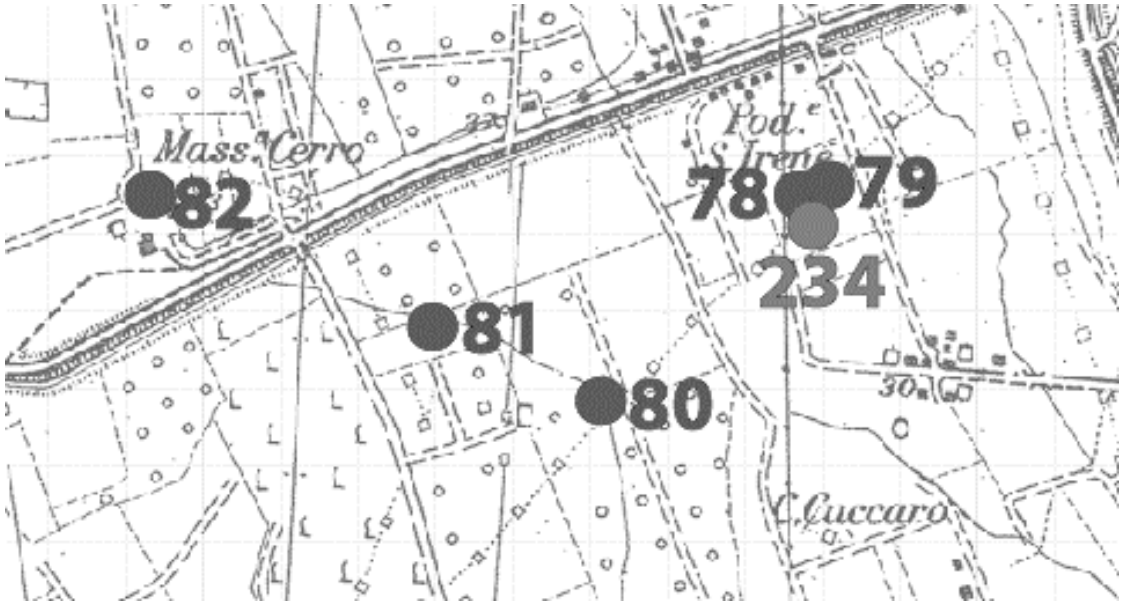


Fig. 42 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Gli interventi degli anni Cinquanta

Nel 1953, alla fine di luglio, nel corso di arature affiorarono numerose tombe a cassa; una soltanto, investita dal mezzo meccanico, fu esplorata da parte della Soprintendenza alle Antichità di Salerno *(78)*[333].

Nella T. 3/1953[334], a cassa di lastroni di travertino rivestiti di stucco bianco, con copertura piana, le *lekythoi* del corredo erano disposte a coppie, presso i piedi e la testa, mentre lo strigile era collocato presso il fianco sinistro dell'inumato.

P. C. Sestieri, che diresse lo scavo e ne curò la pubblicazione, considerando la qualità e il pregio degli oggetti del corredo, attribuì la tomba ad un atleta greco, abitante in un

[333] NAPOLI 1970, 55.

[334] Prof. m -1.05 circa; m 1.80 x 0.85; est-ovest. Lo scheletro, di un adulto, era in cattivo stato di conservazione; gli oggetti erano completamente ricoperti da incrostazioni calcaree a causa di infiltrazioni di acqua.

fondaco di Poseidonia[335]. Tuttavia, nonostante l'importanza del rinvenimento, l'indagine archeologica nella zona non fu proseguita.

Nella T. 3/1953[336] due *lekythoi* attiche a figure nere sono riconducibili al Gruppo del Pittore di *Haimon*, attivo nel primo quarto del V secolo, i cui vasi, ampiamente attestati nell'Etruria adriatica e nella Campania etruscizzata, sono poco frequenti in Sicilia e Magna Grecia, tranne che a Poseidonia.

Nello specifico su un vaso[337] è rappresentata la corsa di due carri guidati da un auriga (Tav. XXIII, 1), tema che si ritrova anche su un esemplare della necropoli di Andriuolo-Laghetto e su uno conservato a Los Angeles. Nel campo fra i carri si legge l'iscrizione οσιλλο. Sull'altra *lekythos*[338] è rappresentata una figura panneggiata che avanza verso destra (Tav. XXIII, 2). In entrambi i casi sulla spalla compaiono linee a raggiera e le scene sono delimitate da una fascia di tre file di punti.

Un altro vaso[339] presenta una decorazione fitomorfa sul corpo (Tav. XXIII, 3), costituita da quattro palmette raddoppiate in maniera speculare con boccioli di loto allungati, e due ordini di linguette verticali a vernice nera sulla spalla; rientra nel tipo *Marathona*, ben attestato in Italia meridionale nella prima metà del V secolo[340].

Sulla *lekythos* a figure rosse[341] compare una giovane donna panneggiata, che incede verso destra con ombrellino e ancella (Tav. XXIII, 4); la scena è delimitata in alto e in basso da un fregio a menadro, alternato a riquadri con croce inscritta e puntini; sulla spalla sono presenti palmette fra girali con orientamento alterno. Il vaso rientra fase tarda della consistente produzione del Pittore di *Brygos* e si confronta con una *lekythos* conservata a New York proveniente da Gela.

Sul vaso a fondo bianco[342], riconducibile al Pittore di Pentesilea[343], è rappresentato un giovane nudo che avanza verso un'ara o una stele con volute ioniche (Tav. XXIII, 5). Nella mano destra porta un bastone, mentre dal braccio sinistro, proteso in avanti e

---

335 SESTIERI 1953, 127-129; 1954, 93-108; 1955b, 44, n. 4; VAN BUREN 1954, 437-438, tav. 68; 1954, 93 ss.; GRECO 1979a, 16, n°28; *Paestum* I, 34.

336 prof. -1.05 circa; 1.80 x 0.85; est-ovest. Lo scheletro, di un adulto, era in cattivo stato di conservazione.

337 Integra; s.n.i.; h 0.175, diam. orlo 0.036, diam. piede 0.046; vernice in parte abrasa.

338 Ricomposta; h 0.17, diam. orlo 0.034; diam. piede 0.044; vernice in parte abrasa.

339 Ricomposta; h 0.208, diam. orlo 0.048; diam. piede 0.048.

340 La *lekythos* è vicina ad un esemplare proveniente da Vico Equense, per cui cfr. BONGHI JOVINO 1982, 61, tav. 31, 1, 2; 120, con bibliografia precedente.

341 Ricomposta e reintegrata; s.n.i.; h 0.373, diam. orlo 0.07, diam. piede 0.08; vernice in parte abrasa.

342 Integra; s.n.i.; h 0.20, diam. orlo 0.043, diam. piede 0.049; vernice nera in parte scrostata.

343 Questo Pittore, attivo nel secondo quarto del V secolo, predilige soprattutto coppe e scene mitologiche. I suoi vasi hanno avuto ampia diffusione in Occidente, soprattutto in Etruria, Campania e Magna Grecia.

leggermente sollevato discendono i lembi della clamide, dipinta in rosso ma quasi completamente evanida[344]. La scena è delimitata superiormente da una fascia di due puntini, mente sulla spalla sono raffigurate palmette e linee a raggiera.
L'esemplare a vernice nera[345] ha il collo risparmiato (Tav. XXIII, 6), decorato da linguette verticali inserite entro due linee parallele, ed è assimilabile al tipo *Black Bodied* 1118 dell'*agorà* di Atene[346].
Lo strigile di bronzo[347], appartenente ad un tipo molto diffuso nel V secolo, è privo della punta, ha il manico ripiegato a fettuccia con l'estremità appiattita[348].
Il contesto è databile al 480/460 a.C.

Sempre in maniera fortuita, come si apprende dai diari di scavo, il 5 dicembre 1955, sono state recuperate due tombe con corredo, l'una a sud, a circa 500 m dalla strada e dal canale diramatore principale del Consorzio, l'altra a sud-ovest e a 8 m dalla precedente *(79)*[349].
Successivamente, a nord, a circa 31 m dalla prima, è stata individuata una terza sepoltura[350], priva del corredo.
Nella T. 1/1955[351], a cassa con copertura piana, lo scheletro di un individuo adulto era in discreto stato di conservazione; sono state recuperate tre "borchie di bronzo", di cui una fra le gambe del defunto e le altre due sopra il cranio.
La T. 2/1955[352] ha restituito un'anforetta a fasce, "posta contro la parete nord e a metà di essa". L'anforetta, con labbro estroflesso, orlo arrotondato e rientrante verso l'interno, collo distinto con un gradino di stacco dal corpo ovoidale, slanciato, piede a disco modanato, è decorata da due fasce ravvicinate a vernice nera sulla spalla (Tav. XXIII). Di produzione presumibilmente attica, è vicina ad esemplari databili fra la fine del VI e l'inizio del V[353].

---

344 L'efebo ricorda la figura maschile raffigurata su una coppa dello stesso Pittore conservata a Vienna; MANZO 135-137.
345 S.n.i.; h 0.197, diam. orlo 0.045, diam. piede 0.043.
346 *Agorà* XII, 150-153, tav. 38, n°1118.
347 S.n.i.; lungh. totale 0.27, lungh. manico 0.08; si conservano due frammenti.
348 LO PORTO 1991, 115, T. 7, tav. 48, con bibliografia di riferimento.
349 *Archivio Museo Paestum*, Diario di scavo, nota del 5-12-1955; GRECO 1979a, 16, n°28; *Paestum* I, 34.
350 A cassa rettangolare con copertura piana; m 2.10 x 0.80; h. 0.70; est-ovest. Sia la parete nord che il coperchio sono stati distrutti dallo scavatore meccanico.
351 Distrutta; m 2.05 x 0.80; h. 0.85; est-ovest.
352 A fossa rettangolare con copertura piana, distrutta; m 2 x 0.70; h 0.70; est-ovest.
353 *Fratte*, T. XLIX/1929; *Veder greco*, T. F/398, 334 (fine VI-inizi V secolo a.C.); *Céramiques*, 187 ss., tav. LXXXIII.

I rinvenimenti sporadici

Nel corso di un sopralluogo a seguito della segnalazione di alcuni blocchi erratici nel podere Santa Maria, nella proprietà Vecchione Sabato sono stati recuperati un nucleo di selce, alcune tegole e pochi frammenti ceramici, soprattutto di uso comune, affiancati da un fondo di coppa a vernice nera locale e da un orlo di coppetta 2725[354], databile agli anni finali del IV secolo a.C.

Gli interventi del 2001

Nel 2001, nel corso dei lavori per l'impianto di serre, nella proprietà PRO. CO. FI., sono stati recuperati in superficie frammenti ceramici e sono state portate alla luce nove sepolture *(234)*[355].
Dalla proprietà PRO. CO. FI provengono vasi frammentati evidentemente pertinenti a corredi di sepolture sconvolte. Si distinguono una *lekane*[356], con coperchio[357], due *lekythoi*[358], fra cui una del tipo *Paghensteker*[359], un coperchio malcotto a figure rosse.

Dalla T. 1/2001[360] proviene una fibula di bronzo frammentaria (Tav. XXIII), mentre nella T. 7 è stato rinvenuto solo lo scheletro dell'inumato.

La T. 6/2001[361], appartenente ad una donna, ha restituito: un piatto da pesce (Tav. XXIV, 4) con un motivo ad onde correnti verso destra sul labbro pendulo; una *lekane*[362] con coperchio[363], attribuibile al Pittore di Napoli 1778, su cui compaiono fra palmette due teste femminili a sinistra, i cui capelli sono raccolti in un *sakkòs* ornato da una fila di puntini neri (Tav. XXIV, 1). Il pomello è decorato da due palmette contrapposte a vernice nera mentre il bordo da un motivo ad onde destrorso.

---

354 MOREL 1981, 211, pl. 67; *Fratte* 2009, 121.
355 Sono stati recuperati gli scheletri delle TT. 2, 6, 7 e 8.
356 H 7.8; diam. orlo 11.8; diam. piede 6.5.
357 H 7.4; diam. orlo 13.5.
358 H max conservata 8.5.
359 H 11.9; diam. orlo 4.1; diam. piede 3.9.
360 Scavata il 02-10-2001.
361 Scavata il 12-10-2001.
362 N°2; h 6.4; diam. orlo 12.2; diam. piede 6.
363 N°9; h 6.1; diam. orlo 13.6.

Sul *lebes gamikòs*[364] compare da un lato una donna semipanneggiata, seduta a sinistra, con le braccia aperte, alternata a palmette con cuore triangolare e foglie con la punta arrotondata (Tav. XXIV, 2); sull'altro lato c'è una donna, nella stessa posizione, ammantata che mostra la mano sinistra protesa verso una corona appesa nel campo. Il vaso nuziale ricorda la *lekythos* del Pittore di Napoli 2585, rinvenuta nella T. 42/1954 di Laghetto.

Sull'*oinochoe*[365] trilobata, attribuibile al pittore di Napoli 1778, compare una figura femminile semipanneggiata con la braccia aperte, rivolta a destra, alle cui spalle c'è un'ara (Tav. XXIV, 3); alla base del collo corre una fascia di ovuli, mentre sotto l'ansa c'è una palmetta su base triangolare fra girali e semipalmette.

Sul coperchio del lebete è sovraddipinto un fiore; completano il corredo uno *skyphos*[366] (serie 4311) (Tav. XXIV, 6), un'olpetta[367] (Tav. XXIV, 6) e una patera[368] (serie 2244), con dodici palmette stampigliate disposte intorno a due cerchi concentrici.

All'interno dell'*oinochoe* è stata rinvenuta anche una fibula ad arco semplice (Classe X) in due frammenti molto corrosi.

Il corredo risale al terzo venticinquennio del IV secolo a.C.

Il corredo della T. 3/2001[369], maschile, comprende un cratere[370] (Tav. XXIV, 1), parzialmente ricomposto, su cui compare una testa femminile a sinistra, con una fascia punteggiata nei capelli; al di sotto delle anse sono raffigurate due palmette con cuore semicircolare fra girali e sotto l'orlo c'è un motivo ad onde correnti. È un prodotto del Pittore di Napoli 2585, come la *lekythos*[371] con testa femminile a sinistra e benda nei capelli (Tav. XXIV, 2), linguette verticali sul collo e palmetta sotto l'ansa, vicina alla *neck-amphora* della T. 19/1955 di Laghetto e al lebete della T. 2/1971 di Andriuolo[372].

---

[364] N°4; h con anse 22; h senza anse 16.4; diam. orlo 6.1; diam. piede 7; diam. max 12.5. ricorda la pelike della T. X di Laghetto; cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 356-357, n°2.
[365] N°3; h 21; diam. max 13; diam. piede 8.8.
[366] N°6; h 8; diam. orlo 7.4; diam. piede 4.4; prof. vasca 6.7.
[367] N°5; h 6.7; diam. orlo 4.5; diam. piede 3.8; diam. max 6.
[368] N°7; h 5.7; diam. orlo 21.8; diam. piede 7.5; prof. vasca 3.9.
[369] Scavo del 05-10-2001.
[370] N°8; h 24; diam. orlo 28; diam. piede 9.5.
[371] N°3; h 10.9; diam. orlo 3.9; diam. piede 3.9.
[372] Il corredo della T. 19/1955 di laghetto è in corso di studio da parte della dott.ssa De Feo, che ringrazio. Per la *lekythos*, cfr. TRENDALL 1987, 329, n°556. Per la tomba 2/1971 di Andriuolo, cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 349-350, n°1.

Fra il vasellame a vernice nera si annoverano una *kylix*[373] (serie 4253) con ramo di ulivo sinistrorso, sovraddipinto in bianco, dentro la vasca e linea incisa sia all'interno sia all'esterno sotto l'orlo, uno *skyphos*[374] (serie 4311) con girali e puntini, una coppetta biansata[375], olpetta[376] (serie 5152), *oinochoe* trilobata[377] con puntini sovraddipinti e palmette evanide (Tav. XXIV, 3), due patere[378] della serie (serie 2244), due coppette[379] concavo-convesse (serie 2421), una coppetta miniaturistica deposta ai piedi del defunto. Sono state rinvenute una moneta[380] e una fibula[381] di bronzo.
In base al corredo la tomba può essere datata al 340-320 a.C.

Dalla T. 2/2001[382] provengono uno *stamnos*[383] del Pittore di Caivano (Tav. XXV), su cui da un lato è raffigurata una donna semipanneggiata, seduta fra due arule, con la mano destra protesa, verso un timpano, e patera nella sinistra. Sull'altro lato si distingue una figura maschile alata (ermafrodito?) con le braccia aperte fra pilastrino ed altare. Sotto le anse compaiono le palmette con cuore semicircolare; mentre al di sotto della scena corre un motivo ad onde destrorso[384].
Sono stati recuperati anche due orli di *lekane* con decorazione a linguette verticali, una parete di *skyphos* a vernice nera (serie 4311), un frammento di ceramica grezza e una lama di ferro.
La tomba, appartenente ad un individuo di sesso maschile, potrebbe datarsi fra il 340 e il 320 a.C.

Il corredo della T. 8/2001[385], appartenente ad una donna, comprende un'*hydria*[386] (Tav. XXV, 1), decorata da una testa femminile rivolta a sinistra, che indossa un diadema a

---

373 N°9; h 4.2; diam. orlo 15.3; diam. piede 6.3; .
374 N°13.
375 N°12; h 4.1; diam. orlo 7; diam. piede 3.2.
376 N°7; h 1.8; diam. orlo 5; diam. piede 3.8.
377 N°11; h 17; diam. piede 6.9; diam. max 10.2.
378 N°4; h 2.7; diam. orlo 9.6; diam. piede 5.8. N°10; h 3.8; diam. orlo 15.5; diam. piede 6.6.
379 N°5; h 3.6; diam. orlo 6.9; diam. piede 4.5. N°6; h 3.5; diam. orlo 7.2; diam. piede 4.8.
380 N°1.
381 N°2.
382 Individuata tra il 28-9-2001; scavata il 02-10-2001.
383 H 14; diam. orlo 14.2; diam. piede 8.1. Ricomposto e restaurato; vernice scrostata in più punti.
384 Si confronta con un lebete recuperato nella T. 56/1969 di Andriuolo, in corso di studio da parte della dott.ssa De Feo A. M., che ringrazio.
385 Scavata il 25-10-2001.
386 N°2; h 23.5; diam. orlo 9.6; diam. piede 7.4.

raggiera sovraddipinto in bianco, con ciocca ricadente accanto all'orecchio, tra girali sovraddipinti e palmetta a ventaglio, attribuibile al Pittore di Napoli 2585.
Il medesimo motivo è presente con alcune variazioni nella resa del diadema sulla *lekythos*[387] (Tav. XXV, 3), confrontabile con la *kylix* dalla T. 34/1955 di Andriuolo[388], e sul lebete[389] con coperchio[390] dalle sovraddipinture evanide (Tav. XXV, 2), entrambi assegnabili al Pittore di Napoli 2585.
Tra il vasellame a vernice nera compaiono uno *skyphos*[391] (serie 4311) con girali sovraddipinti in bianco e giallo e puntini sotto l'orlo, uno *stamnos*[392] (serie 4461), privo di un'ansa, con la spalla decorata da palmette fra girali sovraddipinti, completo di coperchio[393], una patera[394] della serie 2244, una coppetta[395] concavo-convessa (serie 2421).
Dal riempimento della tomba provengono un orlo di cratere a figure rosse, rinvenuto si piedi del defunto, e frammenti pertinenti ad una forma aperta a figure rosse, a due coppette monoansate assimilabili rispettivamente alle serie 6231 e 6221, risalenti alla prima metà del IV, ad altrettante acrome, nonché ad un'olla da fuoco.
Il corredo si data fra il 330 e il 320 a.C.

Nella T. 9/2001[396] sono stati rinvenuti due lebeti nuziali, molto danneggiati, di cui uno con coperchio, ascrivibili al Pittore di Napoli 2585(Tav. XXV, 2-3). Sul corpo di uno dei due vasi compaiono due teste femminili rivolte a sinistra, i cui capelli sono trattenuti da una fascia a puntini neri e bianchi sovraddipinti (Tav. XXV, 2). Sul secondo *lebes*, invece, i capelli sono raccolti in un *sakkòs* decorato da punti neri, da cui fuoriescono una ciocca accanto all'orecchio ed un ciuffo sul retro (Tav. XXV, 3). Nel campo, a destra compare un triangolo con la punta rivolta verso il basso e sotto le anse vi sono le palmette a ventaglio con cuore semicircolare.

---

387 N°3; h 17.3; diam. orlo 4.3; diam. piede 6.8.
388 TRENDALL 1987, 327, n°532, tav. 214, d. Il contesto risale al 330-320 a.C. ed è in corso di studio da parte della dott.ssa De Feo A. M. Si veda anche TRENDALL 1987, 3/519, 3/506.
389 N°4; h senza anse 13.9; h con anse 18.1; diam. orlo 4.2; diam. piede 6.2; diam. max 9.3.
390 Diam. orlo 5.8; h 5.8.
391 N°7; h 10.2; diam. orlo 8; diam. piede 4.8; prof. vasca 8.8.
392 N°6; h 8.7; diam. orlo 7; diam. piede 5.8.
393 Diam. 6.1. Linguette evanide.
394 N°1; h 4.5; diam. orlo 16.7; diam. piede 6.5; prof. vasca 3.3.
395 N°5; h 3.6; diam. orlo 7; diam. piede 4.8.
396 Scavata il 07-12-2001.

Alla produzione dello stesso Pittore va ricondotta un'*hydria* a figure rosse (Tav. XXV, 1), decorata da una testa femminile a sinistra con una fascia decorata da punti neri che sorregge i capelli, fra girali e palmetta[397].
Completano il corredo un coperchio a vernice nera, un'*oinochoe* trilobata (serie 5623), con palmette, girali e puntini sovraddipinti evanidi, uno *skyphos*[398] della serie 4311 decorato da un ramo di ulivo destrorso che si intravede lungo la linea graffita sotto l'orlo, una patera[399] (serie 2283), una *lekythos*[400] con basso collo e corpo baccellato (Tav. XXV, 4), un *guttus*[401] (specie 8160) con linguette bianche sul corpo.
Sono stati rinvenuti inoltre un vago di collana a prisma e frammenti di ferro. La tomba risale al 330-320 a.C.

All'esterno della tomba T. 9 sono stati recuperati frammenti di selce, di un'anfora corinzia del tipo A, di vasi figurati in cattivo stato di conservazione, di *skyphos* della serie 4311, databile fra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV.

Dalla T. 4/2001[402] proviene un lebete[403] a figure rosse (Tav. XXVI, 1) con la vernice molto scrostata, al punto tale che della decorazione si distingue solo la parte superiore di una testa femminile, con benda nei capelli e ciocca ricadente accanto all'orecchio, vicina a quella presente sulla *neck-amphora* rinvenuta nella T. 59/1956 di Laghetto ed attribuita al Pittore di Napoli 2585[404].
Il corredo comprende anche uno *skyphos*[405] della serie 4311 (Tav. XXVI, 2), parzialmente ricomposto, ed una punta di giavellotto[406] di ferro. Sono state recuperate anche due pareti di ceramica grezza.
Il contesto può essere inquadrato nell'ambito del terzo venticinquennio del IV secolo a.C.

Dalla T. 5/2001[407], alla cappuccina di tegole, provengono una *lekane*[408] con linguette verticali a vernice nera all'interno della fascia risparmiata sotto il labbro, due *lekythoi*[409],

---

397 Si confronta con TRENDALL 1987, 338, n°619.
398 H 10.2; diam. orlo 8.1; diam. piede 4.8; prof. vasca 9.1.
399 H 4.1; diam. orlo 15.7; diam. piede 6.1.
400 H 8.3; diam. orlo 4.6; diam. piede 4.9; diam. max 6.8.
401 H con ansa 8.4; h senza ansa 6.1; diam. piede 5.6; diam. max 12.1.
402 Scavata il 04-10-2001.
403 N°2.
404 Il contesto è in corso di studio da parte della dott.ssa De Feo A. M., che ringrazio.
405 N°1.
406 N°3, sotto il n°1.

con testa femminile di profilo a sinistra, con *sakkòs* decorato da puntini e capelli ricci che fuoriescono coprendo l'orecchio (Tav. XXVI, 1-2). Per la decorazione secondaria costituita da girali e palmetta con cuore costituito da due semicerchi e da un puntino all'interno richiamano i vasi del Gruppo Apulizzante[410], rinvenuti in contesti degli ultimi decenni del IV.

Si conservano anche una coppetta[411] concavo-convessa della serie 2421 e, fra gli oggetti metallici, tre fibule e un gancio di cinturone di bronzo.

Dal riempimento della sepoltura provengono un orlo di lebete, un frammento di forma aperta, due labbri di *skyphos* della serie 4311, databile fra il secondo e il terzo venticinquennio del IV, due pareti di una forma chiusa di uso comune, non identificabile con precisione. Un coperchio di lebete[412] con decorazione a raggiera è stato recuperato sotto terra.

Il corredo può essere datato alla fine del IV secolo a.C.

---

[407] Scavata l'11-10-2001.
[408] H 6.1; diam. orlo 10.3; diam. piede 6.1; prof. vasca 3.1.
[409] H 18.6; diam. orlo 4.3; diam. piede 6.1; h 10.5; diam. orlo 4.3; diam. piede 3.7.
[410] TRENDALL 1987, 339-363.
[411] H 3.4; diam. orlo 7; diam. 4.6.
[412] H 7.4; diam. orlo 7.7.

III. 3. 24 *Cerro*

L'area pianeggiante, abbastanza vasta, è posta a circa 5 km a nord di Paestum, a sud-ovest di Pila e prima del versante meridionale della Tempa S. Paolo (fig. 43).

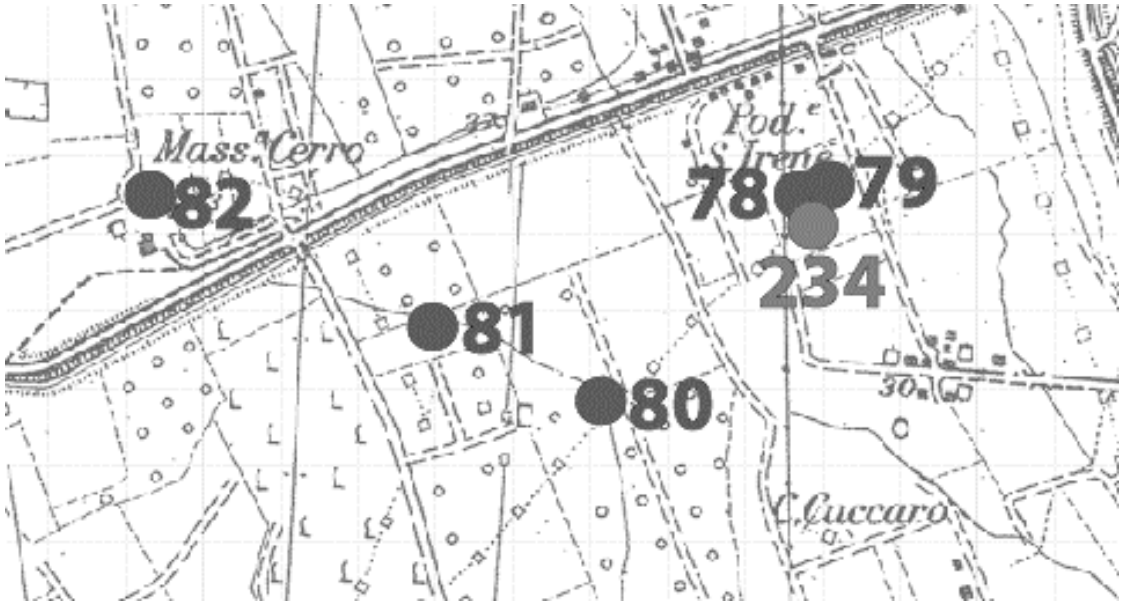


Fig. 43 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1865, secondo quanto riferito in maniera sommaria da Ruggiero, nella proprietà di Bellelli G., identificabile con la zona detta "Chiusa", Santorelli scavò tre tombe, contenenti "tre grosse urne con figure, una intera e due in vari pezzi, come pure venti piccoli oggetti neri e statuette di terra cotta"[413].

Nei pressi delle Case Cuccaro, tra l'acquedotto consorziale Castrullo-Paestum, il podere S. Rocco e la masseria Feudo in passato sono stati segnalati "resti di grandi mura costruite con parallelepipedi di travertino locale, e di vari elementi di grosse colonne di granito appartenenti ad uno o più edifici"[414], strutture murarie purtroppo oggi non più visibili.

Nella proprietà Barra, in un'area di circa 4000 mq adibita a frutteto ma precedentemente sottoposta a profonde arature, il 22 marzo del 1983 nel corso del sopralluogo dei funzionari della Soprintendenza è stata notata una massiccia presenza

[413] RUGGIERO, 476. M. Napoli fra i rinvenimenti del XIX secolo ricorda *l'ampia necropoli di quarto* in Località Chiusa del Cerro; cfr. NAPOLI 1970, 55. Si vedano anche: GRECO 1979a, 16, n°27; *Paestum* I, 20.
[414] CANTALUPO, 44 n°1; *Paestum* I, 20.

di tegole e materiale ceramico su quasi tutto il fondo.

L'assenza completa di strutture o, comunque, di elementi ad esse riconducibili, quali ad esempio intonaco, pavimenti, rivestimenti, è stata messa in relazione alle massicce opere di sbancamento e di spianamento per scopi agricoli a cui è stata sottoposta l'area. Infatti, in prossimità del versante orientale del fondo, per impiantare un frutteto, è stato asportato completamente il banco calcareo spesso circa m 0.70. in questa occasione sono stati raccolti frammenti di impasto, di coppe e di piatti a vernice nera di produzione locale e di ceramica acroma. Ad epoca romana risalgono un mattone con tracce di bollo rettangolare, frammenti di piatti di terra sigillata, di lucerna, di anfore e di *dolia*. Queste evidenze hanno fatto ipotizzare che nell'area sin dal IV sia sorta un'installazione isolata, a vocazione agricola con continuità di vita fino alla fine del I secolo d.C.[415]

I rinvenimenti del 1983

Il materiale raccolto nel corso della ricognizione del marzo 1983 è costituito per l'89% da ceramica (fig. 44), per il 6% da elementi architettonici e in quantità esigue da coroplastica (2.5%) e metalli (2.5%)[416].

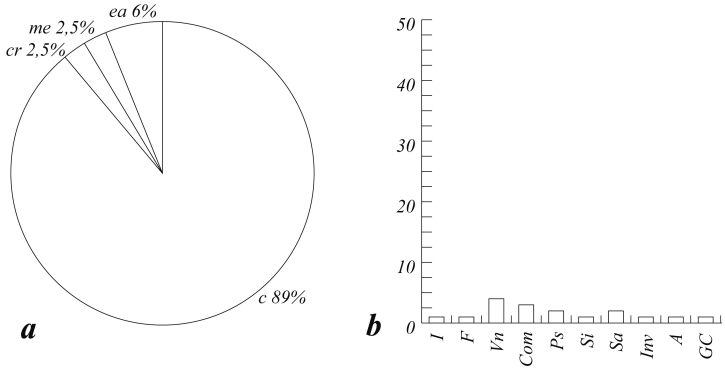


Fig. 44 - Cerro - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Ad età arcaica rimandano quattro pareti di impasto (6%), che per lo stato di conservazione non possono essere rapportati ad alcun vaso, ed un orlo di coppa

[415] *Archivio Museo Paestum*, nota del 31-03-1983; *Paestum* I, 20.
[416] Sono stati raccolti anche una scoria ferrosa, una pomice ed un ciottolo romboidale.

carenata profonda, con decorazione a fasce brune orizzontali (6%), simile ad esemplari attestati in Campania fra la fine del VII ed il primo quarto del VI[417].
Ad un orizzonte cronologico più tardo rimanda la ceramica a vernice nera (23%), rappresentata quasi esculsivamente da forme aperte, quali una coppa 1550, inquadrabile nella prima metà del IV, uno *skyphos* 4311 e una patera 2283, che rimandano agli anni finali dello stesso secolo.

Fra la fine del I secolo d.C. e il cinquantennio successivo si datano una parete di coppa decorata a rotella[418] a pareti sottili (12%) e un labbro diritto, e un orlo alto leggermente modanato, che potrebbe appartenere a una coppa biansata.
Sia la sigillata italica (6%) sia quella africana (12%) sono attestate da frammenti pertinenti a piatti. Ridotte sono le quantità di ceramica di uso comune (17%) - due orli di olla e uno di coperchio -, di grandi contenitori (6%), di cui si conserva un labbro, e di anfore da trasporto (6%), testimoniate da una MGS I[419] e da alcune pareti, e di lucerne, di cui rimane solo una piccola porzione del disco.
Fra il materiale più tardo va annoverato un frammento di invetriata (6%), appartenente ad una forma chiusa.

[417] CUOZZO - D'ANDREA 1991, 80, fig. 8, con bibliografia precedente di riferimento; *Fratte* 2009, 105.
[418] Ricci 1985, tipo II/274, 311, tav. XCIX, 14. Coppe analoghe provengono dalla necropoli romana rinvenuta nei pressi della Banca d'Italia di Salerno: ROMITO 1996, 80-81, fig. 48.
[419] L'orlo è del tipo "a quarto di cerchio", separato da un risalto dal collo diritto; il bordo è arrotondato con superficie superiore orizzontale; simile all'esemplare in BARRA BAGNASCO 2006, 311, A10, fig. 2.

III. 3. 25 *Podere San Giovanni*

L'area del podere San Giovanni si trova all'imbocco della piana pestana provenendo dalla direttrice degli Alburni, tra il Pietrale e le sorgenti delle Acque Salse a sud, Feudo e la Tempa San Paolo a nord (fig. 45).

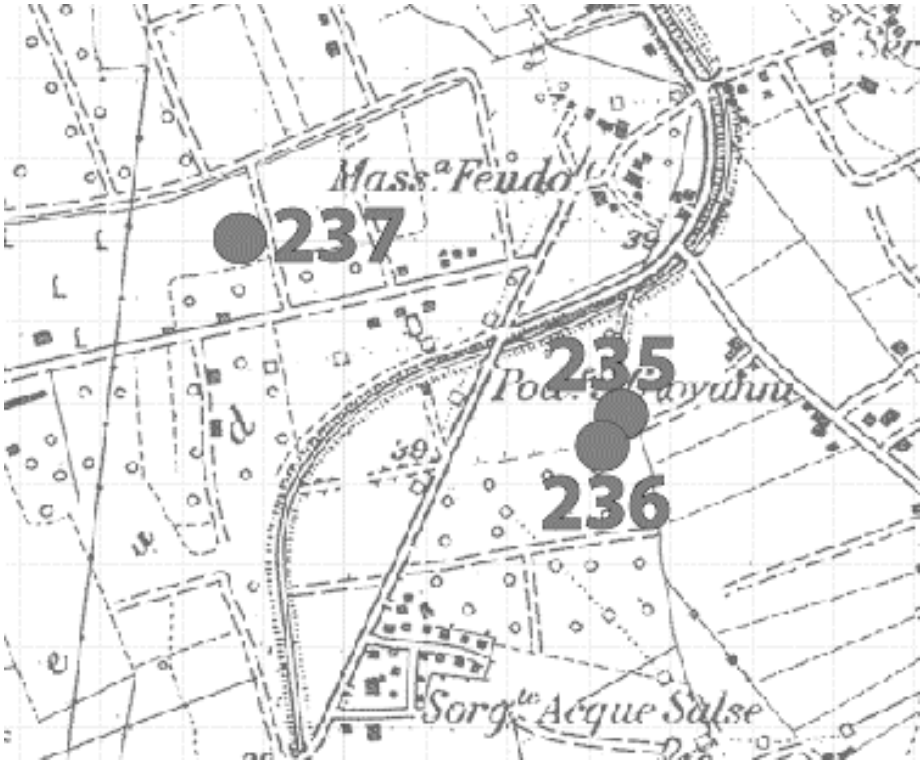


Fig. 45 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

A sud del Podere San Giovanni, tra Capaccio ed Albanella, lungo la strada interpoderale verso la fonte Acque Salse sono stati recuperati e consegnati al Museo di Paestum alcuni frammenti ceramici, fra cui si riconoscono un'ansa di coppetta monoansata a fasce, un fondo ed una parete di coppa a vernice nera, un bacino di ceramica grezza *(235)*.

Per lo stato di conservazione non è possibile inquadrare con precisione un fondo di anfora da trasporto ed una parete di sigillata[420] *(236).*

[420] Materiali consegnati da Cortese nel 1986.

III. 3. 26 *Feudo*

A sud del Cerro e ad est della contrada Vannulo il sito di Feudo occupa un'area pianeggiante che termina alle propaggini di Tempa San Paolo, artificialmente tagliata da nord a sud da uno dei canali principali del Consorzio di Bonifica (fig. 46).

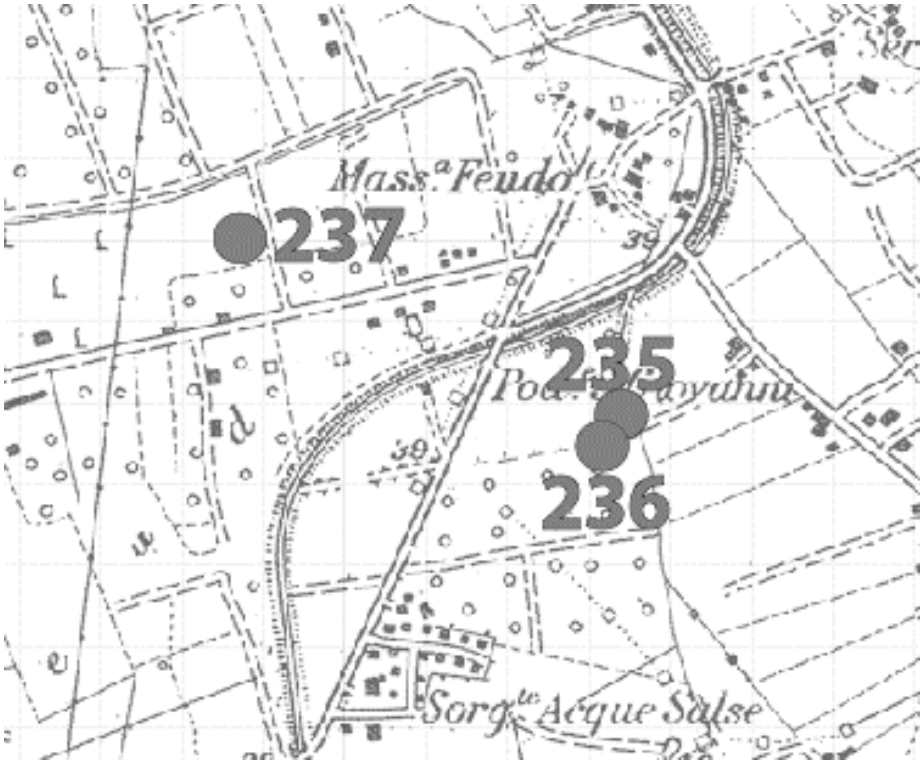


Fig. 46 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Da questa località proviene una parete di grande contenitore recuperata nel 1990 nella proprietà Stellato Donato[421] *(237)*.

[421] Recupero del 29-1-1990.

III. 3. 27 *Seude*

La località, pianeggiante, è posta ai lati dell'attuale SS 166, a 6 km da Paestum e rappresenta il proseguimento della pianura pestana verso settentrione (fig. 47).

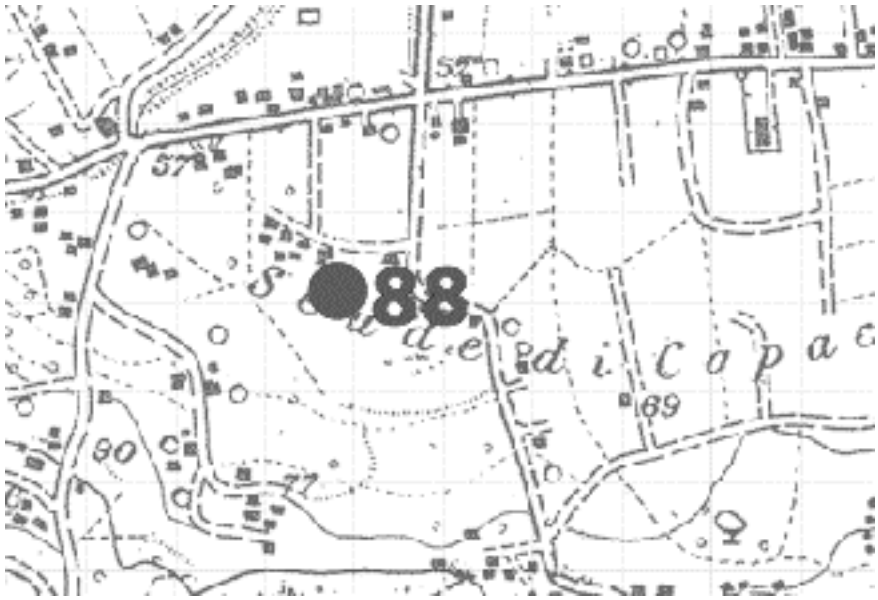


Fig. 47 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

I rinvenimenti del 1976 e del 1983

Nel 1976, durante alcuni sopralluoghi seguiti a scavi clandestini di tombe, è stata identificata una vasta area di frammenti[422] *(88)*.

Nel fondo di Mauro Gabriele[423] sono stati recuperati un fondo di coppetta a vernice nera di produzione locale, quattro frammenti di lastre di travertino ricoperte di intonaco bianco con tracce di colore rosso e, in un caso, con resti della decorazione costituita da due fasce parallele rosse e nere, ed ossa, chiari indizi della presenza nell'area di tombe dipinte.

Nel 1983 nella proprietà di Scavotto Vita Anna è stato effettuato un sopralluogo in vista dei lavori per la realizzazione della linea elettrica e sono stati raccolti frammenti ceramici antichi. Nei pressi della trincea realizzata per l'alloggiamento dei pali elettrici

[422] GRECO 1979a, 15, n°28; *Paestum* I, 32, n°36.
[423] *Archivio Deposito Paestum*, materiale recuperato in superficie il 17-5-1976.

sono state individuati frammenti di tegole e di ossa[424].

Nell'area limitrofa, occupata da un oleificio[425], sono stati riconosciuti numerosi frammenti ceramici, di piccole dimensioni, dilavati, e materiali architettonici antichi, fra cui un elemento modanato, con decorazione floreale di età romana reimpiegato in un *pozzo-abbeveratoio di forma circolare*[426]. In un terreno, poco distante, lungo la strada statale 166, interessati dagli stessi lavori, sono stati individuati tegole, frammenti ceramici, fra cui tre anse, fra cui una a nastro di anfora e due pertinenti ad un'olletta acroma[427].

Nel corso del sopralluogo del 1983[428], nella proprietà Scavotto Vita Anna, sono stati recuperati una parete appartenente ad una forma chiusa con decorazione a bande, un frammento decorato da sbaccellature, motivo frequente sulle *lekythoi* 5410[429] e sui boccaletti[430] attestati in contesti tombali della fine del V/prima metà IV secolo.
Più consistente è la quantità di ceramica di uso comune, associata a qualche isolato frammento miniaturistico sia acromo sia a vernice nera.

[424] *Archivio Deposito Paestum*, sopralluogo del 08-4-1983.
[425] F. 22, p. lla 149; cfr. *Archivio Museo Paestum*, relazione del 21-4-1983.
[426] 0.90 x 0.50 x 0.40; cfr. *Archivio Museo Paestum*, relazione del 21-4-1983.
[427] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 21-4-1983.
[428] Sopralluogo del 08-4-1983.
[429] Sulle *lekythoi* 5411, dal corpo schiacciato, e 5416, più slanciate, non di rado associate nei corredi, si riscontano spesso scanalature verticali; lo stato di conservazione del frammento impedisce di risalire alla serie di appartenenza. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 428-429
[430] Serie 5335.

III. 3. 28 *Tempa San Paolo*

È una bassa collina situata a circa 6 km a nord-est di Paestum, in posizione quasi isolata rispetto alla pianura sottostante, non lontano da Pila, Scigliati e Seude (fig. 48).

Fig. 48 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel giugno del 1983, lungo il declivio occidentale di Tempa S. Paolo, a monte del canale diramatore principale e della relativa strada consortile, in proprietà Stellato Matteo[431], ex proprietà Bellelli, a seguito di profonde arature, sono emerse tracce di sepolture.

Nel corso del sopralluogo del 14 giugno, presso il limite meridionale della zona arata, a m 25.50 dal bordo del canale consortile, è stata individuata una tomba, isolata e affiorante sul piano di campagna[432], depredata da scavatori clandestini *(84)*.

Ad una distanza compresa tra m 5.60 m e 20.5 a nord della tomba del IV secolo sono stati recuperati frammenti ceramici, di tegole e coppi, oltre ad ossa umane, pertinenti ad una decina di tombe alla cappuccina del II-III secolo d.C. *(83)*, completamente divelte dal

[431] F. 20, p. lle 1, 6, 41, 43.

[432] prof. -0.80 m circa; dim. max: m 1.90 x 0.62; est-ovest. A cassa di lastroni di travertino locale ben levigati, con copertura piana; il piano di deposizione era costituito da sabbia; *Archivio Museo Paestum*, nota del 16-6-1983; *Paestum* I, 33-34.

piano originario, sparse nel terreno e depredate[433].

I rinvenimenti del 1983

Il materiale proveniente da Tempa San Paolo e recuperato nel 1983 è costituito per il 96% da ceramica, per il 3% da elementi architettonici - tegole e coppi – e per l'1% da metalli (fig. 49).

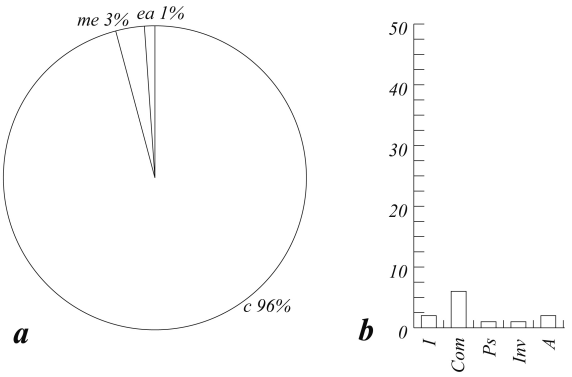


Fig. 49 – Tempa San Paolo - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Le pareti di impasto (17%), nonostante il cattivo stato di conservazione, sembrano appartenere ad olle e provengono dall'area sbancata per la realizzazione di una *strada di lottizzazione sul lato occidentale della collina*[434] e dall'angolo nord-orientale della T. 1.
Fra le forme di uso comune (50%) prevalgono le anforette da tavola, testimoniate da due individui, le olle ed i coperchi; sono state rinvenute anche pareti costolate.
Il vasellame a pareti sottili (8%) è indiziato da un fondo e da due pareti di boccalino del tipo I/122 della classificazione di Ricci[435] ed inquadrabile in un ampio arco cronologico che va dall'età flavia a tutto il III secolo d.C.
Accanto a questo materiale sono stati recuperati anche un puntale di anfora MGS III[436] e uno di greco-italica[437], insieme a pareti non attribuibili ad un gruppo specifico (17%).
Esigua è la percentuale di invetriata (8%), testimoniata da un orlo; un chiodo di ferro

[433] Di una sola tegola è stata appurata la lunghezza: 0.56 m. *Archivio Museo Paestum*: nota del 16-6-1983; *Paestum* I, 33-34.
[434] Recupero del 16-4-1983.
[435] RICCI 1985, 267-268, tav. LXXXV, 2, corrispondente al tipo LXVIII di Marabini (MARABINI MOEUS 1973).
[436] *Roccagloriosa*, 281, n°363, fig. 190 (325-300 a.C.).
[437] *Roccagloriosa*, 283, n°384, fig. 191.

costituisce la sola attestazione fra gli oggetti metallici.

Dalla T. 1 provengono frammenti di anfore da trasporto non identificabili; è stato recuperato lo scheletro dell'inumato.

Materiale dal territorio di Capaccio

Proviene dal territorio di Capaccio un cratere a figure rosse, parzialmente restaurato, con la vernice molto scrostata, su cui compaiono due personaggi ammantati affrontati, da un lato, e una donna seduta, semipanneggiata, rivolta a destra, con la mano sollevata, fra girali e palmetta, dall'altro. Un ramo di ulivo destrorso corre sotto il labbro esternamente.

Lo stato di conservazione non consente un'attribuzione sicura, ma è probabile che il cratere sia da inquadrare nella produzione dell'officina di Assteas a cui rimanda il girale con semipalmetta e foglia lanceolata simile a quello che compare sull'*hydria* della T. 61/1969 di Andriuolo, datata ai decenni centrali del IV[438].

[438] Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 324-326, n°1.

III. 3. 29 *Scigliati*

La zona semipianeggiante, divisa fra i moderni comuni di Capaccio e Albanella, è attraversata da un affluente del torrente Lusa ed è circondata dalle colline di Rovine di Palma a nord-est e di Tempa San Paolo a sud (fig. 50).

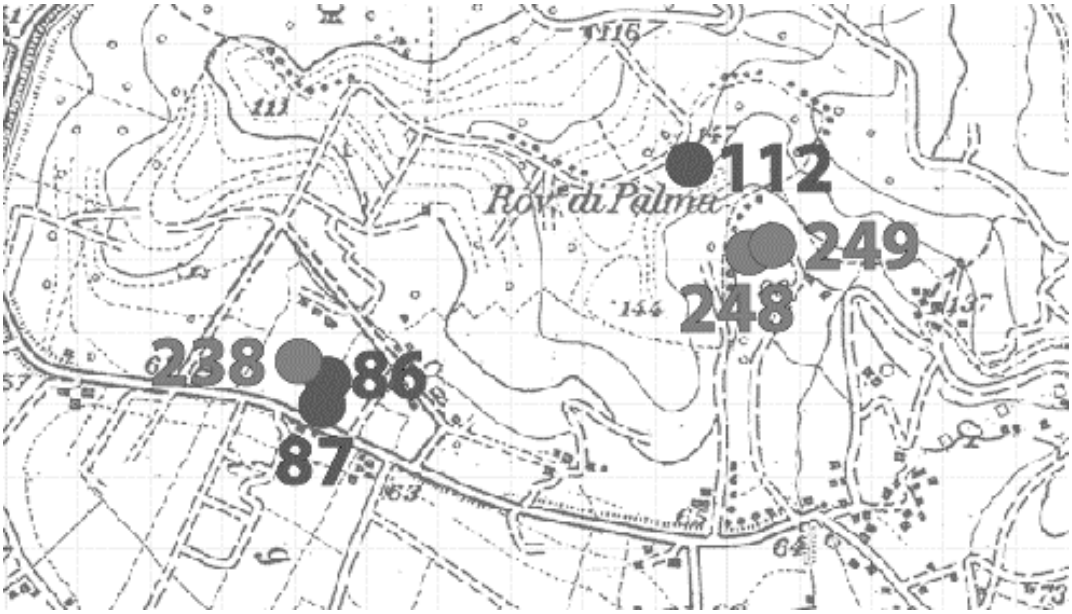


Fig. 50 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nell'area sono state segnalate tombe sparse[439] *(87)*; nel corso di una ricognizione di superficie risalente al gennaio del 1980 sono stati raccolti frammenti ceramici datati al IV secolo[440] *(86).*

Nel 1981 nella proprietà di Vitolo Gabriele è stata individuata la porzione inferiore di un sarcofago marmoreo scolpito, di età romana, con resti delle parti inferiori di figure umane e di animali, riutilizzato come elemento di una panchina.

Secondo il proprietario del terreno il frammento marmoreo proverrebbe dalla località Tempa Nuova di Capaccio, dove sarebbe stato trovato fortuitamente negli anni Quaranta[441].

[439] *Archivio Museo Salerno*, lettera del 27-04-1935; PATRONI, 3-10; GRECO 1979a, 17; *Paestum* I, 27.
[440] *Paestum* I, 27.
[441] m 2 x 0.60; *Archivio Museo Paestum*, verbale del 22-6-1981; comunicazione del 25-02-1982.

Da questa località provengono frammenti di lastre tombali appartenenti ad una tomba a camera, depredata e tagliata a pezzi[442]; su uno sono dipinti una spada appesa alla parete e uno scudo circolare ornato da un leone.
Sulla lastra lunga delimitata in basso da un motivo ad onde e in alto da uno a semiovuli, sono rappresentati un elmo a calotta, reso di prospetto, decorato da tre penne bianche, con un piccolo *gorgoneion* sulla parte frontale, ed accanto la scena di ritorno del guerriero. Un servo regge la coda del cavallo montato da un cavaliere che avanza verso destra accolto da due donne, la prima delle quali gli porge uno *skyphos.*
Lo schema, presente in ambito nolano, è rivisitato e adattato al costume locale, chiaramente richiamato dall'abbigliamento delle donne, che ricordano le matrone dal capo velato delle tombe di Spinazzo, richiamate più in generale dalla resa pittorica.
Datate agli ultimi decenni del IV secolo, attestano come la tradizione locale, pur richiamandosi a modelli culturali campani, mantenga inalterata la propria fisionomia.

È stato esaminato filologicamente tutto il materiale conservato al Museo di Paestum proveniente da questa zona.
C'è una netta prevalenza di ceramica di uso comune, come prova il recupero nella proprietà Cicconardi Clara[443] di un orlo di olla, di grandi contenitori, indiziati da un labbro di *dolium*, di anfore da trasporto, con un puntale pertinente probabilmente ad una greco-italica[444], affiancati da tegole *(238)*.
Questa tendenza trova conferma nel materiale raccolto a seguito di un sopralluogo, costituito da un coperchio[445] e da forme chiuse in argilla grezza, da contenitori da trasporto, quali un'anfora MGS IV, tipo ben attestato nel IV e i primi decenni del III secolo a.C., la cui area di produzione è fissata da C. Vandermersch nel "triangolo" Poseidonia-Taranto-Agrigento[446].

---

442 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 403, lastra 2; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010b, 595-605, in particolare 602-604.
443 Scigliati/Capaccio; materiale consegnato il 13-9-1985 da Di Tommaso N.
444 LYDING WILL 1982.
445 Scigliati/Capaccio; sopralluogo del 17-10-1985 su segnalazione di Di Tommaso.
446 VANDERMERSCH 1994, 73-76, con bibliografia precedente. Per la diffusione delle MGS IV, cfr. *Roccagloriosa I*, 281, n°364, fig. 190; OLCESE 1999; 2004, 176; OLCESE - PICON - THIERRIN MICHAEL 1996, 28 n°10.

III. 3. 30 *Rovine di Palma*

La collina, dai fianchi scoscesi, è compresa tra il massiccio della Difesa Monti a nord, la località di Torre dei Raccoli ad est e l'area semipianeggiante di Scigliati a sud, in posizione dominante sulla parte settentrionale della piana pestana e del suo tratto costiero (fig. 51). Oggi tale denominazione è attribuita al piccolo agglomerato medievale, del quale si conservano la chiesa e altri impianti.

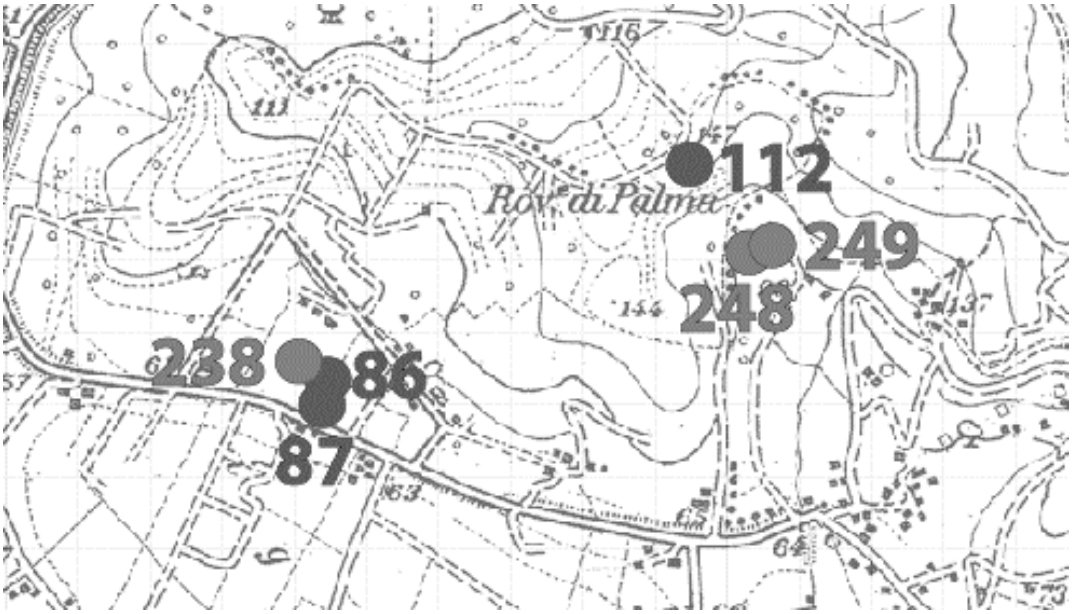


Fig. 51 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel corso di ricognizioni archeologiche sono state individuate diverse concentrazioni di materiale architettonico e ceramico, appartenente ad epoche diverse *(112)*.

Sono stati recuperati: frammenti di vasellame in bucchero, di ceramica di impasto (per lo più pertinenti a bacili, olle, anfore e grandi contenitori); pesi da telaio e una fusaiola globulare; frammenti di ceramica a vernice nera, di ceramica grezza, depurata e testine femminili di statuette fittili; grossi elementi informi di argilla concotta e una matrice di antefissa fittile a testa femminile. Sulla base delle attestazioni di bucchero e ceramica di impasto, si è supposta la presenza di un insediamento in epoca arcaica.

L'argilla concotta potrebbe essere pertinente alle pareti di una o più fornaci, per la cottura di terrecotte architettoniche, in funzione tra la fine del IV secolo e la prima metà

del III, in concomitanza con un'ulteriore fase di vita dello stanziamento di Rovine di Palma[447].

L'esame filologico dei materiali conservati al Museo di Paestum, raccolti in superficie a più riprese[448], costituito soprattutto da ceramica (95.5%) ed in misura molto ridotta da elementi architettonici (2%), utensili fittili (1.5%) e coroplastica (1%), ha contribuito a puntualizzare cronologie e natura dell'insediamento di Rovine di Palma (fig. 52).

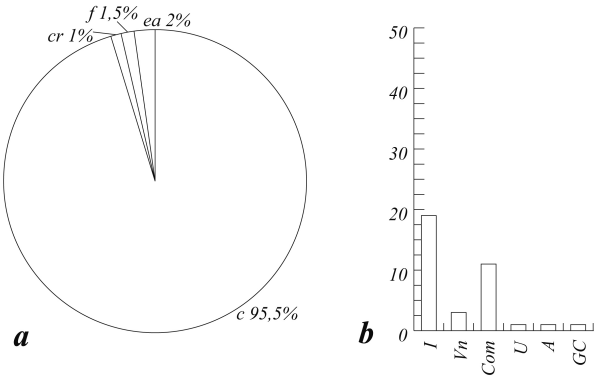


Fig. 52 - Rovine di Palma - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

L'impasto rappresenta il 52% del materiale esaminato; le paste, con molti inclusi, sono diverse per consistenza e colore che varia dall'arancione al bruno. Si conservano labbri rientranti o ingrossati ed estroflessi (Tav. XXVII, 1, 5), fondi piatti (Tav. XXVII, 4)e pareti di grandi contenitori, alcuni dei quali con collo cilindrico, altri decorati con cordone, bacini, olle, inquadrabili fra la fine del VII e gli inizi del VI, orizzonte cronologico a cui appartiene una fusaiola di forma pentagonale[449] (Tav. XXVII, 3).
Alla produzione locale a vernice nera (8%) appartengono due pareti di *lekythos*[450], due orli ed altrettanti fondi di coppe 2671, serie indicata da Morel come tipica dell'area pestana, ampiamente attestata nell'area sacra di Capodifiume, lungo il tratto orientale

[447] *Archivio Museo Paestum*: note del 01-02-1979, del 23-4-1979 e dell'11-01-1980, dell'11-02-1980, del 17-10-1985, del 19-10-1987; *Paestum* I, 26, 58-61.
[448] Alcuni recuperi risalgono agli anni 1979-1980; *Archivio Museo Paestum*, note del 01-02-1979, 28-3-1979, 10-01-1980.
[449] SCHIAVO 1999-2000, 116-117.
[450] Materiale consegnato il 28-3-1979.

delle mura ed in contesti di abitato per la maggior parte inediti, tra cui le colmate dell'*Heroon* e dell'*Ekklesiasterion*, datati intorno agli anni centrali del III secolo a.C.[451]

Le forme più ricorrenti fra quelle adibite alla mensa, alla conservazione delle derrate, alla preparazione e cottura dei cibi sono anforette, olle con coperchio, bacini, *lopades* (31%).

Molto ridotte sono le percentuali di anfore da trasporto (3%) e di *pithoi* (3%), nonché di unguentari (3%), rappresentati da un fondo di contenitore fusiforme, assimilabile al tipo V della classificazione Forti diffuso dall'ultimo quarto del III e per tutto il II secolo a.C.[452]

Fra gli utensili fittili compaiono due frammenti di *louterion*, affiancati da coppi, tegole e da due matrici per statuette fittili.

[451] Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* I, 19, n°44, fig. 42; *Poseidonia-Paestum* II, 109, n°120, fig. 60; 118, n°115; *Poseidonia-Paestum* III, 134, n°485, fig. 93; SERRITELLA 1997, tav. 17; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2. Per le attestazioni da Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135-136, fig. 18, nn°22-25; 139-140; SERRITELLA 1995, 92; da Fratte, cfr. *Fratte* 1997, 26-28, tav. VII, 17; da Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, Abb. 18, nn°1-4; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D1.

[452] *Poseidonia-Paestum* III, n°806, 154, fig. 99.

III. 3. 31 *Monte Le Palme*

Ad est di Rovine di Palma, a nord di Scigliati un piccolo rilievo costituisce il Monte Le Palme (fig. 53). Rappresenta un punto strategico da cui è possibile controllare la piana del Sele fino ad Eboli a nord-ovest, la valle del Calore a nord-est e, a sud-est, la direttrice che dagli Alburni, attraverso Roccadaspide, conduce a Paestum.

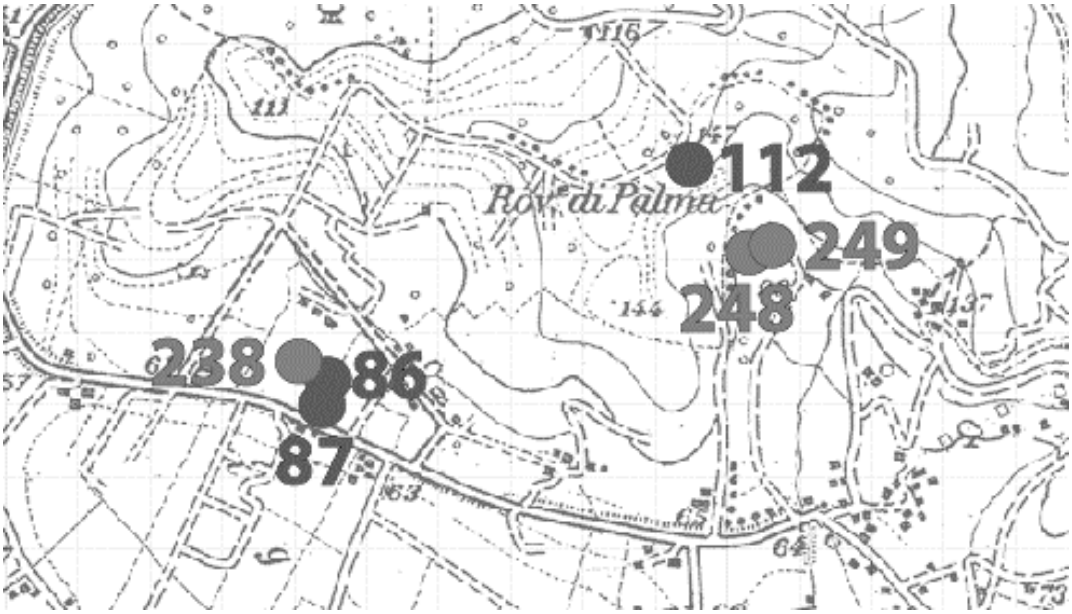


Fig. 53 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Il materiale

In questa località nella zona denominata "mensa del vescovo" sono stati recuperati cinque puntali di anfore da trasporto *(248)*.

Le più antiche risultano essere le Dressel 1, evoluzione della greco-italica tarda, caratterizzata nella sua forma classica dal corpo fusiforme con ampia spalla nettamente marcata, alto collo cilindrico con orlo a fascia, anse a bastone schiacciato impostate sotto l'orlo e sulla spalla, fondo con grosso puntale pieno. Di questa anfora vinaria, sono stati individuati il tipo A, prodotto dall'ultimo quarto del II fino alla prima metà del I secolo a.C., di più ridotte dimensioni rispetto al tipo B, di poco successivo e diffuso in grande

quantità in Italia, nel bacino del Mediterraneo occidentale e nell'Europa centro-settentrionale[453].

Nel 1980 in superficie è stata raccolta una discreta quantità di materiale molto eterogenea per composizione e cronologia[454] .
Accanto a resti faunistici e ad un mattone con tracce di calce, compaiono una parete di grande contenitore di forma ellissoidale, con un foro praticato al centro dopo la cottura, difficilmente inquadrabile cronologicamente e due fondi di ciotola, l'uno con decorazione costituita da linee parallele dipinte con vernice bruna e l'altro con tratti di diverso spessore e vetrina giallo ocra *(249)*.
Fra gli oggetti metallici, tutti in ferro e ossidati, compaiono una punta di dardo e uno strumento con terminazione ad uncini.

[453] L'anfora Dressel 1 in base alle caratteristiche morfologiche è stato distinta in tre tipi A, B, C: il tipo A, realizzata dall'ultimo quarto del II secolo a.C., più piccolo di dimensione rispetto ai tipi B (I secolo a.C.) e C (I secolo a.C.), mentre quest'ultimo si differenzia per il corpo più allungato e la spalla meno marcata. I tipi B e C, di poco successivi al tipo 1A, non ne interruppero la produzione nell'Italia centrale tirrenica. LAMBOGLIA 1955, 241-270; PEACOCK - WILLIAMS 1986, 86-92 (classi 3, 4, 5); CARAVALE - TOFFOLETTI 1997, 98-99.
[454] Questo materiale è conservato in una busta in cui oltre all'indicazione della contrada compare anche un biglietto su cui è annotato "vicino alla chiesa di Scigliati".

III. 3. 32 *Matinella*

È una bassa collina posta a 1.5 km ad est di S. Cesareo, sede di un'intensa attività edilizia (fig. 54).

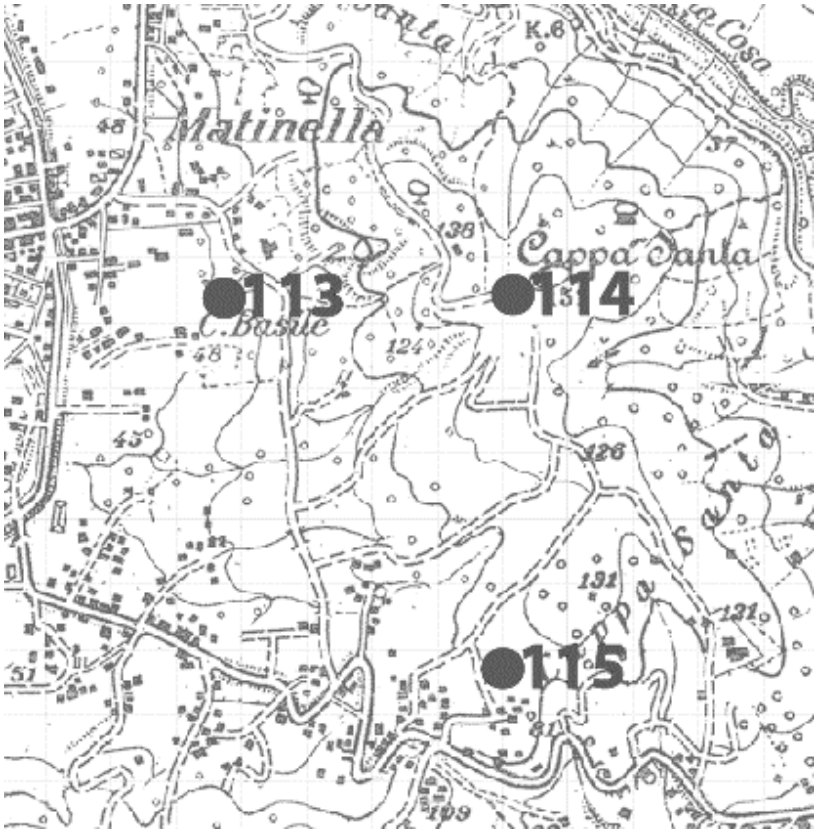


Fig. 54 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Da questa località provengono diverse segnalazioni di tombe, ma non è stato mai intrapreso uno scavo sistematico[455] *(113)*.

[455] GRECO 1979a, 17, n°32; *Paestum* I, 21.

III. 3. 33 *Fontana dei capri o dei Mille*

La località sorge su una bassa collina posta a m 450 slm ad est di Fravita (fig. 55).

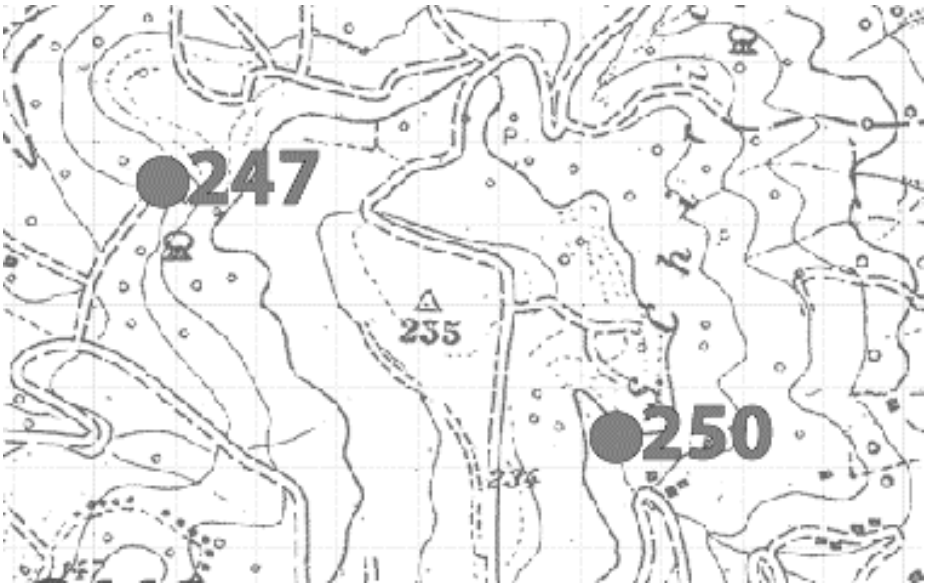


Fig. 55 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In prossimità della Fontana dei Capri, nota anche come *Fontana dei Mille*, sono stati recuperati frammenti pertinenti a forme chiuse di ceramica di uso comune, a grandi contenitori insieme a tegole e coppi *(247)*.

Sul biglietto che accompagna il materiale analizzato è sottolineata *l'ampia diffusione di cocci acromi, piccoli contenitori*, di tegole e la presenza *di una specie di trincea rettangolare praticata di recente*, la cui funzione risultava *incomprensibile*, profonda in media m 0.30-0.40 dal piano di campagna.

III. 3. 34 *San Chirico*

È il nome di un costone collinare che raggiunge una quota massima di m 236 slm, posto ad est del Monte le Palme e a sud-est di Fravita.

Alle spalle del costone di San Chirico si apre la valle della Lusa che collega l'area di Seude, Fonte e Scigliati con San Nicola di Albanella (fig. 56).

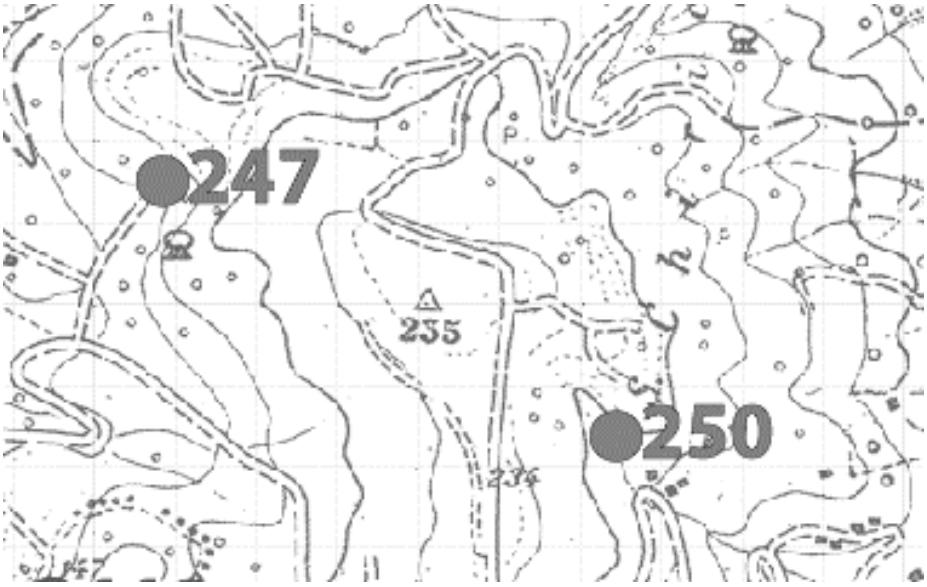


Fig. 56 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In contrada San Chirico "nel libero campo e in superficie" sono stati recuperati frammenti riconducibili ad una unica *lekythos* a vernice nera, databile alla fine del IV secolo ed assimilabile alla serie 5419[456] per la configurazione del corpo, vicino a quello del tipo Paghenstecher[457], decorato con girali e puntini sovraddipinti in bianco[458] *(250)*.

[456] MOREL 1981, 362, pl. 169.

[457] Un inquadramento sulle problematiche di questa classe e sulla sua distribuzione in Italia meridionale e in Sicilia è in TRENDALL 1987, 386-387.

[458] *Archivio Deposito Paestum*.Il rinvenimento occasionale risale al 04-4-1979 e si deve al signor Stellavato P., che consegnò i frammenti alla stazione dei Carabinieri di Matinella. Si tratta di due frammenti del piede a disco e di diciassette pareti pertinenti al corpo fusiforme.

III. 3. 35 *Cappa Santa*

La collina sorge alla quota di m 151 slm, immediatamente ad est di Matinella, lambita dal torrente La Cosa (fig. 57).

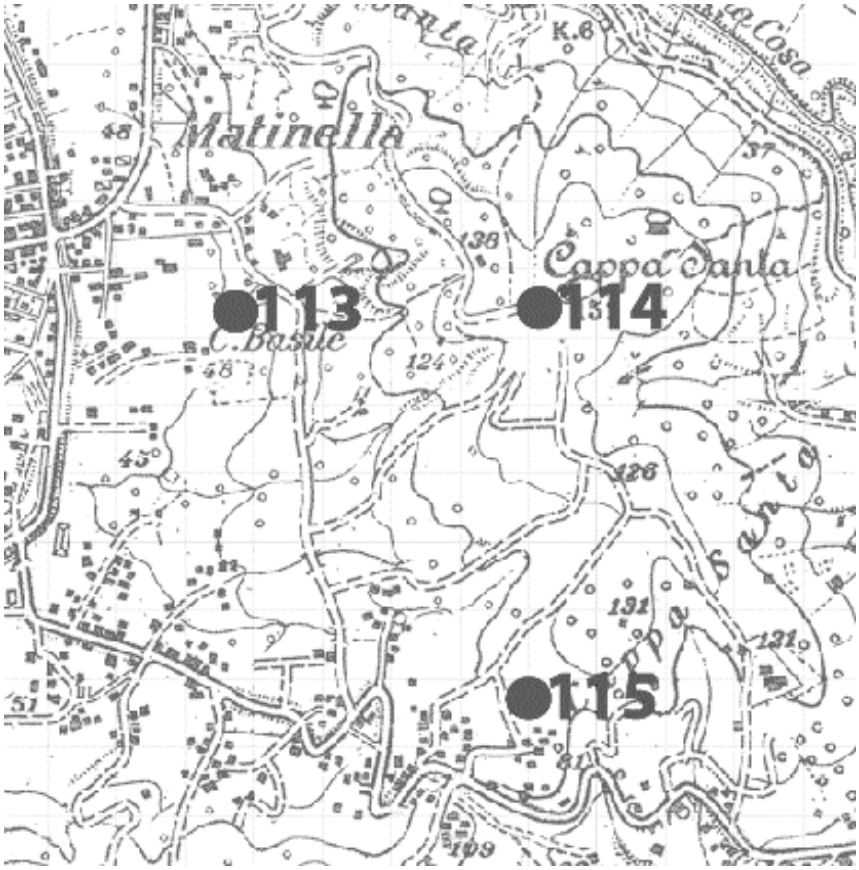


Fig. 57 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Gli interventi del 1937

Questa località è stata al centro di diversi interventi di recupero condotti a partire dall'aprile del 1937, quando, nel fondo di De Matteo C., sono state portate alla luce casualmente due tombe a cassa, distanti tra loro circa m 3.5 ed orientate est-ovest[459].

La T. 1/1937, a cassa di lastre di travertino non intonacate; non si ha notizia del rinvenimento del corredo.

Della T. 2/1937[460], ugualmente a cassa di lastre di travertino, è stata recuperata solo quella corta dipinta col guerriero a cavallo, mentre gli altri lastroni, con *ornamentazione floreale* sono stati lasciati sul posto.

[459] *Archivio Museo Salerno*, lettere del 18-4-1937, 17-5-1937, 21-5-1937; *Paestum* I, 21-22.

Sono stati recuperati frammenti di ceramica a figure rosse, a vernice nera e due ganci di cinturone di bronzo.

Gli interventi del 1961

Alla fine di novembre del 1961, sul versante della collina più prossimo al torrente La Cosa, è stato individuato un gruppo di sei tombe[461], tutte a cassa di lastre di travertino con copertura a doppio spiovente.

L'analisi filologica dei corredi ha consentito di puntualizzare le cronologie e di stabilire una sequenza delle deposizioni all'interno della necropoli, oltre che di individuare il sesso dell'inumato.

Nella T. 2/1961 è stato recuperato uno *skyphos*[462] frammentario che si pone ad un livello intermedio fra le serie 4311 e 4314, un cinturone[463] di bronzo del tipo 1 della classificazione Suano (Tav. XXVIII, 1), molto danneggiato, di cui si conserva la parte inferiore del gancio con corpo a foglia, sagomato con decorazione incisa appena visibile, uno strigile di ferro[464], un coltello[465] (Tav. XXVIII, 2) e alari[466] e spiedi[467] in piombo (Tav. XXVIII, 3).

La sepoltura appartiene ad un individuo di sesso maschile e si data fra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

Del corredo della T. 4/1961 fanno parte: uno *skyphos*[468] (serie 4311) (Tav. XXVIII, 2), decorato sotto il labbro da linee parallele incise; una *kylix*[469] (serie 4253) con rosetta centrale stampigliata al centro della vasca e ramo graffito con foglie sovraddipinte sia

---

[460] m 2.30 x 0.95 x 0.14.
[461] GRECO 1979a, 17 n°33; *Paestum* I, 21-22.
[462] Inv. 6635.
[463] Inv. 6636.
[464] Inv. 6637.
[465] Inv. 6638; in due frammenti.
[466] Inv. 6639; coppia di assi orizzontali costituita da verghe a sezione rettangolare alle cui estremità sono fissate altre di dimensioni minori piegate ad U e fissate da chiodi di piombo con funzione di piedi.
[467] Inv. 6640; sei verghe a sezione quadrangolare con estremità a punta che in prossimità della testa termina a freccia con foro passante per il perno circolare a cui si agganciava un elemento semicircolare desinente a freccia con foro passante alle estremità.
[468] Inv. 6649;h 9.2; diam. orlo 6.3; diam. piede 4.2; ricomposto.
[469] Inv. 6648; h 4.5; diam. orlo 15.5; diam. piede 4.2, prof. vasca 3.7. Ricomposta da più frammenti e restaurata.

all'interno sia all'esterno (Tav. XXVIII, 1); una coppetta[470] concavo-convessa (serie 2423) integra (Tav. XXVIII, 3), con linee incise sul fondo, ed un chiodo di ferro[471].

Sulla base del materiale analizzato la tomba si data tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV.

Dal terreno di copertura della T. 4 provengono un fondo e tre pareti a vernice nera pertinenti ad una forma chiusa di grandi dimensioni, due bacini e un'olla di ceramica di uso comune. Questo materiale, custodito in una scatola con l'indicazione del luogo di provenienza, è conservato in una cassetta lignea contenente una significativa quantità di ceramica figurata e a vernice nera di produzione locale. Fra il vasellame analizzato si segnala una patera a figure rosse con una testa di donna al centro della vasca circondata da foglie di edera mentre sul labbro corre un motivo ad onde, lo stesso che decora un piatto di più piccole dimensioni con rappresentazione figurata abrasa in molti punti.

Il vasellame a vernice nera è quantitativamente superiore; accanto ad un *ring-guttus* privo dell'ansa, prevalgono le forme aperte, rappresentate da una patera 2200[472], da uno *skyphos* 4314 con due file di puntini bianchi sovraddipinti sotto l'orlo fra una linea graffita, morfologicamente assegnabile al terzo quarto del IV, ma soprattutto da quindici patere 2283[473], copiose nell'abitato e nelle necropoli di Paestum a partire dagli anni finali dello stesso secolo, da un piatto 1522[474] e da uno della specie 1310[475] presente nell'abitato e nei santuari nella prima metà del III.

La ceramica di uso comune è rappresentata da una coppetta monoansata affiancata da alcuni oggetti fittili, soprattutto da lucerne su piede di cui rimangono i supporti e da un

---

[470] Inv. 6650; h 3.3; diam. orlo 6.5; diam. piede 4.2.

[471] Inv. 6651.

[472] Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 381, 384, n°7, T. 2/1957 del Gaudo (metà IV secolo a.C.).

[473] Il tipo, oltre che a Paestum, è ben documentato anche nel sito di Pontecagnano e a Roccagloriosa. Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum I*, 18, n°6, nn°26-28, fig. 38; *Poseidonia-Paestum II*, 110, n°128, fig. 64; FERRARA 2000-2001, 73-74, tavv. 360-378; FERRARA 2003, 128, fig. 21 n°30; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571, tav. III, g. Per Roccagloriosa, si veda: *Roccagloriosa I*, 249, fig. 181, nn°135-136; 375, fig. 14 n°21; per Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, Abb. 19, nn°1-2; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D1; per Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 137, 145, fig. 21, nn°78-83; SERRITELLA 1995, 95; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 592, n°24; VISCIONE 2005, 267, 269.

[474] MOREL 1981, 119, tav. 20; SERRITELLA 1995, 94-95.

[475] La forma è ben documentata anche a Velia, Roccagloriosa, Pontecagnano e Fratte in contesti editi e in corso di studio. Per le attestazioni a Paestum, cfr. *Poseidonia-Paestum* II, 157, n°437, fig. 70; SERRITELLA 1997, tav. 25; FERRARA 2000-2001, 70, tav. 350; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per gli esemplari provenienti da Roccagloriosa, cfr. *Roccagloriosa* I, 244, n°119, fig. 180; da Fratte, cfr. *Fratte*, 140-141, fig. 252, n°153; *Fratte* 1997, 26-28, nn°32-34, tav. VIII; per Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 137, 145, fig. 22, nn°99-102; SERRITELLA 1995, 98 (esemplari con ingubbiatura bianca vicini morfologicamente alle patere a vernice nera). Per Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, 92, Abb. 19, nn°3-5; Abb. 21, n°1; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D2.

sostegno; è stata recuperata anche una lama di ferro. Molto probabilmente questi vasi appartengono a sepolture sconvolte poste a breve distanza da quelle scavate, di cui sono stati recuperati i corredi. Da questo panorama sostanzialmente omogeneo per composizione e cronologia si discosta un gocciolatoio a testa leonina di cui rimane la porzione inferiore con tracce di colore rosso[476], appartenente ad un tipo diffuso in città.

Del corredo della T. 1/1961 fa parte una *kylix*, la cui vasca è decorata esternamente con linguette verticali, internamente con un ramo di olivo sinistrorso ed una rosetta centrale sovraddipinti (Tav. XXIX, 1). Per i rapporti proporzionali rientra perfettamente nella serie 4253, derivante dalle *stemless-plain rim* dell'*agorà* di Atene[477] e ritenuta da Morel un prodotto peculiare dell'Italia centrale, soprattutto dell'Etruria meridionale, della fine del IV, ma che nei contesti funerari pestani si rinviene già nella prima metà del IV secolo a.C.[478]

Fra le forme aperte vanno annoverati anche due *skyphoi* frammentari delle serie 4311 e 4314 ed una patera a bordo verticale (serie 2283[479]) (Tav. XIX, 2), affiancati da un'*oinochoe*[480] trilobata (serie 5644) (Tav. XXIX, 3), con la spalla decorata da linea ed ovuli graffiti e con la parte inferiore del corpo risparmiata.

Tra gli oggetti metallici recuperati, frammentati e ossidati, si distinguono: un cinturone di bronzo (Tav. XXIX, 5), con le tracce dei rivetti necessari a fissare l'imbottitura interna, coi ganci a protome animale stilizzata (Tav. XXIX, 4) e lungo corpo affusolato del tipo Suano 5a[481]; una punta di lancia[482], una lama di coltello[483], uno strigile[484] e due alari[485]

---

476 Il gocciolatoio potrebbe essere stato recuperato nell'abitato di Poseidonia-Paestum ed in passato casualmente mescolato al materiale di questa cassetta.

477 *Agorà* XII, 102, 269, n°482, fig. 5 (425 a.C.).

478 Inv. 6624; frammentaria; h 6.3; diam. orlo 21.5; prof. vasca 4.2; diam. piede 6.6; per la diffusione a Paestum cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, T. 109 di Santa Venera e T. 64 di Laghetto. Per Fratte, Napoli e Lipari, dove si attestano già dalla fine del V, si vedano: *Fratte*, 274, T.78/1963, n°4, fig. 466; *Meligunìs Lipàra* II, T. 45 tav. LXI, 2, tav. B9, 22; T. 425, tav. LXIII, 7, 153.

479 Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum I*, 18, n. 6, nn°26-28, fig. 38; *Poseidonia-Paestum II*, 110, n°128, fig. 64; FERRARA 2000-2001, 73-74, tavv. 360-378; FERRARA 2003, 128, fig. 21 n°30; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571, tav. III, g.

480 Inv. 6626; h. 22.3; diam. piede 9.2. La serie richiama esemplari attici datati tra il 350 e il 325 (*Agorà* XII, 63, tav. 7 nn°127, 128, 132) ed ha un'ampia diffusione nell'Italia meridionale fra la fine del IV e gli inizi del III; cfr. MOREL 1981, 377, tav. 181. È attestata a Paestum in contesti funerari in corso di studio assegnabili al terzo venticinquennio del IV, spesso associata a vasi dei pittori di Napoli 2285 e Napoli 1778; cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, T. 89 Andriuolo; 425-426. Per la decorazione ad ovuli, cfr. *Roccagloriosa* I, 251, nn°157-158, fig. 184.

481 Inv. 6629; SUANO 1986, 26 (seconda metà IV); ROMITO 1995, 11.

482 Inv. 6632, lungh. max conservata 28.4; lama fogliata con costolatura mediana e immanicatura costituita da un codolo a cannone al cui interno si conservano frammenti di legno mineralizzato pertinenti all'asta.

483 Inv. 6630.

tutti in ferro, alcuni spiedi[486] in piombo con l'elemento di raccordo semicircolare conservato.
La sepoltura pertinente ad un individuo di sesso maschile si data all'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

Il corredo della T. 6 comprende una *lekane* con coperchio[487] decorato con un volto femminile rivolto a sinistra e due palmette contrapposte sul pomello, che Trendall pone fra i vasi minori dell'officina di Assteas-Python[488]; una *lekythos*[489] a figure rosse sovraddipinte, sul cui corpo è raffigurata una testa di profilo rivolta a sinistra tra girali mentre sul corpo sono tracciate linguette verticali.
Tra il vasellame a vernice nera compare un coperchio di lebete[490], uno *stamnos*[491] (Tav. XXX, 1) della serie 4461 con coperchio decorato da linee verticale sovraddipinte in bianco, una *pelike*[492] (serie 3683) con coperchio a vernice nera (Tav. XXX, 2).
Inoltre dalla tomba provengono anche numerosi frammenti pertinenti ad altri vasi sia figurati sia a vernice nera[493], fra cui sono riconoscibili un *lebes* con la spalla decorata da tratti verticali, uno *skyphos* 4311, una coppa ed una coppetta monoansata della serie 6221 assimilabile all'ultimo quarto del IV secolo.
Accanto ad un coltello[494] di ferro sono state ritrovate nove fibule[495] frammentarie di bronzo, con arco a sezione semicircolare, breve staffa rettangolare ripiegata per accogliere l'ardiglione, rientranti nella classe X individuata da Guzzo.
La tomba, appartenente ad un individuo di sesso femminile, si data all'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

Il corredo della T. 3/1961 comprende fra la vernice nera locale una patera[496] ricomposta da più frammenti (Tav. XXX, 1), assimilabile alla serie 2244[497], tipica delle officine

---

[484] Inv. 6631, si conservano due frammenti.
[485] Inv. 6633.
[486] Inv. 6634; deformati ma quasi interamente ricomponibili.
[487] Inv. 6659; ricomposta e reintegrata.
[488] TRENDALL 1987, 226, n°877. È fra i prodotti di serie di questa officina, accomunati da un'esecuzione poco attenta e dalla scelta di temi standardizzati, soprattutto teste femminili.
[489] Inv. 6660; h 14.5;diam. orlo 4.1; diam. piede 4.5.
[490] Inv. 6661; h 8.5.
[491] Inv. 6658; h 10.9; diam. orlo 7.2;
[492] Inv. 6657; h 19; diam. orlo 6; diam. piede 6.7.
[493] Solo alcuni frammenti sono inventariati (inv. 6662).
[494] Inv. 6672.
[495] Inv. 6663-6671.

pestane a partire dalla fine del IV, ed una coppetta[498] concavo-convessa (Tav. XXX, 2) con una stampigliatura sul fondo della vasca (serie 2423[499]), molto diffusa a partire dalla seconda metà del IV nell'abitato e nelle necropoli non solo a Paestum ma anche a Pontecagnano e Fratte.

Sono stati recuperati anche un'ansa di *skyphos* 4311, un unguentario[500] (Tav. XXX, 3) del tipo Forti III a con decorazione a fasce rosse sulla spalla, sull'orlo e sul piede, uno spiedo[501] di piombo, una punta di giavellotto[502], uno strigile[503] ed alcuni alari[504] frammentari di ferro.

La sepoltura, appartenente ad un individuo di sesso maschile, risale agli ultimi decenni del IV secolo a.C.

La T. 5 presenta un corredo più articolato, costituito da: uno *skyphos*[505] (serie 4311), decorato da linee graffite e sovraddipinture evanide (Tav. XXXI, 1); una patera[506] assimilabile alla serie 2283; tre cinturoni[507] di bronzo frammentari assegnabili ai tipi 4a[508], 4b[509] (Tav. XXXI, 3), 5a[510] individuati da Suano; due coppie di ganci a palmetta stilizzata (tipo 2b[511]) e con corpo "a cicala" ed uncino a punta di freccia (tipo 4b) (Tav. XXXI, 2) ed uno isolato del tipo 5a; un coltello[512] di ferro ed una fibula[513] frammentaria di bronzo.

---

[496] Inv. 6642; h 2.6; diam. orlo 9.6; diam. piede 4.
[497] MOREL 1981, 152, pl. 38
[498] Inv. 6643; h 3; diam. orlo 6.8; diam. piede 3.8.
[499] Per Paestum, cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 400, n°7; *Poseidonia e i Lucani*, 267-268, n°231; FERRARA 2000-2001, 44-45, tavv. 167-168; FERRARA 2003, 130, fig. 21 n°38. Per i contesti di Fratte e Pontecagnano databili tra la metà e la fine del IV secolo a.C. si vedano: *Fratte*, 41, n°18, fig. 34,18; 131-132; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 143, fig. 21, n°63; SERRITELLA 1995, 92.
[500] Inv. 6641; ricomposto da due frammenti; h 12, diam. orlo 2.5, diam. piede 3. Per le attestazioni a Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum II*, 115, n°170, fig. 63; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, tav. III a. Per la definizione del tipo, cfr. FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI; per gli esemplari da Pontecagnano e Fratte, cfr. SERRITELLA 1995, 99-100; *Fratte* 1997, 24, Tav. V, n°12; VISCIONE 2005, 269.
[501] Inv. 6646.
[502] Inv. 6645.
[503] Inv. 6647.
[504] Inv. 6646.
[505] Inv. 6652; h 11; diam. orlo 8.2; diam. piede 6; ricomposto da più frammenti, privo dell'ansa.
[506] Inv. 6653; h 4; diam. orlo 16, diam. piede 7.
[507] Inv. 6655; *cinturone con ganci a palmette traforate; sull'estremità femmina fori di aggancio a ferro di cavallo*, cfr. ROMITO 1995, 11, 131 n°575.
[508] SUANO 1986, 25-26.
[509] SUANO 1986, 25-26; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 434.
[510] SUANO 1986, 26 (seconda metà IV).
[511] SUANO 1986, 26 (seconda metà IV).
[512] Inv. 6656.
[513] Inv. 6654.

L’analisi del materiale recuperato consente di collocare la sepoltura alla fine del IV secolo a.C.

Nel deposito del Museo è conservata una scatola con l’indicazione *Tomba 5*, contenente le etichette con i numeri di inventario delle tombe di Cappa Santa ed alcuni frammenti ceramici che arricchiscono un quadro già noto nelle sue linee fondamentali, in quanto tra la vernice nera compare lo *skyphos* 4311 con linea graffita sotto l’orlo, la patera 2283 e qualche parete di ceramica di uso comune.

III. 3. 36 *Cerrina*

Area pianeggiante attraversata dal torrente la Cosa, posta a circa 1 km a sud-ovest del Vallone del Bagno (fig. 58).

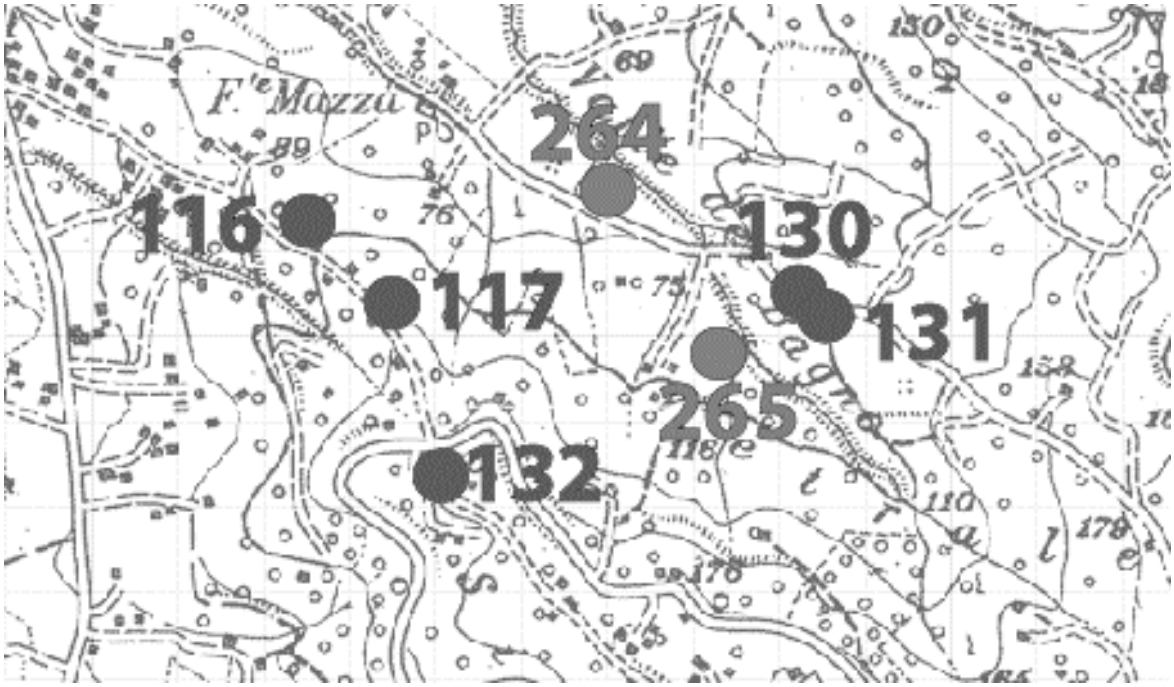


Fig. 58 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1978 una ricognizione di superficie nel fondo Menichino ha portato al recupero di frammenti di ceramica di uso comune in argilla depurata e grezza, a vernice nera e di anfore da trasporto[514] *(117)*.

Il 90% dei materiali schedati provenienti dalla proprietà Menichino Luigi[515] è costituito da coroplastica. Invece sono di gran lunga più ridotti i quantitativi di ceramica (7%), esclusivamente di uso comune, rappresentata da un mortaio e da una forma chiusa non precisabile, e di elementi architettonici (3%), in particolare tegole e coppi.
I tipi coroplastici presenti richiamano quelli attestati nel vicino santuario di San Nicola con un netto prevalere delle figure femminili con porcellino, presenti in diverse varianti. È il caso della statuetta femminile che con la mano destra regge il treno posteriore di un

[514] *Archivio Museo Paestum*, nota del 22/9/1978; *Paestum* I, 25.
[515] Materiale consegnato alla Soprintendenza di Salerno il 22-9-1978, trasferito a Paestum il 27-6-2000.

porcellino con il muso rialzato verso la spalla sinistra della figura[516], di cui si conserva solo la porzione centrale, e della figura stante, i cui abiti sono resi in modo da ottenere effetti plastici, che porta l'animale davanti al busto[517].
Non mancano le donne stanti che nella mano destra reggono le zampe posteriori del porcellino con la testa in giù, lungo il fianco della figura, e nella sinistra portano una patera con le offerte, datate fra la fine del V e gli inizi del IV secolo[518].
Compaiono anche figure femminili panneggiate, che per lo stato di conservazione non assegnabili ad un tipo specifico, insieme alle divinità sedute in trono[519], indiziate soprattutto da basi e dalla parte centrale del corpo, e ai busti[520], diffusi a Paestum nel corso del IV secolo a.C.

Nello stesso anno, nella proprietà Anzisi sono state identificate alcune sepolture *(116)* ed individuati ossa e frammenti di bronzo in cattivo stato di conservazione[521].

[516] CIPRIANI 1989a, 108-109, H 197, tav. 18, tipo B II_B; tardo V secolo.
[517] CIPRIANI 1989a, 110, H 198, tav. 19, tipo C I (fine V secolo).
[518] CIPRIANI 1989a, 117-118, H 210, tav. 23; *Poseidonia e i Lucani*, 235, n°175.4.
[519] CIPRIANI 1989a, H 224, tav. 28; MILLER AMMERMAN 2002, pl. XXXII, n°1783, 122 (metà V-inizi IV).
[520] GRECO G. 1996, 273; GRECO - PONTRANDOLFO 1996, 237-239; SERRITELLA 2005, 22-23; CIPRIANI 2008, 54.
[521] *Archivio Museo Paestum*, nota del 22/9/1978; *Paestum* I, 25.

III. 3. 37 *Torre dei Raccoli - Tempone*

La zona è posta a circa 3 chilometri ad ovest del paese di Albanella, sul versante orientale della collina Difesa Monti, fra la valle del Lusa e Rovine di Palma (fig. 59).

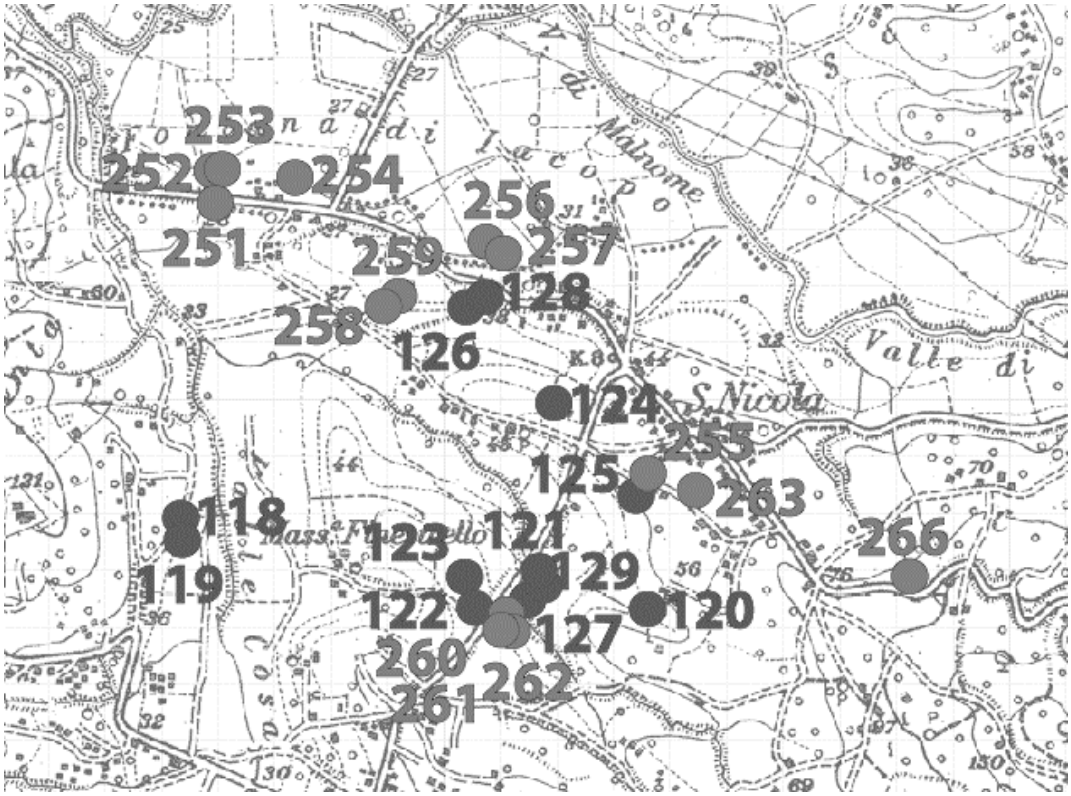


Fig. 59 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel mese di gennaio del 1979 un nucleo di cinque tombe è stato saccheggiato dai clandestini *(118)*; la ricognizione, condotta in maniera estensiva per oltre 200 mq, non ha dato alcun risultato[522].

Nel febbraio dello stesso anno, in proprietà C. Cicconardi, fra la strada provinciale per Albanella e la comunale Matinella - San Nicola[523], sono state individuate sette tombe a cassa di lastre di travertino[524], parzialmente depredate, dislocate in un'area di circa 50 mq, collocate a semicerchio intorno alla T. 7 *(119)*.

[522] *Archivio Museo Paestum*, nota del 23-01-1979; *Paestum* I, 26.
[523] Località *Tempone graccoli*; *Archivio Museo Paestum*, diario di scavo, nota del 05-02-1979; prot. n°878; prot. n°632, relazione del 18-4-1983; GRECO 1979a, 17; *Paestum* I, 26.
[524] Una sola tomba è alla cappuccina.

Si conservano solo i corredi delle TT. 6 e 7[525], da me analizzati, poichè le lastre sono state lasciate in *situ*.

Nel corso dello scavo della T. 7[526], alla profondità di m 0.60 sono stati recuperati un orlo di piatto da pesce a figure rosse ed alcuni frammenti a vernice nera. Il corredo comprende una *lekane* con coperchio[527] del Pittore di Spinazzo[528], su cui sono raffigurati una donna panneggiata, seduta su un cespuglio di profilo a destra con una cista e una corona sovraddipinta nella mano destra, palmette, girali e una figura alata con bende (? o corona) e specchio (?). Sull'orlo del coperchio corre un motivo ad onde sinistrorso mentre sul pomello compare una stella radiale, la *lekane* è, invece, decorata esternamente da linguette verticali. Alla produzione locale a vernice nera rimandano uno *skyphos*[529] (serie 4314) frammentario, una coppetta monoansata[530] della serie 6221, inquadrabili nel terzo venticinquennio del IV, ed una concavo-convessa 2423[531] (Tav. XXXII, 1) parzialmente conservata più recente.
Numerosi sono gli oggetti di ornamento, quali un anello[532] di ferro a sezione circolare con lamina dorata nella parte centrale, cinque fibule[533] di bronzo assimilabili al tipo B della classe X individuato da Guzzo (Tav. XXXII, 2-7); fa parte del corredo anche una moneta[534] di bronzo non leggibile.

Il corredo della T. 6 comprende: due *skyphoi*[535] a vernice nera, frammentari e parzialmente ricomposti, assegnabili per le caratteristiche morfologiche alla serie 4311, e decorati da una linea graffita sotto l'orlo (Tav. XXXII, 1-2); una patera 2283[536] (Tav. XXXII, 3) ed una punta di lancia di ferro[537] corrosa (Tav. XXXII, 4), che consentono di proporre una datazione agli ultimi decenni del IV secolo.

---

525 I corredi fino al 1982 sono stati custoditi temporaneamente presso il Municipio di Albanella. Cfr. *Archivio Museo Paestum*, relazione del 06-6-1983.
526 Scavata il 9-2-1979.
527 Inv. 41473; h 17, diam. orlo 28, diam. piede 8, ricomposta e restaurata.
528 TRENDALL 1987, 3/653.
529 Inv. 41475.
530 Inv. 41471; h 3.5, diam. orlo 9, diam. piede 4.
531 Inv. 41474; h 2.9, diam. orlo 6.4, diam. piede 3.4.
532 Inv. 41476; conservato per metà circa.
533 Inv. 41477/41481.
534 Inv. 41482; diam. 13 mm.
535 Inv. 41469; h 9.5, diam. orlo 4, diam. piede 2.5; inv. 41470, h 9, diam. orlo 4, diam. piede 2.5.
536 Inv. 41468; diam. orlo 16;ricomposta e restaurata.
537 Inv. 41472; conservata per una lunghezza di circa cm 16.

III. 3. 38 *Fontana di Jacopo*

La località rientra nel borgo di San Nicola di Albanella e si trova immediatamente a sud della collina di Cappa Santa, allo sbocco della Valle Cosa, lungo il versante sinistro (fig. 60).

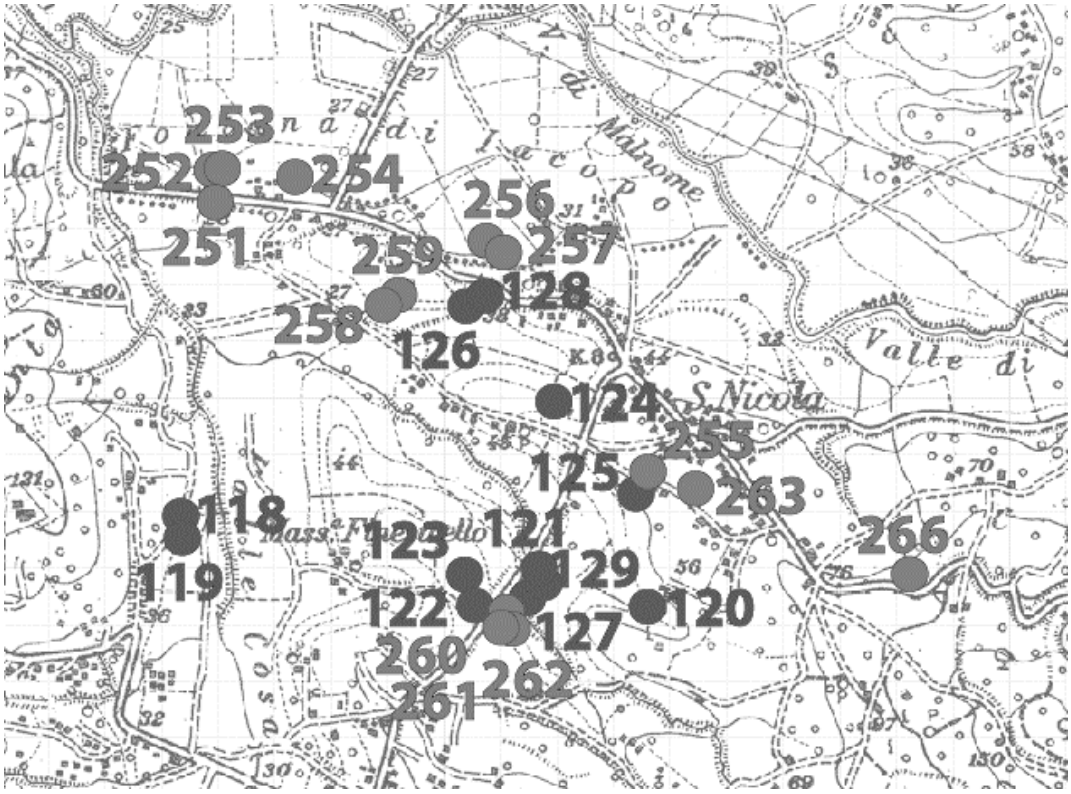


Fig. 60 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

La documentazione archeologica, proveniente da questa zona, è frutto dei recuperi occasionali risalenti agli anni Settanta e Ottanta.

Da questa località e, precisamente, dalla proprietà Anzisi[538] provengono numerosi frammenti ceramici differenti per classi e cronologie, uniti a quantità più modeste di utensili litici, lucerne ed elementi architettonici.

Accanto al tallone di ascia e ad una lama di selce, assegnabili al Neolitico *(251)*, la ceramica a vernice nera è rappresentata da una coppa ed uno *skyphos* della serie 4311, databile fra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del III secolo, oltre che da frammenti riconducibili ad una forma chiusa *(252)*.

[538] Il materiale è stato consegnato alla Soprintendenza di Salerno il 22-9-1978 e affidato al Museo di Paestum nel giugno 2000.

Un piatto ed una coppa carenata[539] sono le uniche forme attestate per la sigillata italica associate ad un boccalino a pareti sottili, riconducibili al tipo I/122 della classificazione di Ricci[540] ed inquadrabile in un ampio arco cronologico che va dall'età flavia a tutto il III secolo d.C. *(254).*

La ceramica di uso comune è rappresentata da un'*oinochoe* trilobata, da due olle, di cui una costolata, e da un coperchio realizzati con un'argilla poco depurata; poche pareti indiziano la presenza di anfore da trasporto.

L'attestazione più tarda è costituita da una parete di invetriata riconducibile ad una forma chiusa.

Nel febbraio del 1980[541] nella proprietà di Cammarano Lisa è stato recuperato un frammento di mosaico con tessere bianche, consegnato al Museo di Paestum, mentre in superficie sono stati individuati frammenti di tegole e di ceramica acroma *(253)*.

Nel fondo di proprietà di Cammarano Lisa nel 1983 sono stati raccolti una parete di *dolium* ed un peso da telaio troncopiramidale mancante della porzione superiore, ma soprattutto elementi architettonici, quali mattoni e coppi.

L'area ha restituito anche altri indizi di un'occupazione stabile in epoca romana, come testimoniano i frammenti di mosaico con tessere in calcare bianco e quelli di un piano pavimentale, completo di preparazione, realizzato con pareti di ceramica e laterizi di forma quadrangolare accostati fra loro[542].

[539] Si conservano solo pareti.
[540] RICCI 1985, 267-268, tav. LXXXV, 2, corrispondente al tipo LXVIII di Marabini (MARABINI MOEUS 1973).
[541] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 19-02-1980.
[542] Si tratta del materiale citato nella relazione del 19-02-1980; cfr. *supra*.

III. 3. 39 *San Nicola*

È il nome di un piccolo borgo rurale posto su una bassa collina fra il Vallone del Bagno a sud e la Valle Malnome a nord. Ad oriente sbocca una via di comunicazione naturale che, attraverso la Valle Cosa e la Valle Lusa conduce alla piana del Sele. A settentrione si aprono la Valle del Calore, nel territorio di Altavilla, e la pianura pestana (fig. 61).

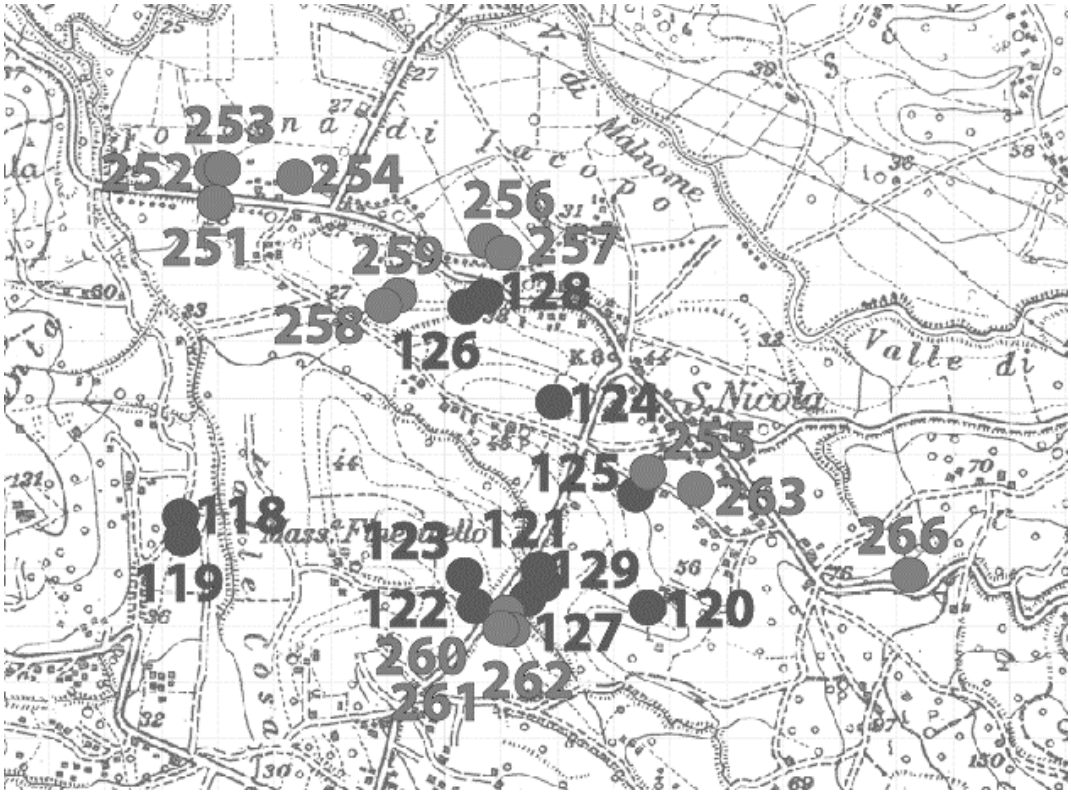


Fig. 61 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

I rinvenimenti dell'Ottocento

Risalgono ai mesi di settembre-ottobre del 1854 le prime segnalazioni di sepolture nel fondo Albino menzionate nella letteratura archeologica *(126)*.

Nel gennaio 1855 l'architetto U. Rizzi ha portato alla luce tre tombe dipinte con copertura a doppio spiovente, di cui due a cassa[543]. Egli nella relazione ha proposto di salvare le pitture trasferendo le lastre al Museo di Napoli, ma il suo suggerimento è rimasto inascoltato e le lastre, una con scena di *prothesis*, una con pugilato, una con ritorno del guerriero, gallo, trofeo di armi, una con nereide, sono rimaste in *situ*.

[543] Nel settembre-ottobre 1854, nel corso di lavori agricoli, sono state intercettate casualmente alcune tombe. RIZZI 1855, 93-95, 143, tavv. X-XIII; MINERVINI 1855, 132-136; WEEGE 1909, 120-122, n°39; PONTRANDOLFO 1996c, 19.

Nella T. 1, la sola a camera[544] posta *a circa 3 palmi di profondità*, sono stati recuperati alcune ossa dello scheletro ed il corredo, composto da un *kyathos* (= *lebes gamikòs*) *di terracotta a vernice nera e con figure gialle… sotto le due anse… le solite palmette*, datato al 340-330 a.C.

Coevo è il corredo della T. 3, comprendente un cratere, due lebeti, due *lekanides*, uno *skyphos*, tre *lekythoi*, una "lepaste" a vernice nera sovraddipinta, una *lekane* e una *lekythos* a vernice nera.

L'inumato della T. 2 indossava un cinturone ed una corazza di bronzo ed era accompagnato da due vasi a vernice nera: *lepaste* ed *oinochoe*[545]*.*

Nel 1876 a Fiorelli, tornato sul posto per recuperarle, non è rimasta che la costatazione dei danni provocati dalle intemperie e dal fango[546]. In quella occasione, individuò altre tre sepolture, purtroppo depredate, due delle quali dipinte e poste in prossimità di quelle scavate nel 1854 *(128).*

I rinvenimenti degli anni Trenta del XX secolo

In maniera del tutto fortuita il 5 aprile 1932 è stata scoperta un'altra sepoltura sempre nella stessa proprietà[547] ma a qualche centinaio di metri a nord-est del nucleo di tombe identificato nell'Ottocento, sul versante settentrionale della collina di San Nicola, a pressappoco due chilometri a nord di Albanella, lungo la strada provinciale per Altavilla[548] *(129)*.

La tomba, a cassa di lastroni di travertino locale[549], con copertura piana, rinvenuti danneggiati ma sottoposti a restauro, è dipinta. Su una delle lastre lunghe è rappresentata una scena di duello, in cui il guerriero a sinistra, ferito alla gamba destra, si difende con lo scudo mentre l'avversario brandisce la lancia[550]. Sull'altra una donna con chitone amaranto che lascia scoperte le braccia, porge nella destra un grande *skyphos* figurato e nella sinistra un'*oinochoe*, mentre dietro di lei due pugili nudi

[544] dim. 1.84 x 1.05; h 1.32; E-O.
[545] Cronologia: 330-320 a.C.
[546] FIORELLI 1878, 78-79.
[547] Il fondo Albino attualmente è di proprietà Morra.
[548] *Archivio Museo Salerno*, lettere del 04-4-1932, 06-4-1932, 07-4-1932, 8-4-1932, 20-4-1932; MARZULLO 1935, 17-20, tavv. E, F, G; GRECO 1979a, 18; *Paestum* I, 23; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 14-15; PONTRANDOLFO 1996c, 20-21, 29.
[549] 1.85-1.90 x 0.72-0.94 x 0.90-0.94; N-S.
[550] LONGO 1996, 29-30, n°1.32.

combattono al suono di un flautista[551]. Un cratere a calice a figure rosse ed un *kalathos* giallo con decorazione geometrizzante in bruno, sormontati da melograni, compaiono su una lastra corta[552]; sull'altra è raffigurato il sacrificio di un vitello, la cui testa è appoggiata sull'ara da un guerriero con elmo e chitone corto, stretto in vita da un cinturone giallo, con il braccio destro sollevato nell'atto di calare un fendente[553].

Il corredo, costituito da un'*oinochoe* e da un'*hydria* a vernice nera sovraddipinta, da una *lekythos* ariballica e da due frammenti di *lekythoi* a vernice nera, datato all'ultimo decennio del IV secolo a.C., è andato disperso.

Poco tempo dopo il rinvenimento della tomba, nello stesso anno un erudito locale ha segnalato a Marzullo la presenza di resti di strutture, tra cui "una colonna di tufo e materiali di epoca romana" a circa cento metri dalla tomba rinvenuta in quello stesso anno[554] *(129)*.

I rinvenimenti degli anni Cinquanta

Nel 1951, nel fondo Albini *(262)*, è stata recuperata una sepoltura databile al secondo venticinquennio del IV secolo con corredo[555] costituito da una coppa assimilabile alla serie 1552[556] e da tre *lekythoi*, di cui una rientrante nella serie 5418[557]. Gli altri due contenitori[558] per oli ed unguenti profumati sono caratterizzati da scanalature verticali sul corpo che nell'esemplare assimilabile alla serie 5411 si presenta piuttosto schiacciato mentre è quasi globulare nell'altro (serie 5416)[559].

Del corredo fanno parte anche alcuni oggetti di ornamento, quali una fibula in cattivo stato di conservazione e due vaghi, di cui uno a forma di prisma in bronzo e l'altro sferico in argilla[560].

---

[551] MARZULLO 1935, 298, tav. E; LONGO 1996, 29-30, n°1.34.
[552] MARZULLO 1935, 299, tav. G, a sinistra; LONGO 1996, 30, n°1.35.
[553] MARZULLO 1935, 299, tav. G, a destra; LONGO 1996, 29, n°1.33.
[554] *Archivio Museo Salerno*, lettere del 20-4-1932; CIPRIANI 1989a, 19, n. 118.
[555] Il recupero risale al 16-7-1951.
[556] N°1; ricomposta da sette frammenti, realizzata un'argilla beige molto chiara.
[557] N°2, ricomposta da otto frammenti.
[558] Nn°3 e 4, frammentarie. La *lekythos* 5411 è realizzata con un'argilla beige molto chiara.
[559] La specie 5410, derivante dalle *squat lekythoi* dell'*agorà* di Atene (*Agorà XII*, 315-316), è presente nei contesti tombali pestani dalla fine del V. La serie 5411 è caratterizzata da un corpo schiacciato ed è presente in corredi che vanno dalla fine del V al primo quarto del secolo successivo; nella serie 5416 il corpo è più allungato. Indice di recenziorità è considerato lo sviluppo in altezza del corpo e il restringimento dell'attacco del piede; MOREL 1981, 359-361; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 428-429.
[560] Nn°5 e 5 *bis*.

Sono stati recuperati anche frammenti di *skyphoi* 4382 e 4311, di coppetta monoansata 6231, di coppa 2980, di patere 2244 e 2283.
Probabilmente sono da riferire all'inumato della T. 1 lo scheletro e la corazza in bronzo rinvenuti al di sotto della cassetta contenente il corredo.

L'indagine della Soprintendenza

Sul versante destro del torrente Vallone del Bagno, in proprietà Iannelli[561], nei pressi di una fonte, è stato scoperto e scavato sistematicamente un luogo di culto campestre, posto a 16 Km a nord-est di Poseidonia e a 2.5 a nord del moderno paese di Albanella, in un punto interessante della viabilità antica, alla congiunzione di due itinerari che dalla costa penetrano verso l'interno, l'uno posto lungo il fiume Calore e l'altro che, attraverso la valle della Fonte, porta ai Monti Alburni[562] *(125)*.
Occupa le più basse pendici settentrionali della collina di San Nicola e sorge tra due fiumi, il Malnome e il Vallone del Bagno, affluenti del Calore, in un paesaggio caratterizzato anche in antico dalla grande abbondanza d'acqua, in alcuni punti direttamente affiorante dal sottosuolo. La sua esplorazione è cominciata nel 1979.
Attivo dall'inizio del V e senza soluzioni di continuità sino agli ultimi decenni del IV, con picchi registrati a cavallo dei due secoli, dopo l'affermarsi dell'elemento lucano a Paestum, rappresenta un'attestazione significativa e un valido documento dell'evolversi della vita e della strutturazione del territorio di Poseidonia-Paestum[563].
Il fulcro del culto è rappresentato da un recinto quadrangolare di pietre a secco, privo di una copertura stabile, che occupa un'area di 70 mq, orientato est-ovest, con ingresso ad occidente e diviso in due internamente da brevi setti murari, fra le cui estremità sono allineati sei focolari, segnati da circoli di pietre, contenenti ossi di ovocaprini combusti e vasi per libagioni.
Il rituale che si esplica nello spazio sacro intorno ai focolari prevede anche sacrifici a fuoco animali, come attestano i resti combusti coperti da vasi per bere e per libare, rotti e lasciati intenzionalmente sopra. Un'altra importante manifestazione esteriore del culto è costituita dai vasetti miniaturistici, prevalentemente *krateriskoi* e *skyphoi*, in maniera

561 F. 21, p. lle 27-28.
562 JOHANNOWSKY 1980, 283; CIPRIANI 1983, 535-537; CIPRIANI 1986, 67-74; ARDOVINO 1986, 97-98, 131; CIPRIANI 1989a; CIPRIANI 1996a, 233-236; CIPRIANI - ARDOVINO 1989-1990, 345-351.
563 CIPRIANI 1996a, 233.

più sporadica *hydriskai*, seppelliti isolatamente o in gruppi di tre, quattro nel recinto o lungo le pareti interne, ma sempre capovolti in maniera tale da riversare nel suolo il proprio contenuto, soprattutto leguminacee. Con le medesime modalità risulta essere stata sepolta solo una terracotta figurata, una protome femminile tagliata all'altezza del mento e adorna di diadema. Nel suolo sono stati raccolte anche *chytrai* annerite per l'esposizione al fuoco e parti di suini di piccola taglia.

La tipologia dell'impianto, le caratteristiche del rituale, le modalità di seppellimento delle offerte da quelle vascolari a quelle animali, nonché le specie ricorrenti sono state ricondotte da M. Cipriani, che ha curato meticolosamente la scavo e la sua edizione, al culto di Demetra, *incentrato prevalentemente sulla protezione della fertilità della natura e dei raccolti*, in piena sintonia *con il contesto epicorico*[564]. La studiosa ha sottolineato le forti analogie intercorrenti fra il santuario di Albanella ed altre ben note realtà archeologiche, soprattutto siceliote, fra cui i santuari di Bitalemi, presso Gela, Sant'Anna di Agrigento ed Eloro.

Con il prevalere della componente lucana a Paestum il culto assume caratteri più marcati e conosce un notevole incremento, come testimoniano le statuette fittili dedicate dalla fine del V sino all'abbandono del santuario *senza modificazioni iconologiche*, *salvo piccole varianti nello stile*[565]. Alcune sono fabbricate in *loco*, come prova il rinvenimento di matrici, e provengono dallo scarico che ha obliterato l'area sacra e dove sono state pietosamente riposte insieme a pietre e terra. Il tipo ricorrente è quello dell'offerente sia femminile sia maschile che reca il porcellino, accompagnato nel primo caso dalla cista o dal piatto con dolci e nel secondo dalla patera con frutta, probabilmente cotogni o melograni, ma mai cibo cucinato.

Fra il vasellame dello scarico la ceramica miniaturistica è assente mentre prevalgono i vasi da cucina con vistose tracce d'uso, accanto a coppe e *skyphoi* a vernice nera e a qualche rara forma chiusa, come la *lekythos*. È evidente che il rituale preveda dei pasti comuni, preparati e consumati dai fedeli all'interno del santuario e seguiti dalla consacrazione degli oggetti adoperati.

Il sistema delle offerte parla a favore di una divinità che nella coscienza dei frequentatori del santuario è assimilata a Demetra e di una rinnovata vitalità nella prima metà e nei

[564] CIPRIANI 1996, 223.
[565] CIPRIANI 1996, 223.

decenni centrali del IV, quando l'area sacra diventa il punto di aggregazione religiosa per la popolazione ubicata nelle sue immediate vicinanze.
Intorno agli anni finali del IV secolo a.C. o poco dopo viene abbandonato, in concomitanza coi nuovi assetti politici ed istituzionale imposti da Roma.
Piuttosto scarse sono le attestazioni di epoca medio repubblicana, mentre con la tarda repubblica e soprattutto con i primi secoli dell'Impero la zona torna ad essere intensivamente occupata da ville rustiche, una delle quali viene impiantata a soli 100 m dall'antica area sacra.

I recuperi degli anni Settanta e Ottanta

L'analisi filologica dei materiali custoditi al Museo di Paestum, raccolti con modalità differenti ed in momenti diversi, conferma sostanzialmente il panorama già noto nelle sue linee essenziali e rafforza il ruolo di centralità rivestito dal santuario di San Nicola.

Nella proprietà Capozzoli Giovanni, nel corso di un sopralluogo dei funzionari della Soprintendenza, il 27 agosto 1971 sono state recuperati poche pareti riconducibili genericamente ad una forma chiusa di uso comune e ad un'anfora da trasporto, insieme a quattro frammenti di lastre in marmo e ad uno di *kalupter egemon (257)*.

Nel 1978 agli uffici della Soprintendenza a Salerno sono stati consegnati materiali provenienti genericamente dalla località San Nicola[566], costituiti per il 70% da ceramica e per il 30% da elementi architettonici. Fra le forme a vernice nera (33%), tutte di produzione locale, si distingue una coppetta concavo-convessa della serie 2424, evoluzione tipologica delle 2423, abbondantemente attestate a Paestum sia nell'abitato sia nei contesti funerari datati tra gli ultimi anni del IV e il III secolo a.C. [567] *(255).*

[566] I materiali, consegnati alla Soprintendenza a Salerno il 22-9-1978, sono stati affidati al Museo di Paestum il 27-06-2000.
[567] Per gli esemplari da Paestum si vedano: *Poseidonia-Paestum I*, 59, fig. 42, n°39; *Poseidonia-Paestum II*, 111, n°135, fig. 60; *Poseidonia-Paestum III*, 136, n°657b, fig. 93; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 422; SERRITELLA 1997, tav. 22; FERRARA 2000-2001, 45-46, tavv. 169-175; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571, tav. III, *i*. Per le attestazioni da Velia, Roccagloriosa, Pontecagnano e Fratte, dove la serie è attestata con le stesse varianti morfologiche, cfr. *Fratte*, 131-133; *Roccagloriosa I*, 259, nn°1-5, fig. 161; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 143, fig. 21, nn°61-62; SERRITELLA 1995, 92; *Fratte* 1997, 26-28, Tav. VIII, 30-31; GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 91-92.

Compaiono anche frammenti pertinenti ad olle e coperchi in argilla grezza (33%), un piede di unguentario (17%), riconducibile al tipo di Forti, ed una parete di *pithos* (17%). Tra gli elementi architettonici (30%) si distinguono tegole, laterizi, coppi e *kalupteres egemones*.

Ad epoca romano-imperiale risalgono alcuni frammenti di ceramica di uso comune, fra cui alcuni riconducibili ad un piatto, raccolti a San Nicola e consegnati dal custode nel febbraio 1979[568] *(256).*
I sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza nel 1979[569], a seguito anche di numerose segnalazioni di materiali affioranti, hanno consentito di individuare sul versante settentrionale del colle una vasta area di dispersione di frammenti ceramici, riferibili, come quelli recuperati il 23 gennaio e il 1 febbraio, a *oinochoai*, patere, coppe con rosetta stampigliata centrale, *skyphoi*, coppette e *lekythoi*, ma anche a forme in argilla depurata di uso comune, a vasi destinati alla cottura nonché a tegole *(123-124)*.

Al di là del Vallone del Bagno, a circa 250 m a ovest dell'ingresso del santuario rurale nel corso di alcune prospezioni sono state segnalate significative concentrazioni di materiale ceramico e resti di fornace, non esplorate[570] *(121-122)*.

Invece, sul versante nord-occidentale, a circa 500 m a nord-ovest del lato settentrionale del santuario rurale, nel corso di ricognizioni di superficie sono state localizzate alcune sepolture di epoca lucana purtroppo non scavate[571] *(120)*.

A circa 150 m dallo scavo del santuario, a seguito di uno sbancamento in proprietà Verrone Antonio sono emersi due fondi di olla ed una parete di ceramica di uso comune[572]. Dalla stessa proprietà[573] provengono altri quattro frammenti di ceramica di uso comune, fra cui un orlo di olla da dispensa[574] *(259).*

---

[568] Materiale raccolto in superficie e consegnato il 01-2-1979.
[569] *Archivio Museo Paestum*, relazioni del 23-01-1979 e del 01-02-1979; *Paestum* I, 23.
[570] *Paestum* I, 23.
[571] *Paestum* I, 23.
[572] Materiale recuperato il 05-11-1979 da Di Tommaso N.
[573] Materiale consegnato il 06-02-1980 da Di Tommaso N.
[574] *Fratte* 2009, 147-149, fig. 60, p.

Nella proprietà Albini A. sono stati raccolti in superficie ceramica (95%), oggetti metallici (3%), coroplastica (1%) e resti faunistici (1%) *(258)*.

La percentuale di materiale inquadrabile nel corso del V è ridotta (10%), ma è destinata a salire nella prima metà del IV (31%) per raggiungere il picco nella seconda metà dello stesso secolo (46%). Una contrazione consistente delle presenze si registra nel primo cinquantennio del III secolo (12%) per poi rarefarsi successivamente (1%).

Cospicua è la quantità di vasellame a vernice nera (10%), la cui più antica attestazione è rappresentata da un orlo di coppa *Bloesch C*, forma diffusa tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. in tutta l'Italia meridionale e recuperata a Poseidonia nell'abitato, nei santuari e nelle necropoli[575].

All'ultimo venticinquennio del V è possibile assegnare una *kylix* 4122, caratterizzata da un listello sulla vasca esterna prima dell'attacco col piede, che trova confronti con esemplari attestati nelle necropoli[576].

Alla prima metà del IV risalgono un cratere a calice, di cui si conserva il piede sagomato, vicino alla serie 4630 individuata da Morel e presente in alcune sepolture pestane[577], una coppetta monoansata 6231, ricomposta da cinque orli, dodici coppe profonde con labbro estroflesso e orlo arrotondato della serie 1552[578], presente a *Poseidonia* in contesti databili dalla fine del V agli anni centrali del secolo successivo, una coppetta concavo-convessa della serie 2433, indiziata da un orlo. Fra le forme chiuse sono inquadrabili in questo periodo un *guttus* 8161, frequente nelle tombe dipinte ed all'*Heraion* del Sele[579], ed una *lekythos* 5416, rientranti in una specie particolarmente diffusa in Sicilia, nell'Italia Meridionale, che a Paestum viene realizzata sia pure con sensibili variazioni morfologiche dagli ultimi decenni del V[580].

---

575 Per gli esemplari attestati a Poseidonia: *Poseidonia-Paestum* I, 19, fig. 42, n°67; *Poseidonia-Paestum* II, 87, n°5, fig. 59; 141, n°276, fig. 68 (dall'*Heroon*); *Poseidonia-Paestum* III, 120-122, figg. 89, 103; FERRARA 2000-2001, 22-24, tavv.1-28. Sulla produzione a Poseidonia di coppe tipo "Bloesch C" si vedano MENARD 1990, 291 e 332-340; GASSNER 2003a, 51. In generale, sulla forma e sulla sua diffusione in Italia meridionale: *Agorà XII*, 91-92, nn°398-413, tavv. 19-20, fig. 4; BLOESCH 1940, 111-136, tav. 33; BAILO MODESTI 1980, 83-84; *Fratte*, 221; *Velia*, 32, fig. 25, n°3; GASSNER 1999, 110-112, Abb. 3, nn°1, 9; Abb. 4, nn°15-16; TRAPICHLER 2003, 210; PELLEGRINO 2005, 184, 200, n°142, 202, n°147, 204, n°156; *Cuma* 1, 36, fig. 20, n°7; 220, fig. 125, nn°1-2; *Cuma* 2, 94, tav. 22.B.5-11, 23.1; 98-100; MUNZI 2007, 129, n. 93.

576 CIPRIANI 1996, 142, n°49.2; T. 6/1971 Andriuolo (ultimo quarto V secolo a.C.).

577 MOREL 1981, 323, tav. 141; forma vicina anche ad alcuni esemplari a figure rosse di *Asteass*, PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, T. 20/1969 Andriuolo, 79, n°1 (380 a.C.)

578 MOREL 1981, 123, tav. 23.

579 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 427.

580 Intorno alla metà del IV si registra una contrazione nella produzione pestana. Per le attestazioni della specie 5410 nei contesti pestani si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 424-425; FERRARA 2003, 131, fig. 21, n°42; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 572, n. 28. A Pontecagnano le *lekythoi* 5416 sono ampiamente

Allo stesso ambito cronologico rimandano due patere assimilabili alla serie 2244, considerata da Morel tipica dell'area pestana, dove è prodotta per circa un secolo dalla fine del V, ed attestata anche nei vicini centri di Pontecagnano e in contesti di abitato inediti di Fratte[581].

Ad *ateliers* pestani vanno ricondotti i frammenti a figure rosse (10%), purtroppo in cattivo stato di conservazione con le decorazioni quasi completamente abrase. Fra le forme attestate si riconoscono un piatto, una *lekythos*, un lebete con coperchio e un coperchio di *lekane*.

Si conservano anche due frammenti di *lekythoi*, di cui una con decorazione a fasce (1%) e l'altra a reticolo, forma che senza variazioni morfologiche o dimensionali perdura nei corredi pestani per tutto il IV con un sensibile addensamento nella seconda metà secolo[582].

Agli anni centrali del secolo risalgono gli *skyphoi* frammentari delle serie 4382 e 4314, una coppetta concavo-convessa 2421, di cui si conserva il fondo, e l'*askòs* 8413-8414, indiziato dall'orlo, vicino ad esemplari provenienti da Laghetto[583].

Nella seconda metà del IV si distribuiscono uno *skyphos* 4373, tre coppette concavo-convesse 2423, due lebeti (serie 4430) con applicazioni plastiche sulle anse e coperchi ed un'olpetta/attingitoio assegnabile alla serie 5152[584].

Fra il terzo e l'ultimo venticinquennio si datano sette coppette monoansate della serie 6221.

Ai decenni finali del IV risalgono per le caratteristiche morfologiche due coppette monoansate (serie 6221) e tre orli pertinenti a due distinte pissidi[585], che non trovano una corrispondenza precisa nella classificazione di Morel, ma per il profilo della vasca carenata sono vicine alle *lekanai* della serie 4713[586], presenti in maniera consistente nei contesti pestani di abitato e di necropoli.

---

note nelle necropoli tra la fine del V e per tutto il IV; cfr. SERRITELLA 1995, 96; MANCUSI-SERRITELLA 2005a, 285, fig. 8 a; 297, n°20. Per Fratte cfr. *Fratte*, 268, T. 45, n°2, T. 81 n°2; 272, T. XCVI, 1, 273, T. 79, 1-2.

581 MOREL 1981, 152, tav. 38. Per i contesti di Paestum si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 423-424; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per Pontecagnano: CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 145; SERRITELLA 1995, 95; i contesti di Fratte sono in corso di studio.

582 SERRITELLA 1995, tav. 41, T. 5457, n°1; *Fratte*, 127, fig. 246, b-c; fig. 247, a-d.

583 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 356-357; *Poseidonia e i Lucani*, 182-183, n°83.16.

584 MOREL 1981, pl. 155.

585 FERRARA 2008, 88, fig. fig. 16, nn°18-19; *Fratte* 2009, 114, fig. 21, a.

586 Per gli esemplari da Paestum, si vedano: BOTTINI - GRECO 1974-1975, 245, figg. 14, 9, D2, 11; *Poseidonia-Paestum* II, 111-112, n°140, fig. 61; 146, n°332, fig. 69; *Poseidonia-Paestum* III, 137, n°783, fig. 90; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; *Poseidonia e i Lucani*, 293-294, nn°306.5, 307.6; FERRARA 2000-2001, 275-279, nn°845-872 tavv. 311-316, 318, 321, 322-323, 325-330; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, tav. III

Fra la fine del secolo e gli inizi del III si pongono sei *skyphoi* rientranti nella serie 4311 ed altrettante patere 2283, una coppetta con orlo ingrossato e rientrante, assimilabile alle 2761[587],

Più recenti sono le coppe 2610[588], diffuse in un ampio arco cronologico che va dalla fine del IV a tutto il III secolo, presenti a Capodifiume ed al Sele[589], allo stesso ambito formale appartiene una coppa parzialmente ricomposta (serie 2613), simile ad esemplari attestati nei *bothroi* del Sele[590] e caratterizzata da stampigliatura sul fondo della vasca costituita da quattro palmette circondate da un cerchio impresso con la rotella[591].

La ceramica di uso comune (3%) è rappresentata da un pomello di coperchio, da alcune anse e pareti pertinenti a forme chiuse realizzate con argilla grezza. Fra i grandi contenitori vanno annoverate alcune pareti con decorazione a spina di pesce, costituita da tratti obliqui e orizzontali incisi prima della cottura.

Accanto al vasellame in argilla è stato recuperato anche un orlo riconducibile ad un vaso chiuso di bronzo (1%), materiale con cui è realizzata anche una lama, rinvenuta in cattivo stato di conservazione.

Dalla proprietà Morra Alberto proviene una considerevole quantità di ceramica, in prevalenza a vernice nera di produzione locale *(260)*.

Due *skyphoi* sono morfologicamente assimilabili alle serie 4311 e si datano alla fine del V, periodo in cui cominciano ad attestarsi a Paestum sia nelle necropoli sia nell'abitato, come pure uno *skyphos* 4382 e due coppette concavo-convesse 2433.

Nella prima metà del secolo successivo si distribuiscono gli *skyphoi* 4311 e quelli 4314, una variante coeva di quelli ovoidali della serie precedente ed appartenenti ad un unico filone produttivo, gli *skyphoi* 4382 e 4373, serie strettamente collegate fra loro, le coppe monoansate 6231, le coppette concavo-convesse 2433, le patere 2244, derivanti da prototipi attici, ritenute da Morel tipiche della produzione pestana, ben attestate nelle

---

d. Per Fratte, cfr. *Fratte*, 267, fig. 457 n°5; per Pontecagnano, si vedano: CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 138, fig. 18, nn°12-13; SERRITELLA 1995, 88-89.

587 MOREL 1981, ; *Fratte*, 41, fig. 34, n°16.

588 MOREL 1981, 190-192, pl. 59-60.

589 SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571; FERRARA 2008, 88.

590 FERRARA 2008, 88, fig. 12, n°8

591 Per il motivo decorativo cfr. SERRITELLA 1995, 93.

necropoli ma anche nei vicini centri di Pontecagnano, Fratte, Nocera e Napoli[592], e, fra le forme chiuse, la *lekythos* 5416.

Alla seconda metà del IV risalgono gli *skyphoi* 4311, 4382 e 4373, le coppette monoansate 6221, le patere 2283, particolarmente abbondanti nell'abitato e nelle necropoli di Paestum, ben documentate anche nei siti di Pontecagnano e Roccagloriosa[593], le coppette concavo-convesse delle serie 2421 e 2423.

Sullo scorcio del secolo si pongono le coppe profonde della serie 4264[594], poco frequenti a Paestum nell'abitato, ma note soprattutto dai contesti inediti di Santa Venera e da Porta Sirena.

Più recenti sono le coppe 2610 e 2671[595], serie indicata da Morel come tipica dell'area pestana, ampiamente attestata in contesti di abitato per la maggior parte inediti, tra cui le colmate dell'*Heroon* e dell'*Ekklesiasterion*, datati intorno agli anni centrali del III secolo a.C., ma anche lungo le mura orientali e a Capodifiume, mentre allo stato attuale della ricerca mancano nelle necropoli. Coppe di importazione pestana sono attestate a Velia, nell'abitato di Fratte e di Pontecagnano, dove si rinvengono anche in contesti funerari e dove vengono imitate nella produzione locale.

Fra la ceramica di uso comune prevalgono le forme chiuse, soprattutto brocche adibite alla mensa morfologicamente vicine a quelle rinvenute nella colmata dell'*ekklesiasterion*, affiancate da una coppa profonda con orlo arrotondato; fra il vasellame destinato alla cottura dei cibi compaiono *chytrai* di tradizione greca ed olle con coperchio a disco obliquo in uso in ambiente italico.

---

592 MOREL 1981, 152, tav. 38; PONTRANDOLFO – ROUVERET 1992, 423-424; SERRITELLA 1995, 95; D'HENRY 1981, 166, n°9; *Napoli Antica*, 275, n°70.2.

593 Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* I, 18, n. 6, nn°26-28, fig. 38; *Poseidonia-Paestum* II, 110, n°128, fig. 64; FERRARA 2000-2001, 73-74, tavv. 360-378; FERRARA 2003, 128, fig. 21 n°30; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571, tav. III, g. Per Roccagloriosa, si veda: *Roccagloriosa* I, 249, fig. 181, nn°135-136; 375, fig. 14, n°21; per Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, Abb. 19, nn°1-2; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D1; per Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 137, 145, fig. 21, nn°78-83; SERRITELLA 1995, 95; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 592, n°24; VISCIONE 2005, 267, 269.

594 Per Paestum: *Poseidonia-Paestum* II, 112 n°144 fig. 61. Per Pontecagnano: CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 138, fig. 18 n°2; per Velia, GASSNER – SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 89, Abb. 17, 11-14; per Roccagloriosa, *Roccagloriosa* I, 235, fig. 179 n°76.

595 Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* I, 19, n°44, fig. 42; *Poseidonia-Paestum* II, 109, n°120, fig. 60; 118, n°115; *Poseidonia-Paestum* III, 134, n°485, fig. 93; SERRITELLA 1997, tav. 17; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2. Per le attestazioni da Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135-136, fig. 18, nn°22-25; 139-140; SERRITELLA 1995, 92; da Fratte, cfr. *Fratte* 1997, 26-28, tav. VII, 17; da Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, Abb. 18, nn°1-4; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D1.

Le anfore da trasporto sono attestate da un fondo a bottone breve e tondeggiante[596] pertinente ad una MGS II con collo a manicotto rigonfio e da una parete non attribuibile con esattezza ad una fabbrica specifica.

Dal fondo di Iannelli Armando provengono alcuni frammenti di coroplastica, per la maggior parte difficilmente identificabili ed uno pertinente ad una figura femminile, databili nell'ambito del IV secolo e sicuramente attribuibili all'attività del santuario[597].
Dall'area esterna allo scavo, in superficie sono stati raccolti un orlo di *skyphos* 4311, databile al terzo venticinquennio del IV, un fondo di forma chiusa i argilla grezza e una discreta quantità di coroplastica, testimoniata da due testine femminili e da porzioni di panneggi[598].

Il 5 aprile 1984[599], in seguito ad alcune segnalazioni, nei pressi del Macello comunale allora in costruzione, in un oliveto di proprietà di Albini A.[600], sono state clandestinamente scavate quattro tombe databili al IV, tre delle quali sicuramente con corredo, purtroppo trafugato *(261)*.
Nel corso del sopralluogo[601] dei funzionari della Soprintendenza il giorno seguente, nella stessa proprietà, attigua al terreno[602] in cui è stata rinvenuta nel 1932 la tomba dipinta, è stato constatato il depredamento di tre tombe alla cappuccina, verosimilmente lucane, e la tentata manomissione di altre due sepolture attigue, della stessa tipologia delle precedenti.

Presumibilmente da San Nicola proviene il corredo di una sepoltura maschile[603], comprendente, fra la ceramica a figure rosse, una *kylix* con ramo di alloro destrorso e rapide pennellate di vernice nera sia all'interno sia all'esterno del vaso ed un'*oinochoe* trilobata, molto frammentata, decorata da un motivo ad onde sinistrorso all'attacco col piede. Una patera a vernice nera, con orlo breve e piatto, alto piede a disco, distinto dalla

---

596 *Roccagloriosa* I, 286, n°404, fig. 192; BARRA BAGNASCO 2006, 313, 316, A21, fig. 3.
597 Materiale consegnato il 31-10-1987.
598 Materiale recuperato fuori dallo scavo l'11-2-1980.
599 *Archivio Museo Paestum*, relazione 06-4-1984.
600 Affittuario Mazza Almerico.
601 *Archivio Museo Paestum*, relazione 07-4-1984.
602 Propr. Morra Alberto.
603 *(263).*

vasca poco profonda, a pareti tese e oblique, è vicina alla serie 1742, ritenuta da Morel tipica della Puglia e delle coste meridionali del Tirreno fra la fine del IV e gli inizi del secolo successivo[604]. Sono stati rinvenuti anche un orlo di piatto profondo con pareti convesse in argilla poco depurata, un disco fittile, internamente cavo, con foro circolare al centro, frammenti di ossa.

Fra gli oggetti metallici per il discreto stato di conservazione si distingue l'elmo di tipo italico-calcidese, con qualche lacuna nella parte posteriore, con calotta a profilo ogivale e motivo triangolare dai bordi a sbalzo come le volute poste agli angoli[605], simili a quelli rinvenuti a Paestum, Capua, Pietrabbondante. Compaiono anche un chiodo e un alare di ferro.

La sepoltura può essere datata all'ultimo venticinquennio del IV secolo.

[604] MOREL 1981, 133-134, pl. 29; SERRITELLA 1995, 95.

[605] ZIMMERMANN 1982, 133-137; PFLUG 1988, 145-150; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 433; *La Magna Grecia a Napoli*, 149-150, n°11.3 (terzo quarto IV), con bibliografia di riferimento.

III. 3. 40 *Scigliati - Vallone del Bagno*

La zona, semipianeggiante, è attraversata dal torrente Lusa ed è delimitata ad est da Rovine di Palma, a sud da Tempa San Paolo (fig. 62).

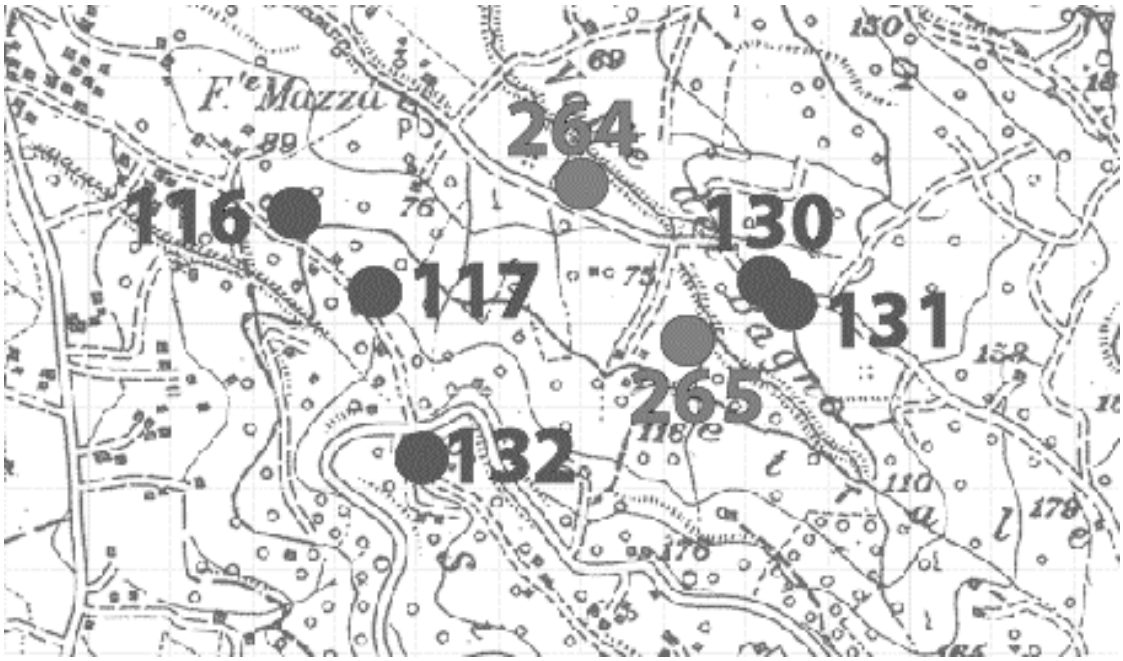


Fig. 62 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Fra il materiale analizzato conservato al Museo di Paestum proveniente da questa località, precisamente dalla proprietà Russo *(265)*, vi sono pochi frammenti a vernice nera di produzione locale, riferibili a forme aperte, tra cui una coppa 2671, serie indicata da Morel come tipica dell'area pestana, ampiamente attestata in contesti di abitato per la maggior parte inediti, tra cui le colmate dell'*Heroon* e dell'*Ekklesiasterion* e datati intorno agli anni centrali del III secolo a.C. Alcune coppe attribuibili a questa serie provengono anche dalle aree sacre, in particolare da Capodifiume, mentre allo stato attuale della ricerca risultano assenti nelle necropoli [606].

[606] Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* I, 19, n°44, fig. 42; *Poseidonia-Paestum* II, 109, n°120, fig. 60; 118, n°115; *Poseidonia-Paestum* III, 134, n°485, fig. 93; SERRITELLA 1997, tav. 17; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571; SERRITELLA 2005a, 22, Tav. 2. Coppe di importazione pestana sono attestate a Velia, nell'abitato di Fratte e di Pontecagnano, dove si rinvengono anche in contesti funerari e vengono imitate nella produzione locale. Per le attestazioni da Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135-136, fig. 18, nn°22-25; 139-140; SERRITELLA 1995, 92; da Fratte, cfr. *Fratte* 1997, 26-28, tav. VII, 17; da Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, Abb. 18, nn°1-4; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D1.

Esigue sono le attestazioni di ceramica comune, rappresentata da un orlo di coperchio a disco piatto e da alcune pareti non attribuibili ad una forma specifica; si conservano un labbro di *pithos* e un frammento di argilla informe, mentre più consistente è la quantità di elementi architettonici, soprattutto tegole, fra cui una angolare, laterizi, coppi ed un *kalupter egemon* costolato[607].

[607] *Roccagloriosa* I, 304, n°548, fig. 200.

III. 3. 41 *Vallone del Bagno*

Il Vallone del Bagno è un ampio bacino alluvionale che si apre a nord-ovest di Albanella, tra i rilievi di Sigliaturi a meridione e Seude a settentrione. A nord-ovest, nel punto di congiunzione con la Valle Cosa, è localizzata l'area sacra di San Nicola (fig. 63).

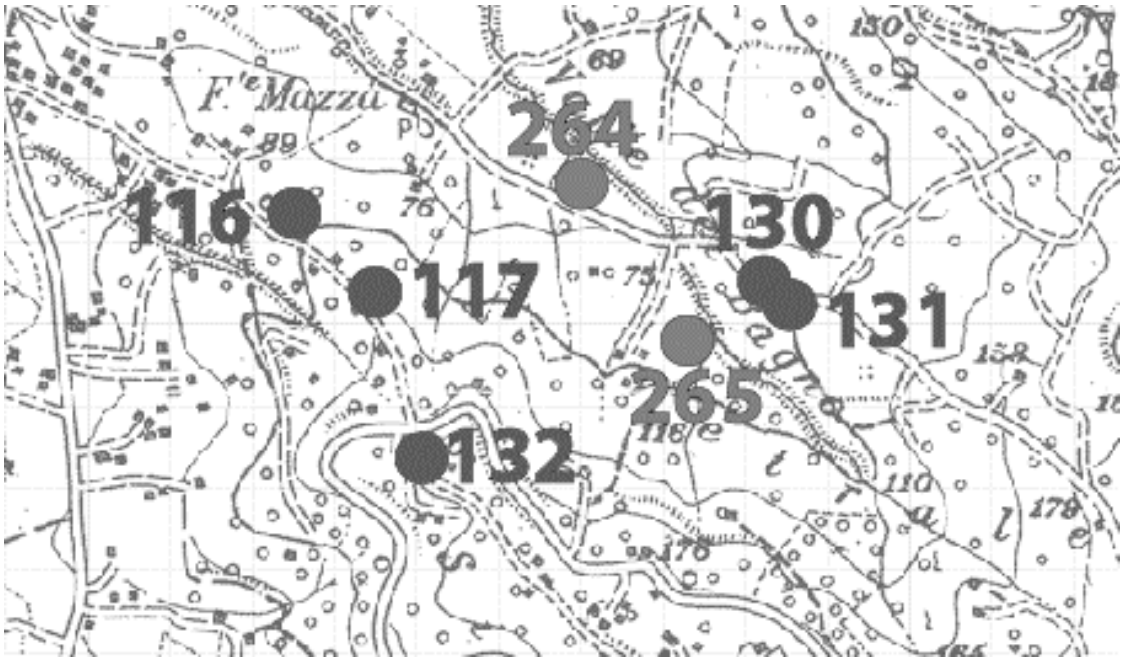


Fig. 63 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Da questa area provengono segnalazioni di sepolture *(130)* e di aree di frammenti *(131)*. Negli anni Ottanta è stata avviata una ricognizione di superficie, che ha portato all'individuazione di tombe sparse datate nell'ambito del IV secolo[608].

Il materiale analizzato, rinvenuto nella proprietà di Verrone Antonio, nel corso dei lavori della cooperativa "Cultura e Ambiente", è costituito esclusivamente da ceramica di produzione pestana, sia a figure rosse sia a vernice nera *(264)*.
Fra i vasi figurati compaiono una *lekane* decorata esternamente da un ramo di ulivo destrorso con coperchio, opera presumibilmente dell'officina di Assteas[609]. Purtroppo il cattivo stato di conservazione non consente di leggere le scene rappresentate; sul coperchio sono riconoscibili solo il volto e gli arti inferiori di due personaggi presumibilmente femminili ed un girale.

[608] GRECO 1979a, 17; *Archivio Museo Paestum*, nota 11-01-1980; *Paestum* I, 22.
[609] Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 348, T. 24, n°4 (370-360 a.C.); 412.

Alcune pareti indiziano la presenza di una *lekythos*, su cui compaiono resti di una gamba con girali e palmette, e di un'altra forma chiusa decorata con due palmette sovrapposte contornate da girali e semipalmette.
La ceramica a vernice nera è attestata dalla parete di una coppetta concavo-convessa e da un orlo di *lekythos* rientrante nella specie 5410, particolarmente diffusa in Sicilia e nell'Italia meridionale, presente a Paestum in contesti degli ultimi decenni del V secolo a.C. Con sensibili variazioni morfologiche, i contenitori rientranti in questa specie continuano ad essere realizzati nel secolo successivo, ma intorno alla metà del IV la produzione si assottiglia[610].

Nella proprietà di Iannelli Armando nel 1978 è stato recuperato un orlo di coperchio di grande contenitore[611].

[610] Per i contesti pestani, si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 424-425; FERRARA 2003, 131, fig. 21, n°42; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 572, n. 28. Per Pontecagnano e Fratte, cfr. *Fratte*, 268, T. 45, n°2; T. 81, n°2; 272, T. XCVI, 1; 273, T. 79, 1-2; SERRITELLA 1995, 96; MANCUSI - SERRITELLA 2005a, 285, fig. 8 a; 297, n°20.
[611] Materiale consegnato il 22-9-1978.

III. 3. 42 *Sigliaturi*

L'area collinare è compresa tra il Vallone del Bagno e Cerrina, ad ovest di Albanella (fig. 64).

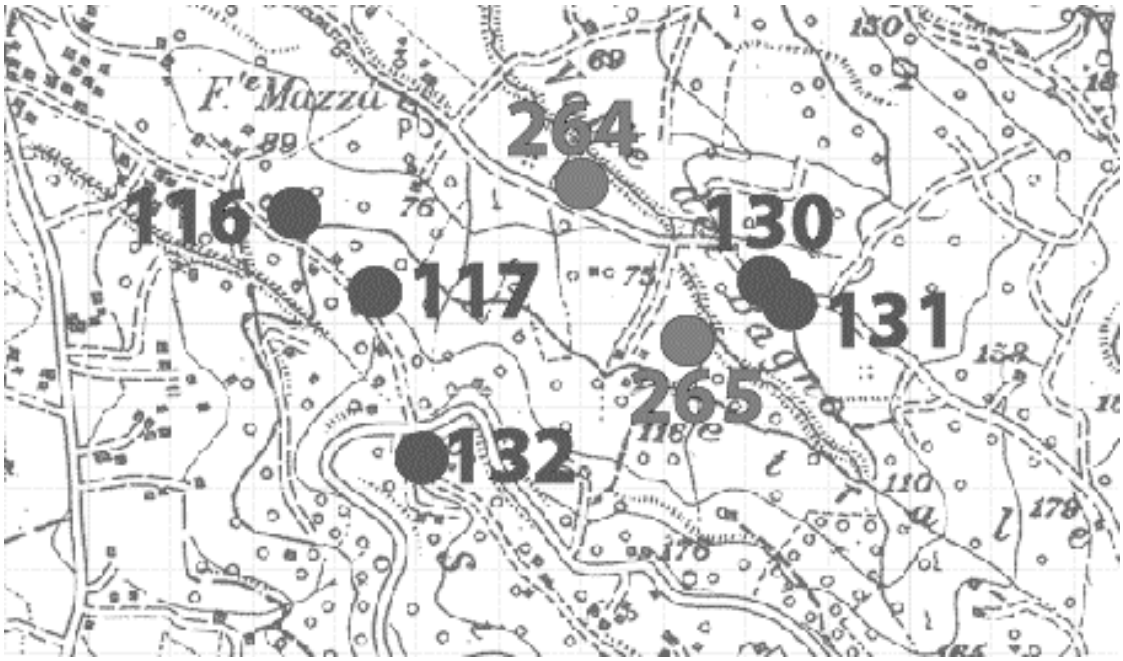


Fig. 64 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In questa località non è stato mai intrapreso uno scavo sistematico, tuttavia da qui proviene un'antefissa a testa femminile, recuperata in data imprecisata, con il volto incorniciato da riccioli che ricadono dal *polos*[612] *(132)*.

[612] Non è stato possibile visionarla. *Paestum* I, 25-26.

III. 3. 43 *Seude*

Occupa lo spartiacque esistente fra il Vallone del Bagno e la Valle Malnome ad est di San Nicola di Albanella (fig. 65).

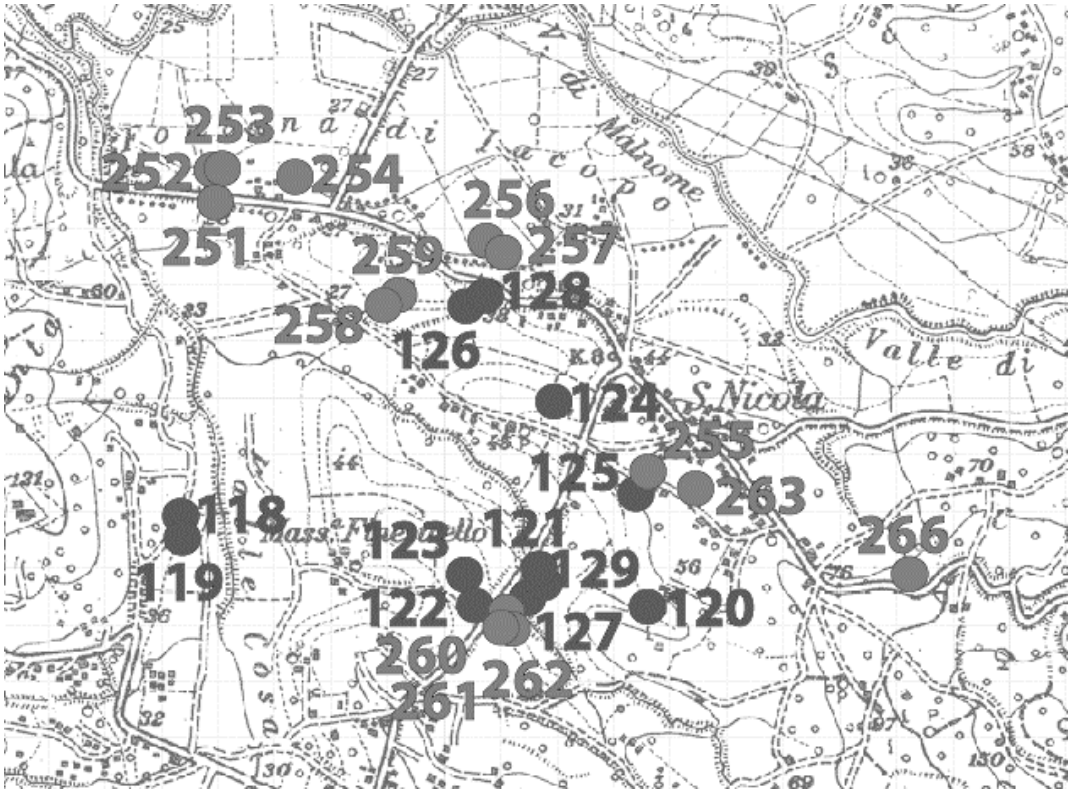


Fig. 65 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nella frazione Seude, nel fondo di proprietà Iannelli Armando è stato recuperato un unico frammento ceramico, rappresentato dal fondo di uno *skyphos* troncoconico della serie 4382, di produzione pestana[613] *(266)*.

[613] Il recupero risale al 26-9-1987 e si deve al signor Di Tommaso N.; *Archivio Museo Paestum*, 30-9-1987.

III. 3. 44 *Santa Croce*

È un'ampia area pianeggiante fra Scalareta ad ovest, Seude a sud-ovest, Bosco a sud e Tempa della Coppola a nord. È attraversata da brevi corsi di acqua, fra cui il Fosso Santa Croce e il torrente San Pietro (fig. 66).

Fig. 66 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In questa località, nella proprietà di Cammarano Antonio nel 1983 in superficie è stato recuperato un peso da telaio troncopiramidale integro[614] *(267)*.

[614] Il peso da telaio è stato recuperato in superficie il 01-8-1983 dal custode Di Tommaso.

III. 3. 45 *Bosco*

L'area collinare è ubicata a 2.5 km ad est di S. Nicola di Albanella, di fianco alla valle del Calore (fig. 67).

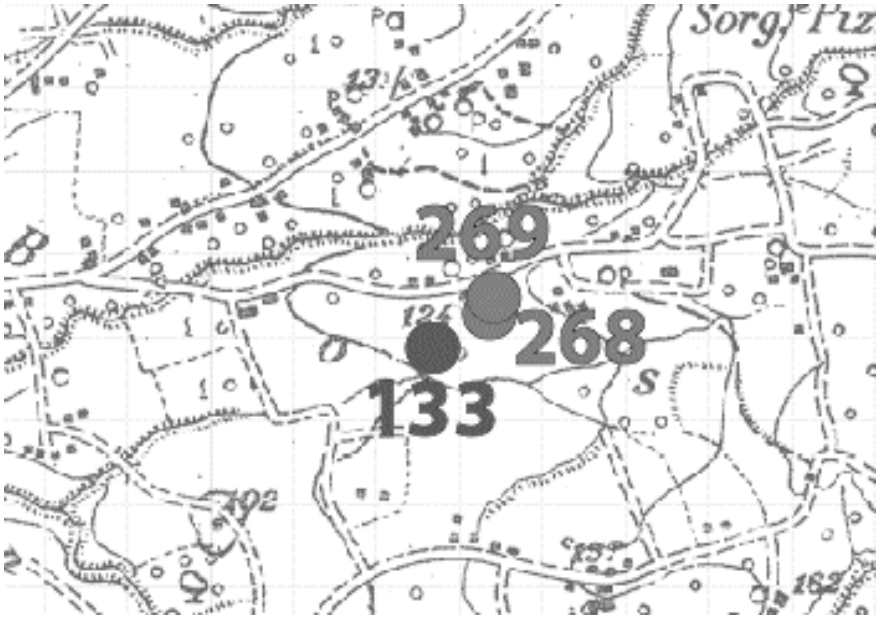


Fig. 67 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1985 sono stati identificati due piccoli nuclei di tombe di epoca lucana[615] *(133)*.

Da questa località provengono un fondo di coppa[616] a vernice nera di produzione pestana, un orlo di olla e uno di anfora da tavolo o *hydria* in argilla parzialmente depurata, genericamente inquadrabili nell'ambito del IV secolo *(268)*.
Ad un orizzonte cronologico più recente riporta un piatto, indiziato dal fondo, in sigillata aretina *(269)*.

[615] *Archivio Museo Paestum*, nota del 23-4-1985; *Paestum* I, 26.
[616] Materiale recuperato nella proprietà Aquino il 24-10-1978.

III. 3. 46 *Pian del Carpine*

Si trova a meridione di Bosco, fra il colle Tuoro a sud, il vallone Bosco Camerine a sud-est e l'area di Santa Croce a nord. È un ampio pianoro collinare costituito da larghi terrazzi digradanti verso nord-est (fig. 68).

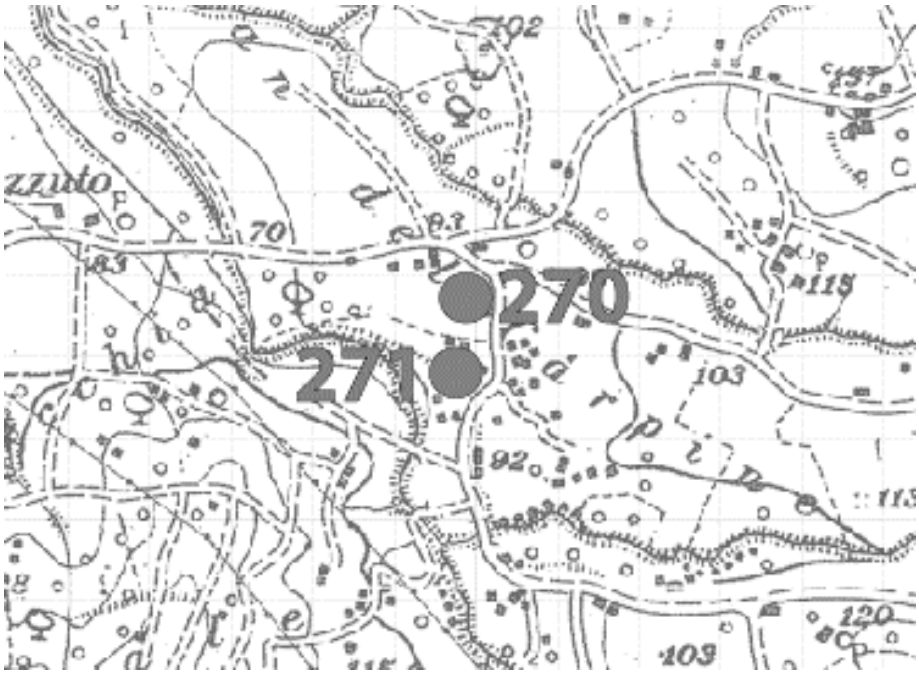


Fig. 68 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Dalla proprietà di Luigi Lettieri[617] provengono due orli di *skyphoi* attribuibili alla serie 4382, meno frequente a Paestum rispetto alle necropoli a nord del Sele, attestata nelle tombe del Gaudo dalla metà del V secolo a.C. da esemplari di importazione[618]. Dalla fine del V e nel corso della prima metà del secolo successivo è prodotta dalle officine pestane, a cui sono riferibili i due vasi individuati, databili per le caratteristiche morfologiche tra il secondo ed il terzo venticinquennio del IV. Inoltre, sono state recuperate due pareti di anfore da trasporto che, per lo stato di conservazione, non sono attribuibili ad alcuna fabbrica *(270)*.

[617] Il materiale è stato consegnato dal custode e guardia notturna Di Tommaso il 24-7-1979.
[618] Per Paestum e aree limitrofe cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; *Poseidonia e i Lucani*, 265, n°216; SERRITELLA 1997, tav. 14; PONTRANDOLFO 2000, 128-130; FERRARA 2000-2001, 59-60, tavv. 212-236; FERRARA 2003, 124, fig. 19, n°6; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per le attestazioni da Fratte e Pontecagnano *Fratte*, 131, fig. 248, nn°17-18; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 138, fig. 18, nn°4-5; SERRITELLA 1995, 89-90, con ampia bibliografia di confronto; VISCIONE 2005, 264, 267-268.

Dalla stessa località, dalla proprietà Tommasi Sergio proviene una *lekythos* parzialmente conservata, a vernice nera sovraddipinta, in molti punti scrostata, databile al terzo quarto del IV secolo a.C. Sul corpo panciuto, in corrispondenza del punto di massima espansione, separato da un'inflessione angolosa dal piede a tromba sagomato, si intravedono girali evanidi[619] *(271)*.

[619] La *lekythos*, lacunosa, già ricomposta, è stata consegnata al Museo di Paestum in data 05-01-1982.

Il materiale proveniente dal territorio di Albanella

Contribuiscono a completare il quadro delle attestazioni nell'area di Albanella i materiali consegnati al Museo di Paestum nel 1982[620] e nel 1985[621], purtroppo privi di indicazioni più precise sulla loro provenienza.

Un orlo ed una parete di olla in impasto rappresentano le attestazioni più antiche. Una parete di forma chiusa, combusta, è caratterizzato da una decorazione a fasce brune.

Fra la ceramica a vernice nera tutta di produzione pestana si distinguono un fondo di *skyphos* della serie 4382, databile nel corso della seconda metà del IV secolo, un piede di coppa, una parete di patera 1310, specie presente a Paestum nell'abitato e nei santuari nella prima metà del III secolo a.C., ben documentata anche a Velia, Roccagloriosa, Pontecagnano e Fratte[622]. La sigillata italica è indiziata da un unico frammento appartenente ad una forma aperta, non precisabile a causa del cattivo stato di conservazione; sono presenti forme legate alla cottura dei cibi, in particolare *chytra*, *lopas* ed olla, e un coperchio di grande contenitore con impressioni digitali all'attacco con il manico.

Fra le anfore da trasporto, attestate da anse e puntali, sono riconoscibili una MGS IV[623], una greco-italica[624] ed una Dressel 2-4[625].

Si conservano anche un frammento di sostegno modanato[626], una piastra di ferro e una pomice.

---

620 Si tratta di materiali sporadici raccolti in diverse zone del comune di Albanella e consegnati nel 1982 dal custode Di Tommaso N.

621 Materiale del 10-9-1985.

622 Per le attestazioni a Paestum, cfr. *Poseidonia-Paestum* II, 157, n°437, fig. 70; SERRITELLA 1997, tav. 25; FERRARA 2000-2001, 70, tav. 350; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per gli esemplari provenienti da Roccagloriosa, cfr. *Roccagloriosa* I, 244, n°119, fig. 180; da Fratte, cfr. *Fratte*, 140-141, fig. 252, n°153; *Fratte* 1997, 26-28, nn°32-34, tav. VIII; per Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 137, 145, fig. 22, nn°99-102; SERRITELLA 1995, 98 (esemplari con ingubbiatura bianca vicini morfologicamente alle patere a vernice nera). Per Velia, cfr. GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 90, 92, Abb. 19, nn°3-5; Abb. 21, n°1; TRAPICHLER 2004, 3, Abb. 2, D2.

623 VANDERMERSCH 1994, 73-76 (IV-primi decenni III).

624 LYDING WILL 1982, 342 (avanzato IV-prima metà del II secolo a.C.).

625 PANELLA - FANO 1977, 171, fig. 27 (fine I secolo a.C.-I secolo d.C.).

626 Vicino ad un frammento di arredo fittile da Poggio del Rullo, cfr. BARRA BAGNASCO 2006, 325, AF10, fig. 3.

III. 3. 47 *San Cesareo*

Il borgo è stato istituito negli anni 1955-1958 dall'Ente per la Riforma Fondiaria nella parte nord-occidentale della piana di Matinella, a poche centinaia di metri a sud del Sele, a circa 3 km ad est di Ponte Barizzo (fig. 69).

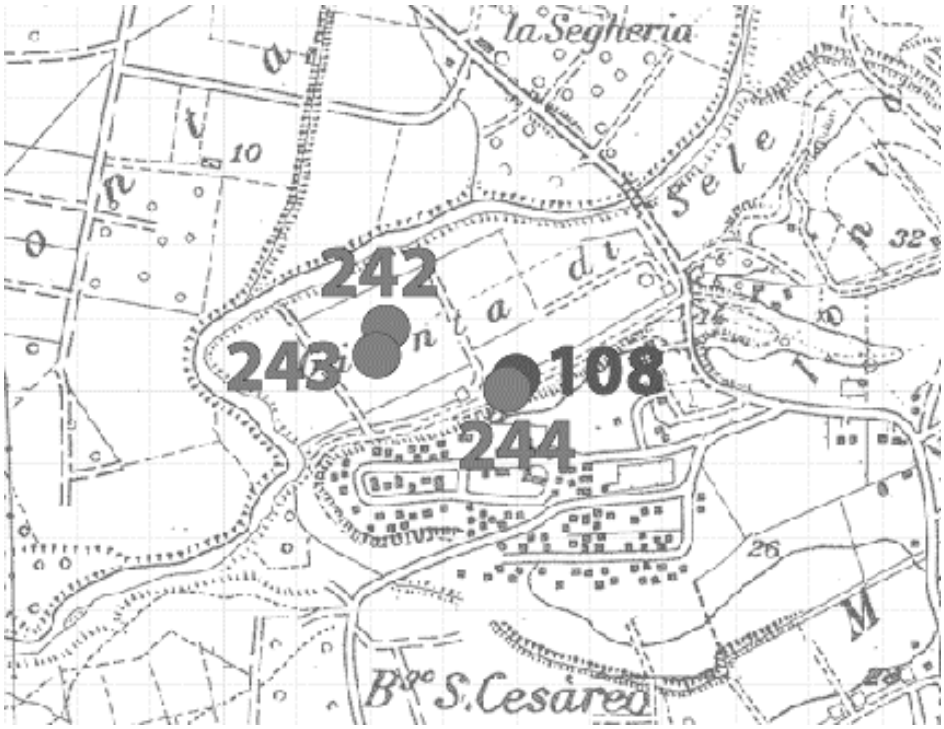


Fig. 69 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Gli interventi del 1957

Alla fine di novembre del 1957 sono state casualmente individuate sette tombe a cassa di lastroni di travertino, lasciate successivamente in *situ*[627] *(108)*.

Nello stesso anno, a circa m 300 ad est delle precedenti, è emerso un nucleo di sepolture a cassa di travertino, i cui corredi sono stati consegnati al Soprintendente di Salerno dalle forze dell'ordine[628].

[627] GRECO 1979a, 17; *Paestum* I, 21.

[628] In una relazione del 30 novembre 1957 si fa menzione di *sepolture rimesse in luce occasionalmente in contrada San Cesareo dalla Ditta Milone Domenico.* Il materiale, comprendente *un'hydria frammentaria, due gamikòi lebétes, di cui uno con coperchio, e una coppa profonda, tutti appartenenti all'età lucana,* sono stati consegnati all'allora Soprintendente di Salerno, P. C. Sestieri, dal Comandante della Guardia di Finanza di Eboli. *Archivio Museo Paestum*, dichiarazione del 30-11-1957.

Il corredo della T. 6, scavata il 28 novembre, comprende una *lekythos*[629] a figure rosse sovraddipinte con palmetta risparmiata e giovane nudo in bianco che avanza verso destra con il braccio sinistro piegato, attribuibile alla maniera dell'officina pestana[630].
Fra i vasi a vernice nera sovraddipinta compare uno *skyphos*[631] (serie 4311) con decorazione evanida, di cui sono riconoscibili una testa femminile di profilo a sinistra, verso un ramo di ulivo, ed un palmipede nell'atto di spiccare il volo con i particolari graffiti fra girali e palmetta. Invece, sulla *neck-amphora*[632] (genere 3600) con sovraddipinture evanide sono rappresentati una figura maschile nuda, stante, di tre quarti con mantello sul braccio sinistro piegato e una donna panneggiata con le braccia piegate verso l'alto, che si dirige verso sinistra, dove si conservano tracce di un uso abbondante del bianco e dove la vernice è maggiormente scrostata. Sul lato apposto in corrispondenza dell'ansa sono visibili le foglie di una palmetta.
Alla produzione locale a vernice nera riportano anche uno *skyphos*[633] della serie 4382 (Tav. XXXV), una coppa con labbro estroflesso[634] (serie 1552) e un boccaletto[635] (specie 5330); è stato recuperato anche un chiodo[636] di ferro frammentario.
La cronologia della tomba può essere fissata ai decenni centrali del IV secolo a.C.

Dalla T. 7 provengono un'*hydria* a figure rosse del Pittore di Napoli 1778[637], con una donna semipanneggiata seduta di profilo a destra su un girale con uno specchio nella mano destra e la sinistra appoggiata al ginocchio di fronte a un giovane nudo raffigurato di tre quarti con mantello sulle spalle e calzari ai piedi. Sul collo compaiono linguette verticali, sotto l'ansa verticale palmette e girali mentre inferiormente alla scena un motivo ad onde sinistrorso. Sul *lebes gamikos*[638], attribuito da Trendall allo stesso Pittore[639], sono rappresentati da un lato una donna ammantata seduta di profilo a

---

[629] Inv. 6584; h 13.7, diam. orlo 4.1, diam. piede 6.1.
[630] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 416-417.
[631] Inv. 6583; h 7.7, diam. orlo 8.8, diam. piede 4.3.
[632] Inv. 6585; h 20.4, diam. orlo 9.4, diam. piede 5.5, integra.
[633] Inv. 6586, h 7.2, diam. orlo 8.6, diam. piede 6.6; ricomposto.
[634] Inv. 6587, h 4.5, diam. orlo 17.2, diam. piede 6.6; integra.
[635] Inv. 6588, h 7.7, diam. orlo 6.3, diam. piede 3.2, integro. La specie è attestata a Paestum nelle necropoli soprattutto da esemplari col corpo baccello fino al terzo quarto del IV. Si confronta con esemplari senza baccellature recuperati a Pomarico e Lavello, in sepolture datate fra la metà ed il terzo venticinquennio del secolo. Cfr. *Forentum* II, 44, n°607.16; 49, n°669, n°2 (metà IV); *Pomarico* I, 290, n°45, tav. 106 (avanzato terzo quarto IV).
[636] Inv. 6583a.
[637] Inv. 6591, h 30, diam. orlo 11.5, diam. piede 8.4; TRENDALL 1987, 274, n°19.
[638] Inv. 6592, h 29, diam. orlo 5.7, diam. piede 7.
[639] TRENDALL 1987, 282, n°105.

sinistra con corone e cista colma di uova nella mano destra, dall'altro una figura maschile ammantata, stante, di profilo, rivolto a destra con corona sul capo tra palmette.
È legato stilisticamente alle officine locali produttrici dei vasi a figure rosse risparmiate il cratere a campana[640] sovraddipinto in bianco e giallo che presenta, da un lato, una donna semipanneggiata, seduta su un girale, con specchio nella mano destra e cista colma di uova e benda nella sinistra. Sull'altro, un giovane nudo, retrospiciente, con un mantello sulla spalla e sul braccio sinistro piegato, incede portando nella destra una corona e una cista piena di uova e una fiaccola nella mano opposta. La scena è incorniciata da girali e palmette con cuore a doppio triangolo; sotto le figure corre un motivo ad onde destrorso mentre sotto il labbro esternamente sono rappresentati rami di edera e gruppi di tre puntini.
Una pisside a vernice nera (Tav. XXXV), integra ma senza coperchio, completa il corredo[641] appartenuto ad una donna e databile al 350-340 a.C.

Dalla T. 1, esplorata il 27 novembre, provengono numerosi frammenti ceramici a figure rosse di produzione locale[642] non attribuibili, purtroppo, ad uno specifico *atelier* per il cattivo stato di conservazione. Fra le forme aperte attestate si distinguono una *kylix* con tralci graffiti e foglie cuoriformi sotto l'orlo all'interno della vasca ed un piatto da pesce con motivo ad onde sul bordo.
Della decorazione di una *neck-amphora* rimangono una donna panneggiata stante, con collana e orecchini sovraddipinti in bianco, un giovane nudo rappresentato frontalmente e presumibilmente due personaggi ammantati entro un riquadro delimitato da fascette risparmiate. Il collo è decorato da una testa femminile, mentre la spalla presenta da un lato un ramo di alloro destrorso e dall'altro linguette a vernice nera. Per lo stile e il repertorio iconografico ricorda la *neck-amphora* ricondotta all'officina di Python, rinvenuta nella T. 3 di Vannullo[643].
Su un'*oinochoe* trilobata rimangono il volto di una donna di profilo, il torso ed il braccio sinistro di un giovane fra ghirlanda, palmetta e girali.

---

[640] Inv. 6589, h 17.3, diam. orlo 18.5, diam. piede 8.6; integro.
[641] Nel corredo rientra anche uno *stamnos* (inv. 6590) attualmente disperso. Potrebbe trattarsi anche di un *lebes* dal momento che nell'inventario questo vaso nuziale a figure rosse (inv. 6592) è indicato come *stamnos*.
[642] Inv. 6579.
[643] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 397-399.

Inoltre sono stati deposti: due cinturoni di bronzo[644] a fascia liscia con all'estremità maschio due ganci probabilmente a palmetta; due alari in piombo[645]; uno strigile[646] e alcuni spiedi[647] di ferro.
L'analisi filologica del corredo, appartenente ad un individuo di sesso maschile, consente di datare la sepoltura al terzo venticinquennio del IV secolo a.C.

Nella T. 2, maschile, sono state ritrovate alcune pareti di ceramica a vernice nera[648], un cinturone[649] di bronzo lacunoso e molto frammentario, una punta di lancia[650] (Tav. XXXV, 1), una lama[651] di ferro (Tav. XXXV, 2), rettangolare e piatta.

Purtroppo i corredi delle sepolture 3 e 4 non sono stati recuperati mentre quello della T. 5 comprende tre *skyphoi* troncoconici, fra cui uno[652] è vicino alla serie 4373, un altro[653] ai 4382 ed il terzo[654], anch'esso molto lacunoso, appartiene ad un livello intermedio di sperimentazione, ponendosi fra la due serie. Una olpetta[655], ricomposta, dal corpo ovoidale, ha il labbro estroflesso e la parte superiore dell'ansa ricoperti di vernice nera.
La sepoltura può essere datata all'ultimo venticinquennio del IV secolo.

Nel deposito del Museo di Paestum sono conservati vasi[656] provenienti da sepolture a cassa di travertino, scavate a San Cesareo nello stesso anno, poste a circa m 300 ad est delle precedenti, e che molto probabilmente ne costituivano i corredi[657] *(244)*.

---

644 Inv. 6577a, 6577b; h 9.1; lungh. ganci 4; ROMITO 1995, 131, n°574.
645 Inv. 6576.
646 Inv. 6578; si conservano tre frammenti.
647 Inv. 6575.
648 Inv. 6597; non è stato possibile visionare i frammenti perché mancanti. Tuttavia con il medesimo numero sono indicati sei frammenti di vasi sia a figure rosse sia a vernice nera, contrassegnati come *sporadico*.
649 Inv. 6595.
650 Inv. 6594.
651 Inv. 6596.
652 Inv. 6580; h 6.3, diam. orlo 8.1, diam. piede 5.3.
653 Inv. 6582.
654 Inv. 6582.
655 Inv. 6581.
656 Mancano una *lekane* (inv. 6603), alcuni frammenti di vasi di tc. (inv. 6606) e tre pezzi non inventariati.
657 Probabilmente questi vasi vanno messi in relazione con *le sepolture rimesse in luce occasionalmente in contrada san Cesareo dalla Ditta Milone Domenico.* Il materiale, comprendente *un'hydria frammentaria, due gamikòi lebétes, di cui uno con coperchio, e una coppa profonda, tutti appartenenti all'età lucana,* sono stati consegnati all'allora Soprintendente di Salerno, P. C. Sestieri, dal Comandante della Guardia di finanza di Eboli. *Archivio Museo Paestum*, dichiarazione del 30-11-1957.

Poche sono le forme aperte a figure rosse; alcuni frammenti sono pertinenti ad un cratere, altri ad un piatto da pesce, mentre la maggior parte riconduce ad *oinochoe*, *lebes*, coperchio di lebete, *lekythos*[658], di cui si conserva solo il labbro e parte del collo con linguette verticali a vernice nera, ed anfora, a cui si aggiunge una forma chiusa difficilmente identificabile con esattezza su cui compaiono un personaggio maschile ammantato con la lira. Pressoché integra è una *lekythos*[659] a figure rosse sovraddipinte, riconducibile alla maniera dell'officina pestana[660], su cui è rappresentata una donna panneggiata con particolari incisi, stante, rivolta a destra, con patera colma di uova e benda nella mano destra e corna nella sinistra. Alla sua destra compare un palmipede con la testa abbassata; sul collo del vaso sono tracciate linguette verticali mentre sotto l'ansa è presente una palmetta, il cui cuore triangolare ne racchiude un'altra più piccola.
Su una *neck-amphora*[661] lacunosa e priva di un'ansa, riconducibile all'officina di Assteas-Python, compare da un lato un giovane nudo stante, di profilo a destra, con braccio destro piegato e sinistro lungo il fianco fra due palmette, dall'altro una figura maschile di tre quarti con le braccia aperte.
Fra i vasi a vernice nera si annoverano: una *kylix* con tralcio graffito sotto l'orlo all'interno della vasca, uno *skyphos* della serie 4311 con testa femminile sovraddipinta evanida, una *bolsal* (serie 4122), una coppa a vasca emisferica (specie 1550), due patere[662] delle serie 2244 (Tav. XXXV, 1) e 2283 (Tav. XXXV, 2), una coppetta concavo-convessa (specie 2420), una brocchetta (serie 5335), con corpo baccellato e motivo a croce sotto l'ansa bifida (Tav. XXXV, 3), un coperchio di lebete ed un'olpetta.
Più recente è il cratere a campana[663] con decorazione sovraddipinta, costituita da una palmetta con una serie di tre triangoli fra cui quello al centro di maggiori dimensioni in corrispondenza delle anse; sul labbro internamente corre un ramo di ulivo graffito sinistrorso ed esternamente sono tracciate linguette verticali spesse. Alla base del corpo è presente il consueto motivo ad onde sinistrorso sormontato da una fascia continua.

---

658 Inv. 6604.
659 Inv. 6598, h 21.7, diam. orlo 6.2; diam. piede 8.1; ricomposta e reintegrata.
660 La figura femminile ricorda quella che compare sulla *lekythos* a figure rosse risparmiate e sovraddipinte rinvenuta a Porta Aurea ed attribuita alla prima fase dell'officina pestana: *the Black and White Stripe Group* (TRENDAL 1987, 2/124); cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 363-365, n°2.
661 Inv. 6599; h 25.2, diam. orlo 10.7, diam. piede 7.6.
662 Inv. 6602, h 4.1, diam. orlo 16.6, diam. piede 8, con quattro palmette stampigliate; inv. 6605, h 3.3., diam. orlo 15.6, diam. piede 5.6. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 359 (ultimo quarto IV).
663 Inv. 6600; lacunoso di un'ansa; ricomposto. Ricorda il cratere della T. XVIII/1954 di Laghetto; cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 358-359, n°1 (ultimo quarto IV).

Tra gli oggetti metallici si annoverano un cinturone di bronzo molto frammentato, uno strigile, alcuni spiedi in ferro e alari in piombo.

III. 3. 48 *Fravita*

Località semipianeggiante posta a sud della pianura di Matinella, chiusa ad est dai rilievi di Cappa Santa, S. Chirico e Difesa Monti, a sud dalla collina di Rovine di Palma e a sud-ovest dalla collina di Scigliati, oggi ricadente nel Comune di Albanella. L'area, in gran parte coltivata, è scarsamente abitata (fig. 70).

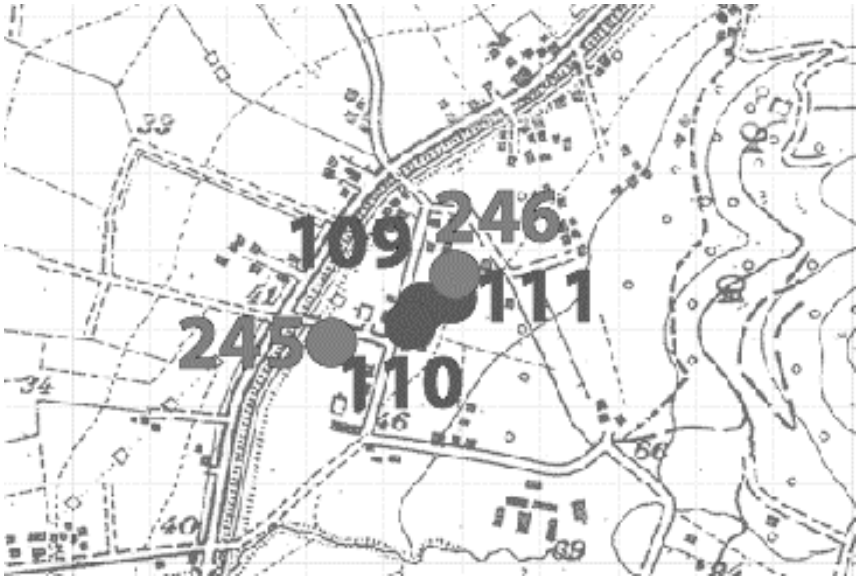


Fig. 70 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Gli interventi degli anni Cinquanta

Nel 1953, durante lavori agricoli, P. C. Sestieri ha recuperato due tombe a cassa decorate da scene figurate ed una terza con copertura a doppio spiovente, purtroppo depredate e danneggiate dai contadini del luogo[664] *(109)*.

Sono stati recuperati e ricomposti, anche se con lacune, solo i frammenti pertinenti ad una lastra corta della T. 2[665] (Tav. XXXVII). È riconoscibile un uomo barbuto, seduto su un carro trainato da due cavalli, uno giallo e l'altro rosso, accompagnato da due figure maschili con alberelli nel campo[666]. La decorazione secondaria comprende *nel campo in alto festoni; sotto motivo a onde in rosso*.

[664] La T. 1 ha una copertura piana. *Archivio Museo Paestum*, diari di scavo 1953, 1954; SESTIERI 1953, 127-131; VAN BUREN 1954, 325; SESTIERI 1955b, 44, n. 4; GRECO 1979a, 17; *Paestum* I, 22.
[665] A copertura piana.
[666] Inv. 5038; 207 x 102 x 16 La lastra è stata restaurata nel 2006; è molto lacunosa. SESTIERI 1958, 51-54, fig. 13.

Della terza sepoltura, orientata est-ovest, a cassa di lastroni di travertino con copertura a doppio spiovente, è stato recuperato il corredo costituito da "un anello di bronzo e sette vasi", databile verosimilmente tra il 350-325 a.C.

Nell'agosto del 1954 nella stessa area è venuta alla luce una quarta sepoltura a cassa di lastroni di travertino, con corredo, pertinente al medesimo nucleo dell'anno precedente *(110)* (Tav. XXXVI). Dalla T. 4/1954 provengono: una *lekane* con coperchio[667] (Tav. XXXVII, 1), su cui compaiono una testa femminile di profilo ed un cigno rivolti a destra e un motivo ad onde sinistrorso sul bordo, attribuiti al Pittore B.M.F. 63[668]; un piatto da pesce[669] (Tav. XXXVII, 2), assegnato da Trendall all'officina di Asteass e Python[670]; una *lekythos*[671] decorata da un uccello rivolto a sinistra fra roccia punteggiata, girale e palmetta riconducibile alla maniera del Pittore di Napoli 1778[672]; due coperchi di *stamnoi*/lebeti ornati da linguette e motivi ad onde. La ceramica a vernice nera di produzione locale è richiamata da uno *skyphos* della serie 4311 (Tav. XXXVII, 3), decorato con tralcio graffito sotto l'orlo e sovraddipinture evanide, da due patere[673] rientranti nella serie 2244 (Tav. XXXVII, 4-5), di cui una con quattro palmette stampigliate al centro della vasca interna, e da un'olpetta[674] (Tav. XXXVII, 6) (serie 5636) con rami incisi. La sepoltura, appartenente ad una donna, è databile al 350-330 a.C.

Gli interventi del 1961

Nel mese di agosto del 1961[675] nella proprietà di Catauro Domenico, durante i lavori agricoli, a circa m 0.40 di profondità è emersa una tomba, orientata est-ovest, a cassa di lastre di calcare spesse fra 0.15 e 0.17 m *(111).*

Nel deposito del Museo di Paestum è conservata una busta della Soprintendenza archeologica, datata all'11 agosto 1961, con l'indicazione *Tomba contrada Fravita di Albanella*, contenente pochi ma significativi frammenti, tutti di ceramica di tipo ionico.

---

667 Inv. 6565; ricomposta da più frammenti; h 11.6, diam. orlo 12.3; diam. piede 6.7.
668 TRENDALL LCS 2/696.
669 Inv. 6561; h 4.7; diam. orlo 17.6.
670 TRENDALL 1987, 234, n°943.
671 Inv. 6562; h 14.8; diam. orlo 4.4; diam. piede 6.3.
672 TRENDALL 1987, 3/239.
673 Inv. 6564, h 3.9, diam. orlo 15.8; diam. piede 6.6; inv. 6569, h 3.8, diam. orlo 16.9, diam. piede 6.5.
674 Inv. 6566, h 8.3, diam. orlo 7.1, diam. piede 5.2.
675 *Archivio Museo Paestum*, comunicazione del 05-8-1961.

Infatti si tratta di un orlo e di un'ansa di coppa B2 della classificazione Vallet-Villard[676], di un bordo pertinente ad una coppetta monoansata[677] a fasce, forma piuttosto diffusa a partire dalla metà del VI secolo a.C. nell'abitato, nelle necropoli e nelle aree sacre poseidoniati con leggere varianti morfologiche e decorative, e un labbro riconducibile ad una forma chiusa con banda rossa internamente.

Nello stesso anno è stata recuperata una *lekythos* a vernice nera in parte ricomposta assegnabile alla specie 5410, particolarmente diffusa in Sicilia e nell'Italia Meridionale, presente a Paestum in contesti degli ultimi decenni del V secolo a.C. Tali contenitori pur con sensibili variazioni morfologiche continuano ad essere realizzate anche nel secolo successivo, anche se intorno alla metà del IV secolo la produzione si assottiglia[678].
Dall'area di necropoli *(246)* proviene anche un peso da telaio .

I rinvenimenti del 1986

Nella proprietà Rizzo-Capozzoli nel 1986 sono stati ritrovati: un orlo di coppa emisferica assimilabile alla specie 1550[679], nota a Paestum a partire dalla metà del V da prodotti di importazione e realizzata localmente a partire dallo scorcio dello stesso secolo e sino al 350 a.C. circa, attestata in prevalenza nelle necropoli ed in misura minore nell'abitato e nei santuari; un labbro di coppa 2610[680] dalla vasca larga e leggermente sinuosa, inquadrabile nella seconda metà del III; alcuni frammenti di ceramica di uso comune appartenenti a forme chiuse non precisabili per lo stato di conservazione.

---

676 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
677 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 246-247, con bibliografia.
678 Per i contesti pestani si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 424-425; FERRARA 2003, 131, fig. 21, n°42; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 572, n. 28. Per Pontecagnano e Fratte, cfr. *Fratte*, 268, T. 45, n°2, T. 81 n°2; 272, T. XCVI, 1, 273, T. 79, 1-2; SERRITELLA 1995, 96; MANCUSI - SERRITELLA 2005a, 285, fig. 8 a; 297, n°20.
679 Per le attestazioni a Paestum si vedano: *Poseidonia-Paestum* I, 18, n°25, figg. 35 e 38; *Poseidonia-Paestum* II, 108, n°110, fig. 60; CIPRIANI 1989a, 62-63, H36-38, fig. 15; *Poseidonia-Paestum* III, 135, n°448, fig. 90; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 421; *Poseidonia e i Lucani,* 266-267, nn°225-226; SERRITELLA 1997, tav. 17; FERRARA 2000-2001, 27-28, tavv. 57-58; FERRARA 2003, 127-128, fig. 21 n°26; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per Fratte, cfr. *Fratte*, 138-139, 282-284; *Fratte* 1997, 26-28; per Pontecagnano, si vedano: D'HENRY 1968, 129, 203; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 139, fig. 18, nn°20-21; SERRITELLA 1995, 91 con ampia bibliografia di confronto; PELLEGRINO 2005, 202, n°148; VISCIONE 2005, 267.
680 *Fratte* 2009, 119-120.

III. 3. 49 *Giunta/Ionta di Sele*

A settentrione di Borgo San Cesareo è una vasta area pianeggiante, chiusa a nord e ad ovest dal fiume Sele, costituta per lo più da detriti fluviali e da materiali alluvionali. Ad est è delimitata dalla Tempa di Giampietro (fig. 71).

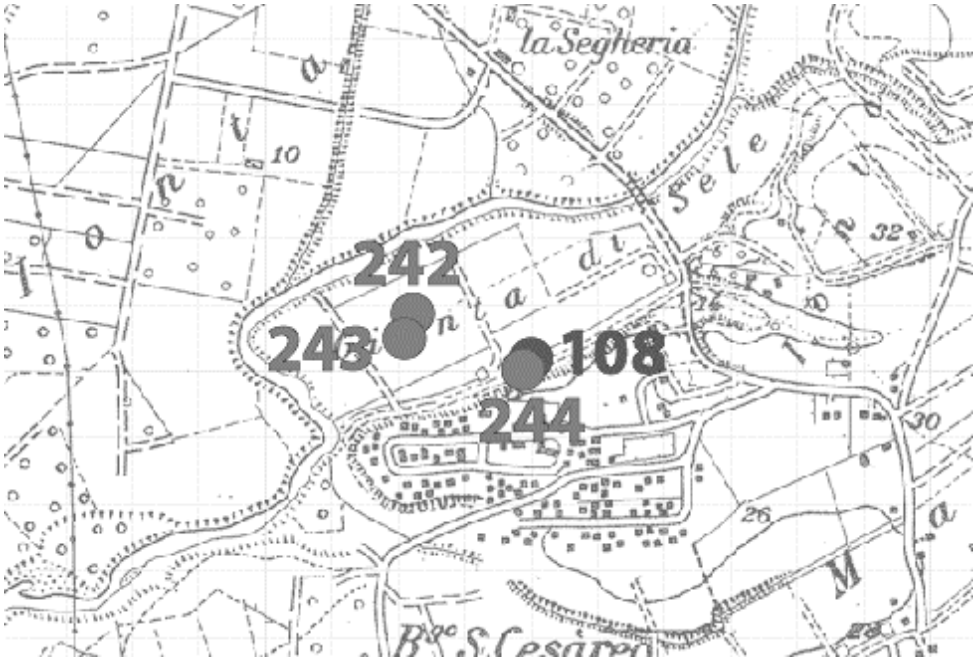


Fig. 71 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel mese di maggio del 1983, nel fondo di Masi Amedeo[681], in seguito allo sbancamento per l'estrazione di ghiaia sono state individuate tracce di due tombe di epoca romana, ricavate alla profondità di 0.30-0.40 m dal piano di calpestio, nello strato di terreno marrone scuro che ricopre i livelli alluvionali di ghiaia e sabbia *(242)*. Sono venuti alla luce alcuni frammenti di tegole, di ceramica acroma ed ossa pertinenti ad almeno due individui[682].

Fra la ceramica di uso comune, tutta in argilla acroma parzialmente depurata, l'unica forma distinguibile è l'olla; è stato recuperato anche un orlo pertinente ad un coperchio di grande contenitore *(243)*.

[681] F. 2, p. lla 36.

[682] Una parte del materiale è stato consegnato al Museo di Paestum il 20-5-1983 dal signor Di Tommaso N.; *Archivio Museo Paestum*, relazione del sopralluogo del 21-5-1983.

III. 3. 50 *Scalareta*

Questa frazione di Altavilla Silentina sorge a 1 km a nord di S. Nicola di Albanella. Corrisponde ad una ampia zona pianeggiante caratterizzata da bassi rilievi semicollinari e piccoli nuclei sparsi di abitazioni, tutte in prossimità delle vie di comunicazione. Immeditamente a nord di Scalareta sorge la località Quercione (fig. 72).

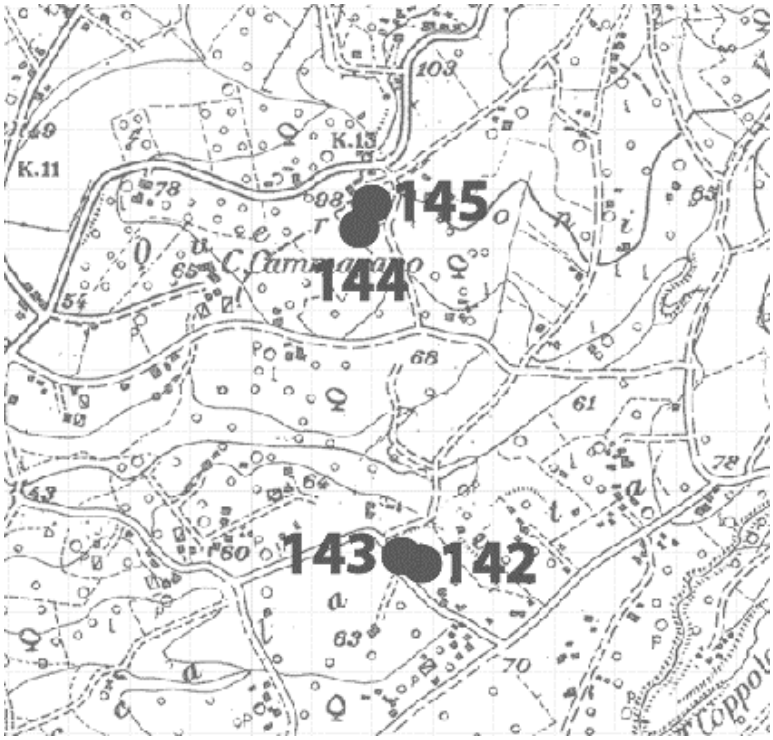


Fig. 72 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Il recupero del 1935

Il 22 aprile 1935, nella proprietà De Rosa, sul lato settentrionale del torrente Malnome, è stata rinvenuta fortuitamente una sepoltura a cassa con doppio spiovente[683], purtroppo distrutta, recuperata in seguito da Marzullo, che ha provveduto al trasferimento dei resti al Museo Provinciale di Salerno, dove sono stati in parte restaurati[684] *(143)* (Tav. XXXVIII, 1-3). Sulla lastra lunga orientale della tomba scavata nel 1935 sono rappresentate due bighe in corsa, l'una trainata da un cavallo nero in primo piano e da uno giallo ocra, trattenuti da redini rosse. Dell'auriga rimangono poche tracce e qualche accenno della

[683] Prof. -0.50; 1.97 x 0.97 x 0.95 x 0.15; forse orientata nord-sud.
[684] *Archivio Museo Salerno*, lettera del 27-4-1935; MARZULLO 1935, 297 ss., ; MUSTILLI 1937, 151; PATRONI 1938, 3-10; SESTIERI 1956-1957, 65 ss.; EBNER 1982, 496, n. 2; GRECO 1979a, 18; *Paestum* I, 27.

veste rossa; in posizione quasi centrale è raffigurato un capitello ionico con volute rosse su base gialla. Dell'auriga della seconda biga, con cavallo giallo in primo piano e uno nero, non vi è più traccia a causa della caduta dell'intonaco; al di sopra di cavalli sono raffigurati due melograni. Sulla lastra corta sud compaiono motivi vegetali, una corona ed un melograno al centro. Sulla lastra occidentale era dipinta una scena di pugilato e di una di duello; la lastra nord è invece illeggibile.

Il corredo comprende, oltre a una *lekythos*[685] ariballica, un *lebes gamikos*[686] (Tav. XXXVIII, 1), attribuito all'officina di Assteas-Python[687], su cui sono raffigurati una donna semipanneggiata, seduta su girale con corona di palline nella mano sinistra e specchio nella destra, ed un giovane nudo incedente a sinistra con patera di frutta nella destra. Alla produzione della stessa officina Trendall[688] assegna un'anforetta[689] (Tav. XXXVIII, 3) con una figura maschile nuda, con corona di palline nella destra e ghirlanda nella sinistra, e un giovane nudo stante con capelli sciolti e destra protesa.

Sulla *neck-amphora*[690] (Tav. XXXVIII, 3), attribuita a Python[691], è rappresentato un giovane nudo con drappo appoggiato sulle braccia, che porge una patera con frutta ad una donna panneggiata con cista nella mano sinistra. Sull'altro lato vi sono due giovani ammantati a colloquio, mentre sul collo del vaso è raffigurata una testa femminile.

Il contesto è datato al 360-350 a.C.

Lo scavo del 1963

A Scalareta nel 1963, sempre nel fondo De Rosa, è stata recuperata da G. Voza una tomba a cassa con copertura a doppio spiovente, dipinta e fornita di corredo appartenente ad un individuo adulto, di sesso maschile[692] *(142)* (Tav. XXXIX).

La lastra meridionale non è leggibile nonostante i restauri recenti[693]; invece, su quella nord sono raffigurati un cervo giallo azzannato all'altezza del collo da un cane, seguito

---

685 S.n.i.; h 15.2; diam. orlo 4.5; diam. piede 6.7.
686 Inv. AS 00003; h 22.5.
687 TRENDALL 1987, 203, n°602.
688 TRENDALL 1987, 194, n°489.
689 Inv. AS 00005; h 23, diam. orlo 10; diam. piede 7.
690 Inv. AS 00004; restaurata, h 44.5.
691 TRENDALL 1987, 137, n°2/228, pl. 84, c, d.
692 Prof. -0.40; NE/SO. *Archivio Museo Paestum*, relazione del 04-4-1963; *Paestum* I, 27.
693 Il restauro risale al 2006.

da un altro animale, ed una scena di lotta, di cui restano le mani sollevate dell'uomo di sinistra e la testa del personaggio a destra.

Del corredo fanno parte una *neck-amphora*[694] frammentaria a figure rosse, scrostate, su cui sono rappresentati una donna che avanza portando nella mano sinistra una patera verso un giovane nudo, che fa scivolare il mantello sul braccio sinistro piegato. Sull'altro lato del vaso è raffigurata una donna stante, di tre quarti, con il volto di profilo, che regge nella mano sinistra uno specchio e nella destra una *phiale*. Le scene sono chiuse in un riquadro delimitato da fascette risparmiate; al di sotto delle figure corre un motivo ad onde sinistrorso. Sulla spalla, sul lato con le figure femminile e maschile, al di là delle quali si nota una finestra, è realizzato un ramo di alloro sinistrorso, mentre sull'altro compaiono linguette verticali a vernice nera. Sul collo è raffigurata una testa femminile a sinistra. La *neck-amphora* è stata ricondotta da Trendall al Pittore di Würzburg[695].

Sull'*oinochoe*[696] trilobata, prodotto dell'officina di Assteas-Python[697], è raffigurata fra girali e palmette una donna panneggiata in corsa verso destra, retrospiciente, che nella mano sinistra regge una corona; sul collo compare una fascia di ovuli a vernice nera.

Sulla *lekythos*[698], riconducibile alla stessa officina[699], è rappresentato un giovane nudo con calzari, che ha il braccio destro piegato e il mantello avvolto su quello sinistro, mentre incede verso destra e si allontana da un'ara fra girali, foglie lanceolate e palmetta. Fra i vasi a vernice nera compaiono una *kylix* (serie 4253[700]) (Tav. XXXIX, 1), una patera (genere 2200[701]) frammentaria con cinque margherite stampigliate sul fondo interno, un lebete (specie 4430[702]) con linguette sovraddipinte in bianco sulla spalla evanide. Degli oggetti metallici deposti rimangono frammenti e ganci riferibili a due cinturoni[703] di bronzo, assimilabili al tipo 1B della classificazione Suano, una punta di lancia[704] (Tav. XXIX, 2) e una fibula[705] di ferro.

Il corredo può essere datato fra il 340 ed il 330 a.C.

---

694 Inv. 31976; frammentaria, parzialmente ricomposta e restaurata; h. 44.
695 TRENDALL 1987, 183, n°417; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 413.
696 Inv. 31975; frammentaria, ricomposta e restaurata; h 24.
697 TRENDALL 1987, 215, n°769.
698 Inv. 31972; frammentari, ricomposta e restaurata; h 25; diam. orlo 7; diam. piede 8.5.
699 TRENDALL 1987, 212, n°2/709.
700 Inv. 31974; h 4, diam. orlo 13; diam. piede 5.
701 Inv. 31973; diam. piede 6.8; frammentaria.
702 S.n.i.; si conserva la parte superiore. La specie è presente in molti contesti tombali pestani databili fra l'ultimo quarto del V e il pieno IV; MOREL 1981, 316, pl. 135.
703 Inv. 31977; inv. 31979; ROMITO 1995, 11, 131, n°573.
704 Inv. 31978.
705 S.n.i.

III. 3. 51 *Quercione*

L'area sorge a sud del comune di Altavilla Silentina e corrisponde ad un insediamento rurale, caratterizzato da abitazioni sparse fra la frazione Cerrelli a nord e la località Scalareta a sud (fig. 73).

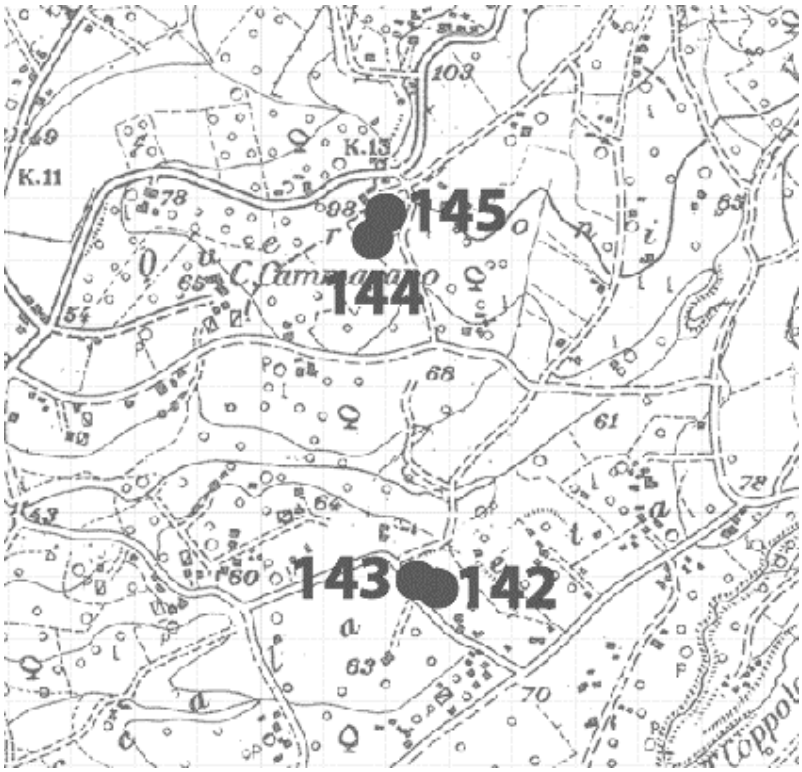


Fig. 73 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Durante i lavori di bonifica della riva sinistra del Sele nel 1937, nel corso dello scavo di *un canale per il collettore delle acque*, in contrada Quercione, a quattro chilometri da Altavilla Silentina, nella proprietà D'Andrea Giovanni, a circa duecento metri dalla strada provinciale per Albanella, furono portate alla luce quattro tombe[706] *(144-145)*. Realizzate con lastre di travertino, hanno tutte la copertura a doppio spiovente, tranne che la T. 4 e sono intonacate di bianco, ad eccezione della T. 1[707], decorata con fasce rosse.

La T. 1 è stata *solo parzialmente scavata all'esterno*; *parte di essa era sottoposta al canale… e non era possibile, per le necessità dei lavori agricoli, allargare lo scavo*. Da questa sepoltura sono stati *estratti numerosi frammenti di vasi a figure rosse di ceramica*

[706] MUSTILLI 1937, 143-147. Le notizie edite sono poco precise.
[707] 2.50 x 1.17 x 0.46; decorazione a fasce unitaria sulle quattro lastre e priva di elementi decorativi.

italiota[708]. Una sfera di terracotta è stata recuperata *nelle immediate vicinanze della tomba, ma al di fuori di essa*[709].

Nella T. 2, *rivestita di intonaco bianco* coi *colori della decorazione svaniti per l'azione delle acque*, oltre allo scheletro sono stati rinvenuti molti vasi di bronzo in frammenti: *uno a corpo sferoidale*, *l'altro a forma di coppa a basso piede*, a cui Mustilli collega *una presa rettangolare intagliata ai lati e decorata da due cirri nella parte inferiore*; una *situla decorata con foglia a due lobi con margini leggermente rialzati*[710]*.* Erano deposti anche *due vasi di terracotta, alcuni appartenenti ad una brocchetta ad alto collo*, un cinturone[711], una corazza a tre dischi[712], un *pendaglio di bronzo a lamina piegata in forma di cono*, una lancia, un coltello ed altre armi di ferro[713].

La T. 3[714] ha restituito oltre allo scheletro anche numerosi frammenti ceramici a figure rosse, ricondotti da Mustilli ad almeno cinque vasi, fra cui due *pissidi*, un coperchio decorato con un uccello, una coppa con *una donna alata seduta* e due *lekythoi*[715]. Il corredo comprendeva anche una *coppa decorata con le foglie d'edera lungo l'orlo interno ed esterno, di tipo simile a quello della tomba I*, un *piatto di argilla rossa rivestita di vernice nera e decorato nel centro con palmette impresse*, *una moneta di bronzo corrosa e irriconoscibile*[716].

Nella T. 4[717], l'unica con copertura piana, sono state rinvenute due *lekythoi* a vernice nera, "una intera e l'altra spezzata alla base del collo", "un frammento di piccola olpe", "una coppa con basso piede in frammenti e in parte mancante", decorata esternamente con rami graffiti e foglie di edera, internamente da un ramo di alloro e da una figura virile alata, rivolta a sinistra, sovraddipinta con i particolari graffiti, che regge una benda

[708] MUSTILLI 1937, 143.
[709] MUSTILLI 1937, 144.
[710] 1.95 x 0.92 x 0.95; spessore lastre: 0.19-0.25; MUSTILLI 1937, 144.
[711] ROMITO 1995, 130, n°567.
[712] È stato recuperato un disco in parte mutilo; diam. 0.18.
[713] Cfr. MUSTILLI 1937, 144.
[714] 2.08 x 1.29 x 1; MUSTILLI 1937, 145.
[715] MUSTILLI 1937, 145.
[716] MUSTILLI 1937, 146.
[717] 2.07 x 0.97 x 1.05; MUSTILLI 1937, 146.

ed una patera con "cinque ovuli" nella mano sinistra e una corona nella destra sollevata[718].
In un'altra coppa, simile alla precedente, decorata sia all'esterno sia all'interno da foglie di edera e da una corona di alloro, è rappresentato un satiro con una corona in mano, col piede sinistro poggiato su un girale[719]. In frammenti sono stati rinvenuti anche un'anforetta decorata con palmette bianche sovraddipinte, un "piccolo vaso di forma non precisabile, decorato come il vaso precedente", un cinturone di bronzo[720].

Preliminarmente all'analisi filologica si è cercato di ricostruire i contesti di provenienza partendo dalle notizie edite dal momento che tutto il materiale ritrovato ad Altavilla e recuperato negli anni Trenta del secolo scorso è confluito in due cassette senza indicazione[721] (Tav. XL).

Al corredo della T. 4 vanno attribuite due *lekythoi* della serie 5411[722], presente nei contesti tombali pestani dalla fine del V agli inizi del secondo venticinquennio del IV. Su un esemplare, *tagliato all'altezza del collo*[723], sotto l'ansa vi sono le tracce di una palmetta sovraddipinta. Evanide sono anche le altre decorazioni che ricoprivano la superficie del vaso, che all'attacco col piede presenta una linea continua incisa.
Del corredo fa parte anche un'olpetta[724] priva dell'ansa, assegnabile alla serie 5233[725], frequente a Paestum nelle tombe dipinte dalla fine del V alla metà del IV[726] ed attestata nello scarico del Ceramico da un numero più ridotto di esemplari[727].
Le *kylikes* con la figura alata rivolta a sinistra[728] e con il satiro[729] che regge una corona, conservate al Museo di Napoli, sono attribuite da A. D. Trendall all'officina di Assteas-Python.

---

[718] MUSTILLI 1937, 146-147, fig. 3.
[719] MUSTILLI 1937, 147, fig. 4.
[720] MUSTILLI 1937, 147; ROMITO 1995, 130, n°568.
[721] Il materiale è stato avvolto in quotidiani del 1961 e del 1962 e poi in altri del 1979.
[722] MOREL 1981, 359; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 428-429.
[723] MUSTILLI 1937, 146.
[724] h 0.07.
[725] MOREL 1981, 345, pl. 159.
[726] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 426.
[727] SERRITELLA 1997, 112.
[728] MUSTILLI 1937, 146, n°3; TRENDALL 1987, 369, n°16.
[729] MUSTILLI 1937, 147, n°4; TRENDALL 1987, 369, n°17.

Alla maniera dell'officina pestana può essere ricondotta un'anforetta a figure rosse sovraddipinte, molto frammentaria, con una figura nuda, in bianco e giallo seduta su un girale, una palmetta, linguette verticali bianche e gialle, il volto di un altro personaggio incedente verso destra che regge una patera con offerte e una corona[730].
Il "piccolo vaso di forma non precisabile"[731] ma decorato come l'anforetta potrebbe essere identificato con uno *skyphos* su cui sono rappresentati da un lato un volto femminile sovraddipinto in bianco e dall'altro un palmipede fra girali e palmetta, molto simile a quello raffigurato su un vaso rinvenuto nella T. 59/1969 di Andriuolo, ricondotto alla maniera dell'officina pestana[732].
Non è stato possibile individuare i frammenti del cinturone di bronzo.
Il contesto può essere datato al 370-360 a.C.

Dalla T. 3 proviene il coperchio di *lekane* decorato con una figura femminile seduta (Tav. XLI, 1), con patera nella mano destra, che volge lo sguardo indietro, verso un uccello fra girali con fiore campanulato e un motivo ad onde destrorso, che ricordano i vasi dell'officina di Assteas[733]. Sul pomello da presa compaiono due palmette contrapposte, mentre sul bordo corre un motivo ad onde destrorso.
Le due *pissidi* di cui parla Mustilli vanno identificate con le *lekanai* indiziate da un'ansa con ramo di ulivo sulla vasca esterna e da un frammento di maggiori dimensioni che permette di ricostruire completamente il profilo del vaso, con decorazione a linguette verticali sotto il labbro nella fascia risparmiata.
Sono stati individuati anche i frammenti della *kylix* con una figura alata, seduta su girale sovraddipinto evanido, al di sotto della quale compare una fascia di ovuli, che ricorda i prodotti dell'officina di Assteas, in particolare l'erote del *lebes gamikos* della T. 61/1969 di Andriuolo[734].
Per la frammentarietà e per la presenza di incrostazioni calcaree risulta poco leggibile la decorazione di una *lekythos* (Tav. XLI, 2), realizzata con un'argilla di colore nocciola chiaro. Rimangono una figura maschile alata che incede verso un altare a sinistra, fra semipalmetta e girale, ed un motivo ad onde destrorso all'attacco col piede.

730 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 416-417.
731 MUSTILLI 1937, 147.
732 Il contesto è in corso di studio da parte della dott.ssa De Feo A. M., a cui sono grata per l'indicazione.
733 Per la decorazione accessoria, cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 318-319, T. 32/1969 di Andriuolo, n°4; 412.
734 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 324-326, n°3 ; 412.

In questo corredo potrebbe rientrare l'orlo di *lekythos* con il collo decorato da linguette verticali a vernice nera. Sono sicuramente ad esso pertinenti l'orlo di una *kylix* (serie 4253)[735] con rami graffiti sia internamente sia esternamente alla vasca e sovraddipinture evanide, il fondo della patera assimilabile alla serie 2244[736], con sette palmette stampigliate raccordate da semiarchi intorno ad un cerchio graffito, e una moneta di bronzo molto corrosa.
La sepoltura risale alla metà del IV secolo a.C.

Alla T. 1 appartengono i frammenti di una *neck-amphora* a figure rosse (Tav. XLI), presumibilmente assegnabile al Pittore di Napoli 2585[737], su cui sono visibili i resti di due figure femminili panneggiate sedute accanto ad *arule* e della decorazione secondaria, costituita da palmetta e motivo ad onda destrorso. Del corredo fanno parte anche una *kylix* (serie 4253[738]) con rami graffiti e foglie di edera sovraddipinte in gran parte evanide ed una *lekythos* con decorazione a reticolo; mancano i frammenti "di un grosso vaso di bronzo", di "cinturone di bronzo con due ganci", a fascia liscia[739], "l'anello di bronzo di verga cilindrica", i "frammenti di ferro, appartenenti ad un coltello o ad altra arma", mentre è stata rintracciata la sfera fittile con un piccolo foro[740], rinvenuta da Mustilli nei pressi della sepoltura[741].
Il corredo risale al terzo venticinquennio del IV secolo a.C.

Potrebbe essere identificata con la *brocchetta ad alto collo* della T. 2 la *neck-amphora* di ridotte dimensioni a figure rosse di cui si conservano il labbro, il fondo e sei pareti con tracce della decorazione secondaria ad onde destrorse e palmetta dal cuore triangolare, riconducibile probabilmente all'officina del Pittore di Napoli 2585[742].
Il contesto si data fra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV.

---

735 MOREL 1981, 299, pl. 123.
736 MOREL 1981, 152, pl. 38.
737 La figura panneggiata è vicina a quella della *lekythos* rinvenuta nella T. 42/1954 di Andriuolo-Laghetto. Cfr. TRENDALL 1987, 305, n°328, pl. 190, f.
738 MOREL 1981, 299, pl. 123.
739 ROMITO 1995, 130, n°566.
740 Diametro di 0.07 m.
741 MUSTILLI 1937, 144.
742 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 412.

III. 3. 52 *Chiusa*

La frazione sorge in un'area pianeggiante, posta a circa m 800 a sud-est di Tempa di Pilato (fig. 74).

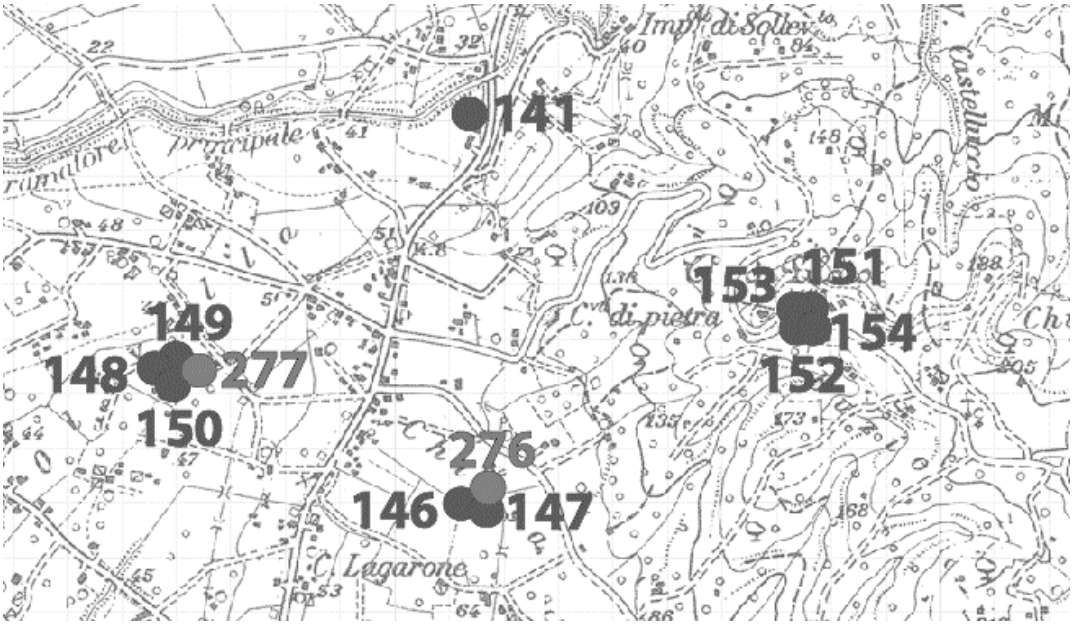


Fig. 74 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel mese di marzo 1983, nel fondo Mottola, in parte coltivato a grano in parte incolto, nel corso di una ricognizione di superficie sono stati recuperati frammenti ceramici e laterizi[743] *(146)*. In questa occasione sono state individuate anche tracce di tombe presumibilmente di epoca lucana *(147)*.

La ceramica a vernice nera è testimoniata da un orlo di *kylix* Bloesch C in cattivo stato di conservazione; più numerosa è la quantità di ceramica di uso comune, rappresentata da sedici pareti non assegnabili ad una forma specifica.

Fra gli elementi architettonici si distinguono otto tegole e un coppo.

[743] *Archivio Museo Paestum*, nota del 31-03-1983; *Paestum* I, 28.

III. 3. 53 *Mattina Grande*

È un'ampia area pianeggiante sulla riva destra del Sele, corrispondente alla porzione più occidentale del territorio del comune di Altavilla Silentina, da cui dista circa sei chilometri (fig. 75). È ubicata fra Falagato ad est, Borgo San Cesareo a sud e Persano a nord.

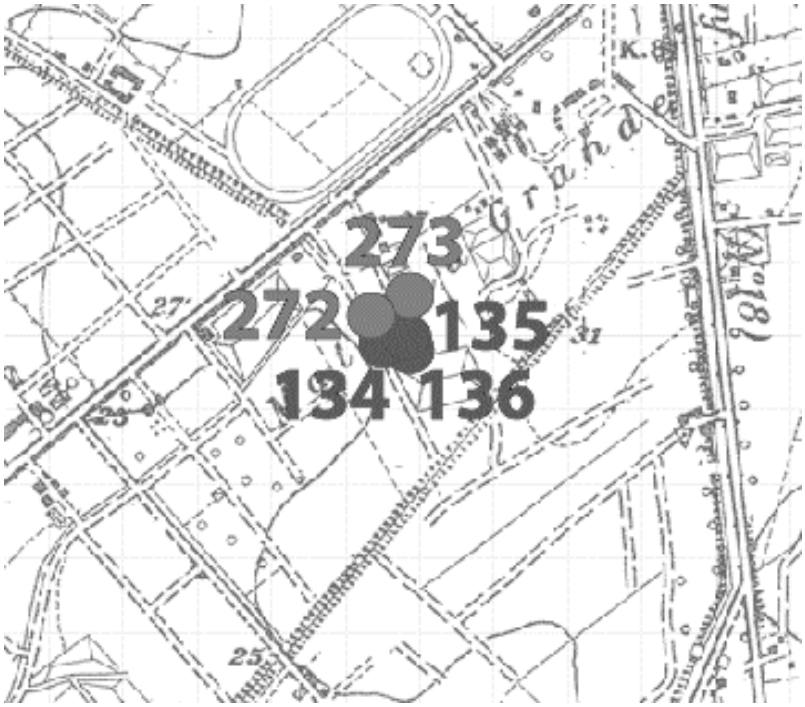


Fig. 75 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Negli anni Trenta, nel corso dei lavori di bonifica, nella proprietà di Marra Andrea, sono state rinvenute sei tombe, fra cui quattro *formate da tegoloni*, *purtroppo distrutte dagli operai*[744] prima dell'intervento della Soprintendenza e due a cassa di lastroni calcarei, di cui una rivestita di intonaco *(272)*.

Nella T. V[745] sono stati recuperati *solo pochi* cocci, *interamente rivestiti di vernice nera*, mentre dalla VI[746], oltre allo scheletro, provengono *numerosi frammenti di bronzo appartenenti alla corazza del guerriero*, *tra cui un disco del diametro di m 0.105*, e due cinturoni, prodotti secondo Mustilli in Italia meridionale. *Dell'uno sono conservati due ganci*, *dell'altro la lamina* decorata a sbalzo con scena di caccia e due quadrupedi in

[744] MUSTILLI 1937, 147-148.
[745] m 2.16 x 0.93 x 0.76; MUSTILLI 1937, 148.
[746] m 2.10 x 0.92 x 0.85, intonacata; MUSTILLI 1937, 148.

corsa, identificati con un orso e due cavalli[747]. Contrariamente P. C. Sestieri riconosce negli animali tre cani e un cervo e ritiene che il cinturone sia di fabbrica pestana[748].
In basso e in alto corre una fila di cirri, *disposti in senso contrario*; si notano anche *i fori per la cucitura del supporto di cuoio*. *È conservato del cinturone anche il capo opposto con i fori per l'attacco dei ganci: tra le due zone di cirri è un cervo. La lamina è larga m 0.08. I ganci sono decorati con palmette incise. Dell'altro cinturone sono conservati due ganci solamente*[749].

Nel deposito del Museo di Paestum in due cassette è riposto il materiale recuperato nel territorio di Altavilla e forse proveniente unicamente dagli scavi degli anni Trenta (Tav. XL). Mancano informazioni più precise sulle località di rinvenimento e, solo in un caso, è indicato che i frammenti provengono dalla necropoli in Contrada Mattina Grande.
Dal confronto coi dati editi è stato possibile individuare alcuni fra gli oggetti dei corredi delle tombe scavate a Quercione[750].
Nella maggior parte dei casi, purtroppo, il materiale analizzato non può essere attribuito con certezza a nessun contesto. La mancanza di indicazioni e di dati di archivio è da attribuire anche alle circostanze ed all'occasionalità dei recuperi.

Dall'area di necropoli di Mattina Grande[751] provengono un orlo e un fondo di coppa di grandi dimensioni con labbro estroflesso, assegnabile alla specie 1550[752], nota a Paestum a partire dalla metà del V da prodotti di importazione, imitata dalle officine locali dallo scorcio del secolo e sino alla 350 a.C. circa. La specie si rinviene in prevalenza nelle necropoli ed in misura minore nell'abitato e nei santuari, mentre a Pontecagnano e a Fratte è frequente dalla seconda metà del V e fino agli anni centrali del III secolo a.C. [753]

[747] Mustilli pensa ad un'unica officina attiva nell'Italia meridionale; cfr. MUSTILLI 1937, 148.
[748] SESTIERI 1957, 176-177.
[749] MUSTILLI 1937, 148, fig. 5; ROMITO 1995, 10-11, 130, nn°569-570.
[750] Cfr. *infra*.
[751] Unico materiale sporadico proveniente con certezza dall'area delle tombe in Contrada Mattina Grande, come riportato sulla carta che lo avvolge.
[752] MOREL 1981, 123-124, pls. 23-24.
[753] Per le attestazioni a Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* I, 18, n°25, figg. 35 e 38; *Poseidonia-Paestum* II, 108, n°110, fig. 60; CIPRIANI 1989a, 62-63, H36-38, fig. 15; *Poseidonia-Paestum* III, 135, n°448, fig. 90; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 421; *Poseidonia e i Lucani,* 266-267, nn°225-226; SERRITELLA 1997, tav. 17; FERRARA 2000-2001, 27-28, tavv. 57-58; FERRARA 2003, 127-128, fig. 21 n°26; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per Fratte, cfr. *Fratte*, 138-139, 282-284; *Fratte* 1997, 26-28; per Pontecagnano, si vedano:

Di seguito si propone l'inquadramento e l'analisi del materiale rinvenuto insieme a quello delle tombe di Quercione e di Mattina Grande, perché forse recuperato più o meno contestualmente, come lascia intuire anche la pubblicazione congiunta dei corredi[754].

La ceramica a figure rosse (25%) è attestata da un considerevole numero di frammenti per lo più pertinenti a forme chiuse. È il caso di un'anfora, di un'*oinochoe* trilobata, della quale si conserva l'ansa e parte della spalla su cui si intravedono un giovane nudo, probabilmente un satiro, fra due altari, un girale e un fiore campanulato che potrebbero far pensare al Pittore di Caivano[755]. Alcune pareti con tracce di panneggi, figure femminili sedute, foglie lanceolate, palmette, decorazioni ad onde destrorse e linguette verticali indiziano la presenza di un'*epichysis*, di una *lekythos*, di un lebete e di altri vasi chiusi difficilmente identificabili a causa dello stato di conservazione dei reperti. Sono da attribuire probabilmente ad un'altra *oinochoe* i frammenti con ovuli sul collo ed una figura maschile nuda, rivolta a sinistra, verso un altare, fra girali e palmetta. Si conserva anche una parete di cratere con le foglie della decorazione secondaria.

La ceramica a vernice nera e sovraddipinta, presente nella percentuale più alta (47%), è testimoniata da un'ansa di *kylix* Bloesch C, unico elemento degli inizi del V secolo in un panorama più recente dominato dagli *skyphoi* 4311[756], fra cui uno non locale, e 4314, affiancati da un craterisco[757] vicino alla serie 4611, da due coppette monoansate (serie 6222 e 6231), entrambe del primo venticinquennio del IV, da una patera e da due coperchi di lebeti.
La coppa 2789[758], indiziata da un labbro e da un piede, appartiene ad una serie presente a Paestum nelle necropoli, nell'abitato e nei santuari a partire dalla fine del IV-inizi del III secolo[759], periodo in cui si inquadra anche la patera 2283, di cui rimane l'orlo.

D'HENRY 1968, 129, 203; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 139, fig. 18, nn°20-21; SERRITELLA 1995, 91 con ampia bibliografia di confronto; PELLEGRINO 2005, 202, n°148; VISCIONE 2005, 267.
754 MUSTILLI 1937.
755 Si veda ad esempio la *neck-amphora* dalla T. 52 di Andriuolo, in PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 324, fig. 1; 408, sui vasi del Pittore di Caivano.
756 MOREL 1981, 305, pl. 126
757 Il vaso è di dimensioni ridotte rispetto a quelli più comuni di circa 2/3.
758 MOREL 1981, 226, pl. 74.

Fra le forme chiuse predominano le *lekythoi*, attestate da esemplari sia con decorazione a reticolo, sia della specie 5410[760], sia del tipo Paghenstecher[761]. Su una *lekythos* (serie 5416), molto frammentaria, con linguette verticali sovraddipinte in bianco sul collo, si intravedono la testa di un cavallo con particolari incisi, girali e palmette.

È stata riconosciuta anche un'*oinochoe* trilobata vicina alla serie 5644[762], presente nei contesti tombali pestani del terzo venticinquennio del IV, come nel caso della T. 89 di Andriuolo, dipinta[763].

Al vasellame a vernice rossa (3%) riporta un frammento isolato di *phiale*, di produzione locale, forma in uso a Paestum a partire dagli anni centrali del IV, come testimoniano i contesti di rinvenimento[764].

Fra le forme di uso comune (16%) si distinguono una *caccabè* e tre olle dai labbri ingrossati, a sezione triangolare, concavi all'interno per l'alloggiamento del coperchio, simili a quelle utilizzate a Santa Venera come cinerari[765].

Tra gli unguentari un piede rimanda al tipo III[766] individuato dalla Forti, mentre un altro appartiene al tipo V[767], diffuso fra la fine del III e il II secolo, a cui può essere accostato anche un labbro a sezione triangolare con collo troncoconico in parte verniciato.

Fra la coroplastica si annoverano un torso di giovane nudo[768], di tre quarti, a tuttotondo, appoggiato sulla gamba destra e con un braccio sollevato, e quattro fiori, fra cui tre con una cavità in basso sul retro; gli utensili fittili sono indiziati, invece, da un peso da telaio troncopiramidale con la *X* inserita in un riquadro ed incisa sulle facce laterali.

---

[759] Per gli esemplari da Paestum, cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 422; FERRARA 2000-2001, 36 e 54, tavv. 85, 188.

[760] La specie deriva dalle *squat lekythoi* dell'*agorà* di Atene ed è presente a Paestum tra la fine del V e la metà del secolo successivo, quando comincia a rarefarsi.

[761] Il tipo è molto diffuso in Italia meridionale e in Sicilia nel IV secolo; cfr. *Poseidonia e i Lucani*, 231, n°174.9; per un inquadramento sul tipo si veda: TRENDALL 1987, 386-387.

[762] MOREL 1981, 336-337, pl. 181.

[763] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 425.

[764] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 429.

[765] Ollette - cinerari datate al III secolo a.C. *Museo Paestum*, esposizione della sala romana.

[766] FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI; *Poseidonia-Paestum* II, 115, n°170, fig. 63; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, tav. III a. Per gli esemplari da Pontecagnano e Fratte, cfr. SERRITELLA 1995, 99-100; *Fratte* 1997, 24, tav. V, n°12; VISCIONE 2005, 269.

[767] FORTI 1962, 151-152, tav. VIII; *Poseidonia-Paestum* III, 154, S71, fig. 52.

[768] L'esemplare è vicino alle statuine degli eroti, realizzate in serie a partire dalla fine del IV secolo, che tipologicamente ricordano iconografie di generica derivazione prassitelico-liseppea. Cfr. Poseidonia-Paestum II, 130, n°225fig. 80,

Un frammento di intonaco conserva parte della decorazione costituita da una fascia di colore rosso scuro e da una verde, più larga, attraversata da due bianche di spessore ridotto[769].

Si segnalano due frammenti di placca di rivestimento, una con palmetta a rilevo e l'altra con fallo.

Fra i pochi oggetti metallici si conservano un anello, una moneta, un amo e una laminetta di bronzo, pertinente probabilmente ad un cinturone, ed un chiodo di ferro.

Più tarde sono le attestazioni di terra sigillata (1%) e di ceramica a pareti sottili (2%); una lucerna monolicne a becco ad ogiva ornato da volute è assimilabile al tipo Bayley D = Dressel 12-3[770] *(273)*.

[769] Vicina alla decorazione della lastra est della T. 210 del Gaudo; cfr. *Da Poseidonia a Paestum*, 115, fig. 122.

[770] RIZZO 2003, 122-123.

III. 3. 54 *Falagato/Tempa dell'Acero o Lacero*

La frazione di Falagato sorge su una bassa collina di origine alluvionale, ubicata a 12 km a sud-ovest di Altavilla, presso il fiume Calore (fig. 76).

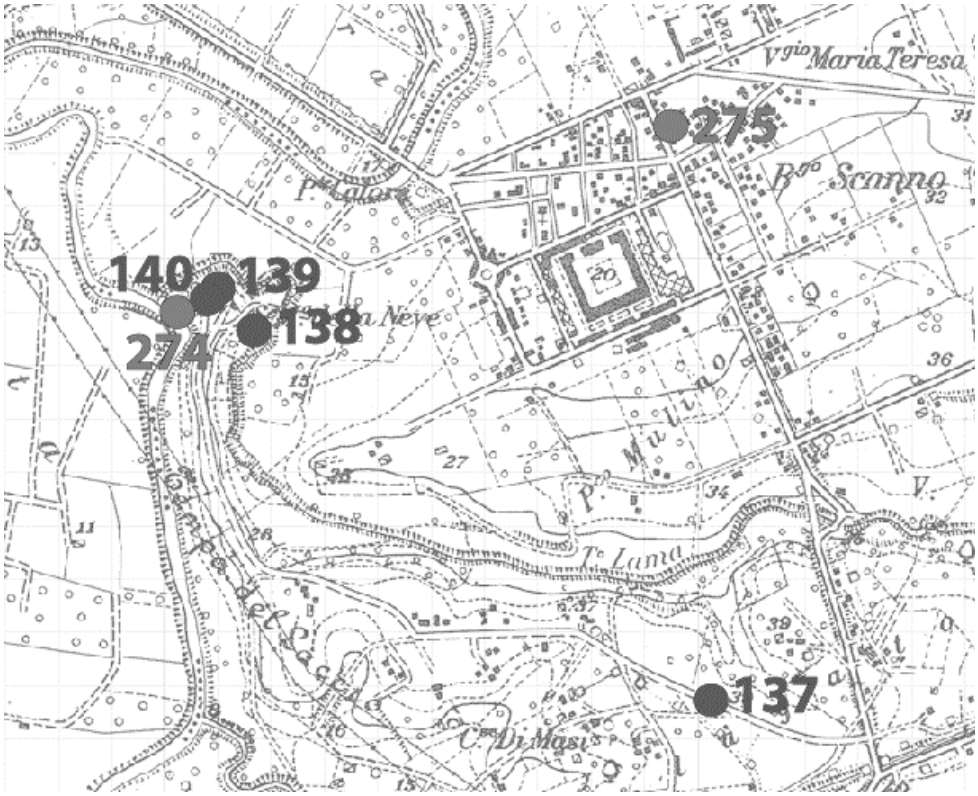


Fig. 76 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nella frazione Falagato, in località Tempa dell'Acero o Lacero, a poca distanza dalla Chiesa di Santa Maria della Neve, nella proprietà di Costantino Gennaro, il 25 luglio 1986, è stata rinvenuta una tomba a cassa di lastre di travertino con copertura a doppio spiovente, orientata est-dipinta, purtroppo *depredata in epoca non recente*[771] *(138)*.
Sulla lastra corta orientale è rappresentato il ritorno del cavaliere, vestito con una tunica bianca corta, che incede verso sinistra sul cavallo, e la lotta fra un leone e un cinghiale[772].
La scena che compare sulla lastra lunga meridionale è poco leggibile: vi sono i resti probabilmente di due personaggi maschili, di diversa statura, che incedono verso destra mentre a sinistra avanzano un animale di colore nero, uno rosso con coda nera, un cane

[771] F. 29, p. lla 6. La T. 1/1986 è orientata est-ovest; m 1.95 x 0.95; 320-310 a.C.; *Archivio Museo Paestum*, relazioni del 30-07-1986 e del 06-06-1987; *Paestum* I, 28.
[772] Le lastre sono state restaurate nel 2006.

ed un puledro marrone con il muso bianco. Invece, su quella nord è rappresentata la corsa delle bighe. La lastra corta ovest, danneggiata nella porzione centrale, mostra una scena di *prothesis* sul frontone.

Dal terreno che copriva la T. 1/1986 proviene una parete di coppa ionica del tipo B2[773] della classificazione Vallet-Villard di produzione coloniale, diffuso a Poseidonia a partire dalla metà del VI secolo nei depositi dei santuari urbani, extraurbani e in numero meno rilevante nelle necropoli. Il materiale, con cui è in associazione, è più recente: un orlo di *skyphos* 4382[774] ed un'ansa di *kylix* tipo *bolsal* 4122[775], entrambi databili nella prima metà del IV. È stata individuata anche una coppetta monoansata[776] in argilla depurata, forma presente a Poseidonia-Paestum nelle necropoli, nell'abitato e frequentemente in contesti santuariali con diverse varianti, che ripropone dall'epoca arcaica e fino a tutto il IV secolo a.C. nella versione acroma il tipo ionico delle coppette monoansate con decorazione a fasce.

Il corredo della T. 1, databile al secondo venticinquennio del IV, comprende un'olpetta a vernice nera assimilabile alla serie 5233[777], piuttosto rara nell'abitato a Paestum ma nota soprattutto nei corredi funerari a partire dalla seconda metà del V e fino al 340 a.C., e una lama di coltello in ferro[778] in due frammenti.

Dello scheletro dell'inumato si conservano alcune ossa lunghe, pertinenti agli arti inferiori e superiori, le vertebre, le costole ed il bacino.

---

[773] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

[774] Cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; *Poseidonia e i Lucani*, 265, n°216; SERRITELLA 1997, tav. 14; PONTRANDOLFO 2000, 128-130; FERRARA 2000-2001, 59-60, tavv. 212-236; FERRARA 2003, 124, fig. 19, n°6; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571.

[775] Queste *kylikes*, di derivazione attica, sono attestate a Paestum con alcune variazioni morfologiche dalla fine del V fino al terzo venticinquennio del secolo successivo. Per Paestum, cfr. BOTTINI - GRECO 1974-1975, 248-250, nn°8-9, fig. H, 3; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 419-420; *Poseidonia e i Lucani*, 142, n°49.2; 266-267, nn°220-221; SERRITELLA 1997, 67-68. Per gli esemplari da Fratte, si veda *Fratte* 1997, 26-28.

[776] La forma è presente anche nei principali centri magnogreci ed indigeni dall'età arcaica a quella ellenistica. Per le attestazioni a Paestum, si veda: AVAGLIANO 1985, 263, n°11, tav. II, fig. 2. Per confronti nell'area magnogreca e campana: *Palinuro* II, 70, n°25, tav. 15, 1; LO PORTO 1981, 307, n°129, fig. 19, 1 (da Metaponto); BONGHI JOVINO 1982, n°42, tav. 120 (da Vico Equense); *Fratte*, 222, T. X, n°5, fig. 363, c; PIANU 1990, 201, tav. LXXV, (da Eraclea); *Pomarico I*, 164-165, 181-182; LA TORRE 2002, 219, n°H329, tipo IIB, fig. 37 H329 (da Imbelli); GASSNER 2003a, tav. 21, IIa.162 (da Velia); MASTRONUZZI 2005a, 242-244, figg. 16-17 (da Vaste); *Cuma* 2, 87, tav. 19.7.

[777] Oggetto n°1. Diam. orlo 4.7; diam. max 4.8; diam. collo 3.3; h 7.2. Per la diffusione della serie a Paestum si veda: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 426; SERRITELLA 1997, 112; per Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI-GIGLIO 1999, 135, 148, fig. 22, n°109; MANCUSI - SERRITELLA 2005, 285, fig. 8 b, 297, n°19.

[778] Oggetto n°2.

A poca distanza dal fondo Costantino, nel corso della ricognizione effettuata nell'area e seguita al recupero della tomba, sono stati individuati resti di altre sepolture[779] *(137)*. Sono stati raccolti un fondo di coppetta concavo-convessa rientrante nella serie 2421[780], tre ossa frammentate pertinenti ad una calotta cranica e ad arti inferiori, che inducono a supporre l'esistenza di altre sepolture nell'area.

[779] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 30-07-1986; *Paestum* I, 28.
[780] La serie è piuttosto rara nelle necropoli pestane; le coppette edite provengono da sepolture databili alla fine del IV secolo a.C.; cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 422.

III. 3. 55 *Tempa di Feo*

La collina si erge a circa m 50 ad ovest del fiume Calore e rappresenta l'emergenza più orientale del territorio di Altavilla Silentina[781] (fig. 77).

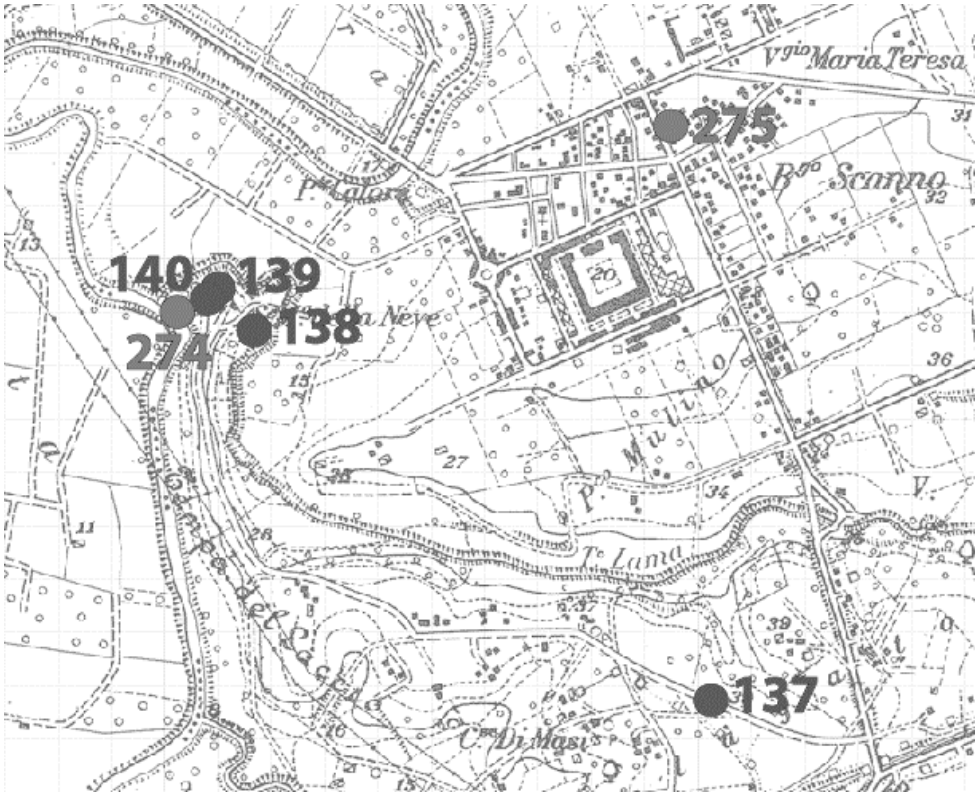


Fig. 77 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In prossimità della riva sinistra del Calore nel 1856, grazie all'azione erosiva del fiume, è stato scoperto un nucleo di tombe a cassa con copertura piana e pareti *colorite di rosso*[782]; in un caso erano dipinte scene figurate con cocchio, melograno, lotta fra gallo e serpente, andate perdute perché lasciate in *situ*[783]. Il corredo era composto da vasi ed armi.

Sul *ciglio della collina*[784], nel 1893 nel fondo Di Masi, a pochi metri ad occidente del Calore, sono state individuate due sepolture a cassa con copertura a doppio spiovente,

781 Alcune cronache locali riportano la notizia del rinvenimento occasionale di pochi frammenti ceramici databili fra il VI e il II secolo a.C. sulle pendici orientali della collina che domina la località Feo. Il materiale non è conservato al Museo di Paestum *(140)*.
782 FERRARA - FERRARA 1898, 96.
783 Una tomba era lunga m 2.24; cfr. FERRARA - FERRARA 1898, 96; *Paestum* I, 27.
784 VIOLA 1893, 423.

poste a 1 m di distanza l'una dall'altra, orientate nord-sud, di cui solo una con corredo[785] *(139)*. I lavori di sterro che sono seguiti alla scoperta, pur avendo interessato una superficie di mq 800 e raggiunto in qualche punto la profondità di m 6 circa, non hanno dato altri risultati.

Sulla lastra lunga orientale della T. 1/1893 (Tav. XLII) è rappresentata al centro, isolata, una scena di duello in cui i protagonisti hanno l'elmo italico-calcidese con cimiero e piume, lo scudo conico, la corazza a tre dischi ed il cinturone di bronzo; a destra, dietro ai combattenti è posta una figura femminile vestita di bianco, con lungo chitone ed *himation* annodato sulle spalle, che porta un'*hydria* sul capo. Due bende sono poste in alto nello spazio vuoto fra i duellanti, mentre un melograno giace a terra e uno è sospeso dietro la figura femminile. Sulla lastra corta meridionale, danneggiata, compare il ritorno del cavaliere a cui una donna porge una patera; sul lato occidentale una *nike* guida una quadriga verso una colonna ionica. Le figure sono realizzate a tratti neri senza uso di colore. Sul frontone della lastra corta nord è rappresentato un gallo nell'atto di beccare un grappolo di uva; al di sotto compaiono un leone in lotta con un ibis.

Il corredo comprendeva: un piatto da pesce; due *lekythoi* a figure rosse sovraddipinte, l'una con testa femminile e l'altra con donna seduta, semipanneggiata, con la mano destra protesa in avanti, ed un giovane nudo appoggiato su girale nell'atto di versare su una patera; sei patere a vernice nera; un *piccolo vasetto*, su cui è raffigurato un cane seduto con le zampe anteriori sollevate; due cinturoni di bronzo[786]; una punta di lancia di ferro; un anello ed una fibula di bronzo. La sepoltura è databile al 330-320 a.C.

Rimuovendo *il terreno dalla parte superiore della collina* sono stati portati alla luce *miseri avanzi di costruzioni ed un cavo sotterraneo*[787], interpretati come strutture legate ad una cisterna infossata *(274)*, all'interno della quale sono stati recuperati chiodi di ferro[788], *un contropeso di piombo*, *una moneta che si dice di M. Agrippa* e un *manico di piombo che si divideva in tre prolungamenti appianati*, *i quali servivano a tener fermo un utensile qualunque*[789].

---

[785] T. 1: m 1.95 x 1 x 0.92; rinvenuto lo scheletro. T. 2: 1.90 x 0.85 x 0.90, senza corredo e con le pareti non intonacate. VIOLA 1893, 423; PETERSEN 1895, 84; WEEGE 1909, 122-123, n°42; MUSTILLI 1937, 151; GRECO 1979a, 17, 34; *Paestum* I, 27.

[786] ROMITO 1995, 11, 131, nn°571-572.

[787] VIOLA 1893, 423.

[788] Due frammenti.

[789] VIOLA 1893, 427; la notizia è anche in OLIVIERI 1996, 158-159.

III. 3. 56 *Borgo Carillia*

Questa frazione ha una storia piuttosto recente, perché deve la sua nascita ad una società**,** la S.A.I.M., che nel 1940 ha acquistato dal demanio oltre 800 ettari della tenuta di Persano, esattamente i fondi Jonta e Scanno. Sono stati realizzati in breve tempo il tabacchificio, la segheria, la piazza ed alcune abitazioni utilizzate dai tecnici del tabacchificio e dagli affittuari, poco dopo il conservificio. Agli inizi degli anni Cinquanta la Riforma Fondiaria ha espropriato tutto e nel 1955 è iniziata la costruzione del nuovo borgo chiamato Scanno (fig. 78).

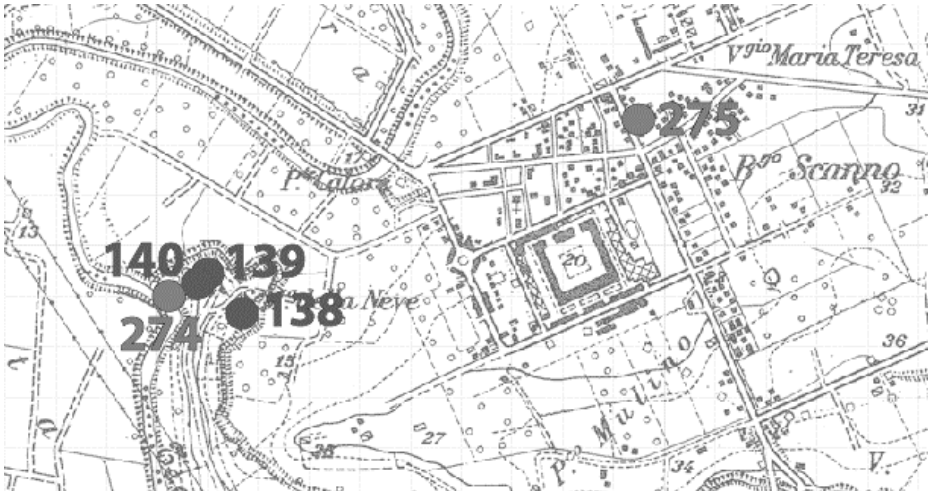


Fig. 78 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Tra il 1957 ed il 1958, giunge a compimento il progetto di sistemazione idraulico-agraria e di insediamento urbano e produttivo in questa e in diverse altre aree della piana del Sele. La borgata, inaugurata ufficialmente nel 1958, è diventata subito centro di colonizzazione del Calore. Nel 1961 con un ordinanza comunale è stato mutato il nome in Carillia.

A Borgo Carillia, nella proprietà Schettino Gennaro[790] è stato recuperato negli anni Novanta un fondo di *skyphos* a vernice nera rientrante nella serie 4311[791], datato tra gli ultimi decenni del IV e il primo venticinquennio del secolo successivo *(275)*.

---

[790] Materiale recuperato nella proprietà Schettino e consegnato al Museo di Paestum da E. De Marco il 22-9-1990.

[791] Cfr. *Poseidonia-Paestum* II, 146, nn°330, 332, 333, fig. 69; *Poseidonia-Paestum* III, 130, n°494, fig. 93; 132, n°518, fig. 93; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 399-400, 419; *Poseidonia e i Lucani*, 140, n°45.2; 141, n°47.1; 143, n°50.4; 146 n°55.2; 177, n°78.5, 265-266, nn°217-218; SERRITELLA 1997, tavv. 13, 15;

III. 3. 57 *Olivella*

La frazione è ubicata ad ovest di Tempa di Pilato, a circa 1 km a sud della riva sinistra del Calore, e occupa una vasta zona pianeggiante (fig. 79).

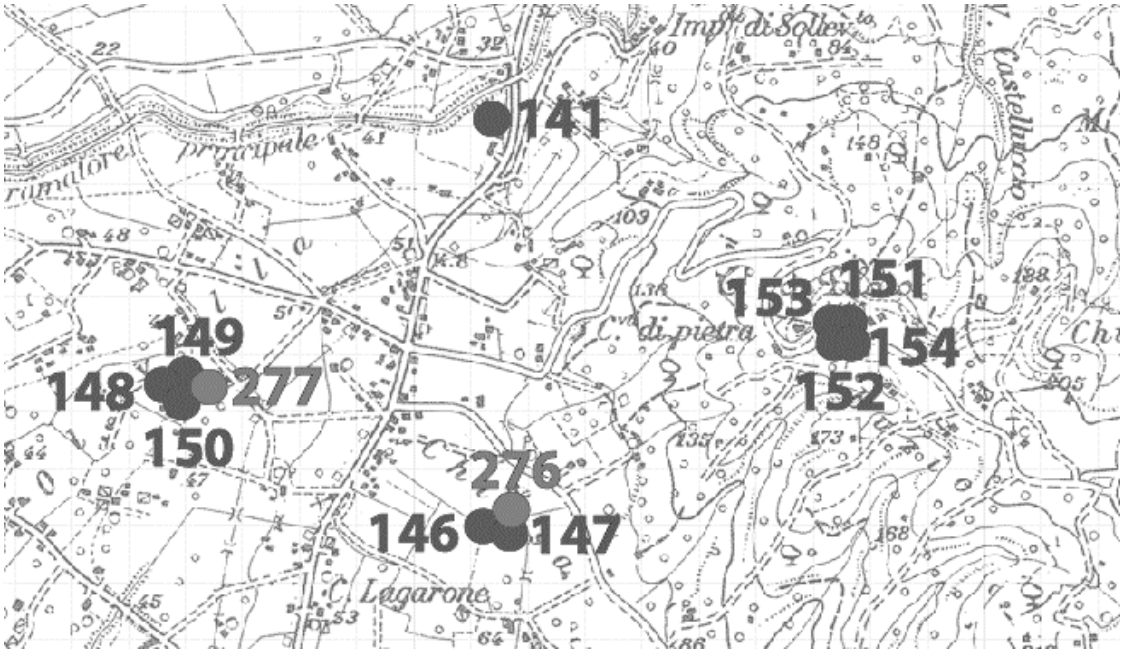


Fig. 79 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel febbraio 1985[792], nel corso di un sopralluogo, nel fondo di Guerra Mario, a circa m 300 dall'argine sinistro del Calore e ad 800 m sud-est della *Plebs Baptesimalis* di S. Lorenzo[793], risalente al VI-VII secolo d.C., sono state individuate concentrazioni di tegole a bordo rialzato, ceramica a vernice nera pestana, soprattutto *skyphoi* databili al IV secolo a.C., patera con labbro estroflesso (specie 1310), vasellame di uso comune, fra cui forme destinate alla cottura dei cibi con tracce evidenti dell'esposizione al fuoco, frammenti di anfore da trasporto, sigillata italica e africana chiara A *(148-149-150)*. Sono stati osservati anche affioramenti di pietre attribuite a probabili strutture, collocate *ad una profondità non eccessiva* dal piano di calpestio, *da calcolare sui 50/60 cm*, emerse durante le arature poco profonde del terreno.

PONTRANDOLFO 2000, 127-129; FERRARA 2000-2001, 55-57, tavv. 191-200; FERRARA 2003, 131, fig. 21 n°41; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571.

792 *Archivio Museo Paestum*, relazione del 25-02-1985.

793 *Paestum* I, 29.

È stata ipotizzata l'esistenza di un impianto legato allo sfruttamento agricolo attivo fra la fine dell'età repubblicana e il primo secolo dell'Impero, ma non è stata mai intrapresa un'indagine archeologica sistematica[794].

Al Museo di Paestum è conservata una punta di freccia di selce[795] recuperata in questa località *(277)*.

[794] *Paestum* I, 28.
[795] *Archivio Deposito Paestum*.

III. 3. 58 *Tempa di Pilato*

La zona collinare è compresa tra il fiume Calore e il paese di Altavilla Silentina (fig. 80).

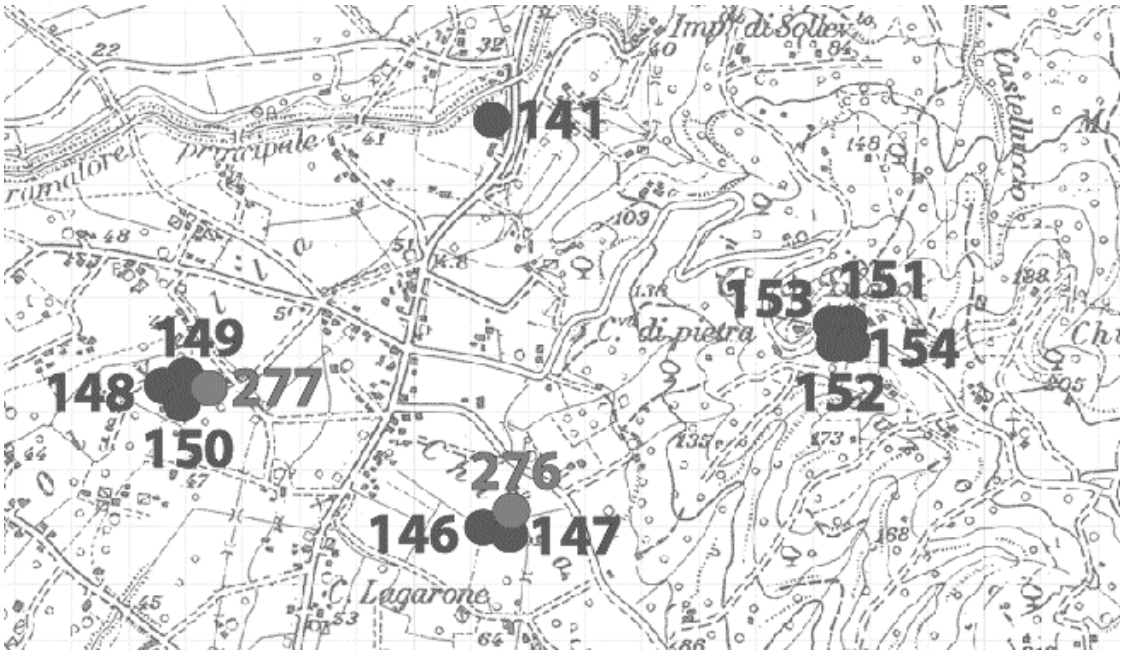


Fig. 80 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Alla seconda metà dell'Ottocento risalgono numerosi ritrovamenti casuali di tombe, distribuite in quattro nuclei collocati a breve distanza tra loro *(151)*. Le notizie sono scarse e le lastre sono andate perdute perché lasciate in *situ*.

Non si conosce la data del recupero di un nucleo costituito da "avelli… che erano uniti l'uno all'altro"[796] *(154)*.

Nel 1861, nel corso dei lavori di costruzione della strada verso la pianura pestana, è venuto alla luce un altro gruppo di tombe il cui numero non è precisato né la cronologia è determinabile[797] *(153)*.

Il 17 gennaio 1872, a poca distanza sono state portate alla luce sette tombe "contenenti scheletri umani, piccoli e rozzi vasi, tegole di argilla nostrana, e coperti di pietre del luogo"[798] *(152)*. Un "altro sarcofago, coperto di travertino e contenente una quantità d'ossa umane mescolate alla terra" è stato individuato il 20 gennaio dello stesso anno[799].

---

[796] Pochi anni dopo il 1856 ma prima del 1872; cfr. FERRARA - FERRARA 1898, 96; *Paestum* I, 27.
[797] MUSTILLI 1937, 151.
[798] FERRARA - FERRARA 1898, 96.
[799] Si tratta di una tomba a cassa con copertura piana, già depredata; FERRARA - FERRARA 1898, 96.

III. 3. 59 *Foddaro*

La località è ubicata sulla sommità di una bassa collina, denominata dagli abitanti "Tempa dei morti", posta al centro di una vallata sulla sponda sinistra del fiume Calore (fig. 81).

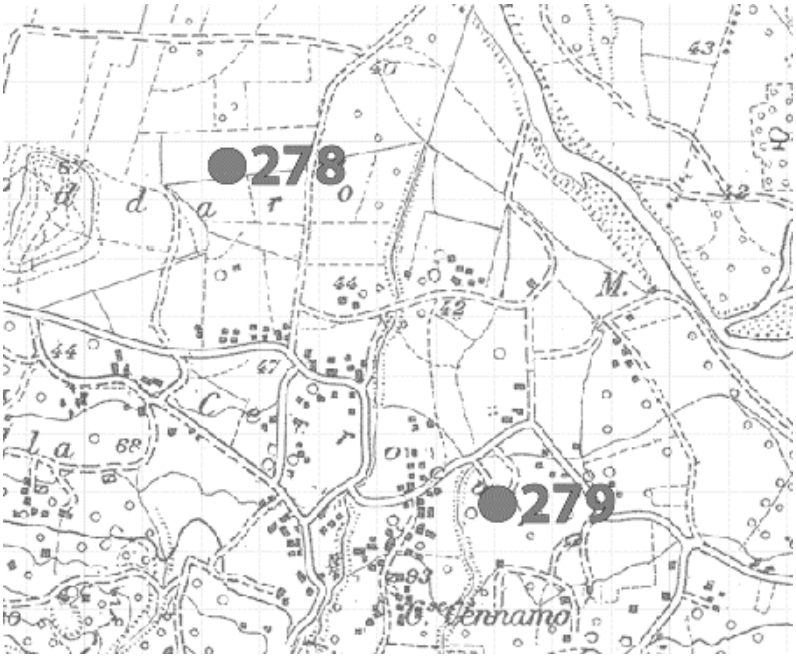


Fig. 81 - Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel novembre del 1985[800] è stata individuata una sepoltura quasi completamente ricoperta da un lastrone rettangolare di arenaria e da una lastra più piccola chiusa all'estremità da un grande ciottolo *(278)*. All'interno della tomba, orientata est-ovest, è stato rinvenuto lo scheletro di un inumato adulto, deposto in posizione supina, con il cranio ad occidente e le mani incrociate sul petto.

Le pareti lunghe, settentrionale e meridionale, sono risultate rivestite da tre coppie di lastre di arenaria; mancano le lastre dei lati brevi e il fondo è in terra battuta.

Non sono stati rinvenuti oggetti del corredo ma la tipologia tombale è quella riscontrata in alcune sepoltura di età altomedievale rinvenute in località Olivella, nella proprietà Guerra[801]. L'area è stata ricognita e sono stati raccolti frammenti in argilla depurata acroma, distribuiti in un ampio raggio.

---

[800] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 19-11-1985.
[801] F. 5, p. lle 25, 46, 133.

III. 3. 60 *Cerrocupo*

La frazione sorge sulla riva sinistra del Calore, a nord-est di Altavilla Silentina lungo la strada che da Ponte Calore prosegue verso l'interno. Il borgo sorge su un modesto rilievo semicollinare (fig. 82).

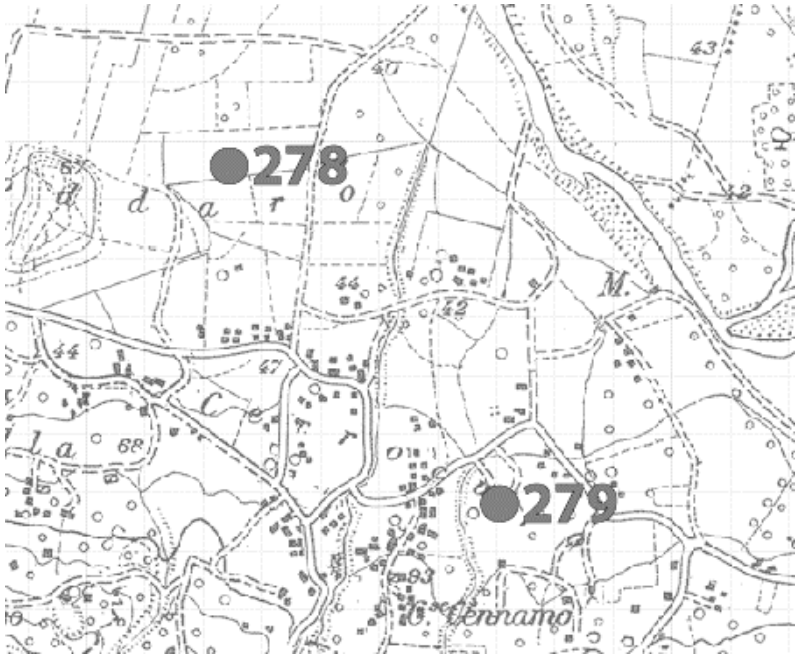


Fig. 82 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In questa zona, nella località Pietra Marotta, posta lungo il fiume Calore, è stata recuperata un'ascia realizzata in pietra verde, risalente al Neolitico, consegnata alla Soprintendenza di Salerno *(279)*.

III. 3. 61 *Magazzeno*

La località corrisponde ad un'area pedecollinare alle propaggini occidentali del rilievo su cui sorge il centro di Altavilla Silentina, fra la frazione Cerrelli ad ovest ed Altavilla ad est (fig. 83).

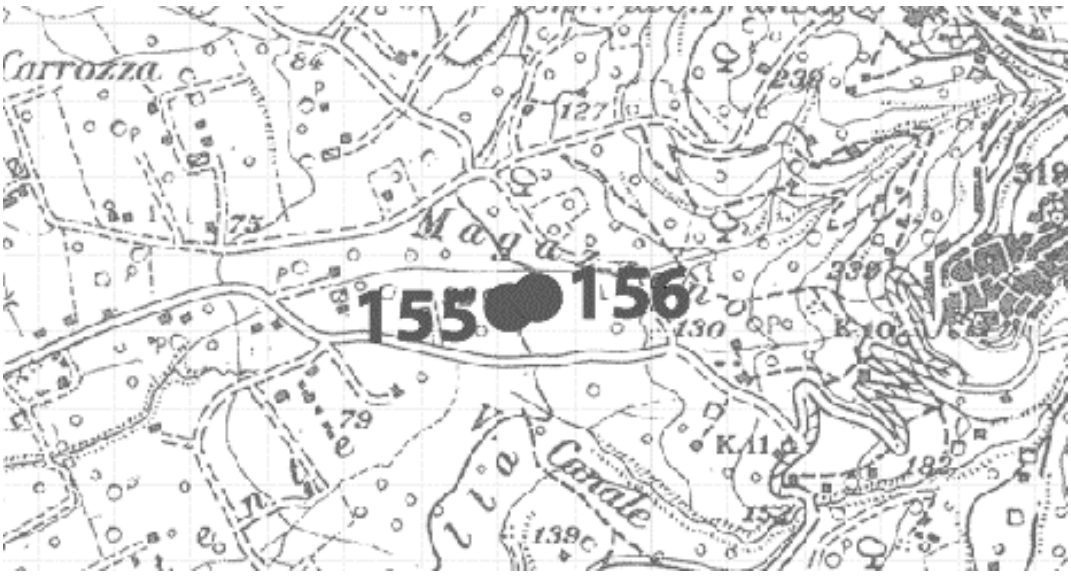


Fig. 83 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Risalgono all'Ottocento le prime segnalazioni di tombe nella località Magazzeno *(155)*.
Nel 1983, nel corso di una ricognizione di superficie, sono state individuate tracce di sepolture probabilmente di IV secolo ma non è stata mai intrapresa alcuna indagine archeologica sistematica[802] *(156)*.

[802] FERRARA - FERRARA 1898, 96; *Archivio Museo Paestum*, nota del 31-03-1983; *Paestum* I, 28.

Dal territorio ricadente nel moderno comune di Altavilla Silentina[803] provengono un'esigua quantità di elementi architettonici (4%), soprattutto tegole, e numerosi frammenti ceramici (96%) che riportano alle forme consuete e maggiormente diffuse nel panorama pestano del IV secolo.

Le forme a vernice nera di produzione locale rappresentano l'80% dei frammenti raccolti.

La maggior parte è attribuibile agli *skyphoi* troncoconici 4382[804] e 4373[805], diffusi a Paestum nei contesti di abitato e sacri, ed a quelli ovoidali (serie 4311[806]) inquadrabili tra il secondo e l'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

Sono attestate anche una *lekane* rientrante nella specie 4710[807], molto nota nei contesti di abitato e nelle necropoli sin dalla metà del V secolo a.C., due coppette monoansate[808]

---

[803] Il materiale, di provenienza incerta, è stato consegnato al Museo di Paestum il 25 ottobre del 2001 da A. Cantalupo.

[804] MOREL 1981, 313, pl. 132. Questa serie è documentata dalla seconda metà del V secolo a.C. nelle necropoli a N del Sele da prodotti locali; a Paestum è attestata dalla metà del V secolo a.C. da esemplari di importazione recuperati nelle tombe del Gaudo, mentre comincia ad essere prodotta localmente dalla fine del V e nel corso della prima metà del IV. Per Paestum e aree limitrofe cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; *Poseidonia e i Lucani*, 265, n°216; SERRITELLA 1997, tav. 14; PONTRANDOLFO 2000, 128-130; FERRARA 2000-2001, 59-60, tavv. 212-236; FERRARA 2003, 124, fig. 19, n°6; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per le attestazioni da Fratte e Pontecagnano *Fratte*, 131, fig. 248, nn°17-18; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 138, fig. 18, nn°4-5; SERRITELLA 1995, 89-90 con ampia bibliografia di confronto; VISCIONE 2005, 264, 267-268; *Fratte* 2009, 110-111.

[805] MOREL 1981, 311, pl. 131. Per Paestum, cfr. SERRITELLA 1997, tav. 14; PONTRANDOLFO 2000, 128-130; FERRARA 2000-2001, 57-58, tavv. 203-210; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per Fratte, *Fratte*, 129-130, fig. 248, nn°3, 10, 11; *Fratte* 1997, 26-28, tav. VIII, 14-16, *Fratte* 2009, 111; per Pontecagnano, CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 138, fig. 18, nn°6-9; SERRITELLA 1995, 90 con ampia bibliografia di confronto; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 591, nn°13-16.

[806] MOREL 1981, 304-305, pl. 126. I frammenti analizzati si datano alla fine del IV; la specie è ampiamente attestata a Paestum sia nelle necropoli sia nell'abitato dalla fine del V agli ultimi anni del III secolo a.C. Per Paestum e aree limitrofe, cfr. *Poseidonia-Paestum* II, 146, nn°330, 332, 333, fig. 69; *Poseidonia-Paestum III*, 130, n°494, fig. 93; 132, n°518, fig. 93; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 399-400, 419; *Poseidonia e i Lucani*, 140, n°45.2; 141, n°47.1; 143, n°50.4; 146 n°55.2; 177, n°78.5, 265-266, nn°217-218; SERRITELLA 1997, tavv. 13, 15; PONTRANDOLFO 2000, 127-129; FERRARA 2000-2001, 55-57, tavv. 191-200; FERRARA 2003, 131, fig. 21 n°41; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571. Per la diffusione a Fratte, Pontecagnano e Velia cfr. *Fratte*, 129, fig. 248 n°1; 281, n°1 (T. 2/1956); *Fratte* 2009, 111-113; SERRITELLA 1995, 89 con ampia bibliografia di confronto; GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 89, Abb. 17, nn°1-3, 6-8.

[807] Per gli esemplari da Paestum, si vedano: BOTTINI - GRECO 1974-1975, 245, figg. 14, 9, D2, 11; *Poseidonia-Paestum* II, 111-112, n°140, fig. 61; 146, n°332, fig. 69; *Poseidonia-Paestum* III, 137, n°783, fig. 90; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 418; *Poseidonia e i Lucani*, 293-294, nn°306.5, 307.6; FERRARA 2000-2001, 275-279, nn°845-872 tavv. 311-316, 318, 321, 322-323, 325-330; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, tav. III d. Per Fratte, cfr. *Fratte*, 267, fig. 457 n°5; per Pontecagnano, si vedano: CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 138, fig. 18, nn°12-13; SERRITELLA 1995, 88-89.

(serie 6231) che per le caratteristiche morfologiche si inquadrano tra il primo e il secondo venticinquennio del IV, e tre coppe di grandi e medie dimensioni indiziate da fondi.

Pochi elementi sono riconducibili alla ceramica di uso comune (10%) e un solo labbro estroflesso con orlo arrotondato indizia la presenza di *pithoi* (10%).

[808] Sono attestati due orli. Per gli esemplari della serie recuperati a Paestum, cfr.: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 421; *Poseidonia e i Lucani*, 266-267, n°224; SERRITELLA 1997, tav. 16; FERRARA 2000-2001, 43-44, tavv. 163-166; SERRITELLA 2005a, 22, tav. 2. Per le attestazioni da Fratte e Pontecagnano, cfr. *Fratte*, 131; SERRITELLA 1995, 91 con bibliografia di confronto; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 211, n. 87.

III. 3. 62 *Tempa Bianca*

Il nome identifica una località posta sul versante orientale del torrente La Cosa, a circa 500 m a nord-ovest dell'area sacra di Fonte (fig. 84).

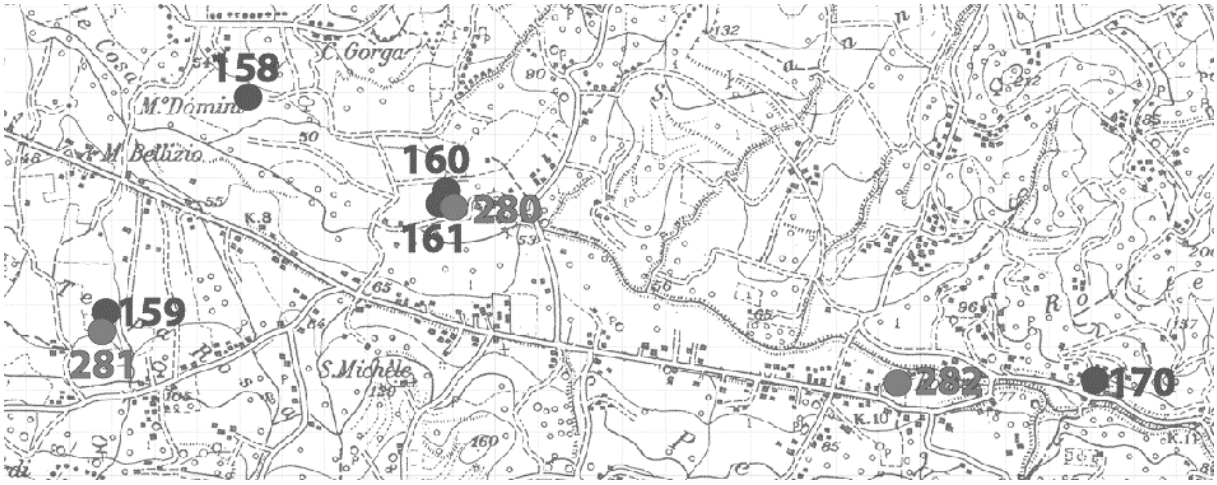


Fig. 84 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Lo scavo del 1964

Il 29 agosto del 1964 G. Voza ha scavato una tomba a camera, appartenente ad un individuo di sesso maschile, contenente quaranta vasi frammentari, sia figurati sia a vernice nera[809] *(158)*.

Il corredo comprende, fra la ceramica figurata di produzione pestana, un cratere a campana[810] (Tav. XLIII, 1), su cui compaiono tra girali e semipalmette da un lato un sileno o un giovane nudo, stante a sinistra, piegato davanti ad un altare, e dall'altro una figura alata ricurva probabilmente verso un altare. La scena è incorniciata in alto da un ramo di alloro sinistrorso e in basso da un motivo ad onde destrorso; sotto le anse è raffigurata una palmetta con cuore triangolare. Il vaso potrebbe appartenere alla produzione iniziale dell'officina di Assteas[811].

[809] T. 1/1964; VOZA 1964, 366; GRECO 1979a, 18 n°41; *Paestum* I, 31.
[810] Inv. 32069; ricomposto e restaurato; vernice scrostata in più punti; h 24.6; diam. orlo 24.7; diam. piede 11.
[811] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 412, con bibliografia precedente.

Fra i vasi figurati compare anche una *lekane*[812] (Tav. XLIII, 2-3), decorata esternamente da una fascia risparmiata e linguette verticali a vernice nera, con coperchio[813] su cui sono visibili due teste, probabilmente una maschile e l'altra femminile con *sakkos*, fra altrettante palmette che, per la presenza di foglie triangolari accanto a quella centrale ricordano un vaso simile dell'officina pestana recuperato nella T. X/1954 di Laghetto[814].
Un piatto da pesce[815] (Tav. XLIII, 4) è indiziato dai frammenti della vasca e del labbro, decorato con motivo ad onde.
Alla produzione a figure rosse sovraddipinte rimandano una *neck-amphora*[816] (Tav. XLIII, 5) con linguette verticali sul collo, girali evanidi sul corpo occupato da una figura femminile panneggiata, stante, di cui rimane la porzione inferiore incisa, ed una *lekythos*[817] sulla quale si intravedono le tracce della decorazione accessoria (girali, palmetta e semipalmetta) ed un uccello graffito con ali chiuse.
A causa del cattivo stato di conservazione non è possibile leggere le scene raffigurate né su un'*hydria*[818] (Tav. XLIV, 7), che conserva solo qualche traccia delle palmette sotto le anse orizzontali, né sul corpo panciuto di una *lekythos*[819] priva del collo.
Le forme a vernice nera sono tutte prodotte localmente. Si distinguono quattro *skyphoi* molto frammentari - uno[820] è assimilabile alla serie 4382, mentre gli altri[821] ai 4311 -, una *kylix*[822] tipo *bolsal* (serie 4122) con linea incisa sotto il labbro, una coppa a vasca emisferica (serie 1552), una patera[823] (serie 2244) con quattro palmette stampigliate sul fondo intorno ad un cerchio (Tav. XLIV, 13), una coppetta monoansata[824] (serie 6221) (Tav. XLIV, 12), una concavo-convessa[825] della serie 2421 (Tav. XLIV, 14) ed una[826] della specie 2710 (Tav. XLIV, 15).

---

812 Inv. 32106, 32107; diam. 14.2; h 6.9; diam. piede 6.7; parzialmente ricomposta, lacunosa; vernice scrostata.
813 Inv. 32087; parzialmente ricomposto; lacunoso.
814 TRENDALL 1987, 202, n°585, tav. 136a; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 357, n°6.
815 Inv. 32105; h 5.3; frammentario e lacunoso.
816 Inv. 32081; frammentaria; parzialmente ricomponibile.
817 Inv. 32072 (piede e corpo) e inv. 32089 (bocchino); h 16.6; diam. orlo 5.5; diam. piede 7; vernice scrostata e sovraddipinture evanide.
818 Inv. 32070; h 18.8; diam. orlo 7.9; diam. piede 6.7.
819 Inv. 32084; linea graffita prima dell'attacco col piede.
820 Inv. 32088; diam. piede 8.8.
821 Inv. 32091; inv. 32110, con rami graffiti; inv. 32090.
822 Inv. 32108; inv. 32091.
823 Inv. 32079; h 4.9; diam. orlo 17.3; diam. piede 7.9; prof. vasca 3; ricomposta e restaurata.
824 Inv. 32075; h 4.3; diam. orlo 10.2; diam. piede 4.7; scheggiata. Per le caratteristiche morfologiche rientra nel primo venticinquennio del IV.
825 Inv. 32076; h 3.2; diam. orlo 7.4; diam. piede 4.9; ricomposta.
826 Inv. 32077; h 1.9, diam. orlo 5.3; diam. piede 4.9; integra. MOREL 1981, 207-209, pls. 66-67.

Numerosi sono anche i vasi chiusi: una *lekythos*[827] (specie 5410) (Tav. XLIII, 6); un'*oinochoe*[828] della serie 5623 (Tav. XLIV, 8), attestata a Paestum in contesti tombali della prima metà del IV[829]; un *guttus*[830] (specie 8160) dal corpo baccellato (Tav. XLIV, 17), con medaglione decorato a rilievo probabilmente dalla testa di un satiro di prospetto[831]; un lebete[832] (specie 4430) con coperchio[833] (Tav. XLIV, 9-10), con tralci graffiti sotto la spalla, nel punto di massima espansione del corpo, e sovraddipinture evanide; un'olpetta[834] della serie 5233; un *ring-guttus*[835] (serie 8312) (Tav. XLIV, 11) con tracce dei rami graffiti; una brocchetta[836] (serie 5335) strigilata (Tav. XLIV, 16), con un motivo a X in corrispondenza dell'ansa bifida. Si conservano un secondo lebete ed un altro coperchio, indiziato dal pomello.

Altri frammenti sono riconducibili ad una *kylix*, ad una coppa, ad un'*epichysis* della specie 5770[837], ad un'*oinochoe* trilobata, ad un lebete[838] decorato con tralci graffiti con coperchio[839], ad una lucerna, mentre altri appartengono a forme chiuse non identificabili a causa del cattivo stato di conservazione.

Sono attestate anche due forme chiuse in argilla depurata acroma, fra cui una *lekythos*[840] con corpo globulare.

Fra gli oggetti di ornamento personale si distinguono tre fibule[841] ad arco semplice a foglia, purtroppo in cattivo stato di conservazione, ed un anello[842] di bronzo con castone mobile a forma di scarabeo (Tav. XLIV, 18), con una figura stilizzata in corsa verso destra (Guzzo, Classe VII A). Sono stati recuperati anche alari[843] e spiedi[844] di piombo, tre monete di Poseidonia e una di Velia[845] e un cinturone[846] di bronzo.

---

827 Inv. 32103; per le caratteristiche morfologiche risale al secondo venticinquennio del IV.
828 Inv. 32071;h 18.8; diam. piede 9; diam. max 12.4; ricomposta e restaurata; vernice scrostata.
829 PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 393-394, T. 5 Vannullo (370-360 a.C.).
830 Inv. 32073; diam. piede 5.9; diam. max 9.6; ricomposto. MOREL 1981, 423-424, pl. 210.
831 Per la decorazione cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 357, n°12.
832 Inv. 32080; h 9.9.; diam. piede 4.7; MOREL 1981, 316, pl. 135.
833 Inv. 32078.
834 Inv. 32082.
835 Inv. 32074, diam. piede 8.7; diam. orlo 4.2; h con ansa 6, h senza ansa 2.9; integro; vernice scrostata e sovraddipinture evanide. MOREL 1981, 431-432, pl. 214.
836 Inv. 32083; h 9.9; diam. orlo 7, diam. piede 4; labbro lacunoso. MOREL 1981, 354, pl. 164.
837 MOREL 1981, 345, pl. 159.
838 Inv. 32102.
839 Inv. 32092.
840 Inv. 32109.
841 Inv. 32093. Arco a sezione triangolare, con solcatura, molla a spirale; GUZZO 1993, 25-26 (IV secolo).
842 Inv. 32094. Verga a sezione circolare con ingrossamento all'incastonatura della corniola; castone mobile a forma di scarabeo; GUZZO 1993, 40, prevalentemente femminile; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 307, n°21, T. 76/1969 di Andriuolo (inizi IV).
843 Inv. 32095.

In assenza di dati di scavo più precisi l'analisi del corredo permette di distinguere due deposizioni all'interno della tomba, una maschile, databile al 370-360 a.C. e l'altra femminile, a cui appartengono i lebeti, l'anello e presumibilmente le fibule, risalente al 350-340 a.C.

844 Inv. 32096.
845 Inv. 32097-32100; PRISCO 1980-1981, 28; 1995, 8 (350-340 a.C.).
846 Inv. 32101.

III. 3. 63 *Tempa Rossa*

Si tratta di una bassa collina posta a circa 800 m a sud di Tempa Bianca, a 600 m a sud-ovest del santuario di Fonte ed a 13 km da Paestum (fig. 85).

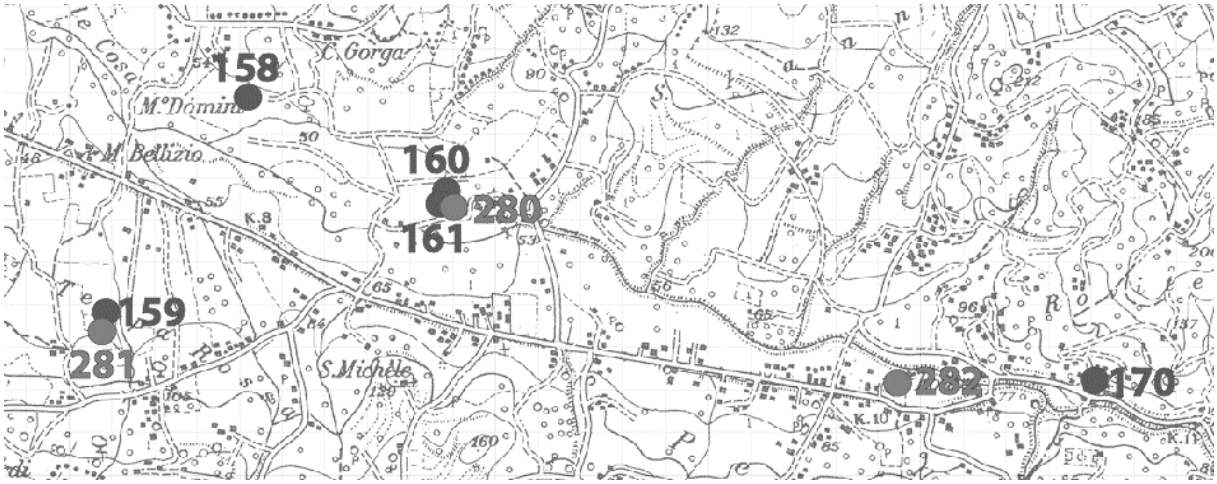


Fig. 85 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In occasione dei lavori per la costruzione *della strada rotabile* nel 1957 è stata rinvenuta, *fra i residui franosi*, una moneta di bronzo in cattivo stato di conservazione, consegnata dal Sindaco del Comune al Direttore del Museo di Paestum dell'epoca[847] *(280)*.

Lo scavo del 1964

Nel 1964 nella proprietà Marchesano, sulla sinistra del torrente Fonte, al di là della statale degli Alburni, sono state messe in luce alcune tombe a cassa con copertura piana e in due casi a doppio spiovente, contenenti un ricco corredo[848] *(159)*. Fra le sepolture si distingue per le dimensioni la T. 3, a camera, dipinta, con copertura a doppio spiovente, orientata est-ovest e con ingresso da oriente, purtroppo distrutta.

Proprio per l'abbondanza ed il pregio del vasellame figurato, per la preziosità della suppellettile bronzea le tombe sono state confrontate con quelle di Eboli[849] e del Gaudo,

[847] *Archivio Museo Paestum*, raccomandata del Comune di Roccadaspide del 27-8-1957; lettera del Soprintendente Sestieri del 04-09-1957.
[848] VOZA 1964, 366; *Paestum* I, 31-32, n°35.
[849] *Poseidonia e i Lucani*, 76-81.

in particolare con le tombe 2 e 6 scavate nel 1957[850].

Dalla T. 2 proviene un cratere[851] a campana (Tav. XLV, 1), su cui è raffigurato al centro Dioniso seduto davanti ad un'*arula*, che solleva la mano destra verso un papposileno, mentre alle sue spalle una menade semipanneggiata, stante, ha il braccio alzato all'altezza della testa del dio. Sul retro sono raffigurati due personaggi maschili, uno semipanneggiato e l'altro ammantato; sotto le anse compare la palmetta con cuore a pelta tipica della fase iniziale della produzione pestana, dalla cui base a volute fuoriescono alti girali con le punte ripiegate e pendenti verso il basso[852].
La *lekane*[853] è decorata esternamente da un lato da un ramo di alloro e dall'altro da linguette verticali; sul coperchio[854], invece, compaiono un erote in volo, una figura femminile seduta retrospiciente fra girali ed un sileno curvo, con il ginocchio sinistro a terra, la gamba destra piegata e le mani poggiate verosimilmente a terra. Entrambi i vasi sono inseriti da Trendall fra quelli minori realizzati dall'officina di Asteass-Python[855].
Sulla *neck-amphora*[856] della fase iniziale della produzione pestana (Tav. XLV, 2) compare un giovane nudo con la gamba destra sollevata, chino verso sinistra, con un oggetto nella mano destra. Alle sue spalle, a destra è appeso il mantello a fitte pieghe; sull'altro lato si intravede una figura stante, probabilmente una donna con il viso rivolto a destra. La base del collo è sottolineata da una fascia di ovuli, mentre sulla spalla sono visibili le tracce della decorazione a linguette; sotto le anse si conservano le palmette con cuore a pelta fuoriuscenti dalle volute che incoronano la porzione superiore di un'altra palmetta.
Alla produzione locale a vernice nera appartengono: uno *skyphos*[857] 4311, su cui sono presenti le tracce di un volto femminile sovraddipinto in bianco e giallo, di due palmette sotto le anse e di un uccello con ali chiuse; una patera[858] della serie 2244 con tre

[850] SESTIERI 1958; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 259-260; 380-385.
[851] Inv. 32113, diam. orlo 35, h 38; diam. piede 15.2; ricomposto e restaurato.
[852] TRENDALL 1987, 64, n°10, pl. 18a; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 410-411.
[853] Inv. 32115; ricomposta e restaurata; lacunosa; vernice scrostata.
[854] Inv. 32116; ricomposto e restaurato; lacunoso; vernice scrostata.
[855] TRENDALL 1987, 205, n°623.
[856] Inv. 32122; h 22.3; diam. orlo 11; diam. piede 8; diam. max 12.8; ricomposta e restaurata.
[857] Inv. 32114; h 8.8; diam. orlo 10.4; ricomposto e restaurato.
[858] Inv. 32116; h 5.8; diam. orlo 16.3; diam. piede 8.8; ricomposta e restaurata.

palmette stampigliate sul fondo interno; un *guttus*[859] con coperchio dal corpo baccellato assimilabile alla specie 8160; due coppette[860] concavo-convesse (serie 2433); una coppetta[861] vicina agli esemplari della specie 2780.

La brocca dal basso collo[862] (Tav. XLV, 3), con ansa sopraelevata impostata sul labbro estroflesso arrotondato ed alla sommità del corpo espanso, con piede ad anello sagomato, ricorda gli esemplari etruschi in bronzo che circolano in Campania nel corso del V e quelli a vernice nera di Fratte e Nocera della seconda metà dello stesso secolo[863]. Morel inserisce vasi simili fra le *olpai* della specie 5110 da lui ritenuta tipica dell'Etruria meridionale.

Non trova una collocazione soddisfacente all'interno della classificazione di Morel un'altra brocca[864] dal labbro modanato (Tav. XLV, 4), simile a quello delle *hydriai*, con solcatura interna per l'alloggiamento del coperchio, collo cilindrico a profilo concavo, ben distinto da una risega dalla spalla arrotondata, corpo ovoide rastremato verso il piede appena accennato. Sulla spalla si intravedono linguette verticali sovraddipinte entro una fascia graffita ed in prossimità del fondo vi sono due linee parallele ravvicinate incise.

Di rilievo è la presenza di una *kylix*[865], indiziata dal fondo e dalle anse a bastoncello ricurvo, di un'olpetta[866] di bronzo (Tav. XLV, 5), simile a quella recuperata nella T. 2/1957 del Gaudo[867], di alari[868] e di uno strigile[869] in ferro.

La sepoltura può essere datata alla fine del primo venticinquennio del IV.

---

[859] Inv. 32120; h con ansa 7.8; h senza ansa 4.5; diam. piede 5.9; diam. max 8.9; ricomposto. Cfr. *Greci, Enotri e Lucani*, 254, n°3.37.4 dalla T. 371 di Sant'Arcangelo-San Brancato (secondo-terzo venticinquennio del IV).

[860] Inv. 32117; h 3.8; dia. orlo 7.9; inv. 32118; h 3.3; diam. orlo 8.

[861] Inv. 32121; h 3.8; diam. orlo 7.9; diam. piede 5.8.

[862] Inv. 32123; h con ansa 24.1; h senza ansa 18.8; diam. orlo 10.8; diam. max 16.4; diam. piede 13.4; ricomposta e restaurata. MOREL 1981, 333-335, pl. 150-154. L'esemplare schedato ricorda l'*oinochoe* della T. 90/1969 di Andriuolo risalente alla metà del IV, da cui si differenzia per la configurazione del labbro e per il corpo più panciuto, e gli attingitoi di più piccole dimensioni delle serie 5151 e 5123 presenti in contesti datati fra l'ultimo quarto del V e il primo venticinquennio del secolo successivo. Negli inventari è individuata come *oinochoe*.

[863] D'HENRY 1981, 160, n°1, figg. 30; 31, 4 (ultimo quarto V).

[864] Inv. 32112; h 22.6; diam. orlo 11.6; diam. max 14.9; diam. piede 7.8; ricomposta. Negli inventari è individuata come anfora.

[865] Inv. 32124. Per esemplari simili si veda *Poseidonia e i Lucani*, 79-80, n°36.32, dalla T. 37/1982 di Eboli; 196, n°90.15, dalla T. 3/1964 di Tempa Rossa (360-350 a.C.).

[866] Inv. 32125.

[867] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 381, n°9, 384, dalla T. 2/1957 (metà IV secolo a.C.).

[868] S.n.i. Si conservano trentaquattro frammenti.

[869] Inv. 32127.

Del corredo della T. 3, appartenente ad un maschio adulto, datato al 360-350 a.C., fa parte un cratere[870] a volute (Tav. XLVI, XLVII, 1), con base mobile (Tav. XLVI, 2), attribuito da Trendall ad Asteass, su cui compaiono da un lato Paride con Ermes, Era ed *Athena*, mentre Eros e Afrodite, una donna ed un uomo barbato stanno in alto a mezzobusto, dall'altro una donna seduta a sinistra presso il *louterion*, un erote che incede; in alto si scorgono una donna ed un'altra figura sedute ed un busto femminile[871]. In corrispondenza del giudizio di Paride, sono raffigurate sulla spalla donne sedute e presso il *louterion* nell'atto di detergersi e sul collo tre figure di cui una seduta presso un altare. Invece, dall'altro lato sulla spalla vi è un animale inseguito da un cane e sul collo un erote fra due donne. Sul sostegno[872] si conservano tracce di sovraddipinture bianche e le linee incise dei rami ondulati.

All'officina di Assteas appartiene anche un'*oinochoe*[873] trilobata (Tav. XLVIII, 5), su cui compare un giovane nudo retrospiciente, con drappo sul braccio sinistro, in corsa verso un'*arula* a destra fra girali, palmetta e rosette in alto; sul collo corre una fascia di ovuli[874]. Le scene raffigurate su un'altra *oinochoe*[875] trilobata non sono leggibili a causa del suo stato di conservazione (Tav. XLVIII, 6). Su una *lekythos*[876] vi è un giovane nudo (Tav. XLVIII, 7), di profilo, a sinistra, col piede destro appoggiato ad una roccia punteggiata, fra girali e palmetta; sul collo restano poche linguette verticali a vernice nera. Un'altra *lekythos* (Tav. XLVIII, 8), di maggiori dimensioni, assegnabile anch'essa all'officina di Assteas, mostra fra girali e palmette una donna semipanneggiata, seduta a sinistra, con benda nella sinistra, nell'atto di ricevere nella destra una cista che le porge un uomo semipanneggiato col piede destro su un girale[877]. Alle spalle della donna si vede un erote col braccio destro proteso in avanti, il piede appoggiato ad un girale, e dietro di lui un'*arula*; fasce risparmiate delimitano la scena figurata, al di sotto della quale corre un motivo ad onde destrorso.

---

[870] Inv. 32128; h con sostegno 77; diam. orlo 30; diam. piede 17; ricomposto e restaurato.
[871] TRENDALL 1987, 2/149; *Poseidonia e i Lucani*, 194-195, n°90.1.
[872] S.n.i.
[873] Inv. 32131; h 20.3; diam. piede 8.7; diam. max 12.4; ricomposta.
[874] *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.2.
[875] Inv. 32132; h 18.2; diam. piede 8.8, diam. max 11.5; ricomposta e restaurata; vernice molto scrostata; si intravede solo la palmetta sotto l'ansa; *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.3.
[876] Inv. 32133; h 23.6; diam. orlo 6.3; diam. piede 9.2; ricomposta e restaurata; vernice scrostata; *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.4.
[877] Inv. 32129; h 39.7; diam. orlo 12.8; diam. piede 17.2; ricomposta e reintegrata; TRENDAL 1987, 132, n°81a; *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.5.

Sono stati recuperati anche due piatti da pesce di dimensioni diverse (Tav. XLVII, 3-4), di cui uno attribuito all'officina di Assteas-Python[878].

Due *kylikes* assimilabili alla serie 4253 presentano tracce della decorazione a tralci graffiti internamente; solo sul fondo di una[879] si intravede una testa maschile di profilo a sinistra con copricapo frigio e sulla parete esterna dell'altra[880] vi sono le foglie sovraddipinte di alloro. Uno *skyphos*[881] a vernice nera è assimilabile alla serie 4311, mentre un altro appartiene alla serie 4382 (Tav. XLVIII, 9); due patere[882] (serie 2244) si caratterizzano per la presenza di una rosetta stampigliata al centro della vasca fra due cerchi concentrici incisi intorno ai quali si dispongono cinque palmette. Fra le forme chiuse compaiono un *guttus*[883] della serie 8161 dal corpo sferico baccellato ed un *ring-guttus*[884] (serie 8311) (Tav. XLVIII, 10) lacunoso nell'ansa con linea incisa sul corpo.

Fra i frammenti in bronzo rinvenuti si distinguono due *kylikes*[885], ma è probabile che vi sia almeno un altro vaso non identificabile a causa del cattivo stato di conservazione. Compaiono anche un cinturone[886] in bronzo, frammentario, *a fascia liscia con all'estremità maschio due ganci originati da una placca a sezione convessa a corpo di cicala, desinenti a protome teriomorfa*[887], assimilabile al tipo 4a identificato da Suano e due schinieri[888] parzialmente ricomposti.

In ferro, invece, sono uno strigile[889], una lama di coltello[890], gli spiedi[891] e gli alari[892], una punta di lancia[893]. Inoltre sono stati riconosciuti ed inventariati molti frammenti di lancia[894].

---

878 Inv. 32130; h 6; diam. 27.6; diam. piede 12.3; ricomposto; Inv. 32142; h 4.8; diam. 19.5; diam. piede 7.8; restaurato; *Poseidonia e i Lucani*, 195-196, n°90.6.
879 Inv. 32139; h 4.7; diam. orlo 13.5; diam. piede 5.2; *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.9.
880 Inv. 32138; h 5.9; diam. orlo 18.1; diam. piede 8.1; *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.8.
881 Inv. 32134; h 8.3; diam. orlo 8.5; diam. piede 4.7; *Poseidonia e i Lucani*, 195, n°90.10.
882 Inv. 32140; h 4.6; diam. orlo 17; diam. piede 8.1; inv. 32141 h 4.6; diam. orlo 16.6; diam. piede 7.7; *Poseidonia e i Lucani*, 195-196, nn°90.11, 90.12.
883 Inv. 32137; h senza ansa 5; h con ansa 8.3; diam. piede 6.9; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.13.
884 Inv. 32136; h 3.3; h con versatoio 5.6; diam. piede 11.4; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.14.
885 Inv. 32145; frammentaria; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.15. Inv. 32147; frammentaria.
886 Inv. 32148; lungh. ganci 8.6; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.16.
887 ROMITO 1995, 131, n°577.
888 Inv. 32150; lungh. max conservata 17; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.17.
889 Inv. 32144.
890 Inv. 32143, ricomposta da cinque frammenti; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.21 (il numero di inventario riportato nel catalogo è errato).
891 Inv. 32153; in frammenti.
892 Inv. 32153.
893 Inv. 32152; lungh. max conservata 43; *Poseidonia e i Lucani*, 196, n°90.18.
894 Inv. 32154; inv. 32155; inv. 32156.

Lo stato di conservazione purtroppo non consente di risalire all'oggetto o agli oggetti a cui appartenevano moltissimi pezzi di bronzo e di ferro, per cui non è improbabile che siano reiterati, come le ceramiche, armi e vasi in metallo.
Si conserva anche l'intonaco dipinto con tracce di colore rosso e azzurro[895].

Nella T. 4 sono stati recuperati: due *kylikes*[896] (serie 4253) con decorazione incisa e sovraddipinta all'interno della vasca, di cui rimangono solo i rami graffiti; tre *skyphoi*[897] assegnabili alla serie 4311, di cui due ornati con tralci e foglie cuoriformi rosse, purtroppo evanide; uno *skyphos*[898] appartenente alla serie 4382; quattro patere[899] della serie 2244 con palmette stampigliate intorno ad uno o più cerchi concentrici; una *lekythos*[900] (serie 5416) su cui sono raffigurati un uccello con le ali aperte presso un altare, con particolari graffiti, e una palmetta sotto l'ansa; un'*oinochoe*[901] trilobata (serie 5623) reca sulla spalla le tracce di una testa femminile con *sakkòs* e presenta una linea graffita continua prima dell'attacco tra ventre e piede.
È stata recuperata anche un'anfora da trasporto[902], rientrante nel gruppo MGS II identificato da Vandermersch, con orlo a echino, sottolineato esternamente da un listello, su cui si conservano tracce di scialbatura bianca e rossa. Questo tipo di contenitore è ben attestato fra la prima metà del V e per tutto il IV secolo a.C. a Paestum, Roccagloriosa e Velia considerati dei centri di produzione[903].

---

[895] Inv. 32157; sette frammenti.
[896] Inv. 32163; h 6.3; diam. orlo 24; diam. piede 9.2; prof. vasca 5; ricomposta e restaurata. Inv. 32164; h 5.7; diam. orlo 20.5; diam. piede 9.4; prof. vasca 4.7; restaurata.
[897] Inv. 32159; h 8.8; diam. orlo 9; diam. piede 4.9; ricomposto e restaurato; sovraddipinture evanide. Inv. 32160; h 8.4; diam. orlo 8.4; diam. piede 4.7; ricomposto e restaurato; rimangono da un lato i tralci di edera e dall'altro una linea continua. Inv. 32161; h 12.3; diam. orlo 12.2; diam. piede 6.8.
[898] Inv. 32162; h 10.9; diam. orlo 11.4; diam. piede 7.3; ricomposto e reintegrato.
[899] Inv. 32166; h 5.6; diam. orlo 22.7; diam. piede 9.9; prof. vasca 4.5; inv. 32167; h 5.8; diam. orlo 23.1; diam. piede 10; prof. vasca 3.3; inv. 32168; h 5.4; diam. orlo 21.9; diam. piede 9.8; inv. 32169; h 4.1; diam. orlo 16.2; diam. piede 7.3; prof. vasca 2.3; ricomposte ed integrate.
[900] Inv 32171; h 16.2; diam. orlo 4.98; diam. piede 6.85; ricomposta; vernice scrostata; sovraddipinture evanide.
[901] Inv. 32170; h 11.5; diam. piede 5.7; diam. max 7.8; ricomposta e restaurata; vernice scrostata e sovraddipinture evanide.
[902] Inv. 32158; ricomposta quasi completamente.
[903] Le analisi petrografiche condotte sugli esemplari rinvenuti a Velia hanno dimostrato che provengono in gran parte da Paestum. Sugli esemplari di MGS II da Paestum, si vedano: SESTIERI 1958, 61, n. 82; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 382; *Poseidonia e i Lucani*, 79, n°36.26, 150, n°58.9. Per la discussione sulla forma e sulla sua diffusione in altri contesti: VANDERMERSCH 1994, 65-69, con bibliografia precedente; *Roccagloriosa I*, 281, nn°365-370, fig. 190 (*pseudochiote*, IV secolo a.C.); CIPRIANI 1990b, 133, 135; DE MAGISTRIS 1991, 58; CORRETTI-CAPELLI 2003, 293-294.

Probabilmente dal riempimento della sepoltura, databile tra il 350 e il 340 a.C., provengono una parete di impasto e un'ansa bifida appartenente ad una forma chiusa a vernice nera.

Nel deposito del Museo di Paestum sono conservati anche materiali sporadici recuperati nell'area delle sepolture. Si tratta di alcuni nuclei e di una selce lavorata, di ceramica pestana a figure rosse, attestata da forme aperte e chiuse, e a vernice nera. A questa classe riportano gli orli e le anse di un cratere, i frammenti con vernice molto scrostata presumibilmente di patere e di vasi chiusi. Molto ridotte sono le attestazioni di ceramica in argilla depurata acroma e di uso comune.
Ossa e intonaco dipinto in rosso indiziano la presenza di altre tombe evidentemente sconvolte.

III. 3. 64 *Boccalupo*

Sorge a circa 13 km a nord-est di Paestum, sulla riva destra di un ruscello e nei pressi di una sorgente, a 200 m dal santuario di Fonte (fig. 86).

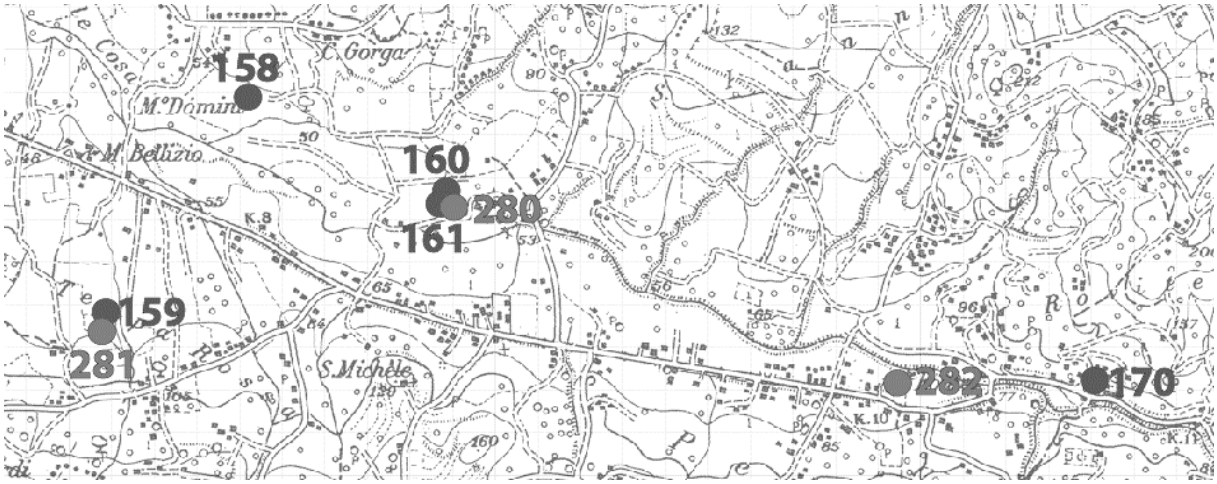


Fig. 86 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

I rinvenimenti del 1966

Il 10 ottobre 1966 sono state individuate alcune sepolture tardoarcaiche, sconvolte dai lavori agricoli. I corredi per la loro composizione rimandano all'ambiente etruschizzato della riva destra del Sele e sono stati riferiti ad elementi indigeni[904].
I materiali recuperati in questa occasione sono per la maggior parte in frammenti ed in cattivo stato di conservazione.

Fra gli oggetti dei corredi delle sepolture sconvolte rientra una coppetta carenata di bucchero (Tav. XLIX, 1), dal labbro curvilineo e dalla vasca poco profonda con pareti tese, assimilabile ad un tipo presente a Pontecagnano nel secondo venticinquennio del VI ed attestato in altri centri campani fra la fine dello stesso secolo e il primo quarto del V[905].
Con un'argilla grezza, ricca di inclusi sono realizzati un'olla (Tav. XLIX, 3), ricomposta da più frammenti, lacunosa nel corpo, con orlo piatto, breve collo, corpo espanso e fondo

[904] Le tombe sono almeno due. *Archivio Museo Paestum*; *Paestum* I, 30-31.
[905] CUOZZO - D'ANDREA 1991, 72, tipo B1, fig. 6; *Fratte*, 212, T. 14/1963, n°6, fig. 346; SCHIAVO 1999-2000, 115.

piatto, ed un bacino a labbro ingrossato ed ampia vasca dalle pareti tese (Tav. XLIX, 2), vicino ad esemplari da Pontecagnano databili fra l'Orientalizzante e la fine dell'età arcaica[906].

Si conservano anche alcune pareti di impasto buccheroide, attribuiti ad un cratere a colonnette campano[907], e due fondi di *amphoriskoi* acromi.

È stato possibile distinguere, nonostante lo stato frammentario e le condizioni in cui è pervenuta l'argilla, farinosa al tatto ed alterata dal terreno, quattro coppe ioniche del tipo B2[908] della classificazione Vallet-Villard, in qualche caso con la decorazione completamente abrasa. Tra la fine del VI e gli inizi V secolo a.C. si datano una coppetta monoansata a fasce ed una *kylix* Bloesch C, indiziata dal piede ad anello e da un'ansa.

I materiali recuperati fanno propendere per una datazione alla seconda metà del VI delle sepolture sconvolte.

Dall'area delle tombe sconvolte provengono frammenti di impasto, alcuni dei quali attribuibili ad olle, di ceramica presumibilmente corinzia[909], di tipo ionico, relativi a forme chiuse, e parzialmente verniciata.

La ceramica a figure rosse di produzione pestana è indiziata da alcune pareti minute, pertinenti a forme sia chiuse sia aperte. Più consistente è la quantità di vasellame a vernice nera databile nel corso del IV secolo, fra cui si individuano un cratere (serie 4611[910]), una *lekythos* della serie 5416[911], due *olpai* o *hydriai*[912], una coppetta concavo-convessa ed una patera.

Le forme di uso comune distinguibili sono: piattelli su piede, coppette monoansate, coppe carenate, coperchi ed olle. Ridotta è la quantità di ceramica miniaturistica acroma, rappresentata da due fondi probabilmente di *krateriskoi* e da un'*oinochoe* trilobata.

Tre nuclei di selce, alcuni frammenti di ferro, una moneta di bronzo di età imperiale romana[913] ed una statuetta priva della parte superiore, che rappresenta un fanciullo semisdraiato mentre con la mano sinistra accarezza una tartaruga, completano il quadro dei rinvenimenti dell'ottobre 1966.

---

906 CUOZZO - D'ANDREA 1991, 90, n°53A, fig. 9; *Fratte*, 234, fig. 395, 399; SCHIAVO 1999-2000, 116.
907 *Paestum* I, 31.
908 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.
909 Si conserva un frammento di ansa a bastoncello in argilla giallo-verde.
910 MOREL 1981, 322, pl. 138.
911 Risale per le caratteristiche morfologiche al secondo venticinquennio del IV; MOREL 1981, 361, pl. 168.
912 BARRA BAGNASCO 2006, 178, nn°FI230-231 (ultimi decenni IV-inizi III secolo a.C.).
913 Danneggiata; D/testa maschile a destra; R/ figura femminile seduta fra *S C*.

I rinvenimenti del 1977

Nel 1977, lungo la strada comunale, è stata scavata una tomba a cassa di lastroni di travertino, in parte sconvolta, appartenente ad un individuo di sesso maschile e con corredo. L'inumato era deposto in posizione supina con il capo ad est, indossava un cinturone di bronzo, mentre un altro era deposto lungo il fianco destro[914] *(161)*.
Sono state individuate ma non scavate altre tre sepolture.

Del corredo della T. 20/1977 fanno parte: una *lekythos*[915] a figure rosse frammentaria in parte ricomposta, la cui decorazione per lo stato di conservazione non è leggibile; una patera[916] con un motivo ad onde sinistrorse sull'orlo e testa femminile sul fondo interno.
Il vasellame a vernice nera di produzione locale è attestato esclusivamente da *skyphoi* sia della serie 4311, a cui riportano con certezza cinque individui[917], parzialmente ricomposti, affiancati probabilmente anche da un sesto, di cui rimangono solo ventiquattro frammenti, sia della serie 4382 testimoniata da un unico esemplare assegnabile al terzo venticinquennio del IV per le caratteristiche morfologiche.
Su due *skyphoi* 4311 vi è una decorazione sotto il labbro costituita da una o due linee incise[918].
All'interno della tomba sono stati recuperati anche due cinturoni di bronzo e uno strigile di ferro, un nucleo di selce ed un peso da telaio[919].
Il contesto può essere collocato nell'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

---

914 F. 19, p. lla 17; T. 20/1977; orientamento est-ovest, 80°-260°. *Di fianco alla strada comunale Boccalupo e di fronte alla casa di L. Cammarano*; *è a 14 m in asse con gli spigoli della casa*.
915 Parzialmente ricomposta da quarantotto frammenti; lacunosa, vernice scrostata. Vi sono solo tracce di puntini e forse di un girale sul corpo e linguette verticali a vernice nera sul collo.
916 Ricomposta; decorazione danneggiata.
917 Gli *skyphoi* per le caratteristiche morfologiche si distribuiscono nel secondo (2 esemplari), terzo (2 esemplari) e l'ultimo quarto del IV (1 esemplare).
918 H 10.2; diam. orlo 8.5; diam. piede 4.6; prof. vasca 9.5; h 10.5; diam. orlo 8.4; diam. piede 4.5; prof. vasca 9.4.
919 La notizia sulla posizione dei cinturoni è stata recuperata nella relazione di scavo, ma non è stato possibile schedarli perché mancano. Il peso da telaio, lo strigile e il nucleo di selce sono conservati insieme al vasellame. Si conserva lo scheletro.

III. 3. 65 *Molina/Molino di Fonte*

Ad est di Tempa Bianca, alle propaggini settentrionali del monte Soprano e ad est di Fonte di Roccadaspide si trova la contrada Molino, lungo uno dei valloni torrentizi che dal monte raggiungono la valle (fig. 87).

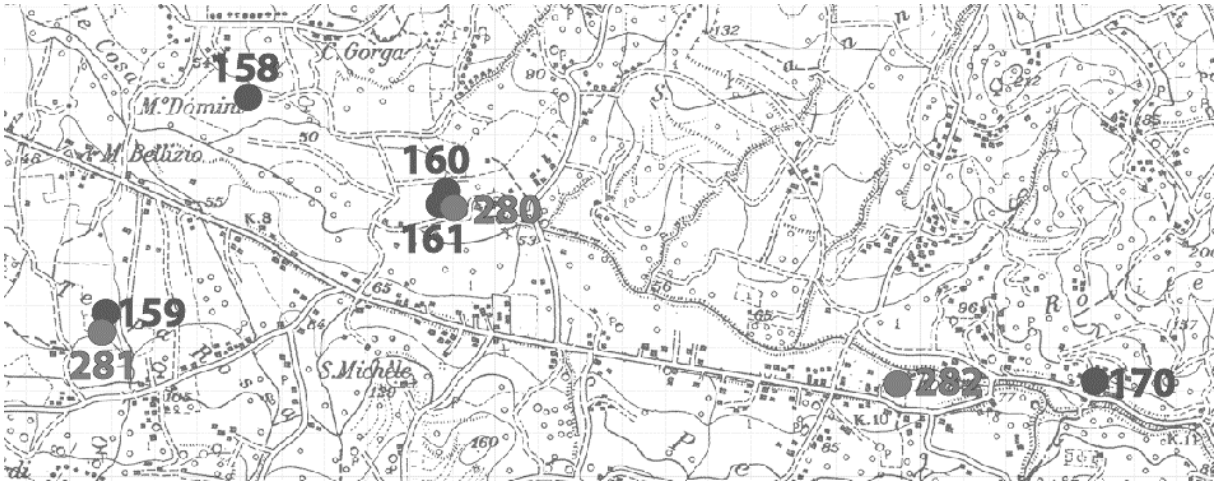


Fig. 87 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In una comunicazione alla Soprintendenza di Salerno del 23 ottobre 1961 si apprende che durante i lavori del Consorzio di Bonifica *per la costruzione del bacino della sorgente dell'acqua potabile per alimentare l'acquedotto di questa zona*, al confine nord-est della proprietà D'Angelo Pasquale, *è venuto in luce il seguente materiale votivo di terracotta: Frammenti di vasi e testine ellenistiche, frammenti di statuette del tipo pestano, frammenti e testine di epoca classica con polos, nonché pezzi di tegoloni e frammenti di tegolini triangolari e un frammento di gronda a patera verniciato in nero di età greca*. Questi rinvenimenti sono stati collegati immediatamente ad una stipe votiva e considerati indizio della presenza di un edificio sacro nella zona per cui nella comunicazione si fa esplicita richiesta di *effettuare accertamenti mediante saggi di scavo*[920] *(282)*.

Al Museo di Paestum sono conservati materiali eterogenei per cronologia, provenienti dalla Contrada Molino, di cui non si conosce la data del recupero, che tuttavia possono essere identificati con quelli elencati nella comunicazione del 1961.

[920] *Archivio Museo Paestum*, comunicazione del 23-10-1961.

La percentuale più significativa è rappresentata dalla coroplastica (83%), seguita dagli elementi architettonici (12%), dalla ceramica (4%), dagli oggetti metallici (1%) (fig. 88).

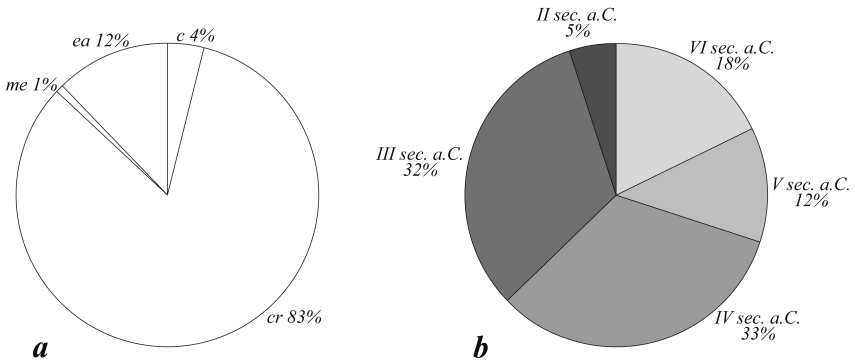


Fig. 88 - Molino di Fonte - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche

Al VI risale il 18% delle attestazioni, con un addensamento significativo nella seconda metà del secolo, epoca a cui riportano i frammenti pertinenti a figure con lunghe ciocche ricadenti sul petto[921], sedute con le braccia protese in avanti[922], talvolta con un frutto nella mano[923], oppure ispirate a modelli greco-orientali[924], di cui si conservano la parte superiore del busto e la spalliera del seggio.

A questi stessi prototipi sia nei tratti del volto sia nella rappresentazione del trono, che è un tutt'uno con il corpo della figura, si ispirano tre statuette femminili col braccio destro piegato al petto e mano chiusa a reggere il fiore di loto, vicine ad un esemplare da Porta Giustizia datato alla seconda metà del VI[925]. Di poco più recente sono due volti muliebri simili a quelli recuperati in città e al Sele[926].

Fra la fine del VI e gli inizi del V si colloca la testina di donna ricomposta da tre frammenti, con *polos*, volto incorniciato dai capelli divisi centralmente in due masse ed occhi a mandorla[927].

Il volto di un'altra figura femminile si confronta, invece, con statuine provenienti da una

[921] MILLER AMMERMAN 2002, 62, n°86, pl. VII (terzo quarto VI).
[922] MILLER AMMERMAN 2002, 61, n°80, pl. VIII (terzo quarto del VI).
[923] Manca un confronto puntuale con gli esemplari pubblicati dalla Miller Ammerman, ma il tipo è lo stesso; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 65-66, nn°103-107, pl. XI (terzo quarto del VI); Gli attributi variano; dalla Linora, ad esempio, proviene un braccio con patera e offerte all'interno, inedito.
[924] MILLER AMMERMAN 2002, 97-98, n°213, pl. XXV (tardo VI-inizi V).
[925] Su una statuetta si intravede il braccio destro piegato, su un'altra si scorge la sommità del fiore, sulla terza, che conserva tracce dello *slip* bianco sottilissimo, la mano chiusa sul petto è maggiormente distinguibile; SESTIERI BETTARELLI 1989, 37-41.
[926] MILLER AMMERMAN 2002, 59, n°70, pl. X (ultimo quarto VI).
[927] MILLER AMMERMAN 2002, 82, n°161, pl. XVIII.

tomba di Andriuolo e da Santa Venera, collocate fra la metà del V e gli inizi del IV[928].

Più recenti sono i frammenti riconducibili al tipo della dea con *polos* seduta in trono[929], con spalliera a croce[930], a quello con *phiale mesonphalica* nella destra e cesto con frutta nella sinistra[931], ben attestato al Sele, a Santa Venera e nei santuari urbani (Tav. L, 1-3).

La percentuale delle evidenze, che nel V è pari al 12%, nel IV raggiunge il 33%, con un significativo incremento nella seconda metà secolo, periodo a cui risale un busto femminile, di cui si conserva solo parte della capigliatura con *polos*, aderente ad un tipo consueto nei contesti pestani, dalla necropoli di Laghetto ai santuari di Capodifiume e Santa Venera, derivante secondo R. Miller Ammerman da modelli tarantini, come ad *Heraclea*[932].

Un busto coi resti del mantello e parte del braccio sinistro piegato appartiene ad una figura femminile stante, inquadrabile fra la fine del IV e gli inizi del III secolo[933], periodo a cui risale anche il piede di unguentario del tipo IV identificato dalla Forti.

Due eroti stanti[934] sono indiziati da una testina e da un'ala; ad un fanciullo[935] è attribuito il capo a tuttotondo con ciuffetto rialzato, rinvenuto anche a Santa Venera. Di un volto si conserva solo la porzione inferiore, dalla bocca fino al collo, solcato da una linea orizzontale marcata[936].

Inoltre si distinguono ben diciotto testine di *tanagrine* dalle diverse capigliature (Tav. L, 4-9): con i capelli raccolti in uno *chignon*[937], in parte legati ed in parte ricadenti dietro la nuca[938], con cercine[939] oppure avvolti completamente in un velo[940], in gran parte inquadrabili nell'ambito del III (32%).

Fra il III e il II secolo (5%) si datano i due frammenti di unguentario acromo del tipo

---

928 Per l'esemplare da Andriuolo cfr. PONTRANDOLFO 1977, 62-65, fig. 19.4; MILLER AMMERMAN 2002, 136, n°1831, N, pl. XXVI.

929 MILLER AMMERMAN 2002, 110, n°222, pl. XXVI; 111, nn°226-227, pl. XXVI (tardo V-IV).

930 Per gli esemplari da Santa Venera, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 118, n°1733, pl. XXIX (tardo V-IV); per Roccagloriosa, cfr. CIPRIANI 1990, 109-113, 115-117, figg. 155, nn°V4-V5; 116, nn°V15-V17, V21-V22; MILLER AMMERMAN 2002, 118, G, pl. XXIX.

931 MILLER AMMERMAN 2002, 115, F, pl. XXVIII (tardo V-IV), con bibliografia di riferimento.

932 MILLER AMMERMAN 2002, 298-299, nn°2594, 2595, pl. LXXX.

933 MILLER AMMERMAN 2002, 184, n°1961, pl. LIII (fine IV-metà III).

934 MILLER AMMERMAN 2002, 160, n°1879, pl. XLIII (tardo IV-II secolo).

935 MILLER AMMERMAN 2002, 267, n°2436, pl. LXXII (III secolo).

936 Manca la porzione superiore; il naso è danneggiato. La base del collo è rifinita.

937 MILLER AMMERMAN 2002, 236-239, nn°2234, 2237, 2241, 2287, 2251, pl. LXVI; 253, n°2339, pl. LXVIII (III secolo).

938 MILLER AMMERMAN 2002, 216, n°2107, pl. LXII (III secolo).

939 MILLER AMMERMAN 2002, 214, n°2093, pl. LXIII; 220, n°2132, pl. LXIII; 229-230, n°2191, pl. LXV (III secolo); 235, n°2164, pl. LXIV (III secolo ed oltre).

940 MILLER AMMERMAN 2002, 203, n°2031, pl. LI.

Forti IV.

Si conservano anche un frammento presumibilmente di matrice e tre basi di statuette non attribuibili ad un tipo specifico.

Tra gli elementi architettonici, oltre ad una tegola con aletta, ad un coppo rettangolare, è interessante la presenza di frammenti di terrecotte architettoniche e di un gocciolatoio dipinto in nero, quel *frammento di gronda a patera verniciato in nero* di cui si parla nella relazione del 1961.

III. 3. 66 *Fonte*

Questa frazione del Comune di Roccadaspide sorge a circa a 13 km a nord-est di Paestum, in un'ampia vallata e deve il suo nome alla presenza di sorgenti (fig. 89).

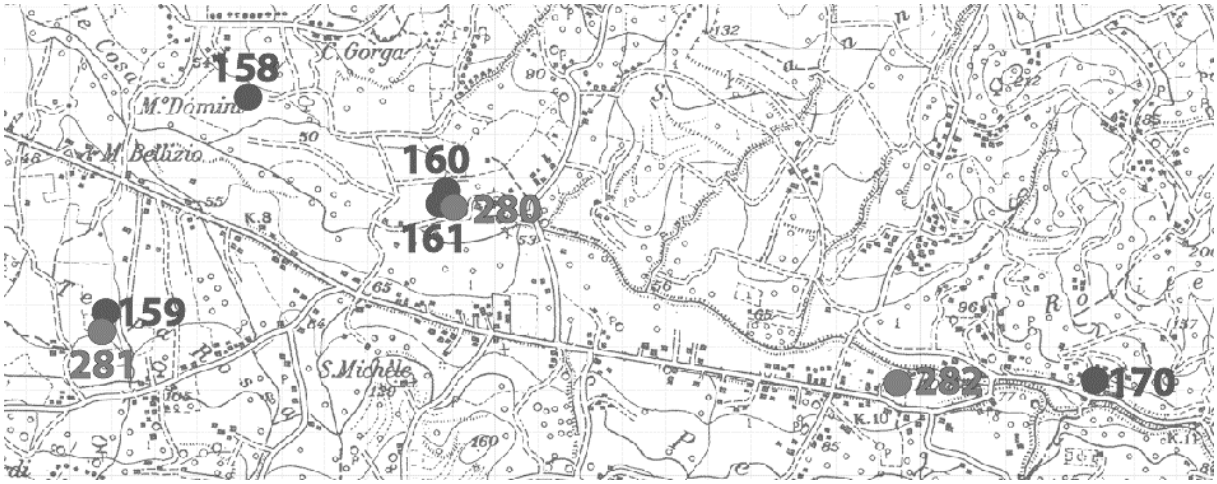


Fig. 89 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nell'agosto del 1964, casualmente, durante i lavori per l'acquedotto, sono state avviate indagini archeologiche *in una zona relativamente interna della pianura del Sele*[941], *lungo la strada che partendo da Paestum penetra verso l'interno, verso le pendici dei monti Alburni*[942], *a pochi metri di distanza da una sorgente di acqua* potabile[943] *(170)*.

È emersa una *ricca serie di reperti in chiara successione stratigrafica, per lo più terrecotte votive e monete*, che hanno suscitato molto *interesse non solo per la varietà e l'abbondanza del materiale, ma anche per la cronologia*[944].

Infatti, sotto uno strato di terreno vegetale, non molto profondo, sono stati individuati due livelli, il primo dei quali ha restituito materiali databili al II e al I secolo d.C., fra cui alcuni vasetti di vetro, molte lucerne monolicne, numerosi vasetti fittili votivi e di statuette.

Invece, dal secondo strato proviene materiale dell'*avanzato ellenismo e di epoca arcaica*[945], in *uno stato di estrema frammentarietà*, ma *molto copioso*[946]. *Sono presenti*

941 VOZA 1965, 194.
942 NAPOLI 1965, 110.
943 VOZA 1964.
944 NAPOLI 1965, 110.
945 VOZA 1964.
946 VOZA 1965, 194.

tutti i tipi di statuette fittili dal VI al IV secolo[947]*, rinvenuti nelle stipi dei santuari di Hera a Poseidonia e alla foce del Sele*[948]: *dal tipo dedalico della dea in trono, ad Hera Oplosmia, fino ad Hera pestana (V secolo a.C.), ad esemplari ellenistici*[949], insieme a monete di bronzo di *Poseidonia*, *Neapolis* e *Heraclea*[950]. *All'atto del ritrovamento i reperti erano ammassati negli anfratti rocciosi lungo il pendio di una lieve sopraelevazione*[951].
Al di sotto dei due livelli è emerso il piano naturale di roccia molto irregolare. L'abbondanza dei reperti, recuperati in un'area non molto estesa, ha fatto immediatamente supporre la presenza di una stipe nelle vicinanze della sorgente e di un luogo di culto con una frequentazione *greca in epoca arcaica*[952].

Il 46% del materiale recuperato nel 1964 a Fonte è costituito da coroplastica, il 44% da ceramica, il 5% da elementi architettonici, il 1.9% da strumenti litici[953], il 1.1% da utensili fittili, il 1% da oggetti metallici[954] e solo l'1% da resti faunistici (fig. 90).

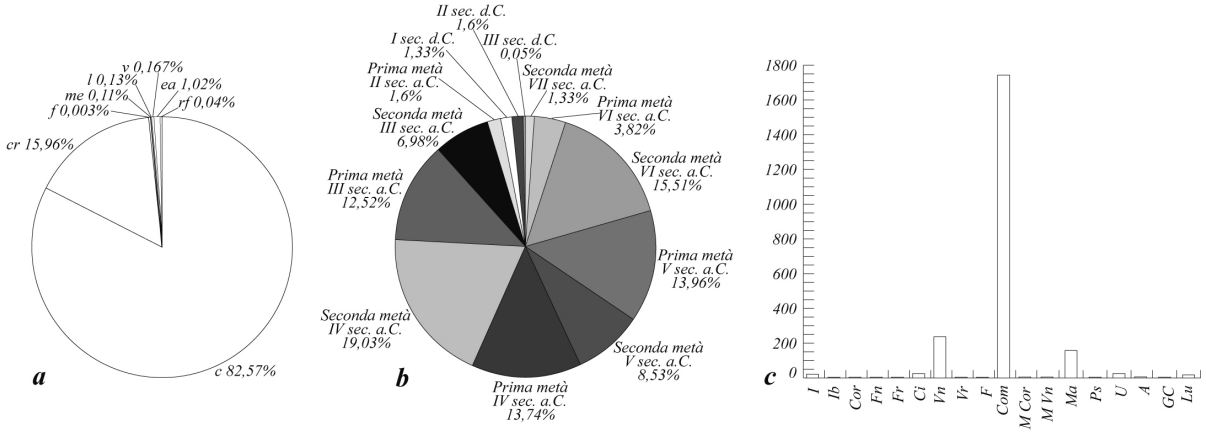


Fig. 90 - Fonte - *a*: percentuali dei materiali; *b*: distribuzione dei materiali per fasi cronologiche; *c*: distribuzione delle classi ceramiche per individui

Fra i vasi di impasto, in cattivo stato di conservazione, si riscontrano diversità nella consistenza e nel colore, tanto in frattura quanto in superficie, dovute all'argilla ed ai

947 VOZA 1964.
948 VOZA 1965, 194.
949 VOZA 1965, 194.
950 Non è stato possibile visionare le monete.
951 VOZA 1965, 194.
952 VOZA 1965, 192-194; NAPOLI 1965, 110.
953 Sono stati rinvenuti numerosi nuclei, lame ed un coltello di selce, una lama di ossidiana.
954 Non è stato possibile analizzare le monete perché non sono conservate al Museo di Paestum.

procedimenti di cottura e fabbricazione. Le forme riconoscibili presentano analogie evidenti con il vicino centro di Pontecagnano; è il caso di una coppa carenata, assimilabile al tipo 8A2[955], di un'anfora con ansa a bastoncello[956] e di un'anforetta, in impasto di colore marrone-nerastro, con breve collo troncoconico, assimilabile al tipo 1C[957]. Sono stati individuati anche frammenti di coppe su basso piede[958], bacini a pareti verticali, con cordoni, olle[959] anche ovoidali[960] e grandi contenitori.

Per lo stato di conservazione alcuni frammenti di impasto buccheroide non sono attribuibili ad una forma specifica.

Al primo quarto del secolo si datano due coppette acrome, vicine rispettivamente ai tipi 54A1[961] e 46A1[962] di Pontecagnano.

Non è di produzione locale, invece, un piatto indiziato da un labbro a tesa, decorato con fasce di diverso spessore, vicino ad esemplari su piede, a vasca emisferica, attestati a Pontecagnano in pochi contesti dei primi decenni del VI[963].

Fra la coroplastica, alla prima metà del VI sono datati i frammenti di una divinità femminile nuda[964] (Tav. LII, 4-5) e alcune statuette femminili (Tav. LII, 6-17), piatte sul retro, assimilabili alle danzatrici delle lampade tipo Sele[965] (fig. 91). Nel solco della tradizione dedalica si inseriscono anche le figure femminili stanti, con veste stretta e cintura in vita, che hanno le mani rigidamente lungo il fianco[966] (Tav. LII, 6-17). Si conservano il torso e la porzione inferiore, e una figura femminile seduta in trono realizzata con un'argilla di colore arancione, che trova confronti con la *kourotrophos* corinzia dal Sele e con gli esemplari del santuario meridionale di Poseidonia e di Santa Venera[967], dal viso rettangolare, gli occhi fortemente arcuati e sopracciglia alzate, lungo naso e le labbra leggermente curve.

---

955 CUOZZO - D'ANDREA 1991, 62, tipo 8A2, fig. 4.
956 È stato individuato un orlo svasato, arrotondato superiormente; si veda: CERCHIAI 1990, T. 4306, n°1, fig. 12 (primo ventennio del VI); CUOZZO - D'ANDREA 1991, 58-59, tipo 1A, fig. 4.
957 Indiziata da due orli; cfr. CUOZZO - D'ANDREA 1991, 58-59, tipo 1C, fig. 4.
958 Si conservano quattro orli; cfr. BONGHI JOVINO 1982, 48, n°48, tav. 93, 1.
959 BONGHI JOVINO 1982, 47, n°40, tav. 95, 4.
960 BONGHI JOVINO 1982, 47, n°38, tav. 95, 1.
961 CUOZZO - D'ANDREA 1991, 90, tipo 54A1, fig. 9.
962 CUOZZO - D'ANDREA 1991, 90, tipo 46A1, fig. 9.
963 Argilla di colore nocciola scuro; CUOZZO - D'ANDREA 1991, 79-80, tipo 31B, fig. 7.
964 MILLER AMMERMAN 2002, 42-43, n°27.
965 GRECO G. 1998, 56-57, tav. XIV 1; LA ROCCA 2008, 219.
966 MILLER AMMERMAN 2002, 71-74, in particolare nn°131, 132, 134, 136, pl. XV.
967 ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1937, 217, 219, 329-330, figg. 5, 6, 80; GRECO G. 1989, 62, fig. 2; SESTIERI BERTARELLI 1989, 25-26, fig. 13 a; MILLER AMMERMAN 2002, 84-85, n°171, pl. XX.

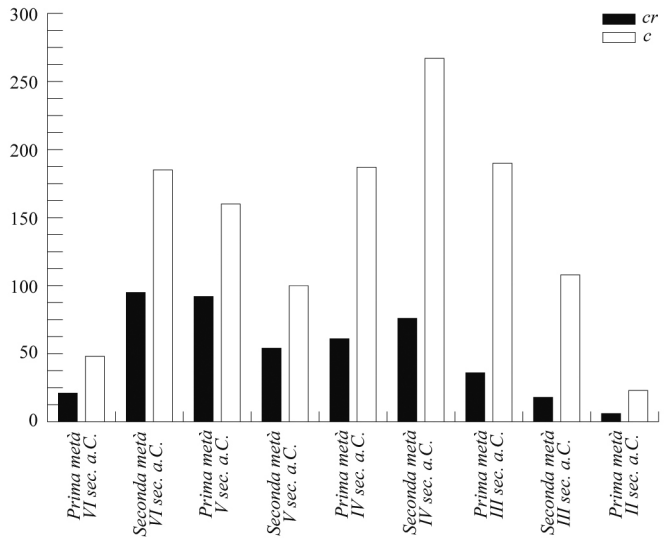


Fig. 91 - Fonte - distribuzione della ceramica e della coroplastica per fasi cronologiche

Il frammento recuperato a Fonte conserva le tracce delle ciocche più lunghe, rese a tacche orizzontali, che cadono davanti sulle spalle (Tav. LII, 3). In questo arco cronologico si inserisce la parte centrale di una testa femminile, dal viso allungato, naso e mento prominenti, *polos* svasato alla base, confrontabile con due esemplari riconosciuti a Santa Venera[968].

Interessanti sono un frammento di trono a leggio ed il torso a tuttotondo di una figurina con le braccia applicate e piegate, che potrebbe far pensare all'infante tenuto fra le braccia della *kourotrophos*[969], come lascia supporre anche l'impressione lasciata da un altro elemento attaccato sul retro.

Alla metà del secolo risale un'olpe con decorazione a bande, rinvenuta anche nell'area dell'*heroon* di Poseidonia, indiziata dal piede stretto, ad anello, strombato, con piano di posa appiattito e fondo con cavità troncoconica centrale[970].

Fra la ceramica di imitazione ionica compaiono due coppe tipo *Panionion*, indiziate dal tipico orlo assottigliato, databili nella seconda metà del secolo e presenti nelle necropoli e nei livelli arcaici di Poseidonia, associate, come spesso accade, con le coppe tipo B2[971] e le coppette monoansate (Tav. LI, 2) decorate a fasce. Coeva è anche un esemplare in argilla depurata, con superficie lisciata, di cui rimangono un orlo ed un fondo.

---

968 Si vedano: MILLER AMMERMAN 2002, 80-81, nn°151, 155, pl. XVII.
969 GRECO G. 1989, 62, n°2.
970 *Agorà* XII, 254, n°251, tav. 12; FICUCIELLO 1998, 62, n°134, fig. 19.
971 CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 245-246, con ampia bibliografia di riferimento.

Si conservano gli orli di due *lekanai* a bande[972] e di altrettante *hydriai* o anfore con tracce della decorazione quasi completamente evanida, confrontabili con esempalri provenienti dal santuario di Santa Venera[973].

Due *skyphoi* "a labbro" con decorazione a bande sono indiziati da altrettanti orli si confrontano con esemplari sicelioti[974].

La ceramica corinzia è presente con pochi ma significativi vasi, fra cui un'*oinochoe* troncoconica (Tav. LII, 1), di cui è stato ricomposto il fondo piatto, priva della parte superiore, decorata da un fregio zoomorfo e da piccoli denti di lupo, databile al Tardo Geometrico II[975], attestata anche all'*Heraion* del Sele, un *kothon*[976] ed un coperchio. Inoltre sono state parzialmente ricomposte due *kotylai* miniaturistiche[977] (Tav. LI, 1), con tratti verticali sotto l'orlo e fasce orizzontali sulla vasca, attribuibili al Corinzio Tardo[978] ed ampiamente attestate oltre che a Poseidonia in altri siti dell'Italia meridionale, come Cuma, Locri, Metaponto, ed in Sicilia[979].

A partire dagli anni centrali del VI compaiono anche statuette assimilabili al tipo più antico ispirato a modelli greco-orientali[980], una delle quali è attraversata per tutta l'altezza da un foro. È stato osservato che in due casi i piedi di queste statuette sono stati realizzati separatamente dal corpo, costituendo un blocco a parte, ed applicati successivamente.

Per lo stato di conservazione non è possibile essere certi dell'appartenenza di due frammenti ad una statuetta maschile stante[981], su cui è appena distinguibile l'attacco del braccio alla spalla destra.

Fra le testine, molte delle quali in cattivo stato di conservazione, si distinguono alcune con alto *polos* svasato, viso triangolare allungato e naso prominente[982] ed altre riferibili

---

[972] MENARD 1990, 453-454, nn°544-545, fig. 41 (tardo arcaici).
[973] MENARD 1990, 507, n°617, fig. 55 (550-480 a.C.); 508, fig. 56, n°620 (VI secolo).
[974] BARRA BAGNASCO 2006, 116-117, 135, n°FI42, fig. 5 (tra fine VI e V).
[975] PAYNE 1931, 299, fig. 136; AMYX 1996, 142-143, nn°1-4, tav. 59. Corinzio medio; GASPARRI - GRECO 2009, 24, fig. 16, a, b.
[976] *Cuma* 2, 171, A8, tav. 10.
[977] Piede appena accennato, risparmiato, fondo esterno verniciato; internamente sono ricoperte di vernice bruna.
[978] PAYNE 1931, 334-335, n°1517, fig. 181a; *Perachora* II, 295-297, nn°2942-2965; *Corinth* VII, 5, 68. Per le attestazioni in Italia meridionale e Sicilia si vedano: CIPRIANI 1989a, n°48, fig. 9; *Locri* IV, 96-97, nn°6-7 *Cuma* 2, 169; Cfr. TOMEO 2009, 51, n°17, fig. 5, per la forma.
[979] MEIRANO 2006, 106-107, nn. 22, 24, 25.
[980] MILLER AMMERMAN 2002, 94, nn°195, 196, 198, pl. XXII, XXIII.
[981] MILLER AMMERMAN 2002, 35-36, n°12, pl. III (seconda metà VI).
[982] MILLER AMMERMAN 2002, 81, n°155, pl. XVII (metà VI); n°157, pl. XVIII (seconda metà VI).

alla divinità di tipo acheo[983]. In certi casi il viso è dominato dagli occhi a mandorla sporgenti, dal sorriso arcaico e da solcature verticali accanto alla bocca[984], che talvolta conservano tracce di colore.

Si conserva anche il busto di una figura femminile del tipo detto a fittone, attestato nell'*Heraion* extraurbano[985].

Al terzo quarto del VI si datano le figure femminili sedute in trono con le braccia protese in avanti[986] (Tav. LIII, 1-2), di cui rimangono i volti, gli arti[987], la parte centrale del corpo con le trecce[988] e le ciocche di capelli ricadenti sul busto[989], i frammenti del seggio, le fibule a disco[990], alcune delle quali realizzate con un'argilla giallo-verde e diffuse nei santuari urbani. Qualche frammento conserva tracce di colore rosso. Fra le mani stringono una varietà di oggetti: dalle patere con le offerte[991], ai fiori, di cui rimane lo stelo[992], alle colombe[993], alle uova, in tre casi, ad un frutto tondeggiante, in uno. Un volto danneggiato, con alto *polos*, conserva i tratti della divinità seduta in trono che fra le mani protese in avanti trattiene un quadrupede, da alcuni identificato con il cavallo[994], di cui sono stati rinvenuti molti frammenti.

Tre testine femminili, con basso *polos* e viso allungato, dominato dal sorriso arcaico[995] e un'alta muliebre[996] ricordano esemplari attestati a Santa Venera nello stesso periodo.

Coevo è anche il busto di una figura femminile stante, avvolta in un vestito che lascia intravedere il volume del seno e delle spalle, con retro piatto e braccio sinistro piegato e proteso in avanti[997].

---

983 MILLER AMMERMAN 2002, 54, n°45, pl. VI (terzo quarto VI).
984 MILLER AMMERMAN 2002, 45-50, soprattutto 48-49; 57, n°63, pl. VI; 58-59, nn°67, 68, 72, pl. X.
985 GRECO G. 1989, 64, n°11; MILLER AMMERMAN 2002, 58, n°65, pl. IX.
986 GRECO G. 1989, 64, n°4; MILLER AMMERMAN 2002, 64, C, pl. XII; 62, n°86, pl. VII.
987 MILLER AMMERMAN 2002, 65-66, nn°103, 106, pl. XI.
988 GRECO G. 1989, 63, n°5; MILLER AMMERMAN 2002, 59, n°73, pl. VII.
989 MILLER AMMERMAN 2002, 61, n°82, pl. VII.
990 MILLER AMMERMAN 2002, 64, n°96, pl. XII.
991 Alla Linora sono state rinvenute statuette riconducibili allo stesso tipo che nella mano sinistra reggono la patera con le offerte. MILLER AMMERMAN 2002, 64, n°97, pl. XII; 66, n°105, pl. XI.
992 MILLER AMMERMAN 2002, 65-66, n°103, pl. XI.
993 I frammenti analizzati hanno le medesime dimensioni dei quadrupedi retti dalle figure in trono, retro piatto, ma presentano il becco appuntito ed il petto propri di un uccello. Ricordano per le fattezze le colombe fittili rinvenute in molti santuari poseidoniati sin dal VI secolo; sull'argomento si veda: MILLER AMMERMAN 2002, 338-339, 341, nn°2817, 2818, pl. XCII.
994 ZANCANI MONTUORO 1961, 31, tav. XII; GRECO G. 1989, 63, n°8; MILLER AMMERMAN 2002, 65, nn°101-102, pl. XI.
995 MILLER AMMERMAN 2002, 58, n°66, pl. X (terzo quarto VI), con bibliografia di riferimento.
996 MILLER AMMERMAN 2002, 58-59, n°68, pl. X.
997 MILLER AMMERMAN 2002, 61, n°82, pl. VII.

Poco più recenti sono quattro volti femminili con fronte alta e due testine di cui si conserva la parte sinistra del volto, dominato dagli occhi a mandola, su cui sono delineate anche le palpebre, dalle labbra gonfie con le pieghe laterali[998]. La capigliatura di questi ultimi due esemplari appare come una massa rigonfia, appena bipartita sulla fronte; sono visibili gli orecchini e le decorazioni alla base del *polos*.

Sul finire del VI la forma ceramica dominate è la *kylix* del tipo *C concave lip* o Bloesch C[999] (Tav. LI, 3-4), affiancata da un esemplare in argilla depurata acroma[1000] e da numero più ridotto di *skyphoi*[1001] (Tav. LI, 5), paragonabili al n°336 dell'*agorà* di Atene. Anche a Fonte, come verificato spesso nell'abitato, nelle necropoli poseidoniati e nelle aree limitrofe, in associazione a questa forma si rinvengono coppe di produzione locale riconducibili alla forma attica *stemmed dish* del tipo *convex and small*[1002].

Due fondi indiziano la presenza degli *skyphoi* di tipo corinzio, con vasca ovoidale e piede svasato, vicini al n°311 dell'*agorà* ma di produzione locale, diffusi fra la seconda metà del VI e il primo quarto del V a San Nicola di Albanella ed a Poseidonia in contesti di necropoli inediti[1003].

Un orlo arrotondato e poco ingrossato appartiene ad una coppetta *stemmed disch convex and large*[1004], di produzione locale come un piede di *lekane* in argilla molto depurata, che ricorda un esemplare corinzio rinvenuto a Santa Venera[1005].

Una parete isolata presenta tracce della decorazione a figure nere.

Fra il tardo VI e gli inizi del V si datano alcune figure stanti[1006], diverse testine[1007], il viso femminile con occhi a mandorla incorniciato da una massa di capelli divisi in due

---

998 MILLER AMMERMAN 2002, 59, n°70, pl. X

999 *Agorà* XII,91-92, fig. 4, tavv. 19-20; il tipo corrisponde allo *Kleine Schalen C* del Bloesch, per cui cfr. BLOESCH 1940, 113. Fra gli esemplari analizzati uno si differenzia dagli altri per una concavità del labbro poco accentuata, caratteristica ritenuta propria della produzione più antica; cfr. *Cuma* 2, 94, tav. 22, n°B8.

1000 Anche a Cuma alcuni prodotti di ampia diffusione, quali le coppe di tipo ionico, risultano imitati in argilla depurata ed attestati contemporaneamente; cfr. *Cuma* 2, 86, tav. 19, 3-4.

1001 *Agorà* XII, 259, n°336; FICUCIELLO 1998, 58, n°118, fig. 16.

1002 Il tipo è datato tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C.; cfr. *Agorà XII*, 138-142, Tav. 35, fig. 9. Per Poseidonia cfr. *Poseidonia-Paestum II*, 141, n°279 fig. 67 (dall'*Heroon*); *Poseidonia-Paestum III*, 124, n°688 figg. 89, 103; MENARD 1990, 291 (dal santuario di Santa Venera), sulle aree di produzione, 332-340. Per altri siti campani, si vedano: BONGHI JOVINO 1982, 19 n°7, Tav. 5, 2, n°4, Tav. 69, 4; 77 n°85, Tav. 39, 1, n°7, Tav. 114, n°11; 87-88 nn°15 e 17, Tav. 50, 1, nn°1, 3, Tav. 126, nn°3, 5; 127-128; *Fratte*, 50, n°4, fig. 53; 193, n°3, fig. 303; 228, n°7, fig. 382; 231, n°8, fig. 383; 234, n°3, fig. 395; 237, n°5, fig. 401, 5; 241, n°6, fig. 405; TRAPICHLER 2003, 210-211, nn°1, 4; PELLEGRINO 2005, 188, n. 92, fig. 16, *c-d*; 204, n. 156; *Cuma* 2, 95-96, Tav. 23, nn°8-23; 99-100; MUNZI 2007, 129, n. 92.

1003 Di produzione locale. Cfr. *Agorà XII*, 81-83, n°311, tav. 14, fig. 4; CIPRIANI 1989a, 44, n°D3, fig. 11.

1004 *Agorà XII*, 109-110, tav. 25, fig. 6 (fine VI - secondo venticinquennio del V); l'esemplare schedato trova un confronto puntuale con una coppetta da Cuma, cfr. *Cuma* 2, 95-96, tav. 23, n°10.

1005 MENARD 1990, 146-147, n°123, fig. 4, pl. XVI.

1006 Si conserva la testa; MILLER AMMERMAN 2002, 76, n°143, pl. XVI.

centralmente[1008]. A partire da questo periodo, come al Sele[1009], si intensificano le attestazioni di figure femminili sedute in trono[1010], ispirate a modelli greco-orientali, con semplici chitoni e in alcuni casi coi piedi ben visibili sul suppedaneo.

Undici *cup-skyphoi* del tipo *early* dell'*agorà* di Atene si confrontano in particolare con i nn°569, 573, 577 e 578, datati al 480 a.C. circa. La forma è nota a Poseidonia dal santuario di Foce Sele, a Fratte e a Pontecagnano da corredi funerari[1011] ed è qui replicata anche nella versione in argilla depurata acroma.

Al secondo quarto del V appartengono un orlo di *skyphos* con la vernice abrasa, attestato anche a San Nicola di Albanella[1012], i frammenti delle *kylikes* del tipo *stemless inset lip*[1013] ampiamente documentato a Poseidonia e nei siti vicini da prodotti sia di importazione sia di imitazione, e di una coppa *stemless plain rim* vicina alla n°474 dell'*agorà* di Atene[1014]. Risultano coevi sette *skyphoi*[1015] con superficie di appoggio e fondo risparmiati ed una coppetta equiparabile alle *salcellars*, *echinus wall* dell'*agorà*, vicina ad una recuperata nella T. 51/1963 di Fratte datata al 470-460 a.C.[1016]

È stato distinto anche il tipo *small bowl: broad rim*, attestato da tre orli confrontabili con le coppette ateniesi nn°848-849 della prima metà del V e n°850, di poco più recente[1017].

Alla prima metà del V secolo riportano le statuette sedute in trono con fiore di loto[1018] con la mano sinistra semichiusa appoggiata sulle ginocchia o al bracciolo, indiziate dai

---

[1007] MILLER AMMERMAN 2002, 82-83, nn°163, 164, 168, pl. XIX.
[1008] MILLER AMMERMAN 2002, 82, n°161, pl. XVIII.
[1009] GRECO G. 1989, 65, nn°17-18.
[1010] MILLER AMMERMAN 2002, 97-98, nn°213-214, pl. XXV.
[1011] *Agorà XII*, 109-110, nn°562-579, tav. 25, fig. 6. Per Poseidonia e le aree limitrofe cfr. ZANCANI MONTUORO - STOOP 1966, 105, tipo III, 3, tav. XXVIII, b1; FERRARA 2000-2001, 25-26, tavv. 39-51; per Fratte, Velia, Pontecagnano e Cuma, cfr. *Fratte*, 231, n°7, fig. 383; GASSNER 1999, 111, Abb. 3 n°10; PELLEGRINO 2005, 188, n. 96, fig. 16, *i*; 204, n. 153; *Cuma 2*, 95, tav. 23.6.
[1012] CIPRIANI 1989a, 59, H26, fig. 14.
[1013] *Agorà XII*, 101-102, nn°469-473, tav. 22, fig. 5. Per le attestazioni a Poseidonia e aree limitrofe, cfr. CIPRIANI 1989a, 55, H14, fig. 14; FERRARA 2000-2001, 24, tavv. 33-37; FERRARA 2003, 124, fig. 19, n°3; CERCHIAI 1981, 39-40, n°3, figg. 16.2; 17 (secondo quarto V secolo a.C.); BONGHI JOVINO 1982, 69, n°27, tav. 37, 1, n°1; tav. 111, n°7; 86-87, tav. 50, n°7, tav. 125, n°3 (prima metà V secolo a.C.); *Fratte*, 248, n°4, fig. 417b; 257, n°3, fig. 435a, 437; *Velia*, 32, fig. 25, n°4; TRAPICHLER 2003, 210, fig. 2 nn°1-2; PELLEGRINO 2005, 186, fig. 16, *e*, n. 86, 188; *Cuma 2*, 95, tav. 23.3, 5.
[1014] *Agorà XII*, 102, n°474, tav. 22, fig. 5 (avanzato secondo quarto V). Coppe di questo tipo sia di produzione attica sia di imitazione locale sono presenti anche a Velia, Pontecagnano e Fratte; cfr. *Fratte*, 55, n°9, fig. 56a (metà V); 257-258, n°3, fig. 437; 263, n°1, fig. 450; 271, n°3, fig. 464 (ultimi decenni V); GASSNER 1999, 113, Abb. 5 nn°29-30; COLONNA - MANCUSI - PELLEGRINO 2002, 398-402, nn°92-93; *Cuma 1*, 48; PELLEGRINO 2005, 202, n. 148; 204, n. 156.
[1015] *Fratte*, 223, n°6, fig. 396.
[1016] *Agorà XII*, 300, nn°903-905, tav. 34, fig. 9 (475-450 a.C.); *Fratte*, 258, n°4, fig. 437.
[1017] *Agorà XII*, 133-134, nn°848-853, tav. 33, fig. 8; *Fratte*, 223, n°5, fig. 368.
[1018] MILLER AMMERMAN 2002, 68-69, nn°121, pl. XIII; n°123, D, pl. XIV.

resti sia del busto sia del trono, le figure femminili[1019]. Allo stesso periodo sono datate le statuette sedute in trono con la spalliera ornata da sfingi[1020] e con i piedi scoperti, poggiati su un basso suppedaneo[1021].

Nel corso del V secolo si attestano, come alla Linora, figure femminili stanti, panneggiate, che trattengono nella mano un'*oinochoe*[1022] (Tav. LIII, 8), in un caso nella sinistra una coppa con un fico e un melograno. Potrebbe appartenere ad un balsamario figurato una testina femminile che sulla sommità conserva un incavo, coi tratti appena distinguibili a causa del cattivo stato di conservazione.

Una coppa con labbro a sezione triangolare o ingrossato ricorda vasi simili etrusco-arcaici rinvenuti nell'abitato a Fratte in contesti della seconda metà del V[1023], periodo a cui va assegnato anche un fondo di *skyphos* 4382 di importazione.

Un volto muliebre con *polos* ricorda statuette da Santa Venera e Andriuolo collocata fra la metà del V e gli inizi del IV[1024], periodo a cui risalgono anche le offerenti simili a quelle rinvenute anche nella T. 20 di Andriuolo[1025], che portano una *lekythos* ed una coppa e hanno la gamba sinistra leggermente piegata ed arretrata. Coeva è anche la testina di divinità ieraticamente seduta su un trono[1026] dalla spalliera orizzontale, che stringe nella mano destra sul petto presumibilmente un fiore, che conserva tracce di colore sui capelli.

Alla fine del V risalgono i *cup-skyphoi haevy wall*[1027] e le coppe 1552 (Tav. LI, 5), mentre a cavallo fra i due secoli si pongono due patere 2244.

La ceramica pestana a figure rosse è testimoniata da due pareti pertinenti a due forme chiuse, fra cui una *lekythos*.

Alcuni frammenti sono pertinenti ad anfore *chiote*, dal collo bombato, e *pseudochiote* incluse da C. Vandermersch nel gruppo MGS II diffuso fra la prima metà del V e per tutto il IV secolo a.C. a Paestum, Roccagloriosa e Velia, a tal punto che queste aree sono considerate dei centri di produzione[1028].

[1019] MILLER AMMERMAN 2002, 69, D, pl. XIV.
[1020] MILLER AMMERMAN 2002, 69, n°123; 70, D, pl. XIV.
[1021] MILLER AMMERMAN 2002, 70, n°126, pl. XIV.
[1022] Le statuette sono esposte al Museo di Paestum.
[1023] *Fratte* 2009, 116, h, fig. 24.
[1024] MILLER AMMERMAN 2002, 136, N, pl. XXVI.
[1025] PONTRANDOLFO 1977, 62-65, fig. 19, n°4; MILLER AMMERMAN 2002, 136, n°1831, pl. XXXVI.
[1026] È stato osservato che la testina è prodotta dalle stesse matrici utilizzate per la figura femminile stante con porcellino. Si veda sull'argomento: MILLER AMMERMAN 2002, 122-123, n°1783, pl. XXXII.
[1027] Gli orli sono vicini all'esemplare n°621 dell'*agorà* di Atene; *Agorà XII*, 111-112, n°621, tav. 27, fig. 6.
[1028] VANDERMERSCH 1994, 65-69, con bibliografia precedente.

Nel tardo V e per tutto il secolo successivo sono attestate le figure femminili in trono[1029], che in alcuni casi ha la spalliera a croce[1030], con palmette[1031] o con gorgone e terminazioni a zampa[1032]. In molti esemplari, indiziati anche da frammenti del corpo panneggiato[1033] e dalle testine con *polos*[1034], talvolta decorato con rosette[1035], la divinità regge una *phiale* ombelicata nella mano destra[1036] e un cesto colmo di frutta nella sinistra[1037]. Una testina con capigliatura rigonfia sotto il diadema è realizzata con un'argilla di colore arancio, ricca di inclusi, purtroppo con una matrice abbastanza usurata[1038]. Sono attestati anche frammenti di statuette muliebri con frutto[1039] e stanti[1040], di donna-fiore[1041], di offerente con porcellino e cista[1042], nonché di tre *nymphai*[1043] indiziate dal capo velato.

Possono essere genericamente inquadrati nel IV i frammenti di un coperchio e quelli di tre unguentari a vernice nera assimilabili alla serie 7112, corrispondente al tipo I individuato da L. Forti come il più antico, diffuso dalla fine del V sino agli inizi del III[1044], come pure numerose porzioni di panneggi non ascrivibili per lo stato di conservazione ad un tipo coroplastico specifico.

Per le caratteristiche morfologiche due coppette monoansate (serie 6221) ed un'olpetta/attingitoio della serie 5152[1045] rientrano alla produzione del primo quarto del secolo.

Invece sono più recenti gli *skyphoi* che si pongono ad un livello intermedio fra i 4311 e 4314, delle serie 4373 e 4382, una coppetta monoansata (serie 6221), le coppe con

---

[1029] MILLER AMMERMAN 2002, 110, n°221, pl. XXXI, n°222, pl. XXVI; 111-112, nn°226, 227, 229, pl. XXVI; 115, n°1684, F, pl. XXVIII, XXIX; 123, n°1785, pl. XXXIII (tardo V-prima metà IV).
[1030] Per gli esemplari da Santa Venera, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 118, n°1733, pl. XXIX (tardo V-IV); per Roccagloriosa, cfr. CIPRIANI 1990, 109-113, 115-117, figg. 155, nn°V4-V5; 116, nn°V15-V17, V21-V22.
[1031] MILLER AMMERMAN 2002, 124, n°1794, pl. XXVII.
[1032] MILLER AMMERMAN 2002, 118, G, pl. XXIX.
[1033] MILLER AMMERMAN 2002, 116, n°1686, F, pl. XXVIII.
[1034] MILLER AMMERMAN 2002, 119, nn°1741, 1742, pl. XXX, XXXI.
[1035] MILLER AMMERMAN 2002, 120-121, I, pl. XXX.
[1036] MILLER AMMERMAN 2002, 109, n°216, pl. XXVI; 119, n°1742, H, pl. XXX.
[1037] MILLER AMMERMAN 2002, 115, F, pl. XXVIII (tardo V-IV), con bibliografia di riferimento.
[1038] MILLER AMMERMAN 2002, 144, n°1856, pl. XXXVIII (inizi-tardo IV).
[1039] MILLER AMMERMAN 2002, 94, n°198, pl. XXIII.
[1040] MILLER AMMERMAN 2002, 139, n°1840, pl. XXXVII.
[1041] ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1937, 334, fig. 85, 336-337.
[1042] Indiziata da una testina; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 138, n°1838, pl. XXVII.
[1043] Per Paestum, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 125, n°1797, pl. XXXIII; CIPRIANI 2008, 55. Per altri siti cfr. *Roccagloriosa I*, 111 fig. 115, V6; PIANU 1990, 231; *Greci, Enotri e Lucani*, 219-221; 262-266, n°3.40.23, dalla T. 23 di Sant'Arcangelo - S. Brancato, femminile (seconda metà del IV); 271-273, n°3.45.3, matrice.
[1044] SERRITELLA 1995, 96-97
[1045] *Fratte*, 271; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 426.

labbro estroflesso pendulo (serie 1552) e margherita stampigliata sul fondo, le patere della serie 2244, inquadrabili nell'ambito del secondo - terzo venticinquennio del IV.

Risale alla prima metà del IV una testina appartenente ad un divinità femminile in trono[1046], di cui si conserva la porzione inferiore destra del viso e della capigliatura.
Due statuette stanti l'una con cesto nella mano destra e l'altra con un oggetto purtroppo non ben identificabile, sono molto vicine stilisticamente al tipo della *kourotrophos*[1047], diffuso dall'inizio fino al IV secolo inoltrato, a cui è riferibile probabilmente anche un frammento della spalla sinistra sulla quale è appoggiata la testa dell'infante.
Agli anni centrali del secolo risale una coppetta biansata della serie 4121, di cui si conserva l'orlo, che trova un confronto puntuale con un esemplare da Fratte[1048].
Per lo stato di conservazione può essere genericamente inquadrata nella seconda metà del IV un'*oinochoe* trilobata della serie 5644, diffusa in alcuni contesti tombali pestani[1049].
Le coppe con vasca profonda, poco larga, rientranti nella serie 4264, testimoniate da due orli, si ritrovano abbastanza raramente a Paestum nell'abitato mentre sono presenti nei contesti inediti di Santa Venera del terzo quarto del secolo[1050].
Un'olpetta, di cui si conserva il fondo, rientra della serie 5233, piuttosto rara nell'abitato a Paestum come a Pontecagnano ma nota soprattutto dai corredi funerari a partire dalla seconda metà del V e sino al terzo quarto del secolo successivo, con alcune variazioni morfologiche ravvisabili nel corpo più slanciato e nell'orlo più estroflesso[1051].
Tra il terzo e l'ultimo venticinquennio dello stesso secolo si datano gli *skyphoi* 4311 (Tav. LI, 7), quelli delle serie 4373 e 4382, meno numerosi, una coppetta monoansata 6231, undici coppe emisferiche rientranti nella specie 2980 e due coppe 2244, un'olpetta della serie 5233, frequente nei corredi funerari pestani e riscontrata in quantità più ridotta negli scarichi del Ceramico.

[1046] MILLER AMMERMAN 2002, 124, n°1789, pl. XXXI.
[1047] MILLER AMMERMAN 2002, 134, n°1829, pl. XXXV.
[1048] *Fratte*, 41, n°8, fig. 34.
[1049] Le sepolture pestane risalgono agli ultimi decenni del IV secolo a.C.; MOREL 1981, 377, tav. 181; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 425-426.
[1050] Per Paestum: *Poseidonia-Paestum II*, 112 n°144 fig. 61. Per Pontecagnano: CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 138, fig. 18 n°2; per Velia, GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003, 89, Abb. 17, 11-14; per Roccagloriosa, *Roccagloriosa I*, 235, fig. 179 n°76.
[1051] Per Paestum, si veda: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 426; SERRITELLA 1997, 112; per Pontecagnano, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 148, fig. 22, n°109; MANCUSI - SERRITELLA 2005, 285, fig. 8 b, 297, n°19.

Allo stesso ambito cronologico rimandano le *lekanai*, di cui si conservano anche i coperchi, appartenenti alla serie 4713 nota a Paestum come a Pontecagnano dalle necropoli e dall'abitato.

Alla seconda metà del IV risalgono i busti di donne[1052], alcuni dei quali mostrano sul *polos* una decorazione costituita da rosette[1053] ma anche conchiglie, oppure presentano orecchini[1054] e collane plastiche anche molto elaborate, come riscontrato negli esemplari dal santuario meridionale[1055].

Una testina con il viso incorniciato da ciocche di capelli ondulati forse in parte ricadenti sulle spalle ricorda un'Artemide *Bendis*.

Non trovano un puntuale confronto due statuette con lacci incrociati sul torace e il torso femminile con un mantello sulle spalle e una collana con pendaglio appuntito.

Due orli di coppetta monoansata della serie 6221 risalgono all'ultimo venticinquennio del secolo.

Invece fra i decenni finali del IV e gli inizi del III secolo si distribuiscono uno *skyphos* 4311, due coppette assimilabili alla specie 2780, presente a Paestum nelle necropoli, nell'abitato e nei santuari a partire proprio da questo periodo[1056], tredici patere 2283, i piatti con palmette stampigliate[1057] e una bottiglia della serie 7131.

In questo arco cronologico rientrano anche le coppette 2985[1058], le concavo-convesse della serie 2423 e due *lekythoi* 5418.

È stata individuata anche una pisside frammentaria con labbro estroflesso, alloggiamento del coperchio e vasca carenata, forma presente sia nelle necropoli, come a Santa Venera e Spinazzo, sia nei santuari, dal Sele a Capodifiume[1059].

Alcuni unguentari acromi e con decorazione a fasce appartengono al tipo III della Forti (Tav. LI, 21), caratterizzato dal corpo globulare più o meno rastremato, molto diffuso tra

---

[1052] MILLER AMMERMAN 2002, 298-299, T, n°2593, pl. LXXIX, LXXX.
[1053] MILLER AMMERMAN 2002, 299-300, nn°2596, 2597, pl. LXXX, LXXXI.
[1054] MILLER AMMERMAN 2002, 298-299, nn°2594, 2595, pl. LXXX.
[1055] *Poseidonia e i Lucani*, 275, 277, n°267; MILLER AMMERMAN 2002, 305, n°2622, pl. LXXXIII.
[1056] Per gli esemplari da Paestum, cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 422; FERRARA 2000-2001, 36 e 54, tavv. 85, 188. Per i contesti di Pontecagnano e Fratte, cfr. *Fratte*, 134-137; CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 135, 139, fig. 19, n°32; 144, fig. 21, nn°66-70; SERRITELLA 1995, 93-94; *Fratte* 1997, 26-28, Tav. VIII, 26, 29; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 591-592, nn°9, 21-22; VISCIONE 2005, 269.
[1057] *Fratte*, 43, nn°26-27, fig. 35.
[1058] Sulle attestazioni della specie 2980 si vedano per Paestum: *Poseidonia-Paestum* I, 19, n°7, fig. 35, n°31; *Poseidonia-Paestum* II, 108, nn°110, 115, figg. 60-61; *Poseidonia-Paestum* III, 135-136, fig. 90, nn°35, 448; SERRITELLA 1997, tav. 21; FERRARA 2000-2001, 41, tavv. 103-112. Per le attestazioni a Pontecagnano e Fratte, cfr. CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999, 140, fig. 19, n°39; SERRITELLA 1995, 94; *Fratte* 1997, 26-28, Tav. VII, 22-23; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 591-592, nn°17-18.
[1059] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 346, n°10, T. 80/A; *Poseidonia e i Lucani*, 242.

la fine del IV e il primo quarto del III nell'abitato, nei santuari e nelle necropoli a Paestum ed in altri siti limitrofi[1060]. Ugualmente rappresentato è il tipo IV, con labbro a sezione triangolare, collo lungo, corpo piriforme che raggiunge la massima espansione all'altezza della spalla, che si rastrema verso il piede che negli esemplari esaminati ha base troncoconica[1061].

La parte superiore di una statuetta femminile ammantata, stante, trova un confronto puntuale con un esemplare da Santa Venera, datato fra la fine del IV e la metà del III secolo a.C., in cui la mano destra sotto l'*himation* trattiene il drappeggio intorno al collo[1062]. Si conserva integro anche l'incasso per l'inserzione della testa realizzata con uno stampo distinto e in seguito collocata manualmente.

Una colomba miniaturistica a tuttotondo priva della testa si confronta con esemplari diffusi fra IV e III e provenienti da Santa Venera, dall'*Heraion* del Sele, ma anche da Postiglione e Capua[1063]. Si conservano tre frammenti di modellini di altare ed un esemplare pressoché integro con base a due gradoni[1064].

Si conservano anche un arco di fibula in bronzo, un elemento circolare di grandi dimensioni, una laminetta, una punta di lancia, tutti in ferro.

Al primo venticinquennio del III risale uno *skyphos* della serie 4311, mentre più recenti risultano essere le coppe delle serie 2671 e 2587[1065] e le patere della specie 1310 indiziate da orli.

Lo stato di conservazione ed il permanere delle forme ceramiche miniaturistiche sia acrome, sia con decorazione a fasce sia a vernice nera, non consentono precisi inquadramenti cronologici. Tuttavia un dato interessante è la netta prevalenza delle coppette (Tav. LI, 8-12), apode o con piede appena profilato, alcune con fondo forato, affiancate da un numero ridotto di *krateriskoi*, monoansate e coperchi anche di *lekanides*. Soltanto due *skyphoi* a vernice nera sono di ridotte dimensioni.

[1060] Per le attestazioni a Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum II*, 115, n°170, fig. 63; SERRITELLA - VISCIONE 2005, 566, Tav. III a. Per la definizione del tipo, cfr. FORTI 1962, 149, tavv. VI, XI; per gli esemplari da Pontecagnano e Fratte, cfr. SERRITELLA 1995, 99-100; *Fratte* 1997, 24, Tav. V, n°12; VISCIONE 2005, 269.

[1061] FORTI 1962, 151, tav. VII, XI, nn°2-4. Si rinviene in contesti della fine del IV e per tutto il III secolo a.C.; cfr. SERRITELLA 1995, 100, tav. 75, T. 4079, nn°1-2, con bibliografia di riferimento.

[1062] MILLER AMMERMAN 2002, 180, n°1944, pl. LI.

[1063] ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1937, 217, 220, 338, fig. 9; CIPRIANI 1994, 29, n°42, tav. 5; PESETTI 1994, 78, n°5, tav. 8; MILLER AMMERMAN 2002, 340, n°2813, pl. XCI.

[1064] Modellini di altare provengono anche da Santa Venera, cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 357, n°2866, pl. XCVII (IV-III).

[1065] Spesso si rinvengono in associazione alle 2671; cfr. *Fratte* 2009, 119, fig. 28, *e*, con bibliografia di riferimento.

La ceramica di uso comune è attestata da forme che perdurano al panorama locale sin dall'età arcaica, come nel caso di una *lekane*, un'olpetta, due coppette monoansate, coperchi, patere, coppe sia carenate sia profonde dalle pareti concave in argilla grezza. Fra le forme aperte predominano le coppette apode ed i piattelli su alto piede (Tav. LI, 13-16) in argilla grezza o depurata[1066], presumibilmente legati all'attività cultuale. Quest'ultima forma, attestata a Paestum nel santuario settentrionale, nell'area di Porta Sirena e nell'*Heraion* extraurbano in contesti databili al IV secolo a.C.[1067] e a Lupata-Torre più tardi, è presente in diverse varianti con il labbro più o meno estroflesso, liscio o con solcatura internamente subito sotto l'orlo, la vasca poco profonda a profilo convesso continuo oppure carenata, lo stelo cilindrico alto, talvolta con costolatura mediana orizzontale, il piede in alcuni casi ad anello in altri basso a tromba.

Fra il vasellame utilizzato per la preparazione dei cibi compaiono i mortai del tipo più diffuso con orlo pendente a profilo arrotondato, pareti leggermente convesse e base piana profilata[1068], e i bacini sia dal labbro piatto, leggermente estroflesso e vasca con una lieve carenatura poco sotto il labbro, sia più profondi, concavi o obliqui.

Sono stati distinte anforette[1069] dal collo cilindrico, orlo incurvato e con solcatura interna, e brocche con orlo sia piatto e svasato[1070] sia estroflesso pendulo[1071] o con incavo più o meno accentuato[1072] per ricevere il coperchio, simili a quelli rinvenuti in molti saggi condotti nell'abitato a Paestum.

Quattro situle dagli orli verticali a sezione rettangolare ed interno concavo sono molto simili a quelle note dall'abitato e dal santuario extraurbano[1073], mentre un'altra ha l'orlo più arrotondato e la spalla più sfuggente. Fra i contenitori di derrate compaiono olle, anche di dimensioni ridotte, con labbro estroflesso e collo distinto da un listello dalla

---

[1066] Quattro individui, in argilla molto depurata, acromi, sono simili ai piattelli da Porta Sirena.
[1067] CIPRIANI 2008, 56.
[1068] Per gli esemplari da Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum II*, fig. 67, n°279; CIPRIANI 1989a, fig. 17, H69; *Poseidonia e i Lucani*, 270-271, nn°255-256; per i contesti di Fratte, Roccagloriosa e Pomarico, cfr. *Fratte*, 150-151, fig. 260, n°29 (seconda metà IV - prima metà III secolo a.C.); *Roccagloriosa I*, 270-271, fig. 187, nn°278, 289 (metà V - IV secolo a.C.), n°291; *Pomarico I*, 175-177, tavv. 66-67.
[1069] cfr. *Pomarico I*, 185, n°148, Tav. 77 (III secolo a.C.); *Roccagloriosa I*, 269, n°267, fig. 186 (prima metà III secolo a.C.).
[1070] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 345-346, nn°14-14, 430 (fine IV secolo a.C.).
[1071] CIPRIANI 1989a, H97, H100, fig. 18; sulla diffusione del tipo a Roccagloriosa, cfr. *Roccagloriosa I*, 275, nn°312, 324, fig. 188.
[1072] *Sibari* II, 419, n°222, fig. 569, n°5132; *Pomarico I*, 182-183, n°141, Tav. 77.
[1073] Per le attestazioni a Paestum si vedano: *Poseidonia e i Lucani*, 270, n°258; FERRARA 2000-2001, 130, n°95, Tav. 537; sulla diffusione del tipo, cfr. *Roccagloriosa I*, 269, n°271, fig. 186.

breve spalla, simili ad esemplari presenti anche a San Nicola[1074], *stamnoi* e urne[1075] con labbro ingrossato, profilo esterno squadrato e una lieve modanatura.

Fra il vasellame impiegato per cuocere gli alimenti, realizzato con un impasto molto poroso, ricco di inclusi di grosse dimensioni, si distinguono: *lopades* sia dalle pareti con carena ad angolo pronunciato (Tav. LI, 18), munite di anse a bastoncello attaccate al labbro[1076] sia con vasca profonda, tendenzialmente rettilinea, labbro piatto solcato per l'alloggiamento del coperchio[1077]; due tipi di *chytrai*, uno[1078] con orlo arrotondato e spalla obliqua tesa (Tav. LI, 19), l'altro[1079] dal labbro piatto, pendente e breve collo cilindrico. Fra le *caccabai* (Tav. LI, 17), utilizzate per la bollitura di cibi e per la preparazione di zuppe[1080], si distinguono esemplari con bordo ripiegato, superiormente piatto, senza battuta[1081], da quelli con orlo verticale a superficie superiore piatta ed interno a dentello sporgente per l'allettamento del coperchio, spalla obliqua attacco con il corpo a netta carenatura[1082].

Le olle, legate soprattutto all'ambiente italico[1083], sono presenti in diverse varianti, con il labbro fortemente svasato[1084] o breve ed estroflesso dal profilo esterno verticale, come negli esemplari dalla necropoli del Gaudo[1085], o a mandorla[1086] o a disco piatto ed aggettante[1087].

[1074] CIPRIANI 1989a, 76, H 80, fig. 18 (ollette tipo I a).
[1075] Sono stati distinti tre orli.
[1076] Per le attestazioni a Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum I*, 18, n. 6, fig. 39, n°18; *Poseidonia-Paestum II*, 117, fig. 66, n°184; *Poseidonia-Paestum III*, 144, fig. 95, n°721, 146, fig. 94, n°94; *Poseidonia e i Lucani*, 270, n°252; FERRARA 2003, 126, fig. 19, n°18. Per la diffusione del tipo a Roccagloriosa, Ischia e Velia, cfr. *Roccagloriosa I*, 263, fig. 185, n°239; OLCESE - PICON - THIERRIN MICHAEL 1996, 26, n. 65; GASSNER 2003a, 99.
[1077] Esemplari simili provengono dall'edificio circolare: *Poseidonia-Paestum II*, 117, n°189, fig. 62.
[1078] Per gli esemplari da Paestum, si veda: *Poseidonia e i Lucani*, 269-270, n°248.
[1079] Per i contesti di Paestum, si vedano: PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 345-346, n°17, 430 (fine IV); *Poseidonia e i Lucani,* 269-271, n°247; sulla diffusione del tipo a Roccagloriosa, Velia e Cuma, cfr. *Roccagloriosa I*, 267, n°251, fig. 186; GASSNER 2003a, 98-99; TRAPICHLER 2005, Abb. 1, n°3; *Cuma 2*, 74-75, tav. 15.6-7.
[1080] BATS 1988, 46-48.
[1081] Cfr. *Poseidonia e i Lucani,* 269, 271, n°246; sulla diffusione del tipo, cfr. *Locri II*, 271, n°306, tav. XXXVI.
[1082] Per i contesti di Paestum, si vedano: *Poseidonia-Paestum* III, 145, n°722, fig. 101; *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°249; per la diffusione a Fratte, Roccagloriosa e Pomarico, cfr. *Fratte* 1997, 33-34, n°81; *Roccagloriosa I*, 263, n°231, fig. 185; *Pomarico I*, 188-189, n°165, Tav. 79.
[1083] MUNZI 1999, 93.
[1084] Per gli esemplari da Paestum, si veda: SERRITELLA - VISCIONE 2005, 571; per le attestazioni da Fratte, cfr. *Fratte* 1997, 32-33, n°65, tav. XIII.
[1085] Si veda: *Poseidonia e i Lucani*, 140, n°45.4; 141, n°46.4; 144, n°51.5.
[1086] Cfr. *Poseidonia e i Lucani*, 269, n°244; sulla diffusione del tipo a Fratte, cfr. *Fratte* 1997, 32, n°61, tav. XIII; *Fratte* 2009, 148, fig. 60, p.
[1087] Cfr. *Fratte* 1997, 32, Tav. XII, n°56, con bibliografia di riferimento.

Sono stati individuati frammenti di clibano di forma troncoconica dalle pareti a profilo teso[1088] e di numerosi coperchi; due pareti ed un fondo appartengono invece ad un grande contenitore.

Consistente è la quantità di frammenti pertinenti a statuette femminili panneggiate stanti[1089] (Tav. LIV, 5). Altrettanto numerose sono le testine femminili[1090] (64) con capigliature differenti e in alcuni casi col capo avvolto in un sottile velo, spesso con cercine sul capo[1091] (Tav. LIV, 8-17). In alcuni casi per il braccio piegato e la mano sul fianco sotto il mantello ricordano tipi frequenti non solo nei santuari di Paestum ma anche nei contesti tombali di Spina, dell'Italia meridionale e soprattutto di Taranto[1092]. Altre statuette vestono un chitone dalle fitte pieghe verticali, coperto da un corto *himation*, e sono rappresentate nel gesto della *pudicitia*, comune dalla metà del III secolo a.C.[1093] Di una stante, ammantata col il braccio sinistro piegato all'altezza dell'addome, con i capelli raccolti dietro la nuca, rimane solo la porzione superiore[1094] (Tav. LIV, 7). È stato riconosciuto anche il busto di una donna che ha il mantello sulle spalle, il braccio destro piegato e la mano sul fianco mentre con la sinistra solleva il vestito.

Si conservano la testa di un attore comico, con l'orecchio sinistro sporgente e sproporzionato rispetto al volto[1095], e tre torsi[1096] vestiti del *chitoniskos*, con le braccia aperte o ai fianchi. Coevi sono anche un erote[1097] con lunghe trecce ricadenti dietro la nuca ed una testina di fanciullo mal conservata.

Alcuni arti isolati, vale a dire due braccia, una gamba sinistra ricomposta ed un altro arto lungo appartengono a statuette ellenistiche[1098]; sono stati modellati a mano separatamente ed in alcuni casi erano provvisti di tenoni per essere attaccati al corpo

---

[1088] Si vedano: *Poseidonia-Paestum III*, 144-145, n°723, fig. 101; CIPRIANI 1989a, 94-95, H170-H172, fig. 23; *Poseidonia e i Lucani,* 269, n°243; per i contesti di Roccagloriosa, Fratte e Pontecagnano, cfr. *Roccagloriosa I*, 263, n°232a, fig. 185; *Fratte* 1997, 34-35, nn°72, 83-85, tav. XV; BAILO MODESTI *et alii* 2005, 213.

[1089] Si tratta delle cosiddette *tanagrine*. MILLER AMMERMAN 2002, 198, n°2028, pl. LIX (fine IV-III secolo a.C); 189, n°1985, pl. LV (secondo quarto del III).

[1090] MILLER AMMERMAN 2002, 214, n°2093; 220, n°2132, pl. LXIII; 222, n°2146; 228, n°2179, pl. LXIV; 229-230, n°2191, pl. LXV; 241, n°2263, pl. LXVI (III secolo).

[1091] MILLER AMMERMAN 2002, 181, n°1948, pl. LII (a partire dalla metà del III secolo).

[1092] MILLER AMMERMAN 2002, 177, n°1928, pl. L; 184, n°1961, pl. LIII (fine IV-metà III).

[1093] MILLER AMMERMAN 2002, 187, n°1978, pl. LIV; il tipo è datato dalla fine del IV alla seconda metà del III.

[1094] Per l'atteggiamento è vicina ad un esemplare da Santa Venera; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 191, n°1991, pl. LVI (III secolo).

[1095] Il frammento ricorda la testa di attore comico da Santa Venera; MILLER AMMERMAN 2002, 172, n°1921, pl. XLIX (metà IV-II).

[1096] Per la posa sono vicini a un esemplare da Santa Venera; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 170, n°1913, pl. XLVIII (metà IV-II secolo a.C.).

[1097] MILLER AMMERMAN 2002, 164, n°1898, pl. XLVI (IV-II secolo a.C.).

[1098] Un braccio si confronta con MILLER AMMERMAN 2002, 279, n°2475, pl. LXXVII (tardo IV-III secolo).

della figura[1099]. Allo stesso gusto obbedisce una cornucopia completamente ricostruita e probabilmente un frammento .

Tra il tardo IV ed il II secolo si datano una statuetta femminile con capigliatura resa a ciocche ondulate, che trova confronti con una statua a grandezza naturale proveniente da Santa Venera[1100], e due eroti, di cui uno ammantato con la gamba sinistra a riposo. Allo stesso ambito cronologica va assegnato il torso di una figura maschile semipanneggiata, in cui il mantello dalle fitte pieghe scende dalla spalla sinistra, e la statuetta raffigurante un giovane dai fluenti capelli[1101], stante con il braccio destro piegato e con la mano sul fianco, che sul retro presenta sul retro il caratteristico foro di sfiato.

Interessante è la presenza di frammenti, fra cui tre orecchie, parte del viso, resti di panneggi, un fiore campanulato pertinenti a statue di età ellenistica[1102]. Frammenti di vello, un corno e due musi appartengono invece ad animali ma sempre di grandi dimensioni.

Tra la fine del III e il II secolo si distribuiscono le coppe rientranti nella specie 2610 di Morel, abbastanza ampie, caratterizzate da un profilo ad *S* della vasca[1103]. Un orlo, due pareti ed otto piedi, invece, appartengono a contenitori per oli profumati del tipo V (Tav. LI, 22), attestato a Paestum nell'abitato e contraddistinto dal corpo maggiormente affusolato[1104].

Fra le attestazioni più recenti compaiono alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili, pertinenti a forme chiuse, e le lucerne, di cui si conservano soprattutto pareti minute e anse.

La maggior parte è monolicne ed appartiene al tipo Deneauve VII A, a becco tondo, inserito con taglio diritto sulla spalla obliqua. In essi il disco circolare concavo è distinto da due scanalature concentriche; il corpo è troncoconico e la base è piatta; l'ansa ad anello si imposta sulla spalla ed è segnata da una doppia solcatura.

Due lucerne, su cui si notano pochissime tracce della vernice rossa, provengono da matrici stanche e sono genericamente databili al I-II secolo d.C.

[1099] MILLER AMMERMAN 2002, 268, n°2442; 270, n°2453, pl. LXXII (III-II secolo).
[1100] MILLER AMMERMAN 2002, 275-276, n°2461, pl. LXXIV.
[1101] Potrebbe essere accostato ad un erote rinvenuto a Santa Venera con le gambe incrociate; cfr. MILLER AMMERMAN 2002, 158, n°1870, pl. XLI.
[1102] MILLER AMMERMAN 2002, 284-285, nn°2507-2508, pl. LXXVIII (III-II secolo).
[1103] MOREL 1981, 190-192, pl. 59-60.
[1104] FORTI 1962, 151-152, tav. VIII; *Poseidonia-Paestum* III, n°810, 154, fig. 99; n°507, fig. 99, 142.

Fra gli esemplari ricomposti anche solo parzialmente uno ha il disco decorato con una conchiglia a rilievo al centro[1105], mentre su un'altra, che ha il foro di immissione leggermente decentrato verso l'ansa, vi è un ariete di profilo[1106] che incede verso destra, e sulla base è impresso il bollo *Q MISE*[1107]. Su un altro disco sono disposte simmetricamente a croce intorno al foro di rifornimento quattro foglie; un fondo presenta il bollo *C IUN DRAC* (*Caius Iunius Dracon*), comune a numerose lucerne provenienti da Roma e da altri centri dell'Italia meridionale[1108].

Su alcuni frammenti si intravedono un busto femminile nudo ed una maschera teatrale; in qualche caso la spalla, ornata da ovuli, potrebbe appartenere ad una lucerna di tipo VIII becco R Loeschcke, rastremato sui lati, prodotto dopo il 90 d.C.[1109]

Alcuni esemplari, assegnabili alla fine del I secolo, rientrano nel tipo 4 B di Proovost[1110], caratterizzandosi per il serbatoio globulare schiacciato, per la spalla obliqua decorata da una triplice fila di perline a rilievo, su cui si imposta l'ansa ad anello. Il disco leggermente concavo è definito da un listello a rilievo con foro di immissione centrale; il canale è inquadrato da volute ed il becco è arrotondato e sporgente.

Più recenti, in quanto collocabili fra II e III secolo d.C. sono le lucerne del tipo 4 C individuato da Proovost[1111], con corpo allungato e schiacciato, dalla spalla leggermente obliqua decorata con tre file di perline rilevate; l'ansa ad anello è impostata sulla spalla segnata da un solco irregolare. Il disco-canale depresso è definito da un bordo sagomato più o meno rilevato che si prolunga sino alla base del becco; la base è piatta.

Fra il vasellame vitreo recuperato prevalgono gli unguentari, molto frammentari, di cui si conservano soprattutto i fondi. Alcuni sono riferibili alla Forma 28 B della classificazione Isings[1112], caratterizzati dall'orlo estroflesso ed arrotondato, dal collo alto e cilindrico, dal corpo piriforme con fondo piano, diffusi fra l'età flavia e il II secolo d.C.

[1105] DENEAUVE 1969, VII A, n°798; *Fratte*, 191-192, n°10, fig. 302; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010, 68, n°2, fig. 55, dalla T. 10 datata alla seconda metà II secolo d.C.

[1106] Dall'abitato di Paestum proviene un frammento di lucerna simile; cfr. *Poseidonia - Paestum* II, 202, n°396, fig. 71. Una lucerna con la medesima decorazione ma con foro sotto il ventre dell'animale e bollo AVFIFRON sul fondo esterno proviene dalla T. XXXVIII/1931 della necropoli del Palazzo della Giustizia di Salerno; cfr. ROMITO 1996, 99, tav. 13.

[1107] Cfr. BERNABÒ BREA - CAVALIER - FAMULARO 1960, 53, 347, nn°152, 155; *EAA*, I, suppl. 1970, sv *Lucerna*; *CIL* IX, 6081, 76; *CIL* X, 8053, 135; *CIL* XV, 6558.

[1108] *CIL* XV, 6503; *CIL* X, 8053, 105.

[1109] *Instrumentum domesticum*, 90.

[1110] PROOVOST 1970.

[1111] PROOVOST 1970.

[1112] Vetro bianco, azzurro. ISINGS 1957, 42-43; EGIDI - CATALANO - SPADONI 2003, 149.

Altri rientrano nella Forma Isings 82 B2[1113], databile fra la fine del I e gli inizi del III, contraddistinta dall'orlo estroflesso, orizzontale, ripiegato ad anello all'interno, con collo molto allungato, tubolare, non distinto dal corpo discoidale e con fondo leggermente concavo. Un unico esemplare potrebbe appartenere al tipo 32[1114] individuato da De Tommaso con collo cilindrico, ampio corpo piriforme e base piana.

Pochi sono gli orli, di colore azzurro o bianco con tracce di iridescenza, riferibili soprattutto a bottiglie.

Fra gli utensili fittili compare un frammento di sostegno; sono stati recuperati anche grumi di argilla, ossi animali, tegole, coppi, laterizi e probabilmente qualche placca di rivestimento.

[1113] Vetro bianco opaco, azzurro. ISINGS 1957, 97-99; EGIDI - CATALANO - SPADONI 2003, 151.
[1114] DE TOMMASO 1990, 58-59; EGIDI - CATALANO - SPADONI 2003, 154.

III. 3. 67 *Tempalta*

La località si trova pressappoco a 14 km a nord-est di Paestum su una bassa collina (m 328 slm) che cinge ad oriente una stretta vallata, prolungamento quasi ininterrotto verso l'interno della pianura di Seude e di Fonte (fig. 92).

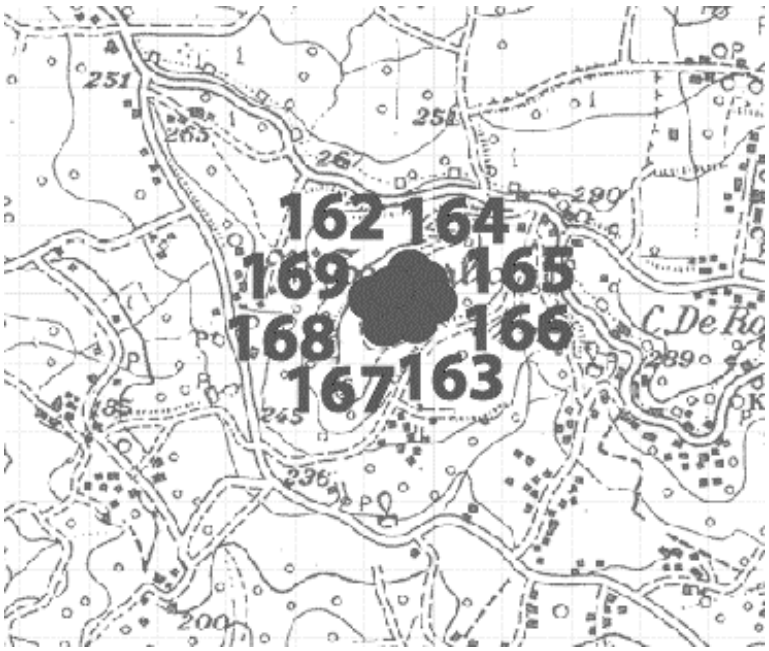


Fig. 92 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

In questa zona nel 1950 è stata recuperata una sepoltura datata al V secolo a.C., una delle poche note dal territorio pestano con una datazione così alta. A partire da questa data i rinvenimenti di cui si ha notizia si sono intensificati *(162)*.

Il 23 marzo 1979, nella proprietà De Rosa, è stata scavata una tomba a cassa di lastroni di travertino, con copertura a doppio spiovente, datata al secondo quarto del IV secolo a.C. *(163)*. Il corredo comprende una *pelike* a vernice nera, priva dell'ansa, un piatto su alto piede, quattro vasi a figure rosse e due a vernice nera indiziati da settanta frammenti; sono state raccolte anche ossa umane[1115].

In questa occasione è stato recuperato anche materiale pertinente ad una sepoltura più antica, risalente all'inizio dello stesso secolo, purtroppo sconvolta *(164)*.

Dal 1984 al 1985 e fra il 1987 e il 1988, a seguito dei lavori di sbancamento per l'apertura di una cava con al conseguente distruzione dei fianchi di una collinetta situata

[1115] *Archivio Museo Paestum*, relazione del 26-07-1979.

sul versante orientale del Monte di Tempalta, nelle proprietà di Antico e Gorrasi , è stata portata alla luce una necropoli occupante un'area di 240 mq ed in uso tra la fine del VII e l'ultimo venticinquennio del IV[1116], con uno iato nella documentazione fra l'inoltrato VI e la metà del V secolo a.C. *(165-166-167-169)*.

Le tombe, appartenenti ad elementi indigeni e databili alla metà del VII, come anche il materiale sporadico, sono a fossa e ricavate nel banco di roccia. Hanno orientamenti differenti; la copertura è rappresentata da lastre e sono colmate con pietre. Alcune alterazioni anche antiche hanno compromesso la lettura delle stratigrafie e dei corredi di certe sepolture. Emblematica è la T. 15 dalla quale, insieme a numerose ambre, provengono un bacino ad orlo perlinato, un fascio di quattro spiedi di ferro ed un'anforetta di impasto di un tipo noto a Pontecagnano[1117].

I corredi della seconda metà del V si differenziano per composizione da quelli delle necropoli coeve più prossime a Poseidonia. Nel corso del IV secolo, invece, si assiste ad una certa standardizzazione.

I rinvenimenti di superficie del 1984 e del 1985

Sul Monte Tempalta è stata effettuata una ricognizione, che ha portato all'individuazione di un'area di frammenti, per lo più databili al V secolo a.C. *(168)*.

In questa sede viene analizzato esclusivamente il materiale recuperato nel corso di due ricognizioni di superficie effettuate sulla collina di Tempalta rispettivamente il 13 dicembre 1984[1118] ed il 21-22 febbraio dell'anno successivo[1119].

I corredi delle tombe, attualmente in corso di studio, saranno oggetto di prossima pubblicazione.

Nel 1984, nella proprietà Antico Francesco, in superficie sono stati raccolti: un fondo di forma chiusa e poche pareti a vernice nera; i labbri di un piatto, di un mortaio, di un coperchio ed alcuni frammenti di vasi chiusi in argilla grezza; un orlo di coppetta miniaturistica acroma; tre pareti di *pithos*; tegole, coppi ed un sostegno fittile.

[1116] F. 11, p. lle 101-103; F. 12, p. lla 20; *Archivio Museo Paestum*, relazioni del 12-10-1984; 11-03-1985; 15-07-1987.

[1117] *Paestum* I, 29-30, n°31.

[1118] *Archivio Deposito Paestum*, materiale raccolto dal sig. Di Tommaso nel fondo di Antico Francesco, *di fronte allo scavo in propr. De Rosa*.

[1119] Archivio Deposito Museo Paestum, materiale raccolto dal sig. Di Tommaso.

Nel corso della ricognizione dell'anno seguente sono stati rinvenuti un orlo di bacile in impasto, con vasca profonda a parete obliqua confrontabile con esemplari attestati ad Eboli, Pontecagnano e nell'abitato a Cairano[1120], un piede di *kylix* Bloesch C[1121], ampiamente attestata in molti i contesti poseidoniati, un labbro di *skyphos* di produzione locale, vicino ad un esemplare da Santa Venera ed assimilabile agli esemplari nn°345-349 dell'*agorà* di Atene[1122]. La ceramica comune è testimoniata dagli orli di un mortaio e di un bacino, da due pomelli di coperchio e da una forma chiusa, di cui rimangono le pareti, non identificabile con precisione. Sono stati raccolti anche frammenti di bronzo e di ferro in cattivo stato di conservazione.

Risale al 21 luglio del 1985 il recupero di un piede di *cup-skyphos* di tipo *early*[1123], forma nota a Poseidonia dal santuario di Foce Sele, a Fratte e a Pontecagnano da corredi funerari datati nel primo quarto del V, e di alcuni frammenti di una forma chiusa in argilla grezza.

[1120] BAILO MODESTI 1980, 61, n°65, tavv. 8, 46 A, con bibliografia di riferimento.

[1121] Per gli esemplari attestati a Poseidonia: *Poseidonia-Paestum* I, 19, fig. 42, n°67; *Poseidonia-Paestum* II, 87, n°5, fig. 59; 141, n°276, fig. 68 (dall'*Heroon*); *Poseidonia-Paestum III,* 120-122, figg. 89, 103; FERRARA 2000-2001, 22-24, tavv.1-28. Sulla produzione a Poseidonia di coppe tipo "Bloesch C" si vedano MENARD 1990, 291 e 332-340; GASSNER 2003a, 51. In generale, sulla forma e sulla sua diffusione in Italia meridionale: *Agorà XII*, 91-92, nn°398-413, tavv. 19-20, fig. 4; BLOESCH 1940, 111-136, Tav. 33; BAILO MODESTI 1980, 83-84; *Fratte*, 221, con bibliografia precedente; *Velia*, 32, fig. 25, n°3; GASSNER 1999, 110-112, Abb. 3, nn°1, 9; Abb. 4, nn°15-16; TRAPICHLER 2003, 210; PELLEGRINO 2005, 184, 200, n°142, 202, n°147, 204, n°156; *Cuma 1*, 36, fig. 20, n°7; 220, fig. 125, nn°1-2; *Cuma 2*, 94, Tav. 22.B.5-11, 23.1; 98-100; MUNZI 2007, 129, n. 93.

[1122] *Agorà* XII, 84-85, pl. 16 (430-375 a.C.); MENARD 1990, 373, n°436, pl. LIV, fig. 25 (400 a.C. circa).

[1123] Per Poseidonia e aree limitrofe cfr. ZANCANI MONTUORO - STOOP 1966, 105, tipo III, 3, Tav. XXVIII, b1; FERRARA 2000-2001, 25-26, tavv. 39-51; per la definizione della forma: *Agorà XII*, 109-110, nn°562-579, Tav. 25, fig. 6; per i tipi attestati a Fratte, Velia, Pontecagnano e Cuma, cfr. *Fratte*, 231, n°7, fig. 383; GASSNER 1999, 111, Abb. 3 n°10; PELLEGRINO 2005, 188, n. 96, fig. 16, *i*; 204, n. 153; *Cuma 2*, 95, Tav. 23.6

III. 3. 68 *Fornace*

La località si trova ad ovest della strada che conduce al moderno centro di Roccadaspide ed è posta ad est di Fonte, alle propaggini settentrionali del Soprano, lungo la direttrice che dagli Alburni conduce alla pianura (fig. 93).

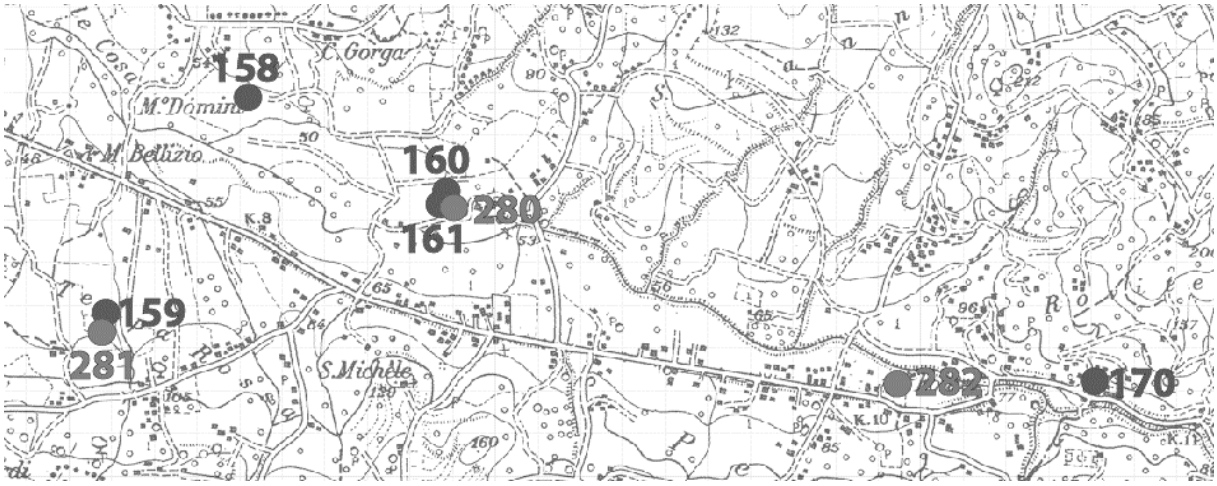


Fig. 93 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nella proprietà De Rosa Antonio sono stati raccolti in superficie un piede di coppa e una parete di forma aperta baccellata a vernice nera, un orlo di olla e altri frammenti, fra cui un'ansa verticale a nastro, pertinenti ad un'altra forma chiusa in argilla grezza *(290)*.
Sono stati recuperati anche due frammenti di coroplastica di difficile identificazione e alcune tegole ed un peso da telaio di ferro. Gli unici elementi, che forniscono un aggancio cronologico, sono una parete di unguentario assimilabile al tipo Forti IV, databile al III, e un altro contenitore per oli profumati, di dimensioni più ridotte ed affusolato, con collo verniciato ma privo dell'orlo rientrante nel tipo V, diffuso fra la fine dello stesso secolo e il II a.C.

Nel corso di un sopralluogo effettuato il 21 febbraio 1985, alle spalle dell'edificio scolastico, in occasione della realizzazione delle fondazioni di una abitazione, sono stati recuperati frammenti pertinenti ad un'*oinochoe* trilobata della specie 5640, presente nei contesti pestani fra il terzo venticinquennio del IV e gli inizi del III, un fondo pertinente ad un'altra forma chiusa a vernice nera, non individuabile con maggiore precisione per lo stato di conservazione, pareti di ceramica comune ed un elemento coroplastico, interpretabile come una porzione di panneggio.

III. 3. 69 *Casalotti*

La collina dai fianchi scoscesi è posta a 2 km a sud-est di Tempalta, fra il km 12 e il km 15 della strada statale degli Alburni, in direzione di Roccadaspide (fig. 94).

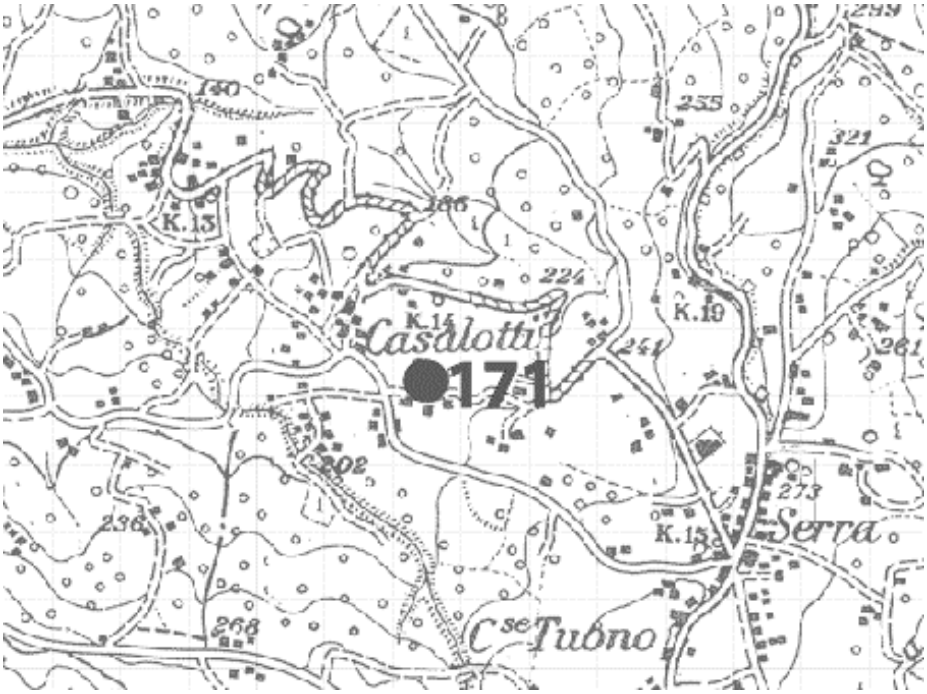


Fig. 94 – Posizionamento dei rinvenimenti su stralcio IGM

Nel 1973, nella proprietà D'Angelo, è stata individuata un'area di frammenti di ceramica a vernice nera (Campana A e B) e comune, di anfore da trasporto, di tegole e pesi da telaio *(171)*. Questi elementi hanno fatto ipotizzare la presenza di una fattoria attiva in epoca romano-repubblicana[1124].

[1124] *Archivio Museo Paestum*, nota del 31-10-1973; *Paestum* I, 30, n°32.

CAPITOLO IV

IV. LETTURA E INTERPRETAZIONE DEI DATI

L'analisi di tutte le serie documentarie a disposizione offre l'opportunità di riflettere sull'organizzazione e sulle funzioni connotanti lo spazio "oltre" la *polis* che, sulla base della sua prossimità topografica o meno alla città strutturata in termini urbanistici, viene definito convenzionalmente periurbano o *chora*.

Per ricostruire il quadro dinamico delle forme di definizione, di strutturazione e di occupazione del territorio di Poseidonia-Paestum, è stato criticamente esaminato tutto il palinsesto di informazioni a disposizione, che include dati sia già noti o solo sinteticamente presentati, sia inediti, nella consapevolezza che solo da una visione globale può scaturire un contributo maggiore alla conoscenza.

Il censimento delle notizie edite, arricchite dai dati della documentazione di archivio e da quelli forniti dalle recenti ricognizioni, la geolocalizzazione dei siti, quando possibile, nello spazio territoriale sostanziato dal quadro ambientale e storico, l'analisi filologica dei materiali, recuperati nel corso del tempo con modalità differenti, sono il punto di ancoraggio su cui si basano le proposte interpretative sulla configurazione dello spazio periurbano nel tempo e sulle dinamiche insediative delle aree a nord e ad est di Poseidonia-Paestum[1], oggetto di questo lavoro.

Sono consapevole che la documentazione è orientata sulla base di quanto appurato in città, dove è chiaro che i Greci, nel momento della fondazione dell'*apoikia*, hanno definito gli spazi in base alle funzioni. Infatti, l'area immediatamente a nord è destinata alle sepolture e, allo stato attuale della ricerca, non ha restituito alcuna traccia del "sacro". Dopo aver focalizzato l'attenzione sullo spazio periurbano, analizzo la porzione di territorio compresa fra la città ed il Sele, a nord, e le propaggini degli Alburni, ad est, per comprenderne le dinamiche e i rapporti.

[1] Questa filosofia anima anche il progetto più ampio di rilettura del territorio dell'antica città di Poseidonia-Paestum, in cui la mia ricerca è inserita, promosso dall'Università degli Studi di Salerno e dalla Direzione del Museo Archeologico di Paestum. Si veda: SANTORIELLO 2009, 214.

IV. 1 LO SPAZIO PERIURBANO

DALL'APOIKIA ALLA TARDA ETÀ ARCAICA

La ricerca archeologica ha dimostrato che gli spazi sono distinti in base alle funzioni ed alla loro destinazione d'uso fin dal momento della deduzione coloniale, ben prima della loro progressiva monumentalizzazione. Contestualmente alle aree pubbliche - santuari urbani e *agorà* - i coloni destinano lo spazio immediatamente fuori dalla città alle necropoli[2], a nord, all'area sacra di Santa Venera, a sud, mentre alla foce del Sele impiantano l'*Heraion* (Tav. 11).

L'analisi dei rinvenimenti effettuati a ridosso della cortina muraria, che si snoda per circa cinque chilometri, eretta alla fine del IV secolo a.C.[3], a più riprese restaurata e modificata, lascia ipotizzare che i limiti orientale, meridionale e occidentale della città siano segnati, fin dalla fondazione, da "forme del sacro" (Tav. 12).

I dati più interessanti, che hanno suggerito lo sviluppo di questa ricerca e che hanno fatto ripensare all'articolazione dello spazio periurbano, vengono dal tratto orientale. I recenti scavi tra Porta Sirena e la torre 28, lungo la cortina muraria, all'interno, presso la scala s8, ed all'esterno, nei pressi della postierla 47, hanno portato alla luce alcune strutture anche imponenti, realizzate presumibilmente negli anni centrali del VI secolo a.C., di cui si conservano le fondazioni in pietrame di travertino, alloggiate nello strato geologico[4]. Non trascurabili sono anche tre lastre a doppio spiovente, reimpiegate per la copertura della postierla 47, già notate da H. Schläger, che, come suggerito da M. Cipriani e A. Pontrandolfo[5], potrebbero appartenere a piccoli edifici o edicole, evocati dal celeberrimo modellino in marmo di Garaguso.

Pur non conoscendo con esattezza estensione, configurazione e funzioni di tali strutture, una verosimile destinazione sacrale è suggerita anche dalla quantità di frammenti ceramici di età arcaica, in prevalenza coppe ioniche, tra cui alcune con decorazione a filetti, e coppette monoansate a fasce, rinvenuti in tutta l'area e nell'*emplecton* della cortina muraria[6]. A questi dati si aggiungono quelli ricavati dall'analisi dei rinvenimenti

---

[2] A nord lo spazio destinato alle sepolture viene sfruttato dagli inizi del VI e fino al I secolo d.C., con uno iato per il periodo tardo-repubblicano dovuto essenzialmente alle circostanze dei rinvenimenti. A sud le necropoli si impiantano solo successivamente. Un quadro delle distribuzioni è in PONTRANDOLFO 1992.

[3] ROUVERET - THEODORESCU 2000; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a.

[4] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 365-369.

[5] CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds*.

[6] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 75-87.

effettuati presso Porta Sirena nel 1959: ceramiche e coroplastica pregevoli per quantità e qualità, databili a partire dagli inizi del VI secolo a.C.

Significativi sono gli ex-voto di tipo *dedalico*, in particolare gli esemplari raffiguranti la dea nuda[7], un tipo del tutto simile a quello noto dal santuario settentrionale, dall'*Heraion* del Sele e, soprattutto, dai livelli arcaici di Santa Venera. In questo contesto rilevanti sono le importazioni corinzie, la ceramica di produzione coloniale o areale, le cui forme ricorrenti sono coppe di tipo ionico, *kylikes*, *skyphoi*, coppette monoansate, *hydriai* a fasce, anche nella versione miniaturistica, e *krateriskoi*[8].

Tali testimonianze, nel loro insieme, rafforzano l'ipotesi che questa parte liminare della città, dalla fondazione e per gran parte del VI secolo, sia occupata da strutture a connotazione cultuale. Esse persistono e sembrano allineate lungo la strada orientata nord-sud, restando in vita fino alla metà del V secolo, quando vengono distrutte e obliterate. Questo asse viario, come il tratto della *plateia*[9] est-ovest, messo in luce nell'area di Porta Sirena, rientra perfettamente nel più antico impianto stradale della colonia greca, datato alla fine del VI secolo a.C., esplorato in altri punti della città e studiato dalla missione italo-francese[10]. Infatti, l'asse stradale nord-sud, recentemente individuato all'interno della cinta muraria, è uno *stenopos*[11], che potrebbe aver svolto, sin dall'inizio, una funzione pomeriale, considerata anche la sua ampiezza[12].

Un contesto cronologicamente simile è quello individuato dalla missione italo-francese nell'angolo nord-orientale delle mura, in questo punto fondate su strati contenenti materiali rimescolati, databili fra il VI e il IV secolo a.C. Particolare interesse riveste, a mio avviso, la grande quantità di ceramica, anche di notevole qualità, risalente al VI e V secolo, recuperata in una fossa di scarico ricavata nel banco roccioso, a ridosso della cortina interna[13].

Altri indizi di una presenza diffusa di piccoli edifici o di aree a funzione sacra lungo il limite orientale della città sono costituiti dalle numerose decorazioni architettoniche, recuperate nel riempimento della cortina, presso la torre 2, sicuramente non

---

[7] Fra i materiali rinvenuti nel 1959 nell'area antistante la Porta.
[8] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 367-368.
[9] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 204-205.
[10] Sugli assi viari di Poseidonia cfr: *Poseidonia - Paestum* I, 24, n. 2; *Poseidonia - Paestum* II, 15-21; GRECO - LONGO 2000, 84.
[11] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 90-91.
[12] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 91.
[13] GRECO *et alii* 1992, 502-503; D'AMBROSIO 2000, 183, fig. 4.

riconducibili alla decorazione delle torri e delle mura[14]. Inoltre, alcuni elementi lapidei in crollo - un architrave e blocchi con iscrizione[15] -, individuati lungo il tratto interno fra Porta Sirena e la torre 2[16], potrebbero appartenere ad un edificio[17].

In sostanza, allo stato attuale della ricerca, la documentazione archeologica lascia supporre un'occupazione dell'area contrassegnata da strutture che marcano, sin dalle prime fasi di vita della colonia, il limite orientale dello spazio destinato alla *polis*, non necessariamente edificato per intero, ma percepito come parte integrante di essa.

Ben più ricco è il versante meridionale, caratterizzato da elementi a forte connotazione sacrale, che si distribuiscono lungo il corso del Capodifiume sin dalla deduzione dell'*apoikia* e permangono anche dopo la fondazione della colonia latina.

Già G. Bamonte, in una lettera a O. Gerhard, segnala la presenza di ex-voto fittili nell'area di Santa Venera[18], frequentata fin dall'inizio del VI e monumentalizzata a partire dalla metà dello stesso secolo, come riscontrato dalla Soprintendenza e dall'*équipe* italo-americana.

È opportuno porre l'attenzione sul materiale di epoca arcaica recuperato nell'area, testimone della continuità d'uso e di funzione, che si differenzia, per classi e tipologia, da quello attestato nella maggior parte dei contesti poseidoniati coevi.

Notevole è la quantità di importazioni databili fra l'ultima fase del Corinzio Antico e l'inizio del Corinzio Medio: crateri, *deinoi*, *kotylai* anche miniaturistiche, pissidi, *oinochoai*, *aryballoi* ed *alabastra*, a cui si affiancano vasi di bucchero etrusco, ma soprattutto di bucchero eolico[19]. La produzione locale è costituita da vasellame di imitazione corinzia, di tipo ionico e miniaturistico o di dimensioni intermedie - *phialai*, patere, *kothones* e pissidi, spesso rivestiti di uno *slip* bianco, opaco e non permanente -.

---

[14] Oltre ad un capitello ionico, rinvenuto nell'*emplekton*, si fa riferimento ad altro materiale architettonico. Cfr. D'AMBROSIO 1996, 191; 2000, 183-184, fig. 5.

[15] Nell'ambito del Progetto di "Restauro e conservazione del tratto da Porta Sirena a Porta Aurea. Grandi attrattori culturali Paestum e Velia - POR Campania 2000-2006. Asse 2, Misura 2.1", la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, in convenzione con l'Università di Salerno, ha curato la catalogazione degli elementi lapidei in crollo e ai piedi delle cortine e lo scavo archeologico preliminare al restauro nel tratto fra Porta Sirena e la torre 3. I risultati sono in corso di pubblicazione.

[16] Per le attività di scavo e restauro condotte fra il 2003 e il 2004, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010. Dal 2007 al 2008 la Soprintendenza di Salerno, nell'ambito del Progetto di "Restauro e conservazione del tratto da Porta Sirena a Porta Aurea. Grandi attrattori culturali Paestum e Velia - POR Campania 2000-2006. Asse 2, Misura 2.1", in convenzione con l'Università di Salerno ha impiantato alcuni saggi archeologici e provveduto al recupero delle tombe a nord della Porta orientale.

[17] CIPRIANI 2002b, 381; D'AMBROSIO 2000, 181-184; GRECO 1992, 489; GRECO - THEODORESCU 1990, 484; 1991, 348 ss.; GRECO - THEODORESCU - D'AMBROSIO – GASPARRI 1992, 502 ss.; THEODORESCU 1992, 529.

[18] Da questa zona proviene una metopa arcaica in arenaria, raffigurante Europa sul toro, accostata a quelle del Sele, rinvenuta nel 1907 da Spinazzola.

[19] MENARD 1990.

Fra gli ex-voto[20], testimoni della vitalità del culto già in età arcaica, oltre alla varietà tipologica, colpisce il numero consistente delle importazioni, come quelle di divinità in trono, ritenute corinzie, che si affiancano alle statuine maschili e femminili modellate a mano dei primi decenni del VI, e, soprattutto, a quelle raffiguranti la dea nuda.

A partire dal secondo venticinquennio del VI secolo a.C. le terrecotte votive aderiscono ai modelli noti dalle colonie achee, soprattutto da Metaponto, ma anche dalla Grecia orientale: figure di ambo i sessi stanti, maschili itifalliche e con petaso sul capo, femminili sedute o danzanti in cerchio, vasi configurati a forma di colomba e leone affiancano il tipo più numeroso della dea in trono, talvolta con attributi comuni a diverse divinità.

Sia le statuette femminili nude sia i vasi configurati, tra cui una pisside di avorio sagomata ad anatra, sia l'alta percentuale di ossa di volatili, sia la struttura degli edifici hanno fatto propendere per il culto di Afrodite, di un tipo insolito, che, secondo R. Miller Ammerman, trova confronti in area achea e che si rifà a prototipi siro-fenici[21].

La tipologia del materiale, la varietà delle classi ceramiche non attestate negli altri santuari, come ad esempio il bucchero eolico, caratterizzano, sin dalle sue prime fasi di vita, in maniera del tutto particolare, questa area, che, per la sua storia monumentale, rimane quella più importante di tutta la zona periurbana[22].

Una riflessione più approfondita sulle funzioni di questa area, posta lungo il fiume e proiettata verso la parte meridionale del territorio, potrà essere effettuata quando saranno pubblicati i risultati degli scavi recenti delle Università del Michigan e di Georgetown, impiantati a poche centinaia di metri più a sud. Dalle notizie edite e dalle relazioni di scavo conservate negli archivi della Soprintendenza, si ricava che sono stati individuati consistenti resti di sacrifici e pasti rituali, in associazione a ceramica del Corinzio Medio e Tardo. Rilevanti sono i numerosi frammenti di una grande *kylix* di tipo ionico, su cui è dipinta una dedica in alfabeto acheo, purtroppo incompleta, e di un bacino a pasta grigia con teste di ariete[23]. Da questa area provengono anche due capitelli dorici, inquadrati nella prima metà del VI, reimpiegati nelle fondazioni di un lungo

[20] MILLER AMMERMAN 2002.
[21] TORELLI 1987, 408-411.
[22] CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds.*
[23] CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds*.

portico in blocchi di travertino, articolato in tre vani, aperto ad oriente, edificato nell'ultimo quarto dello stesso secolo[24].

Nel complesso, il materiale ceramico rinvenuto nelle fondazioni e negli strati intorno all'edificio, gli oggetti in avorio, lo scarabeo in *faience* e le ossa hanno portato gli scavatori ad ipotizzare che la *stoà* delimitasse un'area sacra. Restano aperti i problemi relativi all'estensione di questa zona, alla sua autonomia o pertinenza al santuario di Santa Venera, posto più a nord.

Queste testimonianze, a mio avviso, vanno lette complessivamente e in rapporto al Capodifiume, in quanto esse si distribuiscono lungo la riva sinistra dell'antico percorso del torrente e fanno da *pendant* a quelle note dalla sponda destra, grazie agli scavi effettuati negli anni Sessanta, nell'area di Porta Giustizia. Da qui, infatti, provengono abbondanti materiali pertinenti ai livelli di vita, che precedono la costruzione dell'ingresso meridionale alla città.

Particolare significato assumono i dati recuperati a sud-est, fra la Porta e la torre circolare. Da questa area provengono, accanto alle forme più diffuse di tipo ionico, vasi miniaturistici decorati a bande e parzialmente verniciati, *kylikes* Bloesch C e coppette di produzione locale.

Abbondante è la coroplastica: fra gli ex-voto, oltre alla dea nuda, vi sono figure armate con alto *polos* dentellato, in trono con le braccia protese in avanti, con fiore di loto al petto, con i capelli ricadenti sulle spalle, ed offerenti ispirate a modelli greco-orientali.

Sono state recuperate, inoltre, sime di tipo etrusco-campano, lastre fittili di rivestimento con i resti della decorazione a girali, losanga e palmetta, teste leonine affini a quelle della Basilica e del santuario al Sele.

La contiguità topografica con il santuario meridionale, Santa Venera e la zona a sud e ad est del Capodifiume, ha fatto ipotizzare, in passato, che il materiale, considerato frutto di uno scarico, potesse appartenere all'una o all'altra realtà sacra[25]. La rilettura dei dati di scavo e l'analisi dei materiali recuperati, coerenti cronologicamente con quelli fino ad oggi noti dalle aree ubicate sulla riva opposta del fiume, non ne consentono, a mio avviso, l'attribuzione, *stricto sensu,* al santuario meridionale. Credo, piuttosto, che essi debbano essere riletti contestualmente a quelli recuperati immediatamente a sud-est,

---

[24] CIPRIANI 2002b, 373, n. 80; un resoconto è consultabile all'indirizzo: http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_962&curcol=sea_cd-AIAC_1086.

[25] Sulle ipotesi formulate in passato, cfr. *Museo Paestum*, 59-60.

all'interno della Porta, citati da M. Sestieri Bertarelli[26] in un articolo sui confini del santuario meridionale e, verosimilmente, riferibili al Tempietto N[27], in seguito inglobato nelle mura.

In sintesi mi sembra possibile supporre l'esistenza di uno spazio a connotazione sacrale nella zona della futura Porta Giustizia, ponte tra il santuario meridionale e Santa Venera. Questa area, alla fine del VI secolo a.C., viene a trovarsi lungo la grande *plateia* nord-sud in uscita dalla città, sancendo, così, in termini urbanisticamente evidenti, la sua connotazione liminare.

Sono ben consapevole, comunque, che il problema dell'occupazione dell'area a sud vada di pari passo con le fasi costruttive della Porta e delle mura, problemi che le indagini in corso della missione italo-francese potranno arricchire e chiarire[28].

Non direttamente funzionali a segnare il limite della città, ma strettamente collegati al Capodifiume, sono i rinvenimenti noti dall'area denominata Lupata-Torre e, in particolare, da quella indicata da G. Bamonte come Basi di Colonne, proprio per la presenza di resti monumentali, scavati negli anni Trenta, quando furono individuati "fondazioni murarie lunghe oltre cinquanta metri, capitelli e rocchi di colonne scanalate, insieme a frammenti di coroplastica e di ceramica a vernice nera"[29].

All'età arcaica rimandano, comunque, i materiali rinvenuti nel 1966, a poca distanza, fra cui le ceramiche corinzie miniaturistiche e di tipo ionico, le statuette femminili, vicine alle danzatrici del Sele, una metopa o un triglifo, ma soprattutto tre frammenti architettonici, che ricordano le decorazioni della Basilica di Poseidonia e del Tempio dorico del Foro triangolare di Pompei.

---

[26] SESTIERI BERTARELLI 1988, 115.

[27] L'area è in corso di studio da parte di M. Cipriani, che ringrazio per le indicazioni fornite.

[28] Per quanto concerne gli assi stradali, i sondaggi impiantati da S. Stefan ad est di Porta Giustizia attestano la presenza di una serie di battuti, fra cui alcuni simili a quelli individuati in altri punti della città e datati alla fine del VI secolo a.C. (STEFAN 1997; 1998; 1999). Il percorso della *plateia* nord-sud è strettamente legato ai limiti del santuario urbano (STEFAN 1999; DE BONIS 1999) e nella sua porzione meridionale si piega verso oriente, in direzione di un precedente ingresso, celato nella cortina muraria interna. Dalle relazioni di scavo si apprende la presenza di un percorso che procede quasi parallelamente al peribolo ed alla fortificazione, per poi essere da essa invaso. Cfr. STEFAN 1997, 470.
Inoltre, a sud-est della Porta, negli anni Cinquanta, P. C. Sestieri ha individuato un tratto di muro, lungo m 120 e largo circa m 3.30, presumibilmente con un alzato in mattoni crudi, da lui ritenuto parte di una linea difensiva più antica, risalente secondo H. Schläger ad epoca greca; cfr. SESTIERI 1951. Di contro I. Blum, negando l'esistenza di una fortificazione precedente, riconduce i resti del muro a sud della Basilica alla fortificazione di età lucana (BLUM 1992, 386). Il tratto della cinta meridionale attualmente visibile è datato fra la fine del IV e il III secolo a.C. (GRECO - THEODORESCU 1996, 26), ma le indagini nell'area della Porta hanno accertato almeno quattro fasi precedenti, che indicano chiaramente il progressivo spostamento verso sud del limite della città. Cfr. STEFAN 1997, 185-190; 2000.

[29] *Paestum* I, 45.

Sulla base di questi dati, si può ipotizzare la presenza di luoghi sacri distribuiti lungo il Capodifiume ed immersi in una zona lagunare, in diretto rapporto con gli approdi.

Ben diverso dal tratto orientale e meridionale è il quadro che si ricava dalle attestazioni recuperate lungo il versante occidentale della fortificazione. L'unica attestazione è costituita da un loculo, individuato nel 1959, ai piedi della cortina interna, a nord di Porta Marina. Questo loculo, realizzato con lastre di calcare inserite nel terreno, è stato da M. Cipriani assimilato a quelli del santuario meridionale, utilizzati per contenere i vasi rituali e le offerte votive[30]. All'interno erano custoditi gli elementi di un trono fittile di grandi dimensioni, risalente all'età arcaica, ricoperto da un'ingubbiatura bianca e rossa, una figura femminile seduta con fiore di loto, ma anche lame di ossidiana, frammenti di impasto, di bucchero, di ceramica italo-geometrica, di produzione corinzia, di tipo ionico e a figure nere. I diari dei lavori, svolti nel 1959, registrano una consistente quantità di terrecotte votive recuperate a nord di Porta Marina, di cui solo una parte, purtroppo, è conservata al Museo di Paestum.

Nei pressi del loculo è stata, inoltre, rinvenuta ceramica di importazione e di imitazione corinzia, a fasce e miniaturistica, le cui forme maggiormente ricorrenti sono *krateriskoi*, *kothones*, *hydriskai*, *oinochoai* trilobate e brocchette.

La quantità dei materiali lascia supporre la presenza di un'area sacra a poca distanza dal loculo, nei pressi dell'area dove, sullo scorcio del IV, è costruita Porta Marina. Purtroppo, sono andati dispersi i materiali rinvenuti negli anni Trenta del XIX secolo, nell'area antistante Porta Marina, nei pressi del *laghetto della Lupata*, una sorgente di acqua dolce che sgorga in una depressione naturale, formatasi fra la placca di travertino, su cui si imposta la città, e i cordoni dunali prospicienti il mare.

Di recente[31], tuttavia, sono stati recuperati in superficie, nella zona del Fosso della Lupata, frammenti di ceramica a fasce, a vernice nera attica e di produzione locale. Inoltre, dalla contrada Chiusone, un'area pianeggiante posta più a nord, delimitata dal Fiumarello e dalle dune costiere, proviene un frammento di rivestimento architettonico fittile con tracce di colore marrone-rossiccio e decorazione a triglifi.

---

[30] Ringrazio la dott.ssa M. Cipriani, direttrice del Museo di Paestum, per le indicazioni fornite riguardo al contesto, alla funzione del loculo e alla sua comparabilità con quelli del santuario meridionale. Sull'argomento rimando al suo studio di prossima pubblicazione, dedicato alla documentazione archeologica delle aree sacre di Poseidonia-Paestum.

[31] Le ricognizioni risalgono al 2009 e sono state avviate dall'Università di Salerno e dalla Direzione del Museo di Paestum.

L'insieme delle testimonianze recuperate lascia presupporre una fitta presenza di luoghi di culto o, comunque, di aree a funzione sacra lungo il limite meridionale e orientale della città, che persistono anche quando è realizzato l'impianto urbano. Probabilmente, tali strutture sacrali, ubicate in corrispondenza della *plateia* est-ovest e nella parte meridionale di quella nord-sud, costituiscono una "cintura sacra", per riprendere l'espressione coniata da R. Martin a proposito di Metaponto.

Queste evidenze di tipo sacro sono assenti, almeno per il momento, sul versante settentrionale, dove l'area, a ridosso delle mura, è destinata a necropoli sin dalla fondazione della *polis*.

Seguendo le vicende della documentazione, si evince che la zona meridionale è quella preferita per la monumentalizzazione, dato che, nel corso della seconda metà del VI secolo a.C., vengono edificate la parte settentrionale di Santa Venera e la *stoà*, situata più a sud. A questo punto, credo sia opportuno riflettere sul ruolo di questa area liminare e sul rapporto che essa intrattiene con il santuario meridionale, da un lato, e con quello di Agropoli, dall'altro, nel quale E. Greco riconosce il *teichos* dei Sibariti[32].

Lungo il versante orientale, invece, i segni di monumentalizzazione sono rappresentati soprattutto dalle fondazioni delle strutture murarie, rispettate dall'impianto urbano regolare, e dalle lastre reimpiegate nella copertura della postierla, mentre una traccia più flebile è costituita dalle iscrizioni.

DAGLI INIZI DEL V SECOLO A.C. ALLA FONDAZIONE DELLA COLONIA LATINA

L'analisi dei materiali attesta che tutte le aree sacre[33], poste lungo i limiti della città, continuano a vivere nel V e nel IV secolo (Tav. 13), mentre perdurano, anche in età romana, il santuario di Santa Venera[34] e la zona alla foce del Capodifiume, in contrada

[32] Negli ultimi decenni del VI sul promontorio è eretto il tempio attribuito a *Poseidon*, contestualmente alla strutturazione urbanistica di Poseidonia, a cui viene affidata una funzione emporica.

[33] Nell'area di Porta Giustizia i pochi vasi importati, tra cui due *lekythoi* con decorazione fitomorfa ed una *kylix* a figure rosse si associano alle forme prodotte localmente con decorazione a fasce e a vernice nera. Variegato è il repertorio miniaturistico: *skyphoi, krateriskoi*, *hydriskai*, *oinochoai* trilobate, *lekythoi* ricordano gli esemplari dei santuari urbani e di San Nicola di Albanella. Fra la coroplastica si riconoscono i tipi più noti dai santuari urbani e dal territorio: testine femminili, che tradiscono il legame con la tradizione tardo-arcaica e il primo stile severo, ma soprattutto figure sedute in trono con fiore di loto al petto, *phiale* ombelicata e cesto di frutta, a cui si aggiungono alcune *kourotrophoi* e le offerenti con porcellino.

[34] In questo periodo a Santa Venera, in concomitanza con la realizzazione di importanti edifici di culto, le importazioni di ceramica attica conoscono un incremento notevole. Aumentano anche gli ex-voto fittili, prodotti dalle officine locali, più creative e indipendenti.

Lupata-Torre[35], come attestano i materiali rinvenuti nel Camping Apollo e a Basi di Colonne.

Nel corso del V secolo a.C. la ceramica è rappresentata da *kylikes*, da vasi miniaturistici, da *lekythoi* e soprattutto da terrecotte raffiguranti divinità sedute in trono, con fiore di loto, *kourotrophoi* ed offerenti con porcellino.

Sul versante meridionale, fra le attestazioni recuperate presso Porta Marina nel 1931, la ceramica più antica è rappresentata dalle imitazioni locali delle *kylikes* Bloesch C, da un calice su piede e da una *kotyle*/*skyphos* miniaturistica a bande, affiancati da *hydriskai* ed *oscilla*.

Dal loculo, invece, provengono una *lekane*/pisside decorata da un motivo romboidale con puntini neri ed una *kylix stemless inset lip* di produzione attica.

Fra la ceramica ritrovata lungo le mura occidentali, sia di importazione attica sia di produzione locale, dominano le forme aperte, soprattutto *kylikes* e *skyphoi*, e i vasi miniaturistici - *kalathoi*, *hydriskai*, *oinochoai* trilobate, *kothones*, *krateriskoi* e lucerne -.

La maggior parte dei frammenti coroplastici rimanda al tipo della dea in trono con patera nella mano destra.

Ben diverso è il quadro che si ricava sul versante orientale, dove, a sud di Porta Sirena i segni della riorganizzazione dello spazio si colgono nei livelli di cenere, argilla e laterizi, frutto del disfacimento dell'alzato delle strutture arcaiche, che in parte ricoprono lo *stenopos* della fine del VI secolo a.C.

Negli anni centrali del secolo, l'unico elemento che caratterizza il paesaggio liminare è il sacello, edificato ai margini settentrionali della *plateia* est-ovest, che attraversa la città. Il tempietto, a pianta quadrangolare ed intonacato, è aperto ad occidente, con copertura a doppio spiovente. All'interno si trovano la *trapeza*, in asse con l'ingresso, rivestita di finissimo intonaco bianco, e un focolare nell'angolo nord-occidentale.

La cronologia dell'edificio è ricavata dai materiali rinvenuti nel terreno, in cui sono impiantate le fondazioni che, per classi e forme, non differiscono da quelli recuperati nei livelli di obliterazione delle strutture arcaiche, a sud di Porta Sirena[36].

---

[35] Le aree sacre a sud del Capodifiume continuano ad essere frequentate, come attesta la notizia, riferita da G. Bamonte, del saccheggio di un ingente deposito votivo a Basi di Colonne, contenente statuette maschili e femminili con cista e porcellino, incrostate nel calcare. Le statuette, risalenti al V e al IV secolo, sono andate disperse, perché confluite sia nelle collezioni private sia sul mercato antiquario. Cfr. AVAGLIANO 1992, 411-412; LEONE 1998, 59-60. Da Lupata-Torre provengono poche attestazioni databili al V secolo.

Coeva è la strada est-ovest, che corre lungo il lato meridionale del sacello, realizzata con terreno misto a ceramica, pietrame di travertino ed elementi architettonici, riconducibili ad edifici distrutti posti nelle vicinanze, e che ricalca l'asse viario della fine del VI[37].
Il sacello si trova all'interno dell'incrocio fra la *plateia* e la strada pomeriale nord-sud, ai margini orientali della *polis*, in posizione di cerniera tra il tessuto urbano e la *chora*, assumendo una connotazione prettamente liminare. Questo *status* si mantiene immutato per tutto il secolo successivo, anche quando viene realizzato sul finire del IV il circuito murario.
Tuttavia pochi materiali, fra quelli rinvenuti nell'area dell'edificio sacro, sono riconducibili alle prime fasi di vita, ben documentate, invece, dal materiale recuperato nel 1959[38], costituito da statuette femminili e da ceramica di produzione attica figurata e a vernice nera, a cui si ispirano i prodotti locali coevi, affiancati da olpette parzialmente verniciate, *krateriskoi* ed *hydriskai*.

Queste trasformazioni vanno lette nell'ambito più generale dei mutamenti che non è possibile conoscere dalle fonti letterarie, ma che, a livello archeologico, si colgono già nel secondo venticinquennio del V secolo a.C.
Il dato più macroscopico è rappresentato, senza dubbio, dalla realizzazione dell'edificio assembleare, segno dell'allargamento del corpo civico, a cui vanno aggiunti la costruzione del tempio di Nettuno, il cambio del piede ponderale[39], l'abbandono della casa arcaica[40] e l'incremento delle deposizioni nella necropoli di Santa Venera[41], caratterizzata da una rigida pianificazione dello spazio e dalla presenza di corredi, che esaltano l'appartenenza alla comunità dei *politai.*

Il IV secolo è senza dubbio il periodo più fecondo di testimonianze soprattutto per l'area orientale (Tav. 14). Questa fase è ben documentata dal materiale rinvenuto, sia nel 1959 sia nel 2004, negli strati a contatto con il sacello, ma soprattutto nei livelli di

[36] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 139-189.
[37] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 201-205.
[38] Sulla base di tale materiale votivo e in assenza di strutture, in prossimità di Porta Sirena in passato è stata ipotizzata l'esistenza di un luogo di culto risalente "ad un momento immediatamente successivo alla fondazione" della colonia greca, frequentato sino al V secolo a.C. CIPRIANI 1986b, 60; TOCCO SCIARELLI 1987, 369; FIAMMENGHI 1987, 400-401; TOCCO SCIARELLI 1996, 215.
[39] TALIERCIO 1992, 157-164; CANTILENA 1992, 187-188; CIPRIANI 2002b, 380.
[40] GRECO 1992, 485; FICUCIELLO 2000; CIPRIANI 2002b, 380.
[41] CIPRIANI 1989b; PONTRANDOLFO 1999, 72-73.

obliterazione e nell'area ad esso adiacente. La classe ceramica preponderante è quella a vernice nera e sovraddipinta, sia monocroma sia policroma, prodotta in *loco*, presente nelle forme ampiamente documentate a Paestum dal repertorio tradizionale.

Nella prima metà del IV dominano i vasi per bere e libare, soprattutto *skyphoi*, coppe di grandi dimensioni e coppette monoansate; a partire dal terzo venticinquennio del secolo, contestualmente all'aumento delle attestazioni, si registra una presenza ancora più massiccia di vasi potori, associati a coppe di medie dimensioni e a patere, a forme vascolari utilizzate per contenere e mescolare i liquidi, per versarli ed attingerli.

Sensibile è la presenza dei vasi miniaturistici sia a vernice nera e sovraddipinta, sia acromi, dalla chiara valenza simbolica, che ripropongono, in dimensioni ridotte, le forme destinate alla libagione. È probabile che in questi vasetti, così come nei piattelli su piede acromi, venissero riposti i liquidi, le primizie e i semi destinati alla divinità, secondo un rituale molto diffuso nel mondo antico e ben attestato nel santuario di San Nicola ad Albanella[42].

Fra le monete un didrammo d'argento di Velia, emesso tra il 290-280 ed il 275 a.C.[43], rinvenuto alle spalle della *trapeza*, può essere considerato una delle ultime offerte tributate alla divinità. Resti faunistici provengono dalle ceneri del focolare, ma soprattutto dai livelli di distruzione e di obliterazione, al pari della coroplastica.

Tuttavia i votivi, a differenza del vasellame, disperso su tutta la superficie dell'edificio, sono concentrati nella metà orientale del sacello, nei pressi della *trapeza*.

Forti affinità si riscontrano con i contesti sacri coevi, sia urbani sia extraurbani, essendo attestati i prodotti più tipici della coroplastica corrente, come i busti femminili con alto *polos* ed i *thymiateria* votivi a forma di "donne fiore".

Meno numerose sono le statuette di divinità in trono con *phiale mesonphalica*, le *nymphai*[44], le figure di giovani.

Maggiore interesse rivestono le statuette di *Athena* con l'elmo frigio, l'unica figura di divinità a comparire. È probabile che, nella seconda metà del IV secolo, anche in questa area liminare sia venerata la dea, profondamente radicata fin dalle origini nel *pantheon* poseidoniate. La duplicazione del culto nel periodo della dominazione lucana è un

---

[42] Offerte di sementi sono attestate nel santuario di S. Nicola di Albanella, dove sono stati rinvenuti semi di leguminose freschi e carbonizzati all'interno dei *krateriskoi* (CIPRIANI 1989a, 154-155 n. 157; 2005, 8 n. 13) e a Pontecagnano (LUPIA 2005, 212).

[43] D/Testa di *Athena* con elmo attico rivolta a sinistra e al R/Leone che azzanna un cervo in corsa; cfr. CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a, 285.

[44] CIPRIANI 2008, 55, con bibliografia di riferimento.

elemento molto significativo, che si inserisce bene nella politica religiosa di questa comunità italica, che mantiene inalterate le pratiche religiose della città greca.

Nel corso del IV secolo a.C. profonde trasformazioni interessano l'area sacra di Santa Venera. Particolarmente ricca è la documentazione coroplastica, rappresentata da *kourotrophoi* sedute o stanti, busti, *protomai*, *thymiateria* configurati. Non mancano le figure di Afrodite, Eros, i soggetti teatrali, le donne drappeggiate, le figure maschili stanti e i fanciulli. Meno numerosi sono i tipi di *Athena*, di Artemide, probabilmente di importazione come l'Eracle, e di Apollo con la cetra sul braccio sinistro.

Alcuni modelli fittili raffigurano fiori e frutti, soprattutto melograni, fichi, grappoli d'uva, mele cotogne e costituiscono una dedica frequente nei santuari, così come le riproduzioni in terracotta di edifici, altari, colonne e di oggetti d'uso.

Poco più a sud, nel IV secolo nella *stoà*, la realizzazione della pavimentazione interna comporta la risistemazione dei depositi arcaici. Per questo periodo e, sino al II secolo a.C., gli studiosi hanno registrato un incremento notevole dei materiali.

Le attestazioni da Porta Giustizia, risalenti al IV secolo a.C., risultano particolarmente copiose. Il vasellame a vernice nera è abbondante e rientra nel quadro noto dall'abitato, dai santuari e dalle necropoli. Si nota una netta prevalenza di *kylikes*, coppe biansate, pissidi *skyphoidi*, piatti da pesce, *skyphoi*, *lekanai*, coppette monoansate e concavo-convesse, fra cui una con la lettera *H* incisa sul fondo interno.

La ceramica miniaturistica offre un ampio ventaglio di forme generalmente acrome, in qualche caso a vernice nera: *krateriskoi*, *lekanides*, *kalathoi,* pissidi, coppe su piede e carenate, patere, lebeti, *oinochoai* trilobate, *lekythoi*, *chytrai,* ollette, coperchi, lucerne e specchi. Si conservano pesi da telaio troncopiramidali e discoidali, lucerne, ma soprattutto *thymiateria* a vernice nera o con decorazione a dischi.

Numerose sono le divinità in trono con cesto di frutti e *phiale mesonphalica*, le offerenti panneggiate stanti oppure con porcellino accovacciato sul braccio destro piegato.

Alcune figurine hanno il velo ricadente sulle spalle, sormontato da un alto e stretto *modius* o indossano un copricapo a punta; una statuetta, ricoperta di ingubbiatura rossa, rievoca il tipo della dea nuda con colomba e erote, identificata con *Hera Eilthyia*, creata dalle officine locali agli inizi del IV secolo.

Su un'*applique*, mutila della parte superiore, si scorge un toro di profilo, sul dorso del quale è seduta una figura femminile panneggiata e ammantata. Si conservano anche volti giovanili, busti con collane plastiche, donne-fiore nelle diverse varianti, in alcuni casi con vistose tracce di bruciato, soggetti teatrali dai tratti somatici marcati, satiri accosciati,

eroti e figure femminili con diverse capigliature. Accanto alle riproduzioni di animali come il porcellino e il gallo, compare il modellino di un edificio con zoccolo aggettante, decorato da una fascia di vernice bruna. Interessante è il recupero di una matrice di una figura femminile con la capigliatura rigonfia, che fuoriesce dal basso *polos*. Un'antefissa, invece, rappresenta un fauno accovacciato, con foglie e bacche fra i capelli e ricorda elementi simili provenienti dall'area della Basilica.

Continuano ad essere frequentate, a scopo cultuale, le aree di Lupata - Basi di Colonne e di Lupata - Torre, che conosce un incremento sensibile.

Coppe, coppette monoansate e concavo-convesse funzionali si affiancano agli esemplari miniaturistici a vernice nera e a *krateriskoi*, *kantharoi*, calici, mortai, coperchi ed ollette.

A Porta Marina buona parte del materiale si addensa nel IV secolo, soprattutto nella seconda metà, con una netta prevalenza di *skyphoi,* coppe, patere, coppette anche miniaturistiche ed unguentari.

Lungo il tratto occidentale delle mura tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV secolo, si assiste ad un notevole incremento delle attestazioni. *Lekanai* anche di ridotte dimensioni, coppe, coppette concavo-convesse, patere, *lekythoi*, lucerne e unguentari sono le forme maggiormente ricorrenti. Significativo è il recupero di un *kalathos* miniaturistico, di una fibula di bronzo e di una sfera fittile con foro passante, simile a quelle ritrovate in abbondanza nel santuario meridionale, a Capodifiume, Santa Venera e presso Porta Sirena.

Le uniche forme databili nella prima metà del IV secolo, recuperate nel loculo, sono una coppetta monoansata ed un lebete miniaturistico acromo. La maggior parte dei frammenti coroplastici è riconducibile al tipo della figura femminile in trono.

Nel corso dell'ultimo venticinquennio del IV, come dimostrato dagli scavi presso Porta Marina[45], Porta Giustizia[46] e Porta Sirena[47], la città si dota di una cinta muraria, che diventa un forte elemento di separazione, ed i margini della placca di travertino su cui è impostato lo spazio urbano sono sfruttati a fini estrattivi[48].

Le mura nel loro svolgersi occupano una fascia segnata, fino a quel momento, da un altro tipo di evidenze, alcune delle quali, come il tempietto lungo la *plateia* ad est, continuano

[45] ROUVERET - THEODORESCU 2000.
[46] GRECO - THEODORESCU 1996, 26.
[47] CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a.
[48] ROUVERET 1999, 494.

a funzionare fino ai decenni centrali del III secolo a.C., evidenziando il passaggio dall'interno all'esterno e viceversa.
Compare una definizione dell'area periurbana più complessa, con un passaggio maggiormente marcato tra la città e la *chora*.
È probabile che, questi santuari, proprio per la collocazione topografica, siano anche sedi di attività cultuali specifiche. Questo aspetto è ipotizzato per la fase lucana del sacello presso Porta Sirena, periodo per il quale il sistema delle offerte, dalle armi miniaturistiche ad alcune terrecotte figurate, alle statuette di *nymphai*, agli *ex-voto* e ai manufatti tipici del *mundus muliebris*, fa pensare a rituali di passaggio sia femminili sia maschili, posti sotto la protezione di *Athena*, dea che ad essi sovrintende, come evidenziato da M. Cipriani[49] per il santuario settentrionale. In tale orizzonte la divinità, posta alle soglie della città, garantisce il nesso con lo spazio e le strutture della *polis*.
Intorno agli anni centrali del III secolo, in concomitanza con le modifiche strutturali di Porta Sirena e la ricostruzione del tratto orientale, il sacello viene completamente defunzionalizzato ed obliterato, come dimostra la spoliazione dei blocchi del lato settentrionale, riutilizzati come elementi di una canaletta. Subisce la medesima sorte di tanti edifici sacri e pubblici, come l'*ekklesiasterion* e l'*heroon* nell'*agorà* e, prima di essere completamente cancellato, diventa lo scenario dell'ultimo atto sacro. Testimoni di tale defunzionalizzazione sono le coppe e le patere che, estranee al patrimonio lucano, rimandano piuttosto alle produzioni tirreniche e laziali.

I segni del sacro sono concentrati, a meridione, nel santuario di Santa Venera, nella zona del Capodifiume, a Porta Giustizia, a Basi di Colonne, da dove provengono un architrave con dentelli del III secolo a.C., non in giacitura primaria, e pochi materiali votivi ellenistici. Risulta frequentata anche l'adiacente area di Lupata - Torre, dove sono attestati eroti con o senza ali, colombe a tuttotondo, tanagrine e forme ceramiche proprie della Campana A.
A Porta Marina nel primo cinquantennio del III comincia una flessione delle attestazioni. A questo periodo risalgono una testina femminile ed un frammento di gamba pertinente a statua maschile fittile, con una grappa sul retro. La ceramica è testimoniata, prevalentemente, da coppe e coppette a vernice nera e dagli unguentari.

[49] CIPRIANI - AVAGLIANO 2000, si veda in particolare 556; CIPRIANI 2008, 55-56.

Lungo il versante occidentale si rinvengono le forme tipiche della Campana A, associate agli unguentari fusiformi ed alle lucerne globulari.
Fra la statuaria fittile va annoverata una testa a grandezza naturale, con capigliatura a piccole ciocche mosse e con corona, ricoperta da un'ingubbiatura di colore giallo-grigio; nel III secolo a.C. le tanagrine si accompagnano alle figure giovanili con o senza ali.

Le aree sacre, che assumono connotazioni anche politiche e sociali, riflettono fedelmente la dimensione cittadina, per cui le trasformazioni, alle quali vanno incontro, all'indomani della deduzione della colonia latina, sono *parte integrante e significativa* dei profondi cambiamenti che *la città subisce con la romanizzazione*[50]*.*
Alla fase della colonia latina appartiene il sacello portato alla luce da M. Napoli nel 1966 a Lupata - Torre, a pianta rettangolare aperto ad occidente, con altare e fossa sacrificale all'interno.
Un'altra cesura molto netta è rappresentata dall'impianto delle necropoli romane di età imperiale, ai piedi della cinta muraria, quando essa ha ormai perso la sua caratteristica principale, il suo scopo difensivo, e dai monumenti funerari a poche centinaia di metri ad est di Porta Sirena e a sud di Porta Giustizia.

[50] Tocco 1992, 368.

IV. 2 LA *CHORA* SETTENTRIONALE E ORIENTALE

Fin dalla fondazione l'area immediatamente a nord della *polis*, che, allo stato attuale della ricerca, non sembra interessata da segni del sacro, è destinata alle necropoli, come testimoniato dai nuclei di tombe di Arcioni e di Laghetto, separati dalla direttrice viaria che collega Poseidonia all'*Heraion* e collocati lungo due diversi percorsi, l'uno orientato verso la costa e l'altro diretto verso nord-est.

Ho focalizzato la mia attenzione sulla parte settentrionale ed orientale della *chora,* compresa fra le necropoli cosiddette "urbane", il Sele, a nord, e Roccadaspide, ad est, per approfondire modalità, forme e tempi dell'occupazione di questo comparto territoriale che, come già stato messo in evidenza dalle ricerche pregresse, presenta dialettiche e dinamiche insediative differenti rispetto al settore meridionale.

La zona è stata sottoposta nel corso del tempo a radicali e profonde trasformazioni sia dagli interventi di bonifica, di sbancamento e di spianamento per scopi agricoli, sia dall'attività edilizia e dalla realizzazione di infrastrutture.

L'esame autoptico, la registrazione e l'inquadramento analitico dei reperti, che sono stati il supporto degli studi precedenti sul territorio, e di quelli recuperati negli ultimi decenni, hanno consentito di puntualizzare cronologie, di definire, in alcuni casi, articolazioni e funzioni delle realtà già note e di porne all'attenzione altre.

Il territorio di Poseidonia-Paestum è già noto nelle sue strutture generali e nelle sue fondamentali linee di sviluppo. Basti pensare al pionieristico lavoro di E. Greco, che nel 1979 ha collocato topograficamente le evidenze note fino a quel momento, a cui sono seguiti la sintesi aggiornata, edita nel 1987 a cura di M. Cipriani e G. Avagliano, le ricerche di M. Guy e J. Delezir[1] sugli aspetti geomorfologici, gli studi sulla centuriazione di D. Gasparri[2] degli anni Novanta e quello più recente di A. Pollini[3].

Il quadro del popolamento che delineo non diverge nella sostanza da quello tracciato nei diversi contributi da E. Greco[4], M. Cipriani e G. Avagliano[5], ma lo arricchisce apportando nuovi elementi che ampliano la riflessione sulle dinamiche, le forme e le modalità di

[1] DELEZIR - GUY 1992; GUY 1995, 438-441.
[2] GASPARRI 1989; 1990; 2000.
[3] POLLINI 2008.
[4] GRECO 1992; 1996.
[5] *Paestum* I; CIPRIANI 2002b.

occupazione della *chora*, e in particolare sulla sua definizione spaziale nel corso del tempo.

DALLA FONDAZIONE DELLA *POLIS* ALLA FINE DEL V SECOLO A.C.

Le prime presenze greche si colgono sul promontorio di Agropoli, ai limiti meridionali della piana pestana, lì dove è interrotta dalle colline cilentane[6]. Le forme vascolari recuperate durante gli scavi al Castello aragonese, come sottolineato da M. Cipriani e A. Pontrandolfo, per le peculiarità morfologiche e decorative, richiamano la produzione sibarita, mentre le coppe a filetti, diverse da quelle rinvenute nell'area della *polis*, sono riferibili all'ambito ionico. Questi dati dimostrano che il sito è occupato già alla fine del VII, cioè alcuni decenni prima della *ktisis*, e rafforzano la tesi di E. Greco che vi riconosce il *teichos* dei Sibariti[7].

Fin dall'inizio del VI secolo a.C. la presenza greca si manifesta nel territorio attraverso il "sacro". A nord, in prossimità della riva sinistra del Sele, come ben noto e condiviso, contestualmente alla fondazione della città, si organizza un'area sacra, come attesta la cronologia dei materiali del tutto simili a quelli rinvenuti nelle necropoli e in città,

[6] Lo spazio territoriale in cui fu fondata Poseidonia nel VII sec. a. C. è occupato da gruppi indigeni, *affini a quelli stanziati a nord del Sele, ma* meno vitali, *non 'organizzati' al punto da poter impedire la fondazione della colonia greca* (GRECO 1992, 476). Rimangono le tombe ad incinerazione alle sorgenti del Capodifiume, databili fra la seconda metà del IX ed il primo quarto dell'VIII, le tracce sporadiche alla foce del Sele, già segnalate da P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco e quelle ricavate grazie alla ripresa delle indagini all'*Heraion*, riferite ad una realtà marginale rispetto a Pontecagnano, in rapporto con l'Arenosola, a poche centinaia di metri sulla riva destra del fiume (ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1937, 208-209; FERRARA 2009, 24). Nel sito della futura *polis*, ma soprattutto nell'area a sud, la cultura materiale denota una realtà indigena dai contorni spesso difficilmente definibili, partecipe di esperienze diverse, riferibili all'orizzonte di Pontecagnano, all'*ambiente enotrio del Vallo di Diano*, alla cultura di Oliveto-Cairano (GRECO 1992, 474; CIPRIANI 2002b, 365, con bibliografia di riferimento). Il quadro tracciato recentemente da M. Cipriani e A. Pontrandolfo registra che accanto alle tracce sporadiche rinvenute al Sele, nell'area della futura *polis* e a sud, i segni dell'occupazione si colgono a nord-est, sulle piccole alture e nelle gole, lungo il fondovalle del Calore e del suo affluente La Cosa, percorsi naturali che collegano l'entroterra con la costa (CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds*.). È il caso della collina di Rovine di Palma, a nove chilometri a nord-est di Poseidonia, che domina la parte settentrionale della piana fino alla costa, di Tempa San Paolo e del Cerro, da cui provengono vasi di impasto e coppe carenate, simili agli esemplari diffusi in Campania fra la fine del VII ed il primo quarto del VI. Ad oriente, i corredi recuperati sulla collina di Tempalta richiamano l'ambito etrusco-campano e quello enotrio, ma non quello greco, essendo completamente assenti le importazioni (CIPRIANI 2002b, 365-366). In mancanza dei dati relativi all'abitato, non è dato sapere se l'insediamento si sia estinto all'indomani della fondazione o se sia sopravvissuto, continuando a controllare la via di penetrazione che dalla piana conduce verso gli Alburni e il Vallo di Diano.

[7] Negli ultimi decenni del VI sul promontorio è eretto il tempio attribuito a *Poseidon*, contestualmente alla strutturazione urbanistica di Poseidonia, a cui viene affidata una funzione emporica.

riconducibili alla prima generazione di coloni[8]. Il santuario, sacro ad *Hera*, per la sua posizione in una zona di frontiera svolge un ruolo fondamentale, ponendosi come il luogo dell'osmosi tra differenti culture, quella etruscofona della riva destra, quella indigena dell'interno e quella greca. Emblematiche di questo rapporto sono le metope arcaiche, che parlano un linguaggio comprensibile anche al *non greco*, illustrando scene e miti noti, ricorrendo a schemi analoghi a quelli presenti sui vasi attici ed etruschi coevi. L'analisi della documentazione archeologica da me condotta consente di affermare che anche l'area ai margini orientali della piana, a circa tredici chilometri a nord-est di Poseidonia, una zona ricca di sorgenti solcata dal torrente Fonte, restituisce materiali che attestano una presenza connotata da segni cultuali contemporaneamente alla fondazione della *polis*. L'area interessata da queste evidenze è posta all'imbocco di una vallata percorsa da un itinerario naturale, in uso dalla preistoria, che mette in comunicazione la pianura a sud del Sele con gli Alburni e il Vallo di Diano. Per la sua collocazione in un'area occupata da genti indigene[9], rappresenta l'estrema proiezione della *polis* verso oriente e si connota come un santuario di frontiera. Non inficia il suo ruolo né la sua portata l'assenza di dati relativi a strutture, anzi, l'ingente quantità di materiale recuperata negli anni Sessanta, nelle contrade finitime di Molino e Fonte, dispersa nelle cavità prossime al corso d'acqua, è testimone dell'intensa frequentazione del sito e della vitalità di un culto che si impianta negli stessi anni della colonia greca.

Oltre a vasi di impasto riferibili all'orizzonte di Pontecagnano, ad un'*oinochoe* a fondo piatto e a due *microkotylai* della fase avanzata del Corinzio Medio, le testimonianze cultuali più antiche sono rappresentate da ex-voto fittili di matrice poseidoniate, quali la dea nuda e le figurine di stile dedalico. Un incremento notevole nella documentazione coroplastica si registra a partire dalla metà del VI secolo, quando compaiono divinità in trono di tradizione achea, presenti contemporaneamente al Sele e nei santuari urbani, con le braccia protese in avanti a sostenere soprattutto piccoli quadrupedi e *phialai*, talvolta con un fiore di loto al petto, e statuette ispirate a modelli greco-orientali. Al confronto, molto ridotta è la quantità di ceramica coeva, testimoniata da coppe e coppette di tradizione ionica, da *kylikes* a vernice nera di produzione poseidoniate, ma non da importazioni attiche.

A circa trecento metri dal santuario, in località Boccalupo, alcune sepolture di poco successive alla metà del VI secolo, con corredi composti da vasi di bucchero e di impasto,

[8] FERRARA 2009, 23.
[9] CIPRIANI 2002b, 369; *Paestum* I, 31, 60.

che rimandano all'ambiente etrusco-campano, e da ceramica di tipo ionico, sono indicative della vitalità dei gruppi indigeni della zona.

Un altro segno pregnante dell'occupazione greca del territorio è rappresentato dall'area sacra impiantata sulle pendici del Monte Calpazio, ad est di Poseidonia, in posizione dominante sulla piana, nell'area del moderno santuario del Getsemani.

La documentazione archeologica proveniente da questa zona, caratterizzata da grotte e sorgenti, già sede di piccoli nuclei indigeni[10], a partire dagli inizi del VI secolo registra segni di una presenza greca espressa in forme cultuali connesse alle numerose polle sorgive dell'area e alle grotte che si aprono sui fianchi del Monte Calpazio, come quella oggi occupata dalla Chiesa della Madonna del Granato. L'assenza di ex-voto fittili, fra il materiale raccolto, attribuibile anche alle circostanze del recupero, è bilanciata dalle attestazioni ceramiche che, a partire dalla metà del VI, si infittiscono. La centralità dell'acqua nelle pratiche cultuali è evocata dalle *hydriai*, sia acrome, sia a fasce, presenti in forme di tutte le dimensioni, a cominciare da quella miniaturistica.

Dunque, il quadro che si ricava per il periodo compreso fra la fine del VII e la metà del VI vede la componente indigena dislocata sulle alture pedecollinari che dominano la piana a nord-est, l'elemento greco attestato dapprima ad Agropoli e successivamente insediato nell'area della *polis* i cui limiti territoriali sono materializzati a nord dall'*Heraion*, lungo il confine naturale del fiume Sele, e contestualmente verso est dalle aree sacre di Getsemani e Fonte. Se il santuario del Sele segna il limite, ma anche la proiezione verso le comunità etruscofone della riva destra, le aree sacre di Getsemani e Fonte mostrano che sin dal momento della fondazione la *polis* si pone a controllo delle risorse naturali e dei percorsi che dalla piana conducono verso l'entroterra. Questi due luoghi sacri, con le loro specificità, costituiscono una testimonianza importante che lascia intravedere l'articolazione e la gestione della *chora.*

Il santuario di Fonte, in particolare, si colloca in una realtà allogena, in un mondo che mantiene ancora nella prima metà del VI secolo la sua identità, come testimonia la compresenza di materiali greci e di quelli riconducibili alla cultura di Oliveto-Cairano e di Pontecagnano. La sua posizione di "frontiera" induce a ipotizzare che la mediazione del culto concorre ad aggregare le genti indigene stanziate non lontano, come attestato dalle necropoli di Tempalta prima e di Boccalupo poi. Il santuario di Fonte si rivela come

[10] Ne sono testimoni le forme di impasto, riconducibili sia ai tipi più recenti dell'Orientalizzante sia alla cultura di Oliveto-Cairano, di bucchero pesante campano, ma anche i vasi delle officine etrusco-corinzie di Pontecagnano, le importazioni corinzie e le loro imitazioni locali.

luogo di rapporti di scambio e di reciprocità; esso, con tutte le cautele possibili, può essere assimilato alle funzioni svolte dal santuario sibarita sulla collina della Motta a Francavilla Marittima[11]. Sono ben consapevole della differenza qualitativa e quantitativa dei due contesti, ma credo essi vadano letti nel quadro delle realtà "altre" da quelle della *polis* verso cui si proiettano. L'assenza di edifici monumentali a Fonte, che non esclude installazioni in materiale deperibile, e la mancanza di prodotti ceramici di pregio, insieme all'abbondanza di votivi di non pregevole fattura, fanno ipotizzare che il livello di strutturazione del santuario e le manifestazioni del rito siano direttamente proporzionali al grado di organizzazione della realtà indigena a cui si rivolge, dato che assume maggiore pregnanza se paragonato all'*Heraion* del Sele proiettato verso le consolidate realtà della pianura picentina in cui emerge il centro etrusco-campano di Pontecagnano.

A partire dalla seconda metà del VI secolo, ai limiti nord-orientali della piana, a poca distanza dalle alture di Rovine di Palma, si manifestano tracce di natura diversa documentate in particolare da una tomba in località Fravita e da sporadiche attestazioni sia sulla collina di Falagato, che domina la piana e l'ultimo tratto del Calore, sia a Chiusa, ai piedi di Altavilla, a sud-ovest di Tempa di Pilato, sia a Mattina Grande, un'area pianeggiante a nord del Sele. Se la tomba di Fravita per la struttura e il rituale funerario è stata attribuita al *milieu* autoctono e considerata il "segno di un'articolazione culturale che attraversa le compagini indigene situate alla periferia del territorio della *polis*"[12], più difficile e azzardato per l'esiguità dei rinvenimenti risulta attribuire le altre testimonianze alla componente greca o a quella indigena.
È evidente, comunque, che nel corso di tre o quattro generazioni l'elemento greco ha espletato il ruolo di attrattore per la componente indigena. La cultura materiale delle zone interne, infatti, testimonia l'adesione a forme vascolari greche da parte dei gruppi stanziati in queste aree.

Sullo scorcio del VI secolo, a nord-ovest di Fonte, allo sbocco della valle della Lusa, sul versante destro del torrente Vallone del Bagno, è impiantata un'altra area sacra. Il santuario di San Nicola sorge nei pressi di una fonte, in una zona caratterizzata da una

[11] MAASKANT KLEIBRINK 1993; ATTEMA - BURGERS - KLEIBRINK - YNTEMA 1998; LEONE 1998, 101-105, con bibliografia precedente; OSANNA 1999, 279-283.
[12] CERCHIAI 1999, 677-678; CIPRIANI 2002b, 373.

grande abbondanza d'acqua e alla congiunzione di due itinerari che dalla costa penetrano verso l'interno: uno segue il fiume Calore e l'altro, attraverso la valle di Fonte, porta ai Monti Alburni. Il fulcro del culto è rappresentato da un recinto quadrangolare di pietre, all'interno del quale sono allineati sei focolari per i sacrifici di animali, come attestano i resti di ovocaprini combusti e i vasi per le libagioni. *Krateriskoi*, *skyphoi* miniaturistici e, più sporadicamente, *hydriskai* sono seppelliti isolatamente o in gruppi, ma sempre capovolti in modo da riversare nella terra tutto il contenuto. Il santuario è assimilato da M. Cipriani, che ne ha curato lo scavo e la pubblicazione dei risultati[13], a realtà siceliote e connesso al culto di Demetra per la tipologia dell'impianto, per le caratteristiche del rituale e le modalità di seppellimento delle offerte.

Contemporaneamente, a partire dalla fine del VI secolo, nelle zone più prossime alla città, si strutturano aree di necropoli destinate a gruppi indigeni, in posizione subalterna, che si aggregano intorno all'elemento greco, dando vita a piccoli nuclei insediativi, come nel caso di Gaudo. Qui le sepolture, databili tra la fine del VI e la prima metà del V secolo, sono articolate per gruppi distinti e dislocate lungo la direttrice viaria, che collega la città all'*Heraion*; sono in linea con le necropoli coeve per il rituale funerario, ad eccezione della tomba più antica, vicina all'area etrusco-campana[14]. Ad occidente del Gaudo, a poca distanza dalla linea di costa attuale, si impianta la necropoli di Ponte di Ferro, le cui tombe, ricavate nella sabbia delle dune, generalmente senza corredo, sono attribuite ad un gruppo subalterno che, "tra la fine dell'età arcaica e gli inizi dell'età classica", non segue "un rituale funerario costante" e trascura "i canoni contemporaneamente osservati nelle coeve necropoli"[15].

Sporadiche attestazioni databili fra il VI e il V secolo provengono dalla località Terra del Tesoro, in prossimità del Fiumarello, immediatamente a nord-ovest di Poseidonia, da Fornilli, a poco più di due chilometri a settentrione, dall'area tra il Pietrale e le sorgenti delle Acque Salse a sud, all'imbocco della direttrice naturale, che conduce agli Alburni.

I santuari nel corso del V secolo continuano ad essere le realtà più vitali del territorio. Ad essi si aggiungono, oltre a siti come Rovine di Palma, dove è attestata una continuità abitativa, insediamenti come quello di contrada La Pila, ai piedi di Tempa San Paolo,

[13] CIPRIANI 1989a.

[14] Sono attestate: coppe B2 di produzione coloniale, coppette monoansate a bande, anfore corinzie, etrusche e ionico-massaliote. Il quadro delle forme ceramiche recuperate negli anni Sessanta e presso la strada Paestum-Laura, aderisce perfettamente a quello coevo noto dalla città per questo arco cronologico.

[15] AVAGLIANO 1992, 329-330; GRECO 2001, 186-187.

presso un varco naturale che, attraversando Scigliati, conduce alla Valle della Lusa verso est. Fra le sepolture individuate è nota solo una tomba a cassa intonacata. La presenza dell'intonaco e di sei *lekythoi* attiche è un segno distintivo dello *status* sociale del defunto e richiama alla mente le coeve sepolture di Arcioni, Tempa del Prete e Gaudo. In questo periodo, sembra che la città si proietti nel territorio e che si crei una situazione simile a quella di Metaponto[16], con le tombe più significative sparse nella *chora*. Proprio a Metaponto riportano le tracce degli assi paralleli individuati da M. Guy ad oriente della città, che indiziano una regolare divisione della *chora*[17].

Al Gaudo, alle porte della città, dopo la metà del V secolo, le tombe si dispongono in nuclei intorno ad una sepoltura differente dalle altre per l'impianto o per il corredo. Questi elementi hanno fatto giustamente pensare alla penetrazione di gruppi allogeni, portatori di un rituale funerario e di un cultura materiale di matrice campana, che non sono già stanziati nella *chora*, ma che provengono dalle aree interne.

Un altro gruppo allogeno è stanziato sulla collina di Tempalta, dove le tombe nella seconda metà del V secolo presentano un corredo composto da vasi attici e da forme estranee alla cultura funeraria poseidoniate[18].

Nel corso del secondo cinquantennio del V secolo si rileva un calo delle attestazioni nel territorio come nei santuari, riflesso della situazione che vive la città, nella quale cominciano a cambiare gli equilibri.

DALLA FINE DEL V ALLA PRIMA METÀ DEL III SECOLO A.C.

Sul finire del V secolo si avvertono sensibili cambiamenti che si manifestano dapprima nei santuari di San Nicola e di Fonte, con l'incremento delle offerte e dei manufatti utilizzati per le pratiche cultuali. Gruppi umani, provenienti dalla fascia subappenninica, seguendo il corso del Calore, convergono verso la città, stanziandosi stabilmente ai suoi margini e facendo pressione su di essa.

Le prime aree ad essere occupate, infatti, sono quelle più prossime a Paestum, come Sterpina, fra l'angolo sud-ovest delle mura e le dune che precedono il litorale, Chiusone e Laura, lungo un percorso viario costiero, che raccorda tutti gli insediamenti del litorale, compresi quelli presso gli approdi antistanti il versante occidentale delle mura.

[16] GRECO 2001, 185; CARTER 2008, 287-296.
[17] DELEZIR - GUY 1992, 467-469; GRECO 1992, 489.
[18] CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds*.

A nord, al di là dei nuclei sepolcrali di Andriuolo, da dove proviene il maggior numero di tombe dipinte finora recuperato, una necropoli databile nel corso del IV si trova a Spina, un'area pianeggiante stretta fra Arcioni e il Gaudo. In questa zona, dove sono attestati altri nuclei di sepolture, alcune dipinte[19], databili nel corso del IV, oltre ad una consistente quantità di ceramica sia fine sia di uso comune, sono state rinvenute ed esplorate antiche canalizzazioni con funzione di drenaggio[20].

Nella zona di Cafasso, caratterizzata da formazioni travertinose originate dal Capodifiume e sepolte da depositi palustri, sono state individuate alcune tombe dipinte e due installazioni agrarie attive nel corso del IV secolo a.C., contemporanee a quella di Macchiosa, individuata da D. Gasparri[21] a poca distanza.

A partire dal 370-360 a.C. si datano le tombe dipinte di Vannulo, una zona all'estremità orientale della piana, caratterizzata da ampi depositi di travertino. Esse ripropongono i medesimi programmi pittorici riscontrati nelle tombe di Andriuolo, con temi quali il ritorno del guerriero, le corse di biga e quadriga, le nereidi sedute su cavalluccio marino, gli animali, le scene di duello e di pugilato.

A Gueglia e Fornilli, ampie zone pianeggianti, poste lungo il percorso diretto all'*Heraion*, in alcuni punti indagati[22], sono stati individuati sia gruppi di sepolture sia tracce di insediamento. A poca distanza, i segni di un'occupazione stabile e massiccia si colgono, fin dall'inizio del IV secolo a.C., a Capaccio Scalo; il materiale sporadico recuperato è costituito per la maggior parte da ceramica, affine a quella in circolazione nell'abitato di Paestum, e, in misura più ridotta, da elementi architettonici, utensili fittili e coroplastica. Fra le sepolture fino ad oggi note, la più antica, risalente al 370-360 a.C. è stata portata alla luce nei pressi della Chiesa di San Vito. A circa centocinquanta metri di distanza, nell'area del Campo sportivo di Capaccio Scalo sono state rinvenute cinque tombe con corredi collocabili fra il 350 e il 300 a.C; tra queste una dipinta ha un programma decorativo simile a quello di alcune sepolture di Vannulo e di una di Pontecagnano[23].

Lungo la stessa direttrice viaria, la frazione di Gromola ha restituito un numero elevato di materiali, dalle aree di frammenti ceramici e di elementi architettonici di Calidoro, alle tombe segnalate nei pressi della "fattoria di Gromola", a Temponi, non lontano da "Gromola Vecchia" e a Terzi, dove è stata scavata una sepoltura femminile, con corredo,

[19] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 268-270; 392.
[20] Un canale è risultato riempito fra la fine del IV e il III secolo a.C. da frammenti di anfore da trasporto.
[21] GASPARRI 2000, 221.
[22] GASPARRI 2000, 224.
[23] SERRITELLA 2005.

risalente al 330-320 a.C. I dati a disposizione non consentono di precisare i tempi della strutturazione di queste realtà insediative, che presumibilmente si definiscono negli anni centrali del IV, qualche decennio dopo l'insediamento di Capaccio Scalo.

Resti di sepolture sconvolte e depredate, ceramica e tegole sono segnalati anche al Cerro, alla Masseria Sabatella, a poco meno di due chilometri più a nord, nei pressi del torrente La Lignana. Sulla bassa collina di Stregara, a nord-ovest, sono state scavate due tombe con corredo, una femminile, databile al 360-340 a.C., e l'altra maschile di poco posteriore. In prossimità del corso del Sele, nel punto in cui è più agevole guadarne il corso, nella zona di Ponte Barizzo sepolture sconvolte e materiale ceramico, inquadrabili nel IV secolo a.C., indiziano la presenza di un altro nucleo abitativo.

Sulla riva destra del Sele, nella vasta area pianeggiante di Mattina Grande, sono state rinvenute sia tracce di installazioni sia sei tombe, fra cui una con lastre intonacate e un'altra contenente una corazza e due cinturoni decorati a sbalzo.

Sulla riva sinistra del Calore, sulla bassa collina di Tempa di Feo, sono state individuate concentrazioni di ceramica e diverse tombe, alcune delle quali dipinte[24], fra cui una con corredo, datata al 330-320 a.C. A nord-est, a Falagato, sulla collina di Tempa dell'Acero, che controlla la confluenza Sele-Calore, è stata portata alla luce una sepoltura a cassa dipinta, che ricorda le tombe di Capaccio Scalo e di Pontecagnano[25]. Nell'area vi sono resti di altre tombe, frammenti di ceramica a vernice nera e comune, databili sin dagli inizi del IV secolo.

A meridione, lungo la fascia pedecollinare, a Borgo San Cesareo e sulla collina di Matinella, a circa due chilometri più a est, sono stati distinti numerosi gruppi sepolcrali.

Da Olivella e dal pianoro di Chiusa, alle cui spalle si erge la collina di Altavilla Silentina, provengono reperti ceramici, tegole e coppi, ricondotti a sepolture. Sulla Tempa di Pilato (m 180 slm), poco distante, compresa tra il fiume Calore e il paese di Altavilla Silentina, numerosi nuclei di tombe sono collocati a breve distanza tra loro.

Altre sepolture sono distribuite sulle propaggini occidentali del rilievo, su cui sorge il centro di Altavilla Silentina, nella località Magazzeno e sull'ampio pianoro di Quercione (m 140 slm), da dove provengono tre tombe a cassa intonacate di bianco ed una decorata con fasce rosse, collocabili fra il secondo e l'ultimo venticinquennio del IV.

[24] La T. 1/1893 di Feo, datata al 330-320 a.C., si collega all'officina della T. 53 di Andriuolo, derivante dalla tradizione della T. 271 di Arcioni, e si inserisce nella produzione di quelle piccole botteghe che ne rielaborano gli schemi.

[25] La T. 1/1986 ricorda l'officina delle tombe di Capaccio Scalo, sia per il modo di concepire la decorazione dei fregi sovrapposti, dove elementi e scene figurate sono inseriti in una fascia ristretta, sia per i motivi vegetali.

Nella più antica, risalente al 370-360 a.C., sono stati deposti un cinturone di bronzo, vasi a vernice nera e figurati, alcuni dei quali assegnabili all'officina di Assteas-Python e alla maniera dell'officina pestana. Immeditamente a sud di Quercione, dalla località Scalareta proviene una tomba dipinta, i cui schemi sono mutuati dalle necropoli pestane[26]. Il corredo è datato al 360-350 a.C. e comprende vasi di Python e dell'officina di Assteas.

Isolati rinvenimenti si registrano a Santa Croce, ampia area pianeggiante ad est di Scalareta, attraversata da brevi corsi di acqua.

Sporadiche tracce di frequentazione si colgono nella parte nord-orientale della piana, nell'area a sud del podere San Giovanni. Immediatamente a nord, all'imbocco della stretta valle, che conduce a Roccadaspide, la zona di Feudo ha restituito una serie di testimonianze significative della presenza di abitati. Lungo il declivio occidentale di Tempa S. Paolo, è stata anche individuata una sepoltura isolata, depredata, datata nell'ambito del IV.

Nella Contrada La Pila, ai ritrovamenti già noti, rappresentati da blocchi erratici, tegole, ceramica fine e di uso comune, si sono aggiunte nove tombe, portate alla luce in anni recenti, tutte con corredo, tranne una, distribuite fra il terzo venticinquennio del IV e la fine dello stesso secolo. Rilevante è la documentazione proveniente da Rovine di Palma, comprendente ceramica, utensili fittili, elementi architettonici, matrici per statuette, argilla concotta. Durante la ricognizione condotta di recente dall'Università di Salerno sono stati individuati anche elementi architettonici, non in giacitura primaria, riferibili a strutture di grandi dimensioni. A Torre dei Raccoli - Tempone, sul versante orientale della collina Difesa Monti, fra la valle del Lusa e Rovine di Palma, sono stati localizzati due nuclei distinti di sepolture, l'uno composto da cinque tombe, purtroppo depredate dai clandestini, e l'altro da sette, dislocate in un'area di circa cinquanta metri quadrati, a semicerchio intorno alla T. 7, databile al terzo venticinquennio del IV secolo.

Dalla contrada La Pila è possibile raggiungere, attraverso una bassa sella, l'area di Scigliati, attraversata da un affluente del torrente Lusa e circondata dalle colline di Tempa San Paolo, a sud, e di Rovine di Palma, a nord-est. Da qui provengono frammenti ceramici e segnalazioni di tombe sparse, alcune lastre dipinte di una tomba a camera depredata, risalente agli ultimi decenni del IV secolo, che si rifà ai modelli culturali campani e nel contempo richiama le coeve tombe di Spinazzo[27].

[26] Collegabile all'officina della T. 20 di Andriuolo, trova stringenti confronti con le TT. 12 e 1937 di Andriuolo.

[27] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 403, lastra 2; CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010b, 602-604.

Materiale sporadico, databile alla fine del IV, proviene da San Chirico, un costone collinare posto ad oriente del Monte le Palme e a sud-est di Fravita.

Nell'area di Bosco, alla sommità della costa settentrionale della Valle Malnome, sono stati identificati due piccoli nuclei di tombe di epoca lucana. Ai limiti sud-orientali della Valle del Malnome, il pianoro di Pian del Carpine (a circa m 120 slm) è occupato da altri nuclei insediativi, come suggerito dal materiale ceramico rinvenuto.

Nella zona di Scigliati - Vallone del Bagno, sono state individuate tombe sparse datate nell'ambito del IV secolo ed è stata recuperata una consistente quantità di ceramica fine e di uso comune, mescolata ad elementi architettonici.

Dalla località Fontana di Jacopo, nel borgo di San Nicola di Albanella, immediatamente a sud della collina di Cappa Santa, proviene una consistente varietà di materiali, databili fra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del III secolo.

A sud-est, nella zona di Fravita, sono state scavate tombe a cassa, alcune delle quali dipinte, che coprono un arco cronologico compreso fra il 350-330 a.C., che ricordano la T. 89 di Andriuolo[28].

Sulla bassa collina di Cappa Santa, sono stati portati alla luce alcuni gruppi di sepolture, in qualche caso dipinte, come quelle distribuite sul versante più prossimo al torrente La Cosa, inquadrabili fra il terzo venticinquennio del IV e la fine dello stesso secolo.

Alla confluenza fra la Valle della Lusa, la Valle Cosa ed il Vallone del Bagno, si erge la bassa collina di San Nicola, allo sbocco di una via di comunicazione naturale, che conduce alla piana del Sele. Il colle di San Nicola rappresenta una delle aree più prodighe di testimonianze archeologiche per quantità e tipologia dei rinvenimenti. Fin dall'Ottocento sono state segnalate e recuperate tombe dalle pareti affrescate, che rielaborano in maniera originale le tradizioni pittoriche e gli schemi iconografici presenti nelle necropoli più prossime a Paestum[29].

Presumibilmente da San Nicola proviene il corredo di una sepoltura maschile, datato all'ultimo venticinquennio del IV secolo, comprendente vasi di produzione pestana sia figurati sia a vernice nera e, fra gli oggetti metallici, un elmo di tipo italico-calcidese.

[28] PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 172, lastra lunga; 342-344.

[29] La T. 3/1854 presenta legami di tradizione decorativa e figurativa molto stretti con l'officina delle TT. 4 e 2 di Vannulo, così come la T. 1/1854, nella quale, però, sono introdotti schemi e particolari ricorrenti nella T. 87 di Spina Gaudo. La T. 2/1854, vicina per la sintassi alle TT. 28 e 48 di Andriuolo, e la T. 4/1932, databili nell'ultimo trentennio del IV, mescolano e rielaborano in maniera innovativa tradizioni diverse.

Con il prevalere della componente lucana a Paestum, il culto nel santuario di Demetra assume caratteri più marcati e conosce un notevole incremento, testimoniato dalle statuette fittili, soprattutto di offerenti femminili e maschili con porcellino, alcune delle quali fabbricate in *loco*. A San Nicola il santuario cessa di vivere in concomitanza con le trasformazioni del territorio, imposte all'indomani della deduzione della colonia latina, nel 273 a.C. dalla nuova gestione politica.

A poche centinaia di metri a ovest del santuario sono stati segnalati resti di fornace e concentrazioni di materiale ceramico. Le aree di dispersione di tegole, di ceramica a vernice nera e di uso comune, sono il segno dell'occupazione a scopo abitativo, così come i numerosi gruppi di tombe di età lucana, alcune non scavate, altre depredate, dislocate in più punti della collina, anche a poche centinaia di metri dall'area sacra.

A nord-ovest di Albanella, si apre il Vallone del Bagno, un ampio bacino alluvionale compreso tra i rilievi di Sigliaturi a meridione e Seude a settentrione, da dove provengono poche attestazioni ceramiche, in parte riferibili a strutture abitative, in parte a corredi sconvolti, fra cui forme a vernice nera e alcuni vasi riconducibili all'officina di Assteas.

Si ha notizia del recupero di un'antefissa a testa femminile a Sigliaturi, tra il Vallone del Bagno e Cerrina, area pianeggiante, attraversata dal torrente la Cosa, dove è stata recuperata una significativa concentrazione di ceramica di uso comune, di anfore da trasporto, ma anche di tegole, coppi, ossa e bronzo pertinenti a sepolture e a strutture abitative. Sensibile è anche la quantità di coroplastica, che richiama i tipi attestati nel vicino santuario di San Nicola.

Allo sbocco della Valle Cosa, alle pendici settentrionali del Monte Soprano, sulla via di penetrazione verso gli Alburni, sulla bassa propaggine collinare della Tempa Bianca, è stata rinvenuta una tomba a camera, che ricorda quella di Contrada Vecchia di Agropoli[30]. Si tratta di una doppia deposizione, l'una maschile, databile al 370-360 a.C., e l'altra femminile, della metà del IV secolo. I corredi comprendono sia vasi figurati, riconducibili all'officina di Assteas e all'officina pestana, sia a vernice nera e sovraddipinta, oggetti di ornamento personale, alari e spiedi di piombo, monete ed un cinturone di bronzo.

Sulla bassa collina più a sud, nota come Tempa Rossa, sono state messe in luce tre tombe con ricchi corredi, composti da ceramica figurata, a vernice nera e da vasellame in

[30] BOTTINI - GRECO 1975; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 372-376.

bronzo, alari e strigili in ferro.
Poco lontano, a Boccalupo, in prossimità del torrente Fonte, l'area della necropoli tardoarcaica continua ad essere adibita allo stesso scopo, come attestano sia i corredi sconvolti, sia le tombe individuate, fra cui una risalente all'ultimo venticinquennio del IV, all'interno della quale sono stati deposti due cinturoni di bronzo, uno dei quali indossato dal defunto.
La documentazione materiale proveniente dall'area sacra di Fonte attesta un'intensa frequentazione, coerentemente con quanto rilevato in altre realtà sacre della città e del territorio. Abbondante è il repertorio degli ex-voto, a cui vanno aggiunte coppette apode o su piede appena profilato, acrome e a vernice nera, anche miniaturistiche, *krateriskoi*, *lekanides*, *skyphoi* di ridotte dimensioni. Accanto agli unguentari, numerose sono le forme destinate alla cottura, alla preparazione dei cibi ed alla conservazione delle derrate.
Lungo il versante settentrionale della valle di Fonte, sulla collina di Tempalta (m 250 slm), i corredi della necropoli appaiono alquanto standardizzati.
Sul versante orientale della piana, ad ovest del Monte di Capaccio Vecchio, sul terrazzo collinare occupato dal moderno santuario del Getsemani, nella prima metà del IV si registra un calo delle attestazioni. Contemporaneamente si afferma un'altra area sacra, presso le sorgenti del Capodifiume, allo sbocco della via di comunicazione, che collega la piana con l'entroterra degli Alburni e che ha conosciuto, a partire dal terzo venticinquennio del IV, una frequentazione intensa.
Labili tracce di frequentazione sono state individuate anche a Monte di Capaccio e nei pressi della Chiesa della Madonna del Granato, da cui è possibile controllare il Sele, a nord-ovest, il corso del Calore, a nord, la direttrice che discende dagli Alburni, a nord-est, e la piana pestana fino ad Agropoli, a sud-ovest.
Materiali sporadici, databili fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., sono stati recuperati anche sulle terrazze pedemontane, in località Giancesare.

In sintesi, sin dagli inizi del IV secolo a.C. si crea una nuova dialettica città-territorio e si assiste ad una maggiore articolazione nell'occupazione dello spazio. Con la penetrazione lucana in città, il territorio diventa il luogo dell'occupazione globale, in cui si coglie il riflesso dei rapporti esistenti all'interno del *corpus* civico.
A nord, l'*Heraion* rappresenta, senza dubbio, l'emergenza sacra più considerevole, che probabilmente ha una gestione diretta dei terreni più prossimi, fino almeno all'area di

Stregara e di Ponte Barizzo ad est, dove due distinti insediamenti testimoniano la presenza di realtà diverse dal santuario, che si configurano come piccoli nuclei abitativi rurali, dalla funzione essenzialmente produttiva.

In questo paesaggio, disseminato da una serie di evidenze, diverse per quantità e tipologia, quali resti di strutture, aree di frammenti più o meno estese, sepolture isolate o riunite in nuclei, convivono abitati di scala e gerarchie diverse.

Al Gaudo già M. Cipriani[31] suppone l'esistenza di un insediamento di mercenari, che si collocano a ridosso della città, *ben prima della conquista lucana*[32].

La documentazione archeologica esaminata fa ipotizzare che, sin dagli inizi del IV, si costituisca nelle aree di Capaccio Scalo e Fornilli, lungo la direttrice che collega Paestum all'*Heraion*, un insediamento più aggregato, che si rivela consistente negli anni centrali dello stesso secolo; ad esso vanno ricondotti presumibilmente anche i rinvenimenti di Gueglia.

Al contrario, secondo le indicazioni desunte dai dati editi, i rinvenimenti di Macchiosa e Cafasso, sembrano riconducibili a fattorie monofamiliari; anche la tomba della Laura fa pensare ad una abitazione isolata, posta in posizione marginale, lungo un itinerario costiero, e ad una fattoria sono riconducibili le tombe dipinte di Vannulo, lungo la direttrice che porta alla confluenza Sele-Calore. Queste pitture funerarie si rifanno alle tradizioni pittoriche ed agli schemi iconografici utilizzati nelle necropoli "urbane", come se i proprietari volessero sottolineare enfaticamente il loro legame con la comunità cittadina.

Lungo la direttrice Paestum-Alburni la continuità di vita del santuario di Fonte ne attesta l'immutata importanza. Tuttavia esso non è più il punto di raccordo fra realtà culturali diverse, ma sembra essere diventato il centro di una *kome*, intorno al quale si aggregano realtà insediative di diverso spessore, dai piccoli abitati, come Tempalta, alle fattorie, come quella di Boccalupo, e nel quale convergono i gruppi emergenti, insediati sulle colline di Tempa Bianca e Tempa Rossa.

Questo dato trova un parallelo nel santuario di Albanella che, come ben dimostrato, diventa il luogo di aggregazione delle realtà limitrofe, poste su balze collinari e in pianura.

[31] CIPRIANI 2000.
[32] GRECO 1999, 188.

I giacimenti archeologici del territorio di Altavilla si configurano in questa fase come realtà insediative, di piccola e media entità, autonome le une dalle altre, come Matinella e Borgo San Cesareo.
Aggregazioni stanziali circoscritte si ritrovano a La Pila, Ponte Barizzo, Fravita, Scigliati e sulle *tempe* di Albanella e Altavilla, come Tempa di Pilato, Cappa Santa, Tempa di Feo ed Olivella, coronate da una serie di fattorie, disposte lungo la fascia pedecollinare e sui pianori.
Un discorso a parte va fatto per San Nicola di Albanella e i siti disposti a coronamento della collina, quali Seude, Magazzeno, Cerrina, S. Chirico, Tempone, Vallone del Bagno, Scigliaturi, poiché sembrano costituire una vera e propria aggregazione insediativa, autonoma da Paestum, che ha il centro nel santuario. La georeferenziazione dei dati e l'osservazione diretta dei luoghi suggeriscono un'occupazione non costituita da fattorie monofamiliari, ma piuttosto un villaggio strutturato gerarchicamente. I gruppi emergenti indiziati dalle tombe dipinte, sono collocati significativamente sull'altura; queste, datate fra la metà e la fine del IV, adottano e rielaborano in maniera originale le tradizioni pittoriche e gli schemi iconografici delle necropoli urbane pestane.

Nelle aree più prossime alla città nel corso della prima metà del III secolo a.C. labili tracce si rinvengono a Campo di Pere, a poche centinaia di metri ad est di Porta Sirena, a Gaudo, Spina e Terra del Tesoro, come dimostrano le tombe e i rinvenimenti ceramici.
Anche l'insediamento di Capaccio Scalo subisce una contrazione, mentre le aree più marginali sembrano abbandonate.
Al contrario, presso le sorgenti del Capodifiume, fra la fine del IV e i primi anni del III, in concomitanza con la costruzione dell'edificio di culto a pianta quadrangolare, si registra un notevole incremento della documentazione materiale, e l'abbandono completo del Getsemani.
A partire dalla metà del III secolo, invece, è stato rilevato un decremento dei manufatti dedicati e utilizzati per le pratiche cultuali. Le uniche tracce di frequentazione si colgono nell'area del Monte di Capaccio, nei pressi di Giancesare e a Chiorbo dove, su un ampio terrazzo collinare, sulla riva sinistra del Capodifiume, si impianta un'istallazione rurale.
Anche a nord-est di Paestum, a Scigliati, sulle colline di Tempa San Paolo e di Rovine di Palma le attestazioni si riducono. Qualche isolata presenza si registra a Fravita, a Fontana di Jacopo e a San Nicola di Albanella, mentre la collina di Falagato continua a restituire segni di frequentazione, anche se in quantità minore rispetto all'epoca

precedente.

A poca distanza dalla riva sinistra del Calore e dalla *Plebs Baptesimalis* di S. Lorenzo, sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici, indizio di una frequentazione che diventerà più massiccia a partire dai decenni iniziali del III secolo a.C.

All'indomani della deduzione della colonia latina soltanto l'area sacra di Fonte continua ad essere frequentata, almeno per tutto il III e per gran parte del II secolo a.C.

La documentazione archeologica è testimone di un radicale cambiamento nell'organizzazione del territorio: gli insediamenti più o meno complessi, strutturatisi nel corso del IV secolo, scompaiono, riflesso di una diversa gestione dello spazio agrario e del mondo rurale, che sancisce in maniera chiara la supremazia della città sulla campagna.

LE DINAMICHE DI POPOLAMENTO

La rilettura del *dossier* archeologico, per quanto limitato e non esaustivo, consente di delineare in maniera più articolata dinamiche e forme del popolamento che hanno interessato sia l'area più prossima alla città, sia i settori settentrionale e orientale della *chora*, fra il VI e la prima metà del III secolo a.C., vale a dire nel periodo compreso fra la fondazione dell'*apoikia* e la deduzione della colonia latina[33].

È possibile individuare quattro macroperiodi, il primo dei quali compreso fra lo scorcio del VII-inizio VI e la metà del V, fase durante la quale all'impianto ed alla strutturazione della *polis* e di conseguenza della sua *chora*, ne segue una di stabilità e di consolidamento della presenza greca nel territorio, testimoniata soprattutto da un sostanziale incremento demografico (Tav. 15). Nella fase seguente, che va dalla seconda metà del V al primo trentennio del IV, si nota un sensibile calo delle attestazioni, ma una evidente presenza di elementi allogeni (Tav. 16). Il periodo successivo, che coincide con la fase lucana della città, è caratterizzato fra il 370 ed il 300 a.C. da una consistente e diversa organizzazione e gestione del territorio (Tav. 17), a cui seguono un'evidente contrazione delle evidenze, l'annullamento di molti edifici sacri e pubblici, una presenza più sporadica nella campagna.

[33] Il quadro delle vicende insediative, da me proposto e basato sull'analisi di una quantità ingente di documenti, deve molto alle ricostruzioni magistrali del passato, da cui non si può assolutamente prescindere.

Per quanto concerne la prima fase, va precisato che fin dall'Orientalizzante la pianura a sud del Sele è interessata da una serie di piccoli insediamenti, che intrattengono contatti sia col centro etrusco di Pontecagnano, sia con il *milieu* enotrio del Vallo di Diano, sia con l'ambiente di Oliveto-Cairano, nella media valle del Sele[34].
Con l'arrivo dei Greci la componente autoctona, non strutturata al punto tale da reggere all'impatto con l'*apoikia*, permane sulle alture pedecollinari, che dominano la piana a nord-est. L'emergenza più forte, che scandisce sin dagli inizi del VI secolo il processo di acquisizione territoriale da parte dei coloni è rappresentata dal sacro. Infatti, santuari, diversi per importanza, grado di monumentalizzazione e funzioni, si impiantano lungo i limiti estremi della *chora*, ad Agropoli, alla foce del Sele, a Fonte, e in prossimità della *polis*, a Getsemani e ad Acqua che Bolle, contemporaneamente a quelli posti a ridosso dello spazio urbano ad oriente, a meridione, ad occidente, e in rapporto con gli approdi, lungo il corso del Capodifiume[35].

I coloni, nel momento della fondazione dell'*apoikia*, contestualmente alla definizione delle zone pubbliche e private, sulla base della destinazione d'uso, adibiscono a necropoli l'area settentrionale e cingono lo spazio, che sarà urbanizzato solo due generazioni dopo, con evidenti segni del sacro. Le strade traducono in termini percepibili, dal punto di vista urbanistico, il discrimine fra la città e il territorio, materializzando limiti già riconosciuti come tali sin dalla fondazione. Infatti, anche se la contiguità topografica delle aree immediatamente all'esterno della *polis* ha fatto parlare di fascia *periurbana*, va sottolineato che essa è già parte integrante del territorio, caratterizzato a meridione da un santuario, come l'*Aphrodision*, con una vocazione differente rispetto alle realtà più strettamente connesse con la città. Santa Venera, Lupata - Basi di Colonne e Lupata - Torre, dislocate quasi in posizione speculare lungo il Capodifiume, prima della foce, vanno letti in rapporto alla laguna e agli approdi.

[34] CINQUANTAQUATTRO 2001, 129-130; CIPRIANI 2002b, 365, con bibliografia precedente.
[35] L'invito a riflettere su questa gradualità di segni è venuto dalle indagini recenti lungo il versante orientale delle mura, che hanno aperto nuovi squarci sulla concezione e sull'articolazione degli spazi, a cominciare da quello immediatamente ai margini della *polis*. Sull'argomento, si veda: CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010a.

È l'elemento sacrale, dunque, che marca i punti di contatto, che separa lo spazio della città politicamente intesa dal mondo esterno ponendosi lungo le vie di penetrazione terrestre e fluviale[36].

A nord l'*Heraion* diventa il luogo di relazione con le genti etruscofone; a sud, con il santuario sul promontorio di Agropoli, si tutela un importante approdo, mentre con le aree sacre di Getsemani e Fonte la *polis* si proietta verso est, controllando le risorse del territorio e i percorsi naturali, sfruttati sin dalla preistoria, che dalla piana conducono verso l'entroterra. Tuttavia, rispetto a Getsemani, Fonte sembra costituire il limite dell'*eschatià chora*; sin dall'inizio si connota come un santuario di frontiera inserito a contatto di una realtà indigena vitale almeno sino alla metà del VI secolo.

Dopo una prima fase, durata il tempo di due o tre generazioni, tra la seconda metà del VI e il primo quarto del V secolo, nella piana compaiono le prime attestazioni archeologiche che, per quantità e tipologia, sono totalmente diverse dalle poche evidenze attribuibili tradizioni culturali indigene.

La presenza, anche se esigua e sporadica, di materiale tardo-arcaico nel territorio nord-orientale e dell'unica tomba finora nota di Fravita, per tipologia e rituale assimilabile a quelle poseidoniati coeve, sono sintomatiche dell'attrazione esercitata dall'elemento greco sul *milieu* indigeno.

La seconda metà del VI secolo sembra coincidere con la fase in cui si consolidano le aree di occupazione, aumentano notevolmente le attestazioni rispetto al periodo immediatamente successivo alla fondazione, si registrano *fenomeni di mobilità e di contatti culturali con le realtà circostanti*[37], ma, soprattutto, si manifesta nella pianificazione urbanistica della città, nella realizzazione dell'*heroon* nell'*agorà*, simbolo di un rinnovato senso civico e di un'identità collettiva consolidata, nella riorganizzazione degli edifici sacri al limite orientale della città, nella nascita del santuario di San Nicola di Albanella.

A nord, a Ponte di Ferro, in un'area *improduttiva*, è sepolta la manodopera servile, impiegata in un momento di grande fervore a Poseidonia[38]. In questo periodo, a sud, invece, ad una certa distanza dalla città[39], si strutturano i sepolcreti della Linora e di Tempa del Prete, utilizzata da *soggetti di condizione sociale elevata ma non integrati*

[36] È quanto avviene anche in altre colonie della Magna Grecia, a Francavilla Marittima, a Metaponto, solo per citare qualche esempio; si vedano: GRECO 1993, 469-470; OSANNA 1999, 19-29.
[37] CIPRIANI 2002b, 375, 377; PONTRANDOLFO 1996.
[38] GRECO 2001, 187.
[39] Ubicati tra 1.5 km e 3 km da Poseidonia.

politicamente[40]. Proprio a questa necropoli e a quella di Arcioni, per la tipologia del rituale funerario, va accomunato un gruppo di tombe coeve, rinvenuto a La Pila, a circa cinque chilometri ad est di Poseidonia. Ad oriente, sulla collina di Tempalta si colgono tracce dell'abitato e si ritorna a seppellire, deponendo nelle tombe vasi di importazione greca e in metallo.

A partire dal secondo venticinquennio del V, l'archeologia registra nel cuore della *polis* significative trasformazioni, di cui non vi è traccia nelle fonti letterarie: la realizzazione dell'edificio assembleare, indizio di un allargamento del corpo civico, la costruzione del tempio di Nettuno, il cambio del piede ponderale, l'abbandono della casa arcaica, l'intensivo utilizzo della necropoli di Santa Venera e, al limite orientale, presso Porta Sirena, l'impianto del sacello all'interno dell'incrocio con la *plateia* est-ovest, che comporta l'annullamento degli edifici precedenti.

Nel territorio, poco dopo la metà del V secolo al Gaudo è sepolto un gruppo di Italici, "cooptati in città in funzione marginale", apportatori di un rituale funerario e di una cultura materiale che rimanda all'ambito campano, soprattutto "all'area costiera meridionale"[41].

In questo periodo si colgono in maniera evidente i segni di una forte mobilità con la penetrazione di allogeni provenienti dall'alto Calore, che si stanziano alle porte della città; ad essi progressivamente si aggiungono altri gruppi, che si distribuiscono, prima, lungo la direttrice che porta a nord, al Sele e, successivamente, lungo il percorso che raggiunge la città da nord-est.

Ad oriente, sulle colline che circondano il santuario di Fonte, la tomba a camera di Tempa Bianca e il nucleo di sepolture di Tempa Rossa sono il segno della presenza precoce di *élites* lucane. Le sepolture, attraverso le pitture, la quantità e la qualità degli oggetti deposti, traducono articolazioni e stratificazioni sociali. Per l'abbondanza ed il pregio del vasellame figurato, per la preziosità della suppellettile bronzea sono state confrontate con quelle di Eboli[42] e del Gaudo[43]. Appartiene ad un personaggio maschile di rango elevato la tomba a camera dipinta, simile a quella di Contrada Vecchia di

[40] GRECO 2001, 188.
[41] CIPRIANI 2000, 211; GRECO 2001, 188.
[42] *Poseidonia e i Lucani*, 76-81.
[43] In particolare il confronto più diretto è con le TT. , in particolare con le tombe 2 e 6 scavate nel 1957; si vedano: SESTIERI 1958; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 259-260; 380-385.

Agropoli[44], da cui proviene una delle prime opere di Assteas, un cratere monumentale a volute su cui è raffigurato il giudizio di Paride.
Il santuario di Fonte, da luogo di frontiera e contatto fra *ethnoi* diversi, diventa il polo verso cui convergono nuove forme di aggregazione territoriale, vale a dire le fattorie e i piccoli insediamenti distribuiti in prevalenza sulle alture, ma ben distinti dalla città.
Al pari delle altre aree sacre, con il prevalere della componente lucana conosce una rinnovata vitalità, testimoniata da un notevole incremento delle attestazioni, senza tuttavia creare aggregazioni più ampie, come avviene per San Nicola.

Le trasformazioni nell'organizzazione della campagna diventano più evidenti a partire dal secondo trentennio del IV secolo, quando l'elevato numero di tombe, aree di frammenti e resti di strutture, pur non utili a fissare articolazioni, estensioni, gerarchie, trasformazioni diacroniche, fa tuttavia emergere un'occupazione globale della *chora*.
Nel corso del IV secolo il territorio conosce dinamiche e modalità insediative differenti dai periodi precedenti ed appare caratterizzato da piccoli insediamenti, assimilabili a *komai*, distribuiti intorno ad un centro comune costituito da uno spazio sacro.
Tali aggregazioni, culturalmente simili a quella cittadina, diventano anche polo di nuove aggregazioni, nuclei insediativi segno di un incremento demografico che raggiunge l'apice nei decenni centrali del IV secolo a.C. Essi si dispongono a breve distanza gli uni dagli altri, nei pressi di sorgenti e corsi d'acqua; si distribuiscono sulle basse colline, sulle fasce pedecollinari e in pianura; in alcuni casi si impiantano in zone già frequentate in epoca arcaica e classica, come a Pila, in altri in aree piuttosto distanti da Paestum, ma sempre lungo i principali percorsi viari.

La dislocazione degli insediamenti suggerisce alcune riflessioni sui possibili sistemi di comunicazione, influenzati dall'assetto idrogeologico, come si percepisce maggiormente nella fascia pedemontana e collinare, già definiti dai coloni greci. Quattro direttrici principali costituiscono l'ossatura della viabilità interna al territorio partendo dall'area urbana: verso il corso del Sele, a nord, verso gli Alburni e l'area di Capaccio, ad est[45], verso Agropoli ed il Varco Cilentano, a sud e sud-est[46].

[44] BOTTINI - GRECO 1975; PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992, 246-248; 372-376; GRECO - THEODORESCU 1996, 192-200; *Poseidonia e i Lucani*, 196-198.
[45] Una direttrice viaria in uscita da Porta Sirena si dirige verso est, collega l'area urbana alle propaggini del monte Soprano, intercettando le località di Giancesare e Chiorbo. Il percorso devia verso nord, attraversando la località Vannulo, fino a bordare la fascia pedemontana; raggiunge il santuario di

Lungo il percorso viario, che dalla città conduce all'*Heraion* e a Ponte Barizzo, località dove è più facile il guado del fiume, dopo i nuclei di tombe urbane impiantate con la prima generazione di coloni, a circa seicento metri da Andriuolo, si aggrega precocemente una diversa realtà insediativa testimoniata dalle tombe di Spina e Gaudo, che sembrano costituire un nucleo proiettato verso la costa. Ancora più a nord, un'altra aggregazione si registra nel corso della seconda metà del IV secolo in base ai rinvenimenti di Capaccio Scalo-Fornilli, e, a poco più di due chilometri da Capaccio Scalo, le evidenze individuate a Gromola, Terzi, Calidoro e Strecara potrebbero costituire un altro nucleo consistente.

Da Gromola all'*Heraion* il tragitto è breve e non è escluso che queste realtà insediative più prossime al santuario possano aver occupato parte della terra gestita prima dal santuario. Tuttavia, allo stato della ricerca sembrano, comunque, libere da forme di occupazione le terre nelle immediate vicinanze dell'area sacra, quasi a formare una fascia di rispetto, che distingua la zona di pertinenza dell'*Heraion* dal resto del territorio.

In questo quadro non va dimenticato il *Portus Alburnus*, localizzabile nella località Volta Alfurno, lungo il tratto finale del Sele, poco prima della foce[47].

All'altezza di Capaccio Scalo un'altra direttrice si biforca verso est, proseguendo per Capodifiume, dove in prossimità del santuario, a sud, e del Podere San Giovanni, a nord, si immette nella valle che conduce a Roccadaspide.

Questa direttrice naturale, stretta tra le *tempe* di Albanella a nord e le montagne di Capaccio a sud, propaggini degli Alburni, è bordata da una serie di insediamenti collocati su entrambi i versanti. Laddove la strada inizia a salire verso Roccadaspide, collegando la piana con l'area interna e, attraverso Monte Pruno di Roscigno, con il Vallo di Diano, si

---

Capodifiume, per poi immettersi sul tragitto che, attraverso Roccadaspide, porta al Vallo di Diano verso oriente o prosegue in direzione di La Pila e verso il fiume Calore, a nord. Questa direttrice, pertinente ad una viabilità secondaria, passa per Matinella e Fravita; da qui si raggiunge, bordando la fascia collinare, il Calore, passando per Falagato, prima di arrivare a Giunta Sele.

[46] Per quanto concerne il territorio meridionale, la direttrice viaria in uscita dalla città, intercetta il Capodifiume, che, all'altezza di Porta Giustizia, devia il suo corso, e divide Santa Venera, a est, da Lupata, ad ovest. La strada prosegue verso meridione, raggiungendo Tempa del Prete, prima, e la Linora[46], poi. Il tratto in contrada Linora è stato scavato da G. Voza nel 1964; GRECO 2001, 188. Ancora più a sud, prima che la piana termini alle propaggini delle colline di Agropoli, i rinvenimenti di Torre San Marco, San Felice e della collina di San Marco definiscono il percorso che conduce al promontorio di Agropoli. Dalla stessa direttrice, procedendo verso est si raggiunge, attraverso le contrade Spinazzo e Fuscillo, l'area sacra di Acqua che Bolle da cui, dopo Tempa di Lepre, è possibile raggiungere il Varco Cilentano, via di comunicazione naturale con l'entroterra.

[47] Al porto fluviale e all'omonimo *oppidum* di pertinenza, a circa cinquecento metri ad est dell'*Heraion*, conduceva una strada datata alla fine del IV secolo a.C. Cfr. GRECO 1992, 495-496; GRECO - THEODORESCU 1996, 192.

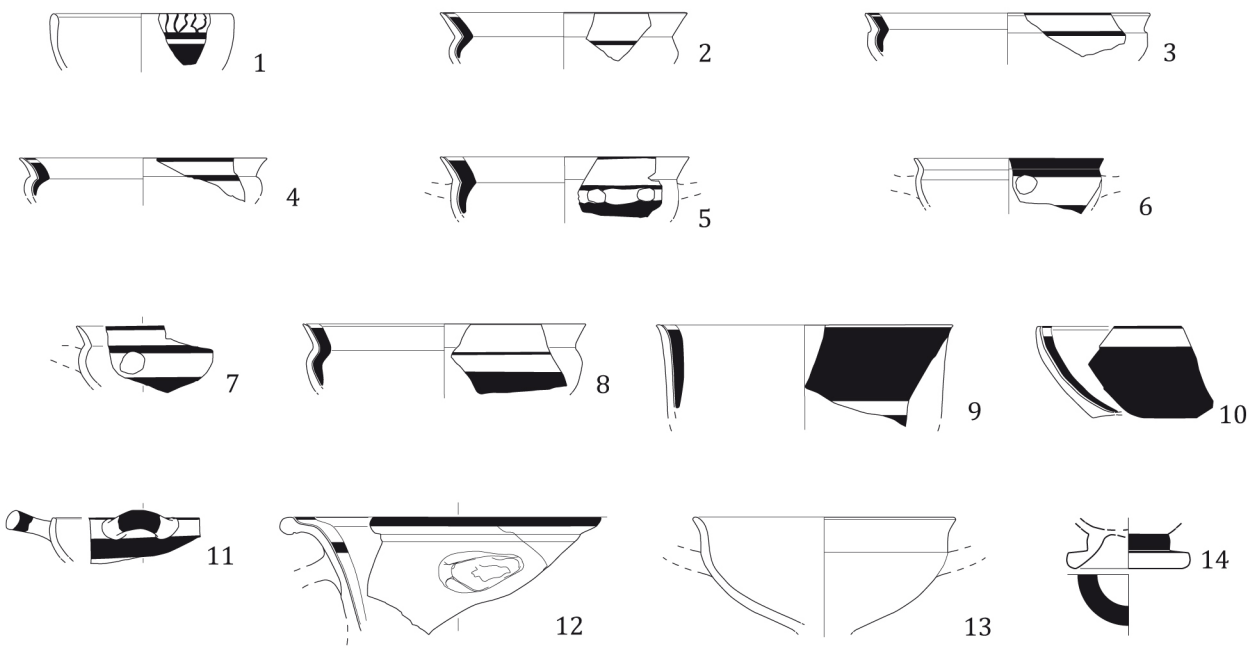
incontrano il santuario di Fonte, sulla costa meridionale, e l'insediamento di Tempalta, su una bassa collina a nord. Prima di giungere a Tempalta, all'altezza di Torre dei Raccoli, lungo la costa settentrionale della valle, il percorso si biforca e, attraverso la valle Lusa, è possibile raggiungere il centro di San Nicola di Albanella.

Lo spazio nord-orientale del territorio di Poseidonia si rivela occupato non solo da fattorie di medie e piccole dimensioni, indizi di uno sfruttamento agricolo capillare ed esteso, ma anche da una aggregazione insediativa complessa costituita da nuclei abitativi, che si dispongono su balze collinari o in pianura, attorno al santuario di Demetra di Albanella, che sembra costituirne il centro. Sulla collina di San Nicola, una delle aree più ricche di testimonianze archeologiche per quantità e tipologia dei rinvenimenti, i gruppi insediati adottano, nel rituale funerario, le pitture sulle pareti interne delle tombe, riflesso di una ideologia e di un comportamento sociale simile a quello adottato dal nucleo della fattoria di Vannulo, ma anche da alcuni di quelli stanziati a Spina Gaudo, Capaccio Scalo. Queste realtà aggregate in nuclei consistenti, soprattutto nell'area di Altavilla Silentina, il cui territorio appare costellato da insediamenti di piccole e medie proporzioni oltre che da fattorie monofamiliari, sembrano voler rimarcare la stessa articolazione gerarchica espressa dalle sepolture urbane una generazione prima, ma, nello stesso tempo, affermare una diversa identità.

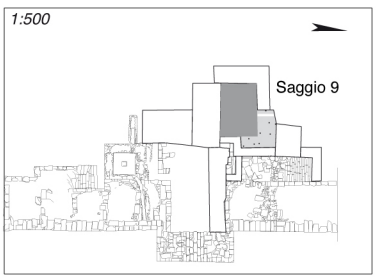
Con la deduzione della colonia latina gli equilibri cambiano e, solo in alcune zone, fra cui San Nicola, Tempa San Paolo e le pendici del Monte di Capaccio, si distribuiscono le ville rustiche. Tra i nuclei attivi nel corso del IV secolo pochi presentano continuità di vita. Ritorna a rivestire un ruolo centrale la città di Paestum, sulla quale si sposta nuovamente l'asse del popolamento. Si nota una cesura forte, con una sensibile contrazione delle evidenze, che vanno a rarefarsi nel II secolo a.C., periodo a partire dal quale nel comprensorio del santuario di Fonte non si hanno più tracce di frequentazione organizzata, almeno sino al I-II secolo d.C., quando la documentazione archeologica attesta una rinnovata affluenza, probabilmente non a scopo cultuale.

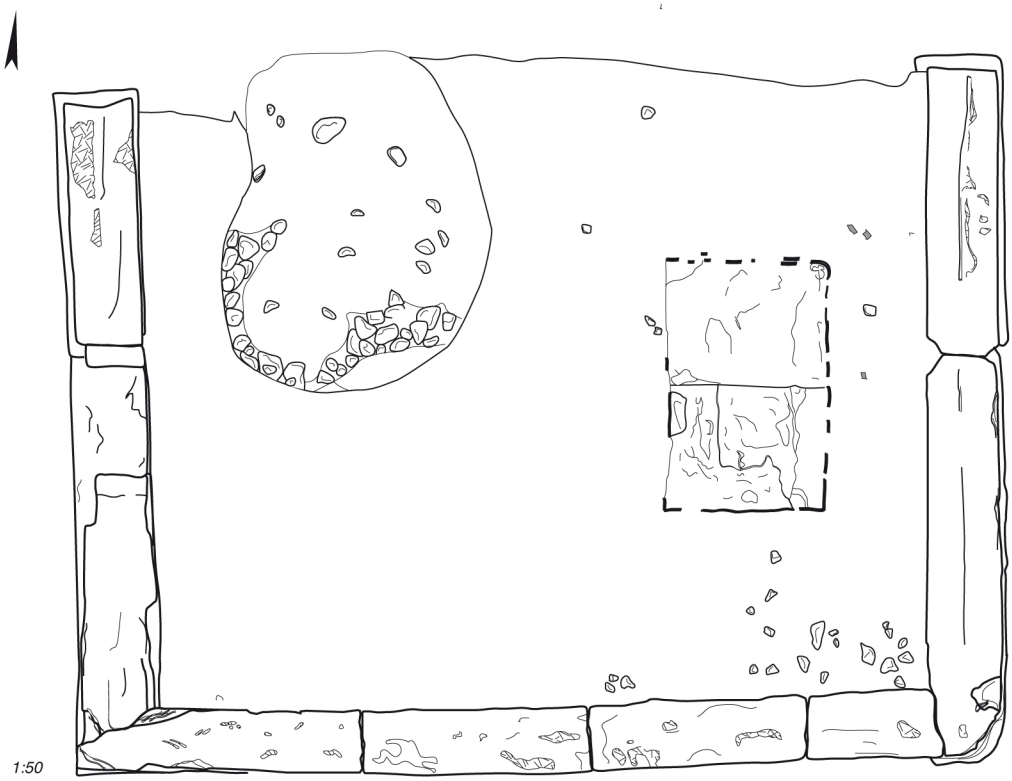
Battuto stradale in travertino rinvenuto nel tratto fra Porta Sirena e la postierla 47

Strutture murarie arcaiche all'esterno della postierla 47

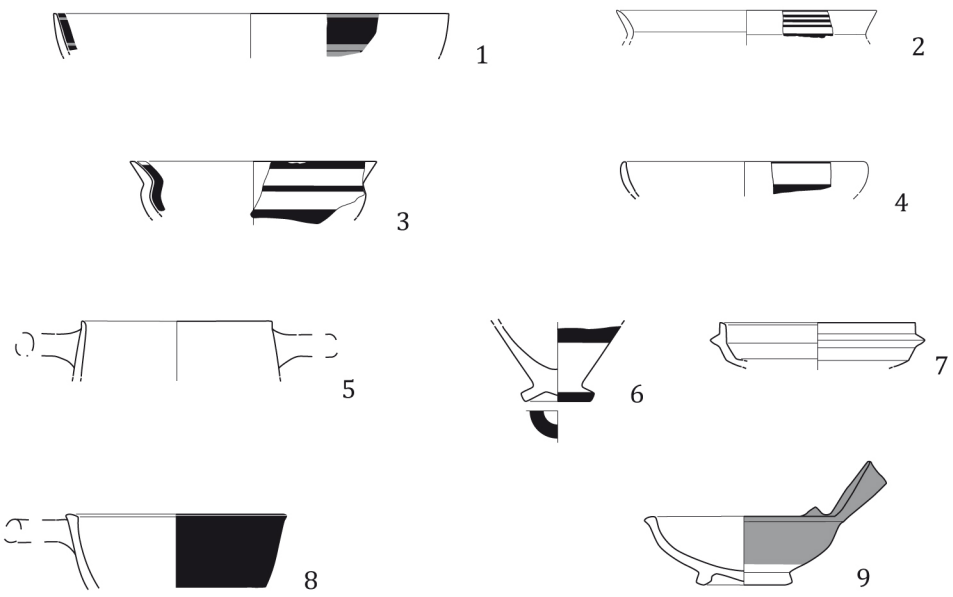


Mura orientali, esterno postierla 47 - Scavo 2003





Porta Sirena - Scavo 2004, pianta del sacello

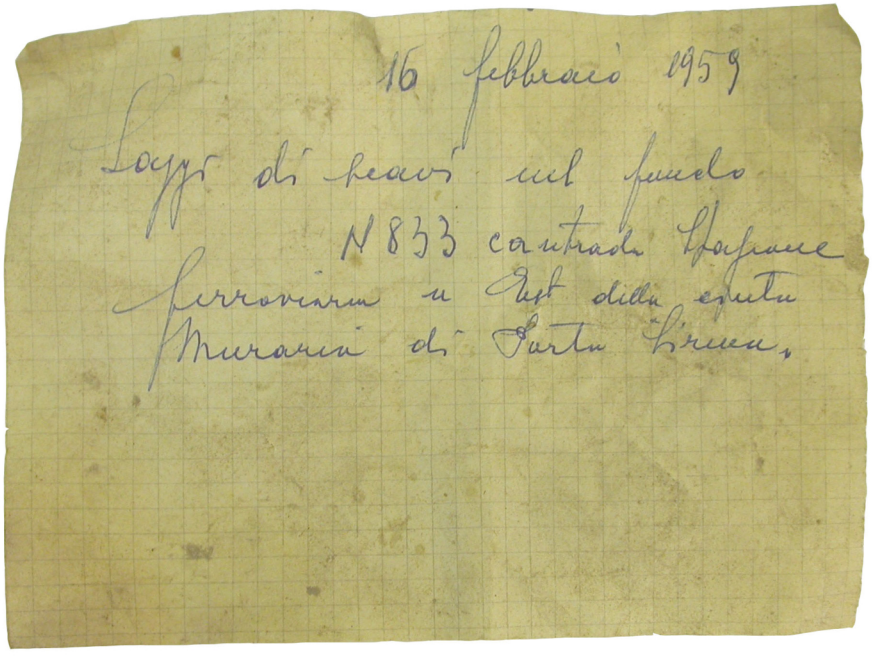


Porta Sirena - Scavo 2004, frammenti ceramici dai livelli di obliterazione del sacello

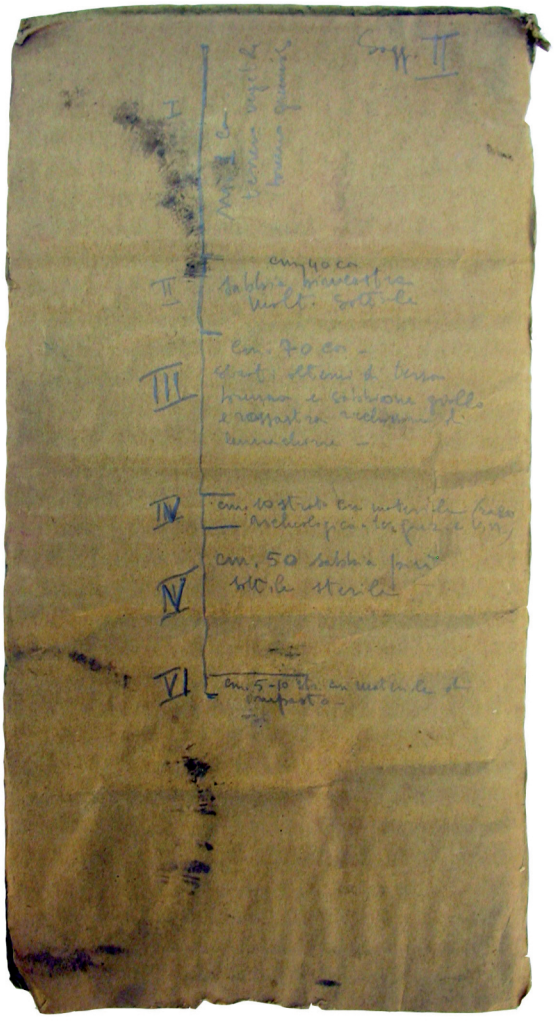
Porta Sirena - Scavo 2004 , statuette di *Athena* dal sacello

Tav. IV

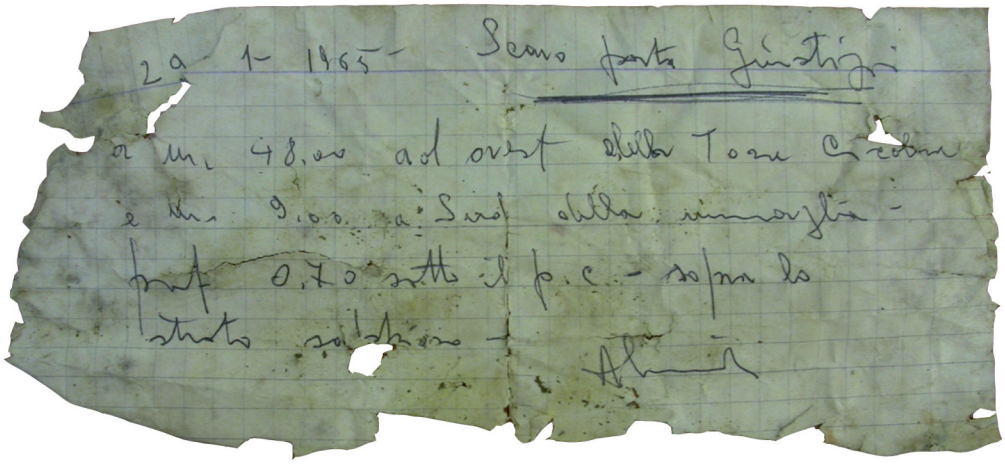
Porta Sirena - Scavo 1959


16 febbraio 1959
Lazzi di scavi nel fondo
N 833 contrada Stagione
ferroviaria a Est della cinta
Muraria di Porta Sirena.

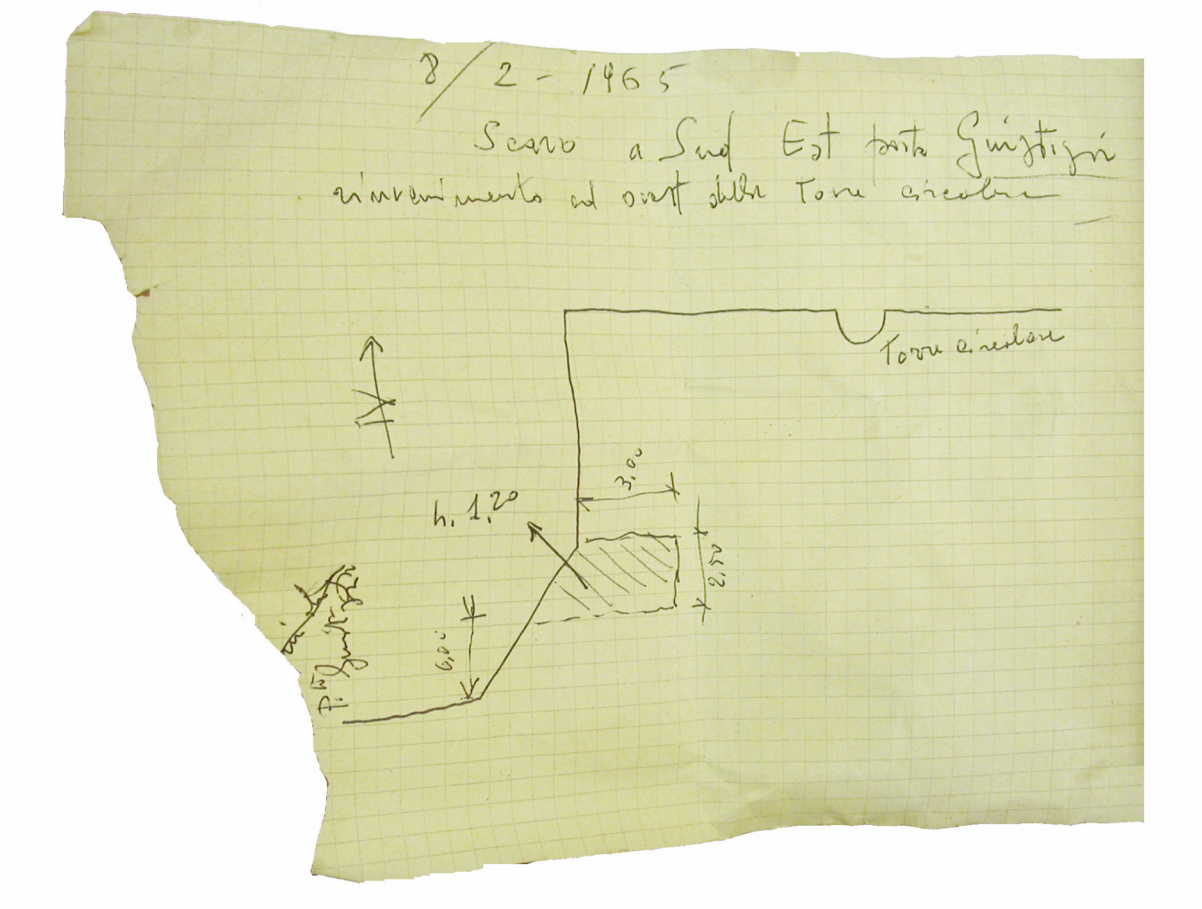
Appunti di scavo



Sezione del saggio 2/1964



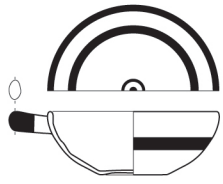
Appunti di scavo



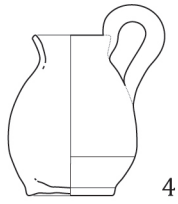
Schizzo del saggio a sud-est di Porta Giustizia e ad ovest della torre circolare

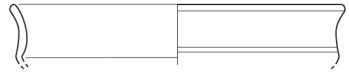
Proposta di ubicazione dei saggi effettuati negli anni Sessanta nell'area di Porta Giustizia

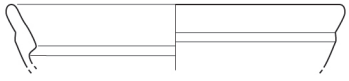
1

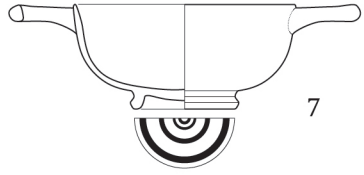

2

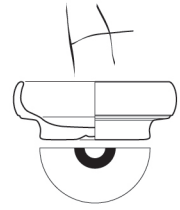
3

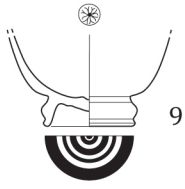

4


5

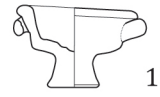

6

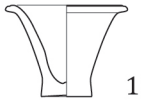

7


8

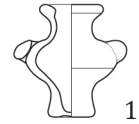

9

10


11


12

13


14

1

2

3

4

5

6

7

8

1

2

3

4

5

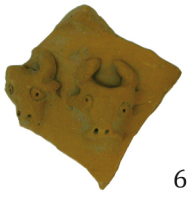
1

2

3

4

5


6

7

8

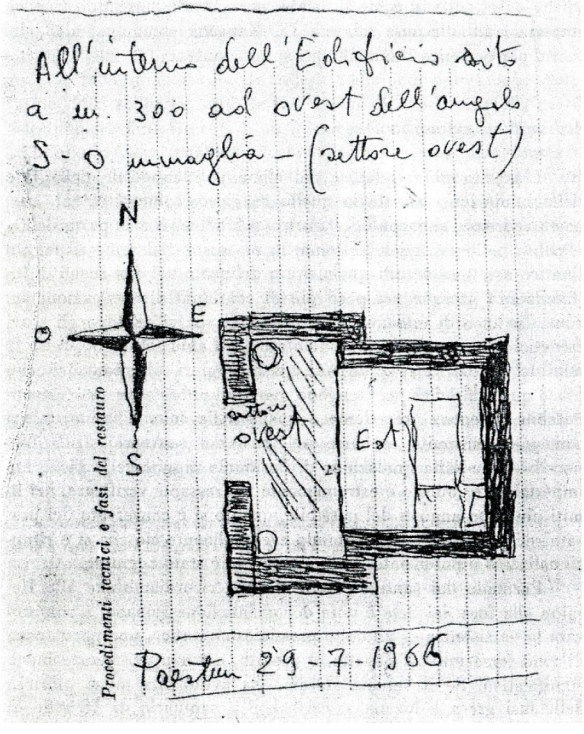
9

10

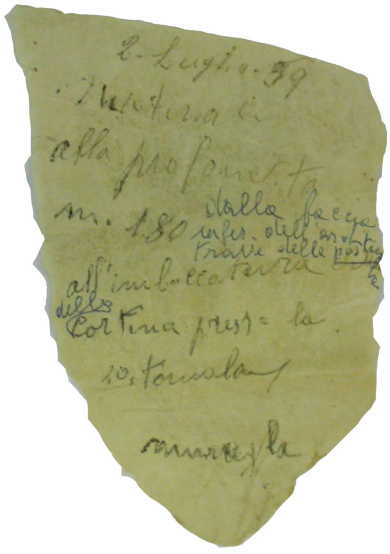
11

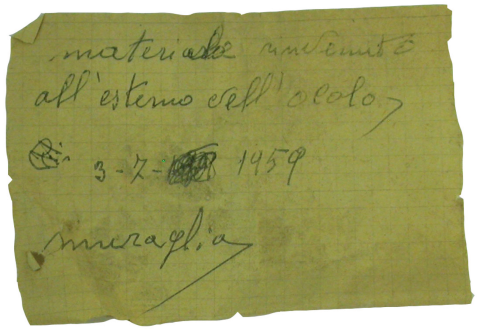
12

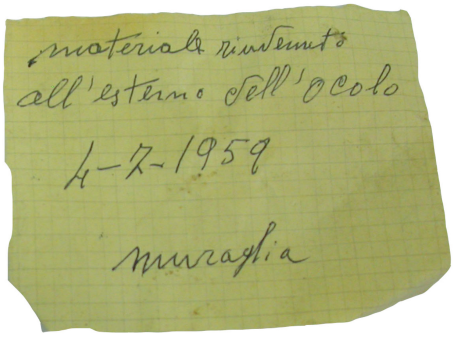
13

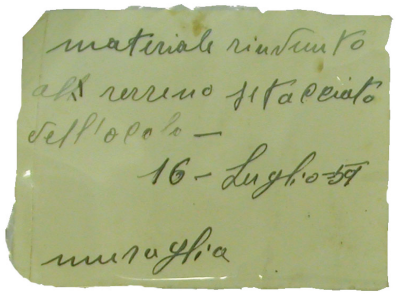


Porta Marina - Appunti di scavo



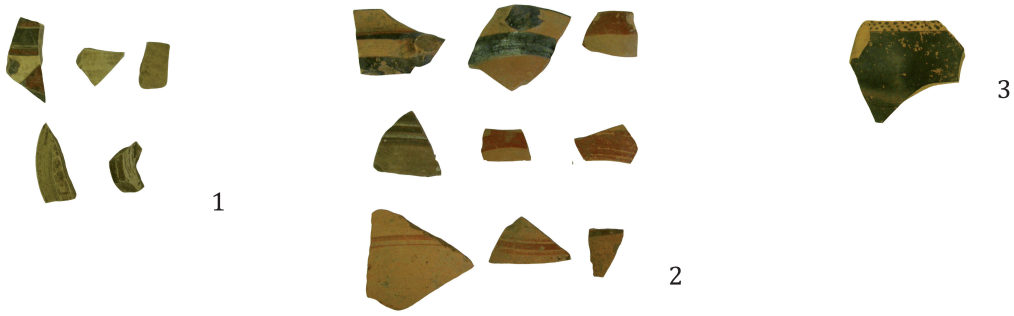






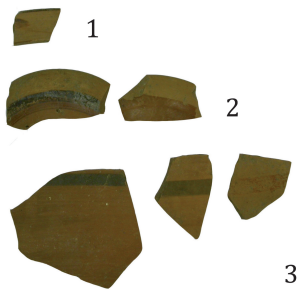
Mura Lato ovest, loculo - Scavo 1959

Porta Marina - Scavo 1931



Mura Lato ovest, loculo - Scavo 1959

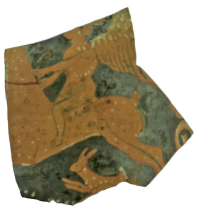
Mura Lato ovest - 2 luglio 1959



Mura Lato ovest, esterno loculo - 4 luglio 1959

Mura Lato ovest, esterno postierla - 4 luglio 1959

Mura Lato ovest - 30 luglio 1959


1

2

3

4

5

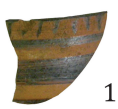
6

7

8

9

Mura Lato ovest - 6 agosto 1959


1

2

3

4

5

Mura Lato ovest - 13 agosto 1959

1 2 3 4 5

6 7 8 9 10

11

12 13

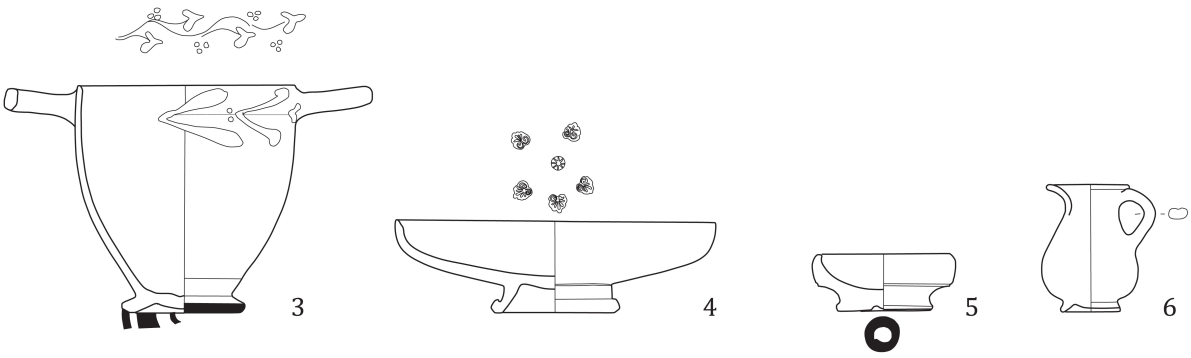
14

15 16 17

Capaccio Scalo, Chiesa San Vito

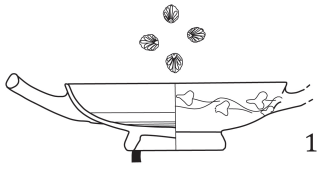
1

2

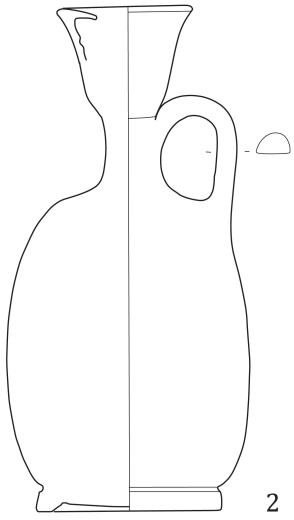


3 4 5 6

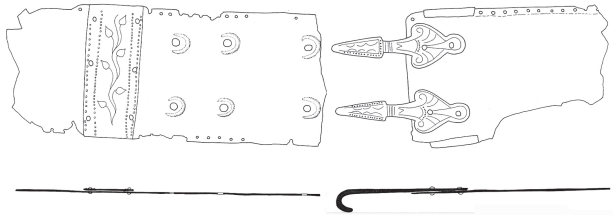
Capaccio Scalo, Campo Sportivo - T. 1/1964



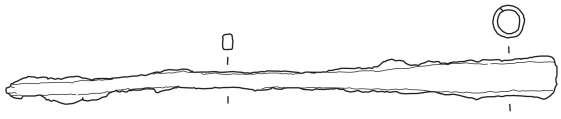
1



2

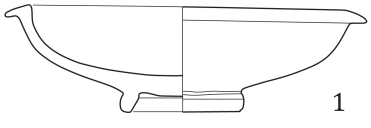


3



4

Capaccio Scalo, Campo Sportivo - T. 2/1964



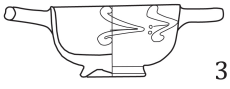
1

2

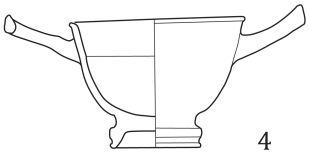
Capaccio Scalo, Campo Sportivo - T. 5/1964

1

2



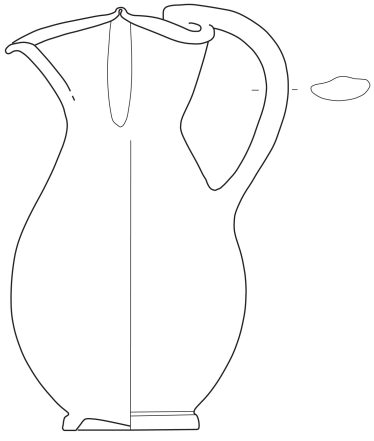
3



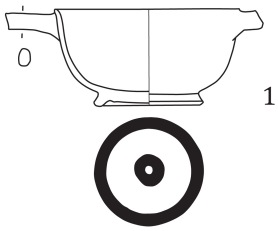
4

5

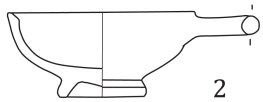
Capaccio Scalo, Campo Sportivo - T. 4/1964



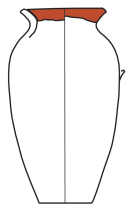
Capaccio Scalo, Campo Sportivo - T. 3/1964



1



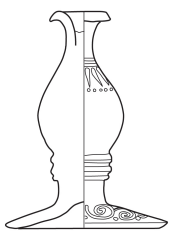
2

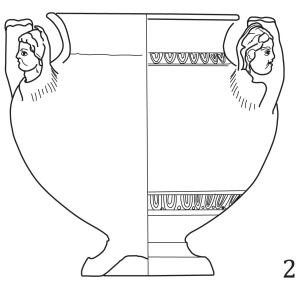


3

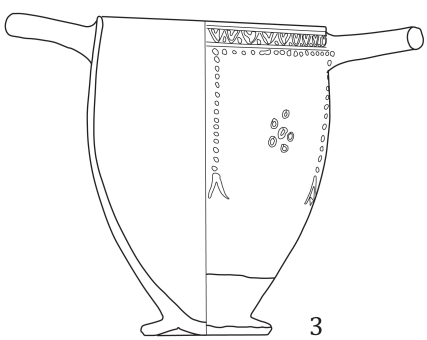
Laura - T. 1/1979

1

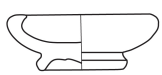




2



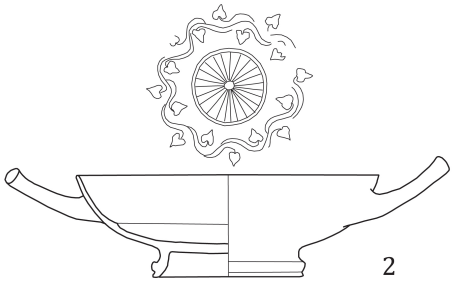
3



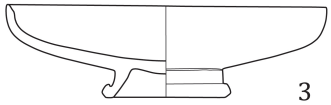
4

Gromola, Terzi - T. 1/1951

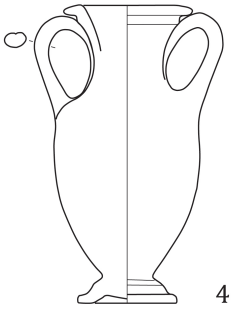
1



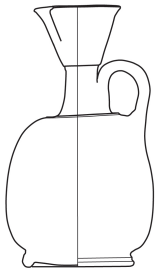
2



3



4

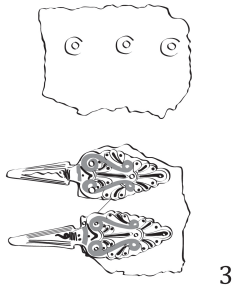


5

Stregara - T. 1/1960

1

2



3

Stregara - T. 2/1960

1

2

3

4

5

6

(1/2)

Getsemani

1

2

3

4

5

6

1

2

3

4

5

6

La Pila - T. 3/1953

La Pila - T. 2/1955

(1/1)

La Pila - T. 1/2001

1

2

3

4

5

6

La Pila - T. 6/2001

1

2

3

La Pila - T. 3/2001

La Pila - T. 2/2001

1

2

3

La Pila - T. 8/2001

1

2

3

4

La Pila - T. 9/2001

1

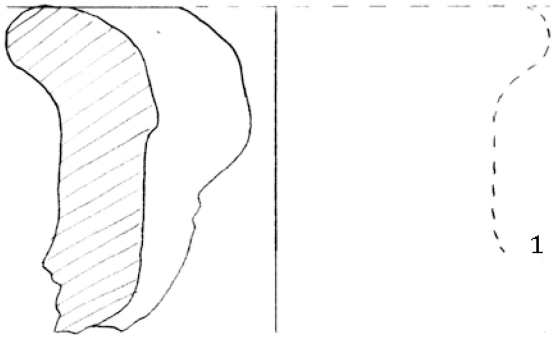
2

La Pila - T. 4/2001

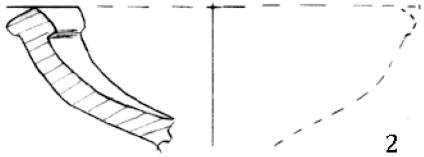
1

2

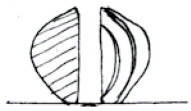
La Pila - T. 5/2001

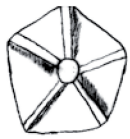


1

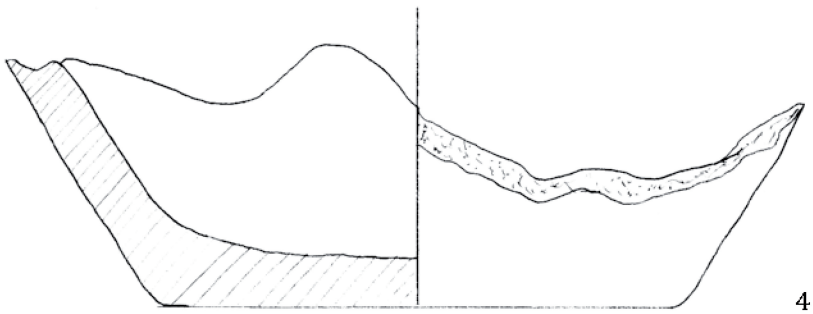


2

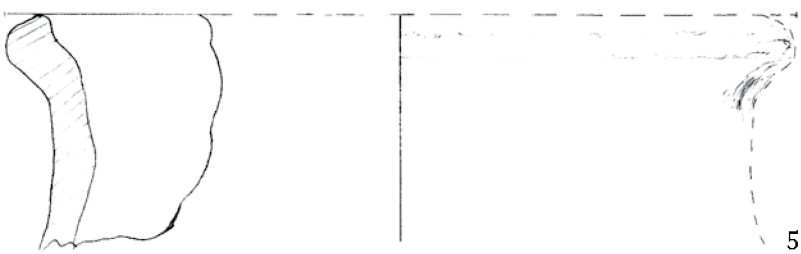




3



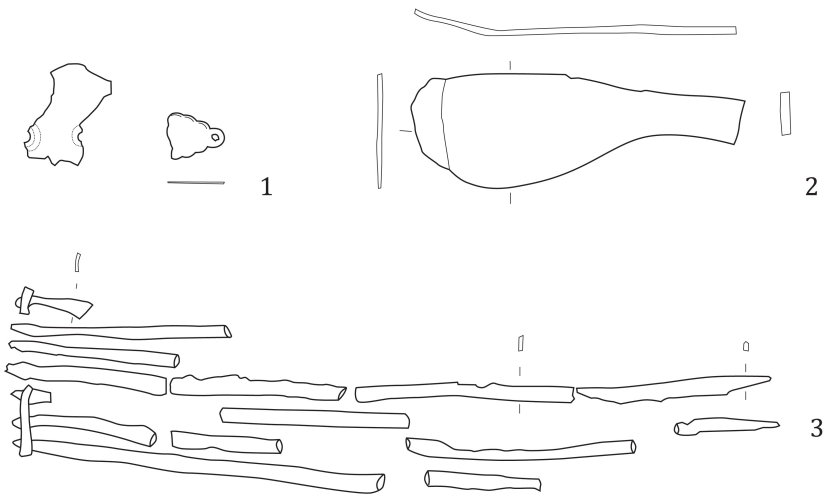
4



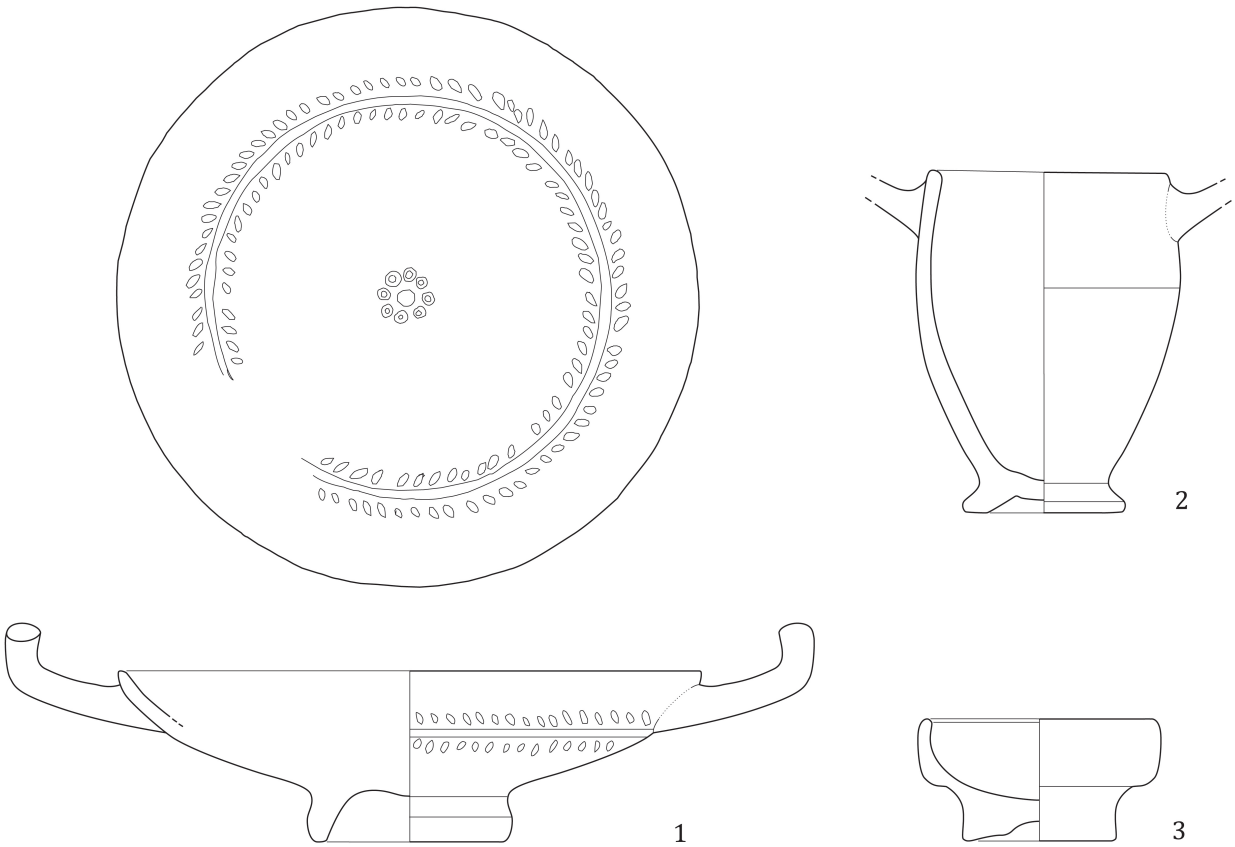
5

(1/2)

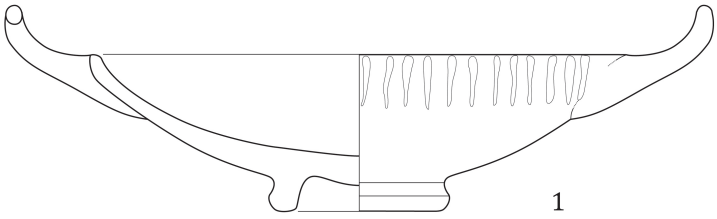
Rovine di Palma



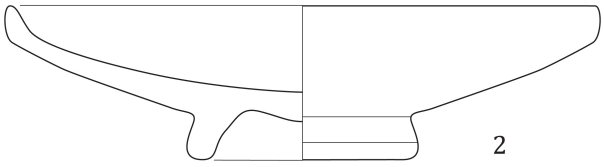
Cappa Santa - T. 2/1961



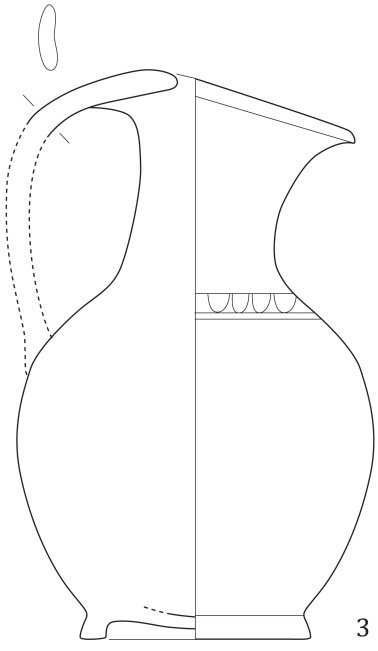
Cappa Santa - T. 4/1961



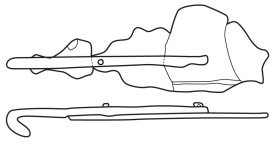
1



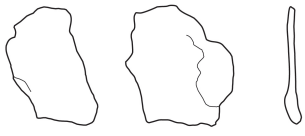
2



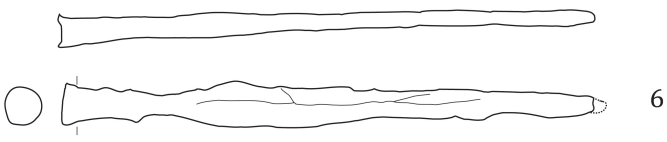
3



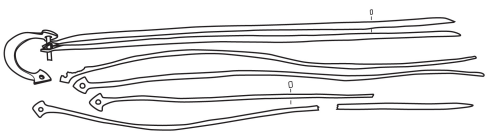
4



5

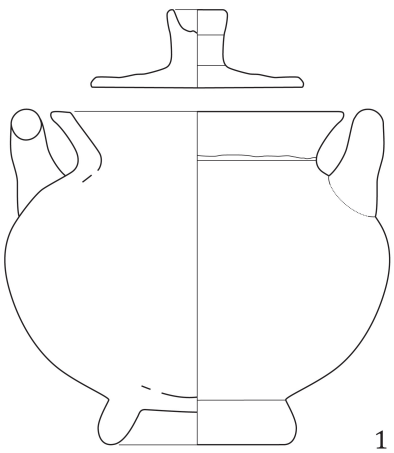


6

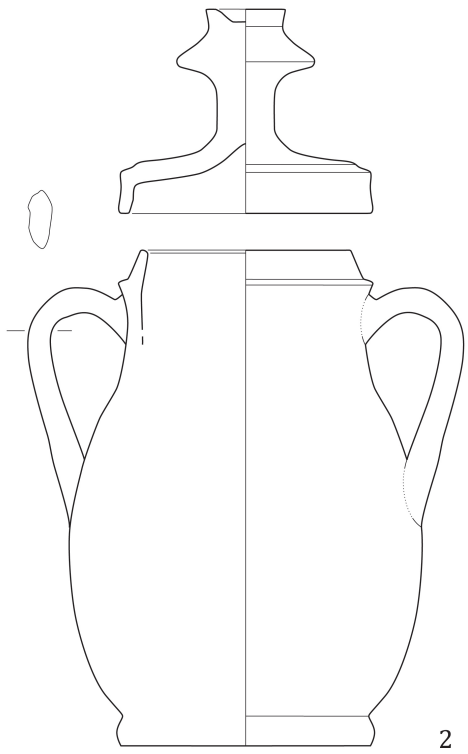


7

Cappa Santa - T. 1/1961

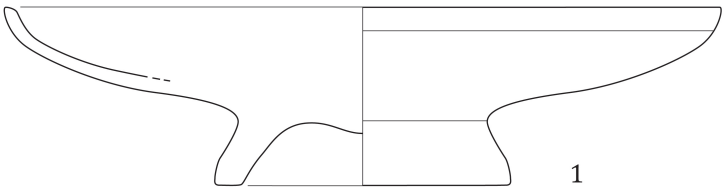


1

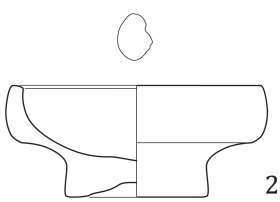


2

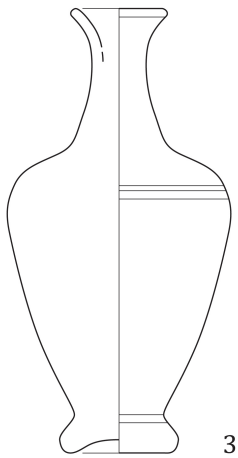
Cappa Santa - T. 6/1961



1

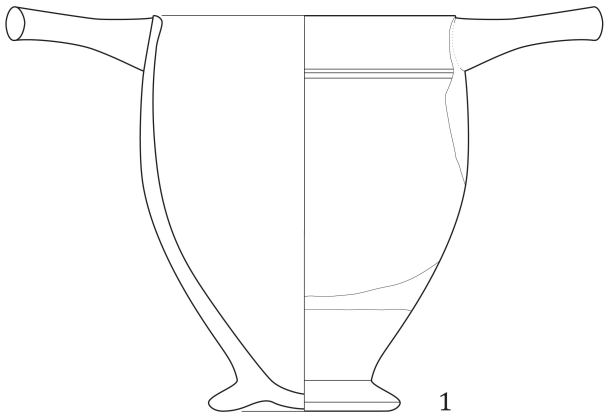


2

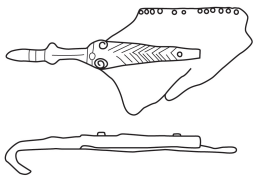


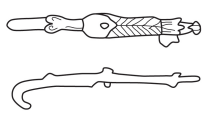
3

Cappa Santa - T. 3/1961

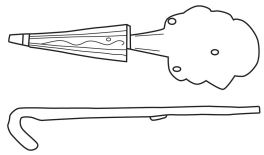


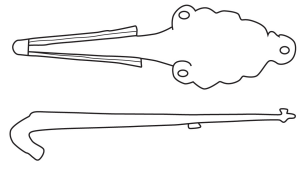
1



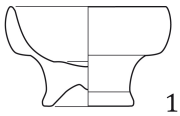


2



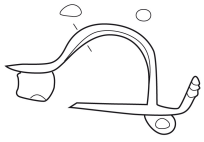


3

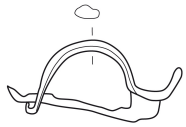


1

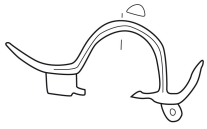
2 *(1/1)*



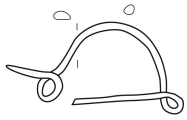
3 *(1/1)*



4 *(1/1)*



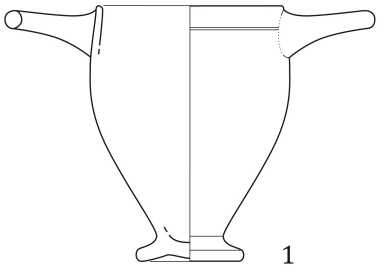
5 *(1/1)*



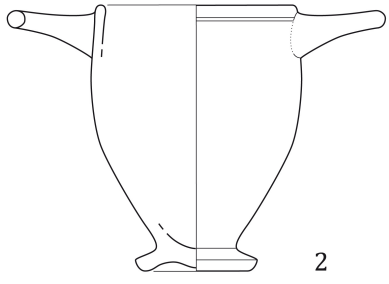
6 *(1/1)*

7 *(1/1)*

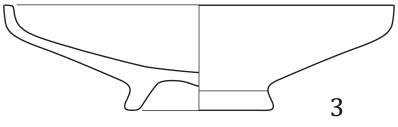
Torre dei Raccoli - T. 7/1979



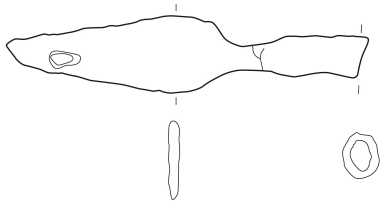
1



2

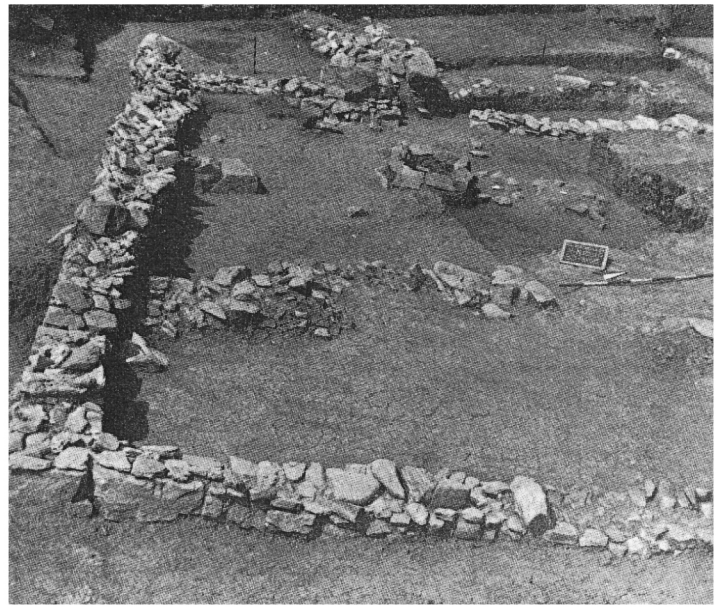


3

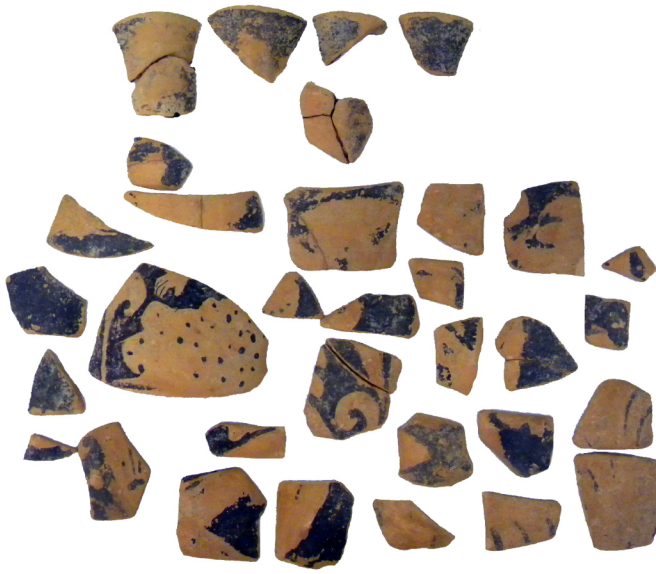


4

Torre dei Raccoli - T. 6/1979



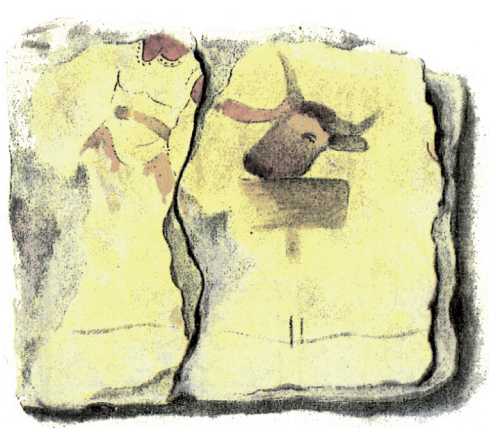
Albanella - San Nicola, recinto sacro in corso di scavo (da CIPRIANI 1989a)



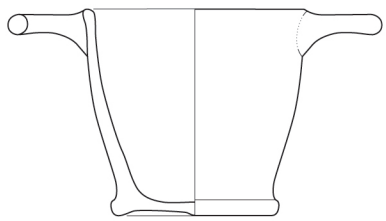
Albanella - San Nicola, 1978

Albanella - Vallone del Bagno, proprietà Verrone

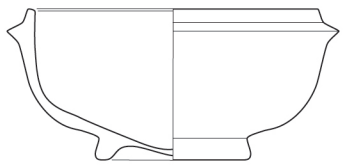
Albanella - San Nicola. tomba rinvenuta nel 1855



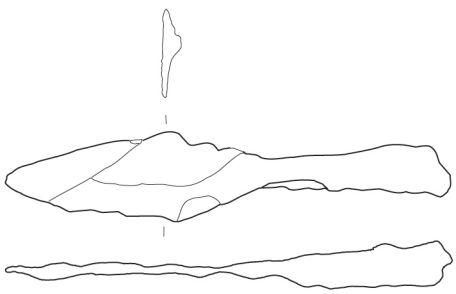
Albanella - San Nicola. tomba rinvenuta nel 1932



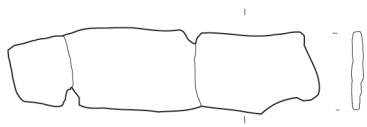
San Cesareo - T. 6/1957



San Cesareo - T. 7/1957

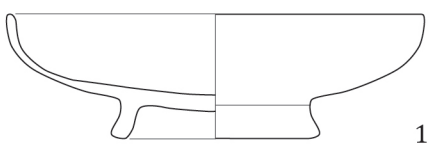


1

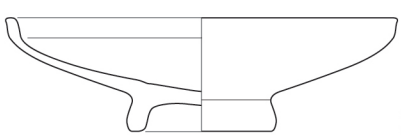


2

San Cesareo - T. 2/1957



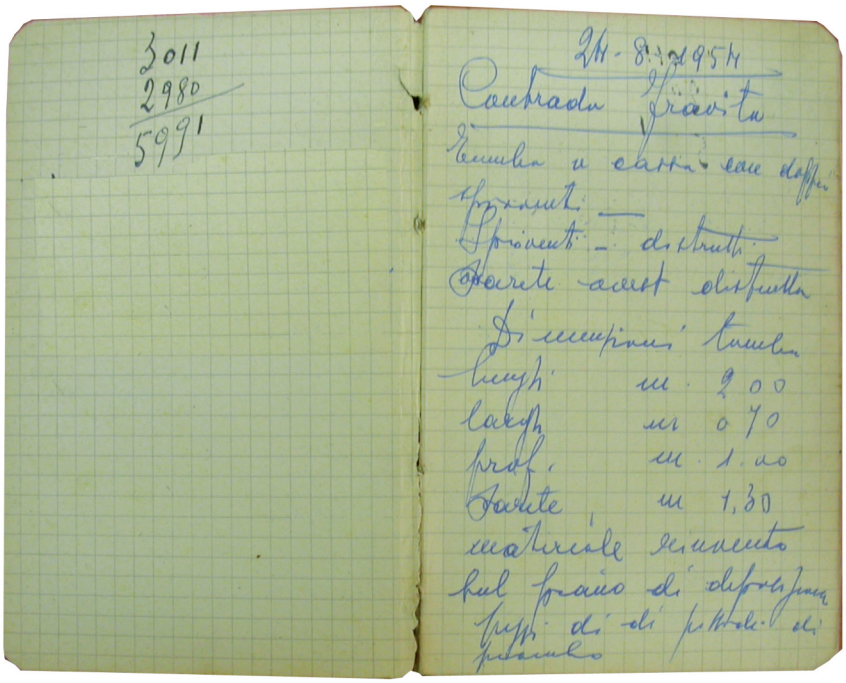
1



2

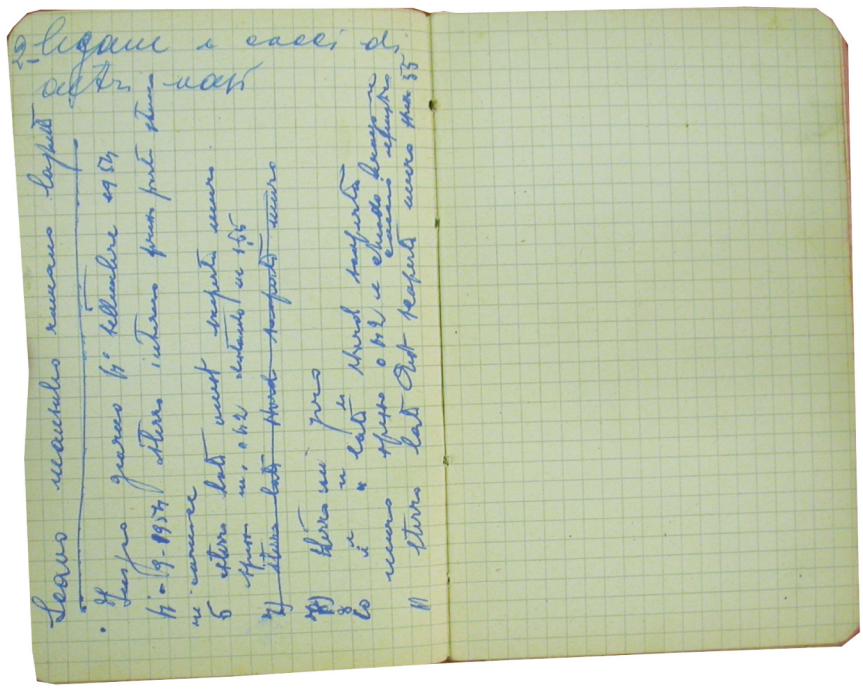
3

San Cesareo



3011
2980
5991

24-8-1954
Contrada Gravita
Tumba a cassa con doppi spioventi —
Spioventi — distrutti
Parete ovest distrutta
Dimensioni tomba
lungh. m. 2.00
largh. m. 0.70
prof. m. 1.00
Parete m. 1,30
materiale rinvenuto
sul piano di deposizione
pezzi di di pettine di piombo



2 legame a cocci di altri vasi

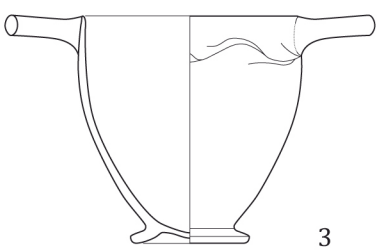
Scavo mausoleo romano laghetto
Lungo giorno 4° settembre 1954
4-9-1954 sterro interno presso porta stessa
m. carrozze
6 sterro lato ovest scoperto muro
spesso m. 0.42 distante m. 1.55
7 sterro lato Nord scoperto muro
8 sterro in giro
10 è in lato Nord scoperto
muro spesso 0.42 e chiodo bronzo e cimento
11 sterro lato Est scoperto muro spesso 55

Diario di scavo

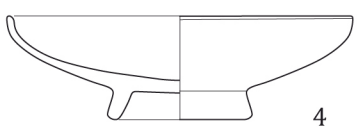
Fravita - T. 2/1953

1

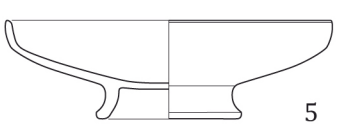
2



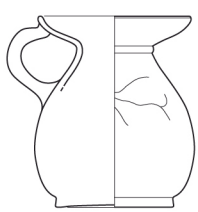
3



4



5



6

Fravita - T. 4/1954

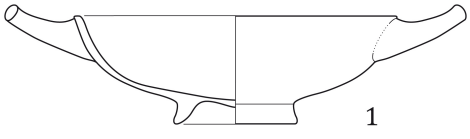
1

2

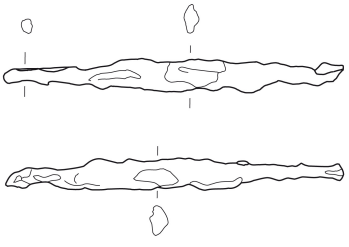
3

Lastra nord

Lastra sud

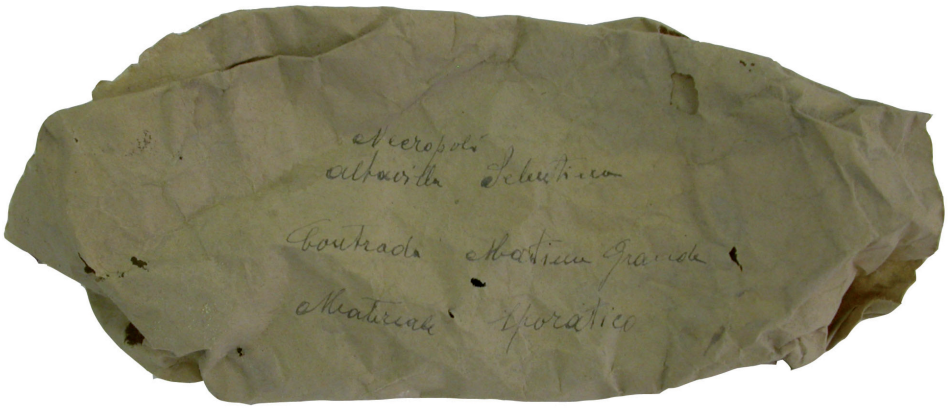


1



2

Cassetta contenente il materiale da Quercione



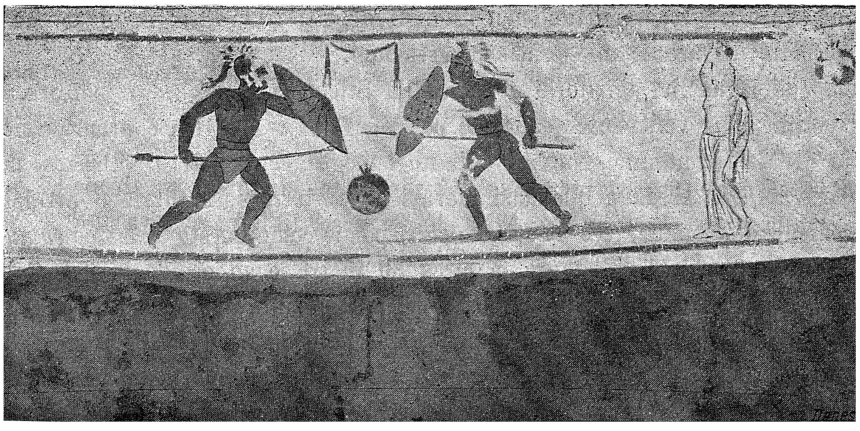
Appunti di scavo

1

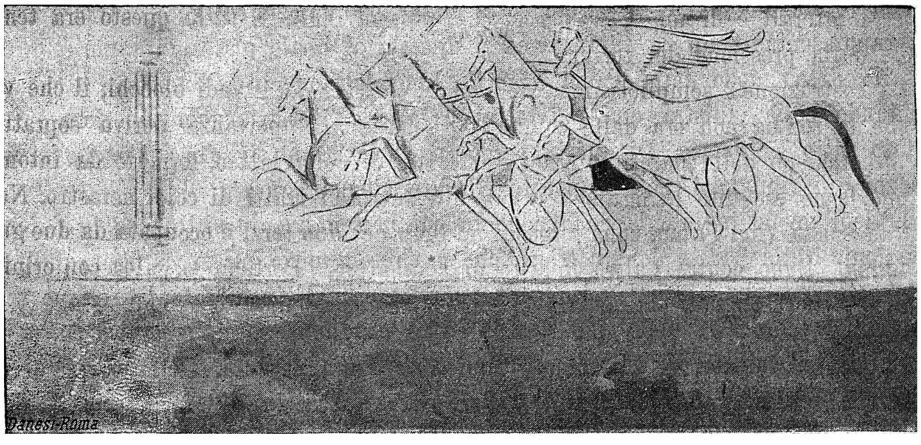
2

Quercione - T. 3/1937

Quercione - T. 1/1937



Lastra est



Lastra ovest

Lastra nord

1

3

2

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18 *(1/1)*

1

2

3

4

5

1

2

1

3

4

5

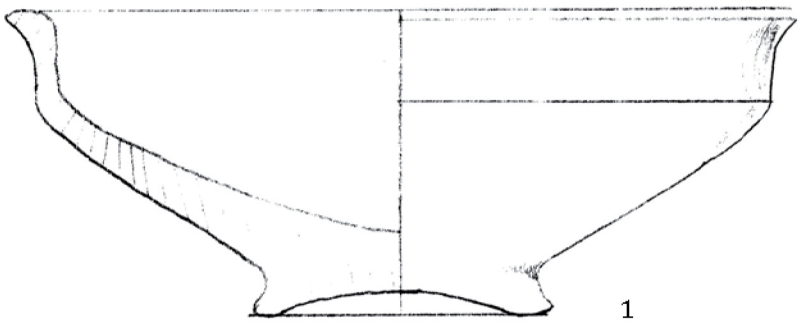
6

7

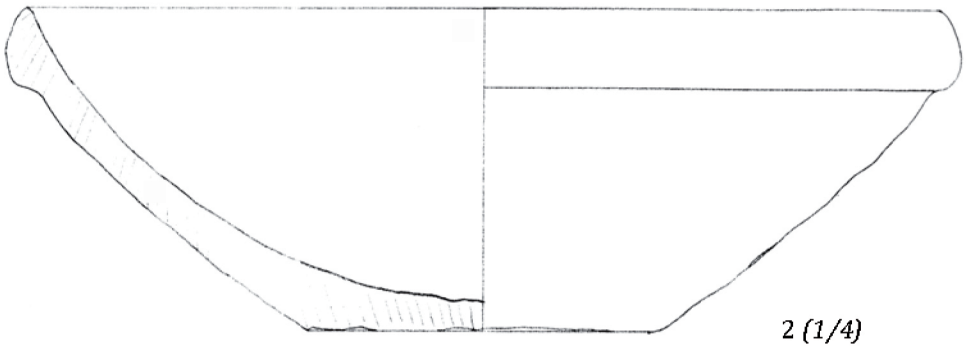
8

9

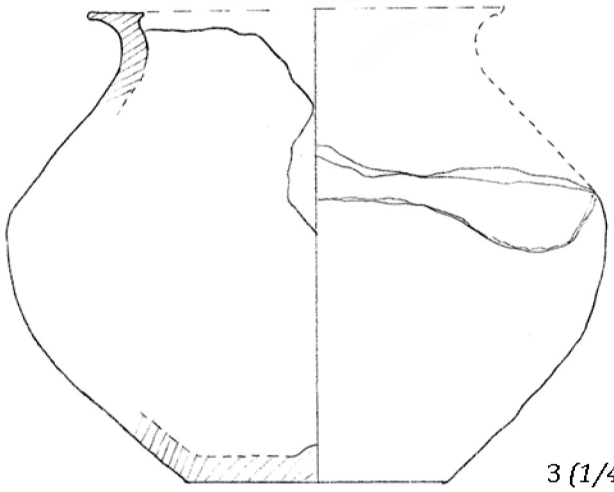
10



1



2 (1/4)



3 (1/4)

1

2

3

4

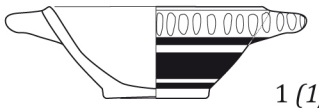
5

6

7

8

9

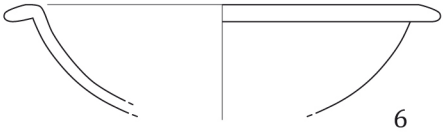

1 *(1/2)*

2

3

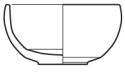
4

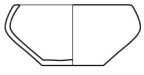
5

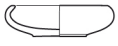

6

7

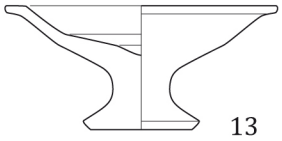
8

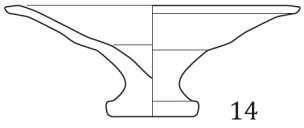

9

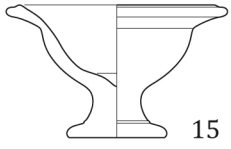

10

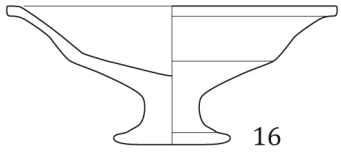

11

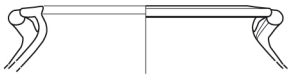
12

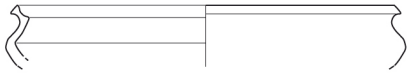

13


14


15

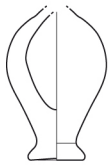

16


17


18

19

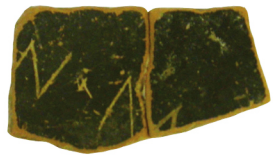
20


21

22

Fonte - Scavo 1964

1


2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

(1/2)

Fonte - Scavo 1964

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

(1/2)

Fonte - Scavo 1964

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

(1/2)

Fonte - Scavo 1964

Bibliografia

ADAMESTEANU 1973a — ADAMESTEANU D., 'Le suddivisioni della terra nel metapontino', in FINLEY 1973, 49-61.

ADAMESTEANU 1973b — ADAMESTEANU D., 'La documentazione archeologica in Basilicata', in *Atti Taranto* VII, 243-263.

ADAMESTEANU 1987 — ADAMESTEANU D., '*Poleis* italiote e comunità indigene', in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Magna Grecia*, II. *Lo sviluppo politico ed economico*, Milano, 115-134.

ADAMESTEANU - DITHLEY 1991 — ADAMESTEANU D. - DITHLEY H., *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina.

ADAMESTEANU *et alii* 1975 — ADAMESTEANU D. *et alii*, *Metaponto I*, in *NSA*, supplemento.

ADAMESTEANU - VATIN 1976 — ADAMESTEANU D. - VATIN C., 'L'arrière-pays de Métaponte', in *CRAI*, 1976, 110-123.

Agorà IV — HOWLAND R. H., *Greek lamps and their survivals (The Athenian Agorà)*, Princeton 1958.

Agorà XII — SPARKES A. B. - TALCOTT L., *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C. (The Athenian Agorà)*, Princeton 1970.

AIRALDI 1985 — AIRALDI L., 'Urbanistica ed archeologia', in *DArch*, III, 2, 1985, 139-143.

ALBORE LIVADIE 1980 — ALBORE LIVADIE C., 'Cenni sulla frequentazione preistorica e protostorica dell'Agro pestano', in *Museo Paestum*, 19-22.

ALBORE LIVADIE 1985 — ALBORE LIVADIE C., 'La situazione in Campania', in M. CRISTOFANI *et alii* (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio, (5-7 dicembre 1983), in *QarchEtr* 9, Roma, 127-134.

ALCOCK - CHERRY 2004 — ALCOCK S. - CHERRY J. (eds.), *Side-by-Side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford.

ALLEGRO 1982 — ALLEGRO N., '*Louteria* in rilievo da Himera', in *Secondo Quaderno Imerese*, 115-166.

AMATO *et alii* 2009 — AMATO V. - DI PAOLA G. - ROSSKOPF M. C. - AVAGLIANO G. - CINQUE A. - CIPRIANI M. - PONTRANDOLFO A. - SANTORIELLO A., 'Geomorphology and Geoarcheology of the Paestum area: Modifications of the Physical Environment in historical Times', in *Méditerranée*, 112, 2009, 129-135.

AMPOLO 1996 — AMPOLO C., 'Il sistema della *polis*. Elementi costitutivi e origini della città greca', in SETTIS S. (a

cura di), *I Greci* 2. I, Torino, 297-342.

AMYX 1988 AMYX D. A., *Corinthian vase-painting of the archaic period*, 1-3, Berkeley.

AMYX - LAWRANCE 1996 AMYX D. A. - LAWRANCE P., *Studies in Archaic Corinthian Vase Painting*, *Hesperia*, Suppl. 38.

ANDREASSI 1978 ANDREASSI G., 'Salentino ed Egnazia', in *Atti Taranto* XVII, 519-521.

ANTONINI 1745 ANTONINI G., *La Lucania. Discorsi*, Napoli.

ARCELIN - TUFFREAU - LIBRE 1998 ARCELIN P. - TUFFREAU - LIBRE M. (sous la direction de), *La quantification des céramiques*

conditions et protocole, (Actes de la Table ronde du Centre archéologique européen du Mont-Beuvray, 7-9 avril 1998), in *Bibracte 2*, Glux-en-Glenne.

Archeologia e territorio GRECO G. - VECCHIO L. (a cura di), *Archeologia e territorio*, Laureana Cilento, 1992.

ARCURI 1985 ARCURI F., 'Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello. I materiali protostorici', in *AION* VII, 1985, 69-74.

ARDOVINO 1980 ARDOVINO A. M., 'Iscrizioni in alfabeto acheo', in *Arch Cl* XXXII, 1980, Roma, 50-66, tavv. XVII-XVIII.

ARDOVINO 1983 ARDOVINO A. M., 'Lingotto in argento con impronte monetarie arcaiche a Paestum', in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini, XCV, 1983, 288.

ARDOVINO 1986 ARDOVINO A. M., *I culti di Paestum e del suo territorio*, Napoli.

ARDOVINO 2007 ARDOVINO A. M., 'Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino, Benevento nel 2007', in *Atti Taranto* XLVI, 895-908.

ARENA 1996 ARENA R., *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. IV*: *iscrizioni delle colonie achee*, Alessandria.

Arte e Artigianato LIPPOLIS E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.

ASHBY 1909 ASHBY TH., 'Ferentium', in *RM* XXIV, 1-58.

ASHERI 1963 ASHERI D., 'Laws of inheritance, distribution of land and political costitutions in ancient Greece', in *Historia* XII, 1-21.

ASHERI 1966 ASHERI D., *Distribuzione di terre nell'antica Grecia*, Torino.

ASHERI 1971 ASHERI D., 'Supplementi coloniari e condizione giuridica della terra nel mondo greco', in *RSA*, I, 77-91.

ASHERI 1988 ASHERI D., 'À propos des sanctuaires extraurbains en Sicilie et Grande Grèce : théorie et témoignages', in MACTOUX M. - GENY E. (édité par), *Mélanges Pierre*

Lèveque, I, *Religion*, Paris, 1-15.

ASHERI 1996 — ASHERI D., 'Colonizzazione e decolonizzazione', in SETTIS S. (a cura di), *I Greci*, 1, II, Torino, 73-106.

ASHERI 1999 — ASHERI D., 'Processi di "decolonizzazione" in Magna Grecia: il caso di Poseidonia lucana', in AA. VV., *La colonisation grecque en Mediterranée occidentale,* Actes de la Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, (Rome-Naples 1995), Rome.

***Atti Taranto* IV** — AA. VV., *Santuari della Magna Grecia*, Atti del IV Convegno di Taranto, (Taranto - Reggio Calabria 11-16 ottobre 1964), Napoli 1965.

***Atti Taranto* VI** — AA. VV., letteratura e arte figurata nella Magna Grecia, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 9-13 ottobre 1966), Napoli, 1967.

***Atti Taranto* VII** — AA. VV., *La città ed il suo territorio*, Atti del VII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 1967), Napoli, 1968.

***Atti Taranto* VIII** — AA. VV., *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, Atti del VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 6-11 ottobre 1968), Napoli 1969.

***Atti Taranto* IX** — AA. VV., *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 1970), Napoli, 1971.

***Atti Taranto* XII** — AA. VV., *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 8-14 ottobre 1972), Napoli, 1973.

***Atti Taranto* XIII** — AA. VV., *Metaponto*, Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 14-19 ottobre 1973), Napoli, 1974.

***Atti Taranto* XIV** — AA. VV., *Orfismo in Magna Grecia*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 6-10 ottobre 1974), Napoli, 1975.

***Atti Taranto* XVI** — AA. VV., *Locri Epizefirii*, Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli, 1977.

***Atti Taranto* XVII** — AA. VV., *Magna Grecia Bizantina e tradizione classica*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 9-14 ottobre 1977), Napoli, 1978.

***Atti Taranto* XVIII** — AA. VV., *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 8-12 ottobre 1978), Taranto, 1979.

***Atti Taranto* XXII** — AA. VV., *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto,

1983.

***Atti Taranto* XXIII** AA. VV., *Crotone*, Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 7-10 ottobre 1983), Taranto, 1984.

***Atti Taranto* XXV** AA. VV., *Neapolis*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 1985), Taranto, 1986.

***Atti Taranto* XXVI** AA. VV., *Lo stretto, crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 1986), Taranto, 1987.

***Atti Taranto* XXVII** AA. VV., *Poseidonia - Paestum*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto-Paestum 1987), Napoli, 1992.

***Atti Taranto* XXVIII** AA. VV., *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia(Taranto 1988), Napoli, 1989.

***Atti Taranto* XXX** AA. VV., *I Messapi*, Atti del XXX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto, 1991.

***Atti Taranto* XXXII** AA. VV., *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto, 1993.

***Atti Taranto* XXXVI** AA. VV., *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1996), Taranto, 1997.

***Atti Taranto* XXXVII** AA. VV., *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999.

***Atti Taranto* XXXIX** AA. VV., *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1-5 ottobre 1999), Taranto, 2000.

***Atti Taranto* XL** AA. VV. *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto, 2001.

***Atti Taranto* XLI** AA. VV., *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto, 2002.

***Atti Taranto* XLII** AA. VV., *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 5-8 ottobre 2002), Taranto, 2003.

***Atti Taranto* XLIV** AA. VV., *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna

Grecia, (Taranto, 24-28 settembre 2004), Taranto, 2005.

***Atti Taranto* XLV** — AA. VV., *Velia*, Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto-Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto, 2006.

***Atti Taranto* XLVI** — AA. VV., *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 2006), Taranto, 2007.

***Atti Taranto* XLVII** — AA. VV., *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto, 2008.

***Atti Taranto* L** — AA. VV*., Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni,* Atti del L Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 01-04 ottobre 2010), *cds*.

AURIGEMMA 1986 — AURIGEMMA S., 'I primi scavi di Paestum (1907-1922)', in *Primi scavi Paestum*, 1-25.

AURIGEMMA - SPINAZZOLA - MAIURI 1986 — AURIGEMMA S. - SPINAZZOLA V. - MAIURI A., *I primi scavi di Paestum : 1907-1939*, Salerno.

AURINO 2006 — AURINO P., 'Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano', in *AION*, n.s. 11-12, 2004-2005, Napoli, 109-134.

AUSTIN - VIDAL-NAQUET 1982 — AUSTIN M. - VIDAL-NAQUET P., *Economie e società nella Grecia antica*, Torino.

AVAGLIANO 1984 — AVAGLIANO G., 'Paestum - Località Ponte di Ferro', in *Atti Taranto* XXIII, 533-534.

AVAGLIANO 1985 — AVAGLIANO G., 'Paestum, necropoli di Ponte di Ferro', in *Rassegna Storica Salernitana*, n.s. II, 1985, 261-268.

AVAGLIANO 1986 — AVAGLIANO G., 'Santuario del Getsemani', in *Museo Paestum*, 63-64.

AVAGLIANO 1992 a — AVAGLIANO G., 'Nuovi contributi alla conoscenza della *chora* meridionale di Poseidonia: il sito di Linora', in *Archeologia e territorio,* 139-152

AVAGLIANO 1992b — AVAGLIANO G., 'Lupata-Torre - Basi di colonne', in *Atti Taranto* XXVII, 411-412.

AVAGLIANO 1992c — AVAGLIANO G., 'Paestum. Necropoli di Ponte di Ferro', in *Atti Taranto* XXVII, 329-330.

AVAGLIANO 1992d — AVAGLIANO G., 'Getsemani', in *Atti Taranto* XXVII, 416-418.

AYMARD 1967 — AYMARD A., *Etudes d'histoire ancienne*, Paris.

BAILO MODESTI 1980 — BAILO MODESTI G., *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, (*AION* Quad. 1), Napoli.

BAILO MODESTI - D'AGOSTINO - GASTALDI 1974 — BAILO MODESTI G. - D'AGOSTINO B. - GASTALDI P. (a cura di), *Seconda Mostra della preistoria e della protostoria nel Salernitano*, Salerno.

BAILO MODESTI - SALERNO 1998 BAILO MODESTI G. - SALERNO A., *Pontecagnano II. 5. La necropoli eneolitica. L'età del Rame in Campania nei villaggi dei morti*, Napoli.

BAILO MODESTI *et alii* 2005 BAILO MODESTI G. - BATTISTA A. - CERCHIAI L. - LUPIA A. - MANCUSI M., 'I santuari di Pontecagnano', in *Depositi votivi*, 575-595.

BAKHUIZEN 1992 BAKHUIZEN S. C. (coord.), *A Greek City of the Fourth Century B.C. by the Gorìtsa Team*, Roma, 105-110.

BAMONTE 1819 BAMONTE G., *Le antichità pestane*, Napoli.

BARKER 1977 BARKER G., 'The archaeology of samnite settlements in Molise', *Antiquity,* 51.

BARKER 1995 BARKER G., 'A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History', in A.A. V.V., *The Biferno Valley*, Leicester.

BARKER - LLOYD 1991 BARKER G. - LLOYD J., *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, Londra.

BARONE *et alii* 2002 BARONE G. - IOPPOLO S. - MAJOLINO D. - MIGLIARDO P. - SANNINO L. - SPAGNOLO G. - TIGANO G., 'Contributi delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche provenienti dagli scavi di Messina. Risultati preliminari', in *Da Zancle a Messina*, 87-117.

BARRA - CALDERONI - CINQUE *et alii* 1998 BARRA D. - CALDERONI G. - CINQUE A. *et alii*, 'New data on the evolution of the Sele River coastal plain (Southern Italy) during the Holocene', in *Il Quaternario*, vol. 11, 287-299.

BARRA *et alii* 1999 BARRA D. - CALDERONI G. - CIPRIANI M. *et alii*, 'Depositional history and palaeogeographic reconstruction of Sele coastal plain during Magna Grecia settlement of Hera Argiva (Southern Italy)', in *Geologica Romana*, vol. 35, 151-166.

BARRA BAGNASCO 1989 BARRA BAGNASCO M., 'Aspetti di vita quotidiana a Locri Epizefiri', in *Locri III,* 5-52.

BARRA BAGNASCO 1992-1993 BARRA BAGNASCO M., 'Pomarico Vecchio (Matera). - Scavi in un abitato indigeno 1989-1991', in *NSc*, 147-231.

BARRA BAGNASCO 2000 BARRA BAGNASCO M., 'Considerazioni sul santuario di Santa Venera: le strutture e il culto', in GRECO - LONGO 2000, 67-72.

BARRA BAGNASCO 2006 BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria.

BARTOLONI 1988 BARTOLONI P., *Anfore Fenicie e Puniche di Sardegna. Studia Punica* 4*,* Roma.

BASSI 1952 BASSI E., *Antonio Canova. I quaderni di viaggio (1779-1780)*, Venezia - Roma.

BATS 1988 BATS M., *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 - v. 50 av. J.C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris.

BATS 1994 BATS M., 'La vaisselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (IVe - Ier s. A. J.C.)', in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel*, (XIVe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, Juan-les-Pins), 407-424.

BAYLEI 1975 BAYLEI D. M., *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I, *Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps*, London.

BAYLEI 1980 BAILEY D. M., *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, II, *Roman Lamps made in Italy*, London.

BAYLEI 1988 BAILEY D. M., *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, III, Roman Provincial Lamps*, London.

BAYLEI 1996 BAILEY D. M., *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, IV, *Lamps of metal and stone and lampstands*, London.

BEAZLEY 1956 BEAZLEY J. D., *Attic black-figure vase painters*, Oxford.

BEAZLEY 1963 BEAZLEY J. D., *Attic red-figure vase painters*, Oxford.

BEAZLEY 1971 BEAZLEY J. D., *Paralipomena. Additions to Attic black-figure vase painters and to red-figure vase painters*, Oxford.

BECHTOLD 2007 BECHTOLD B., 'Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi', in *BABesch* 82, 51-76.

BELLI PASQUA - SPADEA 2005 BELLI PASQUA R. - SPADEA R. (a cura di), *Kroton e il suo territorio* tra VI e V secolo a.C. *Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno, (Crotone, 3-5 marzo 2000), Crotone.

BELTRANO 1644 BELTRANO O., *Breve Descrittione del Regno di Napoli diviso in Dodeci Province*, Napoli [I ed. del 1640].

BERKENHOUT 1767 BERKENHOUT J., *The Ruins of Paestum or Posidonia, a City of Magna Graecia in the Kingdom of Naples containing a Description and Views of the remaining Antiquities with the Ancient and Modern History, Inscriptions, etc., and Some Observations on the Ancient Dorick Order*, Cambridge [pubblicato anonimo].

BERKENHOUT 1790 BERKENHOUT J., *A Volume of Letters from Dr. Berkenhout to his Son at the University*, Cambridge.

BERLINGÒ 1986 BERLINGÒ I., 'La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle', in DE SIENA A. - TAGLIENTE M. (a cura di), *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova*

documentazione archeologica, (Incontro Studi, Policoro, 8-10 giugno 1984), Galatina, 117-127.

BERNABÒ BREA 1981 — BERNABÒ BREA L., *Menandro e il teatro greco nelle terracotte liparesi*, Genova.

BERNABÒ BREA- CAVALIER 1965 — BERNABÒ BREA L. - CAVALIER M., *Meligunìs Lipàra II,* Palermo.

BERNABÒ BREA - CAVALIER - FAMULARO 1960 — BERNABÒ BREA L. - CAVALIER M. - FAMULARO F., *Meligunìs Lipára: La necropoli greca e romana nella contrada Diana***,** Flaccovio.

BERNARDI 1992 — BERNARDI M., (a cura di), *Archeologia del Paesaggio*, Firenze.

BERTELLI 1997 — BERTELLI L., 'Progettare la *polis*', in SETTIS S. (a cura di), *I Greci* 2, II, Torino, 567-618.

BESQUES 1972 — BESQUES S., *Catalogue raisonné des Figurines et Reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, III. *Époques hellénistique et romaine - Grèce et Asie Mineure*, Paris.

BINTLIFF 1999 — BINTLIFF J. L., 'Regional Field Surveys and Population Trends in Mediterranean Europe (3000 B.C. - A.D. 1800)', in SBONIAS K. (ed.), *The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 1, Oxford, 21-33.

BINTLIFF *et alii* 2000 — BINTLIFF J. L. *et alii*, 'Deconstructing The Sense of Place? Settlement systems, field survey, and the historic record: A case-study from Central Greece', in *PPS* 66, 123-149.

BISI INGRASSIA 1977 — BISI INGRASSIA A. M., 'Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano', in *L'instrumentum domesticum*, 73-104.

BLOESCH 1940 — BLOESCH H., *Formen attischer Schalen von Exechias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern.

BLUM 1992 — BLUM I., 'Le mura', in *Poseidonia - Paestum* 1992, 575-589.

BODSON 1978 — BODSON L., *IERA ZΩIA. Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne*, Liége.

BOITANI - TORELLI 1999 — BOITANI F. - TORELLI M., 'Un nuovo santuario dell'*emporion* di Gravisca', in *La Colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Rome.

BOLDRINI 1994 — BOLDRINI S., *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari.

BONGHI JOVINO 1982 — BONGHI JOVINO M., *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni.

BONUCCI 1834 — BONUCCI , 'Scavi di Pesto', in *Bull. Inst*. VI.

BOOKIDIS 1993 BOOKIDIS N., 'Ritual Dining at Corinth', in MARINATOS N. - HÄGG R. (eds.), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London, 45-61.

BOOKIDIS - HANSEN - SNYDER - GOLDBERG 1999 BÖSSNECK J. - MÜLLER H. H. - TEICHERT M., 'Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries) und Ziege (Capra hircus)', in *Kühn Archiv*, 78, 1-129.

BÖSSNECK - MÜLLER - TEICHERT 1964 BOTTINI A., 'I Lucani', in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Magna Grecia*, II. *Lo sviluppo politico ed economico*, Milano, 259-280.

BOTTINI 1987 BOTTINI A., 'I Lucani', in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Magna Grecia*, II. *Lo sviluppo politico ed economico*, Milano, 259-280.

BOTTINI 1988 BOTTINI A., 'La religione delle genti indigene', in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Magna Grecia*, III. *Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano, 55-90.

BOTTINI 1994 BOTTINI A. (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari.

BOTTINI - GRECO 1975 BOTTINI A. - GRECO E., 'Tomba a camera dal territorio pestano: alcune considerazioni sulla posizione della donna', in *DArch* Anno VIII, 2, 231-274.

BRAGANTINI - DE BONIS 2008 BRAGANTINI I - DE BONIS R., 'Ricerche sulla decorazione domestica di età romana', in *Newsletter Archeologia* (CISA), 39-49.

BRANCACCIO *et alii* 1998 BRANCACCIO L. - CINQUE A. - RUSSO F. - SANTANGELO N. - ALESSIO M. - ALLEGRI L. - IMPROTA S. - BELLUOMINI G. - BRANCA M. - DELITALA L., 'Nuovi dati cronologici sui depositi marini e continentali della piana del fiume Sele e della costa settentrionale del Cilento (Campania, Appennino Meridionale)', Atti del 74° Congresso della Società Geologica Italiana (Sorrento, 1988), 55-62.

BRANDS 1988 BRANDS G., *Republikanische Stadttore in Italien*, BAR Int. Series 458, Oxford.

BRAVO 1980 BRAVO B., 'Sylân. Représailles et justice privée contre les étrangers dans les cités grecques', in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, 10, 675-987.

BRIGANTI 1986 BRIGANTI G., 'Paestum e il vedutismo settecentesco', in *La fortuna di Paestum*, 60-83.

BRUNET 2001 BRUNET M., 'À propos des recherches sur les territoire ruraux en Grèce égéenne: un bilan critique', in *Atti Taranto* XL, 27-46.

BRUNET - FERRAS - THERY 1993 BRUNET R. - FERRAS R. - THERY H, *Les mots de la géographie : dictionnaire critique*, Montpellier.

BURCKHARDT 1955 BURCKHARDT J., *Storia della civiltà greca*, 1898-1902, ed. italiana, Milano 1955.

CAMASSA 1991 CAMASSA G., 'I culti delle poleis italiote', in GALASSO G. - ROMEO R. (a cura di), *Storia del Mezzogiorno. I. Il Mezzogiorno antico*, Salerno, 423-495.

CAMBI 2003 CAMBI F., *Archeologia dei Paesaggi: fonti e diagnostica*, Firenze.

CAMBI - TERRENATO 1994 CAMBI F. - TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.

CAMBI - TERRENATO 2003 CAMBI F. - TERRENATO N., *Introduzione all'Archeologia dei Paesaggi*, Roma.

I culti della Campania antica AA. VV., *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma 1998.

CANTALUPO 1981 CANTALUPO P., *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento. I Dalle origini al XIII secolo*, Agropoli.

CANTILENA 1992 CANTILENA R., 'Intervento', in *Atti Taranto* XXVII, 187-188.

CANTILENA 1995 CANTILENA R., 'Un obolo per Caronte?', in *Caronte - Un obolo per l'aldilà*, 165-177.

CANTILENA 2001 CANTILENA R., 'Magna Grecia e Sicilia tra Greci e Romani', in CANTILENA R. - GIOVE T. (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione numismatica -Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli, 30-41.

CANTILENA 2002 CANTILENA R., 'La moneta tra Campani e Sanniti nel IV e III secolo a.C.', in AA. VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 82-89.

CANTILENA 2003 CANTILENA R., 'Monete di Velia a Poseidonia', in GRECO G. (a cura di), *Elea-Velia: le nuove ricerche*, (Napoli, 14 dicembre 2001), Napoli, 79-89.

CANTILENA 2004 CANTILENA R., 'Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche della Campania. Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero', in *Atti del XII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici*, (16-17 giugno 2000), Taranto, 171-193.

CANTILENA 2005 CANTILENA R., 'Aspetti della moneta di Elea al tempo di Senofane', in BUGNO M. (a cura di), *Senofane tra Ionia e Magna Grecia*, Napoli, 195-203.

CANTILENA 2006 CANTILENA R., 'La monetazione di Elea e le vicende storiche della città: limiti e contributi della documentazione numismatica', in *Atti Taranto* XLV, 423-460.

CANTILENA *et alii* 2001 CANTILENA R. - PELLEGRINO M. - SATRIANO M., 'Monete da Poseidonia - Paestum. Trasformazioni e continuità tra Greci, Lucani e Romani', *AIIN* 46, 1999, 9-154.

CANTILENA *et alii* 2005 CANTILENA R. - PANTULIANO S. - PELLEGRINO M. - SATRIANO M.,'Monete da Paestum (I-IV secolo d.C.)',

AIIN 50, 2003, 25-156.

CAMPANA - MUSSON - PALMER 2005 CAMPANA S. - MUSSON C. - PALMER R., *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze.

CAPOGROSSI BOLOGNESI 2002 CAPOGROSSI BOLOGNESI L., '*Pagi*, *vici*, *fundi* nell'Italia romana', *Athenaeum* XC, 2002, 3-48.

CARANDINI - CAMBI 2002 CARANDINI A. - CAMBI F., *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarione, Valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannica seguito allo scavo di Settefinestre*, Roma.

CARAVALE - TOFFOLETTI 1997 CARAVALE A. - TOFFOLETTI I., *Anfore antiche. Conoscerle e identificarle*, Formello.

CARDOSA 2002 CARDOSA M., 'Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia', in *Le arti di Efesto*, 99-103.

Caronte - Un obolo per l'aldilà CANTILENA R. (a cura di), *Caronte - Un obolo per l'aldilà*, (Atti dell'Incontro di Studi, Università di Salerno 1995), *PdP* L.

CARTER 1998 a CARTER J. C. (ed.), *The Chora of Metaponto: The Necropoleis*, Austin, Texas.

CARTER 1998b CARTER J. C., 'Vent'anni di ricerca nel territorio di Metaponto', in AA. VV., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali,* (Atti dell'Incontro di Studio, (Policoro, 1991), Naples-Paestum, 237-259.

CARTER 2006 CARTER J. C., *Discovering the Greek Countryside at Metaponto*, Jerome Lectures 23, Ann Arbor, Michigan.

CARTER 2008 CARTER J. C., *La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto*, trad. italiana, Venosa.

CARTER - MORTER 1990 CARTER J. C. - MORTER J. (eds.), *The Chora of Croton 1983-1989*, The University of Texas at Austin.

CASTELLETTI - TOZZI 1985 CASTELLETTI L. - TOZZI C., '*Archeologia e ricostruzione ambientale: la situazione italiana'*, in MORONI A. - ANELLI A. - RAVERA O. (a cura di), *Atti del II Congresso nazionale della Società Italiana di Ecologia*, Parma, 902-912.

CECI 2001 CECI F., 'L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano', in HEINZELMANN M. - ORTALLI J. - FASOLD P. - WITTEYER M. (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Atti del Colloquio di Roma, (Roma, 1-3 aprile 1998), Roma, 87-97.

Céramiques communes BATS M. (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise, Ier siècle av. J.C. - II siècle ap. J.C. La émoignag de cuisine et de table*, Actes des journées d'étude, (Naples, 27-28 mai 1994), Naples 1997, 391-419.

Céramiques de la Grèce de l'Est VALLET G. (a cura di), *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Napoli 1978.

CERCHIAI 1981 CERCHIAI L., 'Un corredo arcaico da Pontecagnano', in *AION* 3, Napoli, 29-48.

CERCHIAI 1990 CERCHIAI L., 'Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano', in *AION*, Quad. 6, Napoli.

CERCHIAI 1998 CERCHIAI L., 'I vivi e i morti: i casi di Pitecusa e di Poseidonia', in *Atti Taranto* XXXVII, 657-679.

CESTARI 1969 CESTARI G., 'Geologia e idrogeologia della piana di Paestum (Salerno)', in *Geologia Tecnica*, vol. 5, 1-12.

CERCHIAI 2008 CERCHIAI L., 'Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale', in *Doni agli Dei*, 23-27.

CHERRY 2003 CHERRY J., 'Archaeology beyond the Site: Regional Survey and Its Future', in Leventhal R. M. (ed.), *Theory and Practice in Mediterranean Archaeology: Old Wold and New World Perspectives. An Advanced Seminar in Honor of Lloyd Cotsen*, Los Angeles, 137-160.

CHERRY - DAVIS - MANTZOURANI 1991 CHERRY J. - DAVIS J. - MANTZOURANI E., *Landscape Archaeology as Long-Term History: Northen Keos From Earliest Settlement Until Modern Times*, 1991.

CHEVALLEY DE RIVAZ 1846 CHEVALLEY DE RIVAZ J. E., *Voyage de Naple a Capri et a Paestum exécuté le 4 octobre 1845*, Napoli.

CHIAROMONTE TRERÈ 1984 CHIARAMONTE TRERÉ C., 'Ceramica grezza e depurata', in BONGHI JOVINO M. (a cura di), *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma, 140-193.

CHIOSI - MASCOLI - VALLET 1986 CHIOSI E. - MASCOLI L. - VALLET G., 'La scoperta di Paestum', in *La fortuna di Paestum*, 18-37.

CICALA - FIAMMENGHI - VECCHIO 2005 CICALA L. - FIAMMENGHI C. A. - VECCHIO L., *Velia. La documentazione archeologica*, Pozzuoli.

CINQUANTAQUATTRO - POCCETTI - GIGLIO 1999 CINQUANTAQUATTRO T. - POCCETTI P. - GIGLIO M., 'Pontecagnano (Salerno). Saggi stratigrafici nell'abitato antico', in *BA* 28-30 (1994), Roma, 121-170.

CINQUE 2006 CINQUE A., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 486 "Foce Sele", Servizio Geologica d'Italia*, Roma.

CIPRIANI 1983 CIPRIANI M., 'Paestum, scavo Santa Venera', in *Atti Taranto* XXII, 429.

CIPRIANI 1984 CIPRIANI M., 'Paestum - Necropoli di Contrada Santa Venera', in *Atti Taranto* XXIII, 534-535.

CIPRIANI 1986 a CIPRIANI M., 'Il santuario meridionale', in *Museo Paestum*, 43-48.

CIPRIANI 1986b CIPRIANI M., 'I santuari che circondano l'area

urbana', in *Museo Paestum*, 57-60.

CIPRIANI 1987 CIPRIANI M., 'Stazione di Paestum', in *Paestum I*, 38.

CIPRIANI 1989 a CIPRIANI M., *S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia - Paestum*, Roma.

CIPRIANI 1989b CIPRIANI M., 'Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale', in *DialArch* 2, 1989, 71-91.

CIPRIANI 1990 a CIPRIANI M., 'Le terrecotte figurate', in *Roccagloriosa I*, 109-119; 296-299.

CIPRIANI 1990b CIPRIANI M., 'Eboli preromana. I dati archeologici. Analisi e proposte di lettura', in TAGLIENTE M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*. *Leukania* III, Venosa, 119-145.

CIPRIANI 1992 a CIPRIANI M., 'Porta Giustizia', in *Atti Taranto* XXVII, 399-400.

CIPRIANI 1992b CIPRIANI M., 'Porta Marina', in *Atti Taranto* XXVII,

CIPRIANI 1992d CIPRIANI M., 'Lupata-Torre', in *Atti Taranto* XXVII, 412-413.

CIPRIANI 1992e CIPRIANI M., 'Sul popolamento d un lembo del territorio di Poseidonia fra VI e IV sec. a.C.', in *Archeologia e territorio*, 153-166.

CIPRIANI 1994 CIPRIANI M., 'Postiglione: materiali da un santuario rurale ai margini del territorio pestano', in *Apollo X*, 194, 11-40.

CIPRIANI 1996 a CIPRIANI M., 'I santuari rurali: Albanella', in *Poseidonia e i Lucani*, 233-236.

CIPRIANI 1996 b CIPRIANI M., 'Poseidonia tra VI e IV sec. a.C.', in *Arte e Artigianato*, 207-215.

CIPRIANI 1997 CIPRIANI M., 'Il ruolo di *Hera* nel santuario meridionale di Poseidonia', in *Héra,* 211-225.

CIPRIANI 2000 CIPRIANI M., 'Italici a Poseidonia nella seconda metà del V secolo a.C. Nuove ricerche nella necropoli del Gaudo', in GRECO - LONGO 2000, 197-212.

CIPRIANI 2001 CIPRIANI M. (a cura di), *Il Santuario di Hera alla foce del Sele*, Salerno.

CIPRIANI 2002 a CIPRIANI M., 'L'immagine di *Athena* negli ex-voto del santuario settentrionale di Paestum', in CERCHIAI L. (a cura di), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia Meridionale*, Atti della Giornata di studi, (Fisciano, 12 giugno 1998), Napoli, 37-46.

CIPRIANI 2002b CIPRIANI M., 'Poseidonia', in *Atti Achei*, 363-388.

CIPRIANI 2006 CIPRIANI M., *Paestum: immagini spettacolari. Il teatro classico a Paestum (1932/1938)*, Salerno.

CIPRIANI 2008 CIPRIANI M., 'Il Santuario settentrionale di

Poseidonia: la documentazione archeologica dei culti dalla fondazione della città al tramonto dell'egemonia lucana', in *Doni agli dei*, 113-139.

CIPRIANI 2009 — CIPRIANI M., 'La necropoli della Licinella', in CIPRIANI *et alii* 2009, 219-226.

CIPRIANI - ARDOVINO 1989-1990 — CIPRIANI M. - ARDOVINO A. M., 'Il culto di Demetra nella *chora* pestana', in *Scienze dell'Antichità*, 3-4, 1989-1990, 345-351.

CIPRIANI - AVAGLIANO 1991 — CIPRIANI M. - AVAGLIANO G., Interventi di restauro dalla riscoperta ad oggi, in Tocco Sciarelli G. (a cura di), *Paestum. Étude de cas de vulnérabilité du Patrimoine*, in *PACT*, 32, 1991, 49-56.

CIPRIANI - AVAGLIANO 1993 — CIPRIANI M. - AVAGLIANO G., (a cura di), L'*Athenaion di Paestum tra studio e restauro*, Salerno 1993.

CIPRIANI - AVAGLIANO 2005 — CIPRIANI M. - AVAGLIANO G., 'Materiali votivi dall'*Athenaion* di Paestum', in *Depositi votivi*, 555-563.

CIPRIANI - AVAGLIANO 2007 — CIPRIANI M. - AVAGLIANO G. (a cura di), *Il restauro dei templi di Poseidonia. Un intervento di conservazione e valorizzazione*, Atti del Convegno Internazionale, (Paestum giugno 2004), Ravenna 2007.

CIPRIANI *et alii* 2009 — CIPRIANI M. - DE FEO A. M. - RIZZO M. L. - SANTORIELLO A., 'Una rilettura delle necropoli pestane: i contesti di Andriuolo e della Licinella', in BONAUDO R. - CERCHIAI L. - PELLEGRINO C. (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio, (Fisciano, 5-6 marzo 2009), Paestum, 209-232.

CIPRIANI - LONGO 2010 — CIPRIANI M. - LONGO F., *Il museo Archeologico Nazionale di Paestum. La storia, la struttura, l'esposizione*, Paestum.

CIPRIANI - LONGO - MARGINESU 2006 — CIPRIANI M. - LONGO F. - MARGINESU G., 'Una tabella in bronzo di età arcaica dal santuario urbano di *Athena* a Poseidonia', in *Workshop di Archeologia classica*, 3, 11-20.

CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010 a — CIPRIANI M. - PONTRANDOLFO A., *Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri. I - Le Mura. Il tratto da Porta Sirena alla Postierla 47*, Salerno.

CIPRIANI - PONTRANDOLFO 2010b — CIPRIANI M. - PONTRANDOLFO A., 'Sistemi decorativi ed officine a Paestum', in BRAGANTINI I. (a cura di), *Atti del X Congresso Internazionale*, Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (APMA) 2007, Napoli 2010, 595-605.

CIPRIANI - PONTRANDOLFO *cds* — CIPRIANI M. - PONTRANDOLFO A., 'Mobilità e dinamiche insediative nel golfo di Salerno', Relazione al L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni,* (Taranto, 01-04 ottobre 2010), *cds*.

CIPRIANI - ROUVERET *cds* CIPRIANI M. - ROUVERET A., 'Les lieux de culte intra-urbains et la dernière tranche des travaux de l'atlas topographique de Paestum dans le sanctuaire méridional (2001-2006)', intervento alla Tavola Rotonda, *Actualité de la recherche à Paestum en Hommage à Dinu Theodorescu (1929-2010),* (Paris, 25- 26 mars 2011).

CIPRIANI - SANTORIELLO *cds* CIPRIANI M. - SANTORIELLO A., 'Paestum Romana : problemi di interpretazione e strategie di intervento', in KEAY S. J. - CORSI C. - BURGERS G.-Y. - VERMEULEN F. (edd.), *The contribution of Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Atti Valle Giulia Colloquia (2007, 2009), *cds*.

CLAVEL-LEVEQUE 1983 CLAVEL-LEVEQUE M. (édité par), *Cadastres et espace rural. Approches et réalités antiques*, Table ronde, (Besançon, Mai 1980), Paris.

CLAVEL-LEVEQUE - JOUFFROY - VIGNOT 1994 CLAVEL-LEVEQUE M. - JOUFFROY I. - VIGNOT A. (édité par), *De la terre au ciel I. Paysages et cadastres antiques*, XII Stage International, (Besançon, Mars 1993), Paris.

CLAVEL-LEVEQUE - VIGNOT 1998 CLAVEL-LEVEQUE M. - VIGNOT A. (édité par), *Cité et territoire*, Colloque Européen (Béziers, Octobre 1997), Paris.

COARELLI - PESANDO 2006 COARELLI F. - PESANDO F., 'L'insula VI, 10 di Pompei fra l'età arcaica e il 79 d.C.', in *Oebalus*. *Studi sulla Campania nell'antichità*, 1, 2006, 29-45.

COCCHI GENICK 2004 COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'età del Bronzo recente in Italia*, in *Atti del Congresso nazionale*, (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), Viareggio-Lucca.

COLONNA - MANCUSI - PELLEGRINO 2002 COLONNA G. - MANCUSI M. - PELLEGRINO C., 'Picentia (Pontecagnano)', *StEtr* 68 (*REE*), 382-409.

COLONNA - PELLEGRINO 2004 COLONNA G. - PELLEGRINO C., 'Picentia (Pontecagnano)', in *StEtr* 70 (*REE*), 2004, 296-307.

CONTI 1994 CONTI M. C., *Il più antico fregio dallo Heraion del Sele. Scultura architettonica e comunicazione visiva*, Firenze.

CORRETTI - CAPELLI 2003 CORRETTI A. - CAPELLI C., 'Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore', in CORRETTI A. (a cura di), *Quarte giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa, 287-351.

Corinth VII AMYX D. A. - LAWRENCE P., *Corinth VII. Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton 1975.

Corinth XIII BLEGEN C. W. - PALMER H. - YOUNG R. S., *Corinth XIII. The north cemetery*, Princeton-New Jersey 1964.

Corinth XVIII PEMBERTON E. G., *Corinth vol. XVIII*, *Part I*, *The Sanctuary of Demeter and Kore*. *The Greek Pottery*, Princeton 1989.

CORSARO 2003 CORSARO M., 'Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Le fonti epigrafiche', in *Atti Taranto XLII*, 133-167.

CROISSANT 2002 CROISSANT F., 'Crotone et Sybaris: esquisse d'une analyse historique de la koinè culturelle achéenne', in *Atti Achei*, 397-423.

CRUCIANI 1996 CRUCIANI C., 'Giasone e Dedalo al Sele', in *Ostraka* V, 1, 23-30.

***Cuma* 1** D'AGOSTINO B. - FRATTA F. - MALPEDE V., *Le Fortificazioni. 1. Lo scavo 1984-2002*, Napoli 2005.

***Cuma* 2** CUOZZO M. - D'AGOSTINO B. - DEL VERME L., *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

CUOZZO - D'ANDREA 1990 CUOZZO M. - D'ANDREA A., 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AION* XIII, 47-114.

CUOZZO - D'ANDREA 1991 CUOZZO M. - D'ANDREA A., 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', *AION* XIII, 47-114.

D'AGOSTINO 1968 D'AGOSTINO B., 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', *NSc*, 75-196.

D'AGOSTINO 1994-1995 D'AGOSTINO B., 'La stipe dei cavalli di Pithecusa', *ASMG*, 3ª serie, III, 9-108.

D'AGOSTINO 2001 D'AGOSTINO B., 'Le terrecotte architettoniche arcaiche', in DE WAELE J.A.K.E. (a cura di), *Il tempio dorico del Foro triangolare di Pompei*, Roma, 133-196.

D'AMBROSIO 1988-1989 D'AMBROSIO I., *Ricerche sulle fortificazioni di Poseidonia - Paestum*, Tesi di Laurea in Topografia dell'Italia antica, Istituto Universitario Orientale Napoli.

D'AMBROSIO 1990 D'AMBROSIO I., 'Le fortificazioni di Poseidonia - Paestum. Problemi e prospettive della ricerca', in *AION* XII, 71-101.

D'AMBROSIO 1996 D'AMBROSIO I., 'La fortificazione', in *Poseidonia e i Lucani*, Napoli, 190-191.

D'AMBROSIO 1997 D'AMBROSIO I., 'Saggio 183', in GRECO - THEODORESCU 1997, 453-454.

D'AMBROSIO 2000 D'AMBROSIO I., 'La cinta muraria. L'angolo nord-orientale', in GRECO - LONGO 2000, 181-184.

D'AMBROSIO - DE BONIS 2000 D'AMBROSIO I. - DE BONIS R., 'Il santuario sul lato orientale dell'*agorà*', in GRECO - LONGO 2000, 109-116.

D'AMBROSIO - JANNELLI 2000 D'AMBROSIO I. - JANNELLI L., 'Il settore sud-orientale', in GRECO - LONGO 2000, 103-108.

D'AMBROSIO - FICUCIELLO 1995 D'AMBROSIO I. - FICUCIELLO L., 'Relazione di scavo lungo la strada nel settore Sud-Orientale', in *MEFRA* 107, 1, 515-517.

D'AMBROSIO - FICUCIELLO 2000 D'AMBROSIO I. - FICUCIELLO L., 'Le indagini nell'area dell'*ekklesiasterion*', in GRECO - LONGO 2000.

Da Zancle a Messina BACCI M. G. - TIGANO G. (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, Messina 2003.

DE BONIS 2000 DE BONIS R., 'Alcune note sulla fase romana', in D'AMBROSIO - DE BONIS 2000, 115-116.

DE CARO 1985 DE CARO S., 'Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei', in *AION* 7, 75-114.

DE CAZANOVE 2008 DE CAZANOVE O., *Civita di Tricarico I. Le quartier de la maison du monolithe et l'enceinte intermédiaire*, (Coll. École Française de Rome 409), Rome.

DE CESARE 1846 DE CESARE F., *Le antichità di Pesto descritte, misurate e disegnate*, Napoli.

D'ERASMO 1935 D'ERASMO G., *Il bradisismo di Paestum*, Salerno.

DE FEO 2009 DE FEO A. M., 'La necropoli di Andriuolo', in CIPRIANI *et alii* 2009, 214-219.

DE GENNARO 1998 DE GENNARO R.., 'Secteur de la Porta Giustizia, *MEFRA* 110, 1, 507-508.

DE GROSSI MAZZORIN 1995 DE GROSSI MAZZORIN J., 'Santuari, culti e paesaggio in un'area italica: il Cicolano. La fauna', *Archeologia Laziale* XII, (Quaderno del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica), 484-486.

DE GRUYTER 1966 DE GRUYTER W., 'Roccadaspide (Prov. Salerno)', in *AA*, 81, 1966, 354.

DE JULIIS 2000 DE JULIIS E. 'Considerazioni sul santuario di Santa Venera: i materiali', in GRECO - LONGO 2000, 73-76.

DE LA GARDETTE 1799 DELAGARDETTE C. M., *Les Ruines de Paestum ou Posidonia, ancienne ville de la Grande Grèce à vingt-deux lieues de Naples dans le golfe de Salerne : le ées, mesurées et dessinées sur émoi*, Paris.

DE LA GENIÈRE 1968 DE LA GENIERE J., *Recherches sur l'Age du fer en France Mèridionale. Sala Consilina*, Naples.

DE LA GENIERE - GRECO G. 2010 DE LA GENIÈRE G. - GRECO G. (a cura di), *Il Santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, Roma.

DELEZIR - GUY 1992 DELEZIR J. - GUY M., 'Les conditions géografques du site et du terroir de Paestum etudiées d'après des images de satellites (Landsat TM et SPOT)', in *Atti Taranto* XXLII, 463-470.

DE LORENZO 1930 DE LORENZO G., *Sulla causa geologica della scomparsa della antica città di Paestum*, in

RendLinc, s. VI, vol. XI, Roma, 1062-1065.

DE MAGISTRIS 1991 DE MAGISTRIS E., 'Problemi del litorale velino', in AA. VV., *Fra le coste di Amalfi e Velia. Contributi di storia antica e archeologia*, Napoli, 39-81.

DENEAUVE 1969 DENEAUVE J., *Lampes de Carthage*, Paris.

DE POLIGNAC 1991 DE POLIGNAC F., *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société. VIII-VII siècles avant J.-C.*, Paris 1984, edizione italiana Milano 1991.

DE POLIGNAC 1995 DE POLIGNAC F., 'Repanser la «cité» ? Rituels et société en Grèce Archaïque,' in HANSEN M. H. - RAAFLAUB K. (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, in *Papers of the Copenhagen Polis Centre*, 2, Stuttgart, 7-19.

DE POLIGNAC 1999 DE POLIGNAC F., 'L'installation des dieux et la genèse des cités en Grèce d'Occident, une question résolue ? Re our à *Megara Hyblaea'*, in AA. VV., *La colonisation grècque en Méditerranée occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, (Rome-Naples 1995), Rome, 209-230.

Depositi votivi MELE S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica, dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005.

DE TOMMASO 1990 DE TOMMASO G., *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma.

DE VITA 1996 DE VITA A., 'Urbanistica della Sicilia greca', in *Greci in Occidente*, 263-308.

D'HENRY 1968 D'HENRY G., 'Pontecagnano: tombe del IV-III sec. a.C. in località S. Antonio', *Nsc*, 197-204.

D'HENRY 1978 D'HENRY G., 'Scavi a Paestum', in *Atti Taranto* XVII, 359-362.

D'HENRY 1981 D'HENRY G., 'Una tomba a Nocera della seconda metà del V secolo: problemi di inquadramento', in *AION* III, 1981, 159-174.

DI PASQUALE 2004 DI PASQUALE G., *Tecnologia e meccanica: trasmissione dei saperi tecnici dall'età ellenistica al mondo romano*, Firenze.

DI SANDRO 1981 a DI SANDRO N., 'Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII secolo e il 273 a.C.', in *AION* 3, 1-14.

DI SANDRO 1981b DI SANDRO N., 'Le anfore "massaliote" in Campania', in *AION* 3, 49-53.

DI SANDRO 1986 DI SANDRO N., *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Cahiers du Centre Jean Berard, XII, Naples.

DONNARUMMA - TOMAY 2000 DONNARUMMA R. - TOMAY L., 'La necropoli di san Brancato di Tortora', in LA TORRE G. F. - COLICELLI A.

(a cura di), Nella terra degli Enotri, Atti del Convegno di Studi, (Tortora, 1998), Salerno, 475-497.

Doni agli Dei — GRECO G. - FERRARA B. (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Pozzuoli 2008.

Dons Des Muses — ANDRIKOU E. - GOULAKI VOUTIRA A. - LANARA C. - PAPADOPOULOU Z. (edd.), *Dons des Muses. Musique et danse dans la Grèce ancienne*, Athènes 2003.

DUBOIS 2002 — DUBOIS G., *Inscriptions Grecques dialectales de Grande Grèce.* Tomo II, *Colonies achéennes,* Genève.

DUMONT 1769 — DUMONT G. P. M., *Les vue, plan, coupes et élévation des trois temples antiques qui font partie des ruines de l'ancienne ville de Poestum dans la Grand Grece au Royaume de Naples*, Paris.

DUNST 1966-1967 — DUNST G., *Zu den Inschriften an der Stadtmauer von Paestum*, in *RM* 73-74, 244-247.

DUPATAY 1796 — DUPATAY C. M., *Lettres sur l'France en 1785*, Paris.

DUPONT 1998 — DUPONT P., 'Archaic East Greek trade amphoras', in COOK R. M. - DUPONT P., *East Greek Pottery*, London, 142-191.

DYSON 1976 — DYSON S. L., *Cosa: the utilitarian pottery*, in *MemAmAc*, XXXIII, 1976.

EBNER 1982 — EBNER P., *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento, Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris Aevi*, XII, 6, Roma.

EDLUND 1987 — EDLUND I. E. M., 'The Gods and the Place. The location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Graecia (700-400 a.C.)', in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, s. 4, XLIII, Stockholm.

Elea - Velia — GRECO G. (a cura di), *Elea-Velia. Le nuove ricerche*, (Atti del Convegno di Studi, Napoli 14 dicembre 2001), Pozzuoli, 2003, 91-100.

EGIDI - CATALANO - SPADONI 2003 — EGIDI R. - CATALANO P. - SPADONI D. (a cura di), *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina. Località Osteria del Curato*, Roma.

EAA, Atlante dei complessi figurati — BECATTI G. (a cura di), *Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale. Atlante dei complessi figurati e degli ordini architettonici*, Roma 1973.

ENS 1627 — ENS G., *Deliciae Italiae et index viatoribus*, Coloniae.

EHRENBERG 1932 — EHRENBERG V., 'When Did the Polis Rise?', in *Journal of Hellenic Studies*, 57, 147-159;

EHRENBERG 1967 — EHRENBERG V. L., *Der Staat der Griechen,* 2 voll., Leipzig 1957-58, edizione italiana, Firenze.

ERDMANN 1977 — ERDMNANN E., 'Nordost-Tor und persische Belagerunsrampe in Alt-Paphos. I Waffen und Kleinfunde', in MAIER F. G. (ed.), *Ausgrabungen in*

Alt-Paphos, I, Konstanz.

FABBRI - OSANNA 2005 — FABBRI M. - OSANNA M., 'Aspetti del mondo sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica *Ausculum*', in *Lo spazio del rito*, 215-233.

FABBRICOTTI 1974 — FABBRICOTTI E., 'Osservazioni sulle lucerne a perline', *Cenacolo* IV, 23-30.

FABBRICOTTI 1979 — FABBRICOTTI E., 'Ruoti. Scavi in località Fontana Bona, 1972', in *NSc*, 23, 1979, 347-413.

FERRARA - FERRARA 1898 — FERRARA A. - FERRARA A., *Cenni storici su Altavilla Silentina*, Vasto.

FERRARA 2000-2001 — FERRARA B., *La ceramica a vernice nera dal Santuario di Hera alla foce del Sele*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia della Magna Grecia (XIV ciclo), Università degli Studi di Napoli 'Federico II', Napoli.

FERRARA 2003 — FERRARA B., 'Appendice. La lettura stratigrafica dei saggi intorno al c.d. *hesaurus*', in *Sanctuaries et sources,* 123-135.

FERRARA 2008 — FERRARA B., 'Il sistema dei doni votivi nei *bothroi* del santuario di *Hera* alla foce del Sele', in *Doni agli dei*, 77-111.

FERRARA 2009 — FERRARA B., *I pozzi votivi del santuario di Hera alla foce del Sele*, Pozzuoli.

FIAMMENGHI 1985 a — FIAMMENGHI C. A., 'La necropoli romana di S. Marco di Castellabate', in *RSS* II/1, 269-277.

FIAMMENGHI 1985b — FIAMMENGHI C. A., 'Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del castello', in *AION* VII, 53-68.

FIAMMENGHI 1992 a — FIAMMENGHI C. A., 'Porta Sirena', in *Atti Taranto* XXVII, 400-401.

FIAMMENGHI 1992b — FIAMMENGHI C. A., 'La necropoli di S. Marco di Castellabate: nuovi spunti di riflessione', in GRECO G. - VECCHIO L. (a cura di), *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Laureana Cilento, 119-134.

FICUCIELLO 1998 — FICUCIELLO L., *Il sacello-heroon dell'Agorà di Poseidonia: la documentazione archeologica*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1997-1998.

FINLEY 1968 — FINLEY M. I., 'Intervento', in *Atti Taranto* VII, 326-327.

FINLEY 1977 — FINLEY M., 'The ancient City. From Fustel de Coulanges to Max Weber and beyond', in *Comparative Studies in Society and History*, 19, 305-327.

FINLEY 1984 — FINLEY M., 'La libertà del cittadino nel mondo greco', in FINLEY M., *Economia e società nel mondo*

antico, Bari, 101-124.

FINLEY - LEPORE 2000 — FINLEY M - LEPORE E., *Le colonie degli antichi e dei moderni*, Roma.

FISCHER-HANSEN 1996 — FISCHER-HANSEN T., 'The Earliest Town-Planning of the Western Greek Colonies. With Special Regard to Sicily', in HANSEN M. H., *Introduction to an Inventory of* Poleis, *Acts of The Copenhagen Polis Centre*, 3, Copenhagen, 317-373.

FICUCIELLO 1998 — FICUCIELLO L., *Il sacello-heroon dell'agorà di Poseidonia: la documentazione archeologica*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Firenze.

FINLEY 1973 — FINLEY M. (édité par), *Problèmes de la terre en Grece ancienne*, Paris-La Haye.

Forentum I — GIORNI M. - MARTINELLI S. - OSANNA M. - RUSSO A., *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa 1989.

FORSÉN - FORSÉN 2003 — FORSÉN J. - FORSÉN B. (eds.), *The Asea Valley Survey. An Arcadian Mountain Valley from the Palaeolithic Period until Modern Times*, 4, LI, Stockholm.

FORTI 1962 — FORTI L., 'Gli unguentari del primo periodo ellenistico', in *RAL* XXXVII, 143-155.

FRACCHIA - GIRARDOT 1986 — FRACCHIA H. - GIRARDOT D., 'Roccagloriosa (Sa): materiali da un pozzo di scarico sigillato', *Klearchos* 28, 127-177.

FRANCOVICH - MANACORDA 2000 — FRANCOVICH R. - MANACORDA D. (a cura di), *Dizionario di Archeologia*. *Temi, concetti e metodi*., Roma-Bari.

Fratte — GRECO G. - PONTRANDOLFO A. (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano,* Modena 1990.

***Fratte* 1997** — SANTORIELLO A. - TOMAY L. - DANZA B. - SERRITELLA A., 'Materiali di una fossa di scarico dall'abitato di Fratte: frammenti di vita quotidiana', *Apollo* XIII, 1997, 15-50.

***Fratte* 2009** — PONTRANDOLFO A., *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno.

FUSARO 1982 — FUSARO D., 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico', in *DArch*, n.s., 4, 1, 1982, 5-30.

FUSTEL DE COULANGES 1864 — FUSTEL DE COULANGES N. D., *La Cité Antique. Etude sur le Culte, le Droit, les Institutions de la Grece et de Rome*, Paris.

GALANTI 1794 — GALANTI G. M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli.

GALANTI 1845 — GALANTI G. M., *Nuova Guida per Napoli e i suoi contorni*, Napoli 1845, Ristampa anastatica, 1990.

GALLO 1999 — GALLO L., 'La *polis* e lo sfruttamento della terra', in GRECO 1999, 37-54.

GALLO 2001 GALLO L., 'Le fonti letterarie sulle chorai coloniali', in *Atti Taranto XL*, 49-71.

GARLAN 1974 GARLAN Y., *Recherches de poliorcétique grecque*, Atene.

GARLAN 1985 GARLAN Y., *Guerra e società nel mondo antico*, Bologna.

GASPARRI 1989 GASPARRI D., 'La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia I', in *AION ArchStAnt*. XI, 1989, 253-265.

GASPARRI 1990 GASPARRI D., 'La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia II', in *AION ArchStAnt*. XII, 1990, 229-238.

GASPARRI 1992 GASPARRI D., 'Rivestimenti architettonici fittili da Poseidonia', in *BdA* 74-75, 1992, 65-76.

GASPARRI 2000 GASPARRI D., '*La colonia latina: indagini sulla centuriazione'* in GRECO - LONGO 2000, 219-224.

GASPARRI - GRECO 2009 GASPARRI C. - GRECO G., *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Atti della Giornata di Studi, *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia*, 7, *Studi Cumani* 2, Pozzuoli.

GASPARRI - GRECO - ROUVERET - THEODORESCU 1988 GASPARRI D. - GRECO E. - ROUVERET A. - THEODORESCU D., 'Paestum', *MEFRA* 100, 1, 532-537.

GASSNER 1999 GASSNER V., 'Zur cronologie der lehmziegelhäuser in der unterstadt von Velia', in KRINZINGER - TOCCO 1999, 109-115.

GASSNER 2003a GASSNER V., *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäss-und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)*, *Velia Studien 2*, AF Band 8, Wien.

GASSNER 2003b GASSNER V., 'Economia e commercio ad Elea in età tardo-arcaica', in *Elea-Velia,* 91-100.

GASSNER - GRECO - SAUER 2003 GASSNER V. - GRECO G. - SAUER R., 'Analisi archeometriche a Velia: ceramiche arcaiche e laterizi', in *Elea - Velia,* 199-205.

GASSNER - SAUER 1999 GASSNER V. - SAUER R., 'Archäometrische Herkunftsbestimmung von Gefässkeramik und Dachziegeln aus Velia. Ein Vorbericht', *Forum Archaeologiae* 10/III/1999 (Internetzeitschrift für Klassische Archäologie).

GASSNER - SAUER 2002 GASSNER V. - SAUER R., 'Archaeometrical characterization and provenance studies on pottery found at Velia (Southern Italy)', in JEREM E. - BIRÒ K. T. (edd.), *Archaeometry 98*, (Proceedings of the 31st International Symposium, Budapest, April 26-May 3 1998), *BAR* Int. Series 1043 (II), 547-554.

GASSNER - SOKOLICEK - TRAPICHLER 2003 GASSNER V. - SOKOLICEK A. - TRAPICHLER M., 'Die hellenistischen Stadtmauern von Elea: Die Ergebnisse der österreichischen Forschungen der Jahre 2000 - 2002', *JÖAI* 72, 67-95.

GATTA 1723 GATTA C., *La Lucania illustrata. Per la miracolosa resudazione del glorioso Principe San Michele Arcangiolo nel Tempio eretto su un monte della città di Sala. Ragguaglio topografico-istorico,* Napoli.

GATTA 1732 GATTA C., *Memorie topografiche-storiche della provincia di Lucania*, Napoli [ristampa a cura di LA GRECA F., Agropoli 2000].

GENTILE *et alii* 2005 GENTILE M. - GRANESE M. T. - LUPPINO S. - MUNZI P. - TOMAY L., 'Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi', in *Depositi votivi*, 651-667.

GIANGIULIO 1996 GIANGIULIO M., 'Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico', in SETTIS S. (a cura di), *I Greci*, 2.I, Torino 1996, 497-525.

GIANGIULIO 2001 GIANGIULIO M., 'L'*eschatià*. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni', in *Atti Taranto* XL, 333-361.

GIANGIULIO 2002 GIANGIULIO M., 'I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane', in *Atti Achei,* 283-314.

GIANNINI 2000-2001 GIANNINI M. C., *La ceramica attica a figure nere dalle necropoli di* Poseidonia*,* Tesi di Laurea, università degli Studi di Salerno, a.a. 2000-2001.

GIARDINO - DE SIENA 1999 GIARDINO L. - DE SIENA A., 'La costa ionica dall'età del ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi', in BARRA BAGNASCO M - DE MIRO E. - PINZONE A. (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina, 23-38.

GIGLIO 2005 GIGLIO M., 'L'occupazione *dell'Ager Picentinus* in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci', *AION* n.s. 11-12, 301-349.

GINOUVÈS - MARTIN 1985 GINOUVES R. - MARTIN R., *Dictionnaire Méthodique de l'Architecture Grecque et Romaine.* I - *Matériaux, Techniques de Construction, Tecniques et Formes du Décor*, Atene - Roma.

GINOUVÈS 1992 GINOUVES R., *Dictionnaire Méthodique de l'Architecture Grecque et Romaine.* II - *Eléments Constructifs : Su ports, Couvertes*, *Aménagements Intérieurs*, Atene - Roma.

GIOFFREDO 1768 GIOFFREDO M., *Dell'Architettura. Parte prima. Nella quale si tratta degli ordini architettonici de' Greci e degli Italiani e si danno le regole più spedite per disegnarli*, Napoli [il testo consultato è quello edito

in stampa anastatica in GRAVAGNUOLO 2002, 193-258].

GLOTZ 1956 GLOTZ G., *La città greca*, Torino.

GOUDINEAU 1968 GOUDINEAU C., *Fouilles de l'École française de Rome à Bosena. La céramique arétine lisse*, Rome.

GRAEPLER 1994 GRAEPLER D., 'Corredi funerari con terrecotte figurate', in *Museo Taranto*, 283-299.

GRANESE 2006 GRANESE M. T., 'Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (CS)', *ASAA* LXXXIV serie III, 6, Tomo I, 417-464.

GRAS - TREZINY 1983 GRAS M. - TREZINY H., '*Mégara Hyblaea* : bi an des fouilles récentes sur le plateau sud (1977-1982)', *MEFRA* 95, 1983, 647-650.

GRAS - TREZINY 2001 GRAS M. - TREZINY H., '*Mégara Hyblaea*. Retours sur l'agorà, in Hommage à Roland Martin', GRECO E., *Architettura, Urbanistica, Società nel mondo antico. Giornata di studi in ricordo di Roland Martin*, Paestum, 51-63.

GRASSO 2004 GRASSO L., 'Ceramica miniaturistica da Pompei', *Quaderni di Ostraka* 9, Napoli.

GRASSO 2005 GRASSO L., 'La ceramica miniaturistica votiva di Pompei', in *Depositi votivi*, 545-556.

GRAVAGNUOLO 2002 GRAVAGNUOLO B. (a cura di), *Mario Gioffredo*, Napoli.

Greci, Enotri e Lucani BIANCO S. - BOTTINI A. - PONTRANDOLFO A. - RUSSO TAGLIENTE A. - SETARI E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Napoli 1996.

Greci in Occidente PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra, Milano 1996.

GRECO 1975 GRECO E., 'Il teichos dei sibariti e le origini di Poseidonia in Strabone', in *DialArch* VIII, 1, 1974-1975, 104-115.

GRECO 1979 a GRECO E., 'Ricerche sulla *chora* poseidoniate: il paesaggio agrario dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C.', in *DialArch*, n.s. 1, 2, 1979, pp. 7-26.

GRECO 1979b GRECO E., 'Qualche riflessione ancora sulle origini di Poseidonia', in *DialArch*, 1979, 7-26.

GRECO 1988 GRECO E., *sv* 'Silaro', in *Enciclopedia Virgiliana*, Vol. IV, 848-849.

GRECO 1981 GRECO E., 'La ceramica arcaica di Poseidonia', in AA. VV., *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Atti del Seminario in memoria di Mario Napoli, (Salerno), Salerno.

GRECO 1982 GRECO E., 'Non morire in città. Annotazioni sulla necropoli del "Tuffatore" di Poseidonia', in *AION* 4, 51-56.

GRECO 1985 GRECO E., 'Considerazioni su alcuni modelli di organizzazione dello spazio agrario nelle città greche dell'Italia Meridionale', in *Archeologia*, 33, 47-58.

GRECO 1986 GRECO E., 'L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi', in *Atti Taranto* XXV, 187-219.

GRECO 1988 GRECO E., 'Archeologia della colonia latina di Paestum', in *DialArch*, III, s. 6, 2, 79-86.

GRECO 1989 GRECO E., 'La città', in *Atti Taranto* XXVIII*,* 305-328.

GRECO 1990 a GRECO E., 'I santuari', in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Magna Grecia. Arte e artigianato*, IV, Milano, 159-191.

GRECO 1990b GRECO E., 'Problemi della romanizzazione della Lucania occidentale nell'area compresa tra Paestum e Laos', in *Leukania II*, 1990, 265-268.

GRECO 1992 a GRECO E., 'Lo spazio sacro', in VEGETTI M. (a cura di), *L'esperienza religiosa antica. Introduzione alle culture antiche*, III, Torino, 55-66.

GRECO 1992b GRECO E., 'La città e il territorio: problemi di storia topografica', in *Atti Taranto XXLII*, 471-499.

GRECO 1993 GRECO E., 'L'impero di Sibari. Bilancio archeologico-topografico', in *Atti Taranto* XXXII, 459-485.

GRECO 1995 GRECO E., *Laos. Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente. 2*, Taranto.

GRECO 1996 a GRECO E., 'Topografia e urbanistica: dalla fondazione alla conquista romana', in *Poseidonia e i Lucani*, 21-26.

GRECO 1996b GRECO E., 'I santuari', in *Santuari greci*, 182-183.

GRECO 1996c GRECO E., 'Edifici quadrati', in BREGLIA PULCI DORIA L. (a cura di), *L'incidenza dell'antico, studi in memoria di E. Lepore*, II, Napoli, 263-282.

GRECO 1996d GRECO E., 'Porti della Magna Grecia. Topografia e storia', in PRONTERA F. (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto, 75-188.

GRECO 1997 GRECO E., 'Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico*'*, in SETTIS S. (a cura di), *I Greci* 2. II, Torino, 619-652.

GRECO 1998 GRECO E., 'L'Asklepieion di Paestum', in *I culti della Campania antica*, 71-79.

GRECO 1999 GRECO E. (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni società e forme urbane,* Roma.

GRECO 2000a GRECO E., 'Qualche considerazione alla luce delle recenti indagini', in GRECO - LONGO 2000, 153-156.

GRECO 2000b GRECO E., 'Santuari indigeni e formazione del territorio in Lucania', , in VERGER S. (édité par), *Rites et espaces en pays celtes et méditerranéen*, Roma (Coll. École Française de Rome 276), 223-

229.

GRECO 2002 — GRECO E. (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, (Atti del Convegno, Paestum, 23-25 febbraio 2001), Paestum-Atene.

GRECO *et alii* 1992 — GRECO E. - THEODORESCU D. - D'AMBROSIO I. - GASPARRI D. - ROUVERET A.- RENAUD R., 'Paestum', *MEFRA* 104, 1, 500-505.

GRECO - LOMBARDO 2010 *cds* — GRECO E. - LOMBARDO M., 'La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale', in *Atti Taranto* L*, cds*.

GRECO - LONGO 2000 — GRECO E. - F. LONGO (a cura di), *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, Paestum.

GRECO - LONGO 2002 — GRECO E. - F. LONGO, *La visita alla città*, Roma.

GRECO - PONTRANDOLFO 1981 — GRECO E. - GRECO PONTRANDOLFO A., 'L'agro picentino e la Lucania occidentale', in GIARDINA A. - SCHIAVONE A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma - Bari, 137-149.

GRECO - SCHNAPP 1983 — GRECO E. - SCHNAPP A., 'Moio della Civitella et le territoire de Velia', in *MEFRA*, 95, 1, 381-415.

GRECO - STAZIO - VALLET 1987 — GRECO E. - STAZIO A. - VALLET G., 'Introduzione', in *Paestum* I, 7-12.

GRECO - TORELLI 1983 — GRECO E. - TORELLI M., *Storia dell'Urbanistica. Il mondo greco*, Bari.

GRECO - THEODORESCU 1984 — GRECO E. - THEODORESCU D., 'Il foro di Paestum', in *AION*, V, 211 ss.

GRECO - THEODORESCU 1990 a — GRECO E. - THEODORESCU D., 'Paestum: spazi pubblici e impianto urbano: bilancio di dieci anni di convenzione italo-francese per la ricerca archeologica', Atti del Convegno, (École française, Roma, 5 dicembre 1989-4 gennaio 1990).

GRECO - THEODORESCU 1990b — GRECO E. - THEODORESCU D., 'Paestum', *MEFRA* 102, 1, 481-486.

GRECO - THEODORESCU 1991 — GRECO E. - THEODORESCU D., 'Paestum', *MEFRA* 103, 1, 348-349.

GRECO - THEODORESCU - D'AMBROSIO - GASPARRI 1992 — GRECO E. - THEODORESCU D. - D'AMBROSIO I. - GASPARRI C., 'Paestum', *MEFRA* 103, 1, 501-504.

GRECO - THEODORESCU 1996 — GRECO E. - THEODORESCU D., 'La città e il territorio nel IV secolo a.C.', in *Poseidonia e i Lucani*, 192-200.

GRECO - THEODORESCU 1997 — GRECO E. - THEODORESCU D., 'Paestum: campagna di scavo 1996', *MEFRA* 109, 1, 448-472.

GRECO - THEODORESCU 2000 — GRECO E. - THEODORESCU D., 'L'*agorà*. Premessa', in GRECO - LONGO 2000, 85-90.

GRECO - THEODORESCU - D'AMBROSIO - GASPARRI 1992 — GRECO E. - THEODORESCU D.- D'AMBROSIO I. - GASPARRI D., 'Paestum', *MEFRA* 104, 1, 501-504.

GRECO - TORELLI 1983 GRECO E. - TORELLI M., *Storia dell'Urbanistica. Il mondo greco*, Bari, 1983.

GRECO G. 1982 GRECO G., 'Lo sviluppo di Serra di Vaglio nel V e IV secolo a.C.', *MEFRA* 92, 1, 67-89.

GRECO G. 1989 GRECO G., 'La classificazione dei materiali', in GALLO I. (a cura di), *Momenti di storia salernitana*, Salerno, 49-66.

GRECO G. 1992 GRECO G., 'La ripresa delle indagini all'*Heraion* di Foce Sele', *AttiMemMagnaGr* III s., I, 1992, 247-258.

GRECO G. 1995 GRECO G., '*Kosmos tes theou'*, in CERASUOLO S. (a cura di), *Mathesis et philia. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli, 87-110.

GRECO G. 1996 GRECO G., 'La coroplastica', in *Poseidonia e i Lucani*, 272-279.

GRECO G. 1998 GRECO G. 'da Hera Argiva ad Hera Pestana', in *I culti della Campania antica,* 45-62.

GRECO G. 1999 GRECO G., 'Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena', in AA. VV., *La colonisation grecque en Mediterranée Occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, (Rome-Naples, 1995), Rome, 1999, 231-247.

GRECO G. 2003 GRECO G., '*Heraion* alla foce del Sele: nuove letture', in *Sanctuaries et sources*, 103-122.

GRECO G. 2008 GRECO G., 'Strutture per un sacrificio', in *Doni agli Dei*, 29-48.

GRECO G. 2009 GRECO G., 'Modalità di occupazione, in età arcaica, nell'area del Foro di Cuma', in GASPARRI - GRECO 2009, 11-42.

GRECO G. - PONTRANDOLFO 1996 GRECO G. - PONTRANDOLFO A., 'Capodifiume', in *Poseidonia e i Lucani*, 237-242.

GROS 1996 GROS V. P., *Architecture romaine*, 1. *Les monuments publics*, Paris.

GROSLEY 1764 GROSLEY P. J., *Nouveaux Mémoires ou observations sur l'France et sur les Italiens, par deux gentilshommes suédois*, Londres.

GROTTANELLI 1990 GROTTANELLI C., 'Discussione', in BARTOLONI G. - COLONNA G. - GROTTANELLI C. (a cura di) *Anathemata. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 1989), *ScAnt* 3-4, 45-54.

GRUNAUER 1973 GRUNAUER VON HOERSCHELMANN S., 'Die Bronzeprägung von Poseidonia', in *La monetazione di bronzo di Poseidonia - Paestum,* (Atti del III Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 19-23 aprile 1971), in *AIIN* Suppl. 18-19, Napoli, 25-46.

GUY 1990 GUY M., 'La costa, la laguna e l'insediamento di Poseidonia-Paestum', in Paestum, *Quaderno di documentazione dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani*, 67-77.

GUY 1995 GUY M., 'Cadastres en bandes de Métaponte à Agde. Questions et méthodes', in Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels', in *Études Massaliètes* 4, Paris, 427-444.

GUZZO 1987 GUZZO P. G., 'I documenti per lo studio della produzione artigianale (VII-IV sec. a.C.)', in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria antica*, I, Bari, 429-474.

GUZZO 1993 GUZZO P. G., *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia Meridionale tra l'VIII ed il I secolo*, Taranto.

HÄGG 1988 HÄGG R., *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, (26-29 June 1986), Stoccolma.

HÄGG 1992 HÄGG R., *The Role of Religion in Early Greek Polis*, Stoccolma.

HÄGG 2002 HÄGG R., *Peloponnesian Sanctuaries and Cults*, Stoccolma.

HALL - KENWARD 1994 HALL E. R. - KENWARD H. K. (eds.), *Urban-Rural Connections: Prospective from Environmental Archaeology*, in *Oxbow Monograph*, 47.

HANSEN 1993 HANSEN M. H. (ed.), *The Ancient Greek City-State*, in *Acts of the Copenaghen Polis Centre*, 1, Copenhagen.

HANSEN - FISCHER-HANSEN 1994 HANSEN M. H. - FISCHER-HANSEN T., 'Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek *Polis*. Evidence and Historical Significance', in *Copenhagen Polis Centre Papers*, Copenhagen, 23-90.

HANSEN - RAAFLAUB 1995 HANSEN M. H. - RAAFLAUB K. (eds.), *Studies in the Ancient Greek* Polis, in *Papers of the Copenhagen Polis Centre*, 2, Stuttgart.

HANSON 1998 HANSON V., *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, Berkeley.

HANSON 1999 HANSON V., *The Other Greeks: The Family Farm and the Agrarian Roots of Western Civilization*, Berkeley.

HARRIS - THOMAS 1991 HARRIS D. - THOMAS K. D., *Modelling Ecological Change*, London.

HAYES 1972 HAYES J. W., *Late roman pottery*, Rome.

HAYES 1980 HAYES J. W., *Ancient lamps in the Royal Ontario Museum*, *1. Greek and Roman clay lamps. A catalogue*, Toronto.

HAUMESSER-MONTEL-POLLINI *cds* HAUMESSER L. - MONTEL S. - POLLINI A., 'L'édifice 18 dans le secteur nord-ouest du sanctuaire meridional: l'apport conjoint des archives et des

sondages recents', intervento alla Tavola rotonda, *Actualité de la recherche à Paestum en Hommage à Dinu Theodorescu (1929-2010),* (Paris, 25- 26 mars 2011).

Héra — DE LA GENIERE J. (a cura di), *Héra*, *images*, *espaces*, *cultes*, (Actes du Colloque International du Centre e Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C., Lille, 29-30 novembre 1993), Naples 1997.

HERES 1980 — HERES G., *Samnitische bronzegurtel der Berline Antiken-Sammlung*, in *Eirene* XVII, 1980, 77 ss.

HIGGINS 1954 — HIGGINS R. A., *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities*, I, British Museum, London.

Himera I — ADRIANI A. - BONACASA N. - DI STEFANO C. A. - JOLY E. - MANNI PIRAINO N. T. - SCHIMIEDT G. - TUSA CUTRONI A., *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.

Himera II — ALLEGRO N. - BELVEDERE O. - BONACASA N. - BONACASA CARRA R. M. - DI STEFANO C. A. - EPIFANIO E. - JOLY E. - MANNI PIRAINO N. T. - TULLIO A. - TUSA CUTRONI A., *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, *1*, Roma 1976.

Himera V — ALLEGRO N. (a cura di), *Himera V. 1, L'Abitato – Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo, 2008.

HOLSCHER 1998 — HOLSCHER T., *Öffentliche Räume in frühen griechischen Städten*, Heidelberg.

HONDIUS 1627 — HONDIUS I., *Nova et accurata Italiae hodiernae descriptio*, Lugduni Batavorum.

HUGUES 1766-1767 — HUGUES P. F. (BARON D'HANCARVILLE), *Antiquité Etrusque, Grecque et Romaine, Tirées du cabinet de M. Hamilton, Envoyé Extraordinaire de S. M. Britannique en Cour de Naples*, Naples.

IACOBAZZI 2004 — IACOBAZZI B., *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche attiche a figure nere*, Bari.

Il cratere di Assteas — CIPRIANI M. - GRECO E. - NAVA M. L. - PONTRANDOLFO A. (a cura di), *Il cratere di Assteas con Europa sul toro*, Paestum 2009.

IOZZO 1981 — IOZZO M., 'Louteria fittili in Calabria: analisi e classificazione preliminare', *ArchCl* 33, 1981, 143-202.

ISINGS 1957 — ISINGS C., *Roman glass from dated finds*, Groningen.

JANNELLI 1996 — JANNELLI L., 'Paestum: campagna di scavo 1995. Saggio 176', *MEFRA* 108, 1, 464-465.

JANNELLI 2000 — JANNELLI L., 'Il settore nord-orientale', in GRECO - LONGO 2000, 91-96.

JANNELLI - MAIELLO 2000 — JANNELLI L. - MAIELLO M., 'Il settore occidentale', in

GRECO - LONGO 2000, 99-102.

JOHANNOWSKY 1980 JOHANNOWSKY W., 'Bronzi arcaici da Atena Lucana', in *PdP*, 195, 1980, 443-461.

JOHANNOWSKY 1987 JOHANNOWSKY W., 'L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento - 1986', in *Atti Tarnto* XXVI, 601-602.

JOHANNOWSKY - PEDLEY - TORELLI 1983 JOHANNOWSKY W. - PEDLEY J. G. - TORELLI M., 'Excavation at Paestum 1983' *AjA* 87, 293-303.

JONES - GRAHAM - SACKETT 1962 JONES J. E. - SACKETT L. H. - GRAHAM A. J., 'The Dema House in Attica', in *ABSA* 57, 1962, 75-114.

JONES - SACKETT - GRAHAM 1973 JONES J. E. - GRAHAM A. J. - SACKETT L. H., 'An Attic Country House below the Cave of Pan at Vari', in *ABSA* 68, 1973, 355-452.

KILIAN 1969 KILIAN K., *Paestaner Forschungen. Neue Funde zur vorgeschichte Paestums*, in *RM*, 76, 1969, 335-386.

KIRSTEN 1956 KIRSTEN E., *Die griechische Polis als historisch-geographisches Problem des Mittelmeerraumes*, Frankfurt-am-Main.

KIRSTEN 1958 KIRSTEN E., 'Raumordnung und Kolonisation in der griechischen Geschichte', in *Historische Raumforschung*, Kiel, 25-46.

KOCH 2006 KOCH G. F. (a cura di), *Die Reisen nach Italien 1803-1805 und 1824. Überarbeit und ergänzt von Helmut Börsch-Supan und Gottfried Rieman*, Berlin.

KOEHLER 1979 KOEHLER C. G., *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Ann Arbor.

KOLDEWEY - PUCHSTEIN 1895 KOLDEWEY R. - PUCHSTEIN O., 'Sitzugsberichte der Archäolog. Gesellschaft zu Berlin', *JDAI* X, 166.

KRAUSS 1959 KRAUSS F., *Die Tempel von Paestum, der Athenatempel*, Berlin.

KRAUSS - HERBIG 1939 KRAUSS F. - HERBIG H., *Der Korintisch - Dorische Tempel am Forum von Paestum,* Berlin.

KRINZINGER - TOCCO 1999 KRINZINGER F. - TOCCO G. (Hrsg.), *Neue forschungen in Velia, Velia-Studien*, I, (*Akten des Kongresses "La ricerca archeologica a Velia*, Rom, 1-2 juli 1993), Wien.

KRISCHEN 1941 KRISCHEN F., *Die Stadtmauer von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien*, VII, Berlin.

KURTZ - J. BOARDMAN 1971 KURTZ D. C. - BOARDMAN J., *Greek Burial Customs*, London.

LABROUSTE 1877 LABROUSTE H., *Restaurations des Monuments Antiqiques par les Architectes pensionnaires de l'Académie de France à Rome… Temple de Paestum*, Paris.

La forma della città AA. VV., *La forma della città e del territorio: esperienze metodologiche e risultati a confronto*,

Atti dell'Incontro di Studio, (S. Maria Capua Vetere), Napoli 1998.

La fortuna di Paestum — RASPI SERRA J. (a cura di), *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico, 1750-1830*, Firenze 1986.

La Magna Grecia a Napoli — AA. VV., *La Magna Grecia nelle collezioni del Museo archeologico di Napoli*, Napoli 1996.

LAMBOLEY 1991 — LAMBOLEY J. L., 'Les fortifications messapiennes des IVe-IIIe siècles av. J.C.', in *Atti Taranto* XXX, 479-501.

LAMBOLEY 1999 — LAMBOLEY J. L., *Muro Leccese, sondages sur la fortification nord*, CEFR, Rome 1999.

LANG 1950 — LANG S., 'The early publications of the temples at Paestum', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* XIII, 48-64.

LA ROCCA 2008 — LA ROCCA L., 'L'area sacra di S. Anna di Cutro nella Chora di Crotone: elementi per l'interpretazione del culto in età arcaica', in *Doni votivi,* 207-222.

LA VEGLIA - CESTARO 1971 — LA VEGLIA P. - CESTARO A., *Scritti in memoria di Leopoldo Cassese*, vol. 1, Napoli.

LA TORRE 2002 — LA TORRE G. F., *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*, Roma.

LATTIMORE 1951 — LATTIMORE O., *Inner Asian Frontiers of China*, New York.

LATTIMORE 1962 — LATTIMORE O., *Nomads and Commissars: Mongolia Revisited*, Oxford, Oxford University Press.

LAURENCE 1979 — LAWRENCE A. W., *Greek arms in fortification*, Oxford.

LAVEGLIA 1971 — LAVEGLIA P., 'Paestum dalla decadenza alla riscoperta fino al 1860. Primi studi, primi provvedimenti di tutela', *Scritti in memoria di Leopoldo Cassese*, vol. II, Napoli, 183-247.

LAWALL 1995 — LAWALL M. L., *Transport Amphora Production and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century BC*, Ann Arbor.

Le arti di Efesto — GIUMLIA-MAIR A.- RUBINICH M., (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia,* (Catalogo della Mostra, Trieste 2002), Cinisello Balsamo 2002.

LEGUILLOUX 2000 — LEGUILLOUX M., 'L'hécatombe de l'ekklesiasterion de Poseidonia - Paestum. Le émoignage de la faune', in VERGER S. (édité par), *Rites et espaces en pays celtes et méditerranéen*, Roma (Coll. École Française de Rome 276), 341-351.

LEMAIRE 1992 — LEMAIRE A., 'Intervento', in *Atti Taranto XXVII*, 596-606.

LEMAIRE - ROBERT - BRAGANTINI 2000 — LEMAIREA. - ROBERT R. - BRAGANTINI I., 'Le case, per lo studio delle case romane di Paestum' in GRECO -

LONGO 2000, 157-170.

LENORMANT 1883 LENORMANT F., *À travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, Paris.

LEONE 1998 LEONE R., *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze.

LEPORE 1968 LEPORE E., 'Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia', in *Atti Taranto* VII, 29-66.

LEPORE 1973 LEPORE E., 'Problemi dell'organizzazione della *chora* coloniale', FINLEY 1973, 15-47.

LEPORE 1987 LEPORE E., 'La città greca', in ROSSI P. (a cura di), *Modelli di città*, Torino, 87-108.

LEPORE L. 2010 LEPORE L., 'Gli strumenti musicali locresi tra iconografia e realta', in LEPORE L. - TURI P. (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale, (Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007), Firenze 2010, 423-457.

LEVY 1990 LEVY E., 'La cité grecque : invention moderne ou réalité antique ?', NICOLET C. L. (édité par), *Du pouvoir dans l'Antiquité*, *Cahiers du Centre Glotz* I, Genève, 53-67.

LEWIS - MACGANN 1963 LEWIS A. R. - MACGANN T. F. (eds.), *The New World Looks at its History*, Texas.

L'instrumentum domesticum ANNECCHINO M. *et alii* (a cura di), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, (Napoli 30 maggio-3 giugno 1973), Roma.

LIBERO MANGIERI 1986 LIBERO MANGIERI G., *Velia e la sua monetazione,* Lugano.

LIPPMAN PROVANSAL 1987 LIPPMANN PROVANSAL M., 'Variations récentes du trait de côte sur les sites de Velia et Paestum (Italie méridionale)', in *Déplacements des lignes de rivage en Méditerranée d'àpres les donne de l'archéologie*, Colloques Internationnaux du CNR, (Aix-en Provence, 5-7 septembre 1985), Paris, 115-124.

LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007 LIPPOLIS E. - LIVADIOTTI M. - ROCCO G., *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della* polis *dalle origini* al V secolo, Milano.S

LISENO 2005 LISENO M. G., 'Il deposito votivo Favale di Metaponto', in *Depositi votivi*, 633-641.

LOESCHCKE 1919 LOESCHCKE S., *Lampen aus Vindonissa*, Zùrich.

Locri II BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri* II. *Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.

Locri IV BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri* IV. *Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei Leoni"*, Firenze 1992.

LOMBARDO 1999 LOMBARDO M., 'La *polis*: società e istituzioni,' in

GRECO 1999, 5-36.

LOMBARDO 2002 LOMBARDO M., '*Émporoi*, *emporion*, *emporitai*: forme e dinamiche della presenza greca nella penisola iberica', in URSO G. (a cura di), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Atti del Convegno internazionale, (Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001), Milano, 73-86.

LOMBARDO - LIPPOLIS *cds* LOMBARDO M., - LIPPOLIS E., **'**Aspetti cultuali e culturali nei rapporti tra metropoli e *apoikiai*', Relazione al L Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni,* (Taranto, 01-04 ottobre 2010), *cds*.

LONGO 1996 LONGO F., in *La Magna Grecia a Napoli*, 29-30

LONGO 1999 LONGO F., 'Poseidonia', in GRECO E. (a cura di), *La città. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 365-384.

LONGO 2010 LONGO F., *Le mura di Paestum. Antologia di testi, dipinti, stame grafiche e fotografiche dal Cinquecento agli anni Trenta del XX secolo*, Paestum.

LONGO *cds* LONGO F., 'Archeologia e Fascismo a Paestum tra scavi, restauri e rappresentazioni classiche', in SALMERI G. - CARPITA V. (a cura di), *Archeologia e Fascismo fra retorica e prassi*, (Atti del Convegno di Pisa), *cds*.

LO PORTO 1981 LO PORTO G. F., 'Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella necropoli. 1 - Stipe votiva di Contrada *Crucinia*', in *NSc*, 292-334.

LO PORTO 1991 LO PORTO G. F., *Timmari, l'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma.

LO SARDO 1999 LO SARDO P., 'Verso il canone della *polis'*, in GRECO 1999, 83-96.

Lo spazio del rito NAVA M. - OSANNA M. (a cura di), *Lo spazio del rito, santuari e culti in Italia Meridionale, tra Indigeni e Greci*, Bari 2005.

LUGLI 1967 LUGLI G., *La tecnica edilizia romana*, I, Roma.

LUPIA 2005 LUPIA A., 'La tipologia delle offerte nel santuario di Apollo', in BAILO MODESTI *et alii* 2005, 205-214.

LYDING WILL 1982 LYDING WILL E., 'Graeco-Italic Amphoras', *Hesperia* 51, 338-356.

MADDOLI 1991 MADDOLI G., 'I culti nell'età delle colonie greche', in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno.* I. *Il Mezzogiorno antico*, Salerno, 399-419.

MAIELLO 1995 MAIELLO M., 'Paestum', in *MEFRA* 107, 1, 511-513.

MAIELLO 2000 MAIELLO M., 'Tra l'*agorà* e l'*Athenaion*', in GRECO -

LONGO 2000, 97-98.

MAIURI 1930 MAIURI A., 'Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei', in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* 33, 113-276.

MAIURI 1935 MAIURI A., *Pompei, itinerari dei musei e monumenti d'Italia*, Roma.

MAIURI 1986 MAIURI A., 'Dieci anni di scavo a Paestum (1929-1939)', in *Primi scavi Paestum*, 35-80.

MAJOR 1768 MAJOR TH., *The Ruins of Paestum, otherwise Poseidonia in Magna Grecia*, London.

MALKIN 1987 MALKIN I., *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden.

MANCUSI - SERRITELLA 2005 MANCUSI M. - SERRITELLA A., 'La Tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio', *AION* n.s. 11-12, 273-299.

MANGIERI 1984 MANGIERI G. L., 'Rinvenimento di una moneta di bronzo di Velia. Nota sulla fine della monetazione della città', *RIN* 86, 223-227.

MANGIERI 1986 MANGIERI G. L., *Velia e la sua monetazione*, Lugano.

MANNINO - ROUBIS 2000 MANNINO K. - ROUBIS D., 'Le importazioni attiche del IV sec. nell'Adriatico meridionale', in SABATINI B. (a cura di), *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée occidentale*, Napoli, 67-76.

MANZELLA 1597 MANZELLA S., *Descrittione del regno di Napoli,* Napoli, [II ed.].

MANZO 2000-2001 MANZO M., *La ceramica attica a figure rosse dalle necropoli di* Poseidonia*,* Tesi di Laurea, università degli Studi di Salerno, rel. Prof.ssa A. Pontrandolfo, aa. 2000-2001.

MARABINI MOEUS 1973 MARABINI MOEVS M. T., *The Utilitarian Pottery from Cosa*, in *Memoirs American Academy Rome*, XXXII, Rome.

MARANINI 1957 MARANINI G., *Aspetti di vita italiana contemporanea*, Università della Virginia, 1957.

MARCONI 1996 MARCONI C. L., 'La città visibile e i suoi monumenti', in SETTIS S. (a cura di), *I Greci* 2. I, Torino, 755-784.

MARSDEN 1969 MARSDEN E. W., *Greek and Roman Artillery. Historical Development,* Oxford.

MARSDEN 1971 MARSDEN E. W.**,** *Greek and Roman Artillery: Technical Treatises*, Oxford.

MARTELLI 2004 MARTELLI M., 'Riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima', *BdA* 127, 1-24.

MARTELLI CRISTOFANI 2003 MARTELLI CRISTOFANI M., 'Armi miniaturistiche da *Ialysos',* in FIORENTINI G. - CALTABIANO M. - CALDERONE A. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*,

Roma, 467-472.

MARTIN 1973 MARTIN R., 'Rapports entre les structures urbaines et les modes de divisione et d'exploitation du territoire', in FINLEY 1973, 97-112.

MARZULLO 1933 MARZULLO A., *Paestum. I templi e i nuovi scavi* Salerno, [I ed.].

MARZULLO 1935 MARZULLO A., *Tombe dipinte scoperte in territorio pestano*, Salerno.

MARZULLO 1936 MARZULLO A., *Paestum. I templi e i nuovi scavi*, Salerno, [II ed.].

MASCILLI MIGLIORINI 1990 MASCILLI MIGLIORINI P., 'Antologia di testi critici e di immagini di Paestum 1750-1836', in RASPI SERRA 1990, 24-210.

MASIELLO 1994 MASIELLO L., 'La necropoli ellenistica: le Lucerne', in *Museo Taranto*, 336-353.

MASSERIA 2000 MASSERIA C., *I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro*, Quad. di *Ostraka* II, Napoli.

MASSERIA - TORELLI 1999 MASSERIA C. - TORELLI M., 'Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo delle metope dell'*Heraion* alla foce del Sele', in *Le mythe grec dans l'Italie antique, Fonction et image*, Roma, 205-262.

MASTRONUZZI 2005 a MASTRONUZZI G., 'L'archeologia in un luogo di culto in Messapia: Vaste - Piazza Dante', in *Lo spazio del rito*, 235-247.

MASTRONUZZI 2005b MASTRONUZZI G., *Repertorio dei contesti cultuali indigeni in Italia meridionale.* 1. *Età arcaica*, Bari.

MCCARTHY 1972 MCCARTHY M., 'Documents on the Greek Revival in Architecture', *The Burlington Magazine* CXIV (Novembre), 760-769.

MCCARTHY 1986 MCCARTHY M., 'Una nuova interpretazione del "Paestum" di Thomas Major e di altri disegni inglesi di epoca successiva', in *La fortuna di Paestum*, 40-57.

***Megara Hyblaea* 1** VALLET G. - VILLARD F. - AUBERSON P., *Megara Hyblaea 1, Le quartier de l'Agorà archaïque*, Rome-Paris, 1976.

***Megara Hyblaea* 2** VALLET G. - VILLARD F., *Megara Hyblaea 2: La céramique archaique*, Paris 1964.

MEIRANO 1996 MEIRANO V., 'Frutti dolci e focacce in area meta pontina: la documentazione coroplastica', *Bollettino Storico della Basilicata* XII, 67-102.

MEIRANO 1997 MEIRANO V., 'I reperti metallici', in *Pomarico I,* 235-246.

MEIRANO 2000 MEIRANO V., 'Cibi e vegetali in Magna Grecia: nuovi documenti e proposte interpretative', *Bollettino*

della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti n.s. LII, 25-39.

MEIRANO 2002 MEIRANO V., 'Vasellame e *instrumentum* metallico', in *Le arti di Efesto*, 201-204, 206-207, 210, 211-212.

MEIRANO 2005 MEIRANO V., 'Vasellame ed *instrumentum* metallico nei santuari di Locri/Mannella, Hipponion/Scrimbia e Medma/Calderazzo', in *Lo spazio del rito*, 43-53.

MEIRANO 2006 MEIRANO V., 'Ceramica fine dei secoli VI e V', in BARRA BAGNASCO 2006, 103-142, figg. 1-13.

MELE 1978 MELE A., 'Elementi formativi degli *ethne* greci e assetti politico-sociali', in BIANCHI BANDINELLI R. (a cura di), *Storia e Civiltà dei Greci*, I, 1, Milano, 25-72.

MELE 1979 MELE A., *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli.

MELE 2002 MELE A., 'Gli Achei da Omero all'età arcaica', in *Atti Achei*, 67-93.

Meligunìs Lipára II BERNABÒ BREA L. - CAVALIER M., *Meligunìs Lipára,* II. *La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.

MELLO 1967 MELLO M., 'Starbone V 4 13 e le origini di Poseidonia', in *PP*, 22, 1967, 401-424.

Mello 1980 MELLO M., 'Note sul territorio di Poseidonia, in Settima miscellanea greca e romana', in *Studi dell'Istituto Italiano per la Storia antica*, Roma, 285-309.

MELLO 1996 MELLO M., *sv* 'Poseidonia', in NENCI G. - VALLET G. (a cura di), *Bibliografia Topografia della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* XIV, Pisa - Roma - Napoli, 301-395.

MELLO 1990 MELLO M., 'Dall'oblio alla riscoperta', in AA. VV., *Paestum. La città e il territorio*, Roma, 5-38.

MELLO - VOZA 1968 MELLO M. - VOZA G., *Le iscrizioni latine di Paestum*, Napoli.

MENARD 1990 MENARD T. D. M., *The Archaic and Classical Pottery from Sanctuary at località S. Venera in Italy*, I-II, Ann Arbor.

MERTENS 1993 MERTENS D., *Der alte* Hera-*tempel von* Paestum *und die archaische Bau- kunst in Unteritalien*, Mainz 1993

MERTENS 1999 MERTENS D., 'Die LandschaftsfEung Epipolai bei Syrakus', in SCHWANDNER E. L. - RHEIDT K. (Hgg.), *Stadt und Umland. Neue Ergebnisse der archäologischen Bau- und Siedlungsforschung*, *DiskAB* 7, Mainz, 143-149.

MERTENS 2000 'La c.d. Basilica di Paestum. Perché ristudiarla', in GRECO - LONGO 2000, 33-44

MERTENS 2004 MERTENS D., 'L'architettura militare in Sicilia nel IV-III sec. a.C.', in *Urbanistica ed architettura nella Sicilia Greca,* Catalogo della mostra, (Agrigento Museo Archeologico Regionale, 14 novembre 2004-14 maggio 2005), 39.

MERTENS 2006 MERTENS D., *Città e Monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma.

MERTENS - GRECO 1996 MERTENS D., E. Greco, 'Urbanistica della Magna Grecia', in *I Greci in Occidente*, 243-262.

MERTENS J. 1955 MERTENS J., 'Le mura e la rete viaria urbana', in MERTENS J. (a cura di), *Herdonia, scoperta di una città*, Bari, 141-142.

Metaponto I ADAMESTEANU D. - MERTENS D. - D'ANDRIA F., *Metaponto* I, *NSc* , Suppl. 1975.

MILLER AMMERMAN 2002 MILLER AMMERMAN R., *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum*, II. *The Votive Terracottas*, Michigan.

MINGAZZINI 1974 MINGAZZINI P., 'Sull'uso e lo scopo dei pesi da telaio', in *RAL* XXIX, s. VIII, 201-220.

MINERVINI 1855 MINERVINI G., 'Brevi osservazioni su' dipinti di alcune tombe di Albanella', in *Bullettino Archeologico Napolitano*, III, 1855, 132-136.

Moda costume e bellezza AVAGLIANO G. - CIPRIANI M. - ROTA L. - TOMAY L. (a cura di), *Moda, costume e bellezza nell'Italia antica. Il costume femminile a Paestum in età lucana* (Catalogo della mostra), Salerno 2004.

MOLLARD-BESQUES 1986 MOLLARD-BESQUES S., *Musée National du Louvre: Catalogue raisonné des figurines et relief en terre-cuite grecs et romains*, *II*. *Myrina*, Paris.

MONBEIG 1952 MONBEIG P., *Pionniers et planteurs de l'État de São Paulo*, Paris.

MOREL 1966 MOREL J. P., 'Les Phocéens en Occident : certitudes et hypothèse', in *PP*, XXI, 378-420.

MOREL 1981 MOREL J. P., *Céramique campanienne: les formes*, Roma.

MORGAN 2002 MORGAN C., 'Ethnicity: the exemple of Achaia', in *Atti Achei*, 95-116.

MORGAN - HALL 1992 MORGAN C. - HALL J. M., 'Ethnicity and Early Greek states. Historical and material perspectives', in *PCPS*, 37, 1991, 130-163.

MORGAN - HALL 1996 MORGAN C. - HALL J. M., 'Achaian poleis and Achaian Colonization', in HANSEN M. H. (ed.), *Introduction to an Inventory of Poleis*. *Acts of the Copenhagen Polis Centre* 3, Copenhagen, 164-262.

MORGHEN 1765 MORGHEN F., *Sei vedute delle rovine di Paestum*, Napoli.

MORGHEN 1769 MORGHEN F., *Le Antichità di Pozzuoli, Baia e Cuma*,

Napoli.

MORRIS 1985 MORRIS S. P., 'Lasana: A Contribution to the Ancient Greek Kitchen', *Hesperia* 54, 4 (Oct.-Dec.), 393-409.

MOSSÈ 1971 MOSSÈ C. L., *Le istituzioni politiche della Grecia nell'età classica*, Firenze.

MOSSÈ 1993 MOSSE C. L., *Le citoyen dans la Grèce antique*, Paris.

MUNZI 1999 MUNZI P., 'Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico', in LA TORRE G. F. - COLICELLI A. (a cura di), *Nella terra degli Enotri*', (Atti del Convegno di Studi, Tortora, 18-19 aprile 1998), Paestum, 91-98.

MUNZI 2007 MUNZI P., 'Un contesto arcaico da Cuma. Le ceramiche decorate, non figurate, di produzione coloniale', in FRÈRE D. (a cura di), *Ceramiche fini a decoro orinthianico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Rome, 109-130.

Museo Campi Flegrei MINIERO P. - ZEVI F. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale, Liternum, Baia, Miseno*, Napoli 2008.

Museo Napoli DE CARO S. - BORRIELLO M. (a cura di), *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996.

Museo Paestum AA. VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Capaccio 1986.

Museo Taranto LIPPOLIS E. (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. III.1 - *La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994.

MUSTILLI 1937 MUSTILLI D., 'Altavilla Silentina - Tombe lucane', in *NSc* XIII, 1937, 143-151

MUSTILLI 1959 MUSTILLI D., 'Prime memorie delle rovine di Paestum', *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, III, Napoli, 105-121.

NAFISSI 2001 NAFISSI M., 'I grandi santuari extraurbani. Riflessioni sull'*Heraion* del Sele e sul santuario di Apollo *Alaios* a Punta Alice', in *Atti Taranto* XL, 267-316.

NAPOLI 1965 NAPOLI M., 'La documentazione archeologica in Campania', in *Atti Taranto* IV, 105-120.

NAPOLI 1967 NAPOLI M., 'L'attività archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento', in *Atti Taranto* VI, 243-254.

NAPOLI 1968 NAPOLI M., 'L'attività archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento', in AA. VV., *La città e il suo territorio*, Atti VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 8-12 ottobre 1967), Napoli, 227-229

NAPOLI 1969 NAPOLI M., 'L'attività archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento', in *Atti Taranto* VIII, 137-152.

NAPOLI 1970 a NAPOLI M., *La Tomba del Tuffatore*, Napoli.

NAPOLI 1970b NAPOLI M., *Guida al Museo di Paestum*, Cava dei Tirreni.

NAPOLI 1970c NAPOLI M., *Paestum*, Novara.

NAPOLI 1971 NAPOLI M., 'Paestum', in *Atti Taranto* IX, 394-396.

NAPOLI 1973 NAPOLI M., 'Il territorio a sud del Sele', in *Atti Taranto* XII, 297-304.

NAPOLI 1974 NAPOLI M., 'L'attività archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento', in *Atti Taranto* XIII, 357-371.

NAPOLI 1975 NAPOLI M., 'L'attività archeologica in Campania', in *Atti Taranto* XIV, 237-244.

Napoli antica AA. VV., *Napoli Antica*, Catalogo della Mostra, Napoli 1985.

NAVA 2008 NAVA M. L., 'Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Benevento ed Avellino nel 2007', in *Atti Taranto* XLVII, 897.

NAVA - CRACOLICI 2005 NAVA M. L. - CRACOLICI V., 'Il santuario lucano di Rossano di Vaglio', in *Lo spazio del rito*, 103-113.

NEUTSCH 1956 NEUTSCH B., 'ArchaologischeGrabungen und Funde in Unteritalien 1949-1956', in *AA* 1956, 351-450.

NICOLINI 1923 NICOLINI F., 'Pietro Summonte, Marcantonio Michiel e l'arte napoletana del Rinascimento', *Napoli Nobilissima* III, 52-59.

NORDMAN 1997 NORDMAN D., 'Des limites d'état aux frontières nationales', in NORA P. (éd. par), *Les lieux de mémoire*, Paris.

OLCESE 1999 OLCESE G., 'La produzione di anfore e ceramica a vernice nera a Ischia in età ellenistica: il quartiere artigianale sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno', in DOCTER R. F - MOORMANN E. M. (edd.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, July 12-17-1998), Allard Pierson Series, Amsterdam, 290-293.

OLCESE 2004 OLCESE G., 'Anfore greco-italiche antiche. Alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche', in DE SENA E. C. - DESSALES H., *Metodi e approcci archeologici. L'industria e il commercio nell'Italia antica*, *BAR* Int. Series 1262, Roma, 173-192.

OLCESE - PICON - THIERRIN MICHAEL 1996 OLCESE G. - PICON M. - THIERRIN MICHAEL G., 'Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica', *BA* 39-40, 7-

29.

OLIVIERI 1970 — OLIVIERI TESAURO P., *Maria SS. della Neve nel territorio di Altavilla Silentina (Feo, Altavilla, Carillia, Falagato, Olivella)*, Salerno.

OLIVIERI 1996 — OLIVIERI TESAURO P., '*Un evento storico occorso nel 1893 al "feo" di Altavilla Silentina*', in *Il Postiglione,* anno VIII, n°9, giugno, 157-161.

***Olynthus* XIII** — ROBINSON D. M., *Excavations at Olynthus XIII*, London-Oxford 1950.

ORLANDINI 1985 — ORLANDINI P., *Incoronata (Metaponto), Campagna di scavo 1977-78*, in *Quaderni della ricerca scientifica* n°112, II, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 217-236.

ORLANDOS 1968 — ORLANDOS A., *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, II, Paris.

OSANNA 1992 — OSANNA M., *Chorai coloniali da Taranto a Locri*: *documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma.

OSANNA 1999 — OSANNA M., 'Territorio coloniale e frontiera. La documentazione archeologica e ricostruzione storica', in *Atti Taranto* XXXVII, 273-292.

OSANNA 2009 — OSANNA M. (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio, (Venosa, 13-14 maggio 2006), Venosa.

OSANNA - SICA 2005 — OSANNA M. - SICA M. M., 'Articolazione dello spazio e pratiche rituali nel santuario lucano di Torre di Satriano', in *Lo spazio del rito*, 125-139.

OSBORNE 1987 — OSBORNE R., *Classical Landscape with Figures: The Ancient Greek City and its Countryside*, London.

OSBORNE 1991 — OSBORNE R., 'Early Greek Colonization? The nature of Greek Settlement in the West', in FISCHER N. - VAN WEES (eds.), Paris.

OSBORNE 1998 — OSBORNE R., 'Early Greek Colonisation? The Nature of Greek Settlement in the West', in FISHER N. - VAN WEES H. (eds), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London, 251-269.

OTTO 2005 — OTTO B., 'Il santuario sorgivo di *Siris-Herakleia* nell'odierno Comune di Policoro', in *Lo spazio del rito*, 5-18.

PACE 2001 — PACE R., 'Les objets en bronze du site de Cozzo Michelicchio (CS)', *MEFRA* 113, 1, 33-69.

PACE 2005 — PACE R., 'La storia del santuario di Cozzo Michelicchio attraverso i rinvenimenti di Luigi Viola', in *Depositi votivi*, 669-676.

PACICHELLI 1703 — PACICHELLI G. B., *Del Regno di Napoli in prospettiva*, *diviso in XII province*, I-III, Napoli [II ed. 1735].

Paestum I CIPRIANI M. - AVAGLIANO G., (a cura di), *Città e territorio nelle colonie greche d'occidente I. Paestum*, Taranto 1987.

***Paestum* 1989** AA. VV., *Paestum. I templi e il Museo*, Milano.

PALATINO 1826 PALATINO L., *Storia di Pozzuoli e contorni, con un breve tratto istorico di Ercolano, Pompei e Pesto*, Napoli.

Palinuro I NAUMANN R., *Palinuro*. *Ergebnisse der Ausgrabungen,* I*. Topographie und Architektur*, *RM*, III Suppl., Heidelberg 1958.

Palinuro II NAUMANN R. - NEUTSCH B., *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen.* II*. Nekropole. Terrassenzone und Einzelfunde*, Heidelberg 1960.

PANEBIANCO 1940-1942 PANEBIANCO V., 'Ricognizioni sul Monte Calpazio e scoperta di un riparo musteriano presso Paestum', in *RA*, XXXIII.

PANELLA - FANO 1977 PANELLA C. - FANO M., 'Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: un contributo ad una loro cassificazione', in VALLET G. (éd. par), *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Actes du Colloque de Rome, (Rome, 27-29 mai 1974), CÉFR, 32, 133 ss.

PAOLI 1784 PAOLI P., *Paesti quod Posidoniam etiam dixere Rudera - Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma.

PAOLINI 1812 PAOLINI R., *Memorie sui monumenti di Antichità e Belle Arti che esistono in Miseno, in Bacoli, in Baja, in Cuma, in Pozzuoli, in Napoli, in Capua antica, in Ercolano, in Pompei ed in Pesto*, Napoli.

PATRONI 1938 PATRONI G., *Vasi pestani*, in *RSS*, II, 2, 1938, 221-258.

PAVOLINI 1981 PAVOLINI C., 'Le lucerne nell'Italia romana', in GIARDINA A. - SCHIAVONE A. (a cura di), *Società Romana*, II. *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari, 139-184.

PAYNE 1931 PAYNE H., *Necrocorinthia. A study of orinthian art in the archaic period*, Oxford.

PEACOCK - WILLIAMS 1986 PEACOCK D. P. S. - WILLIAMS D. F., *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, London.

PEDLEY 1985 PEDLEY J. G., 'Excavation at Paestum', in *AJA* 89, 1985, 57-58.

PEDLEY 2000 PEDLEY J. G., 'The Sanctuary of Santa Venera at Paestum', in GRECO - LONGO 2000, 63-66.

PEDLEY - TORELLI 1984 PEDLEY J. G. - TORELLI M., 'Excavation at Paestum 1983' *AjA* 88, 367-377.

PEDLEY - TORELLI 1993 PEDLEY J. G. - TORELLI M., *The Santuary of Santa Venera at Paestum I*, Roma.

PELLEGRINO 2005 PELLEGRINO C., 'Ritualità e forme di culto funerario

fra VI e V secolo a.C.', *AION* n.s. 11-12, 167-216.

***Perachora* II** — DUNBABIN T. J. (ed.), *Perachora. the sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, II, Oxford, 1962.

PESETTI 1994 — PESETTI S., *Terrecotte votive. Catalogo del Museo provinciale campano, 6. Animali, frutti, giocattoli, pesi da telaio*, Firenze.

PETERSEN 1895 — PETERSEN E., 'Paestum', in *RM* 10, 1895, 84.

PFLUG 1998 — PFLUG H., *Antike Helme. Sammlung Liperheide und andere Bestàde des Antikenmuseiims Berlin*, Mainz.

PIANU 1990 — PIANU G., *La necropoli meridionale di Eraclea*, 1. *Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma.

PIERRO 1984 — PIERRO E., *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma.

PIRANESI 1778 — PIRANESI G. B., *Différentes vue de quelques restes de trois grand édifices qui subsistent ancore dans le milieu de l'ancienne ville de Pesto autrement Possidonia qui est située dans la Lucanie*, Rome.

POLLINI 2004 — POLLINI A., 'Le tombe du Plogeur de Paestum dans son contexte', in *Rev. Do Museu de Arqueologia e Etnologia*, São Paulo, 14, 85-102.

POLLINI 2008 — POLLINI A., *Frontières et territoires en Grande Grèce. Archéologie et histoire des représentation*, Tesi di Dottorato, Histoire et Archeologie des mondes anciens, Università Paris X - Nanterre, Paris.

***Pomarico* I** — BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Galatina 1997.

POMPA 1876 — POMPA R., *Pesto. Notizie storiche frammentarie*, Salerno.

PONTRANDOLFO 1976 — PONTRANDOLFO GRECO A., 'Paestum', in *Atti Taranto* XVI, 799-802.

PONTRANDOLFO 1977 — PONTRANDOLFO A., 'Su alcune tombe pestane: proposta di una lettura', *MEFRA* 89, 1, 31-98.

PONTRANDOLFO 1979 a — PONTRANDOLFO A., 'Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.', *Darch* n.s. 2, 1, 25-50.

PONTRANDOLFO 1979b — PONTRANDOLFO A., 'Necropoli', in *Atti Taranto* XVIII, 294-296.

PONTRANDOLFO 1980 — PONTRANDOLFO GRECO A., 'Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)', in *AION* III, 1980, 93-111.

PONTRANDOLFO 1983 — PONTRANDOLFO A., 'Per una puntualizzazione della cronologia delle monete a legenda Paistano', *AIIN* 30, 63-81.

PONTRANDOLFO 1986 — PONTRANDOLFO A., 'La conoscenza di Paestum nella storia dell'archeologia', in *La fortuna di Paestum*, 120-145.

PONTRANDOLFO 1987 PONTRANDOLFO A., 'Un'iscrizione poseidoniate in una tomba di Fratte di Salerno', in *AION* IX, 1987, 55-63.

PONTRANDOLFO 1990 PONTRANDOLFO A., 'Produzione artigianale', in *Fratte*, 291-300.

PONTRANDOLFO 1992 PONTRANDOLFO A., 'Le necropoli. Dalla città greca alla colonia latina', in *Atti Taranto* XXVII, 225-264.

PONTRANDOLFO 1996 a PONTRANDOLFO A., 'Poseidonia e le comunità miste del golfo di Salerno', in *Poseidonia e i Lucani*, 37-39.

PONTRANDOLFO 1996b PONTRANDOLFO A., 'Paestum', in *La Magna Grecia a Napoli*, 15-32.

PONTRANDOLFO 1996c PONTRANDOLFO A., 'La ceramica', in *Poseidonia e i Lucani*, 248-271.

PONTRANDOLFO 1996d PONTRANDOLFO A., 'Trasformazioni nella società pestana dell'inoltrato IV secolo', in *Poseidonia e i Lucani*, 289-295.

PONTRANDOLFO 1998 PONTRANDOLFO A., 'Spunti di riflessione attorno all'*Hera* pestana', in *I culti della Campania antica*, 63-69.

PONTRANDOLFO 1999 PONTRANDOLFO A., 'Le necropoli e i riti funerari', in GRECO 1999, 55-81.

PONTRANDOLFO 2000 PONTRANDOLFO A., 'La ceramica attica di IV secolo in area tirrenica', in SABATINI B. (a cura di), *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée occidentale,* Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian, (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 121-130.

PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992 PONTRANDOLFO A. – ROUVERET A., *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena.

Popoli panellenici ADAMESTEANU D. (a cura di), *Popoli panellenici in Basilicata*, Napoli 1971.

Poseidonia e i Lucani CIPRIANI M. – LONGO F. (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996.

Poseidonia - Paestum I GRECO E. – THEODORESCU D., *Poseidonia – Paestum I, La Curia*, Rome 1980.

Poseidonia - Paestum II GRECO E. – THEODORESCU D., *Poseidonia – Paestum II, L'agora*, Rome 1983.

Poseidonia - Paestum III GRECO E. – THEODORESCU D., *Poseidonia – Paestum III, Forum Nord*, Rome 1987.

Poseidonia - Paestum IV GRECO E. – THEODORESCU D., *Poseidonia – Paestum IV, Forum Ouest-sud-est*, Rome 1999.

Poseidonia - Paestum V BRAGANTINI I – DE BONIS R. – LEMAIRE A. – ROBERT R. *Poseidonia – Paestum V : Les maisons romaines de l'Ilot nord*, Rome.

Prima delle colonie BETTELLI M. – DE FAVERI C. – OSANNA M. (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche*, Atti delle Giornate di Studio,

(Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa, 2009.

Primi scavi Paestum AURIGEMMA V. – SPINAZZOLA V. – MAIURI A., *I primi scavi di Paestum*, Salerno 1986.

PRISCO 1980-1981 PRISCO G., 'Tra economia e società: la moneta e la tomba a Poseidonia', *AIIN* 27-28, 23-56.

PRISCO 1995 PRISCO G., 'Il caso di *Poseidonia*. Una moneta per pochi?', in *Caronte*, 240-263.

PROOVOST 1970 PROOVOST A., 'Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de lassification typologique', *BIBR* 41, 17-55.

PUGLIESE CARRATELLI 1962 PUGLIESE CARRATELLI G., 'I santuari extramurani in Magna Grecia', in *PP* 17, 241-246.

PUGLIESE CARRATELLI 1988 PUGLIESE CARRATELLI G., 'I santuari extramurani', in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, III, Milano, 149-158.

PURCELL 1990 PURCELL N., 'Mobility and the Polis', in MURRAY O. – PRINCE S. (eds), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, 29-58.

PY 1985 PY M., 'Les amphores etrusques de Gaul méridionale', in CRISTOFANI M.- PELAGATTI P. (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, (Atti dell'incontro di studio, 5-7 dicembre 1983), *QarchEtr* 9, Roma, 73-94.

PY – ANDROHER AUROUX 1991 PY M. – ANDROHER AUROUX A. M., 'Principes d'enregistrement du mobilier archéologique', in M. PY (ed.), *Système d'enregistrement, de gestion et d'exploitation de la documentation issue des fouilles de Lattes, Lattara* IV, Lattes, 83-100.

QUILICI – QUILICI GIGLI 1994 QUILICI L. – QUILICI GIGLI S., 'Ricerca topografica a Ferentinum', in *Atlante tematico di topografia antica*, 3, 159-244.

RAMIERI 1995 RAMIERI M., *Ferentino dalle origini all'alto medioevo,* Roma.

RAMÒN TORRES 1995 RAMÒN TORRES J., *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona.

RASMUSSEN 1979 RASMUSSEN B., *Bucchero Pottery fron Southern Etruria*, Cambridge.

RASPI SERRA 1990 RASPI SERRA J., *Paestum. Idea e immagine, Antologia di testi critici e di immagini di Paestum 1750-1836*, Modena.

RAUX 1998 RAUX S., 'Méthodes de quantification du mobilier céramique. Etat de la question et pistes de réflexion', in ARCELIN – TUFFREAU – LIBRE 1998, 11-16.

REHM 1952 REHM W. (a cura di), *J. J. Winckelmann, Briefe. In Verbindung mit Hans Diepolder*, Berlin.

REIMANN 1979 — REIMANN G. (a cura di), *Schinkel*, *Reisen nach italien, tagebücher, Zeichnungen, Aquarelle*, Berlin.

REITZ – NEWSON – SCUDDER 1996 — REITZ J. - NEWSON L. A. - SCUDDER S. J., *Case Studies in Environmental Archaeology*, New York.

RENDELI 1993 — RENDELI M., *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.

RENFREW – BAHN 1995 — RENFREW C. – BAHN P., *Archeologia, teoria, metodi, pratica*, Bologna.

RESCIGNO 2000 — RESCIGNO C., 'Il tetto della Basilica poseidoniate e i suoi riflessi campani', in GRECO - LONGO 2000, 57-60.

RIC I — SUTHERLAND C. H. V. – CARCON R. A. G., *The Roman Imperial Coinage*, I, 2ed, *Augustus to Vitellius*, London 1984.

RIC III — MATTINGLY H. – SYDENHAM E. A., *The Roman Imperial Coinage*, III, *Antoninus Pius to Commodus*, London 1968.

RIC V/II — WEBB P. H., *The Roman Imperial Coinage*, V/II, *Probus to Amandus*, London 1933.

RICCI 1973 — RICCI M., 'Per una tipologia delle lucerne tardo-repubblicane', in *RSL*, 39.

RICCI 1985 — RICCI A., 'Pareti sottili', in *EAA*, *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, Roma, 241-357.

Rituali per una dea lucana — NAVA M. L. – OSANNA M. (a cura di), *Rituali per una Dea Lucana. Il Santuario di Torre di Satriano*, Caivano 2001.

RIZZI 1854-1855 — RIZZI U., 'Descrizione di alcuni frammenti architettonici rinvenuti nella grossezza del muro di cinta', *Bull. Arch. Napol.* N.s. III, 120.

RIZZO 2003 — RIZZO G., *Instrumenta Urbis I: ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Rome.

ROBERT 1993 — ROBERT R., 'Rites de protection et de défense. À propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum', *AION* 15, 119-142.

Roccagloriosa I — FRACCHIA H. – GUALTIERI M., *Roccagloriosa I: l'abitato, scavo e ricognizione topografica* (1976-1986), Napoli 1990.

ROCCHIETTI 2002 — ROCCHIETTI D., *Aree sepolcrali a Metaponto. Corredi ed ideologia funeraria fra VI e III sec. a.C.*, Consiglio regionale di Basilicata.

ROMAGNOLI 1973 — ROMAGNOLI A. (a cura di), *L'Italia a piedi*, Milano.

ROMANELLI 1815 — ROMANELLI D., *Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli dedicata a S. M. Gioacchino Napoleone re di Napoli e di Sicilia*, Napoli.

ROMANELLI 1817 ROMANELLI D., *Viaggio da Pompei a Pesto e di ritorno da Ercolano ed a Pozzuoli,* Napoli.

ROMEO 1989 ROMEO I.,'Sacelli arcaici senza peristasi nella sicilia greca', *Xenia* 17, 5-54.

ROMEO 2004 ROMEO I.,'Edifici di culto non peripteri', in BONACASA N., *Urbanistica ed architettura nella Sicilia Greca*, (Catalogo della mostra di Agrigento, Museo Archeologico Regionale, 14 novembre 2004-14 maggio 2005), 10.

ROMITO 1995 ROMITO M., *I cinturoni sannitici*, *Materiae 4,* Napoli.

ROMITO 1996 ROMITO M., *I reperti di età romana da Salerno nel Museo Archeologico Provinciale della città*, Napoli.

ROSSI 1998 ROSSI L., *Albanella. La storia – Il territorio. Saggi di storia antica, medievale, moderna, contemporanea e sui Beni culturali*, Casoria.

ROUVERET 1974 ROUVERET A., 'La tombe du Plongeur et les fresques étrusques: témoignages sur la peinture grecque', in *RA*, I, 1-32.

ROUVERET 1975 ROUVERET A., 'L'organisation spatiale des tombes de Paestum', in *MEFRA*, 87, 595-652.

ROUVERET 1976 ROUVERET A., 'La peinture dans l'art funéraire: la tombe du Plongeur à Paestum', in BLOCH R. (éd.), *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève, 99-129.

ROUVERET 1992 ROUVERET A., 'Les langages figuratifs de la peinture funéraire Paestane, in *Atti Taranto* XXVII, 267-315.

ROUVERET 1993 ROUVERET A., 'Phénomèmes d'acculturation en Grande Grèce : note bibliographique', *Lalies,* Actes des sessions de linguistique et de littérature, 11, Paris, 95-102.

ROUVERET 1999 ROUVERET A., 'Art et langages de la frontière en Grande Grèce (VIeme – IV eme siècle av. J.C.)', in *Atti Taranto* XXXVII, 581-607.

ROUVERET - ROBERT 1992 ROUVERET A. - ROBERT A., 'Il settore di Porta Marina', in GRECO - THEODORESCU – D'AMBROSIO – GASPARRI 1992, 505.

ROUVERET - THEODORESCU 1998 ROUVERET A. - THEODORESCU D., 'Paestum : campagne de fouilles 1997. Secteur de la Porta Marina', *MEFRA* 110, 1, 503-505.

ROUVERET - THEODORESCU 1999 ROUVERET A. - THEODORESCU D., 'Paestum : campagne de fouilles 1998. Secteur de la Porta Marina', *MEFRA* 111, 1, 494-498.

ROUVERET - THEODORESCU 2000 ROUVERET A. - THEODORESCU D., 'Recherches à Porta Marina: rapport préliminaire', in GRECO – LONGO 2000, 191-196.

RUDHART 2001 RUDHART J., 'La perception grecque du territoire sacré', in *MEFRA* 113, 1, 175-188.

RUGGIERO 1888 RUGGIERO M., *Degli scavi di Antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876,* Napoli.

RUSSO 1990 RUSSO M., 'Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'*Athenaion*', *MonAnt*. 3, 5, 201-249.

RUSSO 1992 RUSSO M., 'Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'*Athenaion* di Punta Campanella', *AION* 14, 201-219.

RUSSO 1996 RUSSO L., *La rivoluzione dimenticata*, Milano.

RUSSO TAGLIENTE 2000 RUSSO TAGLIENTE A., *Armento . archeologia di un centro indigeno*, *BA* 35-36, 1995 (2000), Roma.

RUTTER 2001 RUTTER N. K., *Historia Numorum, Italy,* British Museum, London.

SÄFLUND 1998 (1932) SÄFLUND G., *Le mura di Roma repubblicana*, Roma.

SAINT-NON 1781-1786 DE SAINT-NON J. C. R., *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, Paris.

SAINT-NON 1783 DE SAINT-NON J. C. R., *Voyage Pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, Paris.

Sanctuaries et sources DE CAZANOVE O. - SCHEID J. (a cura di), *Sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaries et leurs limites dans la description des lieux de culte*, (Actes de la Table Ronde, Naples, 30 novembre 2001), Napoli 2003.

SAN PIETRO 1991 SAN PIETRO A., *La ceramica a figure nere di San Biagio (Metaponto)*, Galatina.

SANTORIELLO 2004 SANTORIELLO A., 'Acaia Survey Project: le ragioni di un metodo', *ASAtene* LXXXII, s. III, tomo IV, 2004 (2006), 367-397.

SANTORIELLO 2009 SANTORIELLO A., 'Le necropoli nel Sistema Informativo Geografico di Poseidonia-Paestum', in CIPRIANI *et alii* 2009, 209-214.

SANTORIELLO 2010 SANTORIELLO A., 'Punti, linee, superfici. Diagnosi dei segni nei paesaggi', in CAMPANELLA L. - PICCIOLI C. (eds.), *Diagnosis for the conservation and valorisation of cultural heritage*, Atti del I Convegno Internaziona, (Napoli, 9-10 dicembre 2010), Roma, 62-71.

SANTORIELLO *et alii* 2006 SANTORIELLO A. - GALLOTTI R. - SCELZA F. U - SIRANGELO L. - BOVE R., 'The Gis application to the spatial data organisation of the necropolis of Poseidonia - Paestum', in *Proceedings of the 33th CAA (Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology)*, Conference *The world is in the your eyes*, (Tomar, Portugal, March 2005), 365-368.

SANTORIELLO *et alii* 2007 SANTORIELLO A. - PONTRANDOLFO A. - SIRANGELO L.- SCELZA F. U - MARINARO M. - PUGLIESE L. - SCARPETTA S.

- ESPOSITO A., 'Integrated Technologies for the Reconstruction on the Ancient Landscape of Poseidonia - Paestum', in *From Space to Place*, 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology, (Roma, CNR. 4-7/12/2006), *BAR* Int. Series 1568, Oxford, 475-480.

SANTORIELLO - ROSSI 2005 SANTORIELLO A. - ROSSI A., 'Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione', in *AION* XI-XII, *n.s.* 2004-2005, Napoli, 245-257.

SANTORIELLO - ROSSI 2006 SANTORIELLO A. - ROSSI A., 'Using historical aerial photographs: the case of Pontecagnano and its territory (Salerno, Italy)', in CAMPANA S. - FORTE M. (a cura di), *From Space to Place: 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology*, Proceedings of the 2nd International Workshop, (Roma, 4-7 dicembre 2006), *BAR IntSer*, MDLXVIII, 2006, 565-571.

SANTORIELLO - ROSSI 2009 SANTORIELLO A. - ROSSI A., 'Dal documento storico all'intelligenza artificiale: il contributo dell'archeologia aerea all'analisi preventiva', in *Archeologia Aerea*, IV, *British Archaeological Reports, International Series*, Oxford, 165-174.

SANTORIELLO - SCELZA 2000 SANTORIELLO A. - SCELZA F. U., 'Un Sistema Informativo Archeologico: l'applicazione del Syslat a Fratte di Salerno', *Archeologia e Calcolatori* 11, (2001), 65-90.

Santuari greci LATTANZI E., IANNELLI M. T., LUPPINO S., SABBIONE C., SPADEA R. (a cura di), *I Greci in Occidente. I santuari greci della Magna Grecia in Calabria*, Napoli, 1996.

Satriano GRECO E., *Satriano (1987-1988). Un biennio di ricerche archeologiche*, Potenza 1988.

***Satriano* 2005** OSANNA M. - SICA M. M. (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa (PZ).

SCATOZZA HÖRICHT 1987 SCATOZZA HÖRICHT M., *Le terrecotte figurate di Cuma*, Roma.

SCHIAVO 1999-2000 SCHIAVO S., *Materiali e contesti da Poseidonia dall'orientalizzante recente al primo arcaismo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Salerno, a.a. 1999-2000.

SCHIFFER 1978 SCHIFFER M. (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, New York.

SCHLÄGER 1957 SCHLÄGER H., *Das Westtor von Paestum*, Munchen.

SCHLÄGER 1962 SCHLÄGER H., 'Zu den Bauperioden der Stadtmauern von Paestum', in *RM* LXIX, 21-26.

SCHLÄGER 1964 SCHLÄGER H., 'Zur Frage der Torverschlusse von Paestum', in *RM* LXXI, 104-111.

SCHLÄGER 1965 SCHLÄGER H., 'Zu Paestaner Problemen', in *RM*

LXXII, 182-197.

SCHLÄGER 1966-67 SCHLÄGER H., 'Weiteres zum Wallgraben von Paestum', in *RM* LXIII-LXXIV, 270-273.

SCHLÄGER 1969 SCHLÄGER H., 'Weiteres zum Wallgraben von Paestum', *RM* LXXVI, 350-354.

SCHMIEDT - CHEVALLIER 1959 SCHMIEDT G. - CHEVALLIER R., *Photographie aérienne et urbanisme antique en Grande-Grèce : Caulonia, Métaponte*, *RA*, 1, 960, 1-31.

SCHNAPP 1981 SCHNAPP A., 'Les annales et l'archeologie : une rencontre difficile', *MEFRA* 93, 1, 469-478.

SCHNAPP 1993 SCHNAPP A., *La conquete du passé. Aux origines de l'archéologie*, Paris, trad. it. *La conquista del passato*, Milano 1994.

SCONFIENZA 2005 SCONFIENZA R., 'Fortificazioni tardo classiche e ellenistiche in Magna Grecia. I casi esemplari nell'Italia del sud', (*BAR* Int. Series 1341), Oxford.

SCOTTO DI FRECA 1993-1995 SCOTTO DI FRECA F., 'Considerazioni circa il rilievo della «Sirena» di una porta di Paestum', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia* XXXI, n.s. XVII, 189-201.

SCOTTO DI FRECA 2007 SCOTTO DI FRECA F. (a cura di), *Vittorio Spinazzola. Paestum. Scavi della città (1907-1923). La basilica, la fossa preistorica, il foro*, Salerno.

SERENI 1955 SERENI E., *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma.

SERRITELLA 1995 SERRITELLA A., 'Pontecagnano II. 3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.', (*AION* Quad. 9), Napoli.

SERRITELLA 1997 SERRITELLA A., *La ceramica a vernice nera di Poseidonia - Paestum tra fine V e II secolo a.C.*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia della Magna Grecia, Università degli Studi di Napoli 'Federico II' (IX ciclo), Napoli.

SERRITELLA 2005a SERRITELLA A., 'Poseidonia: l'area sacra di Capodifiume', in *Lo spazio del rito*, 19-26.

SERRITELLA 2005b SERRITELLA A., 'Testimonianze di pasti rituali dall'acropoli di Fratte', in *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale*, (Atti del Convegno, Piazza Armerina, 4-8 Maggio 2005), *in corso di stampa*.

SERRITELLA - VISCIONE 2005 SERRITELLA A. - VISCIONE M., 'Il santuario di Capodifiume-Paestum', in *Depositi votivi*, 565-574.

SESTIERI 1948 SESTIERI P. C., 'Paestum. Tempietti funerari nelle vicinanze di Paestum', in *NSc* 1948, 155-184.

SESTIERI 1950 SESTIERI P. C., 'Le origini di Poseidonia', in *Arch Cl*, vol. II, Roma, 180-186.

SESTIERI 1951 SESTIERI P. C., n°1974, in *FA*, VI, 1951.

SESTIERI 1952 a Sestieri P. C., 'Pesto. Tomba ellenistica in località "Gromola"', in *NSc*, 1952, 164-166.

SESTIERI 1952 b SESTIERI P. C., 'Ancora sulle origini di Poseidonia', in *Arch Cl*, vol. IV, Roma, 77-80.

SESTIERI 1952c SESTIERI P. C., 'Scoperte presso la Punta Tresino', in *BdA*, XXXVII, serie IV, n. 1 gennaio-marzo, 247-251.

SESTIERI 1953 SESTIERI P. C., 'Necropoli ed altre scoperte intorno a Paestum', in *FA*, VIII, 1953, n°1710, 131.

SESTIERI 1954 SESTIERI P. C., 'Tomba greca scoperta in contrada Pila presso Paestum', in *AA*, 1954, 93-108.

SESTIERI 1955a SESTIERI P. C., 'Il sacello-*heroon* poseidoniate', in *BdA* 40, 53-64.

SESTIERI 1955b SESTIERI P. C., 'Ricerche Poseidoniati', in *MEFRA* 67, 1955, 35-48.

SESTIERI 1955c SESTIERI P. C., *Il nuovo Museo di Paestum*, (Itinerari dei Musei e dei Monumenti d'Italia 89), Roma.

SESTIERI 1956 SESTIERI P. C., *Paestum La città, la necropoli preistorica in contrada del Gaudo Lo Heraion alla foce del Sele*, Itinerari dei Musei e dei Monumenti d'Italia, 84, Roma.

SESTIERI 1956-1957 SESTIERI P. C., 'Tombe dipinte di Paestum', in *RIASA*, *1956-1957*, Riv. Ist. Arch., ns, V-VI, 65-110.

SESTIERI 1958 SESTIERI P. C., 'Tomba a camera d'età lucana', *BA* anno XLIII, serie IV, 46-63.

SESTIERI 1960 a SESTIERI P. C., 'Tomba lucana in contrada Strecara presso Paestum', in *AMSMG*, N. S. III, 1960, 79-82.

SESTIERI 1960b SESTIERI P. C., 'Capodifiume', in *SE* XXVIII (serie II), 1960, 73-107.

SESTIERI BERTARELLI 1988 SESTIERI BERTARELLI M., 'I confini del santuario urbano meridionale di Poseidonia: note topografiche relative agli scavi 1951-1953', in *RAAN* (Rendiconti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti - Napoli), n.s. 61, 1987-1988, 87-123.

SEUME 1803 SEUME J. G., *Spaziergang nach Syracuse, im Jahre 1802,* Branschweigs und Leipzig.

Sibari I AA. VV., 'Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)', *NSc* s. VIII, XXIII, I, suppl. 1969.

Sibari II AA. VV., 'Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)', in *Nsc*, s.VIII, XXIV, III, suppl. 1970.

Sibari III AA. VV., 'Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, parco del Cavallo, San Mauro (1971)', in *Nsc*, s. VIII, XXVI, suppl. 1972.

Sibari IV AA. VV., 'Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo,

Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972)', in *NSc* s. VIII, XXVIII, suppli. 1974.

Sicani, Elimi e Greci SPATAFORA F. -VASSALLO S. (a cura di), *Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, (Catalogo della mostra di Palermo), Palermo 2002.

SILVESTRINI 2000 SILVESTRINI M., 'Le iscrizioni del santuario di Santa Venera a Paestum: alcune considerazioni', in GRECO - LONGO 2000, 77-82.

Siris Polieion DE SIENA A. - TAGLIENTE M. (a cura di), *Siris Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, (Atti dell'Incontro di Studi, Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina 1986.

SKELE 2002 SKELE M. *The Poseidonian Chora. Archaic Greeks in the Italic hinterland, BAR International Series*, n°1094, Oxford.

SLOTKIN 1998 SLOTKIN R., *The Fatal Environment: The Myth of the Frontier in the Age of Industrialisation 1800-1890*, Oklahoma, University of Oklahoma.

SNODGRASS 1995 SNODGRASS A., 'The Rise of the *Polis*. The Archaeological Evidence. Sources for the Ancient Greek City-State', in *Acts of the Copenaghen Polis Centre*, 2, Copenhagen, 30-40.

SNODGRASS 1996 SNODGRASS A., 'Introduction to an Inventory of *Poleis'*, in *Acts of the Copenaghen Polis Centre*, 3, Copenhagen.

SNODGRASS 1997 SNODGRASS A., 'The *Polis* as an Urban Centre and as a Political Community', in *Acts of the Copenaghen Polis Centre*, 4, Copenaghen.

SNODGRASS 2006 SNODGRASS A., *Archaeology And the Emergence of Greece*, Edinburgh.

SNODGRASS 2007 SNODGRASS A, 'What is the Classical Archaeology? Greek Archaeology', in ALCOCK S. E. - OSBORNE R. (eds.), *Classical Archaeology, Blackwell Studies in Global Archaeology*, Malden-Oxford Carlton.

SOLIER 1968 SOLIER Y., 'Céramiques puniques et ibro-puniques sur le littoral du Languedoc du IVe siècle au début du II siécle anant J.-C.', in AA. VV., *Hommages à Fernand Benoit*, II, *RSL* 34, 1, 3, 127-150.

SOUFFLOT 1752 SOUFFLOT J. G., *Diverses remarques sur l'Italie. Etat du Mont Vésuve dans le mois de juin 1750 et dans le mois de novembre de la même année*, (Discorso letto il 12 aprile 1752 all'Académie des Beaux-Arts de Lyon), in RASPI SERRA 1990, 25-26.

SOURISSEAU 2002 SOURISSEAU J. C., 'Camarina (com. De Ragusa). Les amphores commerciales', *MEFRA* 114, 1, 547-551.

SPAGNOLO 2002 SPAGNOLO G., 'Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti' in *Da Zancle a Messina*, 31-46.

SPADEA 2005 SPADEA R., 'Tra Jonio e Tirreno. Terina, Crotone, Petelia', in *Atti Taranto* XLIV, 505-542.

SPINAZZOLA 1986 SPINAZZOLA V., 'I primi scavi di Paestum (1907-1922)', in *Primi scavi Paestum*, 25-34.

STEFAN 1997 STEFAN A. S., 'Porte méridionale', *MEFRA* 109, 1, 469-472.

STEFAN 1998 STEFAN A. S., 'Secteur de la Porta Giustizia'' *MEFRA* 110, 1, 505-508.

STEFAN 1999 STEFAN A. S., 'La Porte méridionale et la limite sud-ouest de l'*Heraion*', *MEFRA* 111, 1, 498-499.

STEFAN 2000 STEFAN A. S., 'Recherches dans la zone entre la Porta Giustizia et la limite méridionale de l'*Héraion*', in GRECO - LONGO 2000, 183-190.

STEFAN 2001 STEFAN A. S., 'La Porte méridionale et la partie sud-est du sanctuaire méridional', *MEFRA* 113, 1, 506-507.

STEFAN 2002 STEFAN A. S., 'La fortification', *MEFRA* 114, 1, 496-497.

STEFAN 2003 STEFAN A. S., 'La muraille de Poseidonia - Paestum. La porte septentrionale', *MEFRA* 115, 1, 465-470.

STEFAN 2006 STEFAN A. S., 'La muraille de Poseidonia - Paestum-Chronique', *MEFRA* 118, 1, 358-362.

STOOP 1960 STOOP M. W., *Floral Figurines from South Italy*, Leiden.

Studio Fattibilità VOZA O. (a cura di), *Parco Archeologico di Paestum. Studio di fattibilità***,** Paestum, 2009.

SUANO 1986 SUANO M., *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum*, London.

SWINBURNE 1783-1785 SWINBURNE H., *Travels in the Two Sicilies in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780*, London.

TAGLÉ 1995 TAGLÉ M., *Spettacoli a Paestum. Dalle rappresentazioni classiche degli anni Trenta ad oggi*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno Suppl. 16, Napoli.

TAGLIENTE 1990 Tagliente M., *Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti e strutture*, Venosa.

TAGLIENTE 1996 TAGLIENTE M., 'La ceramica enotria', in *Greci, Enotri e Lucani*, 79-88.

TALIERCIO 1992 TALIERCIO 1992, 157-164.

TANG 2007 TANG B., *Hellenistic and Roman Pontecagnano: the Danish excavations in Proprietà Avallone, 1986-1990*, Naples.

TASSAUX 2001 TASSAUX F., 'Production et diffusion des amphores à huile istriennes', in *AAAd*, 46, 2001, 506-517.

TARDO 2004 TARDO V., 'Le coppe ioniche dalla stipe del Tempio A di *Himera*. Note in margine ad una problematica coloniale', *Kokalos*, I, Roma, 381-415.

Tarquinia etrusca MORETTI SGUBINI A. M. (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, (Catalogo della mostra di Tarquinia), Roma 2001.

TASSAUX 2001 TASSAUX F., 'Production et diffusion des amphores à huile Istriennes', in ZACCARIA C. (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, in *Antichità Altoadriatiche*, 501-543.

TCHERNIA 1986 TCHERNIA A., *Le vin de l'Italie Romaine*, Paris.

TCHERNIA *et alii* 1989 TCHERNIA A. *et alii*, 'Aires de production des Gréco-Italiques et des Dr. 1', in AA.VV., *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, (Atti del colloquio di Siena, 22-24 maggio 1986), (Coll. École Française de Rome 114), Roma, 21-65.

THEODORESCU 1992 THEODORESCU D., 'Eléments d'urbanisme et de topographie ; état actuel et perspectives', in *Atti Taranto* XVII, 501-540.

TOCCO 1992 TOCCO SCIARELLI G., 'I Santuari', in *Poseidonia - Paestum* 1992, 361-374.

TOCCO 1996 TOCCO SCIARELLI G., 'I luoghi di culto nella città lucana', in *Poseidonia e i Lucani*, 215-216.

TOCCO 1997 TOCCO SCIARELLI G., 'L'attività della soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1996', in *Atti Taranto* XXXVI, 447-449.

TOCCO 1998 TOCCO G., 'L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1997', in *Atti Taranto* XXXVII, 859-861.

TOCCO 2000 a TOCCO G., 'Nuove ricerche nel santuario di *Hera* al Sele', in GRECO - LONGO 2000, 213-218.

TOCCO 2000b TOCCO G. 'L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1999', in *Atti Taranto* XXXIX, 661-663.

TOCCO 2002 TOCCO SCIARELLI G., 'Paestum', in *Atti Taranto* XLI, 714-716.

TOCCO 2005 TOCCO SCIARELLI G., 'L'attività archeologica della soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2003-2004', in *Atti Taranto* XLIV, 543-546.

TOCCO *et alii* 1992 TOCCO G., 'I santuari', in *Atti Taranto* XXVII, 361-452.

TOCCO SCIARELLI - DE LA GENIÈRE – GRECO G.1992 TOCCO SCIARELLI G. - DE LA GENIÈRE J. - GRECO G., 'Heraion alla foce del Sele', in *Atti Taranto* XXVII, 385-396.

TOMAY 1992 TOMAY L., 'Intervento', in *Atti Taranto* XXVII, 330-337.

TOMEO 2007 TOMEO A., 'Il Tempio con Portico. Lettura stratigrafica del Saggio 11', in GASPARRI C. -GRECO G. (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II*, *2000-2001*, (Atti giornata di studi, Napoli 22 giugno 2002), Napoli, 50-62

TOMEO 2008 TOMEO A., 'Doni votivi e suppellettili nel complesso a S/E del Foro di Cuma', in *Doni agli dei*, 49-74.

TORELLI 1977 TORELLI M., 'Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe', *Studi Storici* XVIII, 45-61.

TORELLI 1987 TORELLI M., 'I Culti', in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria* antica, I, 589-612.

TORELLI 1992 a TORELLI M., 'Paestum Romana', in *Atti Taranto* XXVII, 15-115.

TORELLI 1992b TORELLI M., 'Il santuario meridionale', in *Atti Taranto* XXVII, 379-382.

TORELLI 1999 Torelli M., *Tota Italia : essays in the cultural formation of Roman Italy*, Oxford.

TOSCO 2007 TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Bologna.

TOSCO 2009 TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Bari.

TRAPICHLER 2003 TRAPICHLER M., 'Ceramica a vernice nera di età classica da Elea: produzione locale e importazione'in *Elea - Velia*, 207-216.

TRAPICHLER 2004 TRAPICHLER M., 'Phasen, Funde und Kontexte: Zur Entwicklung einer Keramikchronologie für Velia vom Ende des 6 bis zum 2 Jh. V.Chr.', in *Forum Archaeologiae* 30/III/2004, 1-6.

TRAPICHLER 2005 TRAPICHLER M., '*Chytra*, *Kakkabe*, *Lopas*, *Tagenon*. Zur Entwicklungsgeschichte velinischer Kochtöpfe von spätarchaischer bis in hellenistische Zeit', in BRANDT B. - GASSNER V. - LADSTÄTTER S. (Hrsg.), *Synergia, II. Festschrift für Friedrich Krinzinger*, Wien, Phoibos, 69-76.

TRENDALL 1936 TRENDALL A. D., *Paestan Pottery*, London.

TRENDALL 1967 TRENDALL A. D., *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford.

TRENDALL 1987 TRENDALL A. D., *The Red-Figured Vases of Paestum*, Rome.

TURNER 1893 TURNER F. J., *La frontiera nella storia americana*, ed or. 1893, ed. italiana Bologna 1959.

UGGERI 1969 UGGERI G., 'Klhroi arcaici e bonifica classica nella cwra di Metaponto', in *PP* 124, 51-71.

VAGNETTI 1982 VAGNETTI L., 'Cenni bibliografici sulle scoperte dei materiali micenei in Italia successive al 1967 e non incluse nel precedente catalogo', in *Atti Taranto* XXII, 211-212.

VALLET 1968 — VALLET G., 'La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident', in *Atti Taranto* VII, 67-142.

VALLET - VILLARD 1955 — VALLET G. - VILLARD F., 'Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes', *MEFRA* 67, 7-34.

VALLET - VILLARD 1964 — VALLET G. - VILLARD F., *Megara Hyblaea 2 : La céramique archaïque*, Paris.

VAN BUREN 1954 — VAN BUREN A. W., 'Paestum', in *AJA* 58, n°4, October 1954, 323-331.

VAN BUREN1955 — VAN BUREN A. W., 'Paestum', in *AJA* vol. 59, n°4 October 1955, 306-307.

VAN BUREN 1956 — VAN BUREN A. W., 'Paestum', in *AJA* 60, n°4, October 1956, 392.

VAN COMPERNOLLE 1996 — VAN COMPERNOLLE T., 'Coppe di tipo ionico', in *Arte e Artigianato*, 299-306.

VANDERMERSCH 1994 — VANDERMERSCH C., *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicilie, IVe -IIIe sec. Avant J.C.*, Napoli.

VANDERMERSCH 2001 — VANDERMERSCH C., 'Aux sources du vin romain dans le Latium et la Campania nà l'époque médio-républicaine', *Ostraka* 10, 1-2, 157-206.

VAN DER WIELEN - VAN OMMEREN - DE LACHENAL 2007 — VAN DER WIELEN F. - VAN OMMEREN - DE LACHENAL L., *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.1. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (Tomo I), Roma.

VALLET - VILLARD 1955 — VALLET G. - VILLARD F., 'Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes', in *MEFRA*, 1955, 7-34.

VASSALLO 2003 — VASSALLO S., 'Himera. Necropoli di Pestavecchia un primo bilancio sulle anfore da trasporto', *Kokalos* XLV (1999), Roma, 329-379.

VASSALLO 2004 — VASSALLO S., 'Fragment of a *louterion'*, in STAMPOLIDIS N. C. - TASSOULAS Y. (edd.), *Magna Graecia. Athletics and Olympic Spirit on the Periphery of the Hellenic World*, Athens.

Veder greco — FRANCHI DELL'ORTO L. - FRANCHI R. (a cura di), *Veder greco: le necropoli di Agrigento*, Catalogo della Mostra Internazionale, (Agrigento, 2 maggio-31 luglio 1988), Roma.

Velia — GRECO G. - KRINZINGER F. (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994.

VERONESE 2006 — VERONESE F., *Lo spazio e la dimensione del sacro: santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova.

Villaggi Fluviali — AA. VV, *Villaggi fluviali nella pianura pestana del sec. VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Salerno 1984.

VIOLA 1895 VIOLA L., 'nuove tombe della necropoli pestana', in *NSc*, marzo 1895, 97.

VIOLANTE - D'ARGENIO 2000 VIOLANTE C. - D'ARGENIO B., 'I travertini all'origine e nel declino dell'antica città di Poseidonia-Paestum (2500-1000 anni prima del presente)', in *Atti del Convegno GeoBen 2000*, pubbl. CNR n°2133, Torino, 841-848.

VISCIONE 2005 VISCIONE M., 'Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale', *AION* n.s. 11-12, 263-272.

VISCO 1934 VISCO D., *Relazione a S.E. il Prefetto sull'attività svolta nell'anno 1934*, Salerno.

VITTI - VOZA 1997 a VITTI P. - VOZA O., 'Il tempio dorico-corinzio di Paestum: proposte per la sistemazione della decorazione architettonica', in AA. VV., *La reintegrazione nel restauro dell'antico. La protezione del patrimonio dal rischio sismico*, (Atti del Seminario di studi, Paestum, 11-12 aprile 1997), 355-360.

VITTI - VOZA 1997b VITTI P. - VOZA O., 'Una colonna corinzia dalle proporzioni doriche', in *I Beni Culturali*, 6, (novembre-dicembre), 4-9.

Vivi le mura CIPRIANI M. (a cura di), *Vivi le mura,* (Catalogo della mostra), Paestum 2004.

VOLPI 1720 VOLPI D. G., *Cronologia de' Vescovi pestani ora detti di Capaccio dall'anno 500 fino al presente*, Napoli.

VOLPI 1752 VOLPI D. G., *Cronologia de' Vescovi pestani ora detti di Capaccio dall'anno 500 fino al presente*, Napoli.

VOZA 1962 VOZA G., 'giacimento preistorico presso il tempio di Cerere e necropoli di Capodifiume', in NAPOLI M. - D'AGOSTINO B. - VOZA G. (a cura di), *Mostra della preistoria e della protostoria nel salernitano*, Salerno, 13-37, 79-86.

VOZA 1963 VOZA G., 'La topografia di Paestum alla luce di alcune recenti indagini', in *ArchClass*, 15, 1963, 223-232.

VOZA 1964 a VOZA G., 'Roccadaspide. Località Fonte', in *BdA* XLIX, serie IV, 1964, 366.

VOZA 1964b VOZA G., 'Paestum: Necropoli preistorica del Gaudo. Zona extraurbana della Linora', in *BdA* XLIX, 1964, 362-366.

VOZA 1965 VOZA G., 'Intervento', in *Atti Taranto* IV, 192-194.

VOZA 1974 VOZA G., 'Necropoli del Gaudo', in BAILO MODESTI - D'AGOSTINO - GASTALDI P. (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria*, 1974, 7-24.

WARD PERKINS 1955 WARD PERKINS J. B., *Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus*, in *PBSR*, 23, 1955

WEBER 1979 WEBER M., *La città*, ed. italiana, Milano.

WEBER - RAUSCH 1994 WEBER D. - RAUSCH J. (eds.), *Where Cultures Meet: Frontiers in Latin American History*, Wilmington.

WEEGE 1909 WEEGE F., 'Oskische Grabmalerei', in *JdI* 24, 1909, 99-162.

WILKENS 1995 WILKENS B., 'Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale', in AA. VV., *Atti I Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovigo 5-7 marzo 1993), *Padusa Quad. I*, 201-207.

WILKENS 2002 WILKENS B, *Manuale per lo studio dei resti faunistici dell'area mediterranea*, CD rom interattivo. Dipartimento di Storia, Università di Sassari.

WILKENS - DELUSSU 2002 WILKENS B. - DELUSSU F., 'I resti faunistici', in PIANU G., *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma, 299-342.

WILKINS 1807 WILKINS W., *The Antiquities of Magna Grecia*, London.

WILLIAMS 1992 WILLIAMS R. T., *The Silver coinage of Velia,* London.

WINCKELMANN 1830-1834 WINCKELMANN J. J., *Opere*, Prato.

WINTER 1903 WINTER F., *Dye Typen der figürlichen Terrakotten*, I-II, Berlin Stuttgart.

WINTER 1971 WINTER F. E., *Greek Fortifications*, Toronto.

WREDE 1924 WREDE W., 'Phyle', in *AM* 49, 153-224.

WYLER *cds* WYLER S. 'Les édificies 14 et 15 dans l'angle nord-ouest du sanctuaire meridional: l'apport conjont des archives et des sondages récents', intervento alla tavola rotonda : *Actualité de la recherche à Paestum en Hommage à Dinu Theodorescu (1929-2010),* (Paris, 25- 26 mars 2011).

YNTEMA 2000 YNTEMA D., 'The mental landscapes of colonization: the Ancient Written Sources and the Archaeology of Early Colonial-Greek Southeastern Italy', in *BABesch* 75, 2000, 1-49.

ZACCAGNINO 1998 ZACCAGNINO C., *Il thymiaterion nel mondo greco. Analisi delle fonti, tipologia, impieghi*, *Studia Archaeologica* 97, Roma.

ZACCARIA RUGGIU 1980 ZACCARIA RUGGIU A., *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Roma, vol. 1, 153-153.

ZAMPA 1961 ZAMPA G., *Winckelmann. Lettere italiane,* Milano.

ZANCANI MONTUORO 1937 ZANCANI MONTUORO P., 'Capaccio. *Heraion* alla foce del Sele', *NSc* 35, 207-354.

ZANCANI MONTUORO 1961 ZANCANI MONTUORO P., '*Hera Hippia'*, in *ArchCl* 13, 31-39.

ZANCANI MONTUORO 1964 ZANCANI MONTUORO P., 'Heraion alla foce del Sele. Altre metope dal "primo Thesauros"', in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*.

ZANCANI MONTUORO 1966 ZANCANI MONTUORO P., 'L'Edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele, in *AttiMGrecia*, VI-VII,

1965-1966, 23-195.

ZANCANI MONTUORO - STOOP 1965-1966 — ZANCANI MONTUORO P. - STOOP M. W., 'L'edificio quadrato nello *Heraion* alla foce del Sele', in *ASMG* n.s. VIII, 23-195.

ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1937 — ZANCANI MONTUORO P. - ZANOTTI BIANCO U., 'Capaccio: Heraion alla foce del Sele. (Relazione preliminare)', in *NSc* 1937, 206-354.

ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951 — ZANCANI MONTUORO P. - ZANOTTI BIANCO U., *Heraion alla foce del Sele*, I, Roma.

ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1954 — ZANCANI MONTUORO P. - ZANOTTI BIANCO U*., Heraion alla foce del Sele*, II, Roma.

ZAPPULLO 1609 — ZAPPULLO M., *Sommario Istorico*, Napoli.

ZIMMERMANN 1982 — ZIMMERMANN M., *Metal works by marie Zimmermann: exhibited at Colby College Museum of Art*, (April 23 through May 30), Waterville.

ELENCO TAVOLE FUORI TESTO

Tav. I	Carta con indicazione delle località oggetto di rinvenimento
Tav. II	Carta di distribuzione dei rinvenimenti editi
Tav. III	Carta di distribuzione dei rinvenimenti editi e inediti dell'area periurbana e della *chora* settentrionale e orientale
Tav. IV	Carta di distribuzione delle evidenze nella prima metà del VI secolo a.C.
Tav. V	Carta di distribuzione delle evidenze nella seconda metà del VI secolo a.C.
Tav. VI	Carta di distribuzione delle evidenze nella prima metà del V secolo a.C.
Tav. VII	Carta di distribuzione delle evidenze nella seconda metà del V secolo a.C.
Tav. VIII	Carta di distribuzione delle evidenze nella prima metà del IV secolo a.C.
Tav. IX	Carta di distribuzione delle evidenze nella seconda metà del IV secolo a.C.
Tav. X	Carta di distribuzione delle evidenze nella prima metà del III secolo a.C.
Tav. XI	Carta dei rinvenimenti dell'area periurbana georiferiti
Tav. XII	Carta con le necropoli e le aree sacre periurbane agli inizi del VI secolo a.C.
Tav. XIII	Carta con le necropoli e le aree sacre periurbane dal secondo quarto del VI alla prima metà del V secolo a.C.
Tav. XIV	Carta con le necropoli e le aree sacre periurbane dagli anni centrali del V alla prima metà del III secolo a.C.
Tav. XV	Carta di distribuzione degli insediamenti e dei santuari nel territorio fra l'inizio del VI e la metà del V secolo a.C.
Tav. XVI	Carta di distribuzione degli insediamenti e dei santuari nel territorio fra la seconda metà del V e il primo trentennio del IV secolo a.C.
Tav. XVII	Carta di distribuzione degli insediamenti e dei santuari nel territorio fra il 370 e il 300 a.C.

Résumé

La recherche est conduite sous la direction de M.me A. Pontrandolfo, professeur à l'Université de Salerne, et de M.me A. Rouveret, professeur à l'Université de Paris X.
Le but du travail est de reconstituer le cadre dynamique des formes d'occupation de l'aire périurbaine et de la *chora* septentrionale et orientale de Poseidonia-Paestum, située entre le sanctuaire dédié à Héra, à l'embouchure du Sele, au nord, et la ville de Roccadaspide à l'est, dans la période qui va de la fondation de la *polis* grecque à la déduction de la colonie latine.
La révision «critique» des données déjà connues par une riche bibliographie, des documents d'archives, complétées par l'étude paléo-ambiant, ont été les conditions méthodologiques à la base de ce travail.
Le noyau central de la recherche est représenté par l'analyse philologique du matériel, récupéré selon des modalités inégales, point d'ancrage dont il faut tenir compte et base pour les propositions interprétatives relatives aux dynamiques d'occupation de l'espace périurbain et des zones au nord et à l'est. Au recensement des nouvelles publiées et d'archives, à leur localisation avec le GPS, quand possible, à l'analyse du matériel on a accosté les données fournies par les prospections pédestres, menées sur le territoire de Poséidonia-Paestum depuis 2003 jusqu'à aujourd'hui.
La recherche archéologique a démontré qu'il y a une distinction claire des espaces selon les fonctions. Au nord d'abord et ensuite au sud il y a les grandes nécropoles urbaines. Au contraire à l'est, au sud et à l'ouest, dès la fondation de la colonie grecque on trouve des évidences de genre différent, en premier lieu les sanctuaires.
La *chora* au nord et à l'est de Poseidonia est marquée par des présences significatives, lesquelles jouent un rôle fondamental par rapport au milieu indigène dès le début du VIe siècle et qui prennent des connotations et des valeurs différentes jusqu'à la *romanisation*.

Mots-clés: Poseidonia-Paestum, territoire, sanctuaires, espace périurbain, Grecs, indigènes, peuplement.

Abstract

Dynamics of employment of the periurban area and of the Chora northern and eastern of Poseidonia-Paestum

This research carried out under the guidance of Mrs. A. Pontrandolfo, Professor at the Salerno University and Mrs. Rouveret, Professor at the Paris X University.
Our main goal is to rebuild the diachronic, dynamical, more articulated and less fragmented picture of the types of occupation and transformation of the periurban area and of the northern and eastern chora of Poseidonia-Paestum, between the Sele river, in the north, and the actual town of Roccadaspide, in the east, in the period between the foundation of the Greek *polis* and the resulting Latin colony.
The methodological assumptions at the basis of this study are: the "critical" revision of the known information in bibliography, filed documents, diaries of excavations and reports of the Superintendence officers integrated by the study of the paleoenvironmental dynamics, and verifications, formalization and aggregation of data aiming to an historical interpretation.
The core of this research is the philological analyses of the materials obtained in different ways: an essential anchorage point and a basis for the interpreting proposals relevant to the dynamics of the occupation of the periurban space and the area in the north and in the east of Poseidonia- Paestum. To the census of the unpublished and the filed information, to their geo-localization – when possible – to the analyses of the materials some further data were added. These data are provided by the methodical surfaces reconnaissance which, since 2003, have been involving the territory of Poseidonia-Paestum.
The archaeological research has shown that before the monumentalization, the city spaces are clearly defined and their outline is based on their functions and on their usages.
The northerly and easterly territory is characterized by meaningful presences which play a fundamental role in relationship with the native elements since the beginning of the IV century BC and which adopt different values and connotations until the Romanization.

Keywords: Poseidonia-Paestum, territory, sanctuaries, periurban area, Greeks, natives, population.

Abstract

Lo studio è condotto sotto la direzione congiunta di A. Pontrandolfo, Professore dell'Università di Salerno, e di A. Rouveret, Professore dell'Università di Paris X.
L'obiettivo della ricerca è ricostruire il quadro dinamico delle forme di occupazione dell'area periurbana e della *chora* settentrionale e orientale di Poseidonia-Paestum, collocata fra il santuario dedicato ad *Hera*, alla foce del Sele, a nord, e Roccadaspide, ad est, nel periodo compreso fra la fondazione della *polis* greca e la deduzione della colonia latina.
La revisione critica dei dati già noti da una ricca bibliografia, dei documenti di archivio, integrati dallo studio geomorfologico, sono le condizioni metodologiche alla base di questo studio.
Il nucleo centrale della ricerca è rappresentato dall'analisi filologica dei materiali, recuperati con modalità differenti, punto di ancoraggio e base per le proposte interpretative riguardanti le dinamiche di occupazione dello spazio periurbano e delle zone a nord e ad est della città antica.
Al censimento delle notizie edite e di archivio, alla loro geolocalizzazione, quando possibile, all'analisi del materiale sono stati accostati i dati provenienti dalle ricognizioni di superficie, condotte nel territorio di Poseidonia-Paestum dal 2003 dal Laboratorio di Archeologia dell'Università di Salerno.
La ricerca archeologica ha dimostrato che c'è una chiara distinzione degli spazi in base alle funzioni. A settentrione fin dalla fondazione della colonia greca si impiantano le grandi necropoli urbane. Ad oriente, a meridione e a occidente, invece, si incontrano evidenze di genere differente, in primo luogo dei santuari.
La *chora* a nord e a est di Poseidonia è segnata da significative presenze, che giocano un ruolo fondamentale in rapporto al *milieu* indigeno dall'inizio del VI secolo a.C. e che assumono connotazioni e valenze differenti fino alla romanizzazione.

Parole chiave: Territorio, area periurbana, popolamento.